



STATO MAGGIORE  
DELLA DIFESA  
UFFICIO STORICO

MARIA GABRIELLA PASQUALINI

# CARTE SEGRETE DELL' INTELLIGENCE ITALIANA

*il S.I.M. in archivi stranieri*



MARIA GABRIELLA PASQUALINI

**Carte segrete dell'intelligence italiana  
il S.I.M. in archivi stranieri**

PROPRIETÀ LETTERARIA

Tutti i diritti riservati:

Vietata la riproduzione anche parziale senza autorizzazione

© 2014 • Ministero della Difesa

Ufficio Storico del V Reparto dello Stato Maggiore della Difesa

Salita S. Nicola da Tolentino, 1/B - Roma

quinto.segrstorico@smd.difesa.it

Progetto editoriale: NB

Ricerche iconografiche: Maria Gabriella Pasqualini

Coordinatore editoriale: GFL

*Dello stesso autore*

**Carte segrete dell'intelligence italiana 1861 - 1918**

© Ministero della Difesa - R.U.D. 2006

Progetto editoriale: GFL

Ricerche iconografiche: Maria Gabriella Pasqualini

Coordinatore editoriale: GFL

**Carte segrete dell'intelligence italiana 1919 - 1949**

© Ministero della Difesa - R.U.D. 2007

Progetto editoriale: GFL

Ricerche iconografiche: Maria Gabriella Pasqualini

Coordinatore editoriale: GFL

---

EDIZIONE FUORI COMMERCIO

ISBN: 9788898185115



## Presentazione

Cinque secoli fa così scriveva Machiavelli: *...Niente è più necessario ed utile ad un generale del conoscere le intenzioni ed i progetti del nemico. Quanto più difficile è l'acquisizione di questa conoscenza tanto maggiore è il merito di chi riesce a prevederla correttamente...* e ben prima di lui il saggio cinese Sun Tzu aveva visto nella conoscenza dei piani del nemico uno degli elementi essenziali della strategia che porta alla vittoria.

La storia della guerra è dunque da sempre legata a quella della raccolta e dell'analisi delle informazioni, ovvero di quello che oggi chiamiamo "intelligence", ed è quindi necessario per chi studia o semplicemente si interessa di storia militare non ignorarne questo particolare, anche se meno indagato, settore, nel quale il nostro Paese ha scritto pagine assai significative.

Con questo volume si conclude, almeno per il momento, la ponderosa serie di studi che la professoressa Maria Gabriella Pasqualini conduce da dieci anni sulla storia dell'Intelligence italiana. Iniziata nel 2005 con un primo libro sulla storia dei Servizi di informazione, lo studio dell'autrice è proseguito negli anni seguenti con altri tre volumi (2006, 2007, 2011) che ripercorrono cronologicamente l'evoluzione organica e operativa delle strutture di intelligence italiane, civili e militari, fino alla prima riforma moderna, nel 1977. Questa serie giunge oggi al quinto volume, che ripercorre la vita dei Servizi di informazione italiani osservandola dall'angolo visuale dei paesi stranieri, ex-alleati ed ex-nemici, nei cui archivi (Washington, Londra, Parigi, Madrid) la studiosa ha condotto una preziosa opera di confronto dei documenti stranieri con quelli italiani, ricostruendo un gran numero di date e eventi, oltre a missioni e operazioni, tutti narrati nel dettaglio ma sempre, naturalmente, nel rispetto dei vincoli temporali del segreto delle carte relative.

Questo volume è particolarmente prezioso dunque perché ricostruisce fatti noti solo per sentito dire ma mai indagati sulla base di documenti d'archivio: la preziosissima Squadra 'P' controspionaggio di Manfredi Talamo (MOVMI), le carte trovate nella cassaforte domestica del generale Tripiccone, già Capo del SIM prima della Seconda guerra mondiale, la violazione di codici cifrati stranieri, prima e dopo il conflitto, ora confermata anche da fonti inglesi e americane molto affidabili.

È dunque merito delle Istituzioni militari e civili dello Stato aver deciso la realizzazione di questo ampio corpus di studi sulla storia dei Servizi di informazione, ricostruendo con una rara unicità di visione la storia e le caratteristiche di uno degli aspetti istituzionali più importanti e meno noti della storia del Regno d'Italia e della Repubblica Italiana.

Col. Matteo PAESANO <sup>1</sup>

*Capo dell'Ufficio Storico  
dello Stato Maggiore della Difesa*

---

<sup>1</sup> Già Presidente CISM, rappresentante della Difesa per la storia militare nei consessi nazionali e internazionali. In applicazione del D. L. n. 95 del 6 luglio 2012, convertito in legge dall'art. 1, comma 1, L. 7 agosto 2012, n. 135 l'Ufficio Storico dello SMD sostituirà la CISM in tutte le sue funzioni e attribuzioni, senza soluzione di continuità, quale unica legale istituzionalità rappresentativa a livello nazionale ed internazionale.

# Ringraziamenti

Anche per questo lungo studio in Archivi esteri e italiani, ho avuto l'aiuto di Istituzioni e il sostegno morale degli amici. La ricerca d'archivio e la realizzazione di uno studio sono lavori solitari, e, anche se molto interessanti, richiedono compagni di "viaggio" pazienti che rispettino i tuoi tempi... a loro tutti il mio primo ringraziamento per avermi sostenuta e atteso che terminassi questa fatica... Carla, Annarita, Vito, Anna, Gino, Ulderico, Peppino, Paolo, Vincenzo, Riccardo, Gabriella, Fabia... e qui mi fermo.

Per le mie ricerche a Washington, a Londra, a Parigi e a Madrid ho avuto la massima disponibilità di ogni addetto, nominarli sarebbe un lungo elenco e quindi a loro tuda il mio speciale pensiero, dai Direttori a chi accatastava faldoni sulla mia scrivania o spingeva (a Washington) un pesante carrello con ventiquattro di questi pesanti raccoglitori fino al mio tavolo di lavoro.

Silvia A. Lopez Wehrl, Direttrice dell'Archivio Navale di Viso del Marques, nel cuore della Mancha, e il responsabile dell'Archivio Militare di Avila, sono stati di grande disponibilità: hanno compreso la situazione, facendomi accedere rapidamente ai documenti e rilasciandomi subito fotocopie che, normalmente, vengono inviate a domicilio dopo almeno un mese: a loro un sentito grazie.

In Italia, ringrazio il colonnello Matteo Paesano, Capo dell'Ufficio Storico dello Stato Maggiore Difesa e il colonnello Antonino Zarcone, Capo dell'Ufficio Storico dello Stato Maggiore dell'Esercito.

Un particolare ringraziamento all'Ufficio Storico del Comando Generale dell'Arma dei Carabinieri e al generale Giancarlo Barbonetti, che ne è stato responsabile, per la disponibilità a fornirmi notizie e fotografie di alcuni ufficiali distintisi nell'attività informativa.

GFL ha riletto come sempre il mio manoscritto dandomi consigli e suggerimenti utili... impagabile 'editor', con grande cultura e esperienza: semplicemente GRAZIE.

Molto rimane ancora da fare in questa storia dell'istituzione del Servizio Informazioni Militare ma spero che qualcuno tra i più giovani ricercatori raccolga il testimone e prosegua lungo la strada affascinante che ho iniziato a tracciare.

Maria Gabriella Pasqualini









Un disegno di Paolo  
Caccia Dominioni.  
Rappresenta un  
requeté, cioè  
un volontario  
appartenente a milizie  
di origine carlista che  
appoggiarono Franco  
nella guerra civile  
spagnola.

Un requeté  
Acila  
\* | 5  
III | 39  
cap. F. C. D.



# Introduzione

Questo studio si fonda esclusivamente sui documenti d'archivio ricercati, studiati a Londra, ai *National Archives* di Kew Gardens, (NAUK); a Washington, ai *National Archives and Records Administration* (NARA); al *Service Historique de la Défense* (S.H.D.) al Castello di Vincennes, a Parigi; ai vari Archivi militari spagnoli, divisi tra Madrid, Avila, Segovia, Viso del Marqués e altre numerose località. Esso vuole essere solamente un ulteriore 'scavo' nelle vicende istituzionali del S.I.M. tra il 1925 e il 1947, su base documentale.

Non sempre gli atti sono lo specchio fedele di quanto accaduto veramente: da essi però occorre partire per iniziare a ricostruire brandelli di storia, in modo scientifico.

Negli archivi di Londra e Washington si trovano non solo molti documenti che riguardano l'Italia, ma anche originali italiani: sono il risultato sia della consegna di documentazione imposta dall'armistizio, sia della requisizione operata dalle forze alleate al momento della Liberazione delle varie città e centri militari importanti. È quanto accade normalmente quando un territorio viene occupato da forze militare straniere ma per Roma e per l'Italia settentrionale, in particolare, è successo per ben due volte, nel corso della seconda guerra mondiale, prima per mano dei tedeschi e poi per mano degli alleati.

I criteri e le direttive dei Servizi d'intelligence per la ricerca e la conservazione dei documenti rinvenuti sono interessanti.<sup>1</sup> In un *Top Secret* del settembre 1944, si trovano le istruzioni generali impartite dagli americani per l'organizzazione della ricerca di persone e documenti in previsione della caduta di città dell'Italia settentrionale, ma che avevano già riguardato l'avanzata nell'Italia meridionale e l'ingresso a Roma.

Insieme alle armate avanzanti operavano delle squadre chiamate *Intelligence Collection Unit* (I.C.U.). Il G-2 degli Stati Maggiori<sup>2</sup> forniva a questi reparti specializzati le informazioni concernenti il territorio che andavano conquistando. L'I.C.U. n.1 fungeva da Centrale e da base per l'amministrazione per i centri di prima detenzione, per la concentrazione di documenti e equipaggiamenti rinvenuti, anche su arrestati, relativi a macchine cifranti e codici. La missione degli I.C.U. era di coordinare e facilitare la raccolta di intelligence nell'Italia settentrionale e più specificamente di documenti, oltre ad altri compiti specifici (v. *infra*).

A tal fine le 'unità' erano divise in due gruppi principali, uno per gli aspetti logistico-amministrativi e di archiviazione e un altro dedicato alla ricerca

<sup>1</sup> NARA, RG 226, NND - 974345, 1 settembre 1944.

<sup>2</sup> General Staff Division 2 (Intelligence).

d'intelligence vera e propria. Le direttive erano molto dettagliate per quanto riguardava le procedure di arresto e detenzione delle persone e la conservazione di quanto rinvenuto.

Tutti i documenti e gli eventuali dispositivi presi negli obiettivi visitati, dovevano essere accuratamente inventariati e fatti pervenire inizialmente ai Sottocentri dove erano analizzati una prima volta; catalogati secondo l'importanza delle informazioni operative che attribuiva la Sezione Documenti e Archivio; venivano poi inviati alla Centrale che provvedeva a smistarli al G-2 degli Stati Maggiori.

Una eccezione veniva fatta qualora i documenti erano rinvenuti addosso ad un arrestato: dovevano rimanere nella loro completezza in una cartella a disposizione del *Combined Services Detailed Interrogation Center* (C.S.I.D.C.) fino al termine degli interrogatori di chi li aveva detenuti. Dopo ritornavano all'I.C.U. n. 1 per la consueta trafila operativa.

Grazie al lavoro accurato degli appartenenti a queste unità, nell'Archivio di Washington e di Londra è possibile conoscere quelle vicende del S.I.M. che risultano di non facile ricostruzione con i soli documenti italiani nel Fondo S.I.M., custoditi presso l'Archivio dell'Ufficio Storico dello Stato Maggiore dell'Esercito (A.U.S.S.M.E.), aperto al pubblico ma di complessa consultazione<sup>3</sup>: ciò nonostante è stato comunque possibile tracciare la storia dell'istituzione con molti dettagli in uno studio già pubblicato<sup>4</sup>, anche se lacune riguardano il periodo dal 1925 al 1935.

Molto interessanti in questo Fondo sono le relazioni sulle missioni effettuate con la *Special Force* n.1 inglese, che però si rinvengono più ricche di dettagli negli archivi alleati. Dettagliato risulta essere il Diario Storico del S.I.M., che tuttavia riguarda il solo periodo bellico, dall'entrata in guerra fino all'8 settembre e quindi molto ristretto nel tempo.<sup>5</sup>

In questo Fondo, pur ricco di documenti, non ho trovato o non ho saputo trovare quei documenti d'interesse che ho potuto invece consultare a Londra e Washington, permettendo così di approfondire l'operatività del Servizio specialmente all'estero. In quegli Archivi sono consultabili non solo i documenti italiani sottratti ma anche le carte relative al modo con cui gli altri Servizi contrastavano il Servizio italiano e, dopo l'armistizio, lo hanno diretto fino alla metà del 1946. Gran parte di esse sono di recentissima fruibilità.

Molti documenti originali del S.I.M. e del S.I.D. repubblicano sono ormai strettamente legati, da un punto di vista archivistico, a quelli dell'O.S.S. e non sarebbe certo possibile reclamarne, ora, la restituzione.

Parte della documentazione di quel periodo viene messa a disposizione degli studiosi anno per anno, anche se alcuni atti sono ancora sottratti alla consultazione, soprattutto se successivi al 1947-1948. Sono stati 'liberati' recentemente quasi tutti quelli riguardanti il 1946 e alcuni dossier personali.

Altri documenti italiani si trovano nella mole di carte requisite ai tedeschi

<sup>3</sup> Il Fondo è composto da circa 1400 fascicoli, in corso di inventariazione (2011).

<sup>4</sup> Maria Gabriella Pasquolini, *Carte segrete dell'intelligence italiana*, vol. II, 1919-1949, Roma, RUC, 2007.

<sup>5</sup> Il periodo 10 giugno 1940 - 8 settembre 1943, sulla base del Diario Storico del S.I.M., è stato analizzato nel volume di Giuseppe Coni, *Una guerra segreta. Il Sim nel secondo conflitto mondiale*, Milano 2009.



quando Berlino fu occupata: i sovietici vi arrivarono e fecero una prima requisizione ma anche gli alleati, giunti poco dopo, vi trovarono materiale interessante, tra il quale quella parte di archivi italiani sottratti dai nazisti dopo l'8 settembre e al momento di lasciare l'Italia del Nord (documenti della Repubblica Sociale Italiana).

La ricerca nei vari Record Group di NARA non è agevole a causa del numero delle sezioni e sottosezioni dove cercare le notizie necessarie e per il sistema d'inventari e guide, semplice solo conoscendolo a fondo. Nel presente studio ho riversato una minima parte di tutto quello che ho potuto trovare in questa ricchissima miniera per la storia dell'intelligence d'Italia, almeno dagli Anni Trenta in poi.

Tra i documenti di particolare interesse ho trovato le Carte Private del generale Donato Tripiccone, che fu a capo del S.I.M. dal 1937 al 1939, subito dopo il generale Mario Roatta: custodite nella cassaforte della sua abitazione, furono prelevate e inviate a Londra e Washington. Si tratta di appunti e documenti sull'intelligence e sulla sua permanenza in Albania. Offrono la possibilità di uno sguardo "dall'interno", non cristallizzato in formule burocratiche, dei

Un contenitore  
tipo di documenti  
negli archivi di  
Washington.



CONFIDENTIAL US STATE DEPARTMENT  
CENTRAL FILES: ITALY  
Foreign Affairs, 1940-1944  
(University Publications of America, Bethesda, MD)  
DECLASS NND 730032

LM110

2

Un contenitore  
di microfilm  
negli Archivi di  
Washington.

problemi che si agitavano in quel periodo soprattutto per quel che riguardava l'addestramento da impartire agli ufficiali informatori, facendo comprendere al ricercatore di oggi anche quale fosse la 'filosofia' dell'organizzazione dell'intelligence di ieri, almeno secondo il pensiero di Tripiccone che, indubbiamente, doveva rappresentare lo specchio delle tendenze più accettate e della prassi consolidata.

Altri documenti molto interessanti sono quelli che permettono di ricostruire la 'Squadra P' di Manfredi Talamo (v. sotto), con i nomi di chi collaborava con lui e le competenze dei singoli. Non sono i documenti 'originali' perché quelli furono quasi tutti distrutti, per testimonianze dirette, ma sono la ricostruzione di quel periodo fatta con vivida memoria da chi aveva partecipato a molte operazioni e ricordava il lavoro del colonnello Talamo che, dandosi alla clandestinità nonostante il Maresciallo Graziani gli avesse chiesto di riorganizzare il controspionaggio per la Repubblica Sociale, pagò con la vita la sua professionalità e il suo coraggio.

A Washington molti gruppi di documenti sono stati microfilmati ma a volte occorre, per certezza scientifica, chiedere l'incartamento originale. La microfilmatura infatti, ha comportato la selezione dei documenti che per esservi inseriti, anche se di valore storico dovevano essere tecnicamente leggibili. Non sempre è permesso l'accesso diretto al 'cartaceo' anche perché spesso è in condizioni molto precarie di conservazione (documenti bruciati in parte o talmente fragili da dover essere maneggiati con molta cura nella consultazione).

Altri documenti interessanti, ad esempio, concernono la storia della missione *BRUTUS*, *Top Secret*, che riguardò il modo con il quale agenti americani si impossessarono nel 1944 di documenti personali del generale Carboni.

Gli Archivi di Londra presentano molte possibilità di ricerca, relativamente più rapide, grazie anche ad un dettagliato catalogo on-line per soggetto che non è disponibile a Washington. Fondamentalmente, per quel che concerne la ricerca sull'intelligence italiana dal 1925 in poi, occorre consultare i Registri PREM, *Prime Minister Office*; WO, *War Office*; FO, *Foreign Office*; ADM, *Admi-*

\* 'P' sta per 'prelevamento'.

ralty; AIR, Air Ministry; HW, Government Code and Cypher Schools Signals Intelligence; HS, Records of S.O.E.; KV, Records of MI5 e MI6; CAB, Joint Intelligence Committee (J.I.C.).<sup>7</sup> Sono state recentemente messe a disposizione degli studiosi le schede di tutti gli agenti italiani del S.O.E.: sono fruibili ma occorre farne motivata richiesta e possono essere viste in una speciale piccola sala di consultazione sotto controllo.

Molto ricchi per quello che riguarda l'Italia, soprattutto per il periodo precedente la seconda guerra mondiale, sono i faldoni dei *Records* del *Security Service* (MI5 - S.S.) e del *Secret Intelligence Service* (MI6 - S.I.S.).

Sono stati di grande aiuto per la ricostruzione della Sezione crittografica del S.I.M. i documenti reperiti e una relazione molto accurata redatta sulla base di interrogatori di protagonisti del settore.

Anche in questo caso ho riversato nello studio una modesta parte del pur interessante materiale rinvenuto: purtroppo si impone sempre il dover fare delle scelte e delle sintesi.

Gli Archivi militari francesi di Vincennes, al riguardo, sono meno ricchi perché anch'essi hanno subito a turno le razzie da parte degli occupanti: quello di maggiore interesse per l'intelligence italiana nel periodo della seconda guerra mondiale può essere rinvenuto soprattutto nel 7N, ma i documenti relativi non sono molti. Molto più interessante è invece la parte concernente la prima guerra mondiale, che però non è argomento di questo lavoro dedicato all'approfondimento degli studi già effettuati sul S.I.M. e degli aspetti relativi alla collaborazione con i Servizi alleati.

Un discorso a parte meritano gli archivi militari spagnoli. Un recente documentato volume di Manuel Melgar Camarzano e Silvia Lopez Wehrli spiega dettagliatamente la situazione complessa di quegli archivi divisi in varie sedi.<sup>8</sup> Occorre, in merito, conoscere l'organizzazione delle Forze Armate spagnole, soprattutto prima della seconda guerra mondiale e durante; individuare quale Ufficio abbia potuto originare il documento relativo al soggetto che interessa e andare dove quelle carte sono custodite, cioè identificare prima il fondo e in seguito individuarne la localizzazione: per l'argomento di questa opera è stato necessario andare a Segovia, Avila e a Viso del Marqués, nell'*Archivo Museo de Don Álvaro de Bazán*.<sup>9</sup> Bisogna, peraltro, dire che la parte più completa relativa alla Guerra civile, che riguardi l'intervento italiano, è conservata a Avila nell'*Archivo Historico Militar*.

Il Decreto Reale 2598 del 4 dicembre 1998 ha stabilito il regolamento degli Archivi Militari, ma è ancora in via di applicazione in molte sue parti connesse al recente Decreto Reale n. 1126 del 2008, che riorganizza su base organica e funzionale il Ministero della Difesa spagnolo e le relative dipendenze.

Negli Archivi citati non è permesso fotografare: possono essere ordinate fotocopie a pagamento che vengono eseguite dal personale addetto e inviate a domicilio dopo almeno un mese; ad Avila però, parte del Fondo sulla Guer-

<sup>7</sup> Datata ma ancora di grande aiuto per un primo approccio, è la guida *The Second World War, A Guide to Documents in the Public Record Office*, Londra, HMSO, 1972. Per una ricerca on-line, è necessario andare sul sito *The National Archives/The Catalogue* digitando [www.archives.gov/research/guide-fed-records/index](http://www.archives.gov/research/guide-fed-records/index).

<sup>8</sup> Manuel Melgar Camarzano-Silvia A. Lopez Wehrli, *Los archivos militares. Qué son y cómo se usan*, Gijón (Asturias) 2010.

<sup>9</sup> Archivio Museo perché è collocato nel mezzo della Mancha, in uno splendido palazzo, stile gotico, riccamente affrescato, residenza di caccia di un nobile spagnolo, Don Álvaro de Bazán, marchese di Santa Cruz, Ammiraglio de la Armada, Governatore di Milano nel 1630-1631. Il Palazzo ormai non riesce più a contenere la documentazione navale che viene inviata quindi anche ad altri Archivi della Armada.



Nella pagina a fianco:  
uno dei  
numerosi faldoni  
dell'inventario  
KV che contiene  
Records of the  
Security Service  
- 1905/1978, di  
grande interesse  
per ricostruire  
lo spionaggio  
italiano a Malta  
prima della  
guerra.

ra civile è stato digitalizzato ed è fruibile on-line: in questo caso può essere stampato immediatamente. Altri documenti, per periodi più recenti, si trovano presso la Fundación Francisco Franco a Madrid, ente privato.

#### *Le vicende dell'Archivio S.I.M. dopo l'8 settembre 1943.*

Per completare le indicazioni di ricerca, mi sembrano di rilievo le notizie sulla sorte dell'Archivio S.I.M. al momento dell'armistizio; notizie che ho rinvenuto nei documenti americani, in particolare nel *Record Group* (RG) 226 che conserva tutta la documentazione dell'O.S.S., avendo anche consultato per tutta la ricerca i correlati RG 59 (*Records of the State Department, OSS R&A Branch*), 71 (*Historic Cryptographic Collection 1917-1945*), 165 (*Records of the War Department and Special Staff*), 218 (*Records of the U.S. Joint Chiefs of Staff*), 331 (*Records of the Allied Operational and Occupation Headquarters WWII*), 457 (*Records of the National Security Agency/Central Security Service*), per informazioni singole.<sup>12</sup>

In una nota del 5 novembre 1944,<sup>13</sup> a seguito di alcuni interrogatori di appartenenti al S.I.M., ma soprattutto in un promemoria dell'agente 'Rose' (v. infra), vengono fornite le seguenti informazioni sulle vicende dell'archivio tra l'8 e il 9 settembre 1943. Dirigevo il Servizio in quel frangente il generale di divisione Giacomo Carboni, in qualità di Commissario Straordinario, e il Vice Capo Servizio era il generale di brigata Carlo Fantoni; due erano gli ufficiali addetti coinvolti con l'archivio, il Capo del Personale e il Capo della Sezione amministrazione.

Gli Uffici furono ufficialmente trasferiti sulla Via Cassia (a Roma), vicino alla Tomba di Nerone, ma l'archivio rimase nella sede di Palazzo Puccinelli, in Corso Vittorio Emanuele n. 91. Fu impartito l'ordine di distruggerlo (i documenti non riportano da parte di chi) ma i testimoni non furono in grado di dire se l'ordine fu eseguito integralmente o in parte. Gli interrogati ricordavano che numerosi autocarri portarono carteggio di vario genere ai forni del 'Poligrafico' delle Officine del Gas.

La Prima Sezione 'Calderini', comandata in quel momento dal tenente colonnello Castaldi,<sup>14</sup> aveva sede al quarto piano di Palazzo Baracchini, in Via XX Settembre. Essa coordinava il servizio di spionaggio all'estero e all'interno, trasmetteva le notizie che pervenivano alla Seconda Sezione 'Zuretti' per l'aggiornamento; assegnava il personale e distribuiva i cifrari ai Comandi operanti.

La Sezione 'Zuretti', comandata dal colonnello Pacinotti, si trovava allo stesso piano di Palazzo Baracchini. Si occupava delle situazioni militari estere e archiviava i rapporti politico-militari degli Stati ove agivano Centri informativi.

Anche per gli archivi di queste due Sezioni fu ordinata la distruzione ma molti documenti caddero comunque in mano dei tedeschi.

La Terza Sezione 'Bonsignore' C.S. era diretta dal colonnello Mario Bertacchi; il Gruppo C.S., dal pari grado Giulio Fetterappa Sandri; il Gruppo di polizia militare, dal maggiore dei Carabinieri Ernesto Matarazzo. Il tenente co-

<sup>12</sup> Per i dettagli v. l'ottima guida di Timothy P. Mulligan, *World War II, Guide to the Records relating to U.S. Military Participation*, in due volumi, NARA, Washington, 2008. Cfr. anche Bernard Smith, *The OSS and the Record Group 226. Some perspectives and prospects in The Secret War. The Office of Strategic Services in World War II*, NARA, Washington, 2002, p. 359-367.

<sup>13</sup> NARA, RG 226, NND - 907126, fogli dattiloscritti, 30 giugno e 5 novembre 1944.

<sup>14</sup> Ove possibile, è stato rintracciato il primo nome dei militari citati.



## ITALIAN ESPIONAGE IN MALTA

SF92-0147-0183/SAVE

20F

4  
E  
F-48

6400297

KV 3/364

Return by (29/07/2010)

7518870 (Prof. Maria Gabriella Pasqualini)

Closure status: Open

S 17/06/2010 10:42:15

Serial No.	Star Designation	Date	Serial No.	Star Designation	Date	Serial No.	Star Designation	Date
	KV	3					364	

SF92-0147-0183/SAV8

<sup>13</sup> Cfr. AUSSME, *Diario Storico Il Guerra Mondiale R* 1399.

<sup>14</sup> Archivio Storico del Museo dell'Arma dei Carabinieri, *Missione nella SAAR*. L'allora tenente Markert era addetto al Comando del Contingente dei Carabinieri inviato nella SAAR a garanzia del plebiscito che vi si doveva tenere nel 1935: conoscendo perfettamente la lingua tedesca, insieme ad un collega seppero guidare le operazioni di disarmo della Germania nonostante i limiti imposti dal Trattato di Versailles; l'impatto della propaganda filorazista nei sermori sottoposti a consultazione; la debolezza francese in quel bacino carbonifero così importante per la Francia. Svolsse un ottimo lavoro informativo, per il quale ottenne un encomio solenne e contribuì a portare la sua opera nel S.I.M.

<sup>15</sup> AUSSME, Fondo S.I.M., 1<sup>a</sup> Divisione.

<sup>16</sup> Furono fatti alcuni nomi, ma non vi fu alcuna orientazione.

<sup>17</sup> In altri documenti è indicato con il nome di Mario.

lonnello dell'Arma Ettore Fagà, esperto di intelligence nei Balcani,<sup>13</sup> era l'ispettore dei Centri di controspionaggio; capo della Segreteria della Sezione era il capitano dell'Arma Adamo Markert, non nuovo a attività informative.<sup>14</sup>

Non vi sono notizie certe sulla sede della Centrale C.S. di Roma: nel giugno 1941, secondo alcuni documenti<sup>15</sup>, era in Via Francesco Crispi n. 10 al IV piano, quando la dirigeva il tenente colonnello Vincenzo Toschi; è citata anche una seconda sede, in Via Gaeta 8, dove si ha testimonianza vi fossero gli uffici di Manfredi Talamo (v. *infra*).

Il carteggio della Sezione non fu totalmente distrutto e a chi aveva lasciato per ultimo i locali, il capitano Ardia, segretario di Revetria (v. sotto), risultava che molti documenti erano rimasti sparsi nelle varie stanze. Si ritiene che furono proprio quei documenti a mettere i tedeschi nelle condizioni d'individuare le tracce e arrestare il colonnello Talamo il 6 ottobre 1943 con il concorso di qualche sicura delazione.<sup>16</sup> Una parte dell'archivio, quella riguardante gli agenti tedeschi operanti in Italia o quelli italiani che agivano contro i tedeschi, quindi particolarmente pericolosa, fu distrutta nell'abitazione privata di uno dei suoi componenti, il capitano Pietro Verri, in Via Montevideo n. 5 (v. sotto).

Il Centro C.S. di Roma ha una storia particolare: aveva sede in Via del Tritone n. 87: la dirigeva l'allora maggiore Talamo che aveva costituito la Squadra speciale 'P'. Tutto il carteggio, secondo testimonianze, fu distrutto in Via Montevideo: ciò che viene riportato nella seconda parte di questo studio, nel capitolo dedicato proprio alla 'Squadra P', è il frutto di ricostruzioni e testimonianze di chi aveva partecipato o "conosceva bene" quella compagine di professionisti.

La Quarta Sezione era comandata dal tenente colonnello Mario Della Martina e aveva sede a Palazzo Puccinelli: occupandosi di amministrazione del personale e gestione dei fondi, aveva un archivio ritenuto di minore importanza, dal quale, molto probabilmente, provengono la maggior parte della carte custodite nel Fondo S.I.M. custodito nell'Archivio Storico S.M.E.

La Quinta Sezione, crittografica, era retta dal colonnello Giuseppe Cosmarini<sup>17</sup> con sede in Via Poli 48, al 4° e 5° piano. Anche questo archivio fu in parte distrutto.

Vi erano in Roma altre sedi, sotto copertura, come quella in Via del Gambero 37, nell'ufficio (fittizio) della ditta di rappresentanza di profumeria 'Archifar', dove lavorava il capitano dei Carabinieri Angelo Colombini, meglio noto come dottor Marini. Dopo l'8 settembre di questa organizzazione erano rimasti a Roma tre elementi, più lo stesso Colombini, che passarono al S.I.D. della R.S.I.: dell'archivio di questa sede non si avevano notizie.

All'atto dell'armistizio i Centri all'estero erano i seguenti: Lisbona, Lugano, Berna, Barcellona; quelli nelle zone occupate, a Lubiana, Spalato, Atene, Ajaccio, Nizza, Marsiglia con Sottocentro a Mentone.

I Centri C.S. "protocollavano" le loro lettere, che non erano mai firmate, con una numerazione araba progressiva preceduta dal numero identificativo del

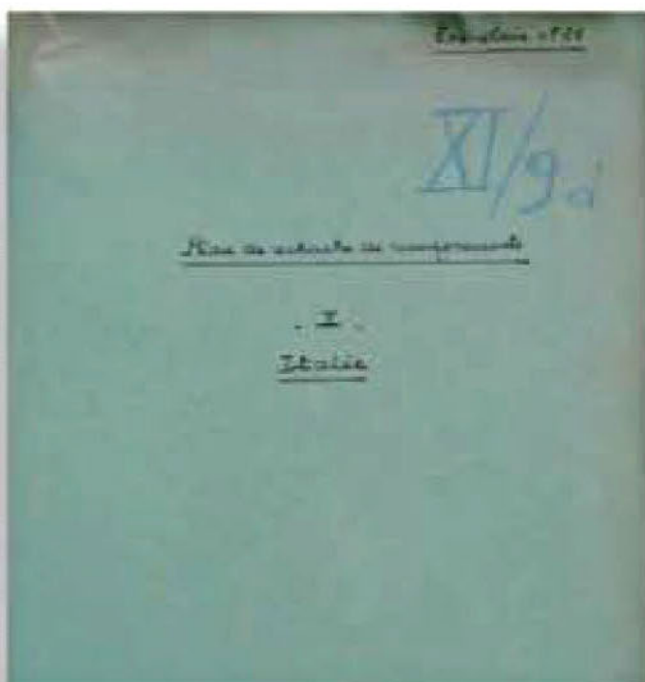
Centro. Stesso procedimento per i telegrammi: Lisbona, ad esempio, aveva il numero '83' e quindi ogni telegramma o lettera che aveva quel numero iniziale nel protocollo indicava che proveniva da quel Centro.

Per quanto concerneva le sigle di identificazione degli informatori 'fonti' delle notizie, e per valutarne l'attendibilità, il sistema era in fondo molto semplice. Erano tenute due distinte rubriche, una per i 'fissi' a stipendio mensile e una per gli 'occasional', pagati in modo forfettario: una pagina dedicata a ogni individuo. In questo caso ogni Centro era contrassegnato da un numero 'romano'. Per poter identificare la 'fonte' sulla 'velina' veniva

posto per primo il numero del Centro, poi il numero di pagina dove il singolo era iscritto, seguito dalle due lettere iniziali dello Stato dove operava. Il numero dell'occasionale era preceduto da uno zero, in modo da consentire di verificare la rubrica dedicata.

Queste sono solo alcune delle vicende dell'Archivio del S.I.M.

Altre notizie possono essere attinte anche dai documenti dell'Archivio Centrale dello Stato, che sono stati studiati da vari autori. Per gli archivi militari avevo riscontrato lacune che ho cercato di colmare, allargando le ricerche agli archivi esteri. Quello che segue ne è l'esito.



Il 2ème Bureau francese monitorava con attenzione l'Italia (SHD).

*\* Per non appesantire il volume con troppe note, sono stata molto sintetica nell'indicare i documenti e la loro posizione archivistica. Non è semplice trovarli sia a Washington sia a Londra. Anche a Parigi e Madrid la ricerca non è priva di difficoltà. Sono pronta comunque a dare indicazioni più precise a chi sia interessato, scrivendo alla e-mail dedicata a questa opportunità: firuze2@alice.it*



PARTE PRIMA

*Il S.I.M. in Italia*





Il generale  
Donato  
Tripiccone.

## A. I documenti Tripiccone

### 1. Donato Tripiccone, Capo del S.I.M. dal 1937 al 1939. La sua 'filosofia' di gestione del controspionaggio nei 'documenti' della cassaforte privata

Come già indicato in un mio precedente studio sulla storia dell'organizzazione dell'intelligence militare italiana<sup>1</sup>, vi sono alcune lacune da colmare sulla struttura del S.I.M. e soprattutto sulla 'filosofia' operativa alla base del Servizio negli Anni '30. In parte è stato possibile farlo esaminando, tra le altre, le 'Carte Tripiccone' conservate negli archivi americani, di non facile reperimento nella massa di documenti italiani, lì presenti, non sempre archiviati dove presumibilmente potrebbero essere individuati, lasciando così al ricercatore l'uso di una certa 'fantasia' investigativa. Infatti, i documenti del generale italiano, riguardanti l'intelligence, erano stati inviati alla Centrale O.S.S. di Londra e quindi avrebbero dovuto trovarsi nei faldoni relativi a quell'Ufficio; dopo essere stati secretati per lungo tempo, in realtà si trovano in un contenitore di documenti della Centrale O.S.S. di Washington, da poco tempo messi a disposizione degli studiosi.

Le 'Carte Tripiccone' sono fra i pochi documenti 'non ufficiali' dell'epoca e sono davvero interessanti per meglio comprendere la filosofia dell'intelligence militare; tra questi materiali vi sono anche numerosi fogli scritti a mano, presumibilmente dallo stesso generale, considerato che erano in gran numero nella cassaforte domestica. Le sue note, sia dattiloscritte sia manoscritte, hanno un particolare valore storico: sono una testimonianza informale che ci permette di conoscere qualcosa in più in ordine alla problematica e ad alcuni aspetti dell'attività informativa che aveva avuto grande impulso da quando Mario Roatta ne aveva assunto la direzione nel 1934; si tratta di una tematica che raramente trova riscontro nelle carte ufficiali.

Donato Tripiccone, con il grado di colonnello, fu a capo del S.I.M. dal luglio 1937 fino all'agosto 1939 quando, promosso generale di brigata, fu inviato in Grecia come Capo di Stato Maggiore di quel Comando Superiore delle Forze Armate. Rientrato nel 1942, morì suicida a Roma nel 1943. Aveva tenuto in casa copia di una serie di documenti riguardanti sia il S.I.M. sia la sua presenza in Grecia e nei Balcani.

Nei primi mesi del 1944, l'agente 'Rose',<sup>2</sup> con un falso mandato di perquisizione e su istruzioni dell'O.S.S. americano, si era presentato all'indirizzo del Generale defunto, in Via Bertoloni 26 a Roma, dalla vedova, alla ricerca di do-

<sup>1</sup> Cfr. Maria Gabriella Pasqualini, *Carate Segrete dell'intelligence italiana*, vol. II, 1919-1949, RUD, Roma, 2007, p. 76-85.

<sup>2</sup> NARA, RG 226, NND - 009006, 8 novembre 1944.

cumenti del S.I.M. Trovata la cassaforte nascosta dietro un quadro, l'aveva fatta aprire e aveva requisito i documenti che provvide ad inviare, in parte alla sede centrale di Londra (per l'intelligence), in parte a quella di Washington (per la parte Albania), dove sono tuttora conservati.

Qualche notizia sull'agente 'Rose', nome di copertura: nonostante varie ricerche, chi scrive non è riuscita a risalire alla vera identità dell'agente che, comunque, era italiano e esperto nel redigere 'informative': un dato che si evince facilmente dall'analisi di alcuni suoi rapporti firmati (con il nome di 'Rose'), studiando l'uso delle parole e di alcune perifrasi o notazioni dalla prosa meramente burocratico-formale di certi Uffici di polizia giudiziaria.<sup>3</sup> Era stato reclutato non appena il controspionaggio americano era entrato in Roma, con lo stipendio mensile di 250 \$; aveva sicuramente fatto parte del S.I.M., almeno da quello che si può dedurre nella sua dettagliata ricostruzione delle vicende dell'Archivio del Servizio all'8 settembre 1943 (v. sopra); molto probabilmente era coadiuvato da quattro o cinque agenti dei quali almeno due erano ex-elementi del S.I.M. Le notizie che gli americani avevano su 'Rose' non erano dettagliate (o almeno non ne hanno lasciato traccia) ma sapevano che aveva viaggiato molto in America e in altri stati. Le informazioni segnalavano che, prima di lavorare per gli alleati, aveva fatto parte della Resistenza ed era un operatore delle telecomunicazioni, sicuramente un esperto sottufficiale. Aveva dimostrato 'corrette' tendenze ideologiche e le informazioni che aveva fornito sulla situazione politica italiana coincidevano con quelle in possesso degli americani, avvalorando la sua affidabilità e la sua attendibilità.

In un primo elenco sintetico del ritrovamento nella cassaforte Tripiccone, stilato agli inizi di novembre 1944, i documenti, definiti *highly interesting and extremely rich in theory of the past SIM espionage*, comprendevano:

- a) una lista di agenti;
- b) una lista di conferenze tedesche sulla difesa costiera;<sup>4</sup>
- c) carte sulla creazione del S.I.M.;
- d) carte sullo spionaggio all'estero;
- e) carte sulla campagna d'Albania.

Un secondo elenco, redatto il 22 novembre 1944,<sup>5</sup> segnalava con maggiori dettagli i documenti, non tutti però attualmente presenti nella cartella rossa con l'etichetta *Tripiccone Intelligence Material*:<sup>6</sup>

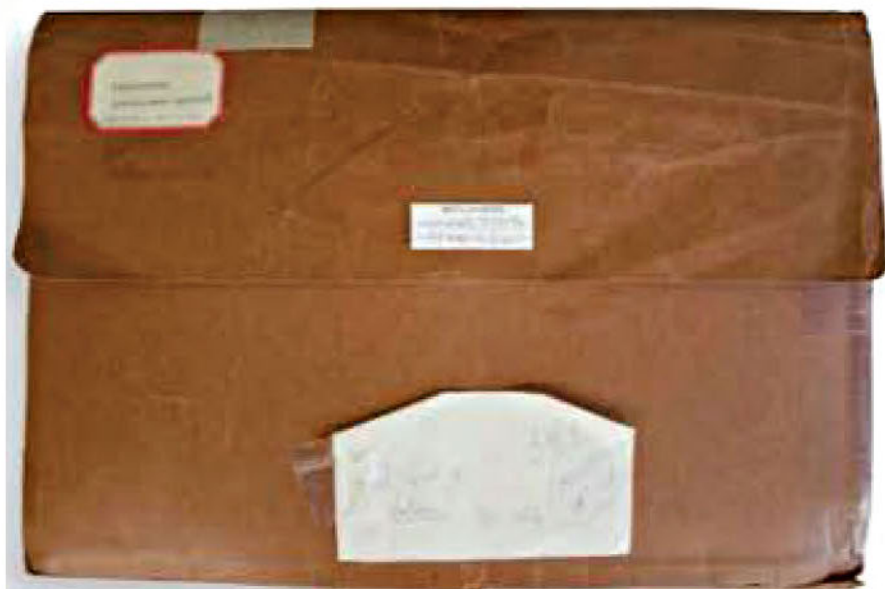
- 1) Note olografe, probabilmente del generale Tripiccone, 16 pagine;
- 2) Copia di corrispondenza della Legazione Svizzera datata 18 luglio 1938, 2 pagine;
- 3) "I Centri all'estero", una tesi sulla pianificazione dello spionaggio italiano all'estero in tempo di pace e di guerra, 70 pagine;
- 4) "Censura militare posta estera, Genova", datata dicembre 1918, 26 pagine;
- 5) "Corso Ufficiali informatori" 14 novembre 1925, 17 pagine;

<sup>3</sup> NARA, RG 226, NND-907126, 31 ottobre 1944.

<sup>4</sup> Sic nel documento originale.

<sup>5</sup> NARA, RG 226, NND-907196, 22 novembre 1944.

<sup>6</sup> NARA, RG 226, NND-907194.



La cartella originale che contiene i documenti Tripiccone a Washington (NARA).

- 6) "La censura in tempo di guerra etc", del capitano Tullio Sovera, Roma, gennaio 1924, 79 pagine; un lunghissimo rapporto (in copia) del sistema di censura che aveva certamente interessato il generale Tripiccone, per averlo conservato in cassaforte tra le carte private;
- 7) "La censura come strumento di guerra", 90 pagine;
- 8) Il "Servizio Informazioni", 44 pagine;
- 9) Note senza titolo, ma probabilmente una prima minuta del documento di cui al numero 8;
- 10) Note sullo spionaggio (dattiloscritte), 37 pagine;
- 11) "Servizio telefonico", 4 pagine;
- 12) Ritagli di articoli vari da giornali tedeschi su "Spionaggio e sabotaggio in guerra" (una decina);
- 13) "Studio sull'unificazione del Servizio Informazioni Militare, 2 pagine, composto da un promemoria del 30 maggio 1937 di 23 pagine: una "sintesi delle proposte del Ministero della Guerra - S.I.M., circa i Servizi Informativi Militari Offensivi e Difensivi", di 20 pagine, che includevano anche due organigrammi a colori sull'organizzazione generale dello spionaggio;
- 14) Programma delle conferenze sul Servizio Informazioni militare, 2 pagine;
- 15) Liste di agenti accertati o sospettati di lavorare in favore della Francia;
- 16) Lista di altri agenti;
- 17) Dislocazione del personale del Controspionaggio alla data del 6 agosto 1937, 2 pagine.



<sup>7</sup> Nei documenti NARA la Sede di Londra veniva indicata nell'indirizzo come X2 - Londra. Attualmente sono però conservate con i documenti dell'X2 - Washington, NSC - 226 - 92 - 981.

Il materiale fu considerato dagli americani di grande interesse storico e documentale; in particolare furono ritenute molto importanti le carte riguardanti la teoria, i metodi e la psicologia dello spionaggio e per questo inviate direttamente alla sede centrale dell'O.S.S. di Londra.<sup>7</sup> In totale erano circa cinquecento pagine che dovevano essere tradotte dall'italiano: gli uffici dell'O.S.S. di Roma lamentarono di non avere sufficiente personale per farlo e furono così redatte in inglese delle sole sintesi, per consentire una lettura di certo interessante ma non più così necessaria come avrebbe potuto esserlo nei mesi precedenti, considerato l'andamento del conflitto all'atto (novembre 1944) del ritrovamento dei documenti, ormai avviato verso il vittorioso epilogo.

Le carte riguardanti il progetto di riorganizzazione del S.I.M. sono custodite in una di quelle cartelline usate negli anni '30 al Ministero della Guerra, quindi una custodia originale, senz'altra indicazione che *Studio unificazione Servizio Informazione*, dove sono conservate anche le note olografe di Tripiccone e i dattiloscritti relativi alle lezioni o conferenze da lui tenute ai Corsi per informatori insieme al generale Amantea, ai capitani Scattini e Duca, ai tenenti colonnelli Barbieri e Lerici, al maggiore de Leone.

## 2. Le note olografe

Nella *Cartella* vi sono delle note manoscritte a matita e a penna, 16 pagine in tutto, su carta a righe e non: alcuni fogli riportano per esteso concetti poi trascritti sui fogli dattilografati. Altri sono una sintesi di quanto espresso, anche con degli esempi, nel dattiloscritto relativo al 'Servizio Informazioni' e ai 'Centri all'estero'. Altri ancora, con riferimento a un numero di pagina molto alto (492... 495...) fanno pensare a riferimenti per bozze di un lavoro esteso, a concetti da correggere o da esplicitare in una nuova sinossi, forse per il Corso Informatori o per qualche Corso che doveva essere organizzato direttamente dal S.I.M., come spesso egli indicava nelle carte ritrovate. L'Esercito organizzava dei Corsi per Ufficiali Informatori: nel Fondo S.I.M. italiano<sup>8</sup> c'è una corpora sinossi a stampa per il X Corso e circa settanta pagine dattiloscritte non firmate con vari accenni storici al precedente Servizio. Comparando i contenuti, si osserva che le cartelle di Tripiccone sono più incisive, più dense di concetti operativi: del resto in alcuni suoi appunti il generale mette in rilievo il fatto che dovesse essere lo stesso S.I.M. a organizzare dei Corsi per l'addestramento dei propri membri perché quelli dall'Esercito non soddisfacevano il livello di specializzazione necessario.

Nelle carte è stata rinvenuta anche la copia di una relazione concernente una esercitazione pratica sul funzionamento dell'Ufficio Informazioni di una Divisione di Fanteria, effettuata nel 1925.

Per Tripiccone il servizio informativo *in tempo di guerra ha un compito preciso e limitato e il suo valore è regolato da un criterio intensivo e analitico e con metodo prevalentemente deduttivo; in pace ha compito vastissimo, quasi illimitato e il suo la-*

<sup>8</sup> AUSMMI, Fondo S.I.M., 1<sup>a</sup> Divisione.

(N)

CONFERENZE DEL SERVIZIO INFORMAZIONI MILITARI

Generale Amantea : Conferenza d'apertura.

Scopo e finalità di svolgimento del Corso. Importanza del Servizio Informazioni militare.

Cap. Scottini : I) Breve esame storico del Servizio Informazioni.  
II) Il servizio informazioni durante l'ultima guerra. Caratteristiche dei servizi delle principali nazioni.

Ten.Col. Barbieri: III) Le nuove tendenze e le caratteristiche del servizio informazioni quali risultano dall'esperienza dell'ultima guerra.  
IV) Suddivisione dei servizi informazioni e loro collegamento e coordinamento.  
V) Il servizio informazioni militare - Come si sente oggi - Sue programmi e suoi compiti.  
VI) Suddivisione del servizio informazioni.  
Servizio del tempo di pace e tempo di guerra.

Magg. de Leone : VII) Problemi che si presentano per l'attuazione servizio - Organizzazione - funzionamento - personale - mezzi.  
VIII) Necessità del metodo e dell'organizzazione - Principi che ne conseguono per il funzionamento del servizio.  
II) Scopi e funzionamento del servizio in tempo di pace.

Cap. Scottini : X) Il servizio informazioni operative.

Magg. Triplesime: II) Misure dei mezzi diretti del servizio informazioni  
III) Propaganda - Sabotaggio - Lotta economica.

Il programma delle conferenze per il Corso degli 'ufficiali informatori'.

Il lavoro è regolato da un criterio estensivo e sintetico e da metodo induttivo: una sintesi semplice e lucida nel contesto storico durante il quale il futuro Capo del S.I.M. scriveva, probabilmente ancora valida, nonostante le ormai raffinate tecniche di analisi.

Tra le tante altre note nelle pagine manoscritte, una particolarmente interessante riguarda le disposizioni da impartire agli organi di raccolta e alle fonti: dovevano inviare alla Centrale tutte le notizie di cui venivano in possesso perché non sono giudici dell'importanza delle stesse. Altra disposizione importante per organi e fonti era quello di non svolgere attività di propria iniziativa, oltre

Nella pagina a fianco:  
una delle pagine manoscritte del generale Tripiccone trovate nella sua cassaforte domestica.  
Questo documento e il seguente sono di difficile lettura anche in originale.

a quella assegnata. Qualora essi fossero venuti a conoscenza di notizie che potevano interessare altri enti, le dovevano inoltrare a chi di competenza, evitando di impegnarsi in incombenze per le quali già esisteva personale dedicato e di distrarsi dai loro obiettivi principali con possibili diminuzioni di rendimento. Gravi inconvenienti, infatti, derivavano quando l'attività del Servizio Informazioni era diretta verso settori di altrui competenza.

Una seconda nota da evidenziare è quella che affermava la necessità di collaborazione e coordinamento con altri enti [militari n.dell'A.] che potevano fornire notizie già in loro possesso, evitando al Servizio di affannarsi nella ricerca di informazioni già acquisite.

Facendo tesoro dell'esperienza della Grande Guerra (si era molto documentato su quel conflitto e aveva trattenuto presso di sé i documenti che riteneva evidentemente di rilievo), Tripiccone concludeva che l'organizzazione degli organi di ricerca doveva essere fatta con i seguenti principi: scontata la collaborazione e il coordinamento con gli altri enti esistenti, occorreva istituire organi diretti di ricerca in opportune località, fissi, *per i primi bisogni della mobilitazione*. Per la ricerca delle notizie contingenti bastava invece provvedervi con il solo impianto saltuario e temporaneo di agenti speciali. Era importante predisporre un piano operativo degli organi di ricerca diretta per il tempo di guerra e l'aumento dell'attività degli organi esistenti in pace per eventuali periodi di tensione politica e di conflitto. *Il servizio di ricerca di notizie all'estero anziché essere in una sola sede (esempio=servizio inf. unificato) sia diretto e coordinato dalle singole branche del serv. Inform. (esercito-marina-aeronautica) perché nessun ente meglio di esse può conoscere le necessità specifiche degli Stati Maggiori. Il serv. inf. unificato dovrebbe integrare il lavoro degli organi militari di ricerca con la raccolta delle notizie fornite dalla stampa e da organi extra-militari: una problematica che fu a lungo discussa negli Anni Trenta e che nel secondo conflitto mondiale fu definita mediante l'unificazione del solo controspionaggio che fu sottratto alla competenza dei rispettivi servizi di informazioni d'arma: S.I.E., S.I.S., S.I.A.*

Gli Anni 'Cinquanta' avranno una differente organizzazione che muterà radicalmente nel 1977, con la riforma dei servizi per le informazioni e la sicurezza e disciplina del segreto di Stato (Legge n. 801), che introdurrà il controllo parlamentare proprio di uno stato democratico.<sup>11</sup>

Tripiccone era dell'opinione che bisognasse altresì proporzionare i mezzi agli obiettivi; era importante che vi fossero, per il controllo, diversificate possibilità di raccogliere notizie attraverso mezzi differenti di ricerca: una intera pagina di note è dedicata alla scelta di quelli utili per l'attività.

La raccolta e la valutazione erano da lui considerati aspetti inscindibili che, per funzionare, dovevano seguire alcuni principi: le informazioni dovevano giungere tempestivamente e nella loro integrità all'organo centrale, senza aver subito "trasformazioni", cioè senza revisione o commenti. Inoltre le regole di trasmissione (ora, data, fonte, mezzo di ricerca, suddivisione per argomento), dovevano essere precisate in modo che le notizie potessero essere sempre con-

<sup>9</sup> Sic nell'originale.

<sup>10</sup> Sic nell'originale.

<sup>11</sup> Ulteriore importante mutamento è avvenuto nel 2007, con la Legge 3 agosto 2007, n. 124, istitutiva del "Sistema di informazione per la sicurezza della Repubblica e nuova disciplina del segreto".



tenendo presente che l'organizzazione vol-  
ta a ottenere di ricavarvi con d'impresario. Per  
ciò la necessità di un ricorso di mezzi che potrà  
impulzare e moderare a seconda del bisogno.

Questo ricorso può essere costituito da mezzi materiali  
da personale e può essere da predisposizioni ben scelte

(come è detto) che deve agli organi di ricorso (o fonti di  
impresario) e può dire:

- a) che devono innanzi tutte le attività che mi vengono in  
fornitura, essi non sono guidati dall'impresario della opera.
- b) a devono svolgere le loro attività nell'ambito degli  
le organi materiali e conoscenza di attività che interessano  
alla vita economica e gestita, non sono lasciati da  
essi lavorare in altri campi per i quali già lavorano altri  
organi, che si occupano con il loro materiale. Per questo si può dire che

Necessità di coordinamento - immensamente grandi - devono  
- farli l'attività del socio inf. unitaria particolare in  
altri campi di attività economica

L'esperienza della guerra passata ha dimostrato che il socio, impresa,  
attività, agenti in prodotti e con buoni capi, vuole lavorare  
con facilità e raccogliere le imprese. Gli esult. operativi,  
hanno difficoltà a farlo quando in tempo ed è a chi devono un lavoro  
(Nicolaj). A maggior ragione oggi con le molte fonti diffusi  
all'impresa, un la sorveglianza rigorosa della fonte, non potrebbe che essere  
sufficiente a far lavorare rispettivamente alla guerra di economia.

Le attività materiali che si agisce al socio. I operativi, agenti e immateriali  
attività degli operativi, con speciali organi e mezzi di ricerca. Tutte le



- g) che la rete dei mezzi di ricerca fosse internazionalmente  
 sempre compatibile in caso di conflitti;
- h) che vengono privilegiati tutte quelle organizzazioni  
 e quei mezzi che devono funzionare in caso di tensioni  
 politiche e di conflitti (consulenza - servizi informazioni  
 operativi, ecc.);
- i) di avere sempre sotto mano mezzi di ricerca che  
 siano sempre e che impiegarli là dove improvvisamente  
 se ne presenti il bisogno;
- l) di scegliere mezzi adeguati ai compiti che vengono  
 loro
- m) che i mezzi corrispondano alle esigenze di ricerca,  
 in quanto si deve evitare che un <sup>superiore</sup> organo o un mezzo  
 di ricerca si possa facilmente vedere in un  
 il sistema unitario, e l'armonia di tutti.
- Di dove cioè evitare l'uniformità, il metodo rigido,  
 l'impiego uniforme dei mezzi di ricerca - Molti esempi  
 si potrebbero indicare in proposito. Tifino quello  
 avvenuto nel Belgio.

Il servizio informazioni deve fornire al  
 commandant, in tempo utile e sotto forma di  
 medio termine, tutte le notizie  
 che gli servono a muovere degli scopi e del  
 tempo di pace e del tempo di guerra.

formare delle notizie	{ verita { falsa { ambigua { attendibile o no	{ alcune devono passare attraverso { alcuni processi di scelta prima { di essere utilizzate / distribuite { di f.t., di documenti ecc. )
-----------------------	--	---

trollabili e possibilmente soggette allo studio. Il principio generale che doveva regolare il sistema della trasmissione era uno solo: una notizia, anche importante, non aveva valore se non era veicolata in tempo utile a chi doveva utilizzarla; tempestività, dunque, innanzi tutto.

La valutazione, per Tripiccone, era il compito principale del Servizio Informazioni e rappresentava il risultato finale del suo lavoro. Attività indubbiamente difficile: in quei tempi si usava solo il termine 'valutazione dell'informazione' che avrebbe dovuto includere anche l'analisi, pur semplice, della stessa.

Una riflessione personale: analizzare l'intelligence è compito assai complesso, soprattutto nei tempi attuali, quando la massa delle informazioni è enorme e solamente una rigorosa valutazione, con tecniche specifiche e un indirizzo chiaro, consente di individuare il possibile filo conduttore di una situazione.

Tornando alle carte olografe di Tripiccone, si nota che una sola pagina manoscritta presenta anomalie. Una parte di questa, infatti, è vergata con diversa grafia dalle precedenti: lo stesso tipo di carta (ormai ingiallita dal tempo e di fragile consistenza) ma senza righe, e sembra lo stesso inchiostro. Decisamente la mano appare diversa.

Queste pagine manoscritte, che il generale conservava nella cassaforte privata e dove erano rimaste dopo il suo suicidio nel 1943, sono tra le pochissime documentazioni che ci permettono di dare uno sguardo 'interno' ai problemi del settore in quel periodo e, per personale parere di chi scrive, gettano anche una luce diversa su un Capo del S.I.M. del quale si è poco parlato e che non ebbe grande considerazione da parte dei successori. Un onesto operatore del settore con idee concrete per migliorare il Servizio e i risultati.

### 3. Lo studio sull'unificazione del Servizio Informazioni

Tra le carte vi è un promemoria datato 20 maggio 1937, due mesi prima che Tripiccone ne prendesse la direzione, sulla organizzazione del Servizio esistente a quella data che, si può presumere, sia stata, salvo forse pochi dettagli, quella in atto da quando Roatta ne aveva assunto la guida nel 1934 e su possibili proposte di cambiamento.<sup>12</sup>

Nella prima parte del promemoria, oltre ai dettagli della organizzazione, vi sono notazioni sulla efficienza e su alcuni possibili mutamenti da apportare che possono far ritenere che il documento sia stato scritto o dallo stesso Tripiccone alla vigilia della assunzione della direzione o dall'Ufficio del Capo di Stato Maggiore Generale (S.M.G.), che potrebbe aver elaborato il pensiero dello stesso generale.

Dunque, nel 1937, il Servizio aveva una sede Centrale a Roma; tre Sezioni di Statistica a Milano, Verona e Trieste; undici Centri di Controspionaggio (C.S.)<sup>13</sup> e alcuni 'centri raccolta notizie' lungo la frontiera in cui operava personale dell'Arma in borghese. La Centrale era composta da sette Sezioni. Quella con-

Nella pagina a fianco:

Nota manoscritta del generale Tripiccone.

<sup>12</sup> Le notizie di questo promemoria non sempre coincidono con quelle date nel volume di Ambrogio Viviani, *I Servizi segreti italiani 1915-1985*, Roma, 1985, vol. I, p. 192 e ss. ma le relative discrepanze possono essere dettate dai momenti diversi considerati e dalla documentazione da cui sono tratte. Per i compiti dei Centri C.S. v. M. G. Pasqualini, *Centri segreti...*, cit., vol. II, p. 87-88.

<sup>13</sup> Milano, Verona, Trieste, Torino, Zara, Firenze, Roma, Napoli, Bari, Palermo, Cagliari.



<sup>14</sup> Per completamente d'informazione, le altre Sezioni erano la Prima, per gli Uffici delle Forze Armate, retta dal Vior Capo Servizio; la Seconda, Valutazione; la Quarta, Amministrazione; la Quinta, Cifra; la Sesta, Interrottazione; la Settima, Addetti militari.

<sup>15</sup> Agli inizi avevano il compito di reclutare informazioni e farli "rendere". Erano retti da ufficiali. Poi ai Nuclei occulti furono affidati altri compiti facendo loro partecipare a tutti i servizi.

<sup>16</sup> Sottolineato in originale.

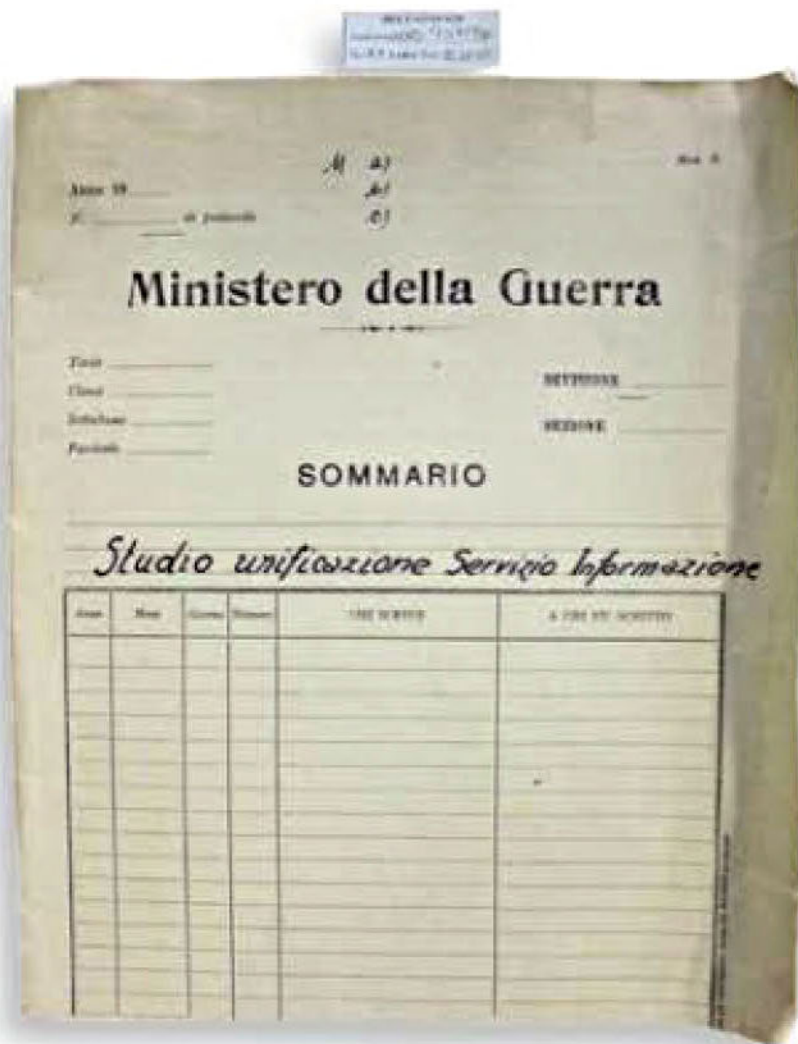
<sup>17</sup> Era stata intitolata al capitano dell'Aerma Antonio Bon-signore, caduto in Etiopia e decorato di M.O.V.M.

siderata la più importante e delicata era la Terza Sezione C.S.<sup>14</sup> (allora diretta dal colonnello Giuseppe Pièche che aveva come vice il tenente colonnello Santo Emanuele, entrambi dell'Arma): aveva alle dipendenze tutti i Centri C.S., compresi i sei 'nuclei occulti'<sup>15</sup> di Genova, Bolzano, Trieste, Gorizia, Fiume e Bologna. Riguardo a questa Sezione, il promemoria sosteneva che con tale organizzazione il controspionaggio non è stato del tutto negativo ma *nonostante le apparenze*<sup>16</sup> non risponde pienamente allo scopo. Rilevava, infatti, una mancanza di coordinamento che aveva dato luogo ad inconvenienti (la Terza Sezione aveva lavorato a 'compartimenti stagni') e quindi alcuni 'ritocchi' potevano essere necessari per migliorare la resa del Servizio e *avere unità d'indirizzo e organicità di funzioni e di metodi*; dunque era sentita ancora l'esigenza di un coordinamento basilare per una efficiente rete informativa.

Veniva poi sostenuta la necessità di eliminare totalmente i Nuclei occulti, non più impiegati solo per il reclutamento e quindi considerati organi staccati del loro Centro C.S. Uno dei 'ritocchi' poteva essere l'inquadramento definitivo della Terza Sezione interna nell'ordinamento del Servizio... *in modo effettivo e non soltanto formale come è oggi... uno solo deve essere il comandante: gli ufficiali preposti alla direzione delle sezioni interne non dovrebbero avere funzioni di comando più o meno mascherate, ma esser soltanto degli intelligenti e fidati collaboratori del Capo Servizio...* e nel periodo precedente la Sezione C.S. aveva goduto certamente di troppa autonomia operativa e gestionale: pochi giorni dopo, il 9 giugno [1937] sarebbero stati uccisi i Fratelli Rosselli con una operazione che si dimostrò organizzata proprio da chi era a capo di quella Sezione, cioè Santo Emanuele.

Interessante notazione che potrebbe far propendere per l'idea che le note siano state dettate dallo stesso Tripiccone. Comunque ancora nel 1939 il Capo Ufficio della Terza Sezione 'Bonsignore'<sup>17</sup> aveva l'attribuzione di comandante di corpo e firmava in prima persona i documenti riguardanti questioni di controspionaggio. Il 29 aprile 1940 il C.S. veniva definitivamente scorporato dal Servizio assumendo identità propria: sopravvisse fino al 5 gennaio dell'anno successivo...

Nel promemoria, oltre all'organizzazione, veniva analizzato il personale: bisognava migliorarlo in qualità, soprattutto quello dei Centri e addestrarlo proficuamente; era complesso lavorare in quel settore e chi veniva selezionato doveva prima di tutto essere *intelligentissimo*, così è scritto... ma non risulta che venissero allora effettuati test particolari sugli elementi scelti né che il reclutamento avvenisse sempre sulla base di particolari qualità. Molto spesso si ricorreva a personale che aveva avuto altre esperienze di settore e che quindi si riteneva fosse già idoneo all'incarico. Durante la guerra, si ricorse spesso a personale di complemento, specialmente ufficiali, per utilizzare al meglio sul campo di battaglia i militari di carriera, ritenendo che loro permanenza nelle 'retrovie' del Servizio, comunque mobilitato, fosse un inutile spreco di risorse specializzate per i combattimenti.



La copertina originale del documento sulla possibile ristrutturazione del Servizio. E' tagliata in basso nell'originale conservato a Washington (NARA).

Il giudizio complessivo di chi aveva redatto il promemoria era che il personale, generalmente scadente, aveva notevoli carenze professionali e quindi necessitava di un addestramento specifico. Ne conseguiva l'esigenza di corsi per informatori organizzati direttamente dal S.I.M., e non solo dal Corpo di Stato Maggiore, per impartire nozioni focalizzate sulle esigenze del Servizio e non in generale sull'attività informativa.

Allegati al promemoria vi sono dei fogli riguardanti considerazioni su un progetto di unificazione dei Servizi di Informazioni militari. Per i sistemi informativi offensivi erano fuori discussione alcuni punti:

- a) la necessità di coordinamento fra tutti i Servizi informativi;
- b) la necessità di un organo coordinatore presso il CAPO DEL GOVERNO;<sup>18</sup>
- c) la necessità che un organo proposto <sup>19</sup> ad attentati, sabotaggi, propaganda disfattista sia presso il CAPO DEL GOVERNO.

<sup>18</sup> Maiuscolo in tutto il testo originale.

<sup>19</sup> Sic nel testo.



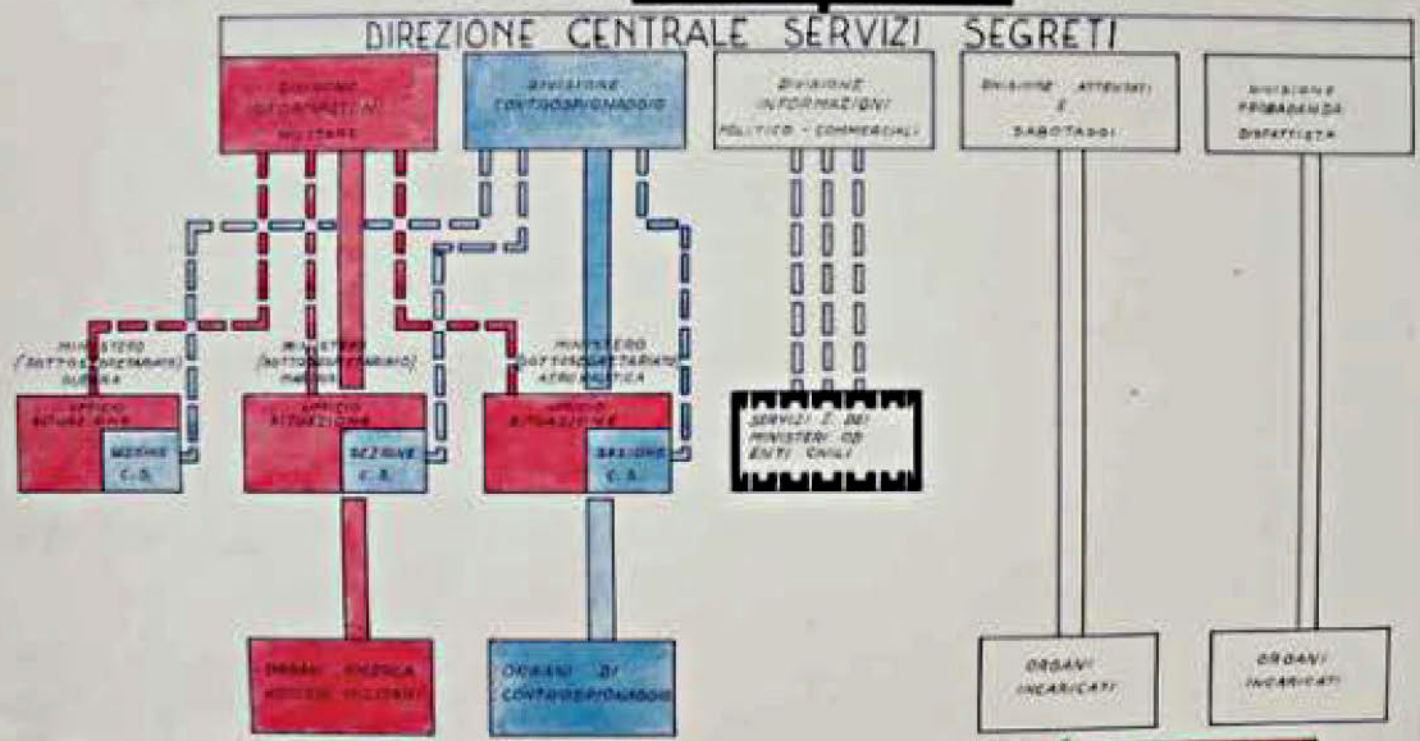
DECLASSIFIED  
 Authority NND 937196  
 Date 21 MAR 2010

2° caso - FUNZIONI RICERCA E RACCOLTA NOTIZIE  
 - SERVIZIO CONTROSPIONAGGIO

ACCENTRATE IN D.C.S.S.

Allegato n° 2

CAPO GOVERNO



Organigramma sulla organizzazione del servizio di controspionaggio secondo le proposte del Ministero della Guerra, 1937. Sopra il 1° caso e nella pagina a fianco il 2°.

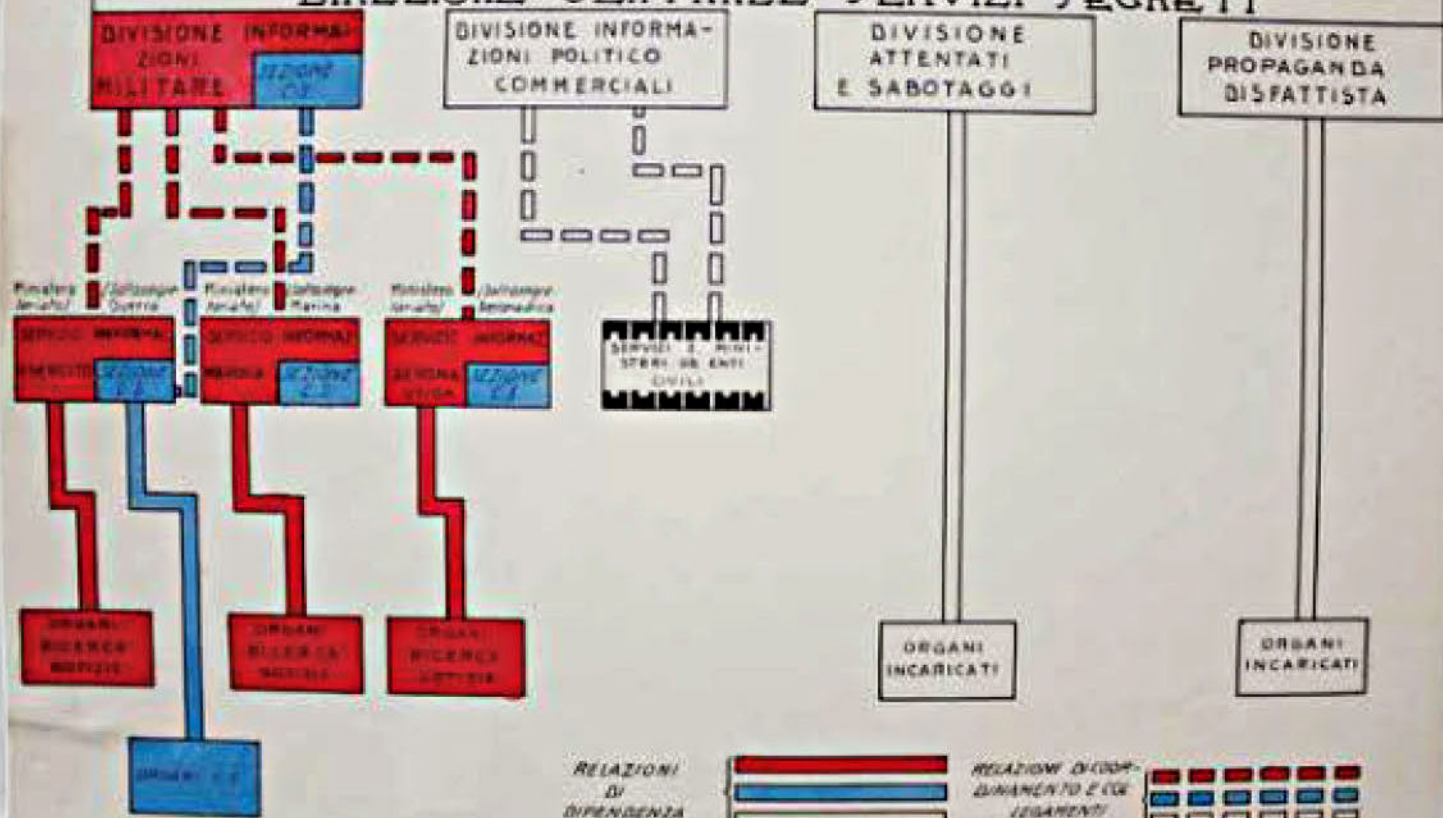
Allegato n. 3

2° C 810 - FUNZIONI RICERCA E RACCOLTA NOTIZIE } NON ACCENTRATE IN D.C.S.S.  
- SERVIZIO CONTROSPIONAGGIO

DECLASSIFIED  
Authority: 22ND 957194  
By: 307 NARA Date: 10-21-10

## CAPO GOVERNO

### DIREZIONE CENTRALE SERVIZI SEGRETI



Manca la copia completa del progetto ma dall'analisi dei due organigrammi allegati si possono ricavare alcuni dettagli.

In sintesi il progetto elaborato prevedeva, per i servizi informativi offensivi, due possibilità.

Primo caso: la ricerca, la raccolta delle notizie e il servizio di controspionaggio, erano funzioni accentrate nella Direzione Centrale dei Servizi Segreti (D.C.S.S.), (con dipendenza diretta dal Capo del Governo), che coordinava l'azione di tutti i servizi informativi, anche civili – è scritto espressamente – che assumessero anche quelle competenze un po' particolari evidenziate con la necessità di creare un organo preposto ad attentati, sabotaggi e propaganda disfattista. Dunque la D.C.S.S. doveva dirigere l'attività della:

- a) Divisione Informazioni Militare (D.I.M.) e la Divisione Controspionaggio (C.S.) con le relative dipendenze dai Servizi Informativi dei Ministeri della Guerra, della Marina e dell'Aeronautica;
- b) Divisione Informazioni politico-commerciali dalla quale dovevano dipendere i Servizi T dei Ministeri e degli Enti Civili;
- c) Divisione attentati e sabotaggi;
- d) Divisione Propaganda Disfattista.

Secondo caso: le funzioni militari (ivi compreso il controspionaggio) non erano accentrate nella D.C.S.S., ma nella D.I.M. che aveva, oltre la dipendenza, il coordinamento dei Servizi di Informazione delle singole Forze Armate i quali avrebbero continuato a svolgere la funzione offensiva e difensiva, disponendo in piena autonomia di uomini e mezzi. Anche in questo caso erano previste le altre tre divisioni 'civili'.

Questa seconda opzione era considerata un sistema raccomandabile di coordinamento stretto e automatico,<sup>20</sup> mentre la prima ipotesi era considerata un sistema meno stretto.

Prevedeva altresì elementi segreti di quei Servizi con duplice dipendenza: dalla D.C.S.S., per bilancio, impieghi speciali e, almeno in parte, per reclutamento e addestramento; dal Capo dei singoli Servizi per l'impiego ordinario.

Per i servizi difensivi il progetto prevedeva che quello di polizia militare (passivo) poteva continuare ad essere svolto in pace e in guerra dai vari comandi e dai loro organi informativi, senza la necessità di crearne di nuovi; per il controspionaggio, il progetto proponeva di affidarlo ad enti civili (Direzione Generale della Pubblica Sicurezza) come in Francia. Il progetto osservava, peraltro, che il servizio di controspionaggio non poteva avere una divisione territoriale o essere articolato per singole Forze Armate, come, di fatto, era in quel momento.

Il sistema delineato aveva pregi e difetti di ordine generale, di ordine contingente e di ordine morale e le proposte elaborate sulle modifiche del progetto riguardavano soprattutto la posizione degli organi di controspionaggio nei nuovi vertici direttivi, prospettando, ad esempio, l'inserimento nella Divisione

<sup>20</sup> Sic nel testo originale.



Informazioni Militari della D.C.S.S. di una Sezione C.S. per il collegamento fra il Servizio C.S. con ministeri e enti civili interessati; l'attribuzione al Servizio Informazioni dell'Esercito dell'intera attività di controspionaggio esercitata da una sua Arma, quella dei Carabinieri Reali che già la svolgeva; lasciare presso i Servizi Informativi della Marina e dell'Aeronautica le Sezioni di controspionaggio, di collegamento con il Servizio Informazioni dell'Esercito, per le questioni di controspionaggio interessanti, singolarmente o insieme, quelle Forze Armate.<sup>21</sup>

#### 4. I Centri all'estero

L'argomento affidato a Tripiccone nel Corso Informatori riguardava: "I Centri all'estero in tempo di pace e in tempo di guerra": trattando questo argomento per i frequentatori, egli fornisce allo studioso anche alcuni preziosi dettagli su quello che era stato fatto durante il primo conflitto mondiale.

Purtroppo non è possibile stabilire con certezza la data in cui questi appunti furono redatti o dattiloscritti: considerando che il Tripiccone è indicato con il grado di maggiore nell'elenco dei relatori, la stesura di queste note fu effettuata presumibilmente tra il 1929 e il 1932/1933.

L'allora maggiore suddivise le lezioni in quattro momenti diversi: importanza dei Centri all'estero, compiti, organizzazione, funzionamento. Interessanti dunque le sue idee sui Centri all'estero, perché dopo pochissimi anni sarebbe andato a dirigere proprio il S.I.M., dando nuova linfa a quel settore sulla scia di quanto attuato dai suoi predecessori, Mario Verzellino, a capo del Servizio dal giugno o luglio 1929 fino al 15 settembre 1931 e Vittorio Sogno, dal 16 settembre 1931 al 15 gennaio 1934, senza dimenticare Roatta che, nel bene e nel male, imprime una forte spinta all'organo informativo.<sup>22</sup> Anche per questa ragione sembra utile soffermarsi su quanto reperibile nelle 'Carte', perché indicativo di sistemi operativi utilizzati in quel tempo nel Servizio.

Per Tripiccone i Centri di controspionaggio all'estero dovevano essere funzionanti sia in pace sia in guerra, anche se con organizzazione e compiti differenti. La loro importanza e la loro necessità erano in funzione di molteplici fattori.

Uno di questi derivava come conseguenza dai trattati militari (che andavano studiati approfonditamente), dalle clausole dirette verso questo o quello stato, delle quali si poteva stabilire la reale portata solo per mezzo di organi molto sensibili dislocati in determinate località... costituiti dalle 'antenne' all'estero. Altro aspetto interessante per valutare le potenzialità dei Centri era la possibilità di poter studiare i contratti delle forniture belliche, nei quali molto spesso si celava il loro utilizzo finale, viste le cautele da parte di chi li sottoscriveva affinché restassero segreti: quanto acquistato poteva dunque rivelare, qualora i contratti fossero stati analizzati nella loro completezza e eventuali integrazioni, qualche

<sup>21</sup> I dettagli del progetto di unificazione sono stati esposti e analizzati in M. G. Pasqualini, *Centri segreti...*, cit., vol. II, p. 76-85.

<sup>22</sup> Roatta assume ufficialmente la direzione del S.I.M. il 16 gennaio 1934; la mantiene almeno formalmente fino al giugno 1937. Chi scrive non ha almeno rintracciato alcun documento concernente il giorno preciso dell'assunzione dell'incarico da parte di Tripiccone.



segreto progetto militare o interessanti novità negli armamenti.

Tripiccone notava che per questi compiti normalmente venivano utilizzati agenti o fiduciari che però non davano conto del loro lavoro e quindi sfuggivano ad ogni controllo, quantitativo e qualitativo. Riteneva dunque opportuno che il Servizio potesse avere degli organi propri residenti nel territorio d'azione degli informatori, sia per poterli scegliere con maggiore oculatezza sia per monitorarli.

A questi operatori andavano affiancati ufficiali, in servizio di Stato Maggiore, che conoscessero il paese dove operavano e l'ambiente nel quale era necessario organizzare azioni che, per importanza e delicatezza, non potevano essere svolte da agenti o fiduciari ma da militari dotati di *spiccate doti di iniziativa e di intelligenza...* unite a professionalità e a una buona conoscenza delle lingue. Sul tema del personale, dunque, si torna al problema della selezione degli uomini, che sarebbe riemersa nel promemoria del maggio 1937 a proposito della scelta degli ufficiali e del personale addetto, là dove si afferma che non doveva essere fatta *'a caso'*<sup>23</sup> come si era verificata molte volte...

Secondo Tripiccone, in tempo di pace un Centro all'estero doveva soprattutto *percepire quella parte intima della attività politico-militare dello Stato nel quale operava: quelle notizie, cioè, ritenute segrete.*<sup>24</sup>

Altro compito dei Centri era quello di valutare la possibilità di istituire ulteriori realtà operative in caso di mobilitazione; inoltre dovevano... *orientarsi perfettamente sulla vita, sull'ambiente, sui costumi, sulle disposizioni legislative, sulle caratteristiche topografiche dello stato in cui il Centro risiede, sulla sua efficienza attuale e sulle sue possibilità di sviluppo (aumento della popolazione, sviluppo delle industrie, dei commerci, etc.), ed infine prendere tutte le misure per assicurare la trasformazione e il funzionamento stesso dei centri in tempo di guerra...*

I Centri all'estero potevano avere doppia veste: ufficiale e segreta. Sull'argomento c'è qualcosa d'interessante nelle note. Gli addetti militari all'estero, infatti, sono considerati per la prima volta in un documento, Centri in veste ufficiale o in veste segreta, significando che la prima corrispondeva a quella di accreditamento.<sup>25</sup>

Del resto, giova ricordare, pur se non evidenziato nelle note del Tripiccone, che ancora nel secolo precedente e anche prima del conflitto 1915-1918, gli addetti militari avevano assicurato un *prodotto utile* e si confidava molto sulla loro raccolta informativa: *questo Comando, [del Corpo di Stato Maggiore] nel compiere il lavoro di raccolta delle notizie sugli eserciti e sui territori esteri, procura di trarre il maggior profitto possibile dai nostri addetti militari, come quelli che sono in grado di fornire dati positivi e sicuri. Tale opera degli addetti diventi da ora [gennaio 1895] tanto più importante, in considerazione del nuovo indirizzo che questo Comando ha dato al servizio di informazioni...;*<sup>26</sup> in queste note l'identificazione con i Centri è esplicita.

In effetti, almeno dagli Anni Trenta in poi gli addetti ricevevano una buo-

<sup>23</sup> Sic nel testo originale.

<sup>24</sup> Sottolineato nel testo originale.

<sup>25</sup> All'epoca in cui scriveva Tripiccone, gli addetti militari erano presenti a Parigi, Londra, Varsavia, Washington, Vienna, Varsavia, Praga, Sofia, Bucarest, Belgrado, Costantinopoli (Istanbul), Madrid, Atene, Rio de Janeiro.

<sup>26</sup> AUSSME, G 24, b. 54, v. M. G. Pasqualini, *Carte segrete...*, cit., vol. I, 1861-1918, p. 151-156.

na parte delle risorse finanziarie dal S.I.M. per il loro lavoro informativo non palese. Questo succedeva perché nella loro attività istituzionale, quegli ufficiali apprendevano molte notizie che interessavano gli aspetti militari e politici degli Stati presso i quali erano accreditati; era chiaro che per il loro status diplomatico-militare, sancito da norme internazionali, rimaneva difficile conoscere qualcosa in più di quello che il Governo ospitante permetteva ma erano comunque in buona posizione per acquisire qualche dettaglio 'particolare'. Le notizie fornite, anche se non propriamente 'sensibili',<sup>27</sup> erano comunque utili al Servizio Informazioni: forse non erano sufficienti per una più penetrante conoscenza dei progetti militari dello Stato oggetto di osservazione ma integrate con altre avevano una loro costante valenza per ottenere il quadro desiderato.

<sup>27</sup> Triplicione usa la parola segreta.

La questione dell'attività informativa degli addetti militari è sempre stata delicata e ha avuto alterne vicende: in alcuni periodi è stato loro richiesto di svolgerla mentre in altri è stata loro proibita; in altri ancora è stato consigliato di non "esporsi troppo"...

La raccolta delle notizie riservate era affidata dunque ai Centri all'estero istituiti in veste segreta. Mentre l'ufficio dell'addetto militare era in genere costituito da un ufficiale e un segretario, quasi sempre un sottufficiale, i Centri segreti contavano su due o più ufficiali di Stato Maggiore, senza personale alle dipendenze. Questi Centri erano istituiti normalmente in grandi capitali, importanti scali marittimi o centri commerciali di rilievo, dove gli ufficiali potevano assumere coperture di vario genere, da impiegati di banca o di aziende, corrispondenti di quotidiani o personale impiegatizio delle ambasciate, commercianti etc. Era evidente che questi Centri non sarebbero stati molto redditizi nei primi tempi di attività, perché occorre tempo per orientarsi, conoscere perfettamente la lingua, ottenere la fiducia di possibili contatti e analizzare in modo corretto la situazione.

Triplicione poneva l'accento proprio su questo aspetto e per lui i Centri occulti dovevano acquisire notizie segrete *per via indiretta, per mezzo di interposta persona, di sicura fiducia e possibilmente in alta posizione sociale o fiduciari...*

La figura dei fiduciari era considerata molto importante: erano soggetti che non ricevevano alcun compenso e collaboravano con il Servizio Informazioni solo perché *animati da vivo sentimento patriottico*. Di queste persone i Centri si servivano, generalmente, per individuare possibili agenti e reclutare elementi idonei a operare in tempo di guerra.

Naturalmente i Centri all'estero avevano un costo rilevante: il loro rendimento, comunque, dopo un certo periodo di assestamento era di grande valore informativo ed essenziale alla ricerca di notizie riservate, anche per le finalità del controspionaggio.

Principio elementare ma fondamentale era che i Centri non dovevano conservare al loro interno alcun documento di carattere compromettente (cifrari, appunti...). Al massimo, se ne avevano la necessità, dovevano trattenerli pres-

so le rappresentanze diplomatiche, consolari o presso gli uffici degli Addetti militari. Per la trasmissione di notizie alla madrepatria dovevano ricorrere esclusivamente a canali diplomatici; le trasmissioni telegrafiche dovevano essere contenute al minimo indispensabile e utilizzate solo in casi di assoluta urgenza. Loro compito era la ricerca e la raccolta delle notizie appartenenti al campo dei segreti dello stato. Non spettava agli operatori dei Centri valutare, coordinare le notizie di cui venivano in possesso, fase questa riservata ad altri organi del Servizio.

Ovviamente gli ufficiali all'estero erano tenuti al segreto sul loro status e missione con *chiunque*, qualsiasi grado o ruolo avesse la persona che avvicinavano.

Nella sua lunga dettagliata 'dispensa' (ventitré cartelle solo per questo argomento),<sup>28</sup> Tripiccone forniva anche alcune notizie generali sul funzionamento dei Centri occulti, dando esempi della specifica attività svolta da altre nazioni, per proporre l'esperienza; ricordava che nel periodo precedente al primo conflitto mondiale chi aveva maggiormente investito in questo tipo di centri esteri aveva ottenuto informazioni di notevole valore. La Germania costituiva un ottimo esempio; con i suoi centri sul territorio francese e in Svizzera, lo Stato Maggiore tedesco aveva potuto sapere quali forze i francesi erano in grado di mettere in campo, annullando così tutte le predisposizioni adottate in caso di conflitto, soprattutto grazie alle notizie raccolte a Parigi: e quel Centro faceva capo proprio all'Addetto militare tedesco nella capitale...

Anche la Russia zarista, negli anni che precedettero la prima guerra mondiale, diede un improvviso e rapido sviluppo ai suoi centri all'estero e altrettanto fece nel periodo seguente, nonostante il radicale cambiamento politico, traendone molti vantaggi soprattutto durante il secondo conflitto mondiale. Nel primo periodo, agendo con larga disponibilità di mezzi, utilizzò molto gli addetti militari e alcuni centri che si dedicarono alla corruzione di altissime personalità politiche e militari sia in Austria sia in Germania. Con l'avvento del nuovo corso, dopo la Rivoluzione d'Ottobre, il Servizio sovietico mise l'accento più sulle coperture commerciali che diplomatiche, sempre investendo una ingente quantità di denaro.

Tripiccone ricordava nei suoi scritti alcuni noti scandali riguardanti lo spionaggio russo e austriaco, come quello famoso venuto allo scoperto nel febbraio del 1924: il colonnello austriaco Redl, Capo di Stato Maggiore del Comando Generale di Praga, aveva venduto ad un agente russo residente a Berlino tutti gli ordini riservati che riceveva nella sua sede. Sempre nel 1924, in aprile, il controspionaggio tedesco aveva saputo che lo Stato Maggiore russo riceveva con vari invii eseguiti tramite emissari speciali via mare, tutti i piani delle fortificazioni tedesche alla frontiera nord-orientale: era stato l'addetto militare russo a Berlino, un certo Bacarov, che era riuscito a corrompere un alto funzionario del Ministero della Guerra per ottenere quelle mappe; inutile dire che,

<sup>28</sup> Dall'impostazione generale di queste note dattiloscritte, si può ritenere che si trattava probabilmente di 'dispense' che venivano fornite ai frequentatori del Corso per Indomani.



scoperto, l'ufficiale russo dovette lasciare la capitale tedesca in 24 ore ma intanto il danno era stato arrecato! Gli addetti militari erano stati ed erano dunque ancora molto utili... e il conferenziere aveva voluto evidenziarne l'importanza.

Per tornare alla filosofia e alla pratica dei Centri all'estero in tempo di guerra, essi potevano risiedere in paesi amici o neutrali, confinanti con il nemico del momento o che con quello avessero rapporti. Costituiva una eccezione il fatto che potessero continuare a risiedere nel paese nemico e, in tal caso, era necessario disporre di ufficiali professionalmente molto abili e preparati. Ai fini del loro rendimento, però, era importante che i Centri iniziassero a funzionare qualche mese prima dello scoppio della guerra anche perché, proprio durante la mobilitazione, la radunata e le prime operazioni, era

ancora possibile attingere un certo numero di informazioni e allo stesso tempo avviare una attività operativa che oggi potremmo chiamare *stay behind*.

Ricordava Tripiccone che alcuni stati come la Francia, durante il conflitto, si erano serviti d'informazioni assunte all'estero: nel 1916, ad esempio, il governo francese aveva acquistato a Berna, a nome del conte Meugeot, banchiere di Lione ma anche capitano dei dragoni, una famosa fabbrica di orologi Bévilliard alla quale aveva dato un notevole impulso commerciale, svolgendo così una dinamica e redditizia attività anche informativa, grazie al gran numero di 'commissi viaggiatori' necessari all'azienda, che in realtà erano agenti del Servizio Informazioni.<sup>29</sup> Sembra, peraltro, che in quel periodo Parigi avesse organizzato ben quattordici centri di quel tipo fuori i confini nazionali.

Anche l'Inghilterra aveva conseguito notevoli soddisfazioni, in particolare nei Paesi Bassi, con la raccolta di una gran mole di informazioni. A Rotterdam funzionava un centro diretto da un tal Mr. Tinsley, direttore di una nota società di navigazione. Il centro aumentò progressivamente il raggio di azione e l'importanza fino al punto che sul finire del 1918 giunse a impiegare circa trecento agenti che, divisi in quattro sezioni, facevano capo ad un ufficio della ditta: la prima si occupava della marina; la seconda, dell'esercito; la terza, della tecnica



Il raro volume di Max Ronge, Capo dello Evidenzbureau (il Servizio segreto militare) dello Stato Maggiore austriaco.

<sup>29</sup> Per alcuni aspetti dello spionaggio di quel periodo c'è il volume di Max Ronge, già a capo dell'Evidenzbureau dello Stato Maggiore austriaco, *Spionaggio*, con prefazione di Aldo Valori, Napoli, 1933; Albert Petib, *I servizi segreti dell'Austria-Ungheria*, Gorizia, 2001.



bellica in campo industriale, del reclutamento degli agenti, e delle scuole informatori; la quarta della propaganda, una delle attività in maggior sviluppo in seno al Servizio Informazioni inglese. Oltre a quello citato, così ramificato e importante, l'Inghilterra aveva in Olanda altri quattro centri minori, come quello citato, che avevano collaborato efficacemente.

Le Agenzie di navigazione si sarebbero confermate, anche in periodi successivi, una ottima copertura per lo svolgimento delle attività informative.

La Germania, sempre secondo Tripiccone, doveva solo all'attività estera la possibilità di organizzare la guerra sottomarina, anche se i suoi centri iniziarono a funzionare validamente solo verso la metà del conflitto, poiché la precedente organizzazione era stata individuata e messa in condizione di non nuocere. Berlino dovette ad un suo centro occulto (che il Servizio francese non era riuscito a individuare e che forse operava proprio a Parigi), le segnalazioni concernenti gli effetti dei colpi del cannone 'Bertha' sulla capitale francese: solo in seguito si seppe che i risultati ottenuti dal 'Bertha' erano noti al Comando tedesco entro ventiquattro ore.

Tripiccone nelle sue dispense volle ricordare anche il contributo degli organi informativi italiani in Libia per quanto allora si trattasse di un periodo in cui il nostro Servizio Informazioni era ancora in fasce.<sup>30</sup> Tutte le più importanti informazioni sull'esercito turco le avemmo dai nostri 7 centri che non posso dire ove fossero dislocati...

In effetti, per quanto l'organizzazione di un Servizio avesse preso corpo dopo il 1900, la suddivisione dei compiti non ancora ben definita e la scarsa esperienza non avevano assicurato buoni risultati. Questo, almeno, era il suo giudizio che teneva probabilmente conto di alcune critiche mosse successivamente, quando erano state conquistate solo le coste e non l'hinterland.<sup>31</sup>

Tripiccone non cita però nei suoi appunti, forse per riservatezza, che in Libia una buona attività informativa italiana era iniziata ben prima del 1900, avendo come principali informatori due uomini d'affari, Ernesto Labi e Pietro Mamoli, al servizio del Comando del Corpo di Stato Maggiore, che inviarono a Roma un gran numero di rapporti, mappe e disegni sulle fortificazioni turche. Il Mamoli aveva iniziato la sua attività informativa a Derna, come corrispondente del giornale *L'Esploratore* e dopo un periodo trascorso in Italia, la continuò in Cirenaica, a Bengasi, come rappresentante della Società di Esplorazione Commerciale. Il Labi invece era agente della Navigazione Generale Italiana con sede a Tripoli... nel solco della tradizionale copertura di agenti 'segreti'.<sup>32</sup>

Quali dovevano essere i compiti dei Centri all'estero in tempo di guerra, secondo il pensiero di Tripiccone? ... *Ricerca e vagliare le informazioni sul nemico, informazioni che certamente differivano da quelle che dovevano essere ricercate dagli uffici delle truppe operanti, perché esse riguardano essenzialmente movimenti e concentramenti di truppe delle retrovie... spirito delle truppe nemiche nei depositi, eventuali progetti di nuove operazioni etc...*

<sup>30</sup> Sic nel testo originale.

<sup>31</sup> Per i dettagli sull'organizzazione informativa in Libia durante la guerra del 1911 e il periodo precedente, cfr. M. G. Pasqualini, *Carte Segrete...*, cit., vol. I, 1961-1918, Roma, 2006, p. 133-144; 199-218; v. anche Andrea Vento, cit., p. 107 e ss.

<sup>32</sup> Numerosa documentazione concernente i due agenti è conservata in AUS-SME, Fondo Libia, L.8, b. II.

Altro elemento importante, secondo il futuro Capo del S.I.M., erano le notizie sullo spirito della pubblica opinione dello Stato nemico, sulla fiducia della società nella vittoria delle proprie armi. Era anche interessante conoscere l'attività e la capacità delle industrie destinate a alimentare e sostenere la guerra e l'eventuale impiego di nuovi ritrovati bellici; avere notizia in tempo utile della chiamata alle armi di nuove classi o di movimenti straordinari di truppe.

Non poteva però essere tutto! I Centri dovevano seguire la complessa attività politica dello stato in cui avevano sede; comprendere la qualità e la quantità delle importazioni: quali le materie prime e quali le modalità di pagamento; seguire l'orientamento, le tendenze, le simpatie dell'esercito e della popolazione; studiare l'attività del Servizio Informazioni nemico e la sua opera di propaganda, per collaborare alla repressione dell'attività di spionaggio nemico in patria.

Anche in tempo di guerra i Centri potevano esistere in veste ufficiale o occulta, nel senso che quelli ufficiali corrispondevano come detto, agli Uffici degli addetti militari; quelli occulti, potevano essere costituiti all'atto della mobilitazione (meglio prima), avendo in organico due o tre ufficiali e quattro o cinque uomini di truppa, tutti provenienti dalle fila dei Carabinieri; dovevano essere organizzati, di massima, in territori in cui vi erano già Centri ufficiali o, altrimenti, in zone in cui si poteva profilare una certa garanzia di buon rendimento. Grande attenzione doveva essere riservata al personale, che doveva godere della massima fiducia e alta professionalità, considerate le difficili condizioni di lavoro, ricorrendo se del caso a congedati, che avessero conoscenza dei luoghi. Il personale di quei Centri poteva avvalersi solamente in via eccezionale di agenti o fiduciari, in modo diretto.

Era chiaro che i Centri occulti dovevano disporre di ampia autonomia finanziaria e libertà d'azione, dipendendo dal Servizio Informazioni del Comando Supremo durante la mobilitazione e in periodo di ostilità. Alla loro direzione doveva essere sempre posta una persona molto esperta di attività informativa in territorio ostile, che in genere corrispondeva a un ufficiale in servizio di Stato Maggiore.

I Centri occulti che non avessero dato garanzia di buon rendimento in tempo di guerra dovevano essere chiusi.

## 5. Agenti e fiduciari

Il secondo capitolo delle 'dispenze' era dedicato alla scelta, al reclutamento, all'addestramento e all'impiego di *agenti e fiduciari*, uno dei mezzi esecutivi normali sia per conseguire e controllare informazioni ricevute da varie fonti sia per condurre azioni speciali che rientravano nelle competenze del Servizio.

Le modalità di reclutamento erano abbastanza simili in pace come in guerra, con avvertenze dovute ai maggiori pericoli e ai minori investimenti possi-

bili nel secondo caso. Le due figure, agente e fiduciario, differivano molto nella valutazione di Tripiccone.

Per fiduciario si doveva intendere chi forniva informazioni (quasi sempre non ricompensate con denaro) che non necessitavano di controllo perché provenienti da elemento che godeva della massima fiducia da parte di chi lo impiegava. La notevole differenza, infatti, tra fiduciario e agente non riguardava l'aspetto finanziario, ma la stima e la fiducia da parte dell'interlocutore.

I fiduciari normalmente agivano per ragioni *sentimentali* (amor di patria, motivazioni ideologiche etc...) oppure erano agenti che, avendo prestato lungo e meritorio servizio, godevano di grande considerazione. I fiduciari, inoltre, dovevano spesso agire da collegamento con gli agenti per evitare esposizioni agli ufficiali del Servizio. Ai fiduciari era opportuno ricorrere solo in caso di assoluto bisogno perché non valeva la pena rischiare di 'bruciarli' in attività di ricerca informativa ordinaria. Perdere un fiduciario, infatti, era molto più grave che perdere un agente.

Gli agenti erano coloro che, dietro compenso di denaro o di altra natura, lavoravano alle dipendenze dirette degli organi del Servizio. L'autore segnalava che degli agenti era necessario *diffidare sistematicamente* (!), partendo dal principio che potevano fare il doppio gioco, finché per i risultati e le prove fornite non dimostrassero la loro sicura affidabilità. Era comunque finito il tempo della spia romantica o romanzesca consacrata dalla leggenda e dal periodo napoleonico o da governi risoluti: queste considerazioni si leggono in altre pagine dattiloscritte che non facevano però parte di questo blocco di note sugli agenti e fiduciari, ma sempre inserite nella *Cartella Tripiccone*.

Vi era una gerarchia tra gli agenti: erano distinti in *informatori di concetto* (non molto numerosi e alcune volte inseriti nella categoria dei fiduciari), molto preziosi, e *informatori comuni* (per i quali si avevano maggiori possibilità di scelta soprattutto in tempo di guerra). Ai primi, generalmente di grande esperienza professionale, si affidavano compiti di particolare delicatezza e sensibilità, fermo restando che le richieste dovevano sempre avere un carattere determinato e specifico, per avere la sicurezza di ricevere notizie pertinenti. A quelli *comuni* venivano assegnati compiti di minore importanza. Gli agenti avevano sempre un costo molto alto: secondo Tripiccone non ci si poteva mostrare avari con loro perché l'*informatore rende quanto è pagato*, cioè era legato al compenso ricevuto, prodromo dell'eventuale fidelizzazione al Servizio...

La scelta degli agenti doveva avvenire in base alla loro conoscenza del territorio sul quale dovevano operare e della lingua locale, delle parentele, delle amicizie, delle relazioni personali, dello stato sociale, in misura tale da avere maggiori possibilità di ricerca informativa in ogni ambito. Per la loro professione dovevano avere competenza circa il settore in cui erano chiamati ad agire.

Per il settore militare, Tripiccone indicava che nel periodo seguente la caduta degli Imperi Centrali, ottimi agenti potevano divenire ex ufficiali prussiani



o tedeschi che erano rimasti disoccupati: preziosi elementi da sfruttare perché avevano un'approfondita conoscenza degli ordinamenti militari, per lunga pratica in pace e in guerra; dopo opportuna valutazione del loro servizio quegli agenti potevano trasformarsi in fiduciari.

Interessante notare, per una valutazione comparativa storica, che questa possibilità di utilizzazione di militari esperti quali informatori, dopo la fine di una guerra, adombrata dal Generale nelle sue dispense negli Anni Trenta, fu invece considerata non auspicabile dagli anglo-americani venti anni dopo: nei progetti di ristrutturazione del Servizio militare informativo italiano redatti dagli alleati, alla fine delle ostilità, spesso veniva ribadito che chi aveva già svolto nel passato attività informativa, di massima non doveva essere utilizzato in una nuova struttura post-bellica (v. sotto).

Tornando alle dispense, nel campo dell'informazione commerciale, invece, gli agenti potevano essere scelti tra i piazzisti, viaggiatori di commercio, che, oltre a conoscere il proprio settore, offrivano il vantaggio di non destare sospetti nei loro frequenti ma giustificabili spostamenti.

Effettivamente, sulla base delle note del Tripiccone, ripercorrendo la storia di alcune coperture di Centri del passato, si nota che spesso erano occultati dietro la facciata di aziende di import-export o grandi ditte. Insomma: per ogni settore, era necessario disporre di agenti specializzati e competenti tecnicamente. Ad esempio era di forte interesse poter reclutare i capi stazione delle zone di confine, che così potevano garantire una sicura sorveglianza sui movimenti ferroviari confinari (passaggio di convogli non previsti, cambi di orari improvvisi...). Il personale tecnico degli alberghi era altrettanto utile, come i piccoli esercenti, le governanti, le istitutrici, i camerieri, il personale viaggiante dei treni di lusso: si trattava di linee guida che furono di certo seguite in quel periodo (v. seconda parte).

Comunque, anche dando per scontata una felice scelta degli informatori, gli organi del Servizio dovevano continuamente spronarli per ottenere il loro massimo rendimento.

Un esempio interessante proposto ai frequentatori, era costituito dalla Germania che, verso il 1870, aveva creato una ramificata rete di fiduciari tra i quali uno si era distinto per la particolare attitudine nella scelta degli agenti: il servizio tedesco aveva allora acquistato un albergo a Bruxelles e glielo aveva ceduto in gestione. In breve tempo quell'albergo si era trasformato in un ottimo centro di reclutamento: camerieri e cameriere, baristi, portieri d'albergo e gli stessi clienti erano oggetto costante di studio in vista di un'eventuale offerta di "impiego" particolare. Durante il conflitto l'albergo si rivelò anche un efficace centro occulto.

Tripiccone scriveva anche delle agenti donne che, riteneva, potessero operare in qualsiasi campo e ceto sociale. Il loro compito doveva essere quello di guadagnare la fiducia di chi le avvicinava, indurre i propri interlocutori a par-



lare apertamente e prendere accurata nota di ciò di cui venivano a conoscenza. L'impiego di tale tipo di agenti, a prima vista semplice, all'atto pratico richiedeva molte cautele e due qualità che, per l'estensore della conferenza, non era facile trovare nella donna: fermezza e coraggio...

Scriveva Tripiccone: *la donna di fronte al pericolo è per sua natura titubante e incerta e corre il rischio di tradirsi facilmente. La donna poi rappresenta sempre una incognita perché può finire anche con l'innamorarsi effettivamente dell'uomo di cui si serve per compiere il suo servizio e allora il suo rendimento cessa di colpo... infine la donna ha un gran difetto: quello di parlare facilmente e di lasciarsi quindi facilmente sfuggire qualcosa che può farla cadere nella rete del controspionaggio nemico, con grave danno del Servizio Informazioni che la impiega...*

Ricordava che di donne si erano certamente serviti Cavour, Napoleone e Bismarck.<sup>39</sup> Nella seconda metà dell'Ottocento, riferisce Tripiccone, l'uso dell'elemento femminile era stato abbondante ma il loro rendimento, il più delle volte, sproporzionato al costo sostenuto, da dieci a dodici volte maggiore di quello per un agente maschile. Tripiccone insomma vedeva la donna quasi sempre protagonista di storie d'alcova e non molto altro.

A margine delle valutazioni di Tripiccone, va tuttavia ricordato che queste considerazioni venivano fatte in un periodo in cui la donna era relegata ad un compito ben preciso nella società, quella di madre e moglie, non avendo diritto di voto e non potendo accedere a molte carriere. L'apporto della donna in guerra e soprattutto nella Resistenza dimostreranno quanto fosse errato tale giudizio. Comunque, nonostante quanto scritto dal Tripiccone, il Servizio evitava con cura l'impiego di agenti femminili che, al massimo, potevano essere tollerate nel ruolo di docenti: ricordava il conferenziere l'esempio di una norvegese che, in una scuola istituita ad Anversa, durante la Grande Guerra, era l'insegnante più importante tra molti ufficiali di Stato Maggiore, una signora di cui si ricordava persino il nome, Frau Mearkmuller: il solo fatto di menzionarla con le sue generalità indica la eccezionalità della situazione e la sua fama che, evidentemente, si era in seguito diffusa in tutta Europa, una eccezione a conferma di una regola fissa.

Continuando nell'analisi del testo, l'addestramento degli agenti era per Tripiccone un momento importantissimo. Doveva essere loro impartita una prima istruzione pratica per l'uso dei 'ferri del mestiere', e questo permetteva di studiare meglio l'informatore e allontanarlo se si fosse dimostrato inidoneo.

Bisognava iniziare a formare sia il fiduciario sia l'agente partendo dalle nozioni più banali (evitare di lasciare in giro appunti, lettere, numeri telefonici etc...) per giungere a quelle più tecniche del mestiere: dare appuntamento ai contatti assolutamente lontano dalla loro residenza; evitare di far capire che si comprendeva una lingua per poter ascoltare i discorsi altrui con facilità. Un piccolo errore poteva pregiudicare una buona scelta. Tripiccone ricordava che un suo fiduciario aveva dimenticato un foglietto con le iniziali di un agente

<sup>39</sup> Cfr. per questa specifica opinione anche Max Ronge, cit., p. 17 e ss.

che doveva cercare, sul tavolino di un bar. Il pezzo di carta fu attentamente analizzato dal Servizio informazioni dello Stato in cui il fiduciario operava: il nome dell'agente fu così scoperto e 'bruciato' per una semplice ma gravissima leggerezza.

L'addestramento richiedeva un certo periodo, solo al termine del quale l'agente poteva iniziare ad essere impiegato. Un buon periodo di addestramento era utile anche per conoscere il prescelto: *carattere, passioni, debolezze*. Avere il quadro psicologico dell'agente consentiva di valutare meglio le notizie fornite nel corso del suo lavoro; le informazioni dovevano essere soggettive e rispondevano, oltre che all'intelligenza, anche ai condizionamenti *del proprio livello sociale, della propria educazione e formazione*.

Tripiccone faceva l'esempio degli 'irredenti' utilizzati come agenti durante la prima guerra mondiale: erano stati utilissimi dal punto di vista della loro fedeltà e conoscenza dei luoghi, ma spesso avevano perso di vista l'obiettività e la valutazione dei fatti, perché troppo coinvolti emotivamente sul territorio del quale dovevano riferire.

Le scuole per informatori dovevano avere essenzialmente un carattere pratico. Bisognava inculcare negli individui due principi fondamentali: quello della segretezza e quello della minuziosità delle indagini, perché uno dei danni maggiori era quello che proveniva da informazioni incerte, vaghe, sulle quali non era possibile fare affidamento. Una volta sul campo, l'agente doveva essere oggetto di un costante controllo da parte degli organi del Servizio: diversamente, nell'arco di un breve lasso di tempo e per un fenomeno assolutamente naturale, avrebbe iniziato a rendere sempre meno, a volte inviando notizie frutto della sua sola *fantasia*. Il controllo era necessario perché si doveva sempre temere il doppio gioco dell'agente (concetto più volte ripetuto)! Il modo migliore di eseguire quel controllo era di avere con l'agente frequenti contatti, chiamandolo a riferire personalmente, affidandogli delle indagini anche su questioni già molto note...

Dove era proficuo infiltrarsi? Consolati e ambasciate estere; camere di commercio, ditte industriali, enti turistici, istituti di cultura, organizzazioni di emigranti, istituzioni di beneficenza (scuole all'estero e istituzioni di soccorso), rappresentanze di Case automobilistiche; non erano escluse le Istituzioni statali e parastatali!

Agli agenti che risiedevano a lungo in un territorio, divenendo così agenti fissi, era utile sottoporre dei questionari, anche generici, sia per avere notizie sempre attuali sia per tenerli sotto controllo con continui incontri, tramite fiduciari accorti, sempre nell'ottica che l'ufficiale del S.I.M. doveva evitare contatti diretti con gli agenti. Questi dovevano rispondere per *iscritto punto per punto o riferirne a voce*.

Quello che all'epoca Tripiccone non sapeva, era che molto, troppo spesso questi questionari cadevano in mani nemiche (ma anche di alleati 'curiosi')



Stav and Stripes (Italy)  
3 January 45

SIM(C) F

Page 5

## Fascist Terrorist Tactics Revealed

ROME, Jan. 2.—The manner in which the highest Italian Fascists and terrorists of the French Cagoulaards conspired to murder a militant Italian anti-Fascist who had taken refuge in France was revealed today.

The story came out when the confession of Colonel Sante Emanuele of Italian Military Intelligence was made public. Col. Emanuele, who was arrested last September, will come to trial here, with 13 other defendants, including former Undersecretary for Foreign Affairs Fulvio Sottile, on Jan. 22 before the High Court of Justice.

### Rome - Naples Rail Service To Resume

ROME, Jan. 2.—For the first time since Oct. 1, 1943, when the Allies captured Naples, civilian railway service between Rome and Naples will be resumed beginning Jan. 22, it was learned today.

The trains will operate on a one-run-a-day schedule, leaving Rome on Mondays, Wednesdays and Fridays; leaving Naples on Tuesdays, Thursdays and Saturdays. The 12-hour run, which will begin at 7 AM and end at 7 PM, will go by way of Cassino and Caserta.

German military personnel will operate the train between Rome and Caserta. Between Caserta and Naples, Italian personnel will take over and operate under American supervision.

The murdered man was Carlo Rosselli, and he was killed on orders from the late Count Galeazzo Ciano, Italian Foreign Minister and Il Duce's son-in-law. Nello Rosselli, Carlo's brother, was also murdered, but only because the assassins wanted to put a witness to the first murder out of the way. Col. Emanuele swore.

The French terrorists, who committed the murders, were known as "DG." They were caught and arrested on orders of the French Ministry of the Interior. After trial, they were convicted. But they were released when Marshal Henri Petain took power in June 1940.

According to Col. Emanuele's story, clues for the Rosselli murder were laid in January, 1937. Ciano was worried about Carlo Rosselli's anti-Fascist activities, which included publication of Italia Libera, a newspaper that advocated recruiting of Italian volunteers to fight against Franco's Fascists.

Emanuele recalled that he was told to give his agents the orders to kill Rosselli.

Rosselli's murder was the phase of Italian sabotage operations against the Spanish Republicans, Emanuele said. But the murder of Nello, the brother, was not in the original plans, Emanuele said in his deposition.

"I was unpleasantly surprised at the news of the double murder because the order given was for the murder of only one of the Rosselli brothers. I remember that as soon as I received the news I was called to the Foreign Affairs Ministry by Ambassador Filippo Arfuso."

Arfuso was Ambassador to Berlin and is one of the 14 defendants at the Jan. 22 trial.

Emanuele's deposition said that Ciano was at the meeting. Emanuele said bluntly: "I don't say that Ciano's attitude was such as to show clearly that the decision for the Rosselli assassinations was his."

Major Nello, head of counterespionage in Paris, told Emanuele later that he had used for the murders some of the Cagoulaards, the clandestine movement founded by Petain and Laval in France.

DECLASSIFIED  
Authority: UDD 917174  
By: SP NARA Date: 11/19/07

286



e quindi erano loro utilissimi per comprendere l'orientamento delle ricerche informative del S.I.M.: erano pertanto pericolosi.

Un modo per fidelizzare gli agenti, oltre al denaro, era la cortesia e la signorilità: si otteneva molto, secondo Tripiccone, con lo stile e ricordava l'esempio proveniente da due Centri in Germania: uno retto da un'intelligente nobildonna dell'aristocrazia tedesca e un altro da un vecchio capitano di cavalleria, tanto abile e professionale quanto accurato nei modi! ... *La cortesia è un'arma che serve moltissimo perché l'agente che si vede ben trattato ritiene di godere una certa fiducia e si affeziona oppure è meno guardingo nel nascondere il suo doppio gioco e si compromette facilmente...*

Con le opportune precauzioni potevano essere reclutati agenti anche tra i prigionieri di guerra e i disertori: erano di certo pericolosi ma, se gestiti opportunamente, potevano assicurare buoni risultati.

## 6. Le fonti

Quali erano le fonti base per la ricerca delle notizie? La stampa (giornali, periodici, cataloghi, giornaletti d'armate) e la censura sulla corrispondenza erano molto importanti. Nelle 'dispense' queste fonti sono esaminate solo dal punto di vista della ricerca di notizie e non per la parte riguardante la difesa del segreto militare.

Nel 1915-1918, la revisione della stampa era svolto dall'Ufficio Informazioni del Comando Supremo che disponeva di una Sezione Esteri, con una sottosezione stampa incaricata della lettura dei giornali sia del paese nemico – quelli che era possibile recuperare –, sia quelli di paesi neutrali, sui quali potevano essere pubblicate notizie apparentemente di scarso interesse ma che, messe insieme in un mosaico con molte tessere, potevano dare senso ad un quadro generale. Naturalmente anche i Centri occulti svolgevano l'attività di monitoraggio di quotidiani e periodici del posto ove operavano, senza possibilità di analisi, ma di sola ricerca di notizie.

In tempo di pace, il lavoro di spoglio era fatto esclusivamente dall'Ufficio Informazioni dello Stato Maggiore Centrale e delle Sezioni di Statistica che, affermava Tripiccone, erano quattro: anche questo elemento ci permette di datare le lezioni – conferenza o le relative dispense e cioè alla prima metà degli Anni Trenta.

A proposito del valore della stampa quotidiana, egli ricordava un episodio della campagna prussiana del 1866, quando von Moltke veniva a conoscenza delle intenzioni dell'avversario anche da un suo emissario a Londra che gli telegrafava le notizie che il corrispondente del Times presso l'esercito austriaco inviava: alla vigilia della battaglia di Sadowa (3 luglio 1866) sembra che von Moltke ricevette un telegramma da Londra contenente precise notizie sullo schieramento avversario. Stessa cosa sarebbe accaduta nel 1870, quando fu una

Nella pagina a fianco: uno dei numerosi ritagli di giornale conservati negli archivi di Washington.

notizia del *Temps* di Parigi, letta in Inghilterra e immediatamente telegrafata a von Moltke, che gli avrebbe rivelato la direzione di marcia dell'armata di Mac Mahon, direzione che i tedeschi ignoravano.

Della stampa si erano largamente serviti i giapponesi durante la guerra contro la Russia e i bulgari durante la guerra balcanica. Inoltre i giornali erano stati sfruttati da tutti gli eserciti belligeranti tanto che nell'ultimo conflitto mondiale, resisi conto della pericolosità di pur semplici corrispondenze, gli Stati Maggiori avevano adottato seri provvedimenti per sorvegliare e molto spesso impedire il lavoro dei corrispondenti di guerra.

Nonostante il bavaglio ai giornalisti, molte notizie trapelavano comunque all'estero considerato che, dice Tripiccone, *ragioni politiche obbligano ad ammettere, presso le truppe operanti corrispondenti di giornali esteri... ammessi ma "curati" da vicino anche per diffondere le informazioni volute... come poi sarebbe accaduto per l'intervento italiano in Spagna (v. sotto).*

C'era poi l'incognita dei piccoli quotidiani di provincia, difficili da tenere sotto controllo: pubblicavano notizie che non potevano sfuggire a Servizi informativi bene addestrati. E non sempre si trovavano solo notizie ma anche *sintomi preziosi* (così li definisce Tripiccone) su varie questioni militari, sullo spirito della gente, sulle condizioni di vita nei paesi in guerra, anche semplicemente riportando fatti di cronaca, ivi comprese notizie concernenti orari ferroviari i cui improvvisi cambiamenti, in una determinata zona, spesso potevano significare movimenti ferroviari di carattere militare, di rilievo ovvero trasporto di truppe in una certa direzione.

Dunque, un rapido e intelligente spoglio della stampa da parte dei Centri all'estero, poteva portare a conoscenza di mutamenti negli Alti Comandi del nemico, progetti di nuove offensive, richiami di nuove classi mobilitate, spostamenti di Grandi Unità: notizie da far giungere *in tempo utile* all'Ufficio Informazioni del Comando Supremo. Anche gli articoli polemici di giornali politici contrari al governo potevano diffondere succose indicazioni sulla tenuta dello spirito pubblico del nemico.

L'altra faccia della medaglia era che, ovviamente, anche i giornali potevano essere veicolo di disinformazione attraverso la pubblicazione di notizie false per indurre in errore i nemici.

In tempo di pace, ci racconta Tripiccone, la lettura dei quotidiani e dei periodici avveniva con modalità diverse: il compito era di esclusiva competenza dell'Ufficio Informazioni dello Stato Maggiore Centrale per tutti quei paesi che non rientravano nella giurisdizione delle Sezioni Statistica. L'Ufficio si occupava inoltre delle maggiori testate in quei paesi, dove esisteva la Sezione Statistica, che in questo caso faceva solo lo spoglio dei giornali locali minori e curava soprattutto quelli delle zone di frontiera dove, presumibilmente, si sarebbero svolte le prime operazioni di guerra. Secondo Tripiccone, i giornali di provincia venivano accuratamente *spulciati* da personale pratico e specializzato: da

un lavoro fatto con metodo ne potevano uscire notizie copiosissime e di grande importanza.

Il procedimento non era in pratica difficile. Le notizie andavano stralciate, catalogate e riunite in appositi schedari. Dopo un certo periodo, andando a controllare detti schedari, si poteva apprezzare che, quasi inavvertitamente, con un lavoro preciso e ordinato andava componendosi un quadro completo su un determinato argomento. Infatti, i giornali di provincia spesso parlavano di commesse ottenute, di appalti di forniture militari, dell'inaugurazione di tronchi ferroviari o stradali, della partenza e arrivo di ufficiali a seguito di nomine o cambi di comando di Grandi Unità con le relative biografie; potevano dare la notizia dell'apertura di nuove fabbriche, accennando alla capacità di produzione e al numero di mano d'opera impiegata o necessaria nel futuro. Riportavano spesso notizie anche d'incidenti aviatori con relative fotografie.

I quotidiani in circolazione nei porti pubblicavano con orgoglio le fotografie di navi alla fonda, di riviste e parate militari, con descrizione dei vari reparti in sfilata. Per sfruttare correttamente le notizie, occorreva però conoscere a quale partito o a quale 'colore politico' apparteneva il foglio esaminato, da chi era finanziato; conoscere il metodo d'impaginazione per comprendere l'importanza attribuita alla notizia pubblicata.

Triplicione, per avvalorare le sue tesi si serviva anche di esempi e per questo ricordava l'interessante caso di uno stato che non poteva nominare: un infimo giornale locale aveva riportato la lettera di un tale che si lamentava dell'esproprio di un terreno per ragioni militari; proprio quella lettera fu un tassello utile per scoprire il tracciato di una strada militare, il cui progetto di costruzione era stato già segnalato, ma del quale fino a quel momento il Servizio non era riuscito a ricostruire la direzione: quella semplice lettera di sfogo ai giornali aveva chiarito una posizione geografica, permettendo anche lo svolgimento di altre necessarie indagini.

Era evidente, nell'analisi del conferenziere, che queste notizie da giornaletti di provincia, considerate isolatamente, non avevano grande rilevanza ma inserite in un quadro complessivo davano una chiara visione della situazione generale oggetto di osservazione.

## 7. La Censura

L'altra fonte ricca di informazioni era la censura, della quale è molto interessante conoscere i dettagli esposti nelle dispense perché ci indicano chiaramente come il lavoro era svolto e come lo era stato durante il primo conflitto mondiale.

Mentre la stampa era un mezzo fondamentalmente sfruttato durante il tempo di pace, la censura era un mezzo tipico del tempo di guerra, anche se per far pervenire notizie sensibili si usavano alcuni accorgimenti, quali sistemi ancora non avanzati di cifratura e inchiostri simpatici per eluderla ma queste lettere,



Nella pagina a fianco:  
primo foglio di uno dei numerosi rapporti redatti dal G-2 della 5ª Armata.

così redatte, erano paradossalmente quelle più interessanti: una volta scoperta la chiave di lettura erano, infatti, quelle che confidavano notizie più succose proprio perché chi le inviava si era dato la pena di celarne il contenuto.

Tutti gli Uffici Censura potevano comunicare notizie di rilievo ma il massimo rendimento era quello degli Uffici Censura addetti alla posta estera e quelli istituiti presso i campi di concentramento dei prigionieri di guerra. Entrambi gli Uffici, all'epoca della prima guerra mondiale, dipendevano dal Comando Supremo, Ufficio Informazioni; erano organizzati con criteri speciali ed erano forniti, con larghezza, di mezzi e di personale e di tutti quei ritrovati tecnici che servivano per operare la censura della corrispondenza con procedimenti sicuri. Il personale addetto doveva essere molto abile, *scelto con criterio*, addestrato e non molto usurato perché il lavoro di censura era considerato un'attività *servante*, richiedendo una continua intelligente attenzione.

Inoltre gli operatori del settore erano degli specialisti, dovendo conoscere la lingua letteraria e quella parlata nella zona di cui si interessavano, compresi gli eventuali dialetti perché spesso la corrispondenza era redatta da persone di scarsa alfabetizzazione. Non è un caso che nella prima guerra mondiale la Germania, ad esempio, avesse utilizzato dei prigionieri di guerra per questo speciale impegno, concedendo loro particolari privilegi. È evidente che i prigionieri erano sottoposti al più ferreo controllo ma vi era ragione di ritenere che il loro lavoro avesse dato ottimi risultati.

Nel vari Uffici per la censura il personale doveva essere diviso per gruppi linguistici con a capo uno o più istruttori che sorvegliavano il lavoro dei censori e provvedevano a istruire il nuovo personale; questi supervisori regolavano anche lo svolgimento del lavoro del loro gruppo, a seconda dell'esigenza del momento, e potevano apportarvi tutte le modifiche necessarie nell'interesse del servizio.

Non era facile avere delle scuole per preparare tale personale perché, nell'opinione di Tripiccone, solo dopo circa 15-20 giorni *le reclute del servizio censura* iniziavano a dare un certo rendimento; ovviamente gli istruttori servivano soprattutto negli Uffici istituiti presso i campi di concentramento dei prigionieri; gli Uffici di censura estera avevano un'organizzazione prestabilita con un organico pressoché immutabile, mentre quelli presso i campi di concentramento, istituiti già all'inizio della guerra, dovevano avere una struttura flessibile in funzione dell'eventuale aumento dei prigionieri e del prolungarsi della guerra che induceva i prigionieri a scrivere maggiormente.

Nella censura si poteva far uso del personale femminile... *però la donna dava un rendimento inferiore a quello dell'uomo, perché più debole e più incline alla distrazione...* ancora una volta trapela lo stereotipo dell'immaginario collettivo di quel periodo storico sul genere femminile.

Un buon censore in genere aveva turni non superiori a quattro - cinque ore al giorno e il periodo doveva essere suddiviso in due riprese per mantenere viva l'attenzione, in quanto l'esperienza aveva dimostrato che un bravo ele-

Save  
Very good  
renewal  
German oper-  
ations in Italy  
Salerno-Florence  
SAVE-FILE  
S.T.S.

G-2



SEPT. 9,  
1944

JUNE 1944

FEB 1944

JAN 1944

OCT 1943

SEPT 9, 1943

G-2 PERIODIC REPORT No 369  
HQ. FIFTH ARMY

34

DECLASSIFIED

Authority: NND 717174

By: C. NARA Date: 8/22/8



<sup>34</sup> Tripiccone lo definisce: un buon concorsista.

<sup>35</sup> Continua con le seguenti parole: «... quando il concorso abilita la mente così ginevrizzata [sic] che gli permette di leggere rapidamente la corrispondenza...»

mento<sup>34</sup> poteva esaminare dalle 3000 alle 4000 cartoline e non più di 150 lettere nel corso della giornata lavorativa, sempre che fosse ben allenato.<sup>35</sup>

I risultati che si potevano raccogliere con la censura erano notevoli perché notizie insignificanti, anche se abilmente dissimulate in varie missive, potevano dare un quadro interessante di alcuni problemi. Tripiccone, a tal proposito, ricordava l'esempio dell'Austria che nella prima guerra mondiale aveva organizzato la censura con metodi peraltro assai discutibili, sul piano delle convenzioni internazionali, sulla posta in partenza e in arrivo ai prigionieri... Tripiccone si domandava se questo sarebbe avvenuto anche in guerre future e commentava che *le convenzioni servono a poco e basta che uno dei belligeranti le violi perché anche gli altri... siano costretti a fare altrettanto...* definiva questi sistemi, mezzi illegali... con pragmatismo e con un senso di correttezza difficilmente compatibile però con un conflitto armato.

Certamente la censura nei campi di concentramento dei prigionieri poteva svolgersi solo in violazione delle convenzioni internazionali. Infatti, la Croce Rossa Internazionale, agli inizi, si oppose al controllo sulla posta dei prigionieri perché violava principi accettati in campo internazionale ma la censura statale vinse la partita e ottenne di poter cancellare frasi particolari, convenzionali... Procedendo in tal senso con il lavoro di censura, l'Austria si accorse che, con sapiente analisi, le lettere costituivano un ottimo veicolo informativo sia in termini difensivi sia offensivi. Il compito offensivo all'inizio fu reso concreto con un minuzioso lavoro di indagine per rilevare i timbri di provenienza della corrispondenza ma la censura fece di più: introdusse surrettiziamente, imitando la calligrafia dei prigionieri, richieste di notizie su compagni d'arme, sulle situazioni nelle città etc...

Scrive Tripiccone: *sembra che la Croce Rossa non sia riuscita a impedire tale riprovevole sistema che diede, senza dubbio, un rendimento enorme...* Proprio da una relazione austriaca che riportava parecchi esempi di notizie di carattere militare attinte in quel modo, discendeva la convinzione del relatore che, peraltro, faceva notare come il raggiungimento di determinati risultati fosse non solo opera dei censori ma anche di ufficiali dello Stato Maggiore austriaco inseriti nella commissione censura.

## 8. La propaganda sul nemico e sugli stati neutrali e amici

Era questo un altro importante compito dell'Ufficio Informazioni del Comando Supremo per il quale i Centri all'estero potevano costituire validi organi esecutivi. Utili erano anche i vari Uffici informazioni dei Comandi d'Armata per situazioni di carattere temporaneo. Normalmente, però, vi erano organi speciali per questo tipo di operazioni.

In quel periodo (prima del 1934), secondo quanto riportato nel documento, il Servizio Propaganda era di competenza personale del Capo del Servizio



Informazioni, il quale, data la delicatezza dell'argomento, doveva raccordarsi strettamente con il Capo di Stato Maggiore dell'Esercito affinché la propaganda fosse tenuta in quei limiti che la rendessero effettivamente utile. Scriveva Tripiccone che la propaganda era la più *moderna* tra le varie opzioni di un Servizio Informazioni. Era sorta durante la guerra<sup>26</sup> e da quel momento si era notevolmente sviluppata. La Francia era stata uno dei primi stati a servirsene, agendo sulla popolazione alsaziana contro la Germania, spingendo alla diserzione soldati alsaziani e lorenesi, tenendo vivo il patriottismo e incitando continuamente all'odio contro il tedesco invasore.

<sup>26</sup> Iniziava la guerra del 1915-1918.

Nello stesso settore, quasi contemporaneamente, si era abilmente mossa l'Austria, naturalmente soprattutto contro l'Italia, allo scopo di favorire e eccitare quello spirito sovversivo che Vienna riteneva connaturato nello spirito politico del soldato italiano.

Propaganda e stampa erano due strumenti sinergici. Ben lo aveva capito l'Inghilterra - chiosava Tripiccone -, che aveva unificato, coordinato e disciplinato tutti i suoi organi nel settore, mettendo a capo dell'organizzazione un grande esperto quale Lord Northcliffe, proprietario di grandi giornali inglesi. Nella prima guerra mondiale egli diresse abilmente la propaganda in America, tanto che gli Stati Uniti furono convinti a scendere in guerra accanto agli inglesi; in seguito ogni settore di quella alleata era stato messo sotto la direzione inglese mediante la creazione di un Comitato del quale facevano parte tutti i rappresentanti degli stati alleati (anche l'Italia era presente, con l'On. Gallenga).

La propaganda verso l'Austria durante il primo conflitto mondiale fu affidata proprio al Comando Supremo: l'impero austro-ungarico per la sua vastità ed eterogeneità si prestava a una grandissima e delicata opera di divulgazione verso quelle popolazioni, soprattutto verso quelle che erano più tiranneggiate dal Governo di Vienna.

Presso il Comando Supremo fu costituito, il 18 aprile del 1918, un Comitato interalleato a capo del quale fu posto il colonnello Siciliani, in servizio di Stato Maggiore. Di questo organo facevano parte lo scrittore Ugo Ojetti, il colonnello inglese Grauville Baker e il maggiore francese Gruset, oltre ai rappresentanti di tutte le 'nazioni oppresse'. Il Comitato aveva a disposizione una tipografia poliglotta a Reggio Emilia, che poteva stampare in quattro lingue, oltre alle più conosciute, cioè anche in ceco, in jugoslavo, in rumeno e in polacco. Il Comitato si avvaleva poi di un Ufficio speciale, diretto dal professore Borgese, che risiedeva a Berna. I mezzi utilizzati per tradurre in atto la propaganda consistevano in manifestini, opuscoli, foglietti, fotografie, caricature che venivano lanciati per mezzo di palloncini, aeroplani, dirigibili, *razzi speciali*... Vale ricordare in proposito il volo su Vienna dell'8 agosto 1918, quando il maggiore Gabriele D'Annunzio e altri aviatori lanciarono sulla capitale austriaca 50.000 volantini ma il vero ritorno propagandistico fu l'aver sorvolato una città nemica senza danno alcuno...

Il Comitato per la propaganda faceva ricorso anche a grammofoini muniti di amplificatori speciali e di molti altri espedienti volti ad affievolire lo spirito combattivo dell'avversario.

L'attività fu rapidamente intensificata e il Comitato riuscì a lanciare sulle linee nemiche e sulle retrovie circa un milione di manifestini al giorno. I risultati raggiunti sul fronte italiano indussero la Direzione interalleata a intensificare le operazioni di propaganda anche sul fronte della Germania, soprattutto con lanci di manifestini dagli aerei. Tali azioni non erano state previste dalle convenzioni internazionali così che la Germania minacciò gli inglesi che eventuali aviatori, caduti sul suolo tedesco, che avessero a bordo dei loro velivoli volantini, sarebbero stati considerati semplici violatori dello spazio aereo e non prigionieri di guerra e come tali condannati a morte.

La Germania alle parole fece seguire i fatti: quando due aviatori inglesi furono catturati e trovati in possesso di manifestini, furono immediatamente giudicati e passati per le armi. A quel punto il Comando britannico proibì il lancio di opuscoli propagandistici su quel fronte.

Si continuò comunque a usare il lancio di questo materiale, ricorrendo anche a palloni speciali, verniciati in modo da preservarli dall'umidità atmosferica, ciascuno dei quali portava una corda contenente una miccia a lenta combustione, sulla quale, a intervalli stabiliti, erano applicati dei pacchetti con manifestini propagandistici. Nel lanciare il pallone, la miccia si accendeva e, bruciando, a mano a mano liberava i pacchi che, si sperava, sarebbero caduti sul bersaglio programmato. Ogni pallone aveva un'autonomia di volo di circa 5-6 ore. In questo modo venne distribuito dai francesi un giornale speciale *'Le courier de l'air'*, che conteneva la descrizione di tutti gli avvenimenti che si svolgevano sul fronte franco-inglese-tedesco: il giornale ottenne grande popolarità fra le truppe nemiche che ne attendevano i numeri per avere ulteriori notizie dal fronte... e prestavano quasi più fede a quelle che ai comunicati ufficiali. Il potere della stampa iniziava a farsi sentire...

Tripiccone sottolineava che il *primo principio*<sup>77</sup> da seguire era che la propaganda fosse svolta in terreno già idoneo, in modo naturale o preparato artificialmente.

Il *secondo* era che questa potesse avvalersi di personale pratico, tecnico (scrittori, giornalisti... insomma esperti nell'uso della penna) e che non rimanesse solamente nelle mani dei militari che, secondo lui, *erano quasi sempre forniti di una mentalità... quasi sempre inadatta*<sup>78</sup> a quelle concezioni che occorre sviluppare in questo campo...

In quel tempo competevano al Capo dell'Ufficio Informazioni l'impulso e l'indirizzo nel settore della propaganda; egli la dirigeva e la controllava mediante personale militare, anche se ogni altro aspetto doveva essere affidato a personale 'pratico'.

<sup>77</sup> Sottolineato nel documento originale.

<sup>78</sup> Ripetizione nel documento originale.

Il *terzo principio* prevedeva che il lavoro dovesse basarsi su direttive molto chiare, su precise intese e su permanenti contatti tra Autorità militari e governative e organi di propaganda affinché l'attività non degenerasse in azioni controproducenti che potevano pregiudicare i risultati finali. Questo principio, in passato, era stato scrupolosamente seguito in Inghilterra: infatti, Lord Northcliff, prima di assumere decisioni in materia, sottoponeva la questione a Lord Balfour, il Ministro degli Esteri, che rispondeva per iscritto dopo essersi consultato con l'Ammiragliato e il Comando Supremo in Francia. Evidentemente le consultazioni potevano avvenire in un intervallo temporale tollerabile per non inficiare quelli dell'azione...

Tripiccone ricordava che l'idea di una Lega delle Nazioni, quale strumento da sfruttare a fini di propaganda, era stata lanciata proprio da Lord Northcliff e, secondo la sua opinione, era servita soprattutto a scopi degli inglesi. Non bisogna dimenticare che nel periodo in cui il generale scriveva le sue dispense, l'Italia era membro della Società delle Nazioni, un consesso al quale non risparmiava critiche; frizioni che uscirono allo scoperto quando l'Italia attaccò l'Etiopia, e fu l'oggetto di sanzioni.

Per Tripiccone, l'*elemento base* per la riuscita di questo strumento di lotta era di servirsi di *fatti veri* da interpretare opportunamente dopo aver scelto quali rendere di pubblico dominio sia all'interno, per le proprie truppe, sia all'esterno per quelle nemiche.

### 9. Tra le fonti del Servizio Informazioni: i prigionieri

I prigionieri sono sempre stati considerati tra le fonti più redditizie per un Servizio Informazioni. L'interrogatorio era di competenza di *organi diretti del servizio* cioè degli Uffici Informazioni dei Comandi di Armata.<sup>39</sup>

Bisognava iniziare la raccolta delle informazioni, *in grande stile*, prima ancora dello sgombero e dell'avviamento dei prigionieri nei campi di concentramento.

L'interrogatorio doveva avvenire immediatamente dopo la cattura, cioè in quella fase in cui il prigioniero si trovava in particolari condizioni di vulnerabilità psico-fisica. Era necessario altresì che essi non fossero interrogati prima di arrivare agli Uffici Informazione dei Comandi di Armata, eccezione fatta in presenza di un gran numero. In questo caso qualcuno di loro poteva essere trattenuto presso i Nuclei d'Informazioni reggimentali e gli Uffici divisionali. Gli interrogatori presso i nuclei reggimentali o divisionali avevano ragione di essere condotti solo in funzione delle operazioni in corso.

Tripiccone si soffermava sulle norme base di un interrogatorio di prigionieri o disertori (ai fini del Servizio non vi era differenza tra gli uni e gli altri), attività di carattere assai delicato per la quale occorreva una specifica preparazione. Chi interrogava doveva essere *perfettamente orientato sul nemico*, sia per

<sup>39</sup> Anche il Ronge ricorda l'uso dei prigionieri come fonti di notizie nel suo volume, cit., p. 118.



non perder tempo con domande inutili sia per un veloce e concreto aggiornamento della situazione. È evidente che l'utilità dell'interrogatorio dipendeva anche dall'intelligenza dell'interrogato e dell'interrogante: il metodo da seguire differiva pertanto in funzione della personalità e della sensibilità dei due uomini.

Chi conduceva l'interrogatorio – nell'idea di Tripiccone – doveva avere istintive doti di penetrazione psichica per comprendere, in poche battute, il carattere e la natura del prigioniero, la sua disponibilità a parlare; doveva adattare il proprio tratto verso l'interrogato in modo da riuscire ad ottenere il maggior numero di informazioni possibili. A volte vi erano individui che parlavano senza difficoltà, mentre altri di forte personalità non proferivano parola.

Notava Tripiccone che non sempre chi interrogava aveva dimestichezza con l'idioma del soggetto, per cui, molte volte, il rendimento di un interrogatorio era nelle mani degli interpreti, una categoria che, in quei tempi di guerra, aveva in mano uno dei mezzi più potenti per la raccolta di notizie sul nemico: la conoscenza della lingua.

Dunque, l'ideale sarebbe stato che gli interpreti fossero solo degli ufficiali possibilmente specialisti del Servizio Informazioni ma questo non era facilmente realizzabile perché quelli di Stato Maggiore, già inseriti nell'istituzione, erano assorbiti in *altri svariati e molteplici compiti* e non potevano essere dedicati ai soli interrogatori. E poi c'era anche l'incognita che la sola conoscenza della lingua potesse non bastare: appunto come accadde alla Germania che aveva preparato molti interpreti di russo in previsione del conflitto. Quando poi avevano dovuto procedere concretamente agli interrogatori, gli addetti si erano trovati di fronte a prigionieri delle più svariate nazionalità e non tutti europei.

Quindi, nell'idea di Tripiccone, era meglio servirsi come interpreti di personale in congedo o di complemento. Comunque dovevano essere tutti ufficiali per fare affidamento sul loro sentimento del dovere, considerato che un interrogatorio era un incarico di assoluta fiducia.

Tripiccone dedicava molte pagine delle sue dispense al problema degli interpreti che tra l'altro godevano di una grande autonomia in quanto non era opportuno che i Capi degli Uffici Informazioni o delle Sezioni del Servizio intervenissero a dirigerli e sorvegliarli. Si intuisce dalla cura e dalla lunghezza della trattazione che per lui era questo un problema di grande importanza.

Gli interpreti in alcuni casi potevano essere coadiuvati da speciali *elementi fiduciari* sparsi nei campi di concentramento per completare le notizie raccolte negli interrogatori: ovviamente i fiduciari dovevano riferire direttamente agli interpreti che, in ultima analisi, erano gli unici ad avere nelle loro mani il delicato settore.

Per quanto concerneva l'intonazione da dare agli interrogatori era difficile fissare delle norme tassative; l'importante era che l'interprete comprendesse

rapidamente il temperamento del prigioniero, la sua attendibilità, le sue conoscenze, in modo da abbandonare eventuali elementi privi di utilità e sfruttare da subito solo chi poteva dare buoni risultati. Ad avviso del generale, era bene che gli interrogatori avvenissero in salette modeste e che soprattutto non vi assistesse alcun altro, almeno agli inizi; poi potevano essere ammessi, se necessario, i Capi Ufficio Informazioni divisionali, se si trattava di approfondire questioni riguardanti il fronte della Divisione; il Capo della Sottosezione artiglieria dell'Ufficio Informazioni di Armata, per quanto concerneva questioni specialistiche e così per il Capo della Sottosezione aeronautica; normalmente doveva essere trattato un argomento alla volta e approfonditamente, prima di passare ad un altro.

L'esperienza della passata guerra aveva dimostrato, infatti, affinché l'interrogatorio fosse ben eseguito e desse buoni risultati, che era *necessario che la successione degli argomenti da trattare*<sup>40</sup> fosse ordinatamente concatenata. Si doveva iniziare con la richiesta di notizie sulle *vicende personali* del prigioniero. Questo passaggio serviva a *sciogliergli la lingua* anche perché, invitato a fornire racconti sulla sua vita di combattente, poteva senza accorgersene già fornire significative indicazioni sulla vita dei reparti nemici, sulla loro istruzione e disciplina, sull'inquadramento e lo spirito combattivo, sulla vita che si svolgeva nel paese sede del reparto. Bisognava però lasciar parlare il prigioniero senza domande precise e perentorie in questa fase, affinché potesse esprimersi senza sentirsi oppresso. Dall'argomento autobiografico si poteva passare a domande che tendevano alla *conoscenza di quello che interessa*, e cioè, se non già fornite, le notizie sul reparto di provenienza, fatti d'arme ai quali il prigioniero aveva preso parte, turni di riposo concessi e soprattutto dislocazione sul terreno anche sottoponendogli delle mappe che all'interprete non dovevano mai mancare.

Si poteva quindi proseguire con domande riguardanti le armi, la situazione nelle retrovie, l'organizzazione dei comandi di tappa e dei magazzini di rifornimento, cercando di sapere anche dove le truppe potevano concedersi momenti di riposo e dove erano tenute le riserve, per poter poi chiedere informazioni sulle sedi dei comandi.

Era necessario anche conoscere le intenzioni del nemico: una domanda difficile ma da porre comunque, perché l'esperienza aveva insegnato che nel caso di operazioni in preparazione *quasi tutti i prigionieri, anche i meno intelligenti, sanno dare notizie meravigliosamente precise...*

Se l'ufficiale interprete era ben orientato sulla situazione nemica, e su tutto quello di cui era a conoscenza l'Ufficio Informazioni del Comando di Armata, disponeva di un mezzo *potentissimo* per riuscire a indirizzare il prigioniero nelle sue risposte e arrivare a sapere quanto d'interesse. L'interprete doveva inoltre astenersi dal far domande che avevano già una implicita risposta perché era troppo facile far dire al prigioniero ciò che si voleva ascoltare e che non corrispondeva alla realtà.

<sup>40</sup> Sottolineato nel testo originale.

Ricorda Tripiccone che durante il primo conflitto mondiale vi era uno schema fisso da seguire negli interrogatori che era adoperato anche quando non erano presenti ufficiali interpreti in numero sufficiente ed era necessario ricorrere a personale non specificamente addestrato. Gli schemi fissi, però, erano adottati solo per le Sottosezioni di artiglieria e aviazione. Erano comunque poste domande assai minuziose e spesso si ottenevano interessanti risultati.

<sup>40</sup> Sottolineato nel testo originale.

Altra fonte notevole erano i documenti e come tali si intendevano *tutti gli oggetti*<sup>41</sup> che venivano trovati su prigionieri e disertori, su caduti e nelle trincee. Anche nei Comandi abbandonati e sui campi di battaglia era possibile trovare oggetti di notevole interesse. Tripiccone sottolineava che con la dicitura *documenti* non si dovevano intendere solo 'carte' e ripeteva questo particolare poiché era invalso l'uso, nella Grande Guerra da parte di molti militari di ogni ordine e grado, di fare delle raccolte personali di oggetti tolti al nemico o raccolti sui campi di battaglia: anche un piccolo frammento di un nuovo proietto poteva invece favorire gli studi tecnici competenti e rivelare qualcosa.

Mentre la raccolta di documenti era compito di tutti i militari, la loro valutazione era invece un esclusivo compito degli Uffici Informazioni d'Armata perché dotati di personale espressamente addestrato. Non era possibile dare regole fisse per l'analisi dei vari documenti e bisognava pertanto affidarsi all'esperienza di coloro che li studiavano e che dovevano possedere speciali *doti di competenza, ordine e prontezza*.

I documenti si dividevano in due specie: quelli di servizio e quelli di carattere privato (lettere appunti diari etc.), ed erano considerati tutti redditizi, anche se in essi erano contenuti frammenti informativi, perché concorrevano comunque al completamento di quanto già esistente negli archivi. Le più utili erano quelle di militari che avevano recapiti e timbri di posta militare. Molta attenzione però doveva essere fatta nel valutarne l'autenticità per non essere vittime di disinformazione.

Tripiccone terminava l'esame delle fonti analizzando l'uso dell'aviazione nell'attività informativa e le intercettazioni telefoniche.

## 10. *L'aviazione come strumento di raccolta informativa*

L'impiego dell'aviazione per la specifica attività era allora di esclusiva competenza dell'Ufficio Informazioni del Comando Supremo e degli Uffici Informazioni dei Comandi d'Armata ai quali era devoluta la sorveglianza della zona di operazione delle Grandi Unità nemiche che fronteggiavano l'Armata stessa. Alle squadriglie poste alle dipendenze, per l'esigenza o in modo permanente, dell'Ufficio Informazioni del Comando Supremo competeva esclusivamente la ricognizione strategica lontana; quindi l'aviazione di cui disponeva quell'Ufficio Informazioni aveva compiti più limitati ma più precisi e meno continui. Per esempio poteva venire impiegata per conoscere la dislocazione di grandi



masse nemiche di riserva o di manovra fuori dalla zona d'operazioni, eventuali lavori ferroviari, piani caricatori, scambi compiuti dal nemico in stazioni o che lasciassero prevedere l'intensificazione di movimenti di truppe in una data direzione oppure, in caso di guerra di stabilizzazione, la preparazione di linee difensive arretrate, il concentramento di grandi riserve, località in cui esistevano impianti fissi per l'aeronautica. Sono solo alcune fra le tante possibilità di impiego.

Agli Uffici Informazioni di Armata spettava la *sorveglianza continua*<sup>42</sup> delle retrovie nemiche. L'aviazione impiegata alle dipendenze di quegli Uffici doveva fornire costanti notizie su ciò che riguardava i progetti operativi dell'avversario, mutamenti dell'atteggiamento... oppure verificare le informazioni che pervenivano agli Uffici da altre fonti (desertori, prigionieri, documenti, osservatori terrestri). Inoltre l'aviazione degli Uffici Informazioni d'Armata doveva fornire dati precisi relativi al terreno, ai lavori difensivi, a quelli stradali, alle postazioni dell'artiglieria, all'impiego di nuovi mezzi, insomma su tutto quello che costituiva la vita e l'attività nemica. Per tutti questi obiettivi l'aviazione si serviva esclusivamente della fotografia, strumento con il quale documentava il proprio lavoro.

Commentava Tripiccone che, a causa dell'importanza che nella guerra moderna avevano assunto l'impiego dei mezzi e lo sfruttamento del terreno, occorreva persuadersi che anche in caso di guerra di movimento tutte le operazioni in grande stile sarebbero state precedute da un intenso lavoro di preparazione che comprendeva l'organizzazione del terreno e un notevole accumulo di mezzi e materiali che non sarebbero sfuggiti all'obiettivo fotografico degli apparecchi di ricognizione: aumento del traffico in particolari strade, lavori di mascheramento, postazioni per artiglieria, tettoie per materiali, tutto poteva divenire informazione interessante. Anche un eventuale atteggiamento difensivo era sempre caratterizzato da importanti lavori di sistemazione del territorio.

Ovviamente, affinché l'aviazione potesse essere una utile fonte di notizie occorreva che fosse ben indirizzata e, secondo Tripiccone, il primo compito da dare alle squadriglie all'inizio delle ostilità era quello che i francesi chiamavano *couverture photographique du terrain*, lavoro che andava portato a compimento con rapidità e che richiedeva la disponibilità di un certo numero di velivoli.

Una volta condotto a termine questo primo lavoro fotografico, l'Ufficio Informazioni d'Armata affidava alle squadriglie a disposizione chiare *missioni fotografiche aeree* su specifici punti d'interesse. In tali casi l'Ufficio doveva specificare gli scopi e allegare ad essi una carta topografica ove fosse chiaramente indicata la zona oggetto della ricognizione, mentre la Sezione Cartografica del Comando d'Armata doveva tenere aggiornate le mappe della fotografia aerea, sulla scorta di quanto veniva di volta in volta comunicato, per poter procedere al lavoro di confronto necessario a rilevare le modificazioni apportate dal nemico.

<sup>42</sup> Sottolineato nel testo originale.

La fase dell'interpretazione delle foto aeree era un compito esclusivo degli organi del Servizio Informazioni d'Armata.

Quando non era possibile ricorrere alla fotografia aerea si ripiegava sulla ricognizione a vista, che poteva dare buoni risultati, purché gli osservatori fossero elementi esperti.



La rubrica telefonica tascabile distribuita dal S.I.M. con le illustrazioni degli accorgimenti da seguire nelle conversazioni.

## 11. Le intercettazioni telefoniche

Le intercettazioni telefoniche erano una fonte preziosa di notizie: ben lo sapevano tutti i Servizi di Informazioni. Esaminarle da un punto di vista del loro impiego era, ancora una volta, compito esclusivo degli Uffici Informazioni d'Armata e solo eccezionalmente degli Uffici Informatori divisionali.

Le stazioni di intercettazione telefonica erano composte da personale specializzato e dovevano avvalersi di ottimi interpreti che conoscessero la lingua dell'avversario ma anche i dialetti parlati dalle unità dislocate entro il raggio d'azione delle stazioni di ascolto: in parte era lo stesso problema dei censori tanto che il servizio era considerato faticoso e sfiante quanto lo era quello della censura. Ricordava Tripiccone che durante l'offensiva della Bainsizza nell'agosto del 1917 e durante il periodo che precedette Caporetto le stazioni di intercettazione erano state le sole fonti che avevano fornito notizie sicure sul nemico... anche se ad esse doveva essere attribuito il solo valore di indizio per il controllo e la conferma di altri elementi informativi. Non bisognava inoltre dimenticare che anche le parti avverse, proprio tramite le comunicazioni telefoniche potevano trasmettere notizie *tendenzie*: il noto lavoro della controinformazione.

Proprio in questo l'intercettazione si differenziava, come fonte, dalla fotografia aerea il cui valore era oggettivo e per la quale comunque occorreavano abili 'lettori' e interpreti della realtà raffigurata.



Non si discosti dal telefono del pubblico ministero per comunicazioni di servizio. Ti si ascolta.



Parlando al telefono, modera la voce. Vicini indiscreti ascoltano.



Se la porta è aperta, non parlare per telefono di cose di servizio.

NOME | Indirizzo R.°



Se hai dubbi sulla identità della persona che ti telefona, interrompi la comunicazione.

NOME | Indirizzo R.°



Non parlare per telefono di cose segrete. Facile è l'intercezione.

NOME | Indirizzo R.°



Anche se richiama, non parlare di servizio al telefono in presenza di estranei.



Non sempre la persona che ti parla al telefono è quella con la quale credi di parlare. Sii prudente.



Quando parti e dai ordini assicurati che sia al suo posto il ricevente.

NOME | Indirizzo R.°

## 12. La valutazione delle notizie

È questo un capitolo particolarmente interessante delle dispense di Tripiccone perché indica il sistema di analisi e valutazione delle notizie come adottato in passato e i possibili miglioramenti da apportarvi. Un capitolo che consente di conoscere meglio il pensiero di colui che sarebbe stato a capo del S.I.M., su un argomento così importante, proprio nel periodo immediatamente precedente il secondo conflitto mondiale.

Secondo Tripiccone il lavoro di valutazione delle notizie doveva essere eseguito solamente dagli organi più elevati del Servizio Informazioni: quando aveva messo in moto tutte le varie fonti disponibili, il S.I.M. vedeva affluire ai suoi uffici una enorme mole di notizie che chiedevano di essere valutate per essere poi presentate al Comando che doveva valorizzarli.



Nella pagina a fianco e nella successiva: la copertina (realizzata da Paolo Caccia Dominioni) e la pagina esterna del calendario S.I.M. per il 1941.

Il primo approccio si divideva in due tempi: la *chiarificazione* e la *elaborazione*. La chiarificazione consisteva nel corredare le notizie di quegli elementi atti a indicarne la provenienza.

L'elaborazione, invece, spettava solo agli organi diretti del Servizio e aveva tre momenti distinti:

- 1) controllo della notizia per stabilirne il grado di attendibilità che permetteva di classificarla;
- 2) esame comparativo con altre informazioni già raccolte in modo che la notizia potesse trovare conferma o smentita;
- 3) lavoro di vaglio e di scelta delle notizie precedentemente elaborate in quel modo, per poter dare valore solo a quelle che presentassero documentata attendibilità e verosimiglianza.

Queste due ultime fasi erano riservate agli Uffici del Servizio, in particolare di quelli di Armata o del Comando Supremo, perché erano i soli nella condizione di attingere alle fonti più diverse e avere in ogni materia un vasto quadro di conoscenza.

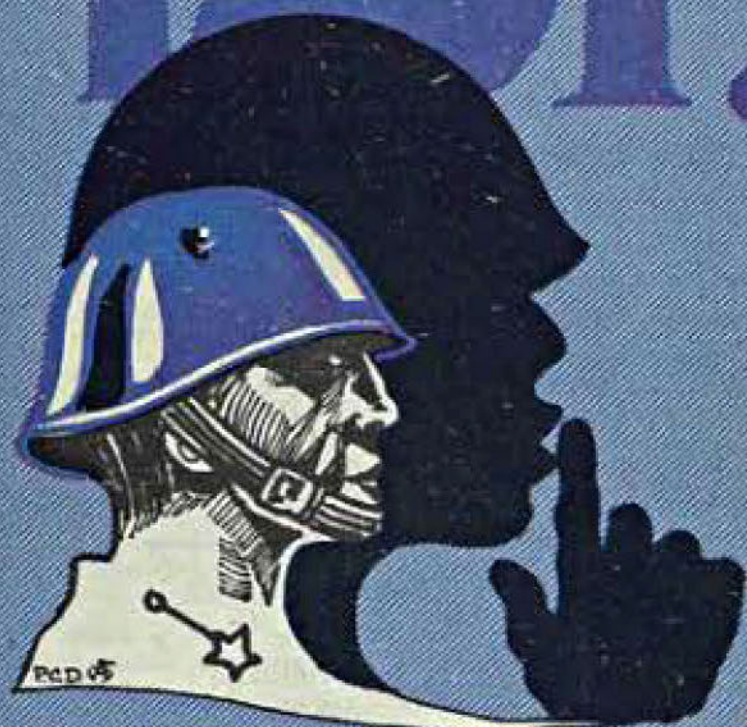
Non tutte le fonti però richiedevano questo tipo di controllo: la fotografia aerea già da sola era documento di sicura attendibilità; altre notizie, come quelle attinte dai prigionieri, invece necessitavano un lavoro accurato per stabilirne la veridicità e la coerenza. L'ultima fase era l'interpretazione per poter dedurre le intenzioni del nemico e questo lavoro era compito esclusivo dei più alti organi del Servizio e competeva in modo esclusivo agli Uffici Informazioni d'Armata e del Comando Supremo. Tale esclusività di competenza derivava dal fatto che le deduzioni sulle intenzioni e sui progetti dei nemici potevano essere elaborate solo da organi in grado di cogliere ogni indizio possibile circa le reali intenzioni dell'avversario.

Quest'ultima fase del lavoro non aveva una regola precisa: dipendeva esclusivamente dalla attitudine del Capo del Servizio di utilizzare gli strumenti a sua disposizione in modo appropriato e soprattutto nella sua capacità *artistica* (sic) che gli consente di avere delle percezioni giuste e tempestive.

### 13. Il Servizio Informazioni

Si tratta di quarantaquattro pagine scritte a macchina che potrebbero essere le prime di una eventuale sinossi per il Corso Informatori: intuitivamente dovrebbe essere stata scritta dal Tripiccone ma, a parte qualche nota a mano, non è firmata. L'analisi delle idee espresse nello scritto, nelle prime pagine, potrebbe invece far pensare a un testo di altra persona, letto dal generale per sua documentazione personale. Alcune affermazioni successive sul valore della fotografia aerea, come importante fonte informativa, riconducono invece al pensiero espresso dal Tripiccone in una parte dei suoi appunti e delle pagine sopra analizzate.

# TACI!



MINISTERO DELLA GUERRA

XIX

ANNO  
1941

XX



Le ipotesi di lavoro sono aperte.

Nelle prime pagine c'è una storia sintetica dello spionaggio nei tempi remoti con esempi che vanno da Annibale a Cesare, alcuni tratti dalla storia romana scritta da Livio e Polibio. Anche il periodo napoleonico viene preso a modello e trattato con dettagli: organizzazione e funzioni del Servizio presso la Grande Armée.

Lo scritto continua dando molto spazio all'organizzazione del Servizio sul finire della prima guerra mondiale per giungere a trattare le nozioni necessarie per un Servizio adatto a quella che viene indicata *la vita moderna multiforme*.

Il lavoro di un Servizio informazioni non può essere regolato che nelle sue linee generali, vi si afferma, perché la natura svariaticissima dei compiti non permette di tracciare uno schema di lavoro preciso per alcune sue parti.



Lo spionaggio pro-  
tende ovunque la  
sua mano . . . . .



. . . della donna.



. . e si vale d'ogni  
mezzo : del denaro



Ricorda che la mi-  
nima imprudenza o  
trascuratezza da  
parte tua potrà  
causare la perdita  
di migliaia di  
tuoi camerati.



. . . del vino . . .



Taci !



Il Servizio Informazioni ha due atteggiamenti, uno positivo inteso a ricercare le notizie sul nemico, un altro negativo inteso a difendere con l'organizzazione il segreto militare...

Molti sono gli esempi riportati relativi alla prima guerra mondiale, sugli I.T.O., Uffici Informazioni delle Truppe Operanti che dipendevano dal Capo Ufficio Informazioni d'Armata e sugli Uffici Informazioni d'Armata, del 1917, dipendenti dal Comando Supremo. La mobilitazione in quel periodo prevedeva la costituzione presso le Grandi Unità di una Sezione con un compito informativo politico-militare, senza peraltro la visione dello sviluppo che questo Ufficio avrebbe dovuto avere in guerra. Solo verso la fine del 1917, dopo aver constatato l'utilità delle notizie fornite dal Servizio Informazioni nella battaglia della Bainsizza e del Carso, il Comando Supremo emanò alcune norme generali per gli I.T.O., dando ufficialità alla loro esistenza, anche se soltanto nel 1918 riconobbe la loro sfera esclusiva di competenza. A questo punto lo scritto divenne una lode del comportamento del Servizio Informazioni nella prima guerra mondiale.

Giova ricordare, a margine delle Note Tripiccone, che in questo modo il Servizio Informazioni riuscì a aumentare le sue capacità, sempre però limitatamente a quello che in quel periodo era il pensiero dominante circa l'utilità e l'attendibilità delle informazioni rese e quindi sulla loro valutazione. In effetti, la Commissione d'Inchiesta su Caporetto, istituita con il Regio Decreto 12 gennaio 1918, n. 55, per indagare e riferire sulle cause e le eventuali responsabilità degli avvenimenti militari che determinarono il ripiegamento del nostro esercito sul Piave, quando trattò della guerra, annotò che il Servizio Informazioni non aveva presentato deficienze degne di rilievo, ma... molte incertezze si sarebbero eliminate nell'alta valutazione dei referti raccolti dal Generale Porro – che in proposito doveva ragguagliare il Capo di Stato Maggiore – ove meglio fosse stato curato l'esame della situazione politico-militare la quale nell'autunno 1917 era tale che l'eventualità di un'offensiva nemica in forze avrebbe dovuto essere considerata molto probabile...<sup>42</sup>

L'analisi del lavoro del Servizio prosegue enumerando i principi sui quali deve essere fondato: segretezza, autonomia, iniziativa, sollecitudine, responsabilità, utilizzando fonti che potevano provenire dal contatto con il nemico, quindi usate dagli organi periferici, e quelle rivelate da un profondo lavoro del Servizio. Sia per le prime sia per le seconde dovevano lavorare tanto gli organi indiretti che gli appositi uffici dislocati dal Comando Supremo nelle località ritenute più opportune.

Il testo prosegue fornendo informazioni su come si deve svolgere il lavoro in guerra, sempre in riferimento ad esempi relativi alla prima guerra mondiale e ai comportamenti tenuti in quel frangente. Anche per quanto riguarda i Centri all'estero le osservazioni sono sempre correlate a quel conflitto, senza alcuna menzione al nuovo Servizio Informazioni Militare.

Seguiva una nota storicamente 'archeologica', già per il periodo in cui fu

<sup>42</sup> Cfr. Crono riassuntivo sulla Relazione della Commissione d'inchiesta sul ripiegamento dall'Isonzo al Piave, Roma, Stabilimento Poligrafico per l'Amministrazione della Guerra, 1919, p. 5 e ss.

<sup>46</sup> Per una panoramica storica sulla legislazione concernente il segreto di Stato, v. Carlo Mosca - Giuseppe Scandone - Stefano Gambacurta - Marco Valentini, *I Servizi di Informazione e il segreto di Stato*, con prefazione di Giovanni Coma, Milano, 2008, p. 483-728.

scritta questa relazione (inizi Anni Trenta), sul segreto militare, soprattutto se rapportata all'attuale ordinamento e relativa giurisprudenza sul 'segreto di stato'. <sup>46</sup>

Nell'ultima pagina, che dovrebbe essere quella conclusiva, a proposito della tutela del segreto militare e con riguardo alle scoperte industriali di possibile valore bellico, si legge: *la legislazione spionistica è recente anche perché nei tempi passati poco si sentiva la necessità di tutelare il segreto militare... necessiterebbe quindi che il legislatore rivedesse tutta questa parte così importante del segreto militare e la tutelasse più energicamente rendendola più consona ai bisogni del tempo... nei codici attuali i reati di spionaggio in quanto riguardano lo svelare di segreti militari possono essere facilmente elusi. Nella pratica giudiziaria si intende il segreto assoluto il che è difficile se non impossibile raggiungere e tutto ciò che non è segreto assoluto è riservatezza, questa qualità non è prevista dal diritto formale. Si supera così facilmente i rigori della legge...*

\* \* \*

Per terminare l'esame dei documenti nella Cartella Tripiccone, la lunga relazione sulla censura militare della posta estera a Genova, durante la prima guerra mondiale, è di indubbio interesse per uno specifico studio accurato del settore. Così è per l'altrettanta corposa relazione del capitano Tullio Sovera, datata 1925, sulla censura in tempo di guerra, i suoi scopi, la sua organizzazione e il suo funzionamento, con relativa deduzione dei principi generali di base e sulla struttura che avrebbe dovuto adottare in un futuro conflitto.

Questi due documenti si riferiscono soprattutto alla prima guerra mondiale e, probabilmente, erano stati consultati dal Tripiccone nella preparazione delle 'dispense', ma non sembrano riflettere integralmente il suo pensiero.

Tutti i documenti nella Cartella, già conservati nella cassaforte privata, sono di vero interesse storico, come ebbero a sottolineare gli stessi agenti dell'O.S.S. in quel lontano 1944, quando ne entrarono in possesso dopo una serrata ricerca.

Insieme ai documenti esaminati, vi sono due liste di italiani e stranieri *classificati agenti accertati o sospetti di spionaggio residenti nella giurisdizione*; un elenco di *persone sospette o sospettabili di spionaggio residenti nella giurisdizione*; un altro elenco di *agenti accertati e agenti sospetti di spionaggio militare a favore della Francia, non residenti nella giurisdizione*.

Non hanno data e non sono firmati: la sola particolarità è che molti hanno dei cognomi italiani e sono persone nate in Tunisia. Si tratta quasi sicuramente di 'allegati' a qualche documento che però non fu rinvenuto.

## B. L'avvio e l'evoluzione della complessa collaborazione tra il S.I.M. e organi informativi alleati

### 1. I Servizi d'informazione alleati. Una rapida sintesi

Dopo lo sbarco in Italia, la coalizione anglo-americana ritenne fosse auspicabile che alcuni ufficiali del S.I.M. italiano, che erano andati a Brindisi dopo l'armistizio, organizzassero su nuove e modificate basi un Servizio Informazioni Militare nell'Italia meridionale, ovviamente sotto il controllo degli alleati, con sezioni di controspionaggio. Fu anche deciso di inviare a Brindisi altri ufficiali, con esperienza nel settore e che erano stati catturati in Africa settentrionale, liberandoli dai campi di prigionia, per mettere a frutto la loro professionalità in favore della vittoria finale contro il nazifascismo sul territorio italiano.<sup>1</sup> L'avvio della collaborazione tra il ri-organizzato S.I.M. del Governo Badoglio e i nuovi alleati fu difficile sotto molti aspetti, sia per i rapporti caratterizzati da frizioni interne degli apparati di sicurezza stranieri (tra gli Inglesi e gli americani, che discussero molto sul principio da adottare in Italia riguardo alla sua amministrazione e alla ricostruzione delle Forze Armate e dei Servizi Informativi),<sup>2</sup> sia per la mancanza reale di risorse umane e mezzi da parte italiana, nonostante il supporto finanziario alleato. Non ultime erano le difficoltà interne all'*Office for Strategic Services* (O.S.S.), che era stato istituito con ordine del Presidente degli Stati Uniti il 13 giugno 1942, sotto la diretta dipendenza dei Joint Chiefs of Staff (J.C.S.), in sostituzione dell'*Office of the Coordination of Information* (O.C.O.I.), che aveva operato tra il 1941 e il 1942.<sup>3</sup>



Fu posto a capo del nuovo organo William Donovan che ricopriva già l'incarico di *Coordinator of Information* (C.O.I.).

L'O.S.S. sarà poi sciolto il 20 settembre 1945, con decorrenza dal 1° ottobre dello stesso anno; le sue funzioni, il personale e gli archivi furono divisi tra il Dipartimento di Stato e quello della Guerra fino alla costituzione della *Central Intelligence Agency* (C.I.A.), nel 1947.

<sup>1</sup> NARA, RG 226, NND - 927023, 15 settembre 1944.

<sup>2</sup> Cfr. tra gli altri C. B. Harris, *History of the Second World War. Allied Military Administration of Italy, 1943-1945*, Londra 1957, Her Majesty's Stationery Office, p. 3 e ss. La pubblicistica su questo tema è molto vasta.

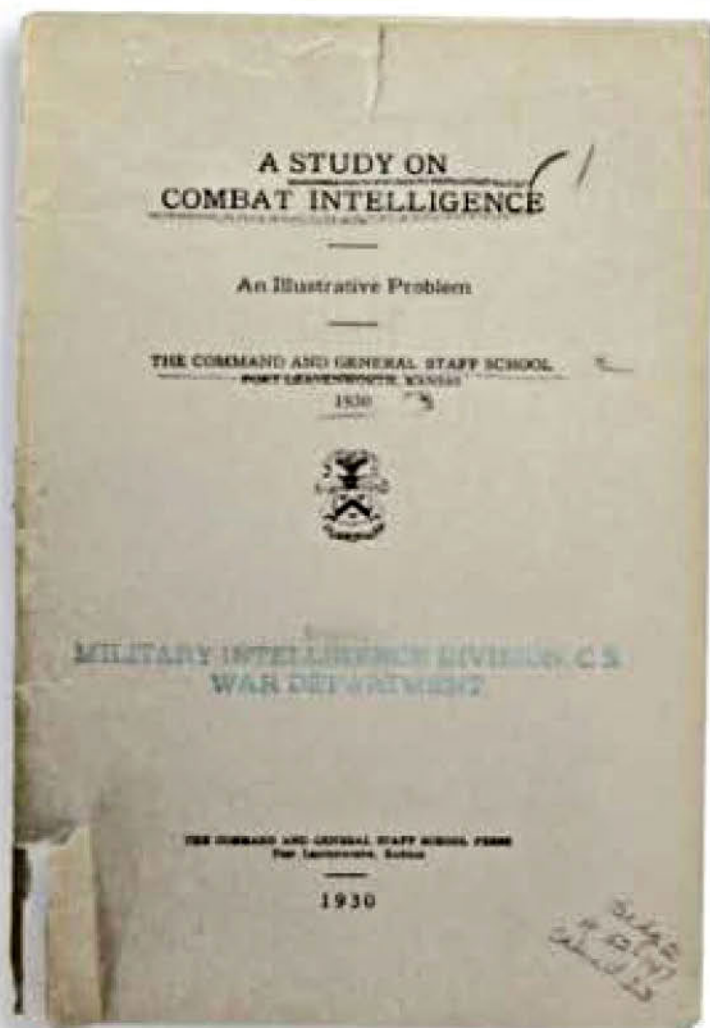
<sup>3</sup> L'Ufficio del C.O.I., di cui Donovan ebbe la direzione l'11 luglio 1941, fu creato dal Presidente Roosevelt nella primavera di quell'anno, primo organismo di intelligence americano autorizzato a raccogliere e analizzare tutte le informazioni relative alla sicurezza dello stato. Cfr. Michel Warner, *The story of CIA's WWII predecessor*, CIA History Staff, CSI, Washington, 2008, sul sito web ufficiale dell'Agenzia.

Il generale William J. Donovan.



La copertina di un volumetto americano dedicato allo studio sulla combat intelligence risalente al 1930.

Nella pagina a fianco: Donovan assimila i volontari a forze combattenti, secondo la Convenzione di Ginevra, con diritto alla loro bandiera, nel caso specifico quella dell'Italia. (Microfilm).



<sup>4</sup> Per una storia ufficiale dell'O.S.S., si veda *Guide to the Federal Records in the National Archives of the United States* sul sito web: [www.archives.gov/research/guide-to-federal-records/index](http://www.archives.gov/research/guide-to-federal-records/index); cfr. anche Timothy Mulligan, *World War II, Guide...*, cit., vol. I, p. 428-429; Tommaso Piller, *Gli Alleati e la Resistenza italiana*, Bologna, 2010, p. 35 ss e nota n. 74, p. 263. Il libro di Piller presenta anche una estesa bibliografia.

Mentre il personale italiano fu congedato, quello americano fu mantenuto in servizio, in parte alla Centrale di Washington e in parte inviato in Estremo Oriente, in Cina.<sup>4</sup>

L'O.S.S. non ebbe vita facile perché dovette fronteggiare l'ostilità degli altri organismi di intelligence esistenti. Il *Federal Bureau of Investigation* (F.B.I.), ad esempio, proibì all'O.S.S. di condurre attività di intelligence e di controspionaggio all'interno degli Stati Uniti estendendo il divieto anche all'America latina.

Tornando all'Italia, prima di proseguire, appare necessario tracciare un quadro sommario relativo alla catena di comando del nuovo S.I.M.

Prima dello sbarco in Sicilia la Sezione Italiana dell'O.S.S. a Washington

SECRET

b. To provide for the assimilation of these volunteers as a fighting force under the rules of the Geneva Convention.

c. To give these volunteers the right to carry the flag of their own country - - ITALY.

d. Provide originally for their recruitment in small detachments of "operational groups" such as already exist under direction of the Joint Chiefs of Staff, in the case of American of Italian origin in OSS.

e. That instructors from FBI and OSS be attached to these groups for training in modern methods of demolition and in the tactics of irregular warfare.

f. That for the purpose of obtaining immediate organization and employment of these groups, the Office of Strategic Services is prepared to make available such funds as may be necessary, and although I have not had the opportunity of seeing our British colleagues, I believe they would also contribute.

Respectfully submitted,

Sgt - William J. Donovan

SECRET

aveva reclutato, addestrato e mandato in Nord Africa circa settanta americani di origine italiana e siciliana per intraprendere una attività informativa clandestina: tra questi, uno dei più noti fu Biagio Max Corvo che, all'età di ventuno anni, divenne capo della Sezione italiana dell'O.S.S. - *Secret Intelligence - S.I. - Italian Section*.<sup>5</sup> Il nome di copertura per Corvo era 'Marat'.

Molti di questi uomini si presentarono volontariamente, come lo stesso Corvo, per partecipare alla liberazione dell'Italia, mentre altri furono avvicinati da reclutatori inviati in tutti gli Stati Uniti. Non avevano una preparazione specialistica, tuttavia furono assegnati direttamente all'O.S.S. con un contratto di agenti informativi e lo stipendio di \$ 325 al mese.<sup>6</sup> Raggiunsero l'Italia dopo lo sbarco angloamericano in Sicilia, per motivi di sicurezza imposti dal Comando

<sup>5</sup> Cfr. Max Corvo, *The OSS in Italy, 1942-1945. A personal Memoir of the Fight for Freedom*, (Washington 1990 e 2005) tradotto in italiano con il titolo *La campagna d'Italia dei servizi segreti americani, 1942-1945*, Garzanti, 2006, p. 1 - 458. Nel 1943 con il grado di maggiore era *Chief Operations Officer della Italian Division SI*.

<sup>6</sup> Per i criteri di arruolamento degli agenti cfr. Max Corvo, cit., p. 36 e ss.

<sup>7</sup> NARA, RG 226, NND-974345, 23 luglio 1944. Per loro stessa ammissione avevano penetrato i servizi informativi inglesi in Italia e avevano anche 'ascoltato' quanto era stato detto in alcuni incontri segreti di quei Servizi che si erano tenuti in Italia. Erano anche riusciti a penetrare il sistema d'intelligence svizzero in Italia...

<sup>8</sup> *Allied Armies in Italy*: agli inizi questa struttura fu chiamata *Allied Central Mediterranean Force*. Ebbe vari compiti e riorganizzazioni durante la presenza americana in Italia.

<sup>9</sup> NARA, RG 226, NND-974345, 13 novembre 1944. Il capitano Pacatte, attivissimo organizzatore di missioni e reclutamenti, fu protagonista di una difficile storia di spionaggio: una borsa contenente documenti segreti sull'attività del Distaccamento in Italia dal novembre 1942 all'aprile 1944, gli fu rubata dalla autovettura nel novembre di quell'anno, a Parigi. Nella relazione vi erano anche nomi di agenti, alcuni dei quali dovettero essere ritirati poiché era stata 'bruciata' la loro copertura. Inutile dire che quella borsa non fu mai ritrovata: non si seppe mai se era stato un furto del nemico o di un ladrocinello. Su Pacatte v. anche Peter Tompkins, *L'altra resistenza. Servizi segreti, partigiani e guerra di liberazione nel racconto di un protagonista*, Milano, 2005.

<sup>10</sup> Cfr. di Peter Tompkins, *Dalle Carte segrete del Duce. Movimenti e protagonisti dell'Italia fascista nei National Archives di Washington*, Milano, 2001; *Una spia a Roma. 1944: la liberazione della capitale nel racconto di un agente americano*, Milano, 2002.

<sup>11</sup> NARA, RG 226, NND-974345, *Rapporto del capitano Alessandro Cagiati, gennaio 1943-giugno 1943*, 30 maggio 1946.

Alleato. Giunti nell'isola furono assegnati a Palermo, con l'incarico di raccogliere notizie di carattere politico e economico.

In realtà, secondo alcuni rapporti,<sup>7</sup> nella campagna militare di Sicilia e in quella di Salerno ebbero occasione di condurre anche attività di *combat intelligence* e, nella prima fase dell'occupazione, di organizzare dei locali governi civili ad interim, in attesa della costituzione dell'Amministrazione Militare (A.M.G.). Prima dello sbarco in Sicilia, inoltre, uno speciale Distaccamento, comandato da Donald Dowes, era stato assegnato alla 5<sup>a</sup> Armata statunitense, completamente indipendente però dal *Secret Intelligence Branch O.S.S. (S.I.)* per l'Italia.

Subito dopo l'armistizio, per ordine del Comandante della 5<sup>a</sup> Armata e su direttive di Donovan, era stato inoltre attivato quel Distaccamento che fu denominato O.S.S. *Fifth Army Mission*, dipendente dal G-2 (*Military Intelligence*) della Grande Unità (indicato comunemente come O.S.S. *Spec. Det. G-2*). In loco aveva iniziato a reclutare e addestrare agenti italiani e a inviarli attraverso le linee nemiche con finalità di *combat intelligence*. Sul terreno, pertanto, operavano con i medesimi obiettivi agenti americani di origine italiana e agenti italiani, pagati dagli Stati Uniti che rispondevano però a diversi organismi.

Agli inizi questo reparto non ebbe una propria fisionomia, anche perché non era perfettamente chiaro, sul campo, quale modello in realtà Washington avesse in mente nel formare il Distaccamento, finché il nuovo responsabile, il colonnello Reuthershan, inserito nell'*Allied Armies in Italy (A.A.I.)*,<sup>8</sup> adattò meglio l'organizzazione alla situazione operativa.

Tra gli ufficiali americani inseriti nel Distaccamento si distinsero i capitani André Pacatte,<sup>9</sup> incaricato del reclutamento degli agenti e successivamente delle operazioni, e Alessandro Cagiati (nome di copertura 'Goya'), che si occupava dell'addestramento e della parte logistica, ambedue sbarcati in Italia dopo il 9 settembre 1943. Tra i loro compiti rientrava anche l'intelligence politica e l'interrogatorio dei prigionieri.

Il Distaccamento sviluppò una certa collaborazione con gli altri settori dell'O.S.S. ma soprattutto con la *R&A Branch (Research and Analysis)*. Contava nel suo personale anche settantacinque italiani che indossavano l'uniforme americana, anche se impiegati in compiti di piccolo cabotaggio.

Apparteneva almeno nominalmente a questo Distaccamento anche Peter Tompkins, un civile inviato direttamente da Donovan per una 'missione speciale'.<sup>10</sup>

Grazie ad un lungo rapporto del Cagiati si hanno dettagli di ciò che l'O.S.S. aveva fatto ad Algeri prima dello sbarco, di come si era costituito il Distaccamento presso la 5<sup>a</sup> Armata, che avrebbe dovuto fondersi con l'ufficio di Vincent Scamporino (v. sotto) una volta giunti a Napoli.<sup>11</sup> Il primo contatto di questo Distaccamento con l'intelligence americana per l'Italia avvenne solo per motivi legati al reclutamento di agenti italiani per l'O.S.S.

Il rapporto del Cagiati è molto interessante per capire come in realtà non vi



Una curiosità:  
la sistemazione  
logistica  
della Sezione  
C.S. presso il  
Comando della  
5ª Armata a  
Caserta.

Elenco alloggi assegnati dalla Sezione C.S. della 5ª Armata  
in Caserta.

- 1ª) Corso Umberto I° n. 201 - piano I° proprietario Bonan-  
zole comando Sezione, sede comando Sottosezione di Armata -  
e alloggi ufficiali lampade n. 15
- 2ª) Via Galilei n. 4 - I° piano - proprietario Monti Pietro  
alloggio e senza sottufficiali lampade n. 9
- 3ª) Piazza Garibaldi n. 20 - I° piano - proprietario Annino  
Gentile - alloggio sottufficiali lampade n. 8
- 4ª) Via Tanucci n. 35 - piano I° - proprietario Berni Gianni  
Stefano - alloggio sottufficiali e militari & truppa  
lampade n. 6

Totale lampade n. 38

Caserta, 1 gennaio 1944



IL MAGGIORE DEI CARABINIERI REALI  
Capo della Sezione C.S.  
- Cesare Fazio -

*[Handwritten signature]*

(16)

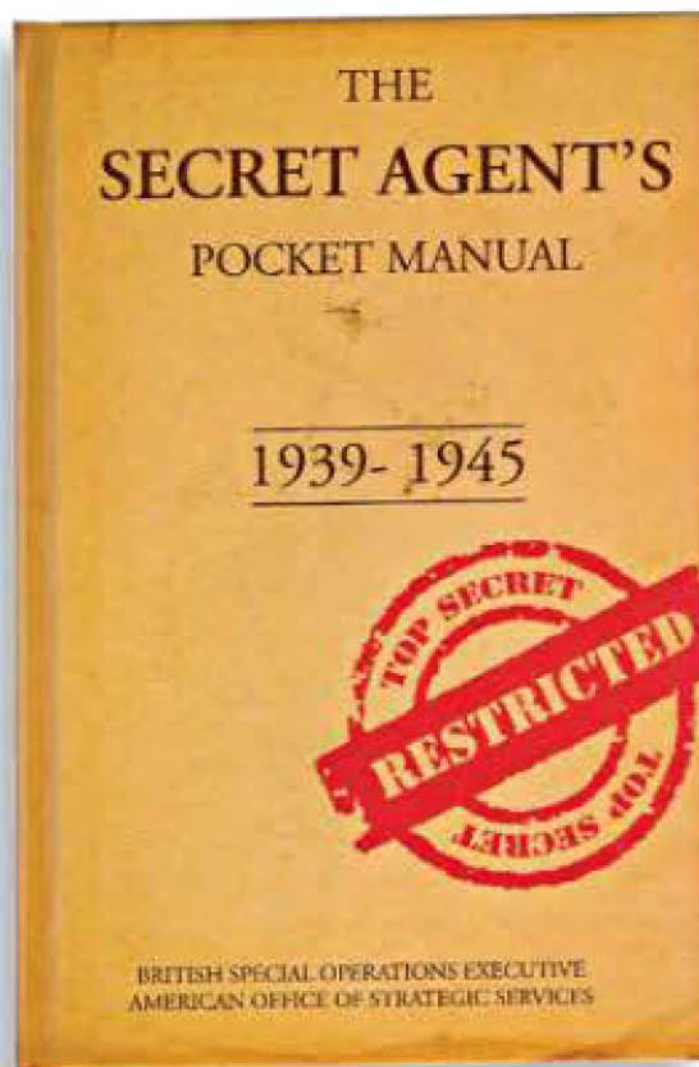
fosse una sempre chiara divisione di compiti fra le varie 'agenzie' che svolgevano attività informativa e soprattutto la difficile coabitazione tra l'intelligence inglese e americana.

Con il progredire delle operazioni militari il Distaccamento avanzò sul territorio italiano e così fece anche la Sezione Italiana dell'O.S.S., il S.I.

Quando la 5ª Armata stabilì definitivamente il suo Quartier Generale a Ca-

La copertina del volumetto distribuito agli agenti segreti del S.O.E. e dell'O.S.S., ristampato in anastatica dall'Editrice Conway di Londra nel 2009.

Nella pagina a fianco: la pagina iniziale di una lunga storia sull'attività del S.O.E. dal 1941 al 1945. Non è sempre facile preservare i documenti originali.



<sup>12</sup> Un'aperta curiosità storica: gli americani stesero sull'enorme vasca da bagno ovale della Regina Maria Carolina una copertina di legno e in quell'ambiente sontuosamente affrescato lavorarono per circa due anni.

<sup>13</sup> Avvocato, tenente, americano, originario di Middletown, Connecticut.

serta, il Distaccamento e il *S.I. - Italy* fecero di San Leucio la loro base, sistemando i propri uffici nel Palazzo reale borbonico.<sup>12</sup> Fu sempre considerato un reparto separato: né Vincent Scamporino, alias 'Maxim',<sup>13</sup> capo dell'intelligence verso l'Italia nel teatro nordafricano (O.S.S.-*S.I. - Italian Division*, MED.T.O.), né i responsabili in seno alla 5<sup>a</sup> Armata pensarono o vollero mai unire i loro sforzi per organizzare in un solo *corpus* l'intelligence americana in Italia e nemmeno tentarono una minima forma di coordinamento.

La *S.I. - Italy* fu disciolta alla fine di luglio 1945 (v. sotto), nonostante fosse stato rappresentato con argomenti forti il permanere delle esigenze operative.

TOP SECRET

COPY 324 S.

"HISTORICAL DOCUMENT"  
Permanent Preservation

AN OUTLINE OF  
THE HISTORY OF R.S.S. ACTIVITY  
IN  
ITALY  
1941 - 1946.

-----

RECEIVED BY POSTAGE 1946.



<sup>12</sup> Nel documento originale *chain of agents*.

<sup>13</sup> In particolare per le difficoltà nel settore dell'organizzazione delle missioni, NARA, RG 226, NND - 750140, ottobre 1944.

<sup>14</sup> Per l'ordine pubblico in quel periodo v. NARK, WO204/11942.

<sup>15</sup> Nei *National Archives* di Washington, Record Group 226, i documenti relativi alla sede di Caserta (con una consistenza di 86 m. lineari di archivio) sono i più interessanti per l'Italia: riguardano in particolare il periodo 1944-1945. Da vedere anche quelli riguardanti le sedi di Bari e Roma (X-2 Branch).

<sup>16</sup> NARK, FO / 371/8192, V. Peter Sebastian, *I Servizi Segreti Speciali Britannici e l'Italia (1940-1945)*, Roma, 1986, p. 19 e ss. sotto il nome di Peter Sebastian si nasconde un diplomatico italiano che negli Anni Ottanta era in servizio a Londra e poté iniziare a consultare i documenti allora venuti al Public Record Office (PRO, ora NARK).

<sup>17</sup> Per la storia dell'MI5 e dell'MI6 c'è un genere dell'organizzazione dell'intelligence inglese v. gli esaurienti volumi di V. Stephen Twigg, *Edward Hampshire-Graham Maclean, British Intelligence. Secrets, spies and sources*, The National Archives, Londra, 2008; Christopher Andrew, *The Defence of the Realm. An authorized History of MI5*, Londra, ed. Penguin Books, 2009 e Keith Jeffery, *The secret History of MI6. 1909-1949*, New York, Penguin Press, 2002.

A questi due organi d'intelligence se ne aggiunse un terzo, lo *Special Operations* (S.O., da non confondersi con l'inglese S.O.E.), formato da alcune 'catene'<sup>14</sup> di agenti dediti allo sviluppo di contatti con gruppi della Resistenza a nord delle linee nemiche, allo scopo di rifornirli di armi e viveri; questi agenti furono in grado di avere numerose informazioni sul nemico, che furono passate al Quartier generale della 5<sup>a</sup> Armata, a quello dell'*Allied Armies in Italy* (A.A.I.) e disseminate anche ad Algeri e Washington.<sup>15</sup>

Verso la fine del 1943 fu chiaro che sotto la direzione di Vincent Scamporrino, anche il gruppo di Corvo, ormai capitano, stava organizzando nuclei d'intelligence tra gruppi di partigiani nell'Italia settentrionale. Questa attività era coordinata con l'O.S.S. e l'A.A.I. solamente per la disseminazione dei risultati ai Quartieri Generali ma rimaneva operativamente separata.

Durante il conflitto, dunque, l'O.S.S. aveva organizzato una R.&A. (*Research & Analysis Division*) e una M.P. (*Moral Propaganda*). Il Settore X-2 era la Divisione del Controspionaggio con sedi a Londra, Washington, Parigi e Roma, per quanto riguardava l'Europa. Per l'Italia, la Sezione ebbe come prima sede Caserta per trasferirsi a Roma una volta liberata.<sup>16</sup>

Tutti gli organismi informativi che operavano in Italia erano controllati ad Algeri dal G-3 dell'A.F.H.Q. e coordinati da un comitato interforze *Subversive Operations Mediterranean Theater of Operations* (S.O.M.T.O.), che a sua volta doveva coordinarsi con il *Middle East H.Q.* in Cairo, il *War Office* a Londra e il *War Department* a Washington. Il S.O.M.T.O. ebbe sede ad Algeri per spostarsi a Caserta nel 1944.<sup>17</sup>

Da non dimenticare poi la presenza anche dell'*Office of Naval Intelligence* (ONI), con le sue ramificazioni interne e le scarse comunicazioni con gli altri Servizi.

Da parte inglese la situazione era forse meno articolata ma non priva di problematiche interne. Come giustamente rileva uno studioso,<sup>18</sup> il quadro strategico nel quale si sarebbero mossi i Servizi inglesi era delineato da un documento dello Stato Maggiore britannico del 4 settembre 1940.

Sinteticamente, si può dire che nel 1939 esisteva il *Secret Intelligence Service* (S.I.S.), l'attuale MI6 (l'MI5 si occupava di controspionaggio),<sup>19</sup> e una sezione di Propaganda del Ministero degli Esteri che aveva la sede in *Electra House*, e da qui la sua sigla E.H., con un Ufficio Studi al Ministero della Guerra, creato nel 1936, ma che assunse un accentuato profilo militare nel 1938, quando ne divenne capo un ufficiale dell'esercito che iniziò studi di tattiche di combattimento non convenzionali e sabotaggi.

Anche in seguito a questo nuovo orientamento, la denominazione dell'Ufficio Studi divenne nel 1939 *Military Intelligence Research* (M.I.R.). Sempre nello stesso anno il Ministero degli Esteri, l'Esercito e lo stesso S.I.S. ipotizzarono di istituire un nuovo organo di coordinamento dell'intelligence operativa che rappresentasse una via di mezzo tra la sezione 'D', *Destruction and sabotage* del S.I.S., la E.H. e il M.I.R. Prese così forma lo *Special Operations Executive* (S.O.E.)

AGENTS' PARTICULARS		
Country Sec. <b>ITALIAN</b>	Personal File No. <b>67/1/100</b>	Exact location where file is stored
1. Service: <b>ROGGO BATA del VALLINO</b>	Service Number: <b>100/100</b>	
2. Alias or Nickname: <b>FRANCHI</b>	Symbol	
3. Date and Place of Birth: <b>28 December 1915-TORINO</b>	Nationality: <b>It-1100</b>	
4. Permanent Home Address: <b>22 VIA DONATE TORINO</b>		
and Telephone Number: <b>56833</b>		
5. Contact Address (e.g. Barbers)		
6. Wife: Name		
7. Date of Recruitment: <b>(Sept - Sept 40)</b>	By whom: <b>IND. Gp. but collaborated</b>	
8. Date of Cessation of Employment	<b>(with SIM and No 1 Spec. Force)</b>	
9. Reward Recommended: <b>Valuable inscribed piece of silver: Consideration for British award: Special Letter of Appreciation and commendation.</b>		
10. Particulars and date of any Recompense: <b>Valuable piece of inscribed silver made on Discharge (i.e. Money Consideration for British award: Letter of Payment, Gift in Kind, Honour or Appreciation and commendation. Decoration, Certificate of Service 2 August, 45.</b>		
or Service Rendered)		
11. Was Discharge in Standard Form obtained or not?	<b>NO.</b>	
12. Any other Relevant info.	<b>Security clearance 5/4503</b>	
Decisions made at: <b>123 SOBRIQ(MED)</b>	Meeting on: <b>19 July 1945</b>	
1. Liability: <b>Yes</b>	5 Cert. of Service	
2. Contact: <b>Yes</b>	6 Award of L. of C.	
3. Amount: <b>NIL</b>	7 Employment: <b>NO</b>	
4. Priority: <b>Preferred</b>	8 Victimisation: <b>NO</b>	
	9. Valuable inscribed piece of silver: Consideration for British award: Letter of appreciation and commendation	

La scheda originale di Edgardo Sogno, agente S.O.E., conservata negli archivi inglesi.

una organizzazione definita ibrida, costituita con l'approvazione dal War Cabinet, il 22 luglio 1940 (il M.I.R. fu disciolto nell'ottobre 1940), il cui scopo principale era di riunire, dirigere e rifornire organizzazioni partigiane nei territori occupati dal nemico, secondo la politica del Governo britannico.

Il S.O.E. riceveva le direttive riguardanti obiettivi e nazioni nelle quali operare dal Comitato dei Capi di Stato Maggiore; era guidato dal Foreign Office per gli obiettivi politici; dal Dominions Office, dal Colonial Office e dall'India Office per le attività in quei territori; intraprendeva attività speciali, a richiesta, di altri Ministeri inglesi. Nel teatro operativo del Mediterraneo (Mediterranean Theater of Operations, MED.T.O.), divenne parte dello Stato Maggiore Alleato. La raccolta delle informazioni segrete non era suo compito per cui qualsiasi notizia ricevuta accidentalmente doveva essere passata al S.I.S.



<u>S O G N O</u> <u>EDGARDO</u>		37:09
Nome di copertura: FRANCHI		
di Adolfo e di Laura Piazza		
Nato il 29/12/915      a Torino		
Celibe		
Grado : Ten. Cav. Compl.		
Provenienza: Comando Supremo		
Titolo di studio: Dott. in Giurisprudenza		
Dimocilio: Via Donati 29 - Torino		
Dati caratt.:	Statura    1,73	
	Capelli    castani	
	occhi      azzurri	
	naso      regolare	
	viso      ovale	
	colore    pallido	
	segni part.:	neo glauco sin
Ragioni:		

Con il progredire della guerra il primo compito del S.O.E. fu quello di organizzare sabotaggi, azioni di guerriglia, attività paramilitari contro il nemico e nei territori occupati. Molti italiani si impegnarono direttamente con il S.O.E., tra i quali Edgardo Sogno (Franchi)<sup>20</sup> e Leo Valiani (Weitzen).

Fu attivo in quasi tutti i teatri operativi europei, specialmente in Francia, dove ebbe le maggiori difficoltà e i maggiori successi, e in Olanda. Per quanto riguardava la guerra nel Mediterraneo, il suo più importante Ufficio fu al Cairo (tradizionale base intelligence per le armate inglesi, come nella prima guerra mondiale), sempre dipendente da Londra, che copriva il Nord Africa, il Medio Oriente, i Balcani e la sponda settentrionale del Mare Nostrum, Italia inclusa. Il 'S.O.E. - Cairo', che non ebbe vita facile e a causa della marcata ostilità del S.I.S.

<sup>20</sup> V. Edgardo Sogno,  
Guerra senza bandiere,  
Milano 1970.



**AGENTS' PARTICULARS** 67.36.1

Country Sec. ITALIAN Foreign File Ref C4/5/267 Exact location where file is stored.

1. Surname VALANTI (WICKER) Christian Names LEO

2. Alias or Nickname Leo; Gennetto; Foschino Symbol

3. Date and Place of Birth 9 Feb. 1909 Pinerolo Nationality ITALIAN

4. Permanent Home Address Via Benedetto Marcello 6, MILAN

and Telephone Number

5. Contact Address (e.g. Bankers)

6. Wife/Name

7. Date of Recruitment 1943 By whom J. Section

8. Date of Cessation of Employment 25 July '45

9. Reward Recommended Facilitate visit to U.K. and Canada London HQ. Arrange for Val Mont to postmaster.

10. Particulars and date of any Recompense made on Discharge (i.e. Money Payment, Gift in Kind, Honour or Decoration, Certificate of Service or Service Rendered) Assistance to visit U.K.; London HQ. to arrange for Val Mont to postmaster. Regularly position with company. U.K. OFFICE. 29 Dec. 1945.

11. Was Discharge in Standard Form obtained or not? NO

12. Any other Relevant Info. C.C. Letter dated 15 Aug 43 G.S. 12

Decisions made at <u>1st Legation</u>	Meeting on <u>16 Aug 45</u>
1. Liability <u>Yes</u>	5. Cert. of Service <u>Yes</u>
2. Contact <u>Yes</u>	6. Award or L. of C. <u>Yes</u>
3. Assist <u>Yes</u>	7. Employment <u>Yes</u>
4. Priority <u>Supplied</u>	8. Victimization <u>Yes</u>

Finalized visit to U.K. based on the position of regular with company office.

Page 1 of 1

La scheda originale di Leo Valiani, agente S.O.E., conservata negli archivi inglesi.

e del Foreign Office, stava per essere soppresso se non vi fosse stato un intervento personale di Churchill che credeva fortemente nella sua potenzialità e utilità e non era nuovo a intuizioni pragmatiche che vedevano in prospettiva.<sup>21</sup>

Il S.O.E. iniziò la sua attività anche in Italia,<sup>22</sup> con azioni di propaganda, di guerra economica e sabotaggi, oltre al contatto con gruppi antifascisti e poi con quelli partigiani.<sup>23</sup> Insieme a agenti del S.O.E. sul territorio italiano, vi erano ovviamente anche ufficiali del S.I.S. britannico i quali riorganizzarono e diressero per almeno i primi due anni l'attività del S.I.M. post armistiziale. In Sicilia e a Brindisi, infatti, arrivarono per primi proprio gli inglesi del S.I.S., per dare vita a una attività dedicata alle operazioni in Italia (Sicilia e continente) e in Corsica (ovviamente con l'occhio alla Francia).<sup>24</sup>

<sup>21</sup> NAUK, TNA, HS 3/153. Churchill, giovane statista, si era battuto con lungimiranza, ottenendo negli anni precedenti la prima guerra mondiale che la Gran Bretagna acquistasse le azioni di una Compagnia petrolifera in Persia, azioni che avrebbero garantito l'approvvigionamento di quell'elemento di valenza strategica soprattutto durante un periodo bellico. Cfr. ASMAE, Persia, Serie Poliziotica 7 (1891-1916), b. 524.

<sup>22</sup> V. anche Peter Sebastian, I Servizi Segreti Speciali Britannici, cit., p. 79.

<sup>23</sup> Cfr. NAUK, FO 898/172, ADM1/14531/ADM3/289426 & PREM 11/2077.

<sup>24</sup> NAUK, HS 7/58.

A destra e nelle  
pagine successive:  
alcune pagine  
del volumetto  
per gli agenti  
segreti del S.O.E.  
e dell'O.S.S.,  
relative all'attività  
informativa e  
agli informatori,  
nell'ambito della  
*Art of Guerrilla  
Warfare*.

the enemy must double his sentries or risk their loss; such destruction means more guards. So more troops have to be used, and this is one of your objects.

The next step must be to study the place and conditions, so that the most favourable moment for success can be selected. A sure line of retreat, or an alibi, must be arranged beforehand. Often, it will be necessary to wait a fortnight or longer before the right opportunity presents itself. At the same time, however, it may be necessary at times to carry out sabotage on the spur of the moment without previous preparation, for example when a convoy of lorries arrives unexpectedly in a village, and there is a chance of setting one on fire. Such opportunities should not be missed. It is certain that the enemy will force a proportion of the inhabitants to work for him in mending roads, loading and unloading trucks, and other works of a military nature. Such working parties provide good opportunities for sabotage by time bombs, by acids and other devices.

#### 10. Organization: -

(This particular pamphlet is intended simply for the use and instruction of guerilla 'parties.' The higher organization of guerilla warfare throughout a whole country or region is dealt with in the manual "The Art of Guerilla Warfare" [not included here]).

In the early stages of guerilla activities, before hostile counter-measures have become intense, it will be possible for the members of a party to live independently in their own villages and homes and carry on their normal occupations, only collecting when some operation is to be undertaken. The longer they can go on living in this way the better. When the enemy begins to take active measures to prevent guerilla warfare by raids on suspected houses, by arresting suspects, etc., it will eventually be necessary for the guerillas to 'go on the run' - i.e., to leave their houses and live out in the country, hiding themselves by day, and moving at night. The number of men 'on the run' in any one party must depend on the nature of the country'. If it is wild, hilly, and forested, it may be possible for parties of up to 100 strong to avoid detection for long periods. If the



country is flat and featureless and cultivated, it may be difficult for even one man to remain undetected for long. The organization must therefore depend on the country; the wilder it is the closer can the organization be – i.e., the leader has his men closely under control all the time, and the party moves from place to place, as necessary, to carry out operations or avoid capture. In less favourable country, the organization must be looser, and men must be collected for action by secret means. If and when the enemy's activities make it too dangerous, for the time being, to continue, the men should leave their area, and join parties operating in more favourable conditions. These latter parties must always serve as a rallying point for men who have been forced by danger of arrest to 'go on the run', for deserters from the enemy, and escaped prisoners.

The "leader" is responsible for the organization; the importance of selecting only men who are reliable and resourceful is thus paramount.

**11. Information:** – If you can keep yourself fully informed of the enemy's movements and intentions in your area, you are then best prepared against surprise, and at the same time have the best chance for your plans to succeed. The enemy is handicapped in that his men must wear uniforms and are living in a hostile country, whereas your agents wear ordinary clothes and belong to the people and can move freely among them. Therefore, make every use of your advantage in order to obtain information. Suitable people must be selected from among the inhabitants to collect information and pass it on; these should be people who are unfit for more active work, but whose occupations or intelligence make them specially suitable for the task. The following are types who can usefully be employed: –

- (a) Priests.
- (b) Innkeepers.
- (c) Waitresses, barmaids, and all café attendants.
- (d) Domestic servants in houses where officers or men are billeted. These are a very useful source.



(c) Doctors, dentists, hospital staffs.

(f) Shopkeepers, hawkers.

(g) Camp followers.

These people must be trained to know what sort of information is required; this is most easily done by questioning them on further points whenever they report anything, as they will then learn to look for the details required (see example at the end of the book). They must also be trained to be on the look-out for enemy agents disguised as compatriots.

It is important that as little as possible of this information should be in writing, or, if it is in writing, that it should not be kept any longer than necessary. All papers, documents, etc., dealing with intelligence or your organization in any way, must be destroyed immediately you have finished with them, or kept in a safe place until destroyed.

It has been proved over and over again in guerilla warfare that it is the capture of guerilla documents that has helped the enemy most in his counter-measures. These have been captured either on the persons of guerillas, or seized in houses that have been raided. The utmost care is therefore necessary.

**12. Informers:** – The most stringent and ruthless measures must at all times be used against informers; immediately on proof of guilt they must be killed, and, if possible, a note pinned on the body stating that the man was an informer. This is the best preventive of such crimes against the homeland. If it is widely known that all informers will be destroyed, even the worst traitors will hesitate to sink to this depth of perfidy, whatever the reward offered.

If a person is suspected of being an informer, he can be tested by giving him false information, and then seeing if the enemy acts on it. If the enemy so acts, such evidence is sufficient proof of guilt, and the traitor must be liquidated at the first opportunity.

**13. Enemy Counter-Measures and their frustration:** – The best means of defeating the enemy's counter-measures is by

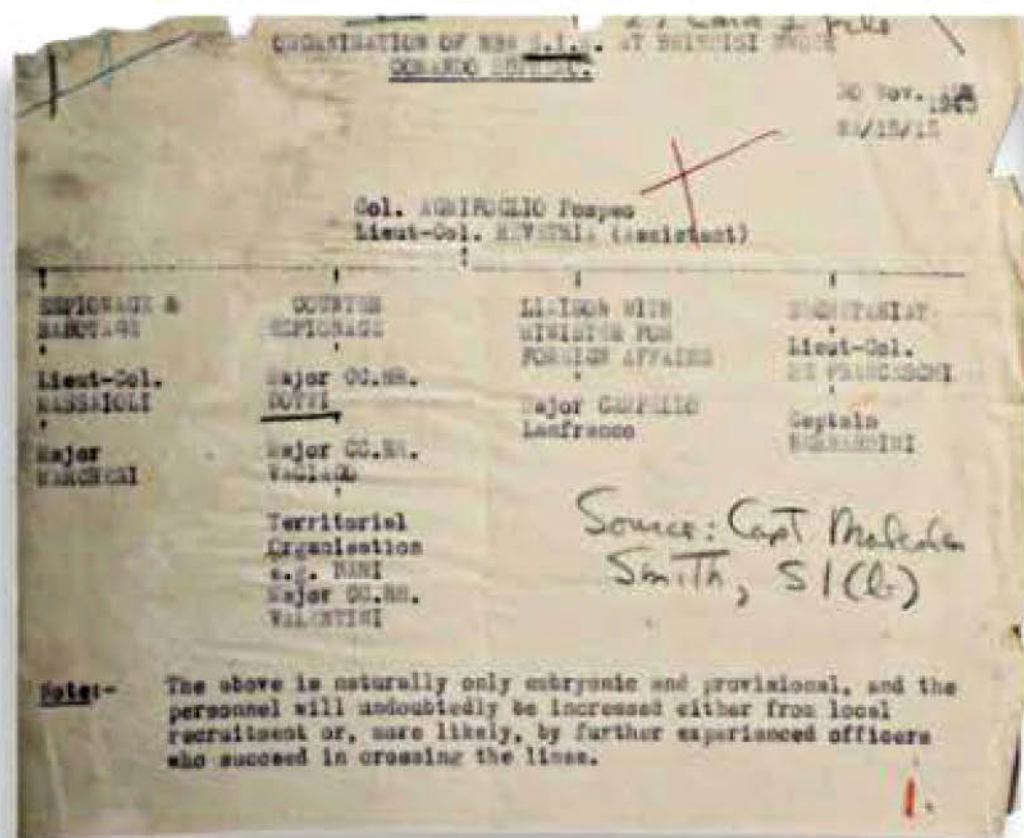
superior information which will give warning of his intentions – i.e., of raids against suspected houses, of traps he may lay, of regulations he proposes to enforce in the territory he occupies, etc. Attempts to bribe the people must be met by the measures shown in paragraph 12 above.

Certain counter-measures, however, can only be met by special action; for instance, the use of identity cards, which the enemy is certain to introduce when guerilla warfare becomes active, in order to assist him in tracing the guerillas. It will then be necessary to obtain or copy the official seals and stamps so as to provide identity cards for the guerillas.

When the enemy finds that passive means are insufficient to defeat guerilla operations, he will resort to active measures. These will probably take the form of mobile columns of considerable strength, horsed or in motors, including armoured cars and tanks, with which he will make sudden sweeps, often by night, through the various parts of the country. The bigger the column, the easier it is to obtain information about its projected movements, and it may even prove possible to combine several parties together and destroy it. If, however, the enemy's measures are so comprehensive as to lead to unnecessary risk, it will often be better for the guerillas to lie quiet for a month or so, or move to another district.

**14. Conclusion:** – All guerilla warfare and sabotage must be directed towards lightning strokes against the enemy simultaneously in widely distant areas, so as to compel him to weaken his main forces by detaching additional troops to guard against them. These strokes will frequently be most effective when directed against his communications, thus holding up supplies and eventually preventing him from undertaking large scale operations. At the same time, however, action should be taken against detachments, patrols, sentries, military lorries, etc., in such a way that the whole country is made unsafe except for large columns and convoys. This will hamper the enemy's plans effectively.

The civil population must be made to help by refusing to co-



Il primo organigramma del riorganizzato S.I.M. a Brindisi.

Nella pagina a fianco: il primo foglio di un verbale del 23 settembre 1943 riguardante l'organizzazione di un gruppo italiano operativo da impiegare con le Forze Alleate.

Gli ufficiali inglesi che avessero voluto contattare il S.O.E. dovevano farlo tramite il *War Office*, per questioni militari o paramilitari; l'*Admiralty*, per quelle navali e l'*Air Ministry* per quelle aeronautiche. Per tutte le altre esigenze dovevano rivolgersi a un *Inter Services Research Bureau*. In caso di restanti dubbi sull'esatto interlocutore per il S.O.E., era necessario contattare il *Security Officer* del *War Cabinet*. Era assolutamente vietato usare o riferirsi al nome S.O.E. nelle conversazioni telefoniche e inserirlo in chiaro negli indirizzi salvo quanto previsto col sistema della 'doppia busta'.

Con la fine della guerra il S.O.E. ebbe di fronte un incerto futuro. Furono istituiti due comitati: uno presieduto dal presidente del *Joint Intelligence Committee* (J.I.C.) e un altro sotto la presidenza dei Capi di Stato Maggiore. Ambedue i Comitati conclusero che occorreva maggiore coordinamento del S.O.E. con il S.I.S., ma nessuno ne consigliò la chiusura. Nel 1946 il S.O.E. rientrò comunque nell'alveo del S.I.S., ritornando alla situazione precedente al 1940, quando la Sezione 'D' era stata scorporata e aveva dato origine al nuovo Servizio.

Nel periodo della guerra, la frammentazione di competenze e l'attività provocò non pochi problemi nella compagine alleata, soprattutto in seno all'intel-



SECRET

23 September 1943

SUBJECT: Organization of Italian Operational Groups for Employment with Allied Forces.

TO : Lt. Gen. MARK W. CLARK  
(Thru: Maj. Gen. Alfred M. Gruenther)

FROM : WILLIAM F. DONOVAN, Director of Strategic Services.

1. Yesterday, together with Lt. Col. John Whitaker, I talked at Capri with Benedetto Croce - well known Italian philosopher and writer.
2. Mr. Croce, since 1924 has been the most courageous, aggressive and effective opponent of Fascism. By published articles and open statements he has denounced totalitarianism and attacked Fascist rule in Italy. The regime feared to arrest him. He has taken refuge in Capri only at the insistence of the Allies in order to avoid capture by the Germans.

3. In the course of our talk, Mr. Croce analysed the present psychological state of the Italian people, including their political thinking and their present attitude towards the war. He asked him what he considered the one most important means of fusing his people and restoring their self respect.

4. His reply was instant and unequivocal. It is to give them the opportunity to enlist voluntarily in a fighting force under their own flag to fight by the side of the Allies.

5. I respectfully endorse these views and suggest that this would be a means of establishing a focal point for resolving the present difficulties and uncertainties of the various political elements of Italy; would bring to one place the residue of the fighting spirit; would serve to bind the people to the Allies; would give some assurance of earning the right to a free election in the selection of their own government, and would symbolize their consolidated active resistance to Germany and the German Army.

6. In principle, I recommend the following manner of organization:

- a. To select a well-known Italian of military background as the titular head, such as Maj. Gen. Pavone, a pronounced anti-Fascist with an excellent record in the last world war, and a man of reputation and standing.

SECRET

ligence americana in Italia anche perché molte volte non furono rispettate le catene gerarchiche di comando, come ammesso a chiare parole dagli ufficiali americani.<sup>15</sup>

Queste difficoltà, dopo l'armistizio, si registrarono anche nei rapporti con il Servizio italiano, in un momento particolarmente delicato per la situazione stori-

<sup>15</sup> Cfr. il rapporto sull'attività della Secret Intelligence (S.I.) in Italy redatto nel giugno 1944 su ordine del Direttore dell'O.S.S., NARA, RG 226, Microfilm 1656/2.

A destra e nelle due  
pagine successive:  
compiti,  
costituzione  
e dipendenza  
della sezione  
C.S. del S.I.M.,  
riorganizzato a  
Brindisi.

Allegato **B**

**COMANDO SUPREMO**  
1° REPARTO - UFFICIO INFORMAZIONI  
SEZIONE "MONDORE".

Decreto n. **11/2/2.** P. M. del 12 novembre 1943.

DOCCIO: **Compiti, costituzione e dipendenza Sezione C.S. presso 1° S°**  
**Armata inglese.**

AL MAGGIORE SCOLARO CAPO SEZIONE C.S.  
PRESSO 8° ARMATA INGLESE  
e, per conoscenza:  
ALLO STATO MAGGIORE ESERCITO BRITANICO  
AL TENENTE COLONNELLO GIBSON  
AL MAGGIORE DE FELITAS  
AL MAGGIORE JONESTON  
AL COMANDO CO. 12. ITALIA MERIDIONALE P.N. 67

-----

**A - COMPITI:**

**1°) - Contro lo spionaggio tedesco:**

Sarà assolta costituendo a tergo delle armate operanti una organizzazione C.S. che impedisca agli agenti nemici di attraversare le linee e di assolvere nelle retrovie compiti spionistici e di sabotaggio.

A tale scopo occorre tenere presente che questa attività può essere svolta dal nemico:

- 1- lasciando in posto all'atto del ripiegamento agenti tedeschi o fascisti. Per combattere questa azione è necessario che il C.S. sfrutti per quanto possibile gli organi di polizia e gli informatori locali, in modo che gli siano segnalati, all'atto dell'occupazione alleata del Paese, le persone che vi sono giunte da pochi giorni e tutti gli elementi che, per rapporti coi tedeschi, attività fascista ecc., possano dar luogo a sospetti.
- 2- inviando nelle retrovie alleate agenti con speciali compiti di spionaggio e di sabotaggio, approfittando della facilità con cui si attraversano le linee; agenti che potranno anche assumere l'aspetto di soldati italiani sbandati. Per combattere questa azione il C.S.:
- istituirà nell'interno dei centri raccolte sbandati, una rete informativa per individuare gli eventuali agenti nemici;

o/o 3

ca contingente. Ad esempio l'ufficiale dell'intelligence del Distaccamento O.S.S. *Fifth Army Mission* impartiva ordini direttamente al personale italiano del S.I. che operava a Brindisi, senza il concerto con il Capo dell'intelligence militare italiana, colonnello Agrifoglio. Altrettanto faceva il responsabile dell'*Italian S.I.* il quale conduceva attività operative delle quali l'*Intelligence Officer* e l'ufficiale in comando del Distaccamento nulla sapevano e delle quali, al contrario, avrebbero



- interrogherà e vaglierà gli elementi che gli verranno segnalati come sospetti dalla Sezione "I" italiana presso l'Armata.

Sia tenuta presente la possibilità che agenti tedeschi assolti il loro compito nelle zone liberate cerchino di passare le linee per raggiungere il nemico. E' pertanto necessario che siano accuratamente sorvegliate anche le persone che provengono dalle retrovie alleate.

3)-inviando direttamente nelle retrovie alleate via mare degli agenti. Occorre pertanto costituire una rete informativa lungo la costa per neutralizzare questa azione.

2\*) - Contro l'attività fascista e squadrista:

Vagliando le informazioni avute dalla polizia e dalle persone influenti e serie locali, procedere all'arresto dei cittadini che si sono particolarmente compromessi per attività fascista e anti-alleata e per attività filo-tedesca durante l'occupazione tedesca.

Dopo accurate rapide indagini, gli elementi che risulteranno fondatamente sospetti, saranno avviati al sottocentro C.S. di Foggia che provvederà al loro ulteriore inoltro al Centro C.S. di Bari. L'ufficio C.S. del Comando 5° Armata inglese è pregato voler provvedere i necessari mezzi di trasporto fino a Foggia.

3 - COGITULIONEI -

-SEZIONE PRIMO IL COMANDO ARMATA-

- Maggiore SCOLARO comandante
- Capitano GIUSTACCHINI ufficiale addetto
- sei sottufficiali specializzati
- elementi per i servizi
- due autovetture.

già costituita.

avrà alle sue dipendenze:

-PER SOTTOSEZIONI GIACQUEA COSTITUITA DA:

- un capitano comandante
- quattro sottufficiali specializzati
- elementi per i servizi
- una autovettura

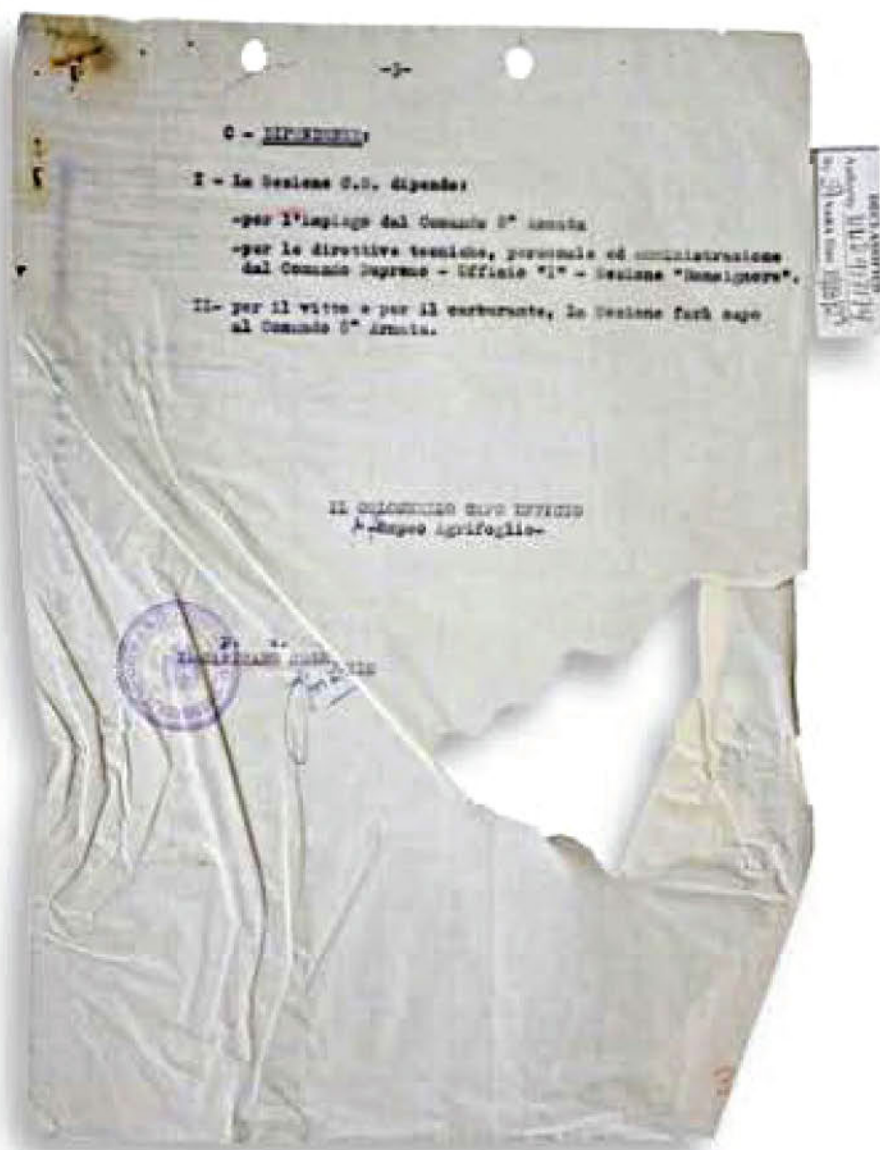
(da costituire.  
(il personale ed i  
(mezzi saranno inviati  
(ti alla Sezione verso  
(so la fine del corr.  
(mess.  
(

a/s

DEPT. ASSIGNED  
N° 911114  
14114  
IN CHARGE THE FILE

dovuto essere informati fin dall'origine. In realtà il Comando dell'A.A.I. non sapeva esattamente quale fosse il personale amministrato dall'Italian S.I. e il Capo del S.I. non sapeva quali chains (reti) di agenti erano state infiltrate nell'Italia del Nord da parte dell'A.A.I. e chi ne fosse responsabile. Emergevano quindi conflitti di competenza e una confusione competitiva che incideva negativamente sulle attività, con pericolose lacune per la stessa sicurezza dei vari organismi.





Nel settembre 1943, ad Algeri, subito dopo l'armistizio, Eisenhower aveva approvato le direttive di massima per le attività dell'O.S.S. e del S.O.E. decise tra Londra e Washington. In particolare, per quello che riguardava l'Italia, oltre all'*intelligence*, queste organizzazioni dovevano:

- a) spingere la popolazione a compiere atti di resistenza contro le forze tedesche; attaccare direttamente le linee di comunicazione e di trasporto nell'Italia ancora in potere dell'Asse. A tal fine anche l'O.S.S. avrebbe fatto parte delle formazioni d'assalto adibite a formare gli italiani e indirizzarli sugli obiettivi;
- b) cercare di distruggere l'aviazione nemica a terra. Il S.O.E., in particolare,

doveva stabilire delle basi aero-navali vicino a Lecce e l'O.S.S. altrettanto doveva fare in Corsica, a Bastia.

Da Lecce e da Bastia rinforzi ed equipaggiamento potevano essere inviati all'area occupata dall'A.A.I. (già nota come *15<sup>o</sup> Army Group*), che comprendeva una panoplia di Servizi di intelligence focalizzati in e su Roma. Queste attività sarebbero state coordinate da due rappresentanti del S.O.E. e due dell'O.S.S., sulla base degli accordi intercorsi tra la Missione Militare Alleata e il governo italiano, per agevolare le attività para-militari e sovversive nell'area di combattimento.

Per un periodo, le operazioni speciali a nord della linea di combattimento, incluse Fiumicino, Roma, Avezzano, Pescara, sarebbero state condotte direttamente dal Quartier Generale; quelle a sud di quella linea, invece, sarebbero state controllate dalle Armate presenti in zona.

Le prime direttive impartite al S.O.E. e all'O.S.S. furono di iniziare immediatamente l'infiltrazione di agenti, di preparare i rifornimenti necessari e inviare radio rice-trasmittenti.

## 2. Il nuovo S.I.M. si riorganizza a Brindisi

Questa brevissima sintesi sull'organizzazione dei Servizi alleati era necessaria per facilitare la comprensione dell'evoluzione della collaborazione tra gli alleati e gli italiani come cobelligeranti.<sup>26</sup>

Alla metà di settembre 1943 a Brindisi si era ricostituito un embrione di S.I.M. come Ufficio Informazioni e Collegamento del Reparto Operativo del Comando Supremo, sorretto da una decisa volontà di ricominciare.<sup>27</sup> Uno scarso gruppo di ufficiali comandati da Pompeo Agrifoglio avevano riorganizzato l'intelligence militare italiana soggetta alla direzione e al controllo degli ufficiali Alleati.<sup>28</sup> Il colonnello Agrifoglio era rientrato in Italia il 25 settembre, fortemente voluto dagli inglesi, da un campo di prigionia in America. Indicato dal S.I.S. britannico, era stato accettato dagli americani perché era un ufficiale già 'addetto ai lavori' in quanto, dal 1941 al 1943, era stato addetto al Servizio Informazioni dell'Esercito (S.I.E.) e in seguito capo del Servizio Informazioni Militare del Comando Supremo. Gli inglesi lo avevano catturato a Tunisi l'8 maggio del 1943 mentre era a capo dell'intelligence italiana in quel territorio. Agrifoglio aveva immediatamente dimostrato la sua lealtà al Governo legittimo; era un esperto di attività informativa ma non un fascista della prima o della seconda ora: un bravo militare. Era conosciuto nelle gerarchie militari italiane e forse il suo nome fu fatto in via informale agli alleati.

Il nuovo S.I.M. era organizzato sullo schema di quello 'vecchio': fungeva da Vice di Agrifoglio il tenente colonnello Renato De Francesco, già segretario del generale Ambrosio.<sup>29</sup> La Sezione 'Zuretti' (attività difensiva) con tre Sottosezioni, era diretta dal colonnello Mario Revetria (anche lui ben conosciuto dai vertici militari, v. sotto), coadiuvato dal maggiore Alessandro Martinengo<sup>30</sup> per i rapporti di situazione; dal tenente colonnello Damiani per l'analisi delle

<sup>26</sup> Per i dettagli di tutte le unità che si occupavano d'intelligence cfr. M. Corvo, cit., soprattutto alle pagine (ed. italiana) 137-140 e 149-191 e Tommaso Pèbe, *Gli alleati...*, cit.

<sup>27</sup> Per altri dettagli cfr. Maria Gabriella Pasquelli, *Carle Segrete...*, cit. vol. II, Roma, 2006, pp. 240 e ss.

<sup>28</sup> NARA, RG 226, NND - 974348, ottobre 1943.

<sup>29</sup> Proveniente dal Corpo degli artiglieri, quasi sempre in servizio di Stato Maggiore, non aveva precedenti esperienze ufficiali nel campo informativo.

<sup>30</sup> Maggiore d'artiglieria, dal 1941 aveva fatto parte del S.I.M. presso il Comando Supremo.

ITALIAN INTELLIGENCE SERVICE

New S.I.R. ("Ufficio Informazioni")

A new S.I.R. is now organized in Southern Italy, under Allied control. The Chief is Colonel AGRICOLIO, whose Deputy is Lt. Col. de FRANCESCO.

The "Ufficio Informazioni" consists of five sections:-

1. SURETTE (collation) Section

Under Lt. Col. RUVIERA, divided into three subsections:-

- a) Situation reports (Major MARTINICO)
- b) Analysis (Lt. Col. SIVILINI)
- c) Interrogations (Major BACI)

SURETTE Section also controls "I" nuclei with the 5th and 8th Armies, (Lt. Col. de MARCO and Lt. Col. ESCLAPON) Centre B at LECCE (Major GIUSTI); centre C at Naples, (Major SIVILINI) and a liaison officer with Air Force units at BARI, (Lt. Col. de LUCA).

2. CAIDENINI (offensive) Section

Under Lt. Col. MARILLI, divided into three subsections:-

- a) Agents (Major MARCONI), including a school for agents.
- b) Patriot bands, organization, (Major LANFALCO)
- c) Sabotage, including Training School, (Lt. Col. ARATO)

3. REVENIORS (Centre-Spionage) Section

Under Major DOTTI, consisting of two subsections:-

- a) C.S. (Centro-Spionaggio) Groups (Major MAFFEI) controlling C.S. centres, and Operations Sections attached to the 5th Army (Major FACCIO) and 8th Army (Major Marianno BOLLANO).
- b) Military Police groups (Major VASCO)

4. ADMINISTRATION section

Under Lt. Col. GONZOL.

5. TECHNICAL Section

Now being organized under Lt. Col. EN, with 135 s.d.o.'s.

We have traces of many of the officers mentioned above.

Colonel AGRICOLIO was formerly attached to S.I.R. in North AFRICA. He was captured in TUNISIA, and released at the request of BARDOLO to take up his present post.



informazioni (aveva fatto parte del S.I.M. a Francavilla Fontana e era stato richiesto dallo stesso Agrifoglio); dal maggiore Paolo Iraci per gli interrogatori. La 'Zuretti' controllava i Nuclei 'I' della 5<sup>a</sup> e 8<sup>a</sup> Armata, il Centro 'B' a Lecce, il Centro 'E' a Napoli e l'ufficiale di collegamento con le unità della R.A.F. a Bari, il tenente colonnello De Luca.

La Sezione 'Calderini' (attività offensiva), era diretta dal tenente colonnello Giuseppe Massaioli, che l'aveva già diretta quando il generale Carboni aveva ripreso la direzione del S.I.M. nell'agosto 1943.<sup>31</sup> Aveva, come la 'Zuretti', tre Sottosezioni dirette dal maggiore Luigi Marchesi (agenti e scuola per gli agenti), dal pari grado Antonio Lanfaloni (bande dei patrioti, organizzazione), già membro del S.I.M.<sup>32</sup> e dal tenente colonnello Amato (sabotaggio e scuola di addestramento per sabotatori).<sup>33</sup>

La Sezione Amministrativa era diretta dal tenente colonnello Paolo Ducros e quella Tecnica dal pari grado Giancarlo Re, che aveva ai suoi ordini circa 135 sottufficiali.

Il settore che interessava maggiormente gli alleati era quello del controspionaggio e, soprattutto, delle notizie interne sulla situazione italiana. Con l'8 settembre il S.I.M. si era trovato tagliato fuori da ogni contatto con le proprie reti all'estero e anche dopo la ricostituzione il lavoro oltre confine risultò inizialmente complesso per la difficoltà delle comunicazioni e per l'affidabilità degli interlocutori. Una certa attività sarebbe ripresa solamente nel primo semestre del 1944 ma non con l'ampiezza dei tempi precedenti, nonostante la forte volontà e l'esperienza di tutti gli addetti.

Il primo mese di lavoro fu di grandissima difficoltà, non tanto operativa, quanto burocratica. Il 6 novembre 1943 il Capo di Stato Maggiore Generale fu costretto a diramare un secco ordine di servizio: si era reso conto che alcuni Comandi militari cercavano di *intramettersi nella organizzazione dei Centri CS e informativi* e di conseguenza dovette richiamare all'ordine le gerarchie, ribadendo che quegli organi informativi dipendevano *direttamente ed esclusivamente* da quel Comando Supremo. I Centri dovevano certamente collaborare con i Comandi militari *senza peraltro avere nessun rapporto di dipendenza* e su questo erano già state date le istruzioni relative.<sup>34</sup> Evidentemente il messaggio non era stato ben recepito visto che il 22 novembre un telegramma del Maresciallo Messe fu costretto a ribadire al Comando Forze Armate della Sardegna che il Centro C.S. di Cagliari, diretto dal maggiore Cesare Faccio, dipendeva dal Comando Supremo e che il passaggio di dipendenza stabilito autonomamente dal quel Comando era illegittimo e pertanto annullato.

Non appena insediato, Agrifoglio chiese che il più rapidamente possibile un buon numero di agenti potesse essere a disposizione degli ufficiali del S.I.M., i quali dovevano peraltro essere messi a conoscenza della situazione e delle informazioni di cui S.I.S., S.O.E. e O.S.S. disponevano. Chiese altresì che fosse installata una base per le radiocomunicazioni vicino a Brindisi, per essere

Nella pagina a fianco:  
la prima riorganizzazione del S.I.M. nell'Italia del Sud.

<sup>31</sup> Nel settembre 1944 furono sottratti dalla casaforte domestica del generale Carboni, a sua insaputa, e fotografati 39 documenti per un totale di circa 140 pagine. Poche di queste carte si riferivano al S.I.M. L'operazione fu portata a termine da un agente della Italian Division, SI, MED.T.O. Per non 'bruciare' l'agente, non fu prevista diffusione del materiale ottenuto. Il progetto Top Secret, fu chiamato in codice BRUTUS PROJECT. NARA, RG 226, NND - 927073, 10 ottobre 1944 - 8 marzo 1945. Evidentemente il generale Carboni non aveva consegnato i suoi documenti privati come da intesa intercorsa il 28 giugno 1944 con il generale Donovan.

<sup>32</sup> Maggiore di fanteria in servizio di Stato Maggiore, aveva fatto parte del S.I.M. dal 6 luglio 1941, presso il Comando Supremo, assegnato alla Sezione 'Calderini'.

<sup>33</sup> Per l'organizzazione della Sezione 'Bomignoni', v. sotto.

<sup>34</sup> AUSME, Fondo S.I.M., 1<sup>a</sup> Divisione.

Nella pagina a fianco:  
attività  
investigativa  
della Sezione  
C.S. presso la  
3<sup>a</sup> Armata su  
individui sospetti.

utilizzata dal S.I.M., allo scopo di inviare con immediatezza la raccolta informativa funzionale a quella operativa. La Stazione Radio poteva, in un primo tempo, essere gestita dal personale dell'O.S.S. e da elementi appartenenti ai tre Servizi stranieri insieme ad alcuni elementi italiani.

Spionaggio, controspionaggio e comunicazioni: questi tre settori costituivano il 75% per cento dell'attività del ricostituito S.I.M. Bisogna ricordare comunque, con le parole di una relazione della metà del 1944 di Vincent Scamporino, che gli inglesi dirigevano il Servizio italiano, almeno nel primo anno, con particolare attenzione e pressione sul controspionaggio.<sup>31</sup>

Effettivamente il S.I.S. cercava di tenere sotto tutela il S.I.M., ben oltre gli accordi presi a livello inter-alleato. Agrifoglio e i suoi collaboratori, però, riuscirono, manovrando abilmente, a mantenere una notevole autonomia operativa nel settore dell'intelligence riguardante la politica interna, l'analisi sociologica e psicologica della popolazione italiana e le informazioni economiche nel territorio metropolitano. Questa attività infatti poteva conseguire risultati notevoli solamente se svolta da chi conosceva bene il territorio, e cioè dagli italiani. Sempre nel giudizio di Scamporino, coloro che si occupavano di questo ramo erano molto preparati professionalmente e quindi affidabili.

Gli americani, nonostante l'egemonia inglese sull'intelligence italiana (egemonia che non gradivano molto e che costituiva una delle ragioni di frizione sotterranea fra gli alleati),<sup>32</sup> riuscirono a stabilire rapporti privilegiati con Agrifoglio, soprattutto tramite contatti personali di Scamporino e di altri ufficiali di origine italiana, ottenendo così rapporti e progetti di interesse immediato che venivano consegnati ignorando ogni vincolo burocratico. Si trattò di una collaborazione personale che si rivelò molto più difficile con gli inglesi ma paradossalmente, terminate le ostilità, gli americani iniziarono a muovere critiche di vario genere agli italiani, anche se miste a lodi (v. sotto).<sup>33</sup>

Oltre ai problemi interni di riorganizzazione, il S.I.M. doveva affrontare difficoltà di collaborazione con i numerosi organi di intelligence degli alleati, dovute alla scarsa fiducia nutrita verso l'Italia nonostante la cosiddetta 'cobelligeranza'.<sup>34</sup>

Un rapporto *most secret* del 14 settembre 1943, dunque pochissimi giorni dopo l'armistizio, apriva la porta alla definizione della complessa collaborazione. Indicava, con pragmatismo, che il S.I.M. poteva diventare una potenziale, importante fonte di informazioni concernente soprattutto i Servizi tedeschi, che in quel momento costituivano un obiettivo prioritario: in realtà si trattava di una certezza, calcolando che gli italiani sarebbero stati più che disponibili a riferire quello che già sapevano circa l'*Abwehr* e la Gestapo che avevano controllato anche durante il periodo dell'Asse.

Era pertanto necessario che i vari addetti continuassero nello sforzo d'avvicinare il maggior numero possibile di membri del S.I.M. del passato regime. Con lungimiranza e pragmatismo fu deciso che invece di procedere al loro arresto, costoro dovevano essere invitati a cooperare. In molti documenti inglesi

<sup>31</sup> NARA, RG 226, NND - 974345, giugno 1944.

<sup>32</sup> NARA, RG 226, NND - 738140, ottobre 1944.

<sup>33</sup> NARA, RG 226, NND - 937196, 21 ottobre 1943.

<sup>34</sup> Parola dai contenuti complessi che durante la seconda guerra mondiale fu scelta per indicare che l'Italia non aveva acquisito lo status di alleato e non aveva posto fine alla guerra tra gli italiani e gli anglo-americani; era indubbiamente una 'anomala' situazione. Per una analisi storico-giuridica del termine cfr. G. G. Fitzmaurice, *Hope's Recruits*, 73 (1948) (II) p. 272-274 e Oppenheimer's *International Law* (7<sup>a</sup> edizione) vol. II, p. 251-298.



524  
COMANDO SUPREMO

Sezione C.S. 5° Armata

N. 3/21-144 Segret.-

The 26. January 1944.

SUBJECT : Suspicious individuals to be find and identify

TO : Major Arthur A. Allen

Major Stephen J. Spingarn —

Captain Seafa of the I C.S. Corps Subsection

Lieutenant Basil of the Army Subsection

Following my letter of XI. inst. 1/21-108, I inform that the two suspicious individuals trying to get hospitalty in a vill, located in "Ferriselle" by TRADO, the evening before, 6. January inst., asked and obtained to sleep in the house of SIGN. Diemede, located in "Cerrate" by Calvi Risorta.

The two men said that they were British. They explained also that it was impossible for them to use their truck, because it was broken, and they had left the truck in Gavilino road.

But, when they started the next morning, they walked in an other direction that the one where they said they had left their car.

Both speaks enough well the Italian language.

Description:

One of the men had chestnut coloured hair; height, 1.72 meter. He was in British uniform, (old), without cap.

The other had fair long hair; he was also in a British old uniform.

His boots were American and not British troop boots.



The Major of CO. 5.  
Chief of the C.S. Section  
- Cesare Cossio -

DECLASSIFIED  
Authority: NND 971714  
By: SPANARD/MLB/107

43

43



COMANDO SUPERNO  
Sezione C.S. 5<sup>a</sup> Armata

N° 3/16-89 de prot. secr.

Le 18 Janvier 1944.

OBJET : Italienne, maîtresse d'un capitaine allemand, qui exerçait l'espionnage.

AUX : Major Infantry Asst. A.C. of S., G-2 Headquarters Fifth Army  
Major L.I. Commanding Stephen J. Spingarn  
Centre C.S. de Naples  
Sous-sections C.S. dépendantes.

Le capitaine Boafa signale d'avoir appris en voie confidentielle qu'une femme, née à Naples ou dans les environs, maîtresse attitrée d'un officier allemand et qui était partie avec lui, aurait fait retour, habillée en monne, en Italie libérée.

Je prie le Centre C.S. de Naples de me communiquer le résultat des investigations et les Sous-Sections dépendantes tout fait ayant attinence avec ce qui est exposé.



Le Commandant des C.C.N.  
Chef de la Section C.S.  
- Cesare Facchi -

(35)

(35)

Attività della  
Sezione C.S.  
presso la 5<sup>a</sup>  
Armata.

e americani si rileva che gli alleati consideravano che il S.I.M. riorganizzato, anche con persone dal passato mussoliniano, non potesse fare danni alle loro strutture; pertanto l'arresto doveva essere riservato solo a coloro che operavano contro la causa alleata dopo la data dell'armistizio. Servirsi di loro, anche di quelli che erano rimasti con la R.S.I e che però avevano aiutato la causa della liberazione, era un imperativo. Questa decisione, pur comprensibile, fu tuttavia uno dei motivi che a volte resero difficili i rapporti sia all'interno del Servizio

DECLASSIFIED  
Authority: 100-27119  
By: SP-6 JAC/STW  
Date: 11/24/03

sia con gli alleati stessi: alcuni ufficiali e sottufficiali che erano stati fin da subito e incondizionatamente fedeli alla Monarchia, non accettavano di operare con ex colleghi che avevano esitato a riconoscere il Governo di Badoglio o che erano stati, prima dell'8 settembre, eccessivamente zelanti nel servire il regime.

Quelli che avevano lavorato con il S.I.D. della R.S.I. non erano stati accettati di buon grado anche se avevano fatto il doppio gioco, come aveva dichiarato il maggiore Cesare Faccio, a capo



Il colonnello  
Pompeo  
Agrifoglio.

del Battaglione 808° C.S. (v. sotto), il 16 giugno 1945. Dopo la liberazione, il S.I.D. repubblicano aveva cessato ogni attività e alcuni suoi membri, come il maggiore Ernesto Battiatì e il maggiore Anacleto Onnis erano stati integrati nel C.S. italiano su istanza del Comando Supremo, perché avevano operato per conto dello Stato Maggiore Generale durante l'occupazione tedesca e avevano goduto dell'appoggio dei Comitati di Liberazione.<sup>89</sup> Battiatì e Onnis poi avevano portato ad accogliere nel Battaglione 808° C.S. dei sottufficiali che avevano collaborato con loro al S.I.D.: si trattava di elementi che loro stessi avevano inserito in posti chiave (quasi sempre le telecomunicazioni), dove era facile avere notizie da fornire ai colleghi del S.I.M.

Questa procedura aveva sollevato non poche polemiche tra quei colleghi che al momento dell'evacuazione di Roma si erano rifiutati, con grave rischio personale, di seguire il colonnello Candeloro De Leo, poi divenuto appunto il Capo del S.I.D. a Volta Mantovana. Si era sparsa la voce che Battiatì e Onnis proteggessero non solo quelli che avevano collaborato con loro ma anche altri elementi del Servizio repubblicano; che Onnis avesse aiutato il De Leo quando era in clandestinità, dopo la liberazione della città, a negoziare con il S.I.M. la sua resa.<sup>90</sup> Rispetto a Onnis, Faccio dichiarava di averlo più volte visto a Milano con il tenente colonnello Ettore Chirico, compromesso con il regime, che aveva

<sup>89</sup> NARA, RG 226, NND - 917174, 16 giugno 1945; NAUK, WO/11993, 16 giugno 1945.

<sup>90</sup> L'abboccamento non sarebbe andato a buon fine e il De Leo si sarebbe costituito in quei giorni di giugno 1945, senza alcuna condizione. De Leo, durante il fascismo, quale membro del S.I.M. aveva diretto il Centro-C.S. di Palermo.



**RESTRICTED**

JICA 881-4781

158015

JICA SN B-22267AS

From FICARD, AFHQ at Salon, Italy Date 12 May 1945

Reference (for transmission only please report)

Source Italian Intelligence Service (as-SIC) Collection B-1  
DIS 1200-0100 (CIN 70) (M)  
ATO 000-000

Subject ITALY Italian Intelligence Questionnaire  
(Source selected and) (When filled in per table given)  
(Indicate) (State source's report for each table)

NOTE: (When other source, country of report, involving substantial security threat, include important facts, names, places, dates, etc.)

This document contains information which is exempt from public release under E.O. 12958, Section 1.5, and is to be controlled as such.

The attached book, "Questionnaire for Italian Mobili" (Questionnaire for Mobile Units), has been prepared by the Intelligence Office of the Italian General Staff for use by the mobile units attached to the various "G" (Intelligence Assets) bases in Italy. It gives a general outline of the information on Italy required and sought by the Italian General Staff both for the Allies and for their own purposes. Reports are prepared by the individual sections on the basis of those questions and a copy of each report is sent to the "G" Force Commander and to the SIC Headquarters in Rome. At Rome, the various reports will be digested and combined into general reports on the over-all situation. (These will be forwarded by FICARD as they become available.)

The Questionnaire covers practically every aspect of intelligence interest in Italy, including military, political, and economic. Although the military situation has now become, for the most part, secondary, instructions to the various sections are to continue collecting information on enemy and German formations which were or might be present in Italy.

The instructions to the collecting officers emphasize the necessity for being swift, exact, and factual in their work and state that, "... it would be useful to inform the person being interrogated that the questions are only for the purpose of being able immediately to furnish the central authorities and the Allied military authorities with the elements necessary for an immediate recognition of the situation and, therefore, with the elements for a more rapid reconstruction of Italian economy and for the avoiding of measures and provisions which might be harmful."

**LIBRARY FILE COPY**  
**Must be Forwarded to**  
**the Intelligence Library**  
**Within 72 Hours.** ALFRED M. TORRELLI, Capt., T.A.  
(AO 3)

Approved and Forwarded:

EDWIN R. SMITH, Colonel, GSO  
Chairman, FICARD, AFHQ

1 Enclosure: Book, as stated (Source only)

Distribution by DISPATCHED: FICARD; G-2, AFHQ; FICARD/Room; File

AST/cbr

(Name which file due to be filed in by AFHQ)

JICA SN B-22267AS

**RECORDED**

DIS 1200-0100  
 DIS 1200-0100  
 DIS 1200-0100  
 DIS 1200-0100  
 DIS 1200-0100

**FILE**  
 INT: 1200-0100  
 1-12-45

**RECEIVED**  
 20 MAY 1945

**RESTRICTED**

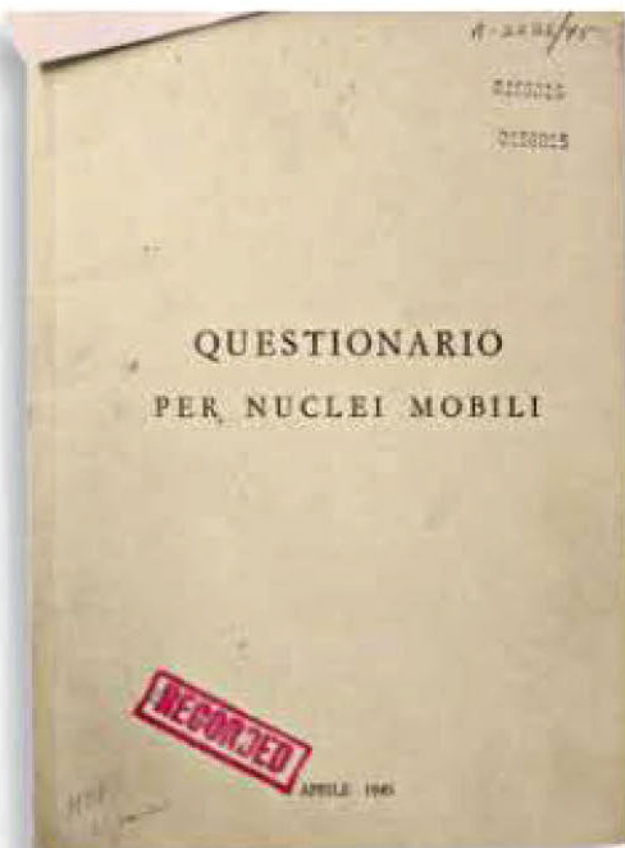
9171  
 10 June 45



aiutato i Servizi tedeschi ma, soprattutto, che era ritenuto responsabile di aver radunato i Carabinieri di Roma presso la 'Legione Allievi' in modo che i tedeschi potessero catturarli in massa, come avvenne il 7 ottobre 1943.<sup>41</sup> Faccio, che dubitava della lealtà di questi elementi, chiese che fossero indagati proprio dalle autorità alleate, fuori dai circoli militari italiani ma l'istanza, adottata senza l'autorizzazione della scala gerarchica, gli costò il rientro quasi immediato nei ruoli di provenienza. In realtà il memorandum del Faccio era confidenziale per le autorità anglo-americane, da cui dipendeva per l'impiego ma qualcuno, nella sede dell'O.S.S., lo fece visionare in via informale ai superiori italiani che non apprezzarono l'iniziativa e decretarono la fine del suo impegno nel controspionaggio. A sua volta, peraltro, l'ufficiale americano che aveva mostrato il documento al Comando Generale dell'Arma, subì un giudizio e una condanna per aver esibito un documento 'riservato' ad autorità 'straniere'.

Tornando a quanto scritto nel documento *most secret* del 14 settembre 1943, che pose le basi della collaborazione tra i Servizi alleati e quello italiano, nonostante la migliore apertura venivano impartite chiare disposizioni restrittive nei riguardi dei colleghi del S.I.M., in particolare del C.S.: nel lavorare con gli italiani, infatti, si doveva adottare la precauzione di non divulgare loro quelle notizie che non fossero strettamente necessarie allo scopo di perseguire soltanto il maggiore beneficio dalle informazioni che essi potevano trasmettere.

Questa attenzione doveva essere applicata soprattutto alle Sezioni di controspionaggio, che erano composte quasi esclusivamente da Carabinieri: questa direttiva, indubbia testimonianza di sfiducia, nascondeva la consapevolezza degli anglo-americani della professionalità nel settore raggiunta dall'Arma e quindi, all'indomani dell'armistizio, del comprensibile timore, fino a prova contraria, riservato a quegli abili operatori. Da notare che in Sicilia, all'atto dell'occupazione, gli americani avevano affidato all'Arma la responsabilità dell'ordine pubblico e del compito di Polizia Militare (*Military Police*), con al-



La prima pagina del 'questionario per i Nuclei mobili', per la valutazione dell'ordine pubblico.

Nella pagina a fianco: la valutazione degli anglo-americani sui risultati del questionario.

<sup>41</sup> Per questo doloroso episodio, cfr. lo studio di Annamaria Casavola, 7 ottobre 1943. La deportazione dei Carabinieri romani nei lager nazisti, Roma, 2008, in generale e in particolare per l'azione del Chirico, p. 10.

Nella pagina a fianco e nelle due successive:  
Memorandum americano sulla Sezione C.S. italiana presso la 5<sup>a</sup> Armata.

cune restrizioni solo per quello che riguardava gli ufficiali della 5<sup>a</sup> Armata americana e dell'8<sup>a</sup> inglese. Nel corso del tempo la sfiducia andrà stemperandosi ma non la voglia di escludere dai ruoli dell'Arma quegli elementi che si occupavano di controspionaggio, nel quadro di un rinnovato Servizio informativo post-bellico (v. sotto). Non servì molto tempo agli alleati per comprendere la lealtà e l'impegno profuso dai militari dell'Arma, il contributo professionale del quale gli anglo-americani avevano assolutamente bisogno, soprattutto dell'opera del Battaglione 808<sup>o</sup> C.S., cioè la Sezione 'Bonsignore,' iscritta nel quadro di battaglia degli inglesi con quella dizione (v. sotto).

La ragione di questa iniziale diffidenza nei confronti degli elementi dell'Arma impegnati nel controspionaggio era stata sicuramente originata anche da una serie di rapporti che nel settembre-ottobre 1943 erano stati fatti circolare dal S.I.<sup>47</sup> Un documento, in particolare, indicava che prima dell'armistizio il controspionaggio italiano, al vertice, era normalmente comandato da un ufficiale di Stato Maggiore. Solo in una o due occasioni un ufficiale dei Carabinieri ne era stato il responsabile interinale, ma i vertici militari e del S.I.M., sempre secondo il documento, temevano che tale circostanza potesse originare, alla fine, un'organizzazione indipendente, determinando l'indebolimento della struttura centrale. In effetti, nel periodo precedente, i responsabili del S.I.M. avevano tenuto a freno il controspionaggio centellinandone i fondi; questo anche durante la guerra in Etiopia e in Spagna, quando più era necessario quel tipo di attività informativa. Però il 24 aprile 1940, nel corso di un riordino del settore, deciso nel dicembre dell'anno precedente, il colonnello dell'Arma Santo Emanuele, responsabile del controspionaggio (dopo il pari grado dell'Arma Giuseppe Pièche<sup>48</sup>), facendo avverare i timori precedenti, era riuscito a far separare il servizio offensivo, che restava al S.I.M. da quello difensivo grazie alla sua vicinanza sia a Galeazzo Ciano (Ministro degli Esteri), sia al suo braccio destro Filippo Anfuso, con l'approvazione del Sottosegretario alla Guerra, il generale Ubaldo Soddu, dal quale il S.I.M. dipendeva direttamente. Il nuovo organismo era il Controspionaggio militare e Servizi Speciali (C.S.M.S.S.), la cui sede centrale era a Roma in Via Gaeta 8, dove, dopo l'armistizio, si installò la sezione controspionaggio del costituito Servizio Informazioni Difesa della Repubblica Sociale (S.I.D.). Il C.S.M.S.S. ebbe comunque vita breve perché, su pressanti istanze di Cesare Amé, nuovo capo del Servizio dal 15 settembre 1940, fu sciolto il 5 gennaio 1941.<sup>49</sup>

### 3. I primi incontri del 1943 con gli alleati

Il 28 novembre 1943 un promemoria del maggiore Stephen J. Spingarn, agente speciale del Counter Intelligence Corps (C.I.C.), redatto per il proprio Capo,<sup>50</sup> riportava i risultati di un incontro tra i responsabili dell'intelligence americana e i capi del S.I.M.: il capitano Malcolm Smith del S.I. accompagnò alla riunione Agrifoglio, il colonnello Mario Revetria<sup>51</sup>, il tenente colonnello

<sup>47</sup> NARA, RG 226, NND-937196, 15 ottobre 1943.

<sup>48</sup> V. seconda parte.

<sup>49</sup> AUSSME, Diario Storico S.I.M., b. 276, 26 aprile 1940 e 4 gennaio 1941. Lo scioglimento del C.S.M.S.S. fu agevolato probabilmente dal fatto che il 30 novembre 1940 un nuovo Sottosegretario della Guerra, il generale Alfredo Guazzoni, aveva sostituito Soddu nominato Comandante Superiore delle Forze Armate in Albania, venendo così a mancare un forte appoggio militare e personale al nuovo organismo.

<sup>50</sup> NARA, RG 226, NND-917174.

<sup>51</sup> V. seconda parte, il S.I.M. in Spagna.

SECRET  
MEMORANDUM

The U. S. Section attached to the Fifth Army is composed of:

- a Command of Army Section
- an Army Sub Section
- three Corps Sub Sections

Section Command

Maj. PACIO Cesare  
1st. Lt. CAPPUCCIO Vincenzo Antonio Interpreter  
Maresciallo MIGLIARINO Book Keeper  
Sergeant CAPONE driver  
Soldier CUCCHI  
Carabinieri CONTI at office and officers service  
" MARCHETTI " " " " "  
Maresciallo COCCA of the C. S. area of Naples

Army Subsection

1st. Lt. NANI  
Maresciallo CANI  
" MARQUINO  
" DONETTI  
" GUSGOLI  
V. Brigadiere IONTA  
Carabinieri PACCHIANINI

Corps Subsections

1st. Subsection  
Captain DIAPA  
Maresciallo .....  
Brigadiere DIANZI  
V. Brigadiere VERITTI  
" " FANTUCCI  
Carabinieri .....

*Room X-2-Sub-7*  
*Box 1*  
*Folder 1*

SECRET

DECLASSIFIED  
Authority: NND 97774  
By: SPANISH THE NATION



SECRET

7. II

II. Subsection

Captain	DE FORTIS
Marcevalle	FERRITO
Brigadiere	STRACI
V. Brig.	ROBERTI
" "	OTTAVIANI
Carabinieri	ROMOLI

DECLASSIFIED  
 Authority: 145097174  
 by: 8/20/2014

III. Subsection

Captain	.....
Marcevalle	.....
Brigadiere	COSENTIA
V. Brig.	DEL VECCHIO
" "	ROSSO
Carabinieri	.....

The members of the Section Command and those of the Army Subsection are now in Caserta with address in Corso Umberto I - N. 33 - 1st. floor.

The members of the Corps Subsections are still in Naples, where they are waiting orders that Major Blom will transmit them.

The Section Command has now only two cars, one of those has to be repaired, the others have to arrive in next days from Brindisi.

Some other cars could be requisitioned in Naples if it would be possible to find the rubbers for wheels.

The C. S. Section depending from the 5th. Army has the charge to operate following the orders that will be given by the C.I. Army Office:

- against the Germans and republican fascists
- against the fascist which try to help the enemy.

Following the agreement between Major Blom and Maj. Cotti of the Italian High Command, the C.S. Section attached to the Fifth American Army will have a permanent

SECRET

SECRET

(Leave Section)

Following the agreement between Major TIVE and Major Command of the Italian High Command, the U.S. Section attached at the 1st British Army area will operate in a territorial area which goes from the A.S.C. area to 5th Army area and from this last to 1st British Army area.

Following the same agreement the U.S. Subsections have to do their operations, depending from the U.S. Section Command in strictly collaboration with the American and British C.I.C. and F.S.S. Commands. They must inform the Army C.I.C. Office ~~about the same work~~ about the same work. People of the U.S. Corps Subsections will have their residence in the most important centers where they can be able to have all informations which can efficiently help them to prohibit ~~enemies~~ ~~enemies~~ to go through. They will have informers (civilians) to help them.

The officers commanding the U.S. Corps Subsections will be always in connection with American and British C.I.C. and F.S.S. Officers commanding these Services attached to the Corps. They will also inform the U.S. Section Command and they will receive from this last orders, instructions etc. after agreement between the C.I.C. Office of Army.

Rations and petrol needed by the Corps Subsections will be given at order of C.I.C. and F.S.S. Officers.

Major Spingarn will also fix where the members of the Army Subsections have to stay to do their job.

Case Ta 26-20-69.

H. MAGGIORI DU CC. 42,  
Cape della Sezione C.I.  
(Crete Sarda)

Shut Hunt  
A

*[Signature]*

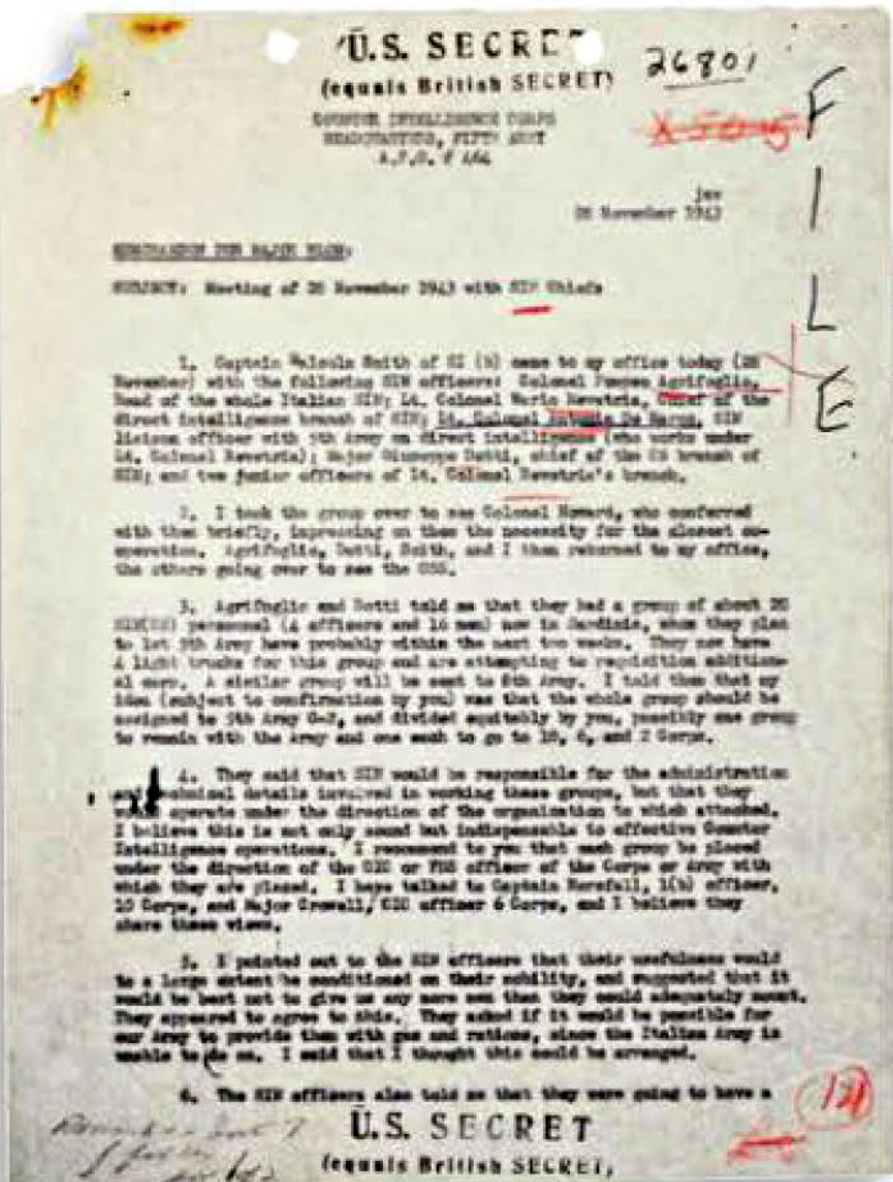
SECRET

DECLASSIFIED  
Authority: NND 97774  
On: 03/03/2000

In questa pagina e nella successiva: verbale di una riunione tra i responsabili del S.I.M. con gli omologhi anglo-americani.

Antonio De Marco, ufficiale di collegamento tra il S.I.M. e la 5<sup>a</sup> Armata. Facevano parte della delegazione italiana anche altri due giovani ufficiali agli ordini di Revetria, in quella occasione assistente del Capo. Vice di Agrifoglio era stato nominato il colonnello Giuseppe Massaioli, che comandava la Sezione 'Calderini', spionaggio.

La Sezione C.S. 'Bonsignore' era stata affidata il 18 ottobre 1943 al maggiore

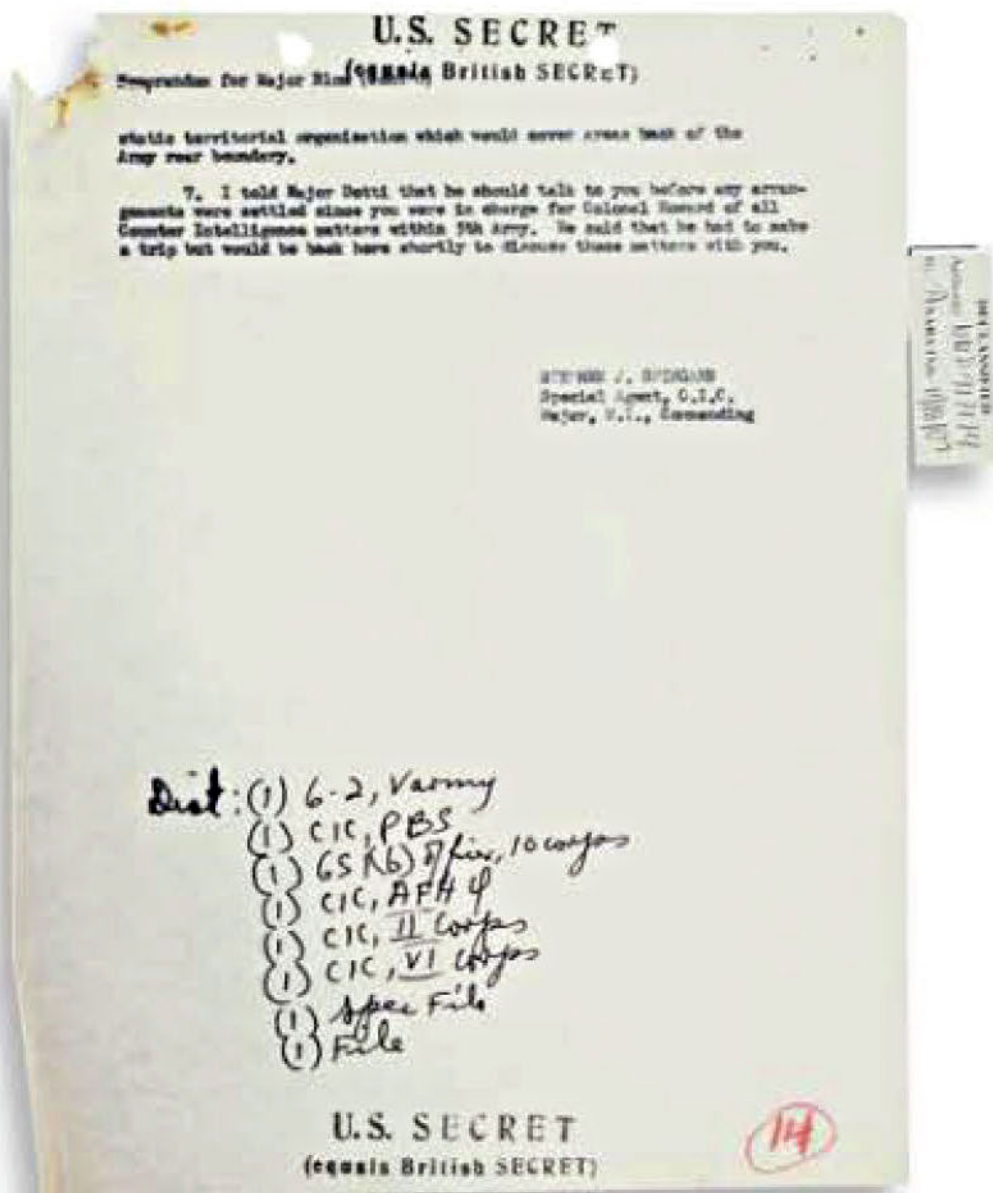


FOR CLASSIFICATION  
Authority: UK S. 1(1) 1914  
in accordance with 1914



Giuseppe Dotti<sup>67</sup> coadiuvato esclusivamente da ufficiali dei Carabinieri che, ai soli fini amministrativi, dipendevano dal Comando Generale dell'Arma. Dotti invece era un ufficiale di artiglieria che aveva partecipato alla guerra in Africa Orientale italiana. Nel 1941, dopo la Scuola di Guerra, era stato assegnato al Comando Divisionale della 'Cacciatori delle Alpi'. Il 1° agosto 1943 era stato trasferito alla Sezione 'Bonsignore' del S.I.M. Dopo l'armistizio era riuscito a

<sup>67</sup> Il maggiore Dotti è stato erroneamente indicato in alcuni documenti americani e inglesi come appartenente all'Arma.



In queste due pagine:  
l'organizzazione del  
servizio di controspionaggio  
nel dicembre 1943.



# COMANDO SUPREMO

1° REPARTO - UFFICIO INFORMAZIONI  
SEZIONE " MONSIEUR "

P. M. 151 H. - 4 dicembre 1943.

Decreto n. 400/C3/B.

**SEGRETO**

OCCETTO: Organizzazione servizio c.s.

A TUTTI I CAPI CENTRO  
AL CAPO SEZIONE C.S. PRESSO L'8° ARMATA  
AL CAPO SEZIONE C.S. PRESSO LA 5° ARMATA  
AL CAPO DEL SOTTOCENTRO C.S. DI CATANZARO  
e, per conoscenza:  
ALLO STATO MAGGIORE RUSSO UNIFICATO  
ALLO STATO MAGGIORE REGIA MARINA  
ALLO STATO MAGGIORE REGIA AERONAUTICA  
AL TEN. COL. GIBSON PRESSO COMANDO XV° GRUPPO ARMATE  
AL MAGG. JOHNSTONE PRESSO COMMISSIONE ALLEATA DI CONTROLLO  
AL MAGG. SPINGAR PRESSO COMANDO 5° ARMATA AMERICANA  
AL MAGG. DE PRITAS PRESSO COMANDO 8° ARMATA INGLESE

*Note: W. already  
has English translation  
of the Jan 15th AG  
S.J.S.*

Il servizio c.s. comprende due organizzazioni:

- una a carattere territoriale
- una a carattere mobile - operativo.

**1°)- ORGANIZZAZIONE A CARATTERE TERRITORIALE:**

si sviluppa sui territori delle isole di Sicilia e Sardegna e dell'Italia Meridionale fino ai confini settentrionali del comune di Napoli e delle province di Avellino - Potenza - Bari (V. lucidi annessi n. 1 e 2).

1 - per la Sardegna:

- Centro C.S. Cagliari con nuclei a Oristano, Iglesias e Lanusei
- Sottocentro C.S. Sassari con nuclei ad Alghero, Olbia e La Maddalena.

Organizzazione già in atto.

2 - per la Sicilia

-Centro

-Sottocentro

-Sottocentro

-Sottocentro

Organizzazione

per l'Italia

-Centro

-Sottocentro

-Sottocentro

-Sottocentro

-Sottocentro

e) -Sottocentro

-Sottocentro

-Sottocentro

-Sottocentro

-Sottocentro

-Sottocentro

Organizzazione

La giuria

tecentri e f

I compiti

ANIZZAZIONE

estende nel

le province

ta organica

-una

-una



calia:

Catania con nucleo a Siracusa  
 tre a Messina con nucleo a Reggio Calabria  
 tre ad Agrigento con nucleo a Caltanissetta  
 tre a Palermo con nucleo a Trapani.  
 ne in via di costituzione.

DECLASSIFIED  
 Authority: W.D. 9/7/74  
 by: SP/area team 11/12/07

-3-

I compiti e la costituzione di queste due Sezioni sono fissati dalla circolare n. 11/3/B. (allegato n. 3).

Inoltre è dato alle Sezioni il mandato di formare la rete territoriale a mano a mano che il territorio viene liberato dalle Armate alleate.

Tale rete territoriale dipenderà dalle Sezioni C.S. fino a che rivestirà carattere di particolare importanza agli effetti delle operazioni.

L'ufficio "I" sposterà i limiti tra organizzazione territoriale ed organizzazione mobile col procedere delle Armate Alleate.

Le Sezioni C.S. tengano presente che nella zona operativa l'organizzazione territoriale deve rispondere alle necessità contingenti. Così:

- la Sezione presso l'8<sup>a</sup> Armata costituirà a Foggia un Sottocentro e a Campobasso un nucleo, alle sue dirette dipendenze;
- la Sezione presso la 5<sup>a</sup> Armata costituirà un Sottocentro a Caserta ed un nucleo a Benevento, alle sue dirette dipendenze.

La Sezione C.S. presso l'8<sup>a</sup> Armata inglese è già costituita, quella presso la 5<sup>a</sup> Armata americana è in via di costituzione.

Questo schema di organizzazione non deve essere qualche cosa di rigido, ma la base di partenza per realizzare una sempre maggiore aderenza del servizio c.s. alla situazione che si andrà sviluppando con il procedere delle operazioni.



COLONNELLO CAPO UFFICIO  
 sempre Ag. 10/10/10

*[Handwritten signature]*

DECLASSIFIED  
 Authority: W.D. 9/7/74  
 by: SP/area team 11/12/07





La dislocazione  
del Centri  
C.S. nell'Italia  
'liberata'.

passare le linee e giunto a Brindisi, era stato subito reinserito nel Servizio di nuova formazione. Era ben conosciuto dagli alleati perché nell'ottobre 1943 gli inglesi lo avevano incontrato a Cagliari dove l'ufficiale, in forza a quel Centro C.S., agiva da stimata controparte italiana del C.I.C. Secondo la sua testimonianza, il progetto di ricostituzione del Servizio sarebbe stato approvato dallo stesso generale Alexander alla cui attenzione era stato sottoposto da un ufficiale di collegamento, il maggiore Johnston.

In quella riunione del 28 novembre, dopo aver posto l'accento sulla necessità di una stretta cooperazione, Agrifoglio e Dotti illustrarono la reale consistenza di una parte della loro riorganizzazione di una struttura indispensabile per la 'macchina' militare italiana e alleata.

In Sardegna erano state ritrovate e reclutate circa venti persone, 4 ufficiali e 16 tra sottufficiali e truppa, che sarebbero stati messi a disposizione della 5<sup>a</sup> Armata nel giro di due settimane. Una seconda squadra di pari consistenza sarebbe stata inviata presso l'8<sup>a</sup> Armata. Gli Alleati suggerirono di assegnare tutto il contingente italiano al G-2 della 5<sup>a</sup> Armata dividendo poi il gruppo, di cui una parte sarebbe restata all'Armata e altri elementi sarebbero stati distaccati presso vari reparti per operarvi direttamente. Gli italiani stessi si sarebbero occupati degli aspetti amministrativi e dei dettagli tecnici necessari per il coordinamento. Gli americani insistevano molto su questo tipo di assegnazione, sostenendo che era l'unico modo per operare correttamente. In fondo vi era anche l'esigenza, per Washington, di sottrarre alla completa influenza degli inglesi il controspionaggio italiano, nel contesto di una lotta sorda fra i servizi anglo-americani nonostante l'ufficiale clima di collaborazione.

Per quanto riguardava la logistica, gli italiani fecero presente che disponevano solo di quattro camion benché fosse prevista la futura requisizione di altri veicoli. Posero l'accento però sul fatto che vi era urgente bisogno dell'aiuto anglo-americano con la considerazione che la mobilità era uno dei fattori principali per la resa della ricerca delle informazioni. Serviva poi carburante... per non pensare al vestiario per gli uomini, razioni alimentari... La situazione era estremamente difficile ma questo era ben noto agli alleati. Tre anni di guerra avevano depauperato pesantemente le strutture italiane e il fatto che una parte del territorio fosse ancora occupata dai nazifascisti rendeva ancora più difficile la situazione senza gli aiuti esterni.

#### **4. Una prima riorganizzazione del controspionaggio nel S.I.M. tra l'ottobre e il dicembre 1943 sotto il controllo anglo-americano**

Nel ricostituire il Servizio fu riservata al controspionaggio e alla sua organizzazione molta cura, tanto che ai primi di dicembre 1943 il settore era già articolato in una Centrale e due strutture, una a carattere territoriale e una a carattere mobile-operativo. La Sezione C.S. (cioè la 'Bonsignore') e la Centrale, comandata dal maggiore Dotti, era stata formata con ufficiali e sottufficiali specializzati, che avrebbero operato, come tradizione, in abiti civili.

La 'Bonsignore' aveva due Sottosezioni: i Gruppi C.S. con il maggiore Maffei; le Sezioni operative della 5<sup>a</sup> Armata del maggiore dei Carabinieri Cesare Faccio (v. sotto) e della 8<sup>a</sup> Armata del maggiore Mariano Scolaro.<sup>40</sup> Il Gruppo di Polizia militare era comandato dal maggiore Vasco (dell'Arma), membro del S.I.M. pre-armistiziale, come molti altri suoi colleghi.<sup>41</sup>

<sup>40</sup> Anche il maggiore Scolaro era un veterano del S.I.M.: aveva già operato al Centro C.S. ad Anzio dall'aprile 1941 all'aprile 1943, per essere poi trasferito a Catania, alla vigilia del 25 luglio; dopo l'armistizio era riuscito a raggiungere Brindisi dove si era presentato volontariamente per riprendere il servizio attivo.

<sup>41</sup> NARA, RG 226, NND - 917271, 1 aprile 1944. Gli indirizzi ai quali la Bonsignore doveva inviare i propri rapporti erano: G-2 Fifth Army, GSI (b) Eighth Army, GSI (b) AAI, G-2 (C) AFHQ, v. anche AUSME, Fondo S.I.M., 1<sup>a</sup> Divisione e NUA/WO/124/ITALY/44.



~~Secret~~  
Heading

25 Dec. 1943

Subject: Initial assignments for 5<sup>th</sup>  
Army SIM(CS) Section (Italian)  
To: Major Faccio, Commanding 5<sup>th</sup>  
Army SIM(CS) Section (Italian)

1. It is requested that your organization ~~undertake~~ as its first assignment with 5<sup>th</sup> Army undertake  
● Counter espionage and security surveys of the following towns in the 5<sup>th</sup> Army area, such surveys to be made in the order indicated:

1. Caserta
2. Towns immediately adjacent to Caserta such as Casagiovè, S. Leucio, etc.
3. S. Maria Capua Vetere
4. Capua
5. ~~Caserta~~ Carizzo
6. Piana di ~~Caserta~~ Carizzo
7. S. Agata dei Goti
8. Telesse (~~Caserta~~)
9. Cerreto Sannita

Type  
RUS H  
9 copies

I compiti assegnati alla Sezione C.S. della  
'Bonsignore' presso la 5<sup>a</sup> Armata.



5. No arrests will be made by members of your organization except in emergency cases where necessary to prevent the escape of an enemy agent or informant. In such cases persons arrested will be immediately turned over to this <sup>organization</sup> ~~office~~. In all other cases, arrests will be made by this ~~office~~ organization upon recommendations made by you and approved by this organization.

6. Further details of your work and procedures which you will follow will be discussed at our meeting scheduled for 27 Dec. 1943.

Stephen J. Spinpain  
Special Agent, CIC  
Major, M.I., Commanding

DECLASSIFIED  
Authority: 11/16/91/174  
By: SP/MSA/DAW/11/16/91

<sup>20</sup> AUSSME, Fondo S.I.M., 1<sup>a</sup> Divisione, circolare n. 76/ C.S.

L'organizzazione territoriale, le cui competenze erano già state fissate con una circolare,<sup>20</sup> si sviluppava sui territori isolani e nell'Italia meridionale fino ai confini settentrionali del comune di Napoli, delle province di Avellino, Potenza e Bari. A mano a mano che le truppe alleate avanzavano, si ampliavano i limiti confinari.

In Sardegna, a metà ottobre 1943, operava il Centro C.S. di Cagliari con nuclei a Oristano, Iglesias e Lanusei; un sottocentro a Sassari con nuclei ad Alghero, Olbia e la Maddalena.

In Sicilia vi era un Centro a Catania con un nucleo a Siracusa; sottocentri erano poi ubicati a Messina, con un nucleo a Reggio Calabria; ad Agrigento, con un nucleo a Caltanissetta; a Palermo, con un nucleo a Trapani.

Per l'Italia meridionale l'organizzazione registrava un Centro a Bari e un nucleo a Matera; un sottocentro a Brindisi, con un nucleo a Lecce; un sottocentro a Taranto. In Campania era attivo un Centro a Napoli, con un nucleo ad Avellino, e sottocentro a Salerno con un nucleo a Potenza e un sottocentro a Catanzaro con un nucleo a Cosenza.

L'organizzazione a carattere mobile-operativo era attiva nei territori a nord dei confini settentrionali delle province di Napoli, Avellino, Potenza e Bari. Comprende una Sezione di controspionaggio presso l'8<sup>a</sup> Armata inglese e un'altra presso la 5<sup>a</sup> Armata americana. La Sezione presso l'Armata inglese avrebbe costituito un Sottocentro a Foggia e un nucleo a Campobasso. Quella presso l'Armata americana doveva costituire un Sottocentro a Caserta e un nucleo a Benevento.<sup>21</sup>

Le Sezioni presso le Armate conducevano solamente missioni operative dietro le truppe con le quali si muovevano nel corso dei combattimenti. In seguito alcune unità sarebbero state distaccate presso vari Corpi e Divisioni.

La loro attività principale consisteva nel fornire agli alleati una conoscenza approfondita del territorio. Dovevano anche monitorare l'opinione pubblica e procedere agli interrogatori dei civili nelle città occupate, per conoscere l'organizzazione capillare dello spionaggio nemico.<sup>22</sup> Le Sezioni dipendevano per l'impiego dal rispettivo Comando di Armata; per le direttive 'tecniche'<sup>23</sup> e l'amministrazione del personale, dall'Ufficio 'T' del Comando Supremo, Sezione 'Bonsignore'; per i mezzi di mobilità, la benzina e le vettovaglie in genere, dall'Ufficio Logistico del Comando della Armata di riferimento.

Per riassumere, la nuova catena di comando, in relazione alla collaborazione con gli Alleati, nel luglio 1944 era così organizzata dopo alcuni aggiustamenti effettuati in corso d'opera e a seguito della liberazione dell'Italia settentrionale. D'altro canto il maresciallo Messe, allora Capo di Stato Maggiore Generale, nell'indicare l'organigramma del S.I.M.-C.S. nel novembre 1943, alla fine del suo ordine di servizio aveva fissato il seguente principio ripreso integralmente da Agrifoglio: ... *Questo schema di organizzazione non deve essere qualche cosa di rigido, ma la base di partenza per realizzare una sempre maggiore aderenza del servizio*

<sup>21</sup> Il Sottocentro di Caserta, uno dei più attivi e importanti, funzionò dalla fine del dicembre 1943, composto dal Fascio, che lo comandava, e da altri quindici elementi, che dipendevano tutti amministrativamente dal Comando Supremo.

<sup>22</sup> NARA, RG 226, NND-917174, 4 dicembre 1943, 400/CS/B segreto.

<sup>23</sup> Nel documento viene usato questo termine senza ulteriori specificazioni.

C.S. alla situazione che si andrà sviluppando con il procedere delle operazioni...<sup>34</sup>

Il controspionaggio faceva parte integrante del S.I.M. che dipendeva dal Comando Supremo. Riassumendo, il S.I.M.-C.S. era composto dalla Sezione Centrale 'Bonsignore', poi Battaglione 808<sup>a</sup> C.S. (v. sotto)<sup>35</sup> che dirigeva e coordinava il settore; vi era poi un numero variabile di Centri e sottocentri; due Sezioni presso la 5<sup>a</sup> e la 8<sup>a</sup> Armata, sezioni mobili che rispondevano ai Comandi delle Grandi Unità.

Il controspionaggio S.I.M. riceveva le direttive quadro dal *General Staff Branch, Security Intelligence G.S.I. (b)*, delle *Allied Armies in Italy (A.A.I.)*, che manteneva i contatti con la Centrale della Sezione 'Bonsignore'; per il complesso mantenimento della sicurezza sulle coste, erano stati reclutati anche elementi della Guardia di Finanza e inseriti in alcuni Centri C.S.

La Sezione 'Bonsignore', che dipendeva per gli aspetti disciplinari e amministrativi dal Comando Supremo, riceveva le direttive operative dal *Security Counter Intelligence (S.C.I.)* del Quartier Generale A.A.I. Le due Sezioni presso le Armate operavano direttamente sotto il controllo della Divisione Informazioni C.S. dell'Armata presso la quale erano aggregati.

I Centri e i Sottocentri mantenevano contatti stretti con il *General Staff Intelligence* (il G.S.I./G-2), con il personale dei singoli Distretti, per i quali conducevano operazioni speciali su richiesta.

Nel luglio 1944, dopo circa dieci mesi di operatività, la forza totale del S.I.M.-C.S. aveva raggiunto le mille unità, suddivise in 69 ufficiali, 552 sottufficiali e graduati impegnati sul terreno; 379 unità impegnate nell'amministrazione del personale e delle risorse finanziarie. Tocchò il picco di 1.110 unità alla vigilia del ritiro degli alleati.

I primi compiti assegnati al gruppo C.S. presso gli americani furono di rendere operativo il controspionaggio nell'area della 5<sup>a</sup> Armata e in particolare in quelle di Caserta e delle cittadine di Casagiove e Casapulla, poi di S. Maria Capua Vetere, Capua, Caiazzo, Piana di Caiazzo, S. Agata dei Goti, Telesse, Cerreto Sannita, Liberi, Alvignano, Solopaca, Guardia Sanframondi, Pontelandolfo, Dugenta, Amorosi, Castelmorrone, Ruivano, Castel Campagnano, Vitulano, Frasso Telesino, Melizzano, Airola, Apollosa.

Lo scopo consisteva nell'identificare qualsiasi agente nemico o informatore che potesse operarvi; investigare l'identità, la storia e le attività del momento di persone operanti nell'area che, a discrezione del controspionaggio italiano, potessero apparire pericolose per l'attività della 5<sup>a</sup> Armata; indagare su sospetti o agenti nemici il cui nome era inserito in liste che gli americani fornivano di continuo.

Dotti decise di entrare immediatamente in contatto, non appena le città venivano occupate, con i reparti dei Carabinieri presenti o con i singoli appartenenti all'Arma, soprattutto per avere informazioni sugli agenti tedeschi o fascisti repubblicani che, artatamente, erano stati lasciati indietro dall'organizzazione

<sup>34</sup> NARA, RG 226, NND - 917174, 4 dicembre 1943, 400/CS/B/segreto.

<sup>35</sup> NARA, RG 226, NND - 927923, 27 luglio 1944. Oltre alla 'Bonsignore', erano costituite: la sezione A, Roma; B, Napoli; C, Bari; D, Catania; E, Cagliari; F, Chieti; G, Firenze, oltre alle due sezioni presso le Armate. Previde le sezioni H, Torino; I, Milano; L, Bologna; K, Trieste; L, sezione speciale per sorveglianza coste.



CONFIDENTIAL

U. S. CONFIDENTIAL  
(EQUALS BRITISH CONFIDENTIAL)

HEADQUARTERS R.A.A.F.  
CIC SUB-SECTION B  
APO 4680

2af  
3 November 1943

MEMORANDUM FOR THE OFFICE IN CHARGE:

SUBJECT: Organization of the Italian Counterpart of the Counter Intelligence Corps.

On October 21, 1943, these agents met the head of the Italian Counterpart of the CIC, Maggiore Giuseppe Dotti, in Cagliari, Sardinia. Dotti stated that his organization had just been revised and that his plan had been approved by General Alexander thru Major Johnston (British). The plan has not been worked out to any great detail, but to date is made up in the following way:

Directly under General Dotti, handling all intelligence matters, is Colonel Aggrifoglio. UNDER him handling only espionage matters, called Sezione Calderini, is Colonel Mazzatelli.

Parallel with the Sezione Calderini is the Sezione Benigno which handles only counter-espionage matters, headed by Maggiore Dotti. This unit is officially known as the S.I.C. (SM). (Servizio Informazioni Militare, Contro-Spionaggio), and is attached for administration only to the Carabinieri.

This Sezione Benigno is composed of specialized officers and non-commissioned officers working in civilian clothes. The plan calls for two detachments of these men to be attached to the 8th and 9th armies respectively, and in turn smaller detachments to the various Corps and down to the Divisions.

Their duties will be of a counter intelligence nature furnishing such information and assistance to American and British authorities as their knowledge of the people and country will permit. They will also concern themselves with public opinion and the interrogation of civilians in captured towns to determine espionage organizations of the enemy.

Dotti visualized his units moving into a newly captured city and contacting the Carabinieri whom his men already knew, and who in many cases have already been contacted by the Sezione Calderini (Espionage) and proceed to find any Agents whom the Germans leave behind; the Germans now having had time to create an espionage ring which they may leave behind as they retreat.

- 1 -

U. S. CONFIDENTIAL  
(EQUALS BRITISH CONFIDENTIAL)

CONFIDENTIAL

**CONFIDENTIAL**  
U. S. CONFIDENTIAL  
(EQUALS BRITISH CONFIDENTIAL)

Dotti feels that his men can be of great value not only because of their knowledge of the people and the country but because they have worked with the Germans and know how they operate.

As to the reliability of his men, Dotti is sure of the few (approximately 200) he now has. As the Allied line moves on into Italy he intends increasing his personnel from the Carabinieri now in occupied territories. Inquiries will be made on these as to how they conducted themselves with the Germans.

At the moment Dotti is in Cagliari, Sardinia arranging to get automobiles and other equipment for his men. He plans sending Maggiore Cesare Passio and Tenente Aldo Duratti (with approximately 20 men) to the 5th Army. He has the names of several CIC officers in the 5th Army, among which is Major Stephen Spingarn. They are apparently to operate in close touch with the CIC but in different offices and independently controlled.

Dotti expressed an anxious desire to meet Colonel Sheen, or his representative as soon as possible to work matters out in greater detail and to the satisfaction of all parties concerned.

ANTHONY CURIO  
Special Agent, CIC

G. J. KAUFMAN, Jr.  
Special Agent, CIC  
Commanding

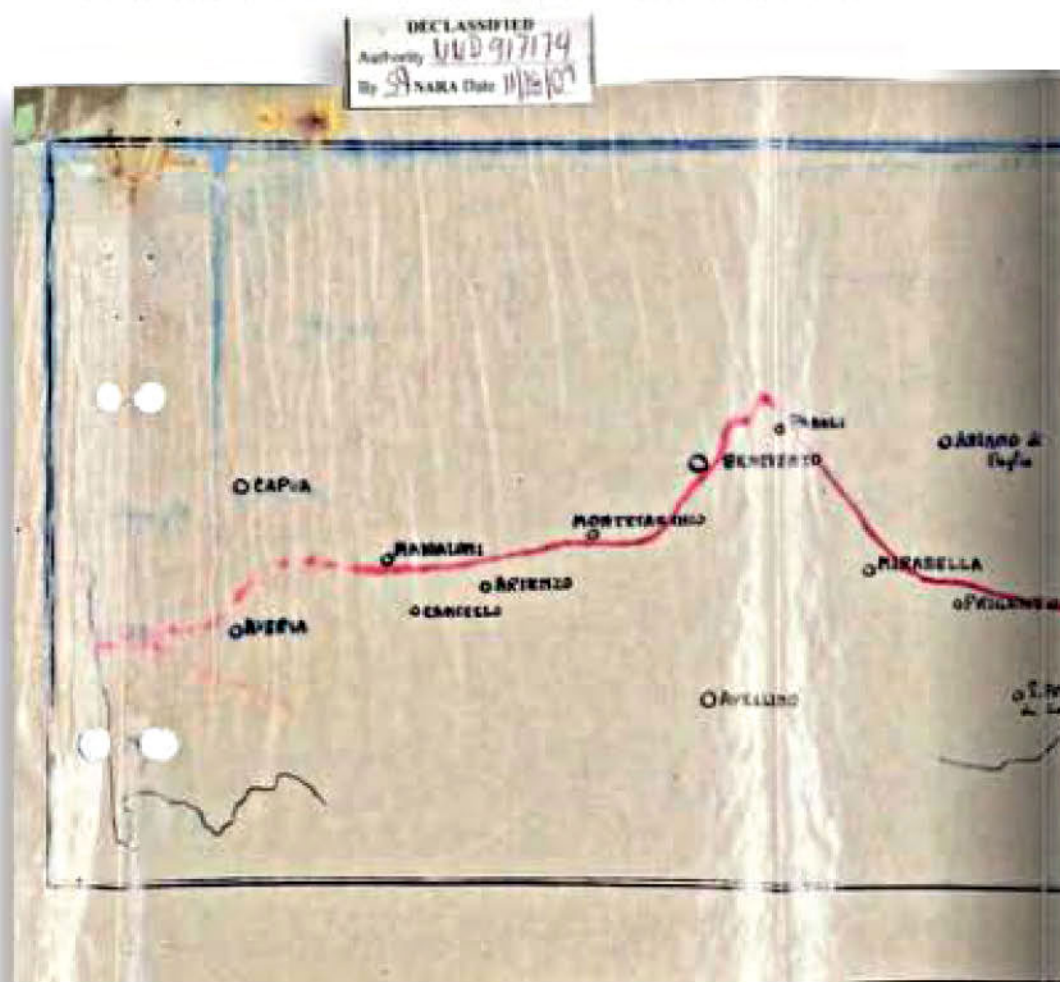
U. S. CONFIDENTIAL  
(EQUALS BRITISH CONFIDENTIAL)  
**CONFIDENTIAL**

DECLASSIFIED  
Authority: NND 917174  
By: SP-5/MSA/DW 11/19/09

nazifascista (lo *stay behind* comunemente attuato dagli eserciti in ripiegamento da un territorio), resa operativa con relativa facilità, considerato il lungo tempo di occupazione prima del ritiro oltre la Linea Gotica. Dotti, in merito, assicurò gli alleati che le notizie raccolte sarebbero state di grande valore e che aveva in animo di aumentare progressivamente gli effettivi della sua Sezione, proprio con Carabinieri da lui conosciuti che avevano un'approfondita conoscenza del territorio. Molti di questi elementi, inoltre, avevano già preso contatto spontaneamente con la Sezione 'Calderini', al Comando Supremo.

Tra la metà di novembre e i primi di dicembre 1943 furono definiti in maggior dettaglio gli obiettivi per il C.S. sia per la 5<sup>a</sup> sia per l'8<sup>a</sup> Armata:<sup>36</sup> il primo era il controspionaggio nei confronti dei tedeschi e quindi doveva essere costituita *a tergo delle armate operanti* una organizzazione idonea ad impedire ai nemici di passare le linee. A tal fine era necessario che il controspionaggio

<sup>36</sup> NARA, RG 226, NND-917174, 8-48-1943.

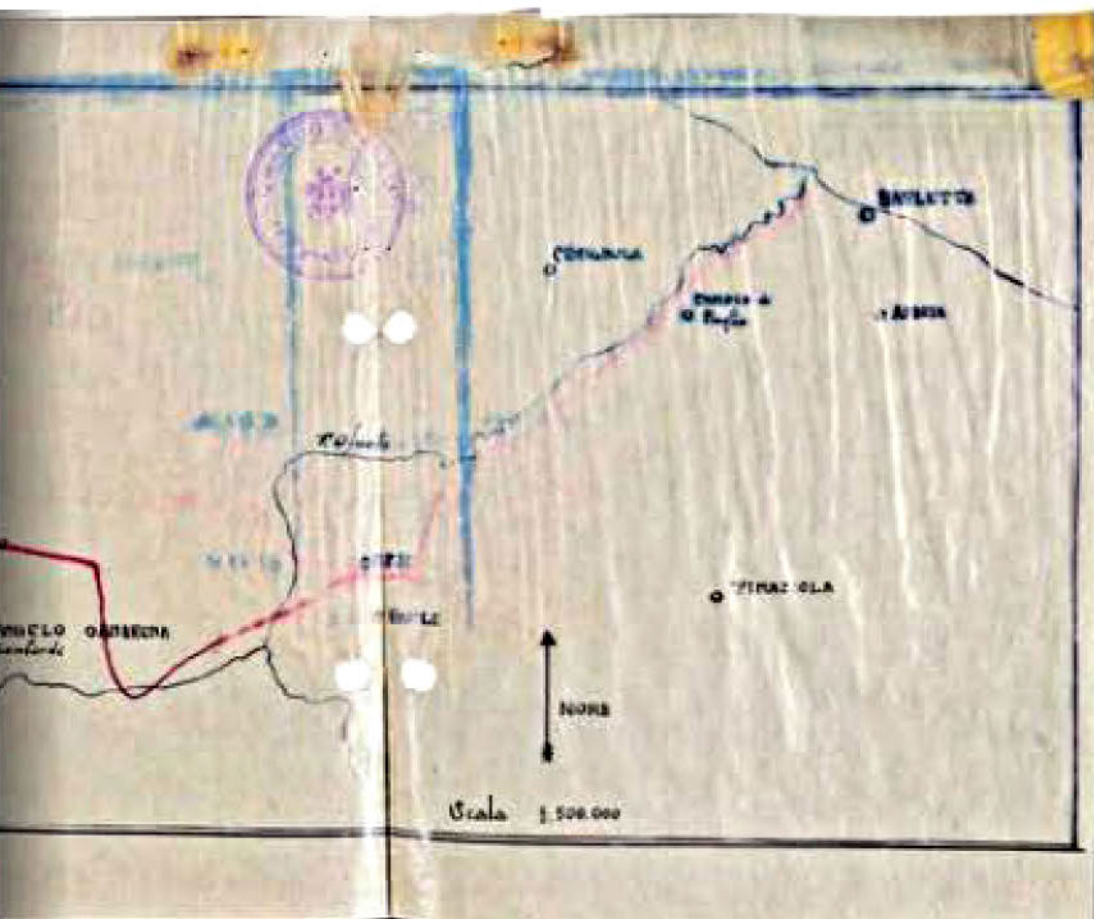




utilizzasse il più possibile le conoscenze di Polizia e Carabinieri, in modo da segnalare alle autorità, al momento dell'occupazione alleata, eventuali elementi sospetti o persone non del luogo o giuntevi di recente. Il nemico poteva inoltre inviare nelle retrovie alleate agenti con speciali missioni, le più svariate, approfittando della facilità con cui le linee potevano essere attraversate fingendosi soldati sbandati o disertori. Per combattere tali subdole attività doveva essere costituita anche all'interno dei centri di raccolta una rete informativa ed era necessario interrogare gli elementi sospetti segnalati dal Nucleo 'I' italiano presso la 5<sup>a</sup> Armata.

Poiché vi era anche la possibilità che gli agenti nemici, una volta assolto il loro compito, tentassero di passare nuovamente le linee per ricongiungersi al nemico, era imperativo monitorare movimenti di persone che arrivavano dalle retrovie alleate.

*In basso: aree di competenza territoriale della Sezione C.S. 'Bonsignore' presso la 5<sup>a</sup> Armata.*



EDUARDO GUTIERREZ

- |      |         |            |
|------|---------|------------|
| 1)-  | MAGG.   | Yacole     |
| 2)-  | Top.    | Cappucolo  |
| 3)-  | M.H.    | NarGoviano |
| 4)-  | "       | Migliarino |
| 5)-  | V.Orig. | Ionta      |
| 6)-  | Sarg.   | Soprese    |
| 7)-  | C/re    | Gomizi     |
| 8)-  | "       | Marzulli   |
| 9)-  | Sold.   | Giocconi   |
| 10)- | M.      | Perlito    |

## 1070 CHEN ET AL.

- 12-12-1966. Costa Rica. This was  
a part of a large (1000s) aggregation  
under a group of big trees. The  
is situated in Costa Rica. In (1966)  
letter to the 43 on (1966).

## 18 640 700 115 000 000

- |     |          |             |
|-----|----------|-------------|
| 1)- | Cap.     | Donfa       |
| 2)- | E.       | Donetti     |
| 3)- | V. Brig. | Vanditti    |
| 4)- | "        | Fanciolotti |
| 5)- | Brig.    | Medardi     |
| 6)- | Q/re     |             |

2. **CONCLUSIONS**

- 1)- Gap. De Fortis  
2)- N. Carli  
3)- Brig. Marzi  
4)- V. Brig. Barghi X  
5)- " Ottaviani  
6)- C/ve Donati

1° POSTO IN OMNIBUS

- |             |              |
|-------------|--------------|
| 1)- Ten.    | Sani         |
| 2)- V.      | Guidugli     |
| 3)- Brig.   | Cometto      |
| 4)- V.Brig. | Del Vecchio  |
| 5)- "       | Reno         |
| 6)- C/re    | Franchiarini |

Put this  
in Gtalen  
SIM(65) File  
STJ

This was given to be by May.  
 Fargo on Dec. 43

Anche le coste erano permeabili e quindi si imponeva l'invio di agenti per costituire una specifica rete informativa volta a neutralizzare movimenti e punti di osservazione avversari.

Questa previsione si rivelò corretta anche perché i tedeschi, alle prese con molti problemi tra cui la carenza di ricognizione aerea per mancanza di velivoli, dovevano incrementare quella terrestre con infiltrati dietro le linee anglo-americane.

Per gli inglesi, che erano molto attenti all'organizzazione dei Carabinieri,<sup>37</sup> la primaria attività della Sezione 'Bonsignore' doveva essere il controspionaggio e il controsabotaggio. Gli alleati avevano bisogno di stabilità e di sicurezza dell'ordine pubblico nelle zone liberate e di una valida rete informativa a mano a mano che avanzavano lungo la penisola.

Vi erano state inoltre prime indicazioni su un possibile tentativo di restaurazione del regime fascista. Ai primi di settembre 1943<sup>38</sup> un telegramma da Lisbona diretto al Dipartimento di Stato a Washington segnalava che Badoglio aveva con vigore debellato i tentativi di una 'congiura' per riportare al potere il fascismo e, vi si aggiungeva, che nel movimento politico erano coinvolti anche apparati dei Servizi segreti tedeschi. Era vero!

Gli alleati sapevano che, dalla caduta di Mussolini, il governo Badoglio aveva ordinato al C.S. di investigare su fascisti e squadristi e su quegli antifascisti "dell'ultima ora" ma questo, per il momento, ad avviso degli inglesi doveva essere un compito secondario. Gli americani non erano dello stesso avviso, fortemente interessati alle tendenze politiche del governo italiano per un futuro ormai prossimo. Progressivamente gli alleati avevano affidato al C.S. altri compiti, quali il monitoraggio dei partiti politici, del morale della popolazione e delle truppe italiane, facendo condurre, di fatto, anche uno spionaggio interno.

Gli americani conoscevano la prima direttiva al C.S. del S.I.M., emanata dal Comando Supremo il 25 ottobre 1943,<sup>39</sup> che puntava sul particolare impiego rivolto alla sicurezza interna e non esclusivamente a quello militare. È ben comprensibile il diverso punto di vista degli italiani: il regime fascista era caduto e il nuovo corso politico voleva naturalmente chiudere i conti con il passato, anche ricorrendo a arresti, epurazioni, condanne a morte pur di stabilire e affermare la forza del nuovo governo. Da parte loro, i partiti politici, ancora impegnati al nord con la Resistenza, avevano la necessità di affermarsi tra la popolazione per prendere immediatamente l'eredità politica e amministrativa di un vecchio militare come Badoglio che, più volte gratificato dal fascismo per il quale aveva anche combattuto nelle avventure coloniali, era stato accettato solo come temporaneo, primo rimedio post regime.

Gli antifascisti e le nuove leve della politica vedevano anche la Monarchia come una istituzione da abbattere, perché collusa con il regime e con Mussolini. Le tensioni fra i partiti, nel 1944, erano forti sia sul nodo istituzionale sia sugli

*Nella pagina a fianco:  
la composizione della Sezione C.S. presso la 5<sup>a</sup> Armata nel dicembre 1943.*

<sup>37</sup> NAIK, WO204/11942, 7 dicembre 1943.

<sup>38</sup> NARA, microfilm LM 142 - 3/doc. 965.00/2/69.

<sup>39</sup> AUSSEM, Fondo S.I.M., 1<sup>a</sup> Divisione, 29 ottobre 1943. L'originale inglese è in NAIK, WO204/11942.



Nella pagina a fianco:  
una richiesta di Pass per le vetture a disposizione della Sezione C.S. presso la 5<sup>a</sup> Armata, eccezionalmente redatta in lingua francese.

<sup>46</sup> AUSSME, Fondo SLM, 1<sup>a</sup> Divisione, 43/C.S., 25 ottobre 1943.

effetti dell'epurazione e le divergenze fra monarchici e oppositori aumentarono. La presenza di un partito comunista forte preoccupava gli americani che, dopo la fine del nazismo, si posero come obiettivo principale quello di contrastare l'influenza del comunismo almeno nel cosiddetto mondo occidentale.

### 5. L'azione contro i fascisti e gli squadristi

La direttiva dell'ottobre 1943, già ricordata e indirizzata ai Centri di Bari, Napoli e Cagliari, aveva in particolare come oggetto fascisti e squadristi.<sup>46</sup> Veniva raccomandato che qualsiasi azione nei confronti di queste due categorie doveva essere condotta con il massimo della *giustizia*. Bisognava ovviamente stabilire un criterio per applicare le sanzioni previste e quindi i soggetti venivano divisi in tre principali categorie:

- a) coloro che dopo l'armistizio avevano continuato a fare quello che facevano prima in favore del regime e dei nazisti;
- b) quelli che fino alla caduta del regime e fino alla data dell'armistizio avevano svolto attività pro nazismo e fascismo, o erano particolarmente sospetti di attività illecite a detrimento della comunità: costoro dovevano essere raccomandati per l'internamento, senza che questa disposizione potesse pregiudicare il deferimento ai tribunali competenti;
- c) coloro che dopo il 25 luglio avevano cessato l'attività a favore del regime, anche proponendosi a volte come antifascisti: costoro dovevano comunque essere sorvegliati costantemente ma *lasciati in pace*. Squadristi e fascisti in uniforme dovevano essere arrestati senza esitazioni e dopo l'arresto occorreva investigare con cura sui soggetti; un arresto seguito da una rapida messa in libertà era una mossa considerata assolutamente pericolosa e pertanto da evitare con ogni possibile cura.

La direttiva però conteneva anche altri criteri e doveva fare i conti con una realtà ventennale. Il governo del Duce aveva impiegato a vario titolo nell'amministrazione pubblica circa 500.000 individui ma non tutti erano stati fascisti della prima ora o erano stati convinti sostenitori del regime, o collusi con esso; era noto che per continuare a lavorare nelle strutture statali da un certo momento in poi era stato necessario iscriversi al Partito Nazionale Fascista; i commercianti, per prosperare, avevano dovuto fare lo stesso; al 'sabato fascista' non era stata facoltativa la partecipazione. Ricomporre la difficile situazione non era semplice, soprattutto nella pubblica amministrazione, qualora fossero stati cacciati tutti o quasi tutti i dipendenti.

Un documento italiano senza data, che sembra essere una minuta,<sup>47</sup> riporta dunque ulteriori distinzioni da apportare nella categoria dei fascisti, con un linguaggio a volte poco formale e burocratico. Veniva considerato il fatto che potevano esserci dei fascisti che erano sempre stati aderenti al partito ma che pur occupando incarichi pubblici erano stati corretti e non ne avevano profit-

<sup>47</sup> AUSSME, Fondo SLM, 1<sup>a</sup> Divisione, s.d.

COMANDO SUPREMO

Sezione C. S. della 5<sup>a</sup> Armata

N° 12/2 - 111

Le 21 Janvier 1944.

OBJET : Motor Pass

AU : Bureau du C.I.C. de la 5<sup>me</sup> Armée

Vous êtes priés de vouloir relaisser les Motor Pass avec les relatives lettres d'autorisation pour le prélèvement de l'essence et de l'huile pour les suivantes voitures:

FIAT 1100 RA 28563

Lancia Augusta RA 30764

" " RA 4687

" " RA 18268

Fiat 1100 RA 29021

Motorcycle Bianchi RA 2719

" " RA 1847

Si-incluses les relatives lettres des voitures:

Lancia Aprilia RA 30118

Fiat 500 RA 23712

Fiat 1100 Roma 59582

en considération que les sus-dites voitures ne sont plus employées pour le service de cette Section.

Le Commandant des CC.RR.

Chef de la Section C.S.

- Cesare Faccio -



DECLASSIFIED  
Authority: NND 917134  
In: 8 MAR 1991 11/18/91

Nella pagina a fianco:  
la pagina iniziale  
di uno dei  
molti rapporti  
redatti dopo  
interrogatori  
a membri del  
S.I.M.

tato ... *rara avis, illusi onesti*, citava in latino il documento: costoro dovevano essere messi da parte, senza infierire ma con previsione di una lunga quarantena. Invece c'erano fascisti che avevano tenuto un comportamento opposto a quello descritto, e cioè erano stati fautori di favoritismi, scorrettezze amministrative, abusi, violenze contro non fascisti o dichiaratamente antifascisti: questi dovevano essere arrestati e denunciati alle autorità militari che avrebbero provveduto alla loro sistemazione peraltro non meglio specificata. C'erano poi coloro che, pur non aparendo in primo piano nella vita politica, avevano aiutato i gerarchi con tutti i mezzi specialmente illeciti, per ottenere protezione e favori; sono... di non facile individuazione, ma che occorre ricercare, scoprire e colpire inflessibilmente... parole chiare che disegnavano bene un certo 'sottobosco' operante soprattutto negli ultimi anni del regime, accanto a personalità di spicco.

Non era però così semplice seguire i criteri delineati e Dotti inviò, probabilmente ad Agrifoglio il 12 dicembre 1943, un lungo appunto sulla questione 'fascisti' nel quale chiedeva direttive precise e inequivocabili dal Capo del Governo, considerando che vi erano numerose interferenze da parte degli organi centrali militari e civili con conseguente disorientamento e operazioni scoordinate, a tutto detrimento dell'attività di controspionaggio.<sup>62</sup>

Secondo Dotti, lo 'squadrista' e il fascista del passato regime non dovevano interessare le autorità militari impegnate nel controspionaggio. Era invece importante, ai fini della sicurezza, quel fascista - e in tal senso erano d'accordo anche gli anglo-americani -, che continuava a svolgere attività di propaganda, per due motivi: la propaganda fascista poteva essere molto deleteria per le truppe che avevano appena iniziato a intervenire contro i tedeschi e poi, considerazione ancora più importante, il fascista propagandista era un soggetto facilmente ingaggiabile per spionaggio nei confronti del governo di Badoglio.

Dotti suggeriva che i fascisti di questo tipo, attivi solo nel passato, fossero consegnati ad un'autorità civile mentre solo per quelli ancora attivi fossero competenti le autorità militari. Indipendentemente da chi li arrestava, questi ultimi dovevano essere messi a disposizione, al più presto, degli organi di controspionaggio. Era necessaria però una eccezione per le Sezioni C.S. presso le Armate operanti le quali, in accordo con gli alleati, dovevano interessarsi per il momento di tutti i fascisti e squadristi, perché in zona di operazioni costituivano l'unico organo di C.S. che potesse operare con libertà di azione.

Non era però semplice attuare queste proposte qualora approvate perché, in molte città, come a Taranto per esempio, le carceri erano state requisite dagli inglesi e nonostante le vive proteste di Dotti, non erano state restituite agli italiani. Solo su richiesta del Prefetto di quella città, erano stati concessi alcuni 'posti letto' per i fascisti arrestati.

Nonostante le difficoltà e i dubbi su chi doveva arrestare e interrogare chi, già alla fine di ottobre 1943 l'opera di controspionaggio era aumentata d'intensità. Oggi tutta l'attività della nazione sia nel campo politico che in quello militare deve essere controllata... Poiché il personale era insufficiente occorreva far ricor-

<sup>62</sup> Il Capo della Sezione 'Bonsignore' ne aveva parlato anche con il colonnello Doyle (Capo di Stato Maggiore del Comando Alleato della Sardegna); l'inglese tenente colonnello Giosop (Capo Ufficio degli Affari Civili della Missione Militare Alleata in Sardegna); con il maggiore inglese Johnston (Capo del C.S. della Commissione di Controllo presso il Comando Supremo); con gli americani maggiori Spingiam e Paputi (Capo rispettivamente del C.I.C. di Napoli e della 5<sup>a</sup> Armata), e con il tenente colonnello Gibson (Capo della Polizia del XV Gruppo Armata). Era un problema serio che minacciava di togliere efficacia all'attività informativa; problema sul quale gli alleati erano piuttosto attenti.



~~SECRET~~

2381

OFFICE OF STRATEGIC SERVICES  
2nd BRANCH

ENCLOSURES  
9 COPY NUMBER

ENCLOSURE  
Serial 2381  
2381

COUNTRY ITALY OFFICE 2381  
SUBJECT Italian Military Intelligence Service in Italy X-1 No. \_\_\_\_\_  
FROM Italian - 2381 REPORT No. \_\_\_\_\_ DATE 10 JUNE 1944

SOURCE and EVALUATION

1. P/W Interrogations
2. Reports from members of S.I.N.

SUMMARY

1. General: Preview on War Organization
2. The former Intelligence Set-up
3. Adjustment to War Demands, June 1940-October 1941.
4. The Re-organization of October 31, 1941
5. The Scope and Efficiency of Italian Intelligence Operations
6. The Army Intelligence Service (S.I.A.)
7. Italian Naval Intelligence Service (S.I.M.)
8. The Air Intelligence Service (S.I.A.)
9. The S.I.A. and Italian Sabotage Activity
10. Re-integration of the Independent Services, May 31, 1943.
11. The Projected Maresca Reform, August 1943
12. Present Organization of the S.I.N.

(P3)

2 Encl's

DECLASSIFIED  
Authority: WMD/PT/71  
By: 23 NARA Date 11/10/99

DISTRIBUTION

103, 104, 105, 106, 107, 108, 109, 110, 111, 112, 113, 114, 115, 116, 117, 118, 119, 120, 121, 122, 123, 124, 125, 126, 127, 128, 129, 130, 131, 132, 133, 134, 135, 136, 137, 138, 139, 140, 141, 142, 143, 144, 145, 146, 147, 148, 149, 150, 151, 152, 153, 154, 155, 156, 157, 158, 159, 160, 161, 162, 163, 164, 165, 166, 167, 168, 169, 170, 171, 172, 173, 174, 175, 176, 177, 178, 179, 180, 181, 182, 183, 184, 185, 186, 187, 188, 189, 190, 191, 192, 193, 194, 195, 196, 197, 198, 199, 200, 201, 202, 203, 204, 205, 206, 207, 208, 209, 210, 211, 212, 213, 214, 215, 216, 217, 218, 219, 220, 221, 222, 223, 224, 225, 226, 227, 228, 229, 230, 231, 232, 233, 234, 235, 236, 237, 238, 239, 240, 241, 242, 243, 244, 245, 246, 247, 248, 249, 250, 251, 252, 253, 254, 255, 256, 257, 258, 259, 260, 261, 262, 263, 264, 265, 266, 267, 268, 269, 270, 271, 272, 273, 274, 275, 276, 277, 278, 279, 280, 281, 282, 283, 284, 285, 286, 287, 288, 289, 290, 291, 292, 293, 294, 295, 296, 297, 298, 299, 300, 301, 302, 303, 304, 305, 306, 307, 308, 309, 310, 311, 312, 313, 314, 315, 316, 317, 318, 319, 320, 321, 322, 323, 324, 325, 326, 327, 328, 329, 330, 331, 332, 333, 334, 335, 336, 337, 338, 339, 340, 341, 342, 343, 344, 345, 346, 347, 348, 349, 350, 351, 352, 353, 354, 355, 356, 357, 358, 359, 360, 361, 362, 363, 364, 365, 366, 367, 368, 369, 370, 371, 372, 373, 374, 375, 376, 377, 378, 379, 380, 381, 382, 383, 384, 385, 386, 387, 388, 389, 390, 391, 392, 393, 394, 395, 396, 397, 398, 399, 400, 401, 402, 403, 404, 405, 406, 407, 408, 409, 410, 411, 412, 413, 414, 415, 416, 417, 418, 419, 420, 421, 422, 423, 424, 425, 426, 427, 428, 429, 430, 431, 432, 433, 434, 435, 436, 437, 438, 439, 440, 441, 442, 443, 444, 445, 446, 447, 448, 449, 450, 451, 452, 453, 454, 455, 456, 457, 458, 459, 460, 461, 462, 463, 464, 465, 466, 467, 468, 469, 470, 471, 472, 473, 474, 475, 476, 477, 478, 479, 480, 481, 482, 483, 484, 485, 486, 487, 488, 489, 490, 491, 492, 493, 494, 495, 496, 497, 498, 499, 500, 501, 502, 503, 504, 505, 506, 507, 508, 509, 510, 511, 512, 513, 514, 515, 516, 517, 518, 519, 520, 521, 522, 523, 524, 525, 526, 527, 528, 529, 530, 531, 532, 533, 534, 535, 536, 537, 538, 539, 540, 541, 542, 543, 544, 545, 546, 547, 548, 549, 550, 551, 552, 553, 554, 555, 556, 557, 558, 559, 560, 561, 562, 563, 564, 565, 566, 567, 568, 569, 570, 571, 572, 573, 574, 575, 576, 577, 578, 579, 580, 581, 582, 583, 584, 585, 586, 587, 588, 589, 590, 591, 592, 593, 594, 595, 596, 597, 598, 599, 600, 601, 602, 603, 604, 605, 606, 607, 608, 609, 610, 611, 612, 613, 614, 615, 616, 617, 618, 619, 620, 621, 622, 623, 624, 625, 626, 627, 628, 629, 630, 631, 632, 633, 634, 635, 636, 637, 638, 639, 640, 641, 642, 643, 644, 645, 646, 647, 648, 649, 650, 651, 652, 653, 654, 655, 656, 657, 658, 659, 660, 661, 662, 663, 664, 665, 666, 667, 668, 669, 670, 671, 672, 673, 674, 675, 676, 677, 678, 679, 680, 681, 682, 683, 684, 685, 686, 687, 688, 689, 690, 691, 692, 693, 694, 695, 696, 697, 698, 699, 700, 701, 702, 703, 704, 705, 706, 707, 708, 709, 710, 711, 712, 713, 714, 715, 716, 717, 718, 719, 720, 721, 722, 723, 724, 725, 726, 727, 728, 729, 730, 731, 732, 733, 734, 735, 736, 737, 738, 739, 740, 741, 742, 743, 744, 745, 746, 747, 748, 749, 750, 751, 752, 753, 754, 755, 756, 757, 758, 759, 760, 761, 762, 763, 764, 765, 766, 767, 768, 769, 770, 771, 772, 773, 774, 775, 776, 777, 778, 779, 780, 781, 782, 783, 784, 785, 786, 787, 788, 789, 790, 791, 792, 793, 794, 795, 796, 797, 798, 799, 800, 801, 802, 803, 804, 805, 806, 807, 808, 809, 810, 811, 812, 813, 814, 815, 816, 817, 818, 819, 820, 821, 822, 823, 824, 825, 826, 827, 828, 829, 830, 831, 832, 833, 834, 835, 836, 837, 838, 839, 840, 841, 842, 843, 844, 845, 846, 847, 848, 849, 850, 851, 852, 853, 854, 855, 856, 857, 858, 859, 860, 861, 862, 863, 864, 865, 866, 867, 868, 869, 870, 871, 872, 873, 874, 875, 876, 877, 878, 879, 880, 881, 882, 883, 884, 885, 886, 887, 888, 889, 890, 891, 892, 893, 894, 895, 896, 897, 898, 899, 900, 901, 902, 903, 904, 905, 906, 907, 908, 909, 910, 911, 912, 913, 914, 915, 916, 917, 918, 919, 920, 921, 922, 923, 924, 925, 926, 927, 928, 929, 930, 931, 932, 933, 934, 935, 936, 937, 938, 939, 940, 941, 942, 943, 944, 945, 946, 947, 948, 949, 950, 951, 952, 953, 954, 955, 956, 957, 958, 959, 960, 961, 962, 963, 964, 965, 966, 967, 968, 969, 970, 971, 972, 973, 974, 975, 976, 977, 978, 979, 980, 981, 982, 983, 984, 985, 986, 987, 988, 989, 990, 991, 992, 993, 994, 995, 996, 997, 998, 999, 1000

Classified by SP-1 on 1-1-12  
F 21

10 June 44

~~SECRET~~

so agli informatori, agli agenti, ma spesso non bastavano le risorse assegnate dal Comando Supremo. Nell'anno successivo, il 1944, le richieste degli alleati erano poi aumentate notevolmente.

## 6. Le direttive alleate per l'azione informativa e di C.S. nell'Italia settentrionale

Nel settembre 1944 l'azione nei territori liberati aveva assunto una sua regolarità e dava interessanti frutti, ma era doveroso pensare a come organizzare l'attività informativa appena liberata l'Italia del Nord.<sup>43</sup> Furono fatte varie previsioni e organizzata la 'macchina amministrativa' relativa anche alla documentazione prodotta che era cospicua: grazie proprio a questo tipo di pianificazione, gli studiosi di oggi hanno potuto e possono ricostruire alcune vicende dell'ultimo conflitto mondiale.

Considerata la presenza dei numerosi organi informativi anglo-americani e per evitare incresciose sovrapposizioni, fu previsto che nel caso di importanti città liberate simultaneamente, per ottenere risultati buoni sia nel campo informativo sia nel controspionaggio, la responsabilità dei Servizi informativi doveva essere assunta dalle Armate lungo quelle che venivano definite 'le principali direttrici delle loro avanzate' assistite dall'*Intelligence Censorship Unit* (I.C.U.), organizzato in diversi Gruppi campali, con membri dei Servizi distaccati per l'esigenza. Le Armate e l'I.C.U. avrebbero ricevuto dal G-2 avanzato e dal Quartier Generale delle Forze Alleate documentazione e personale, in numero peraltro limitato. Il *General Staff Intelligence* (G.S.I.) avrebbe invece definito i compiti e gli obiettivi di C.S. (persone e fabbricati).

Nel quadro del Comando I.C.U. vi erano la Sezione n. 1 'Comando e amministrazione; la Sezione n. 2, che doveva:

- a) creare e mantenere una *Information Room*, cioè una sorta di 'stanza di compensazione' delle informazioni che via via giungevano e una *War Room*, Sala Operativa ad uso di Servizi informativi di passaggio e di quelli che operavano presso un Centro avanzato;
- b) tenere in ordine gli schedari, le cartelle, i diari per uso dei Servizi operanti;
- c) ricevere e trasmettere alla Sezione Operazioni tutti i rapporti dei Servizi e quelli provenienti da altri Centri che potevano fornire materiale interessante per il rapporto del Comandante dell'I.C.U. al Comando delle truppe alleate di zona.

La Sezione n. 3, C.S., doveva controllare e coordinare le attività di controspionaggio; trasmettere alla Sezione n. 2 qualsiasi notizia sul controspionaggio; raccogliere e trasmettere quotidiani rapporti sui Centri di detenzione; organizzare la massa dei prigionieri sulla base di criteri informativi; coordinare gli interrogatori e sfruttare le notizie raccolte.

<sup>43</sup> AUSSME, Fondo S.I.M., 1<sup>a</sup> Divisione, *Directive compiti informativi nel nord Italia*, settembre 1944, da A.A.I.

La Sezione n. 4, 'documenti e archivio', doveva esaminare tutti i documenti e i materiali raccolti; mettere a disposizione della Sezione n. 2 le informazioni utili che ne derivavano; tenere schedari e cartelle che riguardavano gli inventari, le ricevute e i luoghi dove il materiale era stato raccolto, esaminato e disseminato. Se trovati addosso a un arrestato, i documenti dovevano essere conservati in un fascicolo speciale finché non fossero stati richiesti dal *Combined Service Detailed Interrogation Centre* (C.S.D.I.C.) che doveva servirsene per interrogare l'individuo. Se i documenti erano di particolare interesse operativo, potevano essere rimossi dal fascicolo e usati secondo le direttive dell'ufficiale più alto in grado, avendo l'accortezza di redigere un elenco illustrativo della documentazione rimossa. Dopo l'interrogatorio, i documenti dovevano obbligatoriamente rientrare alla Sezione competente.

La Sezione n. 5 era responsabile di tutti gli interrogatori avvenuti al Comando base e doveva trasmettere alla Sezione n. 4 le informazioni dedotte e alla Sezione n. 3 quelle di stretta competenza.

Oltre agli arrestati vi erano persone che offrivano spontaneamente informazioni, magari su nascondigli di documentazione. Chiunque potesse fornire dei contributi doveva esser inviato al Centro per gli interrogatori: costoro non erano considerati prigionieri, anzi dovevano essere trattati con 'gentilezza' perché con questi elementi solo da un simile trattamento potevano scaturire le migliori informazioni.

Il Centro Interrogatori era gestito dal *Counter Intelligence Corps* (C.I.C.), assistito da personale del S.I.M.: si trattava di un cenno di miglioramento della fiducia riposta dagli alleati nei confronti degli italiani, anche perché senza l'aiuto del controspionaggio del S.I.M., le difficoltà sarebbero state notevolissime sia per problemi di lingua (anche se molti americani erano di origine italiana), sia per la conoscenza del territorio.

Completava la complessa organizzazione dell'I.C.U. una Sezione interpreti.

Disposizioni dettagliate venivano poi date sull'arresto e internamento delle persone, sulle modalità dei loro interrogatori; sull'abbandono degli obiettivi, sui lasciapassare, sulla corposa burocrazia dei numerosi rapporti da redigere su documenti e/o persone. I diplomatici e i consoli di stati nemici dovevano essere arrestati e inviati in campo di concentramento; pur se era doveroso trattarli con la massima cortesia, se ne doveva comunque impedire la fuga. I fabbricati e i rappresentanti di potenze neutrali potevano continuare a godere dei loro privilegi diplomatici ma, in caso di abusi, si poteva procedere all'occupazione di quegli stabili e all'internamento del personale.

Per raggiungere gli obiettivi assegnati nell'Italia settentrionale nei tempi più brevi, tutti gli organi informativi interessati <sup>14</sup> dovevano prendere accordi con le Armate e con il Comando I.C.U., conosciuto come I.C.U. n.1, deputato a stabilire il collegamento diretto con le Armate per quello che riguardava ogni movimento nel territorio di competenza della forza operante.

Gli obiettivi erano i ministeri, i consolati, le sedi occulte di amministrazioni

<sup>14</sup> Viene sempre usato in questo documento in lingua italiana il termine *Agency* per indicare i vari Servizi di informazione: è evidentemente la traduzione letterale e non concettuale del termine *Agency* inglese.



statali, i luoghi che potevano contenere materiale di interesse informativo, gli uffici stranieri e le Agenzie di vario genere, specialmente quelle di navigazione da sempre ritenute Centri informativi sotto copertura. Al momento di penetrare in questi edifici bisognava porre attenzione a possibili mine o trappole esplosive. Una squadra apposita doveva pertanto entrare e aprire il varco, soprattutto in quelle sedi che molto probabilmente contenevano informazioni tedesche e giapponesi di rilevanza operativa, non eliminati integralmente dai nemici in fuga che avrebbero potuto predisporre nei fabbricati dei dispositivi destinati a causare ulteriori perdite alle truppe avanzanti.

Primo compito della I.C.U. n. 1 era quello di coordinare la ricerca e lo sfruttamento delle informazioni nell'Italia di nord-ovest, che includeva le città di La Spezia (primo obiettivo), Genova, Torino, Milano, Brescia e la regione del lago di Garda. Per sfruttamento delle informazioni si intendeva la requisizione e la custodia dei documenti, archivi, dati tecnici, materiali generici, schedari (quelli che hanno permesso di poter studiare quei documenti cinquanta anni dopo); ovviamente era intesa anche la cattura fisica del nemico e di simpatizzanti del passato regime, per i quali era stato stilato un attento elenco, città per città, con gli indirizzi, i numeri di telefono, l'indicazione degli amici dove potevano rifugiarsi, etc....

D'interesse anche il metodo seguito: gli obiettivi delle varie città dovevano essere raggiunti, in relazione alla situazione tattica, sia singolarmente sia simultaneamente; mentre gli I.C.U. in avanzata erano posti sotto il comando di un Quartier Generale avanzato, i documenti requisiti dovevano essere esaminati solo in un Quartiere Base, la cui prima sede era prevista a Firenze, dove era possibile condurre in modo approfondito verifiche e interrogatori.

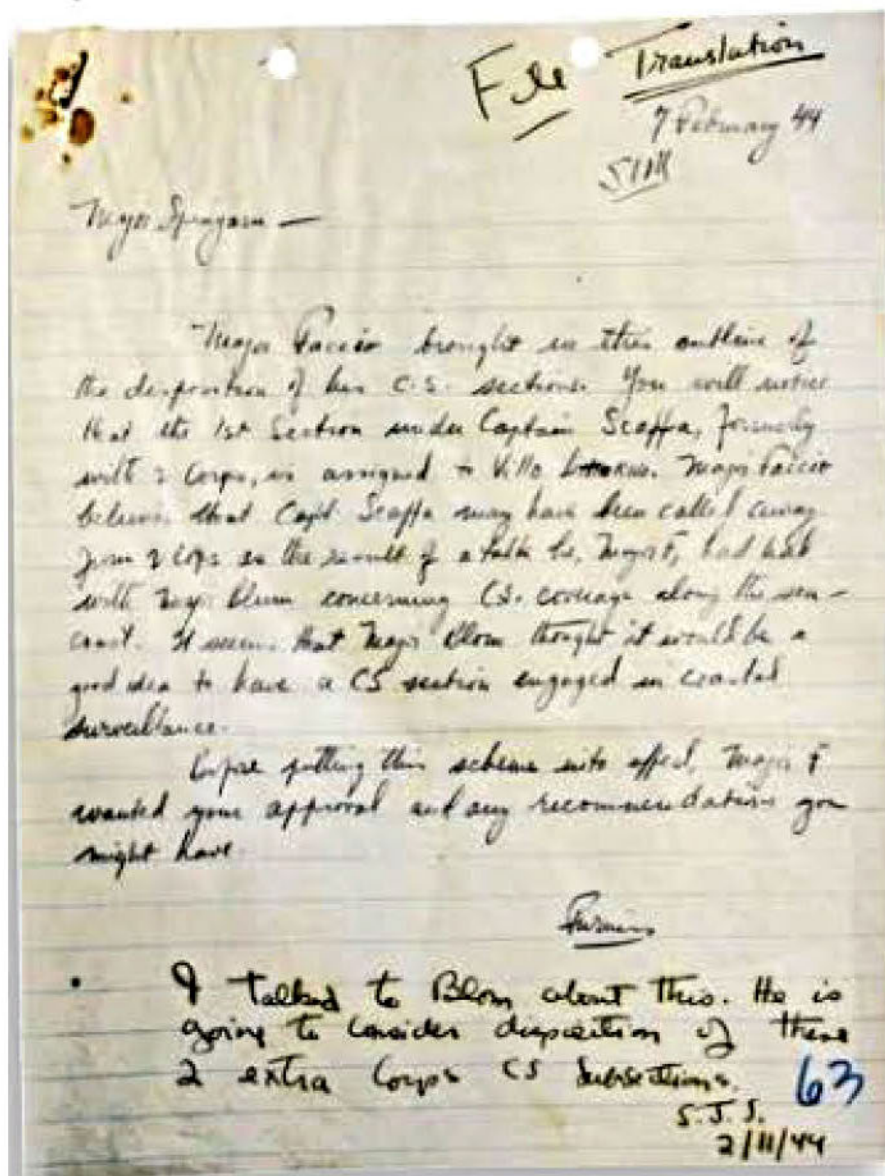
Alle unità I.C.U. competenti sarebbero stati indicati quelli che venivano chiamati 'bersagli', fabbricati o persone, ritenuti d'interesse informativo, che dovevano essere 'attaccati' come se si fosse trattato di condurre una operazione militare.

In seguito, l'accesso agli obiettivi occupati sarebbe stato permesso solo a chi aveva un lasciapassare dell'I.C.U. competente per quella zona specifica o una autorizzazione del Comandante dell'I.C.U. n. 1; unica eccezione i gruppi delle truppe operanti addetti alla logistica per le riparazioni, che potevano avere libero accesso ai centralini telefonici e alle stazioni radio, sempre però con richiesta scritta dell'Ufficio Comunicazioni del Comando di zona.

Era previsto che prima dell'occupazione di La Spezia il campo avanzato dell'I.C.U. n. 1 doveva avere la sua sede a nord di Pisa, dove avrebbero dovuto concentrarsi gli organi informativi in attesa dell'avanzata e dell'occupazione delle città nelle quali si presumeva dovessero stabilirsi. In seguito, tutti i Servizi in sede campale avrebbero usato, come prima base, quella del Comando I.C.U. di La Spezia. I rappresentanti dei Servizi dei vari I.C.U. dovevano fare riferimento per qualsiasi necessità al Comando I.C.U. n. 1, che aveva la War Room pronta a risolvere anche i problemi logistici dei Gruppi.

Tutti i documenti, gli equipaggiamenti, gli eventuali prigionieri dovevano venire consegnati a quel Comando. Se risultava indispensabile trasmettere con rapidità del materiale informativo al Servizio di appartenenza, l'operatore poteva farlo anche tramite il proprio canale di comunicazione previa autorizzazione scritta del Comandante dell'LC.U.: in questo caso, comunque, doveva essere redatto un dettagliato inventario dei documenti e rilasciata una ricevuta alla War Room. Molto era l'attenzione nel non disperdere la documentazione prima che fosse stata esaminata nella sua interezza.<sup>45</sup>

<sup>45</sup> La documentazione è stata poi "dispersa" quando i documenti sono stati smistati per competenza alle varie Centrali O.S.S. e da queste riversati negli archivi C.I.A.



Traduzione in inglese della proposta del maggiore Faccio di costituire una Sezione C.S. per il controllo delle coste in Campania, 7 febbraio 1944,

I Gruppi 'campali' dovevano essere autonomi e mobili e quindi al loro arrivo a La Spezia sarebbero stati dotati di viveri, benzina e olio necessari per una settimana di operazioni. Alla fine del lavoro dovevano presentare un rapporto sulla loro attività e sui risultati ottenuti, oltre a soddisfare altre incombenze burocratiche; per poter lasciare la zona d'operazioni, era necessaria la notifica della conclusione della loro attività relativa a un obiettivo prefissato.

Per quanto poi riguardava la sicurezza, era chiarito che tutti dovevano porre in essere ogni precauzione per evitare che le informazioni potessero finire in mani estranee. Ne conseguiva la massima attenzione nella distruzione delle minute e nella custodia dei documenti, considerati determinanti per il presente e il futuro delle operazioni.

Anche il S.I.M. aveva diramato alcune direttive particolari in previsione dell'avanzata a nord, anche se quelle alleate erano più dettagliate e cogenti: quelle italiane riguardavano soprattutto la popolazione civile e la vita, anche politica, che stava riprendendo in Italia.<sup>66</sup> Quella che veniva definita come l'azione controinformativa specifica dei Centri C.S., svolta conformemente alle operazioni in corso, doveva avere anche altri risvolti investigativi. Con la progressiva liberazione dei territori, si stava verificando un assestamento nella situazione della penisola riguardante la popolazione che, gradualmente, stava rientrando nelle dimore abituali, spesso dopo un lungo periodo di assenza.

Così scriveva Agrifoglio alle Sezioni dipendenti nell'indicare la nuova azione richiesta: *È sull'attività degli elementi più in evidenza rientrati ai vari centri abitati che occorre l'opera informativa dei Centri C.S. intesa in particolare a definirne l'orientamento politico, le possibilità economiche, l'attività professionale svolta in ogni campo (intellettuale, agricolo, impiegatizio ecc.)...*

Occorreva rivedere la posizione di quegli elementi fascisti non del tutto considerati nel disordine che era seguito ai noti eventi e quindi bisognava effettuare un aggiornamento controinformativo su attività che altrimenti potevano sfuggire.

Il controspionaggio italiano riprendeva dunque a operare anche in funzione della sicurezza del nuovo ordine politico che si stava disegnando.

## 7. Alcune ulteriori difficoltà nella collaborazione

La collaborazione continuava a procedere con qualche difficoltà... ma gli alleati non potevano fare a meno dell'opera degli uomini del controspionaggio italiano.

In un altro lungo memorandum più tardo del giugno 1945,<sup>67</sup> rivedendo le tappe della collaborazione dell'O.S.S. con il S.I.M., Vincent Scamporino, Capo del *Secret Intelligence* per l'Italia nel Teatro Nord Africano (*Italian Division S.I.M.E.D.T.O.*), scriveva a Donovan, Direttore dell'O.S.S., a Washington, che l'obiettivo della collaborazione con il S.I.M. italiano era quello di utilizzarne l'organizzazione e il personale per finalità informative: *intelligence*. Il termine

<sup>66</sup> AUSSME, Fondo S.I.M., 1ª Divisione, 20 agosto 1944.

<sup>67</sup> NARA, RG 226, NND - 974340, 21 giugno 1945.



SECRET

PROGRAMMA D'AZIONE DIVERSIATA IN BASE

AI PATTI STABILITI TRA IL DIRECTOR OF  
STRATEGIC SERVICES, BRIGADIER GENERAL  
DONOVAN E S. E. IL GENERALE DI  
CORPO D'ARMATA CARBONI -----

- I° - Ricostituzione del SIM (servizio informazioni militare), -fondamen-  
to primo per una più intensa, efficace collaborazione militare-po-  
litica italo-alleata - ridandogli l'ampiezza di struttura ed il  
carattere scientifico che come aveva assunto sotto la direzione  
del gen. Carboni all'inizio della guerra.  
Bene dovrà progressivamente mettersi in grado di fornire piena  
rendimento anche e soprattutto nella fase acuta della lotta contro  
il Giappone .»
- II° - Ricerca e consegna immediata di ogni documento segreto militare e  
politico italo-germanico che possa comunque giovare alla politica  
ed alle operazioni militari alleate e promuovere una sempre più  
intima intesa italo-alleata. (Il generale Carboni si impegna a  
consegnare tutti i documenti segreti di tale natura in suo possesso  
personale - originali oppure copie - di mano in mano che verranno  
raggiunti le località dove egli li tiene nascosti ).
- III° - Potenziamento di un esercito regolare italiano, con armamento ed  
organizzazione moderna, dotato di volontà e spirito combattivo e  
bene alla mano dei capi militari per qualsiasi impiego su qualsiasi  
fronte .

ROMA 28 giugno 1944

Il 'Programma  
d'azione  
immediata'  
stabilito fra il  
generale Carboni  
e il Direttore  
dell'O.S.S.  
Donovan nel  
giugno 1944.

usato da Scamporino era esattamente *to exploit* che in traduzione letterale vuol dire 'sfruttare' notizie, documenti; indubbiamente termine tecnico nel settore, ma che, almeno all'inizio della collaborazione, dava la sensazione che a causa della diffusa diffidenza alleata il vero scopo fosse quello di 'sfruttare' le informazioni ricevute senza reciprocità di sorta.

In questo documento, però redatto dopo circa un anno di lavoro congiunto, l'atmosfera sembrava cambiata: infatti, vi si afferma che senza dubbio alcuno il Servizio italiano era efficiente, responsabile e attivamente collaborativo con gli alleati. Vero è che Scamporino intratteneva rapporti stretti con Agrifoglio e

**Office Memorandum • UNITED STATES GOVERNMENT**

TO : The Director, OSS  
FROM : Vincent J. Scamporrino  
SUBJECT: Relations with SIM

DATE: 21 June 1945

*John Wilson*  
For Maggini

Our objective in dealing with SIM has been to exploit its facilities and personnel for the purpose of gathering information. Upon the signing of the armistice in September 1943, SIM found itself cut off from all contacts with its agents engaged in the foreign service. A small nucleus of officers led by Colonel Pompeo Agrifoglio set about reorganizing the Italian intelligence service subject to direction and control of Allied officials. The British, who had been responsible for the return of Colonel Agrifoglio from a prisoner of war camp in the United States, had, at the outset, a favored position. They immediately placed their agents in charge of the Espionage, Counter-espionage, and Communications Branches of SIM. These three branches constituted 75% of the SIM organization. British direction continues up to this date, with emphasis on the Counter-espionage Branch. SIM, by clever maneuvering, was able to keep its most important branch from falling into the control of the Allies. This one dealt with all matters concerning political, sociological, psychological, and economic intelligence abroad. Its most capable officers are found within this branch. These men are experts in their respective fields, as well as technicians. Despite British control of the other three branches, we, through our personal contacts and relationship with Colonel Agrifoglio, were able to obtain reports of immediate interest. These were usually had without question upon request.

**CONFIDENTIAL**  
**SECRET CONTROL**

DO NOT WRITE IN THESE SPACES  
NO OTHER MARKS  
CLASSIFIED BY 11834  
DECLASSIFY ON: TS - 0  
EXPIRATION DATE: 2-8-77  
AUTH: HR 75-2  
DATE 31 Jan 71 BY: [signature] 000171

**SECRET CONTROL**

thoroughly the responsibility involved in secret intelligence work. Furthermore, this work was done without assistance or calls for assistance from related branches in OSS, such as R&A, M&S, etc. We would, however, collaborate and coordinate many of our activities with all branches in OSS. For this intermediate phase, if there is to be a continuation of the flow of intelligence, it will be necessary to use people who know the field and have the necessary contacts in the field, particularly in the highest echelons of the government, political parties, industrial and financial circles, and the Church. Much valuable intelligence can be obtained on a direct approach because of already established relations. Undercover personnel will not be able to obtain intelligence for many months after its infiltration.

*Vincent J. Scamporrino*  
Vincent J. Scamporrino  
Chief, Italian Division,  
SI, MEMPHIS

**CONFIDENTIAL**

DATE 31 JAN 81 BY SP-5 JLC/STP



CONFIDENTIAL

3021

15 April 1944

Subject:- Co-operation with S.I.M. (G.S.) in Security/  
Counter-Intelligence Work.

1. Introduction.

Up to date very little security intelligence of any kind has been passed to S.I.M. (G.S.) Units and Centres by I(b)/S.I. Staffs, owing primarily to uncertainty as to the advisability of disclosing secret information to an ITALIAN organization.

It has now been decided that the time has come when a certain amount of secret information should be disclosed and further co-operation with the Italian Counter-Intelligence Authorities sought.

Considerable safeguards will, however, still have to be maintained.

2. Basic Factors.

The following basic factors will be kept in mind:-

- (a) The co-operation of the ITALIAN Authorities will only be half-hearted if this is entirely one-sided.
- (b) The ITALIAN G.S. organization cannot function effectively if its members are kept in ignorance of all relevant security information.
- (c) Events are proving that the co-operation and assistance of the ITALIAN G.S. organization can be of real value if it is whole-hearted and spontaneous.
- (d) The average ITALIAN officer suffers to a considerable extent from an inferiority complex and it is important, if full co-operation is to be obtained, that his susceptibilities and pride should be treated with consideration.
- (e) In general, ITALIAN personnel may be considered reliable and loyal to the Allied cause, but the integrity of each individual cannot be guaranteed. Moreover while ITALY is divided the possibility cannot be ignored of S.I.M. personnel, particularly those with families in German-occupied territory, having uncertain loyalties, or crossing the lines.

3. General Principles.

In view of the above the following general principles will be adopted when dealing with S.I.M. (G.S.) personnel:-

CONFIDENTIAL

quindi, come sempre accade, anche dai rapporti interpersonali traeva giovamento la collaborazione dei due Servizi.

L'assistenza e la cooperazione del S.I.M. doveva essere richiesta ogniqualvolta si ricadesse nella sfera delle sue competenze. Sebbene il personale italiano del controspionaggio non fosse numeroso e presente ovunque dove necessario, bisognava cercare di consultarlo comunque perché il suo consiglio e la sua volontà di cooperazione era ritenuta importante. Inoltre, non bisognava avvalersene in problematiche di routine ma solo per quelle di rilievo.

In tal modo una direttiva del 15 aprile 1944, firmata d'ordine del Capo di Stato Maggiore dell'A.A.I., concordando sulle modalità di collaborazione con il S.I.M., allargava la portata della partecipazione del Servizio. Tra le altre possibilità veniva permesso al controspionaggio italiano di interrogare agenti nemici catturati, anche se a certe condizioni: infatti, era necessario il previo benestare della Centrale di Londra, sempre dopo che fossero terminati gli interrogatori da parte delle autorità alleate. Dunque luce verde ma con la clausola che il S.I.M. avrebbe partecipato ai collegi anglo-americani gli ulteriori e eventuali risultati di quella attività.

In sintesi, si era giunti alla consapevolezza che, per potere meglio lavorare in Italia con gli italiani, era necessario allargare la collaborazione condividendo per quanto possibile il patrimonio informativo anche se *considerable safeguards will, however, still to be maintained...*: ancora una fiducia condizionata.<sup>66</sup>

Le ragioni di base di questa decisione erano le seguenti: gli alleati si rendevano conto che la cooperazione con le autorità italiane sarebbe rimasta menomata se attuata in modo univoco; il controspionaggio italiano non poteva funzionare come auspicabile se era tenuto all'oscuro dei più importanti elementi informativi sulla sicurezza; gli eventi avevano provato che la collaborazione e l'assistenza italiana nel settore poteva essere di grande aiuto solo se spontanea e fornita di 'tutto cuore'.<sup>67</sup>

In effetti, era stato rilevato che gli ufficiali italiani coinvolti nel Servizio soffrivano di un considerevole complesso di inferiorità ed era invece importante, per ottenerne la completa cooperazione, non incidere sulla loro suscettibilità e sul loro orgoglio professionale. Gli alleati riconoscevano che, in generale, il personale italiano era affidabile e leale alla causa degli alleati.<sup>68</sup> Nel contempo però, anche le eccezioni potevano essere spiegate dal fatto che l'Italia era divisa in due e quindi che coloro che avevano ancora le famiglie in territorio occupato dai tedeschi potessero avere preoccupazioni personali o cercassero di passare le linee per ricongiungersi ai propri congiunti.

In queste oscillanti situazioni professionali, si imponevano dunque alcuni principi generali nel raccordo con il controspionaggio italiano, che costituivano però un freno alla totale collaborazione.

Le informazioni classificate *security intelligence* potevano essere circolate al S.I.M. C.S., mentre era vietato mandare in visione quelle classificate TOP SECRET.

<sup>66</sup> NARA, RG 226, NND-907126, 15 e 23 aprile 1944. Su questo argomento v. Tommaso Pifferi, *Gli Alleati e la Resistenza italiana*, cit., p. 273, nota 22.

<sup>67</sup> *whole-hearted*: sono le parole usate nel documento originale.

<sup>68</sup> *In general, ITALIAN personnel must be considered reliable and loyal to the Allied cause...*

U. S. CONFIDENTIAL

(equivalent British CONFIDENTIAL)  
COUNTER INTELLIGENCE GROUP  
HEADQUARTERS, FIFTH ARMY  
APO 604

FILE

207  
21 December 1943

SUBJECT: SIM(CS) Reports to 8th Army CIG.

TO: Major FACIO, Commanding SIM(CS) Section, 8th Army.

Pursuant to my request at our conference this morning, it is understood that in addition to the investigation reports of your 8th Army Subsection which will be submitted to this office as prepared, you will submit by 1200 each Monday a report summarizing the investigations and activities of your Army Subsection during the preceding week ending at 1200 on the Saturday immediately preceding the Monday on which the report is made.

STEPHEN J. SPIEGAR  
Special Agent, CIG  
Major, M. I., Commanding

DIST: (1) G-2, V Army  
(1) CIG, AFHQ  
(1) CIG, II Corps  
(1) CIG VI Corps  
(1) Maj. Falcio  
Falcio.

6

U. S. CONFIDENTIAL

(equivalent British CONFIDENTIAL)

Le autorità americane chiedono al maggiore Falcio un rapporto dettagliato sull'attività investigativa.



Nonostante alcuni riconoscimenti di professionalità, il controspionaggio S.I.M. e i Centri venivano però, equiparati ai Distaccamenti del *Counter Intelligence Corps* (C.I.C.), e non alle Sezioni del *Service Counter Intelligence* (S.C.I.) che avevano un livello gerarchico più alto, con conseguenze relative nella catena di comando: autonomia, operatività, conoscenza globale della situazione.

Le informazioni riguardanti un agente nemico catturato nell'Italia meridionale e i metodi da impiegare negli interrogatori potevano e dovevano essere partecipati anche al S.I.M.-C.S., anche se questo non poteva ricevere maggiori informazioni (nomi e circostanze della cattura) di quelle fornite al C.I.C.

Ciò nonostante, ancora nell'ottobre 1944, in una riunione tenuta al Quartier Generale A.A.I.,<sup>71</sup> era stato definito il principio che se non avesse operato direttamente il S.I.M., gli ufficiali italiani non dovevano presenziare agli interrogatori di arrestati fin quando lo S.C.I. non fosse stato consultato.

Nessuna restrizione era invece prevista all'impiego del controspionaggio italiano in ordine a misure preventive di sicurezza, come il controllo dei rifugiati, le indagini su incidenti che avessero suscitato dei sospetti o su inchieste relative a possibili evasioni politiche di natura neo-fascista.

Nonostante questi seri limiti, i Servizi alleati cercavano di incrementare di fatto una collaborazione con il S.I.M. al massimo livello, coniugando le esigenze operative con la prudenza. Che la collaborazione si fosse fatta molto stretta, è confermato anche da una lettera del 17 giugno 1944, indirizzata dal maggiore americano Koch<sup>72</sup> al tenente colonnello Renato De Francesco, in quel momento Vice Capo Ufficio S.I.M. al Comando Supremo. Il mittente, nel segnalare che venti ufficiali lavoravano nel suo gruppo per il Servizio, chiedeva di confermare che si trattava di ufficiali dell'Esercito Italiano in servizio attivo in quei ruoli, temporaneamente distaccati presso il G-2 della 5<sup>a</sup> Armata.<sup>73</sup>

A mano a mano che organizzava meglio il lavoro in parallelo con quello degli alleati, il S.I.M. dovette anche provvedere a redigere le relazioni secondo nuovi criteri. Una direttiva di servizio del 6 settembre 1944<sup>74</sup> della Sezione C.S. presso l'8<sup>a</sup> Armata inglese (retta dal maggiore dei Carabinieri Francesco Paolo Di Piazza), a sua volta imposta dall'Intelligence di quel Quartier Generale, disponeva che le tre Sottosezioni presenti dovevano attribuire le informazioni trasmesse a tre diverse categorie in relazione alla loro attendibilità:

- "A", se i fatti riferiti erano supportati da documentazione inoppugnabile;
- "B", quando i fatti erano provati in parte o fondati su documenti della cui attendibilità era possibile;
- "C", qualora i fatti traevano origine dai 'si dice', cioè quelle notizie che in inglese erano definite *rumours*.

Anche questo contatto continuo con la burocrazia e le formalità dell'intelligence alleata sarà, forse inconsapevolmente, di grande aiuto nella rinascita del Servizio Informazioni post-bellico e il terreno per quando l'Italia avrebbe aderito al Patto Atlantico nel 1949.

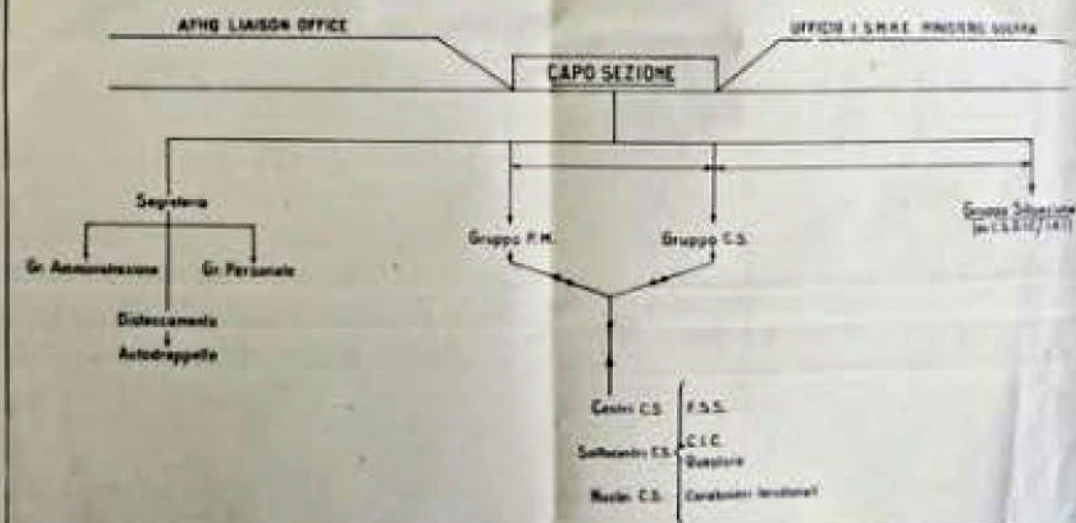
<sup>71</sup> NARA, RG 226, NND - 917174, 12 ottobre 1944, 1408/2/GSI (b).

<sup>72</sup> Da non confondere ovviamente con il tristemente noto fascista Pietro Koch, a capo della omologa 'banda' che agì a Roma e in altri territori occupati dai nazi-fascisti. Su Piero Koch vi è un interessante fascicolo in NAUK, WO/204/11938, contenente il lungo verbale di un interrogatorio nel quale non viene mai accennato a quelle che risulterebbe essere il vero nome del Koch, cioè Pietro Cocuzza. V. Franco Fucci, *Spie per la libertà...*, cit. p. 296.

<sup>73</sup> NARA, RG 226, NND - 877190, 17 giugno 1944.

<sup>74</sup> AUSME, Fondo S.I.M., 1<sup>a</sup> Divisione.

## HQ. 808° BN. C.S.



Organigramma  
del Battaglione  
808° C.S. nei  
documenti  
americani.

## 8. Il S.I.M. e il Battaglione 808° C.S.

Il 1° gennaio 1945 il S.I.M. cambiò denominazione in Ufficio Informazioni dello Stato Maggiore Generale e le Sezioni 'Calderini', 'Bonsignore', 'Zuretti' e Organizzazione divennero Prima, Seconda, Terza e Quarta sezione.

Fu un cambiamento di nome volto a far dimenticare all'opinione pubblica quella sigla che era divenuta odiosa e oggetto di attacchi da parte della stampa a causa dello scandalo per l'assassinio dei Fratelli Rosselli e del processo che si doveva celebrare, nel quale erano coinvolti molti ex membri del S.I.M., incluso colui che lo aveva diretto per qualche anno, il generale Roatta.

Gli attacchi al S.I.M. e al suo personale in realtà continuarono e ripresero con particolare vigore quando Roatta, il 4 marzo 1945, fuggì dall'Ospedale militare, in quel periodo situato presso il romano Liceo 'Virgilio' in Via Giulia, rifugiandosi in un convento sul vicino Gianicolo. Il generale Taddeo Orlando, Comandante Generale dell'Arma dei Carabinieri, fu rimosso dall'incarico: connivenze di vario genere furono ipotizzate e il S.I.M. continuò a conservare una sinistra quanto immeritata fama, per il gran numero di persone che vi avevano operato con onore e lealtà verso lo Stato.

L'8 marzo successivo l'Ufficio 'I' transitò alle dipendenze del Ministero della Guerra, con il consenso degli alleati.<sup>25</sup> Altri cambiamenti furono attuati nell'agosto 1945 quando la Prima Sezione fu sciolta. Anche la Terza Sezione subì delle modifiche e in seguito, a richiesta degli alleati, vennero costituiti tre

<sup>25</sup> Dei documenti la data non è chiara; potrebbe essere il 1° maggio di quell'anno.

Nuclei per il controspionaggio economico e industriale a Milano, Torino e Genova, in rispondenza agli obiettivi di intelligence circolati dagli inizi del 1945: monitoraggio della situazione politica, sociale e economica, in vista dell'abbandono del territorio italiano una volta celebrate le prime elezioni politiche e costituito il nuovo governo italiano, monarchico o repubblicano. Secondo i desideri americani, questi Nuclei dovevano dipendere, ai soli effetti amministrativi, dalla Seconda Sezione C.S.

Tale Sezione era presente nell'ordine di battaglia degli inglesi e degli americani dal momento della sua formazione (ottobre 1943) con il nome di Battaglione 808° C.S. (808° C.S. *Battalion*) e quindi, per uniformità, le Sezioni di controspionaggio presso la 5<sup>a</sup> e l'8<sup>a</sup> armata furono designate come Centri C.S.

Il Battaglione (Seconda Sezione nei documenti italiani di quel periodo), era organizzato come segue: il Capo Sezione dipendeva per la parte amministrativa dall'Ufficio 'I' dello Stato Maggiore del Regio Esercito (S.M.R.E.) e, per l'impiego, dall'Ufficio di collegamento del Quartier Generale delle Armate alleate (A.F.H.Q.).

Dal Capo Sezione dipendeva:

- a) una Segreteria (Gruppo Amministrazione e Gruppo Personale), con un Distaccamento e un Autodraggello;
- b) un Gruppo di Polizia Militare e un Gruppo di C.S.: da loro dipendevano i Centri C.S., i Sottocentri C.S. e i Nuclei C.S.;
- c) un Gruppo Situazione: si trattava del gruppo I/C.S.D.I.C./I.A.I. che pertanto passava dal 1° dicembre 1945 al controspionaggio.<sup>76</sup>

In seguito alla liberazione di numerose parti d'Italia, nel giugno 1945 l'organizzazione del controspionaggio italiano fu nuovamente rivista per adeguarla in modo rapido alle situazioni contingenti; in particolare il Battaglione 808° C.S.<sup>77</sup> che, tra l'altro, fu dotato di una stazione radio per comunicare con gli altri Centri e con lo Stato Maggiore Generale italiano: crebbe così nella propria condizione operativa e iniziò a godere di una certa autonomia. I compiti del Battaglione furono confermati in quelli di controspionaggio e controsabotaggio, nonché monitoraggio del morale delle truppe italiane; sicurezza dei civili, in particolare contro attività sovversiva rivolta a ostacolare lo sforzo bellico degli alleati sia da parte dello straniero sia da parte di elementi 'indigeni'; compiti contro informativi da condurre su istruzioni delle autorità alleate in zona di operazioni.

Con la liberazione del territorio aumentava così il lavoro e progrediva altresì l'importanza del contributo che il controspionaggio italiano assicurava agli omologhi organi angloamericani.

Un rapporto sulla situazione del mese di gennaio 1945 (preso come campione), simile come composizione a quelli redatti per i mesi successivi,<sup>78</sup> consente di apprezzare come fosse organizzato il lavoro del Battaglione 808° C.S. e quali risultati poteva assicurare. Ogni settimana una sintesi delle notizie era inviata al Comando della 5<sup>a</sup> e della 8<sup>a</sup> Armata e poi, a fine mese, una relazione di sintesi.

Le voci fisse del rapporto erano cinque: controspionaggio; controsabotag-

<sup>76</sup> Per i dettagli della riorganizzazione, continua in quel periodo, v. M. G. Pasqualini, *Certe Segrete...*, cit., vol. II, p. 258-ss.

<sup>77</sup> NARA, RG 226, NND - 917174, 27 gennaio 1945, NAUK, WO/12385, 29 dicembre 1945.

<sup>78</sup> NARA, RG 226, NND - 917174, 15 febbraio 1945. V. anche per il gennaio 1946, NAUK, 204/12382, 13 febbraio 1946.





La seconda parte riguardava la situazione della sicurezza civile nelle aree occupate o sotto governo militare. In quel gennaio 1945 sia la polizia sia i servizi di ordine pubblico risentivano pesantemente della situazione politica e degli eventi bellici, mentre il mantenimento del segreto militare era reso difficile per i frequenti contatti tra le truppe alleate e i civili.

Per quello poi che concerneva la parte militare, nonostante la difficile situazione della nazione, i richiamati si presentavano in buon numero per la ricostituzione delle Forze Armate e la definitiva liberazione del territorio nazionale. Si rilevavano però alcuni problemi concernenti difficoltà serie dei militari italiani; problemi che i Carabinieri del Battaglione non mancavano di sottolineare ai colleghi anglo-americani:

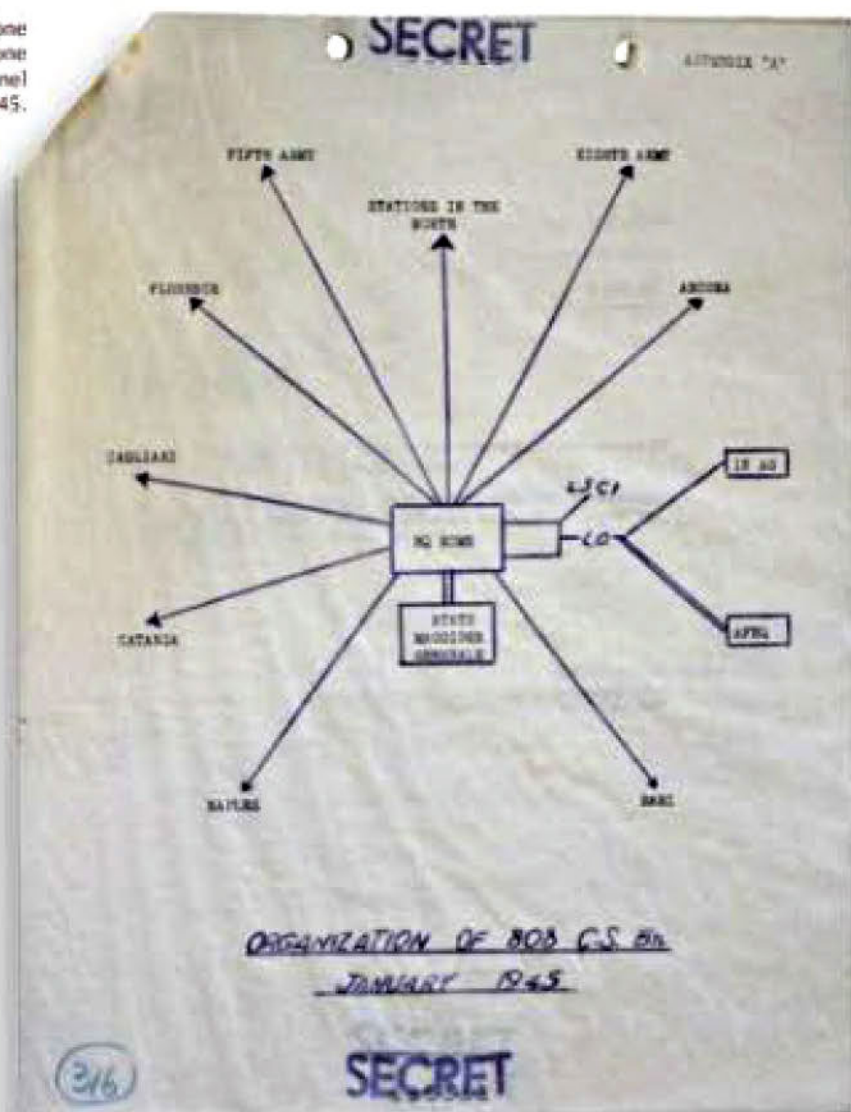
- a) la mancanza di una adeguata propaganda patriottica che stimolasse i sentimenti di italianità e fosse capace di chiarire gli obiettivi che si volevano raggiungere con il contributo di altro sangue;
- b) il forte timore di lasciare la famiglia senza protezione e con un mensile assolutamente inadeguato al costo della vita;
- c) la non comprensione da parte degli alleati del carattere, delle necessità, dei passati e presenti obiettivi della nostra razza:<sup>79</sup> spesso americani e inglesi non comprendevano, ad esempio, le istanze legate alle tradizioni della popolazione italiana;
- d) quale fosse il senso di prendere parte in una guerra dove tutto era negato agli italiani combattenti: la non concreta accettazione della cobelligeranza.

<sup>79</sup> Sic nel documento originale.

Rispetto a questo ultimo punto, nel 1945 almeno – scrivevano i Carabinieri del Battaglione –, non era ancora dato conoscere la sorte di alcuni territori di confine che erano invece molto amati dagli italiani, come Trieste, Fiume e la Dalmazia; si temeva [come poi avvenne] che le colonie sarebbero state definitivamente perdute dopo tanto lavoro fatto in quei territori; era un comune sentimento che i termini dell'armistizio fossero estremamente gravosi e non modificabili e quindi si era diffuso il sentimento che anche l'offerta della propria vita non avrebbe comportato alcun beneficio. Ricordavano che questi dubbi erano stati bene espressi sui manifesti che chiamavano alle armi, dove mani ignote avevano scritto: 'PER CHI?'.  
79

Per quanto riguardava il morale delle truppe – continuava il rapporto del gennaio 1945 –, bisognava fare una netta distinzione tra quelle combattenti e quelle stanziali nelle retroguardie. Le prime erano meglio organizzate e stimolate dall'esempio di quelle alleate e di conseguenza sentivano maggiormente di star combattendo per la libertà della loro terra. Inoltre avevano un più soddisfacente trattamento materiale dagli alleati (salario, cibo, indumenti); il risultato era una migliore disciplina, una maggiore consapevolezza unita all'orgoglio di essere militari; anche il fatto di vedere le stragi e i delitti che aveva commesso e stava commettendo il nemico, teneva vivo il sentimento di combattere per i propri connazionali.

Organizzazione  
del Battaglione  
808 C.S. Bn. nel  
gennaio 1945.



La situazione delle truppe nelle retrovie era ben differente. Queste vivevano una situazione politica e di morale confusa, vedendo prostituzione, mercato nero e lotte infruttuose tra i partiti politici. Il salario era inadeguato; era sentita la mancanza di scarpe e di vestiario, nonché l'influenza negativa della stampa che boicottava il prestigio dei militari, accusati di corresponsabilità per le rovine morali e materiali del territorio. Le stesse autorità politiche a volte minavano anche la fiducia della popolazione verso i Carabinieri, con dichiarazioni e atteggiamenti di forte critica. Di conseguenza si registrava un diffuso senso



di sfiducia e malumore che, inevitabilmente, aveva riflessi sul senso della disciplina e del dovere.

La seconda parte del rapporto del gennaio 1945 riguardava la situazione politica nazionale, che era ancora gravata da una *pesante atmosfera spiritualmente negativa e piena di mistero, di scoraggiamento e di ansietà dove prevaleva solamente un urgente interesse, quello della sopravvivenza...*, con una diffusa sfiducia per i partiti. I fascisti avevano cercato di costituire anche in Italia meridionale delle cellule per rivivificare l'ideologia del regime. Secondo il controspionaggio, che monitorava con attenzione questi avvenimenti, si poteva intuire una certa consequenzialità tra alcuni lanci di paracadutisti nemici, avvenuti in quel mese, e le sommosse scoppiate soprattutto in Sicilia (separatismo) e in Sardegna (movimenti autonomistici riguardanti soprattutto una *indipendenza amministrativa senza aspetti politici* come in Sicilia – a giudizio dei redattori del rapporto).<sup>80</sup>

Seguivano notizie varie sulle 'voci' raccolte per le quali non era stato ancora possibile trovare conferme e un'analisi dello stato d'animo della popolazione.<sup>81</sup>

L'attività generale era allora intesa come neutralizzazione delle infiltrazioni spionistiche avversarie e come studio dei metodi informativi tedeschi.

Nel 1946 i rapporti mensili, mantenendo lo stesso schema redazionale di quelli dell'anno precedente, iniziarono a cambiare nei contenuti e l'analisi sulla situazione italiana si fece sempre più attenta e profonda, di grande interesse per lo studioso anche per la lineare correttezza delle valutazioni sulle tendenze della popolazione e dei partiti che andavano emergendo in particolare, futuri protagonisti del panorama politico italiano.

Prendendo ad esempio il mese di gennaio, era invece mutato, un anno dopo, lo spirito della seconda parte del rapporto. Ai fini della sicurezza, la situazione locale risentiva degli avvenimenti mondiali; della posizione futura dell'Italia riguardo alla politica internazionale nel forte contrasto che andava emergendo, a fine conflitto, tra anglo-americani e sovietici per l'applicazione degli Accordi di Potsdam del 1945 e per la definizione dei termini della pace con l'Italia.<sup>82</sup> Gli avvenimenti interni (influenza comunista, separatismo siciliano, autonomismo sardo), la difficile situazione economica (licenziamenti, rimpatrio di prigionieri, smobilitazione, ripresa economica incerta e mancanza di posti di lavoro) erano molto seguiti così come i futuri rapporti con gli alleati e il loro impatto sulla pubblica opinione. Nel rapporto del gennaio 1946, infatti, viene ben spiegata l'attività svolta per la sicurezza del territorio nazionale, con la considerazione finale che l'attività di C.S. si era orientata dal quel mese in poi (1946) a compiti che richiedevano una *più oculata e specifica tecnica professionale ed una maggiore sensibilità direttiva*.

Il conflitto era terminato e la ricostruzione doveva iniziare, quella degli esseri umani e quella del territorio.

<sup>80</sup> NALUK/VO/12385, 7 novembre 1946.

<sup>81</sup> NARA, RG 226, NND - 917174, 19 luglio 1945.

<sup>82</sup> Cfr. AA.VV., *L'Italia nel dopoguerra. Il trattato di pace con l'Italia*, Ministero della Difesa, Commissione Italiana di Storia Militare, Roma, 1998, p. 16-64.

## 9. Aspetti della collaborazione con il S.I. Italian Desk dell'O.S.S. e del suo scioglimento

Agli inizi di giugno 1945 Washington aveva deciso, con la fine del mese, di sciogliere il S.I. Italian Desk dell'O.S.S., nel quadro di una riduzione del personale e del ritiro progressivo dal territorio, considerato che con il 25 aprile precedente tutta l'Italia era stata liberata dall'occupazione tedesca.

Pochi giorni dopo, Scamporino scrisse un lungo rapporto a Donovan per difendere in qualche modo il lavoro del suo Ufficio e la sua sopravvivenza.<sup>45</sup> Da questo documento si evincono anche alcuni interessanti aspetti delle relazioni tra il S.I. Italian Desk e il S.I.M. dopo la liberazione.

La collaborazione si era molto sviluppata anche per quello che riguardava il settore politico dalla sezione del S.I.-*Italian Division* conosciuta con il nome di *Political Branch*; settore tanto più importante in quanto si stavano intensificando i colloqui in vista della prossima pace e quindi strumentale per la compilazione delle clausole del relativo trattato.

L'Ufficio diretto da Scamporino era persuaso che i monarchici appoggiassero fortemente il S.I.M., mentre la popolazione ne aveva un gran timore pensando che se non avesse aderito al partito monarchico sarebbe stato oggetto di rappresaglie. In realtà, come già detto, gli italiani avevano maturato una pessima opinione del S.I.M. e non riuscivano a distinguerlo dall'O.V.R.A. per alcuni misfatti di origine politica.

In seguito ad un abboccamento del gennaio 1945, italiani e americani si erano finalmente accordati per le vie brevi per una collaborazione con la *Political Branch*. Uno degli esempi di questo possibile raccordo, era stato ricordato da Scamporino, riguardava tre agenti del S.I.M. (a Bari, in Romania e in Ungheria) che avevano ricevuto precise istruzioni di collaborare con l'O.S.S., nella *forma più cordiale e completa...*<sup>46</sup>

Questo tipo di operazioni era stato stabilito in accordo con direttive verbali del generale Donovan, ovvero che l'O.S.S. poteva utilizzare il S.I.M. per ottenere informazioni e raccogliere notizie, anche all'estero. Nelle operazioni di collaborazione con gli italiani era richiesto che le finalità operative, il sistema della raccolta, l'organizzazione delle uscite, il pagamento delle informazioni e l'impiego di informatori fossero stabiliti congiuntamente. Tutte le comunicazioni al riguardo avrebbero dovuto passare attraverso i canali di collegamento americani, comprese quelle delle ambasciate italiane al proprio Governo.

Questo accordo generale era stato riferito ai Comandi d'Armata e di Divisione e gli uomini dell'O.S.S. della *Political Branch* avevano ricevuto istruzioni di avvalersi delle fonti di quegli agenti. Era però necessario preparare dovutamente il terreno e, in particolare, far conoscere tra loro gli uomini che dovevano lavorare insieme.

Scamporino aveva ritenuto utile, in questo caso, inviare agenti americani in Romania e Bulgaria per entrare in contatto con le controparti italiane. Il progetto, tuttavia, non andò a buon fine probabilmente, secondo le intuizioni

<sup>45</sup> NARA, RG 226, NND - 976345, 21 giugno 1945.

<sup>46</sup> NARA, RG 226, NND - 976345, 22 gennaio 1945. Questi agenti erano il colonnello Bodini in Romania, il colonnello Cesare Condorelli in Bulgaria e il colonnello De Luca, a Bari, per la Jugoslavia e l'Albania.

di Scamporino, per quelle limitazioni giurisdizionali, poste dagli alleati al Servizio italiano, che non consentivano di esercitare alcun tipo di influenza oltre i confini in quel momento in vigore.<sup>40</sup>

Lo scopo di una più stretta collaborazione tra americani e S.I.M., nell'ottica della difesa della sopravvivenza della *S.I. Political Branch* attuata da Scamporino, era di sviluppare una efficiente organizzazione di intelligence nei Balcani composta anche da elementi del S.I.M. che si sarebbero assunti ogni responsabilità e, se scoperti, avrebbero negato ogni compartecipazione. Non a caso gli agenti e i loro mezzi di comunicazione sarebbero stati sotto il controllo italiano. Dal punto di vista del S.I.M. questo poteva essere un buon compromesso. L'importanza per l'Italia era quella di utilizzare una organizzazione all'estero nella fase in cui non poteva ancora operare in proprio. Agrifoglio aveva accettato la proposta americana dopo un periodo di riflessione. Con Scamporino aveva deciso di iniziare dai Balcani e dalle ex colonie italiane in Africa, potendo così riprendere un'attività fuori dal territorio metropolitano, particolarmente urgente, in specie nelle ex colonie, in vista delle decisioni delle Nazioni Unite sulla loro sorte.<sup>41</sup>

Da parte loro gli americani si erano impegnati a passare al S.I.M. quei rapporti che potevano interessare il Governo italiano ma che in nessuna maniera potessero pregiudicare gli interessi americani, sempre considerati, ovviamente, prioritari.

Questa era la situazione raggiunta al momento della stesura del rapporto con il quale Scamporino difendeva la sopravvivenza del suo lavoro rilevando che questo era un piano di collaborazione a lungo termine, che doveva cioè valere per i seguenti due o tre anni, quando, dopo la liberazione completa del territorio, l'Italia avrebbe iniziato la sua ricostruzione morale, economica e politica. Doveva rimanere sulla penisola un piccolo gruppo di personale americano, non più di dieci elementi, che avrebbe potuto affrontare tutti i problemi che si sarebbero posti e che avrebbe anche potuto condurre attività informativa all'interno dell'Italia.

Scamporino era dell'opinione che sotto il nuovo governo di Ferruccio Parri, il suo personale poteva svolgere qualsiasi ragionevole attività e questo era dovuto anche a sue personali amicizie e relazioni.

In effetti, l'attività del *S.I. Italy* non era stata solo operativa ma di *covert diplomacy*. Secondo Scamporino era stato proprio il suo ufficio a sostenere l'esigenza anche di una intelligence economica e politica. Egli rivendicava di aver sviluppato attività operativa nei territori ancora occupati dal nemico e aver invece condotto intelligence economico-politica nei territori liberati; lavoro espletato senza aiuti dei relativi uffici dell'O.S.S. In sintesi, difendeva, ancora, la sopravvivenza del suo Ufficio.

Era quindi necessario continuare in questo tipo di raccolta informativa e per farlo – sosteneva – occorreva avere contatti di un certo livello nella politica e nell'economia italiana e nel Vaticano; contatti che il suo Ufficio aveva stabilito

<sup>40</sup> NARA, RG 226, NND - 974365, 25 maggio 1945.

<sup>41</sup> Agrifoglio, con il supporto di Scamporino, aveva selezionato, in collaborazione con l'O.S.S., per l'attività informativa nelle ex colonie, cinque uomini che avevano i requisiti e la conoscenza di almeno due delle lingue in parlarsi, l'arabo, l'inglese o il francese, oltre a una dimestichezza con la situazione politica ed economica dei territori interessati. Uno rimase fino a Palermo in attesa di essere inviato a Tripoli, mentre gli altri attendevano una chiamata per partire e iniziare il lavoro. Non sembra che tale attività sia stata possibile prima della fine del 1946.



**SECRET**  
CONTROL DOCUMENT

OUTSTANDING ACHIEVEMENTS OF ITALIAN SECTION, S.I.

SINCE INCEPTION MARCH 1942.

ITALY AND SICILY

1. During Tunis campaign, obtained from official French archives documents bearing on Franco-Italian relations. Considered of vital importance in connection with eventual peace parleys.
2. At Algiers, on request of AFHQ, we delivered vital plans and materials and worked with AFHQ in planning Sicilian invasion. Loaned one of our specialists to AFHQ for this purpose, with other personnel participating.
3. During and prior to Sicilian invasion, loaned trained personnel to British Intelligence to provide latter with coverage in areas in which they were lacking. This personnel was employed in subversive activities as well as intelligence gathering.
4. In July 1943, a mission entered Galtanimita, Sicily with first troops, arresting Prefect, Mayor and 70 Fascist agents and confiscating Fascist files.
5. In August 1943, a detachment captured Lipari Archipelago (including Stromboli), taking 48 prisoners. Also seized volumes containing Italian Navy secret code.
6. In September 1943, a detachment received unconditional surrender of San Stefano, Ventotene and Ponza Islands. The mission took 93 Nazi prisoners and released number of Italian, Albanian and Greek political prisoners.
7. In September 1943, five members of our section, operating in Salerno area, rescued 51 paratroopers of 82nd Airborne Division out off behind enemy lines.
8. In Sicilian and Salerno campaigns, did Combat Intelligence work for American 5th, 7th and British 8th Armies. Also during later phases of Italian campaign.
9. Have penetrated British Secret Intelligence services in Italy and London with access to certain of their files. Have also "listened in" on secret meetings of British Intelligence in Italy.
10. During Sicilian and early phases of Italian campaigns, were called upon and set up an interim civil government pending establishment of AME facilities.

**SECRET**  
CONTROL DOCUMENT

Uno dei numerosi rapporti sull'attività della Italian Section S.I.

**SECRET**  
**CONTROL DOCUMENT**

11. In Sicily did counter-espionage work on request, and captured numerous Fascist and Nazi agents, bagging 70 in one haul. Also sequestered Fascist records in this work.

12. Established personal contact and obtained full access to Italian Secret Intelligence System (SIM). Arranged to microfilm their files and use their facilities.

13. Through SIM, its personnel and our personnel in various Patriot Commands in North Italy, established complete intelligence network throughout German-occupied Italy.

14. Through our teams in German-occupied Italy, all communications of the CLNAI (organized Partisan Command in North Italy), including their communiqués, now come out over our communication facilities, where formerly British facilities had been used.

15. Have penetrated Field Marshal Badoglio's household and office by direct and surreptitious means.

16. Obtained (exclusively) personal diary and secret documents of General Castellano (of the Fascist Military High Command), giving detailed account of events leading to fall of Mussolini and Armistice agreement. Photostats of these were turned over to the President and the Secretary of State.

17. Through surreptitious means and without knowledge of owner, were able to locate, withdraw from steel lock-box, photostat and then return to hiding place, a collection of valuable personal and official papers of General Giacomo Carboni, high Italian military official (the head of the Italian Military Intelligence Service - C-2 of the Italian War Ministry).

18. Have transmitted certain messages by hand from Premier Badoglio and Sonnet to President Roosevelt incident to an exchange of communications between them.

19. Have established and maintained close relations with leaders of all major political parties in Italy, from extreme right to extreme left. These contacts include many of Italy's present leaders and undoubtedly include many of its leaders of the future.

20. Have established close contacts in strategic sections of Italian Foreign Office.

21. Have penetrated the Royal Palace by direct and surreptitious means, the latter affording us secret access to telephone conversations between the Luogotenente, high Palace officials and leading Italian personalities.

**SECRET**  
**CONTROL DOCUMENT**



con un lavoro minuzioso e quotidiano. Il personale sotto copertura avrebbe potuto ottenere notizie, certamente, ma solo dopo molti mesi dalla sua infiltrazione e questo poteva rallentare la definizione della politica americana verso l'Italia. Ne discendeva l'utilità di mantenere ancora in vita, per qualche tempo, la *Political Branch*.

Scamporino non riuscì nel suo intento e con lo scioglimento dell'O.S.S., anche il suo Ufficio fu assorbito dai nuovi Servizi americani.

## 10. Ancora difficoltà nel 1945-6 nei rapporti tra i servizi americani e quelli italiani

Per tutto il corso della cobelligeranza, O.S.S., S.I.S. e S.O.E. hanno tratto uomini dal S.I.M. e dalle Forze Armate italiane per la conduzione di missioni e operazioni speciali: erano morti in queste attività molti più italiani che alleati.<sup>47</sup>

Riconoscendo questi importanti contributi, finalmente, nel gennaio 1945<sup>48</sup> la S.I. *Italian Division* (MED.T.O.) dell'O.S.S. di Scamporino aveva autorizzato che fossero comunicate al S.I.M. informazioni dettagliate concernenti le attività dei e per i patrioti, organizzate dagli anglo-americani, prima ritenute riservate.

In realtà il problema era stato sollevato a metà gennaio quando uno degli Uffici della *Field Base F* O.S.S. americana, nella persona del tenente colonnello Kenneth Baker, aveva sollevato dei dubbi eccependo per iscritto, il 15 gennaio 1945, che erano stati passati al S.I.M. alcuni rapporti segreti. Ricordava che quando la Base era stata costituita presso gli *Allied Forces Headquarters*, inserita nel 2677<sup>o</sup> *Headquarters Regiment*,<sup>49</sup> due ufficiali del Stato Maggiore Generale italiano vi erano stati distaccati, i maggiori Adam e Coisson. Costoro si erano integrati molto bene, riscuotendo la stima e il rispetto dei colleghi. Tuttavia questi due ufficiali avevano fatto rapporto della loro attività presso quella 'Base F' direttamente alla Centrale del S.I.M. dalla quale, bisogna ricordare, dipendevano solo amministrativamente e disciplinarmente. Peraltro le loro comunicazioni erano transitate attraverso i canali della base, in modalità aperta. I rapporti erano stati passati al maggiore Max Corvo e l'ulteriore distribuzione era stata lasciata alla sua responsabilità. Il Baker, dopo aver evidenziato che negli ultimi rapporti alcune pagine contenevano dettagli delle operazioni svolte da quella base, chiedeva al colonnello Edward Glavin, comandante del 2677<sup>o</sup> *Regiment* un parere sulla possibilità di passare questo tipo di rapporti al S.I.M.

I documenti sui quali si era appuntata l'attenzione del Baker non sembravano mettere in pericolo la sicurezza della base ma si chiedeva se procedere come per il recente passato, per norma futura. Venivano chieste direttive precise al riguardo e addirittura se era o meno opportuno distribuire i rapporti anche a Corvo e a Scamporino. Forse un eccesso di prudenza o... di zelo? O ancora sfiducia nei cobelligeranti nonostante più di un anno di attività congiunta e con risultati riconosciuti come notevoli da molte parti?

<sup>47</sup> NARA, RG 226, NND - 974345, novembre 1944 e 15 dicembre 1944.

<sup>48</sup> NARA, RG 226, NND - 974345, 23 gennaio 1945.

<sup>49</sup> Dall'estate 1944 questo Reggimento era stato addetto al coordinamento di tutte le operazioni dell'O.S.S. nel Mediterraneo. NARA, RG 226, NND - 917134, rapporto su *History of the Operations Section, 2677<sup>o</sup> Regiment (prop.) in Italy*, riportato anche in *Tommaso Piffer, Gli Alleati...*, cit., p. 63 e p. 263, nota n. 80.



William Maddox, allora a Capo del S.I. nel teatro operativo del Mediterraneo (MED.T.O.) rispose con chiarezza, il 22 gennaio: a suo giudizio i due ufficiali che avevano informato il S.I.M. delle loro attività non avevano fatto nulla di illecito... sempre che quanto trasmesso non avesse messo in pericolo la sicurezza dell'O.S.S.

Tutti i rapporti, comunque, dovevano essere inviati a Scamporino, il quale avrebbe verificato eventuali pericoli per la sicurezza della missione o della Base, e quindi inviati ai destinatari, S.I.M. compreso.

Il giorno dopo, 23 gennaio, Scamporino scrisse a Maddox che era naturale tenere sempre a mente la sicurezza delle varie operazioni e quindi decidere di volta in volta quali informazioni veicolare e quali mantenere ancora segrete. Però occorreva considerare che i civili, l'Esercito, la Marina, l'Aviazione italiani e i vari partiti politici erano *tutti* impegnati in uno sforzo congiunto nella Resistenza: vi era dunque un unico, comune obiettivo e chi aveva più da perdere erano proprio gli italiani e soprattutto quelli che partecipavano in gran numero alle missioni segrete, per la maggior parte di natura militare. Ecco perché le notizie sulle operazioni speciali potevano essere comunicate all'organismo informativo italiano, magari omettendo l'esatta ubicazione delle basi operative per le missioni speciali, come peraltro normalmente avveniva.

Naturalmente non se ne parlava proprio di fornire dettagli operativi sulle operazioni segrete. Aggiungeva infatti Maddox: ... *all of the above, however does not apply in any way to our secret intelligence operations. The rule there is a hard and fast one. We do not disclose to any foreign Agency, Allied or otherwise, what we are doing.*

*Our verbal understanding with SIM does not in any way include any disclosure on our part of operational details...* parole dure di una chiarezza cristallina.

## 11. I programmi di intelligence 'post ostilità'

Agli inizi del 1945 l'obiettivo principale degli alleati fu quello di ottenere intelligence da fonti italiane. Si trattava di raccogliere informazioni di carattere militare, politico, economico, sociale, psicologico.<sup>90</sup> Bisognava poi analizzare e valutare le informazioni raccolte e disseminate ai Comandanti militari americani nel Mediterraneo, alla Commissione Alleata, agli organi dell'O.S.S. e alla Centrale di Washington, al Capo della missione diplomatica americana in Europa. Quale era la situazione? Vi erano fonti in Italia di importanza per i Servizi americani, già in parte utilizzate, ma occorreva continuare a sfruttarle fino alla completa liberazione della penisola dalle forze tedesche. Il S.I. del MED.T.O. (*Mediterranean Theater of Operation*) avrebbe continuato la propria attività stabilendo basi in tutta Italia a seconda delle esigenze e delle richieste provenienti dal suo Comandante e dal Capo della Missione Diplomatica statunitense in Europa, dalla Commissione Alleata e dalle varie Agenzie di informazione. La base principale del S.I. nel MED.T.O. avrebbe continuato ad avere sempre maggiori contatti con le basi S.I. in Europa.

<sup>90</sup> NARA, RG 226, NND-974345, gennaio 1945.

I membri dei Servizi e delle Agenzie informative avevano avuto istruzioni di raccogliere notizie su:

a) aspetti militari:

- localizzare e valutare la forza del nemico e di altri gruppi sovversivi che operavano nel o dal territorio italiano, con particolare attenzione alle nuove organizzazioni;
- scoprire attività contro gli alleati o il governo civile;
- scoprire armi segrete o oggetti esplosivi, specialmente armi o piani per armi non usate prima o durante le ostilità; metodi segreti di comunicazione;
- individuare basi militari segrete, stazioni radio e arsenali in Italia o altrove;
- localizzare attività giapponesi in Italia e altrove;
- individuare tecniche non conosciute di difesa contro raid aerei e altre attività militari.

b) aspetti politici:

- attività in violazione delle condizioni politiche del controllo alleato o del governo civile;
- sistemazione del governo italiano;
- *attitudini* e politiche negli affari interni e esteri e relazioni con le altre potenze;
- forza, composizione, intenzioni e motivazioni delle fazioni politiche e dei partiti;
- inclinazioni politiche di tutti i gruppi della popolazione;
- sentimenti locali sulle questioni politiche;
- reazioni alla politica delle Nazioni Unite;
- tendenze separatiste di alcuni elementi della popolazione;
- politiche dei gruppi della Chiesa e loro attività;
- reazioni alla politica di controllo degli alleati;
- attività politiche di altri stati in Italia;
- piani dei nazisti e dei fascisti in clandestinità;
- attività dei giapponesi in Europa.

c) Situazione psicologica e sociale:

- studiare la localizzazione e le condizioni dei prigionieri di guerra alleati e dei gruppi stranieri di lavoro;
- morale della popolazione italiana e effetti delle privazioni della guerra e suo atteggiamento verso le Nazioni Unite;
- effetti dei movimenti politici sulla popolazione;

d) Situazione economica e finanziaria:

- scoprire le attività in violazione dei termini negli accordi per il periodo successivo alla cessazione delle ostilità;
- scoprire l'esistenza e le condizioni degli accordi segreti commerciali, industriali e finanziari tra il governo italiano e altri stati;

- individuare quale era lo stato di situazioni di 'cartello' (economico e/o politico) alle quali erano associati interessi nazisti o fascisti o lo erano stati in passato;
- trovare prove di una continuata partecipazione tedesca nel sistema bancario italiano e in quello industriale, con particolare riferimento all'Italia settentrionale.

Il S.I. del MED.T.O., in collaborazione con i Servizi Medici dell'O.S.S., doveva altresì raccogliere informazioni mediche concernenti il nemico, includendo archivi, sviluppi scientifici e statistiche delle malattie per poi passare tali notizie ai Servizi Medici dell'Esercito e della Marina, alle sedi dell'O.S.S. in Europa e a Washington e al S.I.S. britannico.<sup>91</sup>

Era responsabilità di Washington far in modo che questo certamente oneroso e articolato piano di ricerca informativa fosse concretamente rispettato anche in funzione della ormai prossima fine del conflitto in Europa.

Queste informazioni venivano dunque richieste anche al S.I.M. che, pertanto, doveva orientare la propria attività verso la sicurezza civile.

<sup>91</sup> NAUK, IS/CA/ 346/4.

## 12. Il Battaglione 808° C.S. viene sciolto. Alcune opinioni americane su un nuovo Servizio informativo italiano post-bellico

Il 2 giugno 1946 la Repubblica, voluta dal popolo italiano, nasceva e si avviava a un periodo che avrebbe avuto la sua prima conclusione storica con l'adesione al Patto Atlantico nel 1949: due anni e mezzo di grande importanza per le decisioni di politica interna e soprattutto di politica estera, che hanno poi permesso l'evoluzione in senso democratico dello Stato.

Il 15 agosto 1946 il Battaglione 808° C.S. rientrò nella responsabilità italiana per l'impiego: la situazione era cambiata moltissimo in poco più di un anno di governo libero. La politica italiana sembrava andare nel senso auspicato dagli anglo-americani (antisovietica) e il nuovo S.I.M., cioè l'Ufficio 'T' dello Stato Maggiore dell'Esercito, aveva dato prova di fedeltà al governo legittimo. Le priorità del controspionaggio potevano iniziare ad essere perseguite senza la tutela dei Servizi alleati.

Scriveva il colonnello Pasquale, Capo dell'Ufficio 'T' dello Stato Maggiore dell'Esercito, il 14 agosto 1946: *In seguito ad accordi intervenuti tra l'A.F.H.Q. e il Ministero della Guerra, a partire da domani 15 agosto 1946 il Battaglione 808° C.S. rientrerà, anche per la parte impiego, alla completa dipendenza dell'Ufficio 'T'.*

*Esso costituirà la 2ª Sezione dell'Ufficio, conservando fino a nuovo ordine la denominazione di "Battaglione 808° C.S." per tutte le questioni amministrative inerenti alla sua funzione di reparto autonomo.*

*Il provvedimento, mentre non incide sui rapporti di collaborazione con i servizi di sicurezza alleati, rapporti che diverranno anche più fattivi effettuandosi anche nel quadro più ampio dell'Ufficio, consentirà di riesaminare con criterio organico la struttura interna del servizio per raggiungere una più efficace ripartizione di compiti e una più armonica proporzione tra le varie branche dell'ufficio...*<sup>92</sup>

<sup>92</sup> AUSSEM, Fondo S.I.M., R.G.P.T.



Nella pagina a fianco:  
una lettera di trasmissione di appunti sul Servizio Informativo tedesco in Italia firmata dal maggiore Renzo Bonivento.

Il giorno successivo, il maggiore Renzo Bonivento, comandante del Battaglione, scriveva una lettera di commiato al colonnello Smith del G-2 del Quartier Generale delle Forze Alleate (A.F.H.Q.) ... *l'808° C.S. si distacca in data odierna dalla dipendenza operativa del Comando Alleato dopo 33 mesi di intenso lavoro dedicato – nel periodo della guerra – alla neutralizzazione dell'attività informativa e sabotatrice tedesco-fascista, e – nel susseguente periodo di occupazione – alla sicurezza delle truppe Alleate nel territorio italiano...* Una efficace sintesi dell'incarico svolto.

L'effettivo cambio di denominazione del Battaglione avvenne il 1° dicembre successivo 1946 (v. sotto).

Già nel dicembre 1945 gli alleati avevano accettato l'idea della ricostituzione, nel senso di riorganizzazione e ampliamento, di un Ufficio 'T', sebbene le loro idee su come doveva essere il Servizio informazioni italiano post-bellico non collimassero con quelle italiane su più di un punto.

Era evidente che ormai occorreva lasciare agli italiani l'intera responsabilità dell'attività informativa ma le remore dovute all'andamento del conflitto, nonostante i due anni di cobelligeranza e la vittoria finale conseguita, non riuscivano a dissolversi.

Nel gennaio 1946, nel quadro di alcuni studi sulla futura organizzazione informativa italiana, in un memorandum del colonnello Foulkes, del G-2 dell'A.F.H.Q., in base a quanto venivano decidendo gli Alleati in vista del ritiro dal territorio italiano, era stata infatti adombrata la possibilità di chiedere la rimozione degli elementi appartenuti al S.I.M. e ai Servizi informativi delle Forze Armate prima del 25 luglio, dall'Ufficio 'T' dell'Esercito e quindi anche di coloro che erano stati nel S.I.D. repubblicano e, successivamente, inseriti nel Battaglione 808° C.S. Era proprio quello che in realtà aveva chiesto Faccio nel giugno 1945 (v.sopra).

Secondo il 'memorandum Foulkes' occorreva chiedere alle autorità italiane di:

- a) nominare il personale con l'approvazione degli alleati;
- b) redigere una lista il più possibile completa delle persone che avevano operato nell'intelligence prima del 25 luglio 1943;
- c) prendere nota che quelle persone non potevano essere accettate, e quindi dovevano essere forniti dei nomi per la loro sostituzione mentre potevano essere scelti coloro che avevano fino a quel momento lavorato nell'*Italian Army Intelligence* (I.A.I.) alla data del ritiro degli alleati;
- d) consegnare la lista del personale ex-S.I.M. integrato nell'intelligence italiana e ordinarne il rientro ai reparti di provenienza, in una data da concordare ma prima del ritiro delle truppe alleate.

Gli americani, tuttavia, non potevano fare a meno di notare che con tali criteri la maggioranza di coloro che avevano operato nel controspionaggio fino ad allora non avrebbero potuto far parte del nuovo Servizio italiano; pragmaticamente si rendevano conto che non sarebbe stato possibile imporre le condizioni descritte.



STATO MAGGIORE GENERALE  
808<sup>a</sup> BATTAGLIONE C. S.

**SEGRETO**

P.M. 3800, 11 25 Aprile 1945

*Recd  
4 May 45*

N° 99000/2/CS di prot.

OGGETTO: promemoria.

AL TEN. COLONNELLO SPINGARN  
5<sup>a</sup> Armata Americana

Il maggiore Dotti, prima di partire mi ha incaricato di inviarle copia degli appunti sul servizio informativo tedesco in Italia compilati da questa sezione per facilitare i centri dipendenti nell'interrogatorio degli agenti nemici arrestati.

Poichè detti appunti hanno carattere riservato le sarei grato se volesse favorirmi un cenno di riscontro.

*Warren or Messini*

*How does this look?*

*S.T.S.  
6 May 45*

IL MAGGIORE ADDETTO  
(Renzo Bonivento)

*Bonivento*

DECLASSIFIED  
Authority: **UNO-97774**  
By: **Kel NARA Date 11/17/99**

Le alternative potevano essere di:

- a) giustificare l'impiego continuato di personale S.I.M. nell'intelligence italiana post 25 luglio 1943 dimostrando la lealtà con la quale quel personale aveva collaborato con gli alleati nella causa comune contro il nazifascismo;
- b) sottoporre preventivamente la lista al Comitato per l'Epurazione per ottenerne una eventuale dichiarazione di non punibilità e di dare istruzioni alle autorità italiane di nominare solo coloro che avessero ricevuto tale 'avallo' dal Comitato.

Le considerazioni finali rispetto a quanto avanzato nel memorandum erano lucide: non era certamente facile ottenere quello che rappresentava il nocciolo della questione e cioè non avere 'ex-fascisti' nel nuovo Servizio, visto che i più esperti del settore avevano operato sotto il regime; sebbene fosse politicamente meno soddisfacente, la linea più chiara da seguire ai fini operativi, era di imporre agli italiani che il nuovo personale fosse approvato dagli alleati. Le altre richieste, pur corrette politicamente, con ogni probabilità avrebbero richiesto molto tempo per essere portate a compimento.

Inoltre, uno dei timori espressi al riguardo era che, vista la difficoltà di trovare lavoro per sostentare le famiglie, specialmente sottufficiali e elementi di truppa potessero essere reclutati come agenti da potenze occidentali: la qual evenienza era vista con preoccupazione da parte degli alleati, tanto da porla come remora alle dimissioni di tutti gli ex appartenenti al S.I.M.

L'ufficiale americano non era sfiorato dal dubbio che la cultura e le profonde tradizioni italiane erano fondate su basi diverse da quelle americane e non erano state cancellate da un regime ventennale. Al contrario, erano proprio quelle le caratteristiche che stavano permettendo all'Italia, certamente con l'aiuto degli alleati, di risollevarsi dalle distruzioni materiali e morali della guerra.

Il senso di questo memorandum era molto chiaro. Nei corridoi dell'A.F.H.Q. un fondo di diffidenza continuava a persistere nonostante due considerazioni importanti: la prima era che molto personale dell'intelligence italiana aveva collaborato in modo egregio, specialmente nel controspionaggio ma di ciò erano a conoscenza le unità operative (*Special Force*, ad esempio) più che i burocrati; la seconda, che con l'approssimarsi dell'abbandono del territorio e della piena sovranità italiana si profilava il timore che ordini e istruzioni degli alleati potessero non essere ottemperati.

Comunque, il memorandum, di carattere restrittivo nei confronti degli italiani, sarebbe definitivamente decaduto nel gennaio 1947 quando, tra l'altro, nell'indicare la nuova organizzazione del Servizio di intelligence militare dell'Esercito, sarebbero stati fatti i nomi di coloro che, secondo gli americani, avevano dato i migliori risultati: il colonnello Vincenzo Pasquale, i tenenti colonnelli Renato De Francesco, Paolo Ducros e Giuseppe Massaioli; i maggiori Antonio Nani, Chirivino, Barbieri e Caputo: erano tutti appartenuti all'ex S.I.M. fascista.



Tornando alla parte propositiva del 'memorandum Foulkes', era stato ribadito che la Seconda Sezione C.S. era stata ed era integralmente composta da Carabinieri che, proprio per aver maturato le loro esperienze nel controspionaggio durante le ostilità, non erano ritenuti adatti allo stesso lavoro per il tempo di pace. Ciò rispondeva ancora a quell'idea americana di dividere le attività offensive da quelle difensive nel periodo post bellico, costituendo organismi diversi.

Per poter correttamente considerare le possibili intenzioni del nuovo Servizio informativo militare – continuava il documento –, era necessario farlo in rapporto al Governo italiano e alla struttura dell'Esercito. Era evidente che si sarebbe trattato di un organo militare che avrebbe avuto competenza sull'intelligence riguardante l'Italia. Era un campo molto vasto e includeva una grande varietà di materie da trattare e di diversi metodi procedurali. Il principale obiettivo era quello di mantenere informato l'Esercito e lo Stato Maggiore Generale delle attività degli stati confinanti dirette contro l'Italia, primi fra tutti quelli balcanici.

A questo proposito l'estensore del documento faceva delle considerazioni riguardo al supporto che poteva venire da alcuni partiti politici. Era ipotizzabile che un eventuale governo con una tendenza chiaramente di sinistra non avrebbe dato il necessario appoggio per una intensa attività informativa contro quegli stati. In effetti, non si erano ancora svolte le prime elezioni politiche nell'Italia liberata e la situazione era molto fluida.

Veniva inoltre sostenuta l'idea che il Ministero della Guerra e lo Stato Maggiore Generale non vedessero con favore il nuovo Servizio. Era difficile spiegare, secondo l'ufficiale americano, l'origine di questo atteggiamento, a meno che il S.I.M. nel passato (fascista e post armistiziale) non avesse avuto una autonomia e libertà di azione tali da suscitare gelosie e paure.

Le future incombenze del nuovo Ufficio 'T' venivano indicate in una:

- a) intensa attività informativa in tutti i Balcani, subordinata naturalmente all'orientamento politico che avrebbe preso il Governo;
- b) simile attività verso tutti i paesi confinanti;
- c) minore attività rispetto al passato per quanto concerneva le colonie;
- d) attività normale in tutti i territori vicini alla Russia o sotto l'influenza sovietica, anche in questo caso secondo le tendenze governative; il Medio Oriente avrebbe continuato a essere per l'Italia un osservatorio interessante;
- e) attività normale, 'non in larga scala e non su specifici obiettivi, veniva specificato, verso gli Stati Uniti e la Gran Bretagna.

Non sembrava, però, al colonnello Foulkes che il Governo avesse già un piano ben definito per l'intelligence prima della firma del Trattato di Pace, anche perché l'Esercito italiano non si era ancora ben strutturato e la politica governativa non aveva ancora raggiunto una sua stabilità.

Gli americani si rendevano ben conto che era difficile intraprendere un va-

lido programma di intelligence a causa di influenze interne e esterne. Uno dei problemi più difficili da risolvere sarebbe stato il reperimento di fondi perché non era garantito che il Tesoro italiano avrebbe trovato le risorse finanziarie necessarie. Ancora nel 1946 era parso chiaro che venivano assegnati fondi insufficienti al Battaglione 808° C.S. L'inversione di tendenza si ebbe solo a seguito dell'intervento dell'ammiraglio Stone su De Gasperi nell'aprile-maggio 1946.

La mancanza di denaro avrebbe sicuramente frenato l'attività informativa ed era molto probabile, preconizzavano gli americani, che non sarebbe stato possibile ricorrere in larga scala ad agenti stipendiati e solo alcuni 'ex' avrebbero continuato a lavorare per l'intelligence italiana. Molto probabilmente sarebbero stati sostituiti da uomini d'affari o da ex ufficiali che andavano in viaggio per motivi personali e che avrebbero volentieri passato informazioni per un senso patriottico (quelli che oggi sono chiamati 'viaggiatori legali'). Sicuramente gli addetti militari avrebbero continuato a fornire il loro contributo all'attività. Si poteva inoltre prevedere che sarebbe stata potenziata l'intercettazione, la localizzazione di apparati radio e la crittografia, settori in cui, durante la guerra, era stato riconosciuto che gli italiani avevano raggiunto un ottimo livello.

Tra la fine del 1945 e il 1946 sono numerosi i progetti, le opinioni, i memoranda scritti da ufficiali americani a vari livelli. Varie le ipotesi come vari furono i giudizi sui colleghi italiani: quasi sempre oscillanti tra critiche e giudizi positivi.

Il 6 giugno 1946, un promemoria dell'Ufficio del Vice Capo di Stato Maggiore, G-2 dell'A.F.H.Q., firmato dal colonnello Earle B. Nichols, sintetizzava una serie di incontri e studi relativi e raccomandava che il piano per la costituzione di un nuovo Servizio di intelligence dovesse essere lasciato ai vertici militari italiani.

Vi era però una fondamentale differenza di opinioni tra gli ufficiali italiani e quelli alleati per quanto riguardava il controspionaggio. Gli alleati erano dell'idea che occorresse separare il C.S. puramente militare da quello meramente civile: evidenziavano che l'Arma dei Carabinieri, che lo effettuava quasi interamente, con la sua doppia funzione forniva la copertura per la sicurezza militare delle truppe e per quella civile dell'intera nazione. Alla mentalità americana non sembrava che questo sistema potesse funzionare al meglio, perché una direzione centralizzata per due tipi di operazioni così diverse poteva andare a discapito di una delle due. Inoltre, se l'Esercito, di cui l'Arma era parte integrante, fosse stato responsabile delle due funzioni sopra descritte, in effetti, veniva ad esser provvisto di una 'polizia segreta' (*secret police*) e questo non era certo auspicabile in quel momento storico. Sicuramente il pensiero del Nichols andava al periodo fascista, all'O.V.R.A. e alle altre similari organizzazioni della R.S.I. che erano ancora nel ricordo degli italiani e nelle loro paure.<sup>17</sup>

Ne veniva di conseguenza, per l'estensore del promemoria, che occorreva fare in modo che il controspionaggio militare fosse ben distinto da quello civile. Coloro che nell'Esercito si occupavano di sicurezza – continuava il do-

<sup>17</sup> Cfr. Romano Canosa, *I servizi segreti del Duce. I persecutori e le vittime*, Oscar Mondadori, Milano, 2000; Franco Fucci, *Le polizie di Mussolini. La repressione e l'antifascismo nel "ventennio"*, Milano, 1985.

DECLASSIFIED

Authority 917174  
By SL NARA Date 11-9-9

MINISTERO DELLA GUERRA  
STATO MAGGIORE R. ESERCITO  
808° BATTAGLIONE C. S.

SEGRETO

P.M. 3800, li 7 giugno 1943

2-2a-3174

N° 100336/2/US di prot.

O G G E T T O: SGUANCIO Rensso.

Al Tenente James ANGLETON

S.O.I. Unit II

Si comunica che il 3 corrente, in Firenze, è  
stato arrestato dall'Arma dei Carabinieri Reali  
di quella città il sospetto agente nemico SGUANCIO  
GI Rensso, sergente della 1ª Flottiglia MAS.

Il predetto è stato passato subito a disposi-  
zione del locale Centro C.S..

READ by	7.7.1943
CARDIO	
OK FILE	
Tracce	cardattenti

*Smivento*  
S.O. DOTTI Major A. D. S.  
O.S. 808°: O.S. Bd.

22x-1473

Un esempio  
dell'attività di  
controspionaggio  
del Battaglione  
808° C.S.

cumento -, dovevano limitare i loro sforzi alla supervisione e addestramento delle truppe *for security purpose*; alle indagini di perdite o compromissioni di materiale classificato; a un collegamento funzionale con gli organismi competenti su problemi concernenti la sicurezza interna e le altre questioni relative all'applicazione di una politica generale di controspionaggio, come doveva essere individuata dal Direttore dell'intelligence militare, sotto la responsabilità del Capo di Stato Maggiore Generale.



Gli ufficiali e gli uomini che si sarebbero occupati dell'intelligence militare dovevano essere tratti dal personale del Battaglione 808° C.S. (tutti Carabinieri) che stava operando sotto il Quartier Generale delle Truppe Alleate; sarebbero entrati a far parte del Ministero della Guerra ma, condizione importante, dovevano uscire dai ruoli dell'Arma.

L'opinione italiana, espressa dal colonnello De Francesco e dai tenenti colonnelli Paolo Ducros<sup>84</sup> e Vincenzo Pasquale, era contraria a questa divisione. Costoro avevano ben spiegato e messo nero su bianco quale fosse il ruolo tradizionalmente istituzionale e la specialità operativa dei Carabinieri: nell'esigenza italiana, dovevano continuare a fare polizia militare e controspionaggio.

Nonostante le opinioni diverse degli italiani, il colonnello Nichols continuava a raccomandare, anche in successivi documenti, che:

- a) fossero gli italiani a stilare il progetto operativo per il loro Servizio Informazioni;
- b) confermava l'esigenza che non fosse loro permesso di condurre attività informativa fuori dall'Italia;
- c) ribadiva il concetto che la sicurezza nell'Esercito fosse assicurata da personale selezionato e addestrato soltanto per quell'impiego e che non fossero o fossero stati membri del Battaglione 808° C.S. o Carabinieri;
- d) sosteneva che l'Arma, che contava 75.000 unità,<sup>85</sup> dovesse essere staccata dall'Esercito e collocata alle dipendenze del Ministero dell'Interno.

Il Battaglione 808° C.S. doveva rimanere operativamente sotto il controllo dell'A.F.H.Q. e sarebbe tornato nella responsabilità degli italiani al momento opportuno, sempre con la forte raccomandazione che le sue funzioni fossero assunte da una organizzazione civile senza alcuna connessione con l'Esercito o altra Forza militare.

In seguito al 'promemoria Nichols', in una riunione dell'A.F.H.Q. della M.M.L.A. del 20 luglio 1946, fu deciso che in Italia poteva essere organizzato un nuovo Servizio di informazioni per l'Esercito; poteva comprendere anche il controspionaggio ma, accogliendo le raccomandazioni del Nichols (che evidentemente erano l'esplicitazione di concetti ricorrenti tra i vertici militari americani), questo Servizio non avrebbe avuto l'autorizzazione a operare contro organismi informativi stranieri e a impiegare propri agenti fuori del territorio nazionale. Avrebbe comunque avuto l'autorizzazione a usare codici e cifrari.

Nonostante la raccomandazione che il Battaglione 808° C.S. rimanesse ancora sotto il controllo degli alleati, il 2 luglio 1946<sup>86</sup> il colonnello George Smith comunicò verbalmente al colonnello Pasquale, Capo dell'Ufficio 'T', che il Battaglione non sarebbe stato più controllato dalle forze alleate a far data dal 15 agosto, per tornare sotto controllo italiano. In vista di questo cambiamento, Smith sollecitò il Pasquale a preparare un piano di riorganizzazione del Servizio, che doveva includere la sezione controspionaggio da formare con quel personale ben conosciuto dagli alleati e quindi di garanzia per il proseguimento di un lavoro delicato e importante.

<sup>84</sup> Aveva precedenti esperienze nel settore informativo. Prima dell'8 settembre 1943 era stato Capo del R.I.E. dell'Esercito; dall'8 al 15 settembre era in missione speciale in Tunisia. Aveva raggiunto Brindisi dove, assegnato al S.I.M. ricostituito, vi dirigeva il Settore Logistico.

<sup>85</sup> In altro documento americano è indicato il numero di 65.000 unità.

<sup>86</sup> NAUK, WO204/12385, 26 novembre 1946.

Gli italiani prepararono un promemoria e il colonnello Pasquale lo sottopose a Smith il 7 luglio: lo schema includeva una seconda Sezione, la C.S.; gli effettivi del Servizio avrebbero raggiunto le 650 unità in luogo delle 1.110 del momento. Un prospetto più dettagliato fu redatto e sottoposto all'approvazione della M.M.L.A. aumentando il personale a 737 effettivi militari e 17 civili (143 ufficiali, 404 sottufficiali, 190 elementi di truppa).

Ci fu una battuta d'arresto e di discussione sul numero del personale: infatti, il 20 luglio la M.M.L.A. non accettò la cifra proposta dagli italiani (e suggerita da Smith) e approvò quella ridottissima di 229 unità complessive, di cui solo 119 dovevano essere addette al C.S.

Questo si rileva dalla lettera del 26 luglio successivo diretta dall'A.F.H.Q. al Capo di Stato Maggiore dell'Esercito, che lo informava che il suo Ufficio avrebbe ripreso il comando dell'808° C.S. il 15 agosto successivo, nulla menzionando a proposito di una sua riduzione di personale rispetto al più consistente organico del periodo di controllo alleato. Si può leggere la spiegazione di questa omissione in una lettera del 20 dicembre 1946, firmata dal responsabile del G-2 del Quartier Generale della M.M.L.A. Tempo prima, infatti, era stato ritenuto che un numero superiore a 119 unità, permesso al controspionaggio italiano, avrebbe potuto pregiudicare gli interessi alleati in Italia; le condizioni generali, però, erano cambiate e, molto probabilmente, le truppe alleate avrebbero lasciato in breve tempo l'Italia e quindi non serviva porre una limitazione così pesante, anche perché, tornata all'Italia la piena sovranità, quella limitazione sarebbe stata subito rivista dal Governo italiano...

Nelle discussioni del luglio 1946, una delle condizioni, o meglio *wishes* per la riconsegna del Battaglione era che continuasse comunque a fornire agli alleati informazioni che potessero essere di loro interesse.

Il Battaglione 808° C.S., ormai sotto controllo italiano, venne sciolto ufficialmente il 1° dicembre quando, nella stessa data, fu integrato come Seconda Sezione nell'Ufficio T dello Stato Maggiore dell'Esercito, che ne assumeva tutte le funzioni.

Con la stessa nota che ufficializzava lo scioglimento del Battaglione, fu data anche la nuova composizione dell'Ufficio Informazioni dell'Esercito e della Sezione C.S.<sup>97</sup> Il personale del Battaglione sarebbe stato incorporato integralmente nella Seconda Sezione di nuova costituzione. All'interno dell'Ufficio T sarebbero stati creati: una nuova Sezione, la Quinta; un Reparto autonomo e una Sezione amministrativa che avrebbe provveduto alla gestione ordinaria e a quella dei fondi riservati. In sintesi, l'Ufficio T avrebbe compreso un Capo Ufficio, un Vice, una Segreteria, cinque Sezioni, una Sezione amministrativa e un Reparto autonomo.

La Prima Sezione comprendeva:

- 1° Gruppo, competente per la raccolta notizie e i Centri occulti;
- 2° Gruppo, per la raccolta notizie e gli addetti militari;
- un gabinetto chimico,
- due Centri periferici.

<sup>97</sup> NAUK, WO/12385, 7 novembre 1946. Questa lettera non risultava giunta ufficialmente alla M.M.L.A., ma ricevuta per le vie brevi dal colonnello Call del Ufficio Ordinamento del Ministero della Guerra.

La Seconda Sezione era organizzata su:

- 1° Gruppo, competente per C.S. preventivo e misure relative di ordine generale;
- 2° Gruppo, per C.S. repressivo, coordinamento azioni e operazioni di C.S., studi sui servizi informativi stranieri;
- 3° Gruppo, per servizio corrispondenza, cifra, pratiche varie che non rientravano nelle competenze dei Gruppi primo e secondo;
- tredici Centri periferici.

Eventuali esuberi di personale e mezzi, rispetto al nuovo organico, sarebbero stati segnalati per i Carabinieri al Comando Generale dell'Arma; per gli ufficiali titolati di Scuola di Guerra, all'Ufficio Segreteria e Personale del Ministero della Guerra; per gli altri ufficiali, alla Direzione Generale del Personale; per sottufficiali e Truppa, all'Ufficio Servizi.

La Terza Sezione era così costituita:

- 1°, 2°, 3°, 4° Gruppo per gli Stati Esteri;
- 5° Gruppo per le questioni economiche, industriali e stampa;
- 6° Gruppo: traduttori.

La Quarta Sezione aveva:

- un Gruppo Addestramento, ordinamento, mobilitazione;
- un reparto Pubblicazioni Segrete e Riservate;
- una Tipografia Segreta;
- un Gabinetto fotolitografico.

In questa pagina  
e nelle seguenti:  
immagini tratte  
dal calendario  
S.I.M. per il  
1941.



Le ferrovie - che corrono da un capo all'altro della penisola - i loro difensori meccanici, gli impianti telegrafici e telefonici, sono oggetto della attenta sorveglianza del nemico e dei suoi cospiratori di sabotaggio.

**Vigili**

**GENNAIO FEBBRAIO**

1	10	19	28
2	11	20	29
3	12	21	30
4	13	22	
5	14	23	
6	15	24	
7	16	25	
8	17	26	
9	18	27	
10	19	28	
11	20	29	
12	21	30	
13	22		
14	23		
15	24		
16	25		
17	26		
18	27		
19	28		
20	29		
21	30		
22			
23			
24			
25			
26			
27			
28			
29			
30			



La Quinta Sezione era costituita da:

- 1° Gruppo, costruzione cifrari, Cifra, Corsi, studi crittografici;
- 2° Gruppo Intercettazione, R.T. Collegamenti, studi sui mezzi tecnici del Servizio 'T'.

Il Reparto Autonomo, oltre al Comando disponeva di una Compagnia, un autodrappello e una officina.

Secondo quanto definito dagli italiani e approvato dagli alleati, nel gennaio 1947 l'Ufficio Informazioni dell'Esercito, che insieme al S.I.S. e al S.I.A costituiva l'intero apparato informativo delle Forze Armate italiane, aveva una organizzazione (molto simile al precedente S.I.M.), che si riteneva sarebbe rimasta a lungo in tempo di pace. Invece il 30 marzo 1949, su direttiva del Ministro della Difesa fu costituito il SIFA, "Servizio Informazioni Forze Armate e dato l'avvio a una nuova filosofia di raccolta e di coordinamento dell'attività informativa e di controspionaggio. Al SIFA fu data la struttura definitiva il 1° settembre successivo. Il 9 gennaio 1951 il nuovo ordinamento degli organi informativi militari sancì tra l'altro l'adozione della sigla SIFAR (il mutato acronismo manteneva comunque il suo significato).

In una relazione sull'Ufficio 'T' dell'Esercito italiano, fatta dall'A.F.H.Q. Liaison Office con l'I.A.I. (Italian Army Intelligence), Top Secret, del 27 gennaio 1947, veniva riferito che nell'organizzazione finale erano state mantenute quattro Sezioni e aggiunto un Gruppo amministrativo:

- la Prima era deputata all'archivio e ai problemi concernenti gli agenti du-

\* Dai documenti del 1949 si evince che gli acronimi vengono scritti senza puntini.



Le fabbriche d'armi, che producono i mezzi per difendere la tua patria e la tua casa, possono essere per il nemico preziosa fonte di notizie.  
**Impedisclio!**

MARZO	APRILE
1. 1. Adorno	1. 1. Agnelli
2. 2. De Martino	2. 2. De Padoa
3. 3. De Martino	3. 3. De Padoa
4. 4. De Martino	4. 4. De Padoa
5. 5. De Martino	5. 5. De Padoa
6. 6. De Martino	6. 6. De Padoa
7. 7. De Martino	7. 7. De Padoa
8. 8. De Martino	8. 8. De Padoa
9. 9. De Martino	9. 9. De Padoa
10. 10. De Martino	10. 10. De Padoa
11. 11. De Martino	11. 11. De Padoa
12. 12. De Martino	12. 12. De Padoa
13. 13. De Martino	13. 13. De Padoa
14. 14. De Martino	14. 14. De Padoa
15. 15. De Martino	15. 15. De Padoa
16. 16. De Martino	16. 16. De Padoa
17. 17. De Martino	17. 17. De Padoa
18. 18. De Martino	18. 18. De Padoa
19. 19. De Martino	19. 19. De Padoa
20. 20. De Martino	20. 20. De Padoa
21. 21. De Martino	21. 21. De Padoa
22. 22. De Martino	22. 22. De Padoa
23. 23. De Martino	23. 23. De Padoa
24. 24. De Martino	24. 24. De Padoa
25. 25. De Martino	25. 25. De Padoa
26. 26. De Martino	26. 26. De Padoa
27. 27. De Martino	27. 27. De Padoa
28. 28. De Martino	28. 28. De Padoa
29. 29. De Martino	29. 29. De Padoa
30. 30. De Martino	30. 30. De Padoa

rante le ostilità, ma si pensava che presto avrebbe assunto altri compiti;

- la Seconda continuava a occuparsi di controspionaggio, come da tradizione;
- la Terza ricercava e diffondeva informazioni ricevute di natura militare, relative a stati esteri (era caduta la preclusione del precedente agosto sull'attività per l'estero e all'estero);
- la Quarta era responsabile per i codici, la cifra, l'addestramento per gli ufficiali T, pubblicazioni segrete e riservate e intercettazioni. Il Servizio per le intercettazioni doveva essere migliorato con nuovi e più moderni dispositivi che avrebbero permesso di individuare i radiotrasmettitori all'avanguardia;
- il Gruppo amministrativo, infine, si occupava di amministrazione del personale, le razioni etc;
- una Sezione specializzata per la crittografia era in programma.<sup>86</sup>

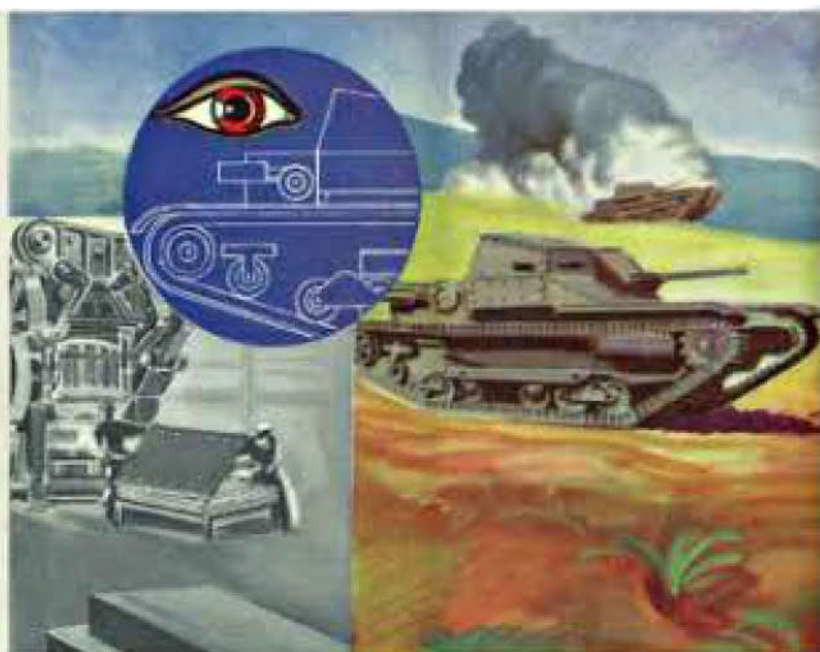
Questa era l'organizzazione approvata dagli alleati, che differisce in alcune parti da quella che invece trova riscontro nei documenti italiani del Fondo S.I.M. nell'Archivio Storico dello Stato Maggiore dell'Esercito. Bisogna in merito considerare l'estrema fluidità della situazione e la quasi certezza che i cambiamenti potevano essere rapidamente apportati visto che l'autonomia, quantomeno formale, del Servizio e delle Forze Armate era ormai stata raggiunta.

Gli alleati si rendevano finalmente conto che il personale impegnato nell'intelligence militare dell'Esercito era stato selezionato e al momento era il miglio-

<sup>86</sup> NAUK.WO/12585, 29 gennaio 1947. Per i dettagli dell'organizzazione dell'Ufficio T, secondo i documenti italiani, v. M. G. Pasqualini, *Carte Segrete...*, cit., vol. II, p. 272 e ss.

Dalle industrie, che danno all'esercito i poderosi strumenti della sua potenza, il nemico tenta carpire piani e segreti di fabbrica. Difendili!

MAGGIO	GIUGNO
1. 10. a. Bologna	1. 10. a. Bologna
2. 12. a. P. di P. di P.	2. 12. a. P. di P. di P.
3. 12. a. P. di P. di P.	3. 12. a. P. di P. di P.
4. 12. a. P. di P. di P.	4. 12. a. P. di P. di P.
5. 12. a. P. di P. di P.	5. 12. a. P. di P. di P.
6. 12. a. P. di P. di P.	6. 12. a. P. di P. di P.
7. 12. a. P. di P. di P.	7. 12. a. P. di P. di P.
8. 12. a. P. di P. di P.	8. 12. a. P. di P. di P.
9. 12. a. P. di P. di P.	9. 12. a. P. di P. di P.
10. 12. a. P. di P. di P.	10. 12. a. P. di P. di P.
11. 12. a. P. di P. di P.	11. 12. a. P. di P. di P.
12. 12. a. P. di P. di P.	12. 12. a. P. di P. di P.
13. 12. a. P. di P. di P.	13. 12. a. P. di P. di P.
14. 12. a. P. di P. di P.	14. 12. a. P. di P. di P.
15. 12. a. P. di P. di P.	15. 12. a. P. di P. di P.
16. 12. a. P. di P. di P.	16. 12. a. P. di P. di P.
17. 12. a. P. di P. di P.	17. 12. a. P. di P. di P.
18. 12. a. P. di P. di P.	18. 12. a. P. di P. di P.
19. 12. a. P. di P. di P.	19. 12. a. P. di P. di P.
20. 12. a. P. di P. di P.	20. 12. a. P. di P. di P.
21. 12. a. P. di P. di P.	21. 12. a. P. di P. di P.
22. 12. a. P. di P. di P.	22. 12. a. P. di P. di P.
23. 12. a. P. di P. di P.	23. 12. a. P. di P. di P.
24. 12. a. P. di P. di P.	24. 12. a. P. di P. di P.
25. 12. a. P. di P. di P.	25. 12. a. P. di P. di P.
26. 12. a. P. di P. di P.	26. 12. a. P. di P. di P.
27. 12. a. P. di P. di P.	27. 12. a. P. di P. di P.
28. 12. a. P. di P. di P.	28. 12. a. P. di P. di P.
29. 12. a. P. di P. di P.	29. 12. a. P. di P. di P.
30. 12. a. P. di P. di P.	30. 12. a. P. di P. di P.
31. 12. a. P. di P. di P.	31. 12. a. P. di P. di P.





re disponibile. Erano tutti elementi in servizio permanente e la maggior parte di loro aveva una grande esperienza nel settore maturata in pace e in guerra.

Nonostante tutto, ancora nel gennaio 1947, quando si andavano definendo le trattative di pace, un capitano americano<sup>100</sup> dell'Ufficio di collegamento tra S.I.M. e A.F.H.Q. - G-2, autore di un ennesimo documento sul problema, esempio di questa non sempre coerente posizione americana verso l'intelligence italiana, non lesinava giudizi sfavorevoli nei confronti di chi, pure a loro giudizio, si era distinto, sostenendo che nonostante i risultati quegli ufficiali e i loro colleghi avevano mancato e mancavano di senso critico nella valutazione delle notizie e che tendevano ad accettarle senza riserve. Ne risultava che gran parte delle informazioni da loro diffuse non era stata valutata e quindi era largamente non corretta, laddove una minima attenzione e comparazione con altri elementi informativi avrebbe rivelato le insite contraddizioni. Era inoltre chiaro che tutti gli ufficiali fossero ancora orientati verso la Monarchia sebbene *they have no definite political view, apart from being anti-Communist*, dimenticando che quegli ufficiali stavano solo mantenendosi fedeli al loro giuramento.<sup>101</sup>

In generale, però, venivano loro riconosciuti un buon equilibrio nei giudizi e sulle opinioni concernenti argomenti di politica nonché l'industriosità e l'entusiasmo per il lavoro, nonostante le difficoltà quotidiane. Erano, in sintesi, dei 'buoni italiani' e favorevoli agli alleati anche se *they are Italians first and foremost...*

Il capitano americano ribadiva nel suo promemoria che i metodi della Se-

<sup>100</sup> Firma non comprensibile nel documento 27 gennaio 1947, indirizzato al G-2 (C.I.) A.F.H.Q.

<sup>101</sup> La politica degli Stati Uniti era favorevole ad un regime repubblicano in Italia, mentre la Gran Bretagna sosteneva ancora Casa Savoia. Cfr. tra gli altri, l'interessante volume di C.R.S. Harris, *Allied Military Administration of Italy, 1943-1945*, Her Majesty's Stationery Office, 1957, pp. 229 e ss.



Sui centri aviatori, aerodromi, apparecchi, è costantemente puntato l'occhio e l'obiettivo del nemico. **Diffidat!**

#### LUGLIO AGOSTO

1	10	19	28	31	30
2	11	20	29	30	31
3	12	21	30	31	
4	13	22	31		
5	14	23			
6	15	24			
7	16	25			
8	17	26			
9	18	27			
10	19	28			
11	20	29			
12	21	30			
13	22	31			
14	23				
15	24				
16	25				
17	26				
18	27				
19	28				
20	29				
21	30				
22	31				
23					
24					
25					
26					
27					
28					
29					
30					
31					



zione C.S. non erano stati considerati molto efficienti. Ricordava ancora che la Sezione, composta totalmente da Carabinieri (ufficiali, sottufficiali e truppa), forniva risultati non soddisfacenti: il controspionaggio si appoggiava molto su 'portieri d'albergo', come fonti privilegiate e quindi, se non si fosse proceduto ad un serio ricambio in quell'ufficio, tutto sarebbe rimasto a quel livello...

All'estensore del promemoria sembrava che l'attività informativa della polizia fosse molto più efficiente e rappresentasse in quel momento il vero pericolo per gli agenti stranieri;<sup>302</sup> non sembrava esserci molto scambio di notizie tra la Seconda Sezione, di origine militare, e gli organi civili di 'controspionaggio' e nessun coordinamento nelle azioni, a detrimento di possibili migliori risultati generali.

Dal punto di vista della penetrazione nelle reti spionistiche straniere, sembrava che poco venisse fatto, pur riconoscendo che il periodo era difficile, anche a causa di aspetti politici particolari che riguardavano taluni Servizi segreti stranieri e della presenza in Italia di molti rifugiati politici di difficile controllo.

Interessanti i commenti finali dell'ufficiale americano che, però, non sembrano del tutto coerenti con quello che aveva annotato nelle pagine precedenti. Indicava che, in termini generali, esisteva una base per costruire un buon Servizio informativo, anche per quanto concerneva il personale, ma esisteva la duplice difficoltà, originata dalle tendenze politiche del Governo in carica e dalla mancanza di risorse finanziarie. Era, però, quasi sicuro che nel prossimo

<sup>302</sup> Probabilmente l'estensore del rapporto si riferiva alla Direzione Affari Generali e Riservati della Direzione Generale di P.S. che era stata ricostituita nel 1946 e un Servizio Informazioni Speciali che esisteva dal 1944.

Attorno ai consoli ed agli aerei  
lo spionaggio è sempre in agguato.  
Stà in guardia!

SETTEMBRE	OTTOBRE
1. Spazio	1. M. Poggio
2. Spazio	2. M. Poggio
3. Spazio	3. M. Poggio
4. Spazio	4. M. Poggio
5. Spazio	5. M. Poggio
6. Spazio	6. M. Poggio
7. Spazio	7. M. Poggio
8. Spazio	8. M. Poggio
9. Spazio	9. M. Poggio
10. Spazio	10. M. Poggio
11. Spazio	11. M. Poggio
12. Spazio	12. M. Poggio
13. Spazio	13. M. Poggio
14. Spazio	14. M. Poggio
15. Spazio	15. M. Poggio
16. Spazio	16. M. Poggio
17. Spazio	17. M. Poggio
18. Spazio	18. M. Poggio
19. Spazio	19. M. Poggio
20. Spazio	20. M. Poggio
21. Spazio	21. M. Poggio
22. Spazio	22. M. Poggio
23. Spazio	23. M. Poggio
24. Spazio	24. M. Poggio
25. Spazio	25. M. Poggio
26. Spazio	26. M. Poggio
27. Spazio	27. M. Poggio
28. Spazio	28. M. Poggio
29. Spazio	29. M. Poggio
30. Spazio	30. M. Poggio



futuro ci sarebbe stato un orientamento anticomunista e questo sarebbe stato quindi quello dell'Esercito italiano, che avrebbe rivolto il proprio interesse informativo verso gli stati con governi di 'sinistra'. Al momento in cui scriveva (gennaio 1947) precisava che le attività informative erano state di molto ridotte proprio dal Governo in carica, che avendo una componente di sinistra non orientava le attività informative verso quegli obiettivi che interessavano precipuamente la politica americana.

Questa analisi era abbastanza corretta: si basava sul fatto che proprio in quel periodo il Governo di De Gasperi aveva ridotto l'influenza del partito comunista sull'economia italiana, per contrapporvisi decisamente pochi mesi dopo, nel nuovo Governo De Gasperi del maggio 1947, che esclude dalla compagine governativa i partiti socialista e comunista. Erano finiti i governi di unità nazionale e si avviava il nuovo corso della politica italiana con la vittoria della Democrazia Cristiana, nelle elezioni del 1948, che garantì agli Stati Uniti l'allineamento italiano alla politica delle Potenze occidentali contrapposte al blocco sovietico che si era già delineato.

Quel che non era corretto, invece, era il mancato e dovuto riconoscimento al gran lavoro che aveva svolto e svolgeva il Battaglione 808° C.S., attività che al contrario era stata molto apprezzata dagli inglesi che ne avevano avuto la responsabilità e lo avevano diretto.

...



Non parlare mai del tuo lavoro in pubblico, non accennarvi mai nella tua corrispondenza. **Sii cauto!**

#### NOVEMBRE DICEMBRE

1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14	15	16	17	18	19	20	21	22	23	24	25	26	27	28	29	30	31	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14	15	16	17	18	19	20	21	22	23	24	25	26	27	28	29	30	31
1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14	15	16	17	18	19	20	21	22	23	24	25	26	27	28	29	30	31	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14	15	16	17	18	19	20	21	22	23	24	25	26	27	28	29	30	31



<sup>103</sup> Prima dell'8 settembre 1943 aveva diretto l'Ufficio T presso il Comando dell'11<sup>a</sup> Corpo d'Armata; dopo l'armistizio era stato inviato in Sardegna, dove, pur occupandosi istituzionalmente di trasporti, aveva svolto anche attività informativa.

<sup>104</sup> Al momento dell'armistizio si trovava in servizio presso il Comando Supremo. Dopo l'8 settembre rimase a Roma; entrò in clandestinità e contribuì alla formazione di gruppi militari di resistenza, responsabile del Gruppo "Margaritondo" del Centro di Roma. Divenne membro del S.I.M. ricostruito il 9 giugno 1944, dirigendo un gruppo di ricerca della Sezione "Zuretti".

Nel gennaio 1947 questa era l'organizzazione dell'Ufficio T (ex S.I.M.), dipendente dallo Stato Maggiore dell'Esercito. Al comando dell'Ufficio: il colonnello Vincenzo Pasquale, che aveva come suo Vice il tenente colonnello Renato De Francesco; Capo Segreteria era il maggiore Renzo Bonivento, coadiuvato dai capitani Graziani, Barbasetti di Prun, il sottotenente dei Carabinieri Certo e due addetti.

La Prima Sezione era diretta dal maggiore Antonio Lanfalone, con i maggiori Rosano e Guido Ripoli,<sup>103</sup> il capitano Gianbartolomei e il tenente Esposito.

La Seconda Sezione (C.S.) era diretta dal tenente colonnello Giuseppe Masaloli che si avvaleva, con il pari grado Paolo Gaspari,<sup>104</sup> dei maggiori Pompei e Maffei, dei capitani Capone, Recagna e Ardia (ex segretario di Revetria), del sottotenente Sarchioni, del capitano Ferrari addetto all'amministrazione, e di due esperti di radio intercettazioni.

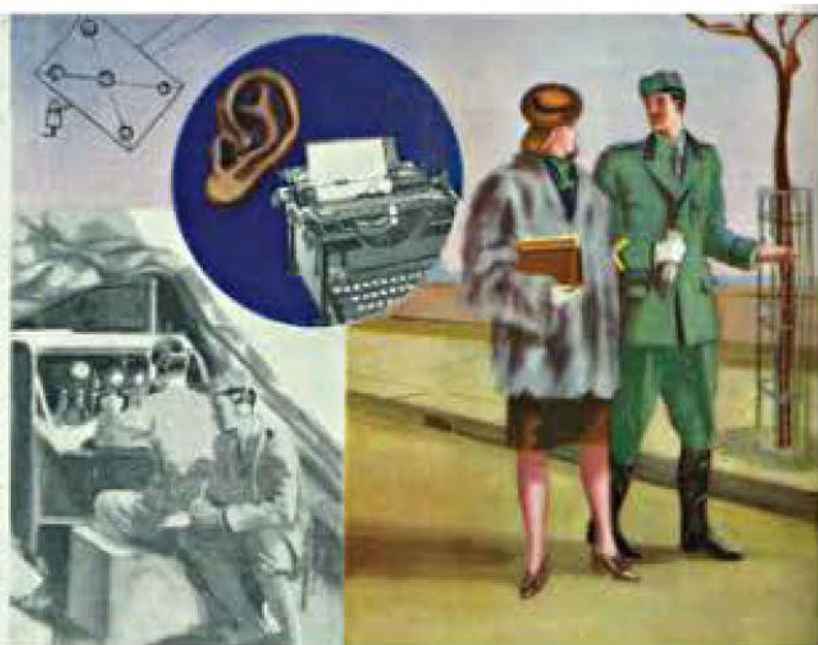
La Terza Sezione, con molto personale, era diretta dal tenente colonnello Trabocchi che disponeva di ben diciannove ufficiali (tra i quali figuravano i ben noti maggiori Nani e Chirivino) e alcuni addetti. A Forte Braschi vi era poi la 135<sup>a</sup> compagnia di marconisti (Reparto Speciale Marconisti, elevato a livello di battaglione nel 1948), per l'organizzazione e il controllo del funzionamento delle reti ricetrasmittenti, per le intercettazioni e l'eventuale attività di radiogoniometria.

Era stato inoltre costituito il Gruppo per il personale e l'amministrazione; era addetto anche un ufficiale medico per le esigenze sanitarie della Sezione.

Tutte le notizie militari di cui noi a conoscenza per le sue funzioni sono un sacro e geloso segreto.  
**Custodiscilo!**

# GIORNI FESTIVI

- |   |  |
|---|--|
| 1 <sup>a</sup> Gennaio - Capodanno  | 12 <sup>a</sup> Giugno - Corpus Domini   |
| 6 <sup>a</sup> Gennaio - Epifania   | 24 <sup>a</sup> Giugno - Festa del SS. Corpo Cristo e Passione                 |
| 8 <sup>a</sup> Gennaio - Genesio  | 15 <sup>a</sup> Agosto - Assunzione della S. V. Maria                          |
| 11 <sup>a</sup> Gennaio - Inizio della nuova del 4 <sup>a</sup> Divisione                       | 18 <sup>a</sup> Agosto - Giorno del 3 <sup>a</sup> di 1 <sup>a</sup> le Regie  |
| 11 <sup>a</sup> Febbraio - Inizio della nuova del 4 <sup>a</sup> Divisione                      | 12 <sup>a</sup> Settembre - Genesio di S. A. R. e Principe di Piemonte         |
| 12 <sup>a</sup> Marzo - S. Giuseppe   | 12 <sup>a</sup> Ottobre - Anno della nuova del 4 <sup>a</sup> Divisione        |
| 25 <sup>a</sup> Marzo - Inizio della fondazione dell'Asi  | 28 <sup>a</sup> Ottobre - Anno della nuova del 4 <sup>a</sup> Divisione        |
| 27 <sup>a</sup> Aprile - Festa di S. Rita - Festa del 1 <sup>a</sup> di 1 <sup>a</sup> le Regie | 1 <sup>a</sup> Novembre - Giorno del 3 <sup>a</sup> di 1 <sup>a</sup> le Regie |
| 1 <sup>a</sup> Maggio - Giorno del 1 <sup>a</sup> di 1 <sup>a</sup> le Regie                    | 1 <sup>a</sup> Novembre - Genesio di S. A. R. e Principe di Piemonte           |
| 10 <sup>a</sup> Maggio - L'Assunzione della S. V. Maria   | 8 <sup>a</sup> Dicembre - Annuncio del concepimento                            |
| 14 <sup>a</sup> Dicembre - Giorno del 3 <sup>a</sup> di 1 <sup>a</sup> le Regie                 | 25 <sup>a</sup> Dicembre - Natale  |





La rete dei Centri C.S. era la seguente:

- Bari: capitano Lo Sacco;
- Bologna: maggiore Di Piazza;
- Bolzano: maggiore Tucci;
- Firenze: capitano Scafa;
- Genova: capitano Tomaselli;
- Napoli: maggiore Pecorella, dopo poco sostituito dal maggiore Valenti;
- Palermo: capitano Fazio;
- Roma: maggiore Piccardo e capitano Cardillo;
- Torino: capitano Bonazzi;
- Udine: maggiore Brunero;
- Venezia: capitano Manes;
- Svizzera: maggiore Dermidoff.

È facile notare che molti nomi di coloro che erano alla Centrale o dirigevano i Centri C.S. avevano una lunga esperienza e, leali al Governo legittimo e alla Monarchia, avevano assicurato un valido contributo agli alleati per la vittoria finale sul territorio italiano.

Nel settembre 1948, nell'ambito dell'azione di adeguamento, vi fu l'istituzione anche di una Sezione Addetti Militari per i rapporti con quelli italiani all'estero e con quelli stranieri in Italia.

### 13. *Qualche protagonista dei Centri C.S.*

Prima di chiudere questo lungo capitolo sul difficile anche se proficuo periodo della collaborazione tra i Servizi alleati e il S.I.M., per meglio valutarne alcuni aspetti può essere interessante fornire notizie più dettagliate sull'impegno di alcuni dei protagonisti citati nelle pagine precedenti.<sup>105</sup>

#### *Biagio Argenziano*

Dal 1930 al 1933 Argenziano era stato nel Dodecaneso, Rodi e Lero, agli ordini di Ugo Luca (v. sotto), quasi sicuramente coinvolto nelle attività informative del suo comandante, anche se non incardinato nel S.I.M.

Tornato in Italia nel 1934, dopo poco veniva inviato in Africa Orientale Italiana e poi ancora nell'Egeo, fino alla vigilia della dichiarazione di guerra alla Francia da parte dell'Italia, nel giugno 1940.

Argenziano iniziò ufficialmente il suo servizio presso il S.I.M. mobilitato nel marzo 1941, trasferito a disposizione del Ministero della Guerra, per dirigere il Centro C.S. di Bari che resse fino all'ottobre 1942. Da notare che fu a capo di quel Centro nello stesso periodo in cui Luca, ufficialmente presso l'ambasciata italiana di Ankara, si aggirava per i Balcani in missioni riservate e quel Centro su territorio italiano era strategico per l'attività informativa in quel settore.

Il 20 ottobre 1942 Argenziano fu trasferito al Centro di Verona dove si tro-

<sup>105</sup> La scelta dei nomi non è stata fatta arbitrariamente ma sulla base delle notizie che è stato possibile trovare nella documentazione studiata, italiana e straniera.

Il maggiore  
Biagio  
Argenziano.



vava in servizio al momento dell'armistizio. Rimase in quella città in attesa di istruzioni e gli venne dato l'ordine dal Ministero della Difesa Nazionale di continuare nel suo impegno al Servizio Informazioni Difesa della Repubblica Sociale (S.I.D.).

Nel dicembre 1943 fu trasferito a Bologna, sempre per la R.S.I., inquadrato obbligatoriamente nella Guardia Nazionale Repubblicana (G.N.R.), dove riuscì a farsi collocare in congedo per 'inidoneità fisica'. Datosi alla macchia, collaborò con la Resistenza e appena Bologna fu liberata si presentò al Centro

Raccolta Carabinieri. Reintegrato in servizio, riprese la sua carriera di 'territoriale'. Nel luglio 1947 fu posto al Comando del Gruppo CC di Ravenna e in seguito di quello di Milano. Passò indenne il giudizio della 'discriminazione', cioè dell'indagine sul suo comportamento dopo l'8 settembre 1943 perché, come molti altri nelle sue condizioni, era riuscito ad aiutare la Resistenza pur in terreno ostile, contribuendo alla liberazione completa del territorio italiano.

#### **Raoul Brunero**

Nel 1918, da aspirante ufficiale di complemento, il "ragazzo del '99" raggiunse il territorio dichiarato in stato di guerra per essere integrato nel X Reparto d'Assalto: proveniva dai ranghi dei Granatieri, passato successivamente in quelli dell'Arma. Nel 1919 era in Libia con la 1<sup>a</sup> Divisione d'Assalto, sbarcando a Tripoli dove restò soli due mesi.

Dopo un decennio in Italia, tornò in Libia nel 1928, andando a comandare la Tenenza di Darha a Tripoli, e lì rimase fino al luglio 1934. Passò alla Legione Allievi CC nel 1935 e fu quindi assegnato alla Legione di Trieste. Nel periodo

dicembre 1935 - settembre 1936 era comunque ancora in Libia orientale come responsabile dell'Ufficio C.S. del Gruppo Carabinieri: in quel periodo di movimenti e preparazione politico-militare aveva compiuto missioni di controspionaggio di natura particolarmente delicata e rischiosa ai confini della colonia.

Nell'agosto 1936 ebbe ufficialmente il trasferimento al Ministero della Guerra - S.I.M., dove collaborò con Santo Emanuele, suo superiore.

Ai primi di aprile 1937 partì per la Spagna come volontario, imbarcandosi sul piroscafo 'Mallorca'. Assegnato alla 6<sup>a</sup> Sezione Carabinieri della Divisione Volontari XXIII Marzo, Comando Carabinieri del C.T.V., fu prima agli ordini di Luca (1937) e poi di Pièche (1938)<sup>106</sup>. Nel 1938 tornò a Trieste ma nel Centro C.S. del S.I.M. Dal 28 agosto 1939 al 22 novembre 1939 resse il Centro C.S. di confine a Postumia.

Nel 1940 partì ancora una volta per la Libia e dal 15 dicembre [1940] al 30 giugno 1941 fu Capo Centro a Bengasi, presso il Comando Superiore delle Forze Armate dell'Africa Settentrionale, agli ordini di Mario Revetria<sup>107</sup> con il quale aveva collaborato in Spagna. Ricevette l'ordine di fondare i Centri C.S. di Nalut e Zuara, ai confini occidentali della Libia, importanti anche per monitorare l'attività informativa francese e in vista del possibile sbarco anglo-americano sulle coste dell'Africa settentrionale: le sue informazioni si rivelarono quasi sempre corrette e il suo prestigio nel settore aumentò.

Da una deposizione di Revetria<sup>108</sup> si sa che Brunero tra la fine del 1942 e il febbraio 1943 era stato Capo Centro nella Tunisia meridionale, collaborando anche con Antonio Nani.<sup>109</sup>

In quel periodo ritornò in Italia al Comando Supremo, S.I.M., nella Sezione 'Bonsignore' agli ordini di Giulio Fettarappa-Sandri, e poco dopo, nell'aprile 1943, inviato come Capo Centro C.S. a Genova.

L'8 settembre era nella sede di servizio e rimase nel territorio nemico, passando subito alla Resistenza. Il 4 settembre 1944, si presentò al Centro Raccolta dell'Arma di Firenze e fu subito reintegrato nella Sezione 'Bonsignore'. Agli



Il tenente  
Raoul Brunero.

<sup>106</sup> V. seconda parte.

<sup>107</sup> Ibidem.

<sup>108</sup> Su tutti gli appartenenti al S.I.M. pre-armistizia le vennero richiesti rapporti dagli organismi informativi alleati, basati su notizie già note, integrati spesso dalle deposizioni che i singoli avevano dovuto fare obbligatoriamente anche se avevano sostenuto il Governo Badoglio.

<sup>109</sup> V. seconda parte.



HEADQUARTERS DETACHMENT  
2677th REGT. CGS(Prov)  
APO 534, U. S. ARMY  
Italian S.I.

SECRET

25 October 1944

Subject: GIULIANA PROJECT

Report No.: 26

- Notes: 1. This is a summary of the 2nd edition of the 1st report of 25 Oct 1944*
1. The present weekly newspaper, Marforio, is actually a revised and improved edition of the old Pasquino, a weekly newspaper which came into circulation during the first days of the new Badoglio government, and which went out of circulation when the Allies entered the city.
  2. Despite the severity of Nazi-Fascist surveillance over the activities of the Roman population during this period, and despite the shortage of paper, it was surprising to note that a humorous newspaper such as the Pasquino was allowed to be published. It was even more surprising to note that this newspaper carried on a very delicate and extremely discreet anti-fascist propaganda without being stifled by the authorities. The explanation for this is that Pasquino supposedly represented the first step towards the new republican fascism.
  3. The truth, however, is a bit different. Not too long ago the satirical newspaper, "Centochiaro", hinted at it when it spoke of the aid given the defunct Pasquino by the German Embassy. For some reason Centochiaro was unable to carry on a complete investigation of the matter and let it drop.
  4. To give completeness and consistency to what the Centochiaro has already published on the Pasquino, the following information should be of value:
    - a. During the early days of the German occupation of Rome, a certain writer (Torre's informant) was asked by Cesare Ferri (a loyal fascist and now director of a Milan newspaper and worker on the Republican radio) to write for a weekly politico-satirical newspaper which would soon appear on the streets of Rome. The writer accepted the invitation and was presented to the manager of the new weekly, Dr. Maiuri.
    - b. It was in the office of the manager at Via del Portoghesi, Palazzo della Scimia, that the writer began to suspect the real purpose of this newspaper.

SECRET

La prima e seconda pagina del documento americano sul settimanale 'Marforio'.

SECRET

25 October 1944

because Mauri was anxious to explain that the tenor of the paper was to be as neutral as possible, without criticizing the Allies too much, nor on the other hand eulogizing the Germans to the skies.

- c. The writer went immediately to Cesare Ferri, who after a while began to talk. Among other things, he said, "This is a newspaper for the future. When Rome is occupied it will serve to keep the embers of Fascism lit, and to sabotage the work of our opponents. The German embassy has authorized the newspaper and is financing it and has selected extremely loyal people to run it. Dr. Mauri is ironing out the final details with the German Embassy. The writer refused the offer.
5. The present weekly newspaper Marforio, although it has received Allies permission to be circulated, is in reality a new edition of the Pasquino with a director picked by the Nazis, Mr. Mauri. In all probability it is still financed by the Germans.
6. It is interesting to note that in Rome there are two statues, Marforio and Pasquino, and because of their past history in the world of satirical journalism, one is never mentioned without mentioning the other.

SECRET



# MARFORIO

SETTIMANALE UMORISTICO - DUE OGNI SABATO



PRIMA NOTTE

La prima e la seconda pagina del settimanale "Marforio" del 2 ottobre 1944.

## LE STATUE PARLANTI

**MARFORIO** - Una statua che parla e che si muove, è una cosa che si può trovare in ogni casa. La si trova in ogni casa.

**MARFORIO** - Sì, ma non si muove mai. È una cosa che si può trovare in ogni casa. La si trova in ogni casa.

**MARFORIO** - Sì, ma non si muove mai. È una cosa che si può trovare in ogni casa. La si trova in ogni casa.

**MARFORIO** - Sì, ma non si muove mai. È una cosa che si può trovare in ogni casa. La si trova in ogni casa.

**MARFORIO** - Sì, ma non si muove mai. È una cosa che si può trovare in ogni casa. La si trova in ogni casa.

**MARFORIO** - Sì, ma non si muove mai. È una cosa che si può trovare in ogni casa. La si trova in ogni casa.

**MARFORIO** - Sì, ma non si muove mai. È una cosa che si può trovare in ogni casa. La si trova in ogni casa.

**MARFORIO** - Sì, ma non si muove mai. È una cosa che si può trovare in ogni casa. La si trova in ogni casa.

**MARFORIO** - Sì, ma non si muove mai. È una cosa che si può trovare in ogni casa. La si trova in ogni casa.

**MARFORIO** - Sì, ma non si muove mai. È una cosa che si può trovare in ogni casa. La si trova in ogni casa.

**MARFORIO** - Sì, ma non si muove mai. È una cosa che si può trovare in ogni casa. La si trova in ogni casa.





ordini del maggiore Dotti, fu inviato in Francia dal 12 settembre 1944 al 31 dicembre 1946, in un reparto denominato Centro Speciale n. 1, che operava nei quadri di una unità americana. Riuscì a far rimpatriare dai campi di concentramento e internamento francesi 52.000 prigionieri e sbandati italiani; operazione veramente difficile sotto ogni punto di vista, perché i campi francesi furono per gli italiani i più penosi dal punto di vista morale e materiale, in tutto il periodo della guerra. Brunero, in quella occasione, ottenne dal Comando Alleato in Francia un vivo riconoscimento per la sua azione.

Rientrato definitivamente in Italia, fu Capo Centro a Udine nel 1946. Tra il 1947 e il 1949 ricoprì vari incarichi ma nel settembre 1949 fu trasferito alla Legione di Napoli con l'incarico di costituire il reparto che avrebbe poi comandato in Somalia. Dal febbraio 1950, con il grado di tenente colonnello, ebbe, infatti, la responsabilità del Gruppo Territoriale Carabinieri e del locale Corpo di Polizia, nel quadro della decennale Amministrazione Fiduciaria Italiana in Somalia (A.F.I.S.). Rimpatriato nell'agosto del 1952 nel quadro della razionale riduzione degli organismi presenti in Somalia, il comando fu affidato al suo Vice, maggiore Umberto Ripa di Meana.<sup>100</sup>

Brunero concluse il servizio attivo nel 1957 con l'incarico di Vice Comandante della Legione Carabinieri di Palermo.

### *Cesare Faccio*

Il maggiore dei Carabinieri Cesare Faccio, nativo di Maddaloni, era stato destinato al S.I.M. nel febbraio-marzo 1943 e aveva comandato il Centro C.S. presso la 5<sup>a</sup> Armata, fin dalla sua costituzione.

Nel 1936 era stato trasferito in Tripolitania dove si era distinto nel settore della polizia giudiziaria e in quello informativo. Nel 1938, dopo quasi due anni in quell'area tornò a Roma ma nel giugno 1941 assunse il comando dei Carabinieri della 5<sup>a</sup> Squadra Aerea in Africa Settentrionale agli ordini del colonnello Ugo Luca (v. sotto). Faccio conosceva già il territorio e quindi al momento del ripiegamento dalla Cirenaica alla Tripolitania poté rapidamente riorganizzare i presidi necessari nel quadro del nuovo schieramento della Squadra Aerea. Luca ne apprezzò molto l'operato soprattutto nel momento difficile e delicato della ritirata.

Faccio lasciò la Squadra Aerea il 3 febbraio 1943 per il trasferimento al Comando Supremo, ovvero al S.I.M., Sezione 'Bonsignore' agli ordini del colonnello Mario Bertacchi; nel mese di maggio andò a ricoprire l'incarico di Capo Centro C.S. a Cagliari. La situazione in quella città non era ottimale da tempo e Faccio dovette praticamente ricostituire il Centro, riuscendo a penetrare l'organizzazione informativa nemica e giungendo all'arresto di numerosi agenti provvisti di armi e soprattutto di stazioni radio.

L'armistizio lo sorprese in Sardegna ma poco dopo, tornato nel continente, fu destinato alla 5<sup>a</sup> Armata americana, dipendendo sempre dal S.I.M., Sezio-

<sup>100</sup> Archivio Storico Anna dei Carabinieri (ASAC), documento riservato 16 giugno 1952, prot. n. 525297.



ne 'Bonsignore'. Dopo l'armistizio fu incaricato dal maggiore Dotti di organizzare la Sezione presso la 5<sup>a</sup> Armata, riuscendo nell'impresa, certamente non facile, a causa della diffidenza alleata nei confronti degli italiani. Ne mantenne la direzione fino al 15 agosto 1945, quando rientrò alla Legione di Roma per andare poi al Comando Generale dell'Arma.

Da tutto il carteggio reperibile negli archivi inglesi e americani è però facile comprendere come Faccio sia stato uno dei riferimenti importanti per il rinnovamento post armistiziale e l'affermazione professionale del controspionaggio italiano.

Fu decorato dagli Stati Uniti con la *Bronze Star Medal* con una motivazione che sottolineava i suoi servizi a vantaggio delle operazioni belliche, il successo in importanti missioni di controspionaggio svolte anche sotto il fuoco nemico. Gli furono riconosciute energiche doti di comando e vasta conoscenza del settore informativo. Fu messa in evidenza la sua stretta cooperazione con gli organi informativi alleati e con il personale della sicurezza. In sintesi: aveva dato un *vitale* contributo alle operazioni della 5<sup>a</sup> Armata.



Il maggiore  
Cesare Faccio.

### Giulio Fettarappa-Sandri<sup>121</sup>

Nato il 5 settembre 1905 a Torino, aveva fatto parte del S.I.M. dal febbraio 1941 all'agosto 1943 (nel grado di maggiore, poi di tenente colonnello dal 1° luglio 1942) come capo del controspionaggio nella Sezione 'Bonsignore'. I suoi compiti principali erano l'organizzazione e il coordinamento del lavoro di tutti i Centri C.S. dipendenti dalla Centrale; la sua filosofia era la flessibilità e la fiducia nei suoi collaboratori con uno spirito di iniziativa che lo portò a notevoli risultati.

Agli inizi, secondo quanto da lui dichiarato, cercò di introdurre nel Servizio più moderne teorie e metodi di lavoro del personale, avendo a suo parere riscontrato notevoli inefficienze. Quindi condusse con successo varie operazioni sia sul territorio metropolitano sia all'estero.

Il rapporto che lo concerneva dava anche dettagli delle maggiori attività da lui dirette (secondo le dichiarazioni dell'ufficiale), come la 'Efsio Klein', condotta in Svizzera e in Italia contro l'Intelligence Service inglese in territorio elvetico (v. sotto); l'operazione 'Rossi' in Sicilia, sempre contro l'intelligence

<sup>121</sup> NARA, RG 226, NND - 927023, 1 luglio 1944; NND - 927021, luglio 1944, Washington Registry SI Intelligence Field Service, luglio 1944; un dettagliato rapporto sulla sua carriera redatto anche sulla base delle sue dichiarazioni al C.S.I.D.I.C. Cfr. anche Thaddeus Holt, *The Deceivers. Allied Military Deception in the Second World War*, New York, 2004, p. 122; Carlo De Riso, *Generali, Servizi Segreti e Fanciulli*, Milano, 1978, p. 180.



inglese; una serie di operazioni in Francia, a Genova e Torino contro l'intelligence francese che operava a Nizza e a Marsiglia; una operazione condotta con il maggiore Caputo contro l'intelligence inglese a Roma e contro l'intelligence sovietica, anche in collaborazione con la 'Squadra P' del maggiore Manfredi Talamo (v. sotto).

L'intelligence jugoslava aveva dato filo da torcere al Fetterappa-Sandri che dovette organizzare una serie di interventi a Trieste e a Lubiana, con l'uso di agenti doppi al servizio degli jugoslavi e degli inglesi in Svizzera.

Dopo il 25 luglio 1943, in seguito alla riorganizzazione del S.I.M. e alla nomina del nuovo direttore, fu posto a capo della 'Bonsignore'. Ai suoi compiti usuali si aggiunse la direzione della Polizia Militare e di altri minori settori del Servizio.

Sulla base delle istruzioni superiori, il suo lavoro fu prevalentemente diretto contro i Servizi speciali tedeschi.

La sera del 5 settembre 1943 il generale Carboni lo mandò a chiamare e lo informò che si sarebbe dovuto preparare a partire nel pomeriggio successivo per una destinazione sconosciuta. Gli disse inoltre di preparare una relazione sui servizi tedeschi da portare con sé. Doveva viaggiare in borghese ma con l'uniforme in valigia. L'ufficiale dedusse che probabilmente si doveva recare in Sicilia per prendere contatto con gli angloamericani.

La mattina del 6 settembre 1943 fu avvisato dal Carboni che il viaggio era stato annullato e che doveva consegnare a lui il rapporto preparato sull'intelligence nazista.

La sera dello stesso giorno Fetterappa-Sandri si recò a Firenze, per dare istruzioni a quel Centro riguardo a due paracadutisti della Divisione 'Folgore', dotati di radiotrasmittente e lanciati in Toscana contro gli inglesi, che erano stati catturati.

Mentre era a Firenze, giunse la notizia dell'armistizio: decise di rimanere leale al governo legittimo e cercò di tornare al più presto a Roma per ricevere e impartire ordini al proprio personale.

Era consapevole dei pericoli che la decisione poteva comportare, considerato che era ben noto ai servizi tedeschi. In quei giorni però le comunicazioni con Roma si interruppero; aveva la necessità di procurarsi documenti falsi e così poté raggiungere la capitale solo il 17 settembre, dove entrò in contatto con il tenente colonnello in clandestinità Ettore Fagà (dei Carabinieri Reali, già membro del S.I.M.), con il colonnello Talamo e con il suo segretario, il capitano Giacomo Ardia.

Nella sua deposizione agli inglesi, dichiarò di non aver trovato nessuno dei suoi superiori a Roma, e di aver dovuto operare da solo e provvedere al proprio personale. Il 28 settembre ricevette una chiamata dal maggiore Kappler delle SS, che lo invitava a presentarsi insieme a Talamo al Comando tedesco: fu interrogato soprattutto sulla sua attività di intelligence antinazista svolta dalla

caduta del fascismo, con particolare riguardo alle eventuali operazioni svolte all'interno dell'ambasciata del Reich. Naturalmente sia lui sia Talamo negarono di aver svolto una simile attività, ritenendo che Kappler non disponesse di alcuna prova ma ne cercasse. La realtà però era diversa e Kappler cercava una confessione per poterli incriminare: se prima della caduta del fascismo Talamo non era riuscito a penetrare la rappresentanza diplomatica di Berlino (v. sotto), aveva comunque tenuto sotto controllo i Servizi del Reich, come quelli monitoravano attentamente gli italiani. Subito dopo il 25 luglio i tedeschi furono ritenuti se non nemici, certamente ostili, e quindi il controspionaggio raccolse ogni informazione soprattutto sugli agenti germanici operanti in Italia e sugli italiani che con loro collaboravano. Questa attività era divenuta (forse) la principale occupazione del Fattarappa-Sandri e il suo lavoro aveva dato buoni frutti. Molti agenti italiani del controspionaggio erano riusciti a infiltrarsi nei Servizi informativi tedeschi.

L'interrogatorio si concluse verso la sera di quel 28 settembre, e i due ufficiali poterono tornare alle loro case. Non era comunque finita perché Kappler aveva detto loro di tenersi a disposizione per ulteriori interrogatori.

Il giorno dopo Fattarappa-Sandri fu chiamato da Hellferich, ufficiale di collegamento tra gli italiani e il Comando nazista:<sup>121</sup> l'ufficiale tedesco gli chiese di consegnargli il cifrario usato per le comunicazioni con Mosca, ma gli fu risposto che era già stato distrutto insieme ad altri documenti del Servizio.

Il 2 ottobre Fattarappa-Sandri fu chiamato al Ministero della Difesa Nazionale della neonata Repubblica Sociale Italiana (R.S.I.) e lì incontrò il nuovo capo di un ricostituito Servizio di Informazioni militare [era il SID della Repubblica fascista], Foschini, che, a nome del Maresciallo Graziani, gli chiedeva di riprendere il servizio; naturalmente, a corredo della richiesta-ordine, vi furono le consuete minacce di deportazione in Germania da una parte e le immaneabili promesse di carriera dall'altra. In caso di adesione, Foschini gli anticipò che sarebbe stato nominato capo del controspionaggio.

Dopo questo incontro al Ministero, Fattarappa-Sandri consigliò a Talamo di nascondersi e lui stesso, che aveva fatto finta di aderire, cercò un modo per sottrarsi dichiarandosi malato e, con l'aiuto di un amico, riuscì a produrre un certificato medico per sintomi di febbre tifoidea, non presentandosi al lavoro il 5 ottobre successivo.

In tal modo restò in casa fino alla fine di novembre, periodo durante il quale, narrò, fu sottoposto a continua vigilanza dai membri del S.I.D. e in una occasione ricevette una visita notturna volta a indurlo a tornare al Ministero, minacciando la deportazione della moglie.

Intanto il S.I.D. e lo stesso Foschini si erano trasferiti a nord, a Volta Mantovana. Cercarono anche di farlo trasportare in aereo sino alla nuova sede ma i medici dell'ospedale militare del Celio si opposero. Poté quindi rimanere in quell'ospedale fino al gennaio 1944 quando tornò a casa per due mesi di convalescenza. Al termine, decise di far finta di obbedire agli ordini che ingiun-

<sup>121</sup> L'Ambasciata nazista aveva un *Verbindungs-Officer* nelle capitali di Stati alleati. Oberst Hellferich aveva un ben organizzato ufficio dell'*Abwehrstelle* a Roma che fungeva da collegamento con i Servizi informativi militari locali e da vera Centrale di spionaggio ai danni degli italiani. Era ben noto anche ai Servizi anglo-americani: cfr. *German Intelligence or Spies in U.S. and British Counterintelligence*, July 1944, M.I.R.S., Londra 2008, si tratta di una raccolta di lezioni e conferenze per ufficiali del S.I.S. tenute fino al giugno 1944. Su Hellferich, v. p. 15.

gevano a tutti i militari che non avevano aderito e giurato alla Repubblica, di lasciare Roma e andare a nord.

Aiutato dal suo ex segretario, aveva ottenuto nel frattempo documenti falsi ed era stato registrato all'anagrafe di Roma, come rifugiato. Decise allora di entrare in clandestinità. Andò a Modena e Bologna, dove fu ospitato proprio dal maggiore Argenziano che in quel momento dirigeva il Centro C.S. per il S.I.D. e che gli diede molte informazioni utili alla Resistenza; passò anche presso alcuni amici raccogliendo informazioni di vario genere, per tornare poi a Roma agli inizi di aprile. Lì incontrò il capitano Ardia al quale riversò tutte le informazioni raccolte.

Naturalmente continuava ad essere attivamente ricercato: elementi del S.I.D. si recarono al suo domicilio e vi interrogarono la moglie la quale confermò che il marito era andato a nord e di lui non aveva più notizie da molto tempo. Solo poi seppe che era ricercato per essere giustiziato per tradimento.

Non appena le truppe alleate entrarono in Roma, si presentò alla Centrale del S.I.M. riorganizzato.

Quella del Fattarappa-Sandri è solo una delle innumerevoli difficili vicende che i militari italiani si trovarono ad affrontare con l'armistizio, con la divisione dell'Italia in due tronconi, con due Governi diversi. E peggiore era la condizione di coloro che avevano fatto parte del S.I.M. in modo palese e preminente. Molti di questi ufficiali si trovarono privi delle pur minime istruzioni al momento dell'armistizio. Alcuni Centri C.S., come quello di Firenze, si sciolsero autonomamente credendo di avere esaurito il loro compito. Se da Roma arrivarono ordini chiari di riprendere il lavoro, si trattava di ordini della Repubblica Sociale Italiana, non del Governo legittimo spostatosi a Brindisi. Non tutti compresero quello che stava succedendo o non vollero capire: in buona o in cattiva fede alcuni riaprono i Centri C.S., per poi affrontare la decisione finale: restare con la R.S.I. o superare le linee e ricongiungersi con il Governo legittimo.

### *Pietro Verri*

Pietro Verri, tenente dei Carabinieri, il 28 aprile del 1940 era stato messo a disposizione del Ministero della Guerra e dopo un mese integrato nel S.I.M. mobilitato. Il 2 febbraio 1943 fu trasferito come Capo Centro C.S. a Ginevra dove si trovava alla data dell'armistizio. Datosi alla macchia poté rientrare in Italia e, passate le linee, collaborò con il Governo legittimo e gli alleati. Reintegrato nel nuovo S.I.M., fu assegnato alla Seconda Sezione del Battaglione 808° C.S. il 13 ottobre 1943. Nel luglio 1945 era al Centro C.S. di Milano che lasciò nell'ottobre dello stesso anno, essendo stato destinato alla Territoriale. Alla fine della guerra tornò al Comando Generale dell'Arma e concluse la sua carriera, dopo molti altri incarichi speciali, nel grado di generale di Corpo d'Armata e Vice Comandante Generale dell'Arma.



#### 14. Una riserva di ufficiali per il nuovo S.I.M.

Non fu certo un caso se gli Uffici di controspionaggio delle Centrali O.S.S. di Londra e Washington ricevettero nel settembre 1943 una dettagliata relazione sull'intelligence italiana in Libia durante il 1941-1942. Il rapporto indicava con precisione che Revetria, Biffoli, De Renzi, Caraffa, Ilardo, Nani, Salomone e Giumini erano stati catturati in Libia e si trovavano reclusi in campi inglesi.

Quando il 21 ottobre 1941 il Comando Supremo decise la costituzione di un Servizio Informazioni dell'Esercito (S.I.E.),<sup>133</sup> il S.I.M. era finalmente divenuto (in qualche modo), coordinatore dei Servizi di Forza Armata (S.I.S., S.I.A. e ovviamente anche il S.I.E.), con dipendenza dal Comando Supremo. Non è una casualità al riguardo, che il nuovo ordinamento del S.I.M. entrò in vigore nel dicembre 1941.

In Libia era stato creato l'Ufficio Informazioni presso il Comando delle truppe italiane, con analoghe situazioni, in costante collegamento con il S.I.M. al Ministero della Guerra. Era composto da due postazioni permanenti a Tripoli e a Zuara, competenti anche per l'attività informativa in Tunisia. Durante le operazioni, un 'Ufficiale Informatore' era distaccato presso ogni Divisione con il compito di trasmettere all'Ufficio 'I' le informazioni di cui era venuta a conoscenza l'apposita Sezione divisionale. In ogni Divisione italiana vi era anche un 'Ufficiale Informatore' tedesco che svolgeva la stessa funzione per il proprio Comando, così come in un quadro di formale reciprocità un italiano era presente in ogni Divisione tedesca<sup>134</sup>.

Nel 1941-1942 il personale che si occupava del settore non era numerosissimo. Il Capo del Servizio fu dal 1940 al 1941 il colonnello Zecca, poi sostituito dal maggiore Mario Revetria, ufficiale di cavalleria in servizio di Stato Maggiore nel 1941, che aveva partecipato all'intervento italiano in Spagna, a capo dell'Ufficio 'I' della 'Divisione Azzurra', agli ordini del generale Gambarà (v. sotto). Poi aveva servito in Albania e in Libia, che lasciò nel marzo 1943, per ricoprire l'incarico di Capo del Terzo Ufficio della 1<sup>a</sup> Armata. Nel marzo 1943 fu sostituito dal maggiore Vismara.

Revetria ebbe come aiutante il maggiore Biffoli che era incaricato dell'intelligence sul nemico. Ufficiale di fanteria, conosceva bene i territori coloniali. Aveva iniziato la sua carriera nel settore informativo in Spagna, proprio agli ordini di Revetria, che seguì sempre negli incarichi. Nel maggio 1943 si imbarcò su una nave-ospedale per raggiungere l'Italia ma fu catturato dagli inglesi che l'avevano fermata. Aveva in comune con Revetria un profondo disprezzo per i nazisti.

Incaricato della sintesi quotidiana delle notizie era il capitano Bottino, di circa 44 anni, ufficiale della riserva, che parlava perfettamente il tedesco e il francese; era filotedesco e di forti sentimenti fascisti. Aveva già espletato lo stesso incarico in Spagna (v. sotto).

A capo della Sezione 'Egitto' era il capitano Marzucco, artigliero. Nominato

<sup>133</sup> AUSSME, M7 b. 408, 21 ottobre 1941 e D. S., b. 520, 1<sup>o</sup> novembre 1941: il S.I.E., alla dipendenza del Capo di Stato Maggiore dell'Esercito, fu costituito come conseguenza del passaggio del S.I.M. al Comando Supremo. Per i dettagli v. M. G. Pasqualini, *Carte Segrete...*, cit., vol. II, p. 185 e ss.

<sup>134</sup> NARA, RG 226, NND - 937196, 4 ottobre 1943. Tutte le notizie e i commenti riportati su Revetria e i suoi colleghi sono stati tratti dal documento 'segreto' dell'O.S.S., riferito al 10 settembre 1943.

maggiore nel settembre 1942, fu inviato a occuparsi di controspionaggio a Tabuna, una postazione del deserto a sud di Homs. Suo fratello, con il grado di maggiore di artiglieria, arrivato in Libia nel 1942, era responsabile dei cifrari e della redazione dei bollettini di informazione per il Comando.

Anche il maggiore De Renzi era in Libia, come segretario factotum di Revetria. Era giunto in Tripolitania nel 1942 dopo essersi occupato di controspionaggio in Russia, con il Corpo Italiano di Spedizione (C.S.I.R.), dove era stato ferito per due volte. Al contrario di Revetria, apprezzava molto i tedeschi. Si occupava del reclutamento degli informatori fra gli indigeni, fin dal 1941, il capitano Perroni che parlava un perfetto inglese e un ottimo arabo e forniva quindi un contributo di particolare valore a tutta l'attività. Rientrato in Italia, fu destinato in Sicilia, all'Ufficio T della 6<sup>a</sup> Armata.

Dirigeva la Sezione 'Tunisia' il capitano Lo Bianco, profondo conoscitore della lingua araba. Fu rimpatriato nel 1942, dopo due anni di permanenza in Tripolitania. Nella vita civile era avvocato in Alessandria d'Egitto.

Ufficiali informatori presso i Comandi tedeschi erano due giovani tenenti, il Ferri, studente in legge, che operava presso l'Alto Comando nazista. Parlava perfettamente il tedesco ma era noto per i suoi sentimenti anti germanici; lasciò Tripoli nel 1942 per essere inviato in Francia presso il governo di Vichy.

Insieme a lui nel comando tedesco divisionale, c'era il tenente Padoa, poco popolare fra i tedeschi: era di religione ebraica e fu rinvio in Italia nel 1942. Nonostante la sua particolare situazione, era stato tenuto a lungo in Libia perché parlava correntemente inglese, tedesco e francese.

Nel corso della sua permanenza in Libia, Revetria decise di inviare in missione il maggiore Nani (v. sotto), che raggiunse Tunisi il 20 novembre 1942, con il compito di creare in quella città una postazione permanente di controspionaggio su progetto approvato dal S.I.M., nell'ambito del 1<sup>a</sup> Armata.

Insieme al Nani, partirono il tenente Ilardo, ufficiale di fanteria della riserva, amministratore del reparto, e il sottotenente Giumenti anch'egli della riserva (in patria direttore del 'Giornale di Genova'), incaricato dell'interrogatorio dei prigionieri fino all'arrivo del maggiore Leone e di tenere a giorno l'ordine di battaglia dei nemici.

A Tunisi, Nani iniziò a reclutare dei collaboratori. Nell'ambito della colonia italiana, d'accordo con Revetria, organizzò un centro di intercettazione che condivideva con la 5<sup>a</sup> Armata tedesca in una villa nell'area di Montfleury, conosciuto come 'Centro radio intercettazione della 1<sup>a</sup> e della 5<sup>a</sup> Armata corazzate'.

Un centro intercettivo esisteva già nella 1<sup>a</sup> Armata, comandato dal maggiore Guiglia, che parlava un perfetto inglese e conosceva benissimo il Centro radio inglese dell'8<sup>a</sup> Armata britannica che non trasmetteva sempre in cifra e che era quindi monitorato *ad horas* dagli italiani.

Nani, però, volendo evitare ritardi nella trasmissione delle informazioni,

volle creare un nuovo Centro a Tunisi, del quale diede la responsabilità al tenente Caraffa, ufficiale della riserva, proveniente anch'egli da Alessandria d'Egitto, che parlava l'arabo, l'inglese e il francese e che si trovava in Libia fin dal 1935. Lasciò Tunisi nel maggio 1942 per imbarcarsi a Capo Bon con un Comando italiano di rientro in patria.

Aggregati al Centro di Tunisi, nel marzo 1943, vi erano anche il capitano della riserva Salomone (o Salamone secondo alcuni documenti), poliglotta, per l'interrogatorio dei prigionieri, e il sottotenente Caraffa, fratello del precedente che però venne rapidamente rimpatriato per malattia.

Il Centro intercettazioni di Tunisi includeva ventuno postazioni di ascolto delle radio alleate. Comunicava direttamente al Nani le informazioni che richiedevano una azione immediata. In questo modo il controspionaggio italiano era in grado di seguire tutti i movimenti delle forze inglesi; gli obiettivi dell'*Air Force*; le richieste di rinforzo inoltrate dalle unità inglesi al fronte.

Oltre alle intercettazioni, il Nani si avvaleva largamente di un'altra fonte importante in guerra per raccogliere informazioni, come sempre praticato da tutte le forze in campo: l'interrogatorio dei prigionieri inglesi, mentre quelli americani e francesi venivano consegnati ai tedeschi. Si occupava degli interrogatori il Leone, coadiuvato dal sergente Antoniazzi, figlio di un ristoratore italiano di Piccadilly che aveva vissuto a lungo a Londra, e del caporale Ricci, anche lui residente in Inghilterra e quindi ambedue ottimi conoscitori della lingua. Un elemento della Milizia fascista, un 'sottocapo manipolo' cooperava negli interrogatori, avendo svolto la stessa funzione per due anni a Marsa Matruh.



il primo foglio  
del rapporto  
riguardante  
Giulio Fettarappa  
Sandri.

Nella pagina a  
fianco:  
la prima pagina  
del settimanale  
'Mondino' del  
21 ottobre 1944.

## SUMMARY OF FACTS

17.08.1944

### 1. CAREER up to the Assassination

Subject entered SDI CS with the rank of Major in Feb. 41 as Head of O.S. of the Bonsignore Section which position he occupied until Aug. 43. (Group) (He was promoted to Lt.Col. on 1.7.42)

His principal duties were:-

- (i) The organization and coordination of all O.S. defensive work under direction of the Head of the Bonsignore Section.
- (ii) The coordination of the work of dependent O.S. centres with that of the O.S. H.Q.

At first, subject's time was almost completely occupied by reorganization of the service which he found inefficient, and in instilling more modern theories and methods into the personnel. After the reorganization had been accomplished, various O.S. operations both at home and abroad were initiated, the most important of these being:-

- (i) ELISIO ELLEN operation conducted in Switzerland and Italy against the British I.S. in Switzerland.
- (ii) ROSSI operation conducted in Sicily against the British I.S.
- (iii) Series of operations conducted in France, at Genoa and Torino against the French I.S. operating from Nice and Marseilles.
- (iv) Operation conducted by Magg. Caputo in Barcelona against the British I.S.
- (v) Operation conducted in Rome against the Soviet I.S. (Contact with Moscow was continued and maintained for a long time)
- (vi) Series of operations directed from Trieste and Ljubljana against the Yugoslav I.S. which involved the use of Italian double agents in the service of the Yugoslav I.S. and of the British I.S. in Switzerland.

(Subject states he is ready to give any information concerning these operations that he is able to remember, if requested to do so) Subject was occasionally indirectly connected with the acquisition of documents and copies at the offices of the various foreign representatives in Rome - an activity which was directed by the Bonsignore Section. He is willing to furnish any information of which he is aware regarding this activity.

After the 15th July 43, following the reorganization of SDI and the appointment of a new Head, subject was nominated Head of the Bonsignore Section. His principal duties remained the same with the addition of the direction of the Military Police Group and other minor branches of the service. In the field of O.S. activities proper, following the orders of his superiors, his work was directed principally against the G.I.S.

### 2. CAREER since the Assassination

On the evening of Sept. 5th 43, Gen. GREGORI Head of SDI, sent for subject and informed him personally that he was to hold himself ready to leave on the afternoon of the next day for an unspecified destination. He also told him to prepare a report on the organization of the G.I.S. in Italy which he was to take with him. He was to wear civilian clothes but to take uniform with him in a suitcase. Subject obeyed from his orders that he was to go to Sicily to make contact with the Allies

# MARFORIO

SETTIMANALE UMORESTICO - ESCE OGNI SABATO



PRIMO ANNIVERSARIO DI CORBELLIGERANZA

## IN QUESTO NUMERO:

UN SERVIZIO  
SPECIALE  
DI MARFORIO

RIVELAZIONI  
SENSAZIONALI  
SULLA

F.O.D.R.I.A.

IL CERCHIO  
ROSSO

LA DITTATURA  
POLITICA

di  
A. G. ROSSI

COSTUMI  
NELL'ARMADIO

di  
STENO

PEPPINO SI OPPONE  
E GIGGI SOGNA

CAMPIONATI  
DI POLEMICA

di  
M. BRANCACCI

E LE SOLITE RUBRICHE

VIGNETTE DI  
ATTALO  
BELLINCAMPI

BENTI  
CAMERINI

DE Seta  
MIGNECO

POMPEI  
SCORDIA

VERDINI



# CAMPIONATI DI POLEMICA

ALZANDO TUNING ALLA ALTA CORTE

Questi monumenti in stile, eretti  
nel centro di Roma, sono stati  
realizzati da un gruppo di artisti  
che hanno voluto esprimere la  
loro opinione sulla cultura  
della città. Il gruppo è formato  
da artisti di varie tendenze  
e ha voluto esprimere la  
loro opinione sulla cultura  
della città. Il gruppo è formato  
da artisti di varie tendenze  
e ha voluto esprimere la  
loro opinione sulla cultura  
della città.

Questi monumenti in stile, eretti  
nel centro di Roma, sono stati  
realizzati da un gruppo di artisti  
che hanno voluto esprimere la  
loro opinione sulla cultura  
della città. Il gruppo è formato  
da artisti di varie tendenze  
e ha voluto esprimere la  
loro opinione sulla cultura  
della città.

## MARFORIO

Questi monumenti in stile, eretti  
nel centro di Roma, sono stati  
realizzati da un gruppo di artisti  
che hanno voluto esprimere la  
loro opinione sulla cultura  
della città. Il gruppo è formato  
da artisti di varie tendenze  
e ha voluto esprimere la  
loro opinione sulla cultura  
della città.



SOGNI  
DI GIGGI

Questi monumenti in stile, eretti  
nel centro di Roma, sono stati  
realizzati da un gruppo di artisti  
che hanno voluto esprimere la  
loro opinione sulla cultura  
della città. Il gruppo è formato  
da artisti di varie tendenze  
e ha voluto esprimere la  
loro opinione sulla cultura  
della città.



COME ANDRE A GIUGNO  
- È un'opera di un artista che ha  
voluto esprimere la sua opinione  
sulla cultura della città.

## MARFORIO

ALZANDO TUNING ALLA ALTA CORTE



Questi monumenti in stile, eretti  
nel centro di Roma, sono stati  
realizzati da un gruppo di artisti  
che hanno voluto esprimere la  
loro opinione sulla cultura  
della città. Il gruppo è formato  
da artisti di varie tendenze  
e ha voluto esprimere la  
loro opinione sulla cultura  
della città.

# Cracas

DIARIO DI ROMA

Questi monumenti in stile, eretti  
nel centro di Roma, sono stati  
realizzati da un gruppo di artisti  
che hanno voluto esprimere la  
loro opinione sulla cultura  
della città. Il gruppo è formato  
da artisti di varie tendenze  
e ha voluto esprimere la  
loro opinione sulla cultura  
della città.

## ARIA NUOVA

Questi monumenti in stile, eretti  
nel centro di Roma, sono stati  
realizzati da un gruppo di artisti  
che hanno voluto esprimere la  
loro opinione sulla cultura  
della città. Il gruppo è formato  
da artisti di varie tendenze  
e ha voluto esprimere la  
loro opinione sulla cultura  
della città.

## ARIA NUOVA

Questi monumenti in stile, eretti  
nel centro di Roma, sono stati  
realizzati da un gruppo di artisti  
che hanno voluto esprimere la  
loro opinione sulla cultura  
della città. Il gruppo è formato  
da artisti di varie tendenze  
e ha voluto esprimere la  
loro opinione sulla cultura  
della città.



Un'opera di un artista che ha voluto esprimere la sua opinione sulla cultura della città.

## I COSTILI L'IMBARAZZO

Questi monumenti in stile, eretti  
nel centro di Roma, sono stati  
realizzati da un gruppo di artisti  
che hanno voluto esprimere la  
loro opinione sulla cultura  
della città. Il gruppo è formato  
da artisti di varie tendenze  
e ha voluto esprimere la  
loro opinione sulla cultura  
della città.



[illegible]

**MI NELL'ARMADIO**  
**DEL LIBRO DI LETTURA**

[illegible][illegible]

- Finito che ha segnato che comprava un bel pezzo di carne...
- E io che faccio la prima incisione...
- Bene, se Giggie ha segnato di rubare la firma, per quest'oggi niente a...

地址：武汉市武昌区中北路 98 号 邮编：430073



CHY 2.1 (FISH &amp; PULSED GUTS)

l'ensiero e vita

Per il presidente della commissione, il professor Antonio Di Pietro, «i giudici sono chiamati a verificare se il reato di cui si parla è stato commesso, e se il colpevole è lo stesso che si è dichiarato colpevole». Di Pietro ha anche sottolineato che «non si può parlare di confessione, ma di ammissione di reato».

DECLASSIFIED

Authority 917174  
By 2 NARA Date 11-9-9

23 January 1945

TO: SAINT, CASERTA

TOP SECRET

FROM: DM/001 *DM/001*

SUBJECT: CIAMO Papers

1. As you know, we recently received from DM/003 the documentation of the hearings before the High Commissioner in the BOATTA trial. The testimony of Colonel EMANUELE at the hearings covered the activity of the P Section of S.I.M., which activity has been the subject of several other reports that we have received, notably, the reports of ALESSI and Colonel BERTACCHI.

2. The testimony of Colonel EMANUELE showed that CIAMO was very much involved in, and may have instigated, many of the activities of S.I.M. There has been constant reference from varying sources that many documents of the P Section and other S.I.M. activities were taken by CIAMO probably for his personal use in blackmailing some of his contemporaries. No one seems quite sure just what these documents contain, nor where they now are, but they seem to be considered of great importance.

3. As you probably know, the J-1 Branch in OS-land has been able to obtain many of CIAMO's personal papers, and are making an effort to obtain certain other missing documents which are believed to be hidden in North Italy. Undoubtedly these papers, now in the possession of the J-1 Branch, contain revelations of great interest, and the missing documents may well be the documents which were purloined from S.I.M. If so, they would, of course, be of great value to us.

4. It has come to our attention that the United States political advisor, AFHQ, has notified the War Department concerning the diary which J-1 now has, and has stated that this document will be of value to M.I.S. M.I.S. has requested OS-land to forward the documents to them as soon as they are acquired. There is no doubt that the present documents, as well as the missing ones, are of great interest to a number of persons. At present, it is expected that the material will be made immediately available to the State Department, prior to dissemination to any other agencies.

5. If you know anything regarding the whereabouts or contents of the missing documents, you should inform DM/001 immediately.

cc. DM/001

TOP SECRET

TOP SECRET



## *Cenni sulla crittografia del Servizio Informazioni italiano secondo i documenti inglesi e americani<sup>1</sup>*

**S** secondo le dichiarazioni di alcuni appartenenti alla Sezione, come il colonnello Serragli (membro della Sezione 'R' di Roma), dopo la prima guerra mondiale nel Servizio Informazioni del Comando Supremo fu costituita una Sezione di crittografia, con elementi che avevano maturato esperienze durante quel conflitto, probabilmente il primo Ufficio di crittografia organizzato con sistematicità, che trasse origine da uno smulzo nucleo crittografico parte dell'Ufficio Informazioni dell'Esercito. Nel 1921 fu di sicuro l'allora capitano Vittorio Gamba ad aver avviato la costituzione della Sezione, con la collaborazione dei tenenti Luigi Serragli e Camillo Buonvino. Il noto esperto di crittografia, il colonnello Sacco, ne fu protagonista fin dagli inizi: ebbe la direzione dell'Ufficio prima di Gamba.

Gli sviluppi furono lenti: Gamba, che aveva organizzato una Segreteria con tre addetti, rispondeva direttamente al Capo del Servizio Informazioni e poi del S.I.M. Richiesto di spiegare la sua attività, dichiarò che aveva avuto sempre grandi problemi:

- a) per via delle risorse finanziarie troppo modeste rispetto alle esigenze;
- b) per la mancanza di equipaggiamenti;
- c) per la carenza di personale adeguatamente preparato.

Aveva tra l'altro riscontrato particolari difficoltà nel trovare interpreti di russo, arabo, cinese e turco. Questo era ancora più strano perché in Italia esistevano già all'epoca ben due Istituti scientifici, a livello universitario, che si occupavano di Medio e Estremo Oriente, i quali avrebbero potuto garantire un buon numero di personale qualificato. È da ricordare però che in quegli anni il Servizio Informazioni si avvaleva nei ruoli solamente di personale militare, non contemplando la possibilità di assumere civili per quel tipo di impiego.

Fino al 1933 il Servizio era stato interessato soprattutto a decifrare i messaggi della Francia, della Germania e della Jugoslavia; da quella data in poi la Sezione crebbe di importanza anche come risultato dei successi ottenuti in Spagna<sup>2</sup> e con il supporto dei Servizi tedeschi, arrivando ad avere ventotto addetti solo a Roma.

I corsi di specializzazione per i crittografi iniziarono al S.I.M. solamente nel 1938 e questo fu comunque possibile grazie ai grandi sforzi di Gamba che progressivamente riuscì a costituire delle Sezioni anche in vari Centri in Italia e all'estero. Questo però avvenne dopo il 1935-1936, quando maggiori risorse

<sup>1</sup> Per questo studio mi sono avvalsa principalmente della seguente documentazione custodita in NAUK, HW 40/219, NARA, RG 457, NND - 939016; RG 226, OSS Classified Sources and Methods Files, Withdrawn Records, NND - 974345.

<sup>2</sup> Li avevano curato la crittografia e l'intercettazione, i capitani Dragone e Damiani.



furono investite nel S.I.M. Ciò nonostante, la mancanza di fondi imponeva con frequenza che gli incaricati del recapito di copie riservatissime di intercettazioni agli Uffici Centrali dovessero ricorrere ai mezzi pubblici per raggiungerli. La Sezione crittografica era divisa in tre Sottosezioni, la Diplomatica, la Militare e Ricerca, la Commerciale. Le prime due erano divise in base alla lingua utilizzata e/o per gruppi linguistici, con grande flessibilità, in dipendenza del momento in cui il lavoro doveva essere svolto e dei risultati conseguiti. L'eccessiva elasticità dell'organizzazione permise certamente di ottenere successi ma rappresentava anche un pericolo per la sicurezza dei dati, considerando che troppe persone venivano a conoscenza di notizie relative a zone geografiche che non erano di loro diretta competenza.

La parte più significativa del lavoro fu fatta dalla Sottosezione 'Diplomatica' che era in grado di leggere dal 70 al 90% del traffico relativo a Ambasciate e Consolati con i rispettivi uffici ministeriali in patria. I risultati erano riassunti in un Bollettino che andava al Ministero degli Esteri, dopo essere stato sottoposto al Capo del Governo, mentre quelli delle Sezioni Militare e Commerciale venivano veicolati dal S.I.M. ai ministeri interessati, sempre dopo essere stati sottoposti a Mussolini. Il portoghese, lo spagnolo e il romeno non presentavano difficoltà anche perché i codici o i cifrari di queste lingue erano relativamente facili da comprendere per gli italiani.

Della Francia erano letti un buon numero di messaggi, quasi il 90% anche se i francesi utilizzavano molti sistemi di cifratura. Della Svizzera venivano letti molti messaggi ma non tutti, perché una parte avevano un codice in tedesco di difficile penetrazione. Dell'Austria poco si seppe fino circa al 1932 quando Dollfuss, divenuto capo della Cancelleria austriaca, si avvicinò molto al fascismo. Nel 1933 le relazioni migliorarono e Mussolini nell'aprile di quell'anno si recò a Vienna in visita ufficiale e decise di sostenere il Cancelliere austriaco contro le mire di annessione dell'astro sorgente in Germania: Hitler. L'Austria era ormai una pedina nella politica europea e di grande interesse per l'Italia: fu addetto altro personale su quella nazione così che le intercettazioni e relative decifrazioni migliorarono.<sup>3</sup> Quando l'Austria fu annessa al Terzo Reich, il 13 marzo 1938,<sup>4</sup> anche i codici usati dalla Germania erano già stati decifrati dal S.I.M. che non smise mai di occuparsi della corrispondenza diplomatica tedesca, nemmeno in costanza di alleanza.

Tutti messaggi della Jugoslavia erano decifrati.

Per quanto riguardava la Spagna, tutto il traffico fu letto fino al 1937 e poi subentrarono delle difficoltà, nonostante l'intervento italiano e l'amicizia con Franco, dovute a una più accurata sicurezza messa in atto dagli spagnoli sui codici.<sup>5</sup>

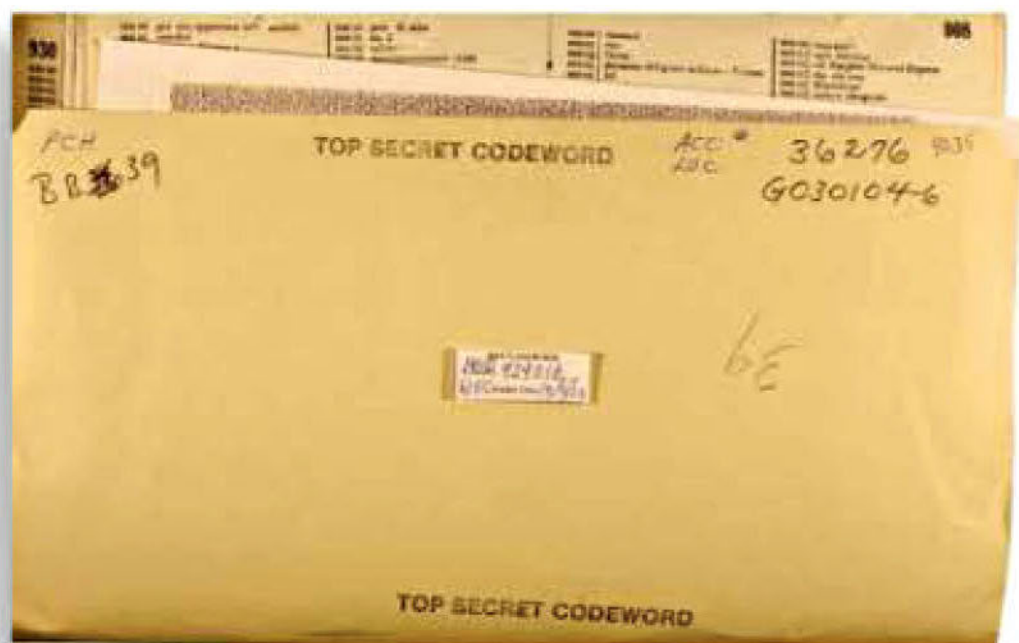
Il Messico non presentava molti ostacoli per la decifrazione.

Della Turchia, prima della guerra, gli italiani potevano leggere solo una parte del traffico, ma durante la guerra fu possibile al S.I.M. decifrare quasi tutto.

<sup>3</sup> AUSME, Fil. 1.6, rapporto del febbraio 1934 e luglio 1934, c. 6/7bis.

<sup>4</sup> Per la storia dell'Austria dal 1933 al 1938 cfr. tra gli altri, Richard Lamm, *Mussolini e gli inglesi*, TEA Storica, Milano, 2002, p. 209-ss.; William Shirer, *The Rise and Fall of the Third Reich*, Crest Book, New York, 1960, p. 440 e ss.; Winston Churchill, *La seconda guerra mondiale*, Milano, 1953, Parte I, vol. I, p. 289 e ss.

<sup>5</sup> V. il più recente volume di Alberto Santoni, *Ultima intelligenza e macchine Enigma nella guerra di Spagna, 1936-1939*, Milano, 2010.



La Grecia dava buoni risultati. Per l'Egitto, invece, vi erano difficoltà. Per gli stati arabi, in genere, non era possibile avere molte informazioni, soprattutto per problemi linguistici: infatti, non bastava sapere l'arabo classico ma occorreva conoscere i vari dialetti parlati che differiscono non poco gli uni dagli altri.

Prima degli inizi degli Anni Trenta, il S.I.M. non riuscì a intercettare molto traffico della Gran Bretagna e della Russia; furono poco compresi anche i dispacci americani, fino a quando non fu costituita una speciale Sottosezione militare che colmò le lacune, ottenendo anche per questi stati buoni risultati.

Molti successi dipesero dal fatto che il Servizio era riuscito a entrare in possesso di numerosi codici e cifrari, grazie anche alla "Squadra P" di Talamo.

Per quello che concerneva la programmazione del lavoro in questa e nelle altre Sezioni, Gamba dichiarò che ordini su particolari intercettazioni giungevano sempre e solamente attraverso il Comando del S.I.M.

La Sottosezione "Militare e Ricerca" (per ricerca si intendeva lo studio delle cifranti), fu creata poco prima della guerra con lo scopo principale di colmare le lacune esistenti nel settore della crittografia e studiare nuove tecniche di codifica e decodifica, ritenendo che durante il conflitto sicuramente sarebbero stati usati sistemi molto sofisticati. Nel 1940 e nell'anno successivo, di grande interesse per la Sottosezione era stata la macchina cifrante Hagelin, usata in Francia e nelle sue colonie fino all'armistizio del giugno 1940. Il S.I.M. ne aveva acquistato una per studiarne la meccanica, ma poco fu fatto al riguardo.

Dopo il 1941, a seguito dell'attacco tedesco all'U.R.S.S. che ne comportò l'entrata in guerra, l'obiettivo principale era diventato la decifrazione del traf-

La cartella contenente la decodifica di uno dei codici italiani e nelle pagine successive fogli esemplificativi dei numeri con i loro significati.



930 00  
930 01  
930 02  
930 03  
930 04  
930 05  
930 06  
930 07  
930 08  
930 09  
930 10  
930 11  
930 12  
930 13  
930 14  
930 15  
930 16  
930 17  
930 18  
930 19  
930 20  
930 21  
930 22  
930 23  
930 24  
930 25  
930 26  
930 27  
930 28  
930 29  
930 30  
930 31  
930 32  
930 33  
930 34  
930 35  
930 36  
930 37  
930 38  
930 39  
930 40  
930 41  
930 42  
930 43  
930 44  
930 45  
930 46  
930 47  
930 48  
930 49

010 00 con anzianità di data  
010 01 petto-i  
010 02 Boriani  
010 03 penoso-amente  
010 04 automobile-i militar  
010 05 invit-are  
010 06 agli estremi  
010 07 quanto al  
010 08 dopo di esser-si  
010 09 invadendo  
010 10  
010 11 perviene dal comitato militare all'estero - senato italiano  
010 12 ripristin-are  
010 13 fale  
010 14 incompatibil-ità  
010 15 cinquant (50)  
010 16 colga-no l'occasione  
010 17 direzione tecnica  
010 18 fronteggiat  
010 19 intim-amente  
010 20 nave-i esploratrice affondamine  
010 21 ammaestrat  
010 22 sollecit-are  
010 23 spassionat-amente  
010 24  
010 25 si desidera sapere  
010 26 reclusori-o  
010 27 dare la-le consegn  
010 28 sorprendendo  
010 29 suocer  
010 30 sintesi  
010 31 forens  
010 32  
010 33 cel  
010 34 residuo-i  
010 35 travis-are-at  
010 36 alluminio  
010 37 notizia-e rassicuranti  
010 38 ufficio reclutamento e avanzamento  
010 39 affiso  
010 40 roccia dolomitica  
010 41 provincia di  
010 42 Menaggio  
010 43 bastone-i  
010 44 svincolat  
010 45 spedizione-i oltremare  
010 46 fatta irruzione  
010 47 sfta  
010 48 rivoltosi  
010 49 voglia-no indagare

010 50 ecco le  
010 51 7° divisione militare territoriale - Verona  
010 52  
010 53 vigna-e  
010 54 danza-e  
010 55 Zara  
010 56 oltrepassat  
010 57 senza scorta  
010 58 laudano  
010 59 leggendo  
010 60 piq  
010 61 stabilimento-i di costruzioni aeronautiche  
010 62 libertà provvisoria  
010 63 fot  
010 64 vok  
010 65 pistola-e mitragliatrice  
010 66 ultim'ora  
010 67 costumazza  
010 68 controllo-i alleat  
010 69 Uollamo  
010 70 ambasciatore-i d'Italia  
010 71 analfabeta-i  
010 72 crisi minerari  
010 73 stato-i  
010 74 contabilità  
010 75 ripetendo  
010 76 addestramento-i  
010 77  
010 78 concubinat  
010 79 chi vi  
010 80 notizia-e cattiv  
010 81 zom  
010 82 qualche modo  
010 83 Giustizia (giornale)  
010 84 abbattut  
010 85 cepici-o  
010 86 ricerca  
010 87 richiamo-i dell' class  
010 88 contingente-i  
010 89 tua  
010 90 a sua volta  
010 91 congratulat  
010 92 annod-are-arsi-at  
010 93 si attende risposta  
010 94 riaffermat  
010 95 camp-are-arsi  
010 96 insurrezional  
010 97 yp  
010 98 italo-chilen  
010 99 dragone-i

DECLASSIFIED  
NOV 93 93016



- 011 00 Abuchir  
 011 01 Caruso  
 011 02 Crnojevića  
 011 03 laboratori-o campal artiglieria  
 011 04 unità di costituzione successiva  
 011 05 Ljtiša  
 011 06 carro M. 30/e.  
 011 07 Dante  
 011 08 Raachkofel  
 011 09 ferma di leva  
 011 10 Acobo (L.)  
 011 11 centro di collegamento  
 011 12 Magdlo  
 011 13 stazione E. 5  
 011 14 comuni-chi-co notizia  
 011 15 Accoglio  
 011 16 Drin  
 011 17 aerei con compiti di esplorazione  
 011 18  
 011 19  
 011 20 tappa automobilistica  
 011 21 Brancaccio  
 011 22 Nikšić  
 011 23 Boves  
 011 24 batteria-e di divisione motorizzata  
 011 25  
 011 26  
 011 27 Comando Gruppo Legioni Mil. Port.  
 011 28  
 011 29 Struga  
 011 30  
 011 31 Divis. di fant. «Pinerolo» (24°)  
 011 32  
 011 33 Colle de la Seigne  
 011 34 Morono  
 011 35 Gambettola  
 011 36 Corte M. V. S. N.  
 011 37 Canadà  
 011 38 Albania meridionale  
 011 39 campi contaminati  
 011 40 Bolica  
 011 41 dispositivo di avvicinamento  
 011 42 urge arrivare  
 011 43 El Arish  
 011 44 carburant  
 011 45 Anas (L.)  
 011 46 ispettore a ispettore delle truppe Alpine  
 011 47 Sfax  
 011 48 Ed  
 011 49 accentramento
- 011 50 Prograda  
 011 51 accurata organizzazione  
 011 52 (comandati e comandanti) (di soli una milizia)  
 011 53 Corpo Armata II - Alessandria  
 011 54 posti di osservazione e di allarme per la scoperta  
 011 55 Samiers  
 011 56 material automobilistic  
 011 57 gruppo Milizia D.I.C.A.T.  
 011 58 Hazon  
 011 59 torn-fatt-or  
 011 60 Koplik  
 011 61 Pantili  
 011 62 forza nominale di una classe  
 011 63 Juba  
 011 64 Fara Sabina  
 011 65 Divis. di fant. «Piemonte» (29°)  
 011 66 mezzi tecnici  
 011 67  
 011 68 Chiappi Armellini  
 011 69 è arrivato (da)  
 011 70 Della Mura  
 011 71  
 011 72 Scianon (L.)  
 011 73 unità superiori  
 011 74 Carum Sud  
 011 75 cannone-i da 105,32  
 011 76 Modale  
 011 77 Nasir  
 011 78 post di ascolto  
 011 79 Quergnè  
 011 80 Div. Alpina «Taurinense» (1°)  
 011 81 «pomerio richiamo da effettuare secondo ordine  
 (di questo Ministero di)  
 011 82 Kucorje  
 011 83 cattura-e perforant  
 011 84 Telfs  
 011 85 pian d'imbarco  
 011 86 obice da 75/18 mod. 35  
 011 87 Chapoux  
 011 88 assegnazione nominativa di mobilitazione  
 011 89 Gachnitztal  
 011 90 valutazione difesa aerea  
 011 91 Comando Manipolo Mil. Condannata  
 011 92 espulso-i artier  
 011 93 Velika Gora  
 011 94 all (punto fermo)  
 011 95 Tepeleni  
 011 96 Maktar  
 011 97 Erret (L.)  
 011 98 apparato telefonico da campo leggero  
 011 99 Singa

SECRET

26 MARCH 1944

TO : SAINT LORENZO via SPOL  
FROM : CROCI  
SUBJECT : SIN CRYPTOGRAPHIC DEPARTMENT  
REF : REPORT No. EL-155, 7 MARCH 1944

1. Lt. Col. RIZO was further interrogated by CROCI and gave the following information concerning the personnel of the SIN Cryptographic Dept.

- a) General VITTORIO GANSA, about 60 yrs old, native of TURIN.
- b) Colonel MARIO COSMAGNI, about 50 yrs old, comes from Province of Piacenza.
- c) Lt. Col. ANTONIO CROCI, about 52 yrs old, native of ROME.
- d) Lt. Col. GIOVANNI VALENTA, about 50 yrs old, native of PESARO.
- e) LUIGI BERNARDI, about 50 yrs old, comes from RAGUSA, SICILY.
- f) Lt. Col. GIUSEPPE VARIATO, about 50 yrs old, comes from REGGIO.
- g) Maresciallo GENE BERNARDI.
- h) Maresciallo GENE PAOLO MORASITO.
- i) Maresciallo GENE VILBERTO VITALANTI.

2. The Colonel stated that the above list comprised the names of the personnel of any consequence. The rest of the employees were clerical help whose names he did not remember.

3. The American diplomatic cipher that was broken by the Italians was a single transposition cipher used for routine non-secret text. The key for the transposition remained constant, and was very short. They were able to break this system because of its simplicity and the fact that most of the messages started with the same sentence.

4. The English cipher broken by the Italians was also a diplomatic cipher. This was a substitution cipher of the Vigenere grill type. The key for this cipher was changed daily. They were able to break this by intercepting a large volume of traffic and analysing it. It usually began with stereotyped sentences.

- 1 -

SECRET

DECLASSIFIED  
Authority  
NND 974045  
By KJ NARA DCM 12/10/99

SECRET

SUBJECT: NEW CRYPTOGRAPHIC DEPARTMENT

5. Colonel Rice also added that there is an intercept station located at FORT BASSI, near Rome, which employs about 200 men. These men are divided into groups, each of which are only concerned with the intercepting of messages from specific countries. The station is under the supervision of an engineering corp captain whose last name is GASPARIANI.

6. The colonel believes General GILDI to be one of the best code experts in Europe; and insists that the general broke the Turkish code and the Holy See code by straight cryptanalysis without the aid of inside information.

7. The above interrogation was carried out with the assistance of an expert from our headquarters.

cc:

NAINT- Washington-●

NAINT- London

- 2 -

SECRET

DECLASSIFIED  
Authority: NSA 77456  
By: 23 NARA Doc 114439



fico militare russo, a causa degli stretti legami con gli ungheresi. Aveva sempre notevole importanza quello inglese e quello americano della Missione Militare nel Medio Oriente.

Nel 1942/1943 il S.I.M., sperando di migliorare la propria efficienza, effettuò uno studio particolare sul *British War Office Code* (W.O.C.), meglio conosciuto come *The Cypher*, entrato in possesso dei tedeschi e da loro passato agli italiani.

Il conflitto continuava e nuove cifranti, ritenute sempre più sicure, venivano costruite. Dopo la visita di due ufficiali del S.I.M. a Berlino<sup>6</sup> nel 1942, fu deciso di acquistare e usare le macchine Watson-Hollerith<sup>7</sup> ma fu solo all'inizio della primavera 1943 che gli apparati arrivarono a Roma. L'addestramento su tali cifranti prese tempo e quindi modesti furono i risultati ottenuti alla data dell'8 settembre.

Considerando il ridotto personale, i mezzi a disposizione, le difficoltà nella catena di comando e collegamento con gli organi del Comando Supremo e quelli informativi campali, si può dichiarare che la Sottosezione produsse accettabili risultati.

La Sottosezione Commerciale era, in realtà, un ufficio della Sezione Crittografica che fondeva censura e crittografia, con uno o due ufficiali e due sottufficiali. I Codici commerciali italiani e eventuali strani messaggi in partenza venivano esaminati con cura per assicurarsi che non vi fossero violazioni alla sicurezza su materie militari, economiche o politiche: una censura preventiva e relativo studio dei messaggi su quegli argomenti.

Le fonti di raccolta informativa erano gli Uffici postali e telegrafici, le Compagnie di telecomunicazioni via cavo e senza fili, le varie stazioni di intercettazioni fisse o mobili, delle quali la più importante era a Roma, a Forte Braschi.

Lo scambio di informazioni con i Centri di intercettazione delle altre Forze Armate erano sempre lenti e difficili, anche per la lunga trafila burocratica da seguire, in quanto i Centri non potevano dialogare direttamente ma attraverso i propri Comandi. Nessun rapporto esisteva con la Polizia per lo scambio di notizie derivanti dalle intercettazioni telefoniche, che essa effettuava tanto massicciamente quanto l'O.V.R.A.

Durante la guerra il S.I.M. impiegò una ventina di crittografi a Roma e un numero imprecisato di elementi negli Uffici 'T' campali. Tutti gli addetti dovevano essere degli ufficiali e questo potrebbe spiegare la ragione per cui, nonostante un gran numero di sottufficiali e soldati fosse stato catturato in Africa, ben poche notizie erano trapelate negli interrogatori sul sistema di crittografia e intercettazione.

Non vi erano moltissimi Centri crittografici negli Uffici 'T' delle Armate. Rodi e Atene erano attivi soprattutto contro il traffico militare in Medio Oriente, sia inglese sia francese delle Forze Libere, ma con un successo modesto, mentre un ottimo lavoro fu fatto sulle forze armate turche. Il Quartier Gene-

<sup>6</sup> Il documento non riporta i nomi.

<sup>7</sup> La ditta Watson-Hollerith produceva le macchine cifranti militari che il Comando Supremo aveva deciso di comprare.

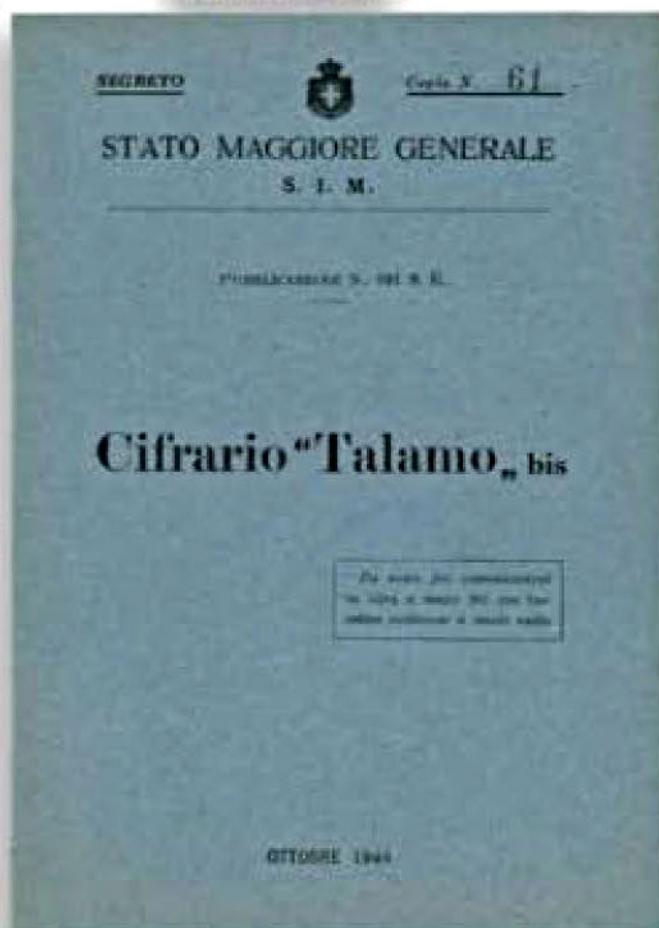
rale dell'11<sup>a</sup> Armata manteneva buone relazioni con le postazioni d'intercettazione tedesche che collaboravano nello scambio di informazioni.

Minime sono le notizie circa questo tipo di impegno delle Forze di occupazione in Libia.

Durante la campagna di Russia, invece, vi erano stati notevoli successi nel settore delle radio-trasmissioni e intercettazioni: interpretazione del traffico militare, studi degli ordini di battaglia e decifrazione dei codici. Il lavoro fu fatto solo per un anno ma i risultati furono ottimi, nonostante le obiettive difficoltà che gli italiani si trovarono a dover fronteggiare su una terra ostile, ma proprio in quel teatro di guerra fu concepita l'idea di costituire l'I.R.I.D., Sezione Intercettazione Radiogoniometria, Interpretazione e Decrittazione (v. sotto).

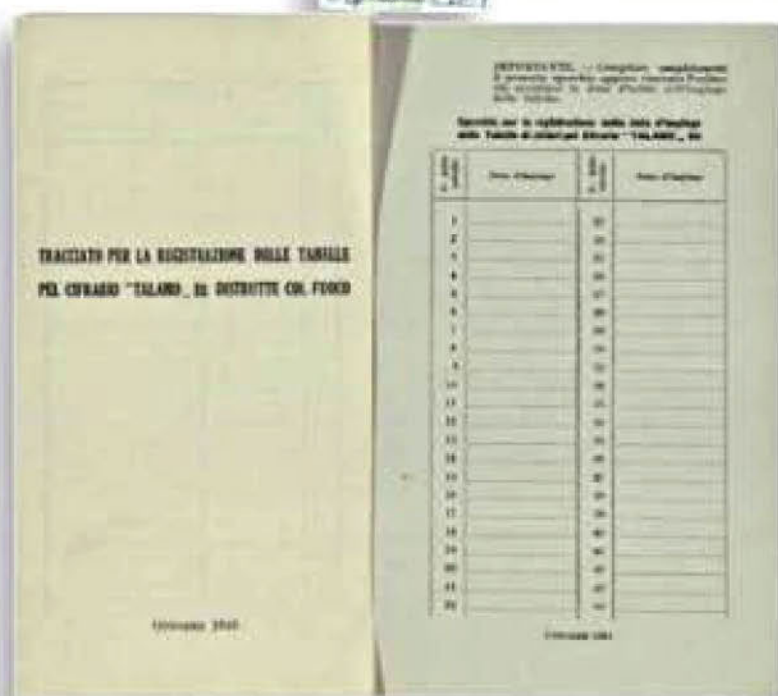
Nel teatro balcanico il lavoro della Sezione ebbe ottimi risultati anche per la relativa semplicità dei cifrari usati. Per ragioni geografiche, inoltre, il contatto fra la Sezione Crittografica e le Sezioni presso la 2<sup>a</sup> Armata italiana era facile e migliore. Il traffico in Croato rimase di competenza della Sezione di base a Roma. Comunque gli italiani sembravano più interessati a intercettare i Cetnici che i partigiani di Tito.

La 6<sup>a</sup> Armata in Sicilia preparava la difesa contro gli anglo-americani. Il colonnello Guido Emer, un noto esperto crittografo militare, membro di quella Sezione, (v. sotto) riferì nel consueto interrogatorio al quale furono sottoposti da parte del C.S.D.I.C. tutti gli ufficiali del S.I.M., che lì era stato fatto un buon lavoro, anche applicando dei metodi usati dai tedeschi ma poca attenzione era stata data ai risultati conseguiti perché, a suo parere, le truppe presenti nell'isola erano in gran parte siciliane con poca voglia di combattere e con scarsità di mezzi per l'intercettazione: comunque da un punto di vista 'accademico', i risultati delle intercettazioni erano pienamente giustificati. Nonostante quan-



La copertina del Cifrario "Talamo" bis, adottato nel 1944.

Tabelle del  
Cifrario  
"Talamo" bis.



to era stato scoperto in ordine alla possibilità di uno sbarco anglo-americano su quelle coste, nessuno nei vertici, evidentemente, aveva voluto prendere in considerazione quanto riferito dalla Sezione Crittografia: queste erano le considerazioni dell'ufficiale.

In Albania fu inviato il capitano Giovanni Gramola per preparare una Unità di Intercettazione per il Quartier Generale delle truppe presenti, ma non poté andare oltre la ricognizione perché sopravvenne l'armistizio. Era troppo tardi.

Agli inizi dell'estate del 1943, soprattutto grazie alla esperienza fatta dalle unità di intercettazione e crittografia sul fronte russo, l'Esercito mise in cantiere e realizzò il progetto di una Sezione L.R.I.D. di cui sopra si è già fatto cenno: doveva essere la replica italiana delle organizzazioni crittografiche tedesche e di altri stati belligeranti.

La Sezione iniziò a funzionare proprio con il colonnello Emer (già appartenente a un reggimento di Artiglieria Alpina), agli ordini del colonnello De Renzi, in quel momento a capo del controspionaggio del R.I.E. (Reparto Informazioni Esercito), che aveva sostituito il S.I.E. il 1° giugno 1943 nel quadro dei continui cambiamenti di funzioni da parte del S.I.M. quando era già chiaro che la guerra era perduta.<sup>8</sup> Emer era stato molto tempo alla Sezione Crittografica del S.I.M., aveva organizzato e diretto il Servizio Intercettazioni e Crittografico dell'Ufficio T dell'8<sup>a</sup> Armata in Russia, aveva organizzato in gran parte l'L.R.I.D. e le unità di Decifrazione di varie Armate italiane (2<sup>a</sup>, 4<sup>a</sup>, 6<sup>a</sup>).

<sup>8</sup> AUSSME, M7, b. 498 bis. Circolare V/2210 del 27 maggio 1943.



L'I.R.I.D. passò subito alla dipendenza del Capo di Stato Maggiore dell'Esercito; non facendo parte del S.I.M., era probabilmente entrata in contrasto di competenze con la sua Sezione Intercettazione, anche se vi erano scambi di notizie e di personale.

L'obiettivo principale dell'I.R.I.D. era di formare unità di crittografia e intercettazione in ogni reparto combattente dell'Esercito. Probabilmente dovuta al fatto che la situazione bellica era già compromessa, l'I.R.I.D. non ebbe un'organizzazione stabile: la 4<sup>a</sup> Armata in Francia ebbe una Sezione intercettazione con cinque apparecchi e due crittografi; la 2<sup>a</sup> in Jugoslavia ebbe venti apparecchi e sette esperti; la 11<sup>a</sup> in Grecia (Rodì inclusa), poté disporre di ventuno radio e quattro elementi. Così fu, con entità variabili di personale e apparecchi, per tutte le Armate, a seconda del territorio in cui operavano.

A Roma le Sezioni avevano avuto diverse ubicazioni: nel 1918/19, la Sezione Crittografica del Servizio Informazioni era in Via Nazionale, nel Palazzo delle Esposizioni, all'ultimo piano. Nel 1939/1943 la Crittografica S.I.M. era a Roma, in Via Poli 48, al terzo e quarto piano, mentre l'addestramento veniva svolto nel Palazzo dello Stato Maggiore dell'Esercito, in Via XX Settembre; nel 1943, una Sottosezione si trovava, 'coperta', nella sede principale della Watson-Italiana, in Via Veneto n.1. In Spagna, dal 1939 al 1941, la sede della Sezione intercettazione della Missione Militare Italiana era collocata all'interno dell'Ambasciata d'Italia al centro di Madrid.

Dopo l'8 settembre 1943 l'I.R.I.D. fu sciolta. L'esperienza crittografica fu continuata invece in larga scala nel Servizio Informazioni Difesa (S.I.D.) della R.S.I., lasciando come risultati numerosi rapporti su Francia, Svizzera, Portogallo, Stati Uniti e Vaticano perché molto del personale della Sezione Crittografica del S.I.M., per scelta o per obbligo, si era visto costretto a servire la R.S.I. Il S.I.D., del resto, si formò sulla falsariga del S.I.M., aprendo quasi sempre i Centri C.S. esattamente dove li aveva il Servizio precedente.

La Sezione Crittografica del S.I.M. ebbe contatti con Sezioni analoghe di Servizi stranieri. Vi fu una stretta collaborazione prima della guerra, ad esempio, con quelli ungheresi, che aiutarono gli italiani a decrittare il traffico militare russo.

Durante la guerra civile in Spagna e negli anni seguenti, fu stabilito un buon contatto con il Servizio Intercettazioni spagnolo, che continuò anche dopo la fine della guerra civile.

Dopo l'inizio del conflitto mondiale, ovviamente vi fu un contatto con l'omologo tedesco ma la collaborazione non si rivelò fruttifera a causa di reciproche gelosie e corrisposta sfiducia. Nonostante vi fosse un rappresentante italiano presso i tedeschi, erano poche le notizie che pervenivano rispetto a quelle attese. Spesso vi era duplicazione di lavoro per una ostilità latente. Le visite tra Roma e Berlino erano frequenti; veniva professata grande cordialità e collaborazione ma la realtà era diversa e gli scambi informativi di una certa

\* Questa è la conclusione a cui giunge il rapporto nei riguardi della collaborazione ad Atene e nel Dodecaneso.

consistenza erano rari. Solo Rodi e Atene, a causa forse di una comune *Weltanschauung* \* del personale presente, furono una eccezione in questi rapporti italo-tedeschi formalmente cordialissimi e concretamente molto freddi, la cui essenza fu chiara a tutti fin dal giorno successivo all'armistizio.

Per la Russia non ci fu alcun collegamento tra tedeschi e italiani ma solo un tentativo da parte dei nazisti di monopolizzare e centralizzare il Servizio Intercettazioni, nonostante gli italiani fossero già presenti sul territorio con ottimi risultati.

Al momento dell'armistizio gran parte dei documenti della Sezione furono distrutti, alcuni conservati nelle cantine di Via Poli 48 e altri nelle cantine della villa di Badoglio; una parte dei documenti crittografici (codici stranieri compresi) furono portati nell'Italia settentrionale dagli uomini del S.I.D., a Castiglione delle Stiviere esattamente, dove in parte furono distrutti all'arrivo degli anglo-americani.

Gamba descrisse nelle sue dichiarazioni che l'organizzazione della crittografia era come una tribuna per 'dilettanti' perché allo Stato Maggiore Generale non avevano mai adeguatamente considerato il lavoro di intercettazione e decifrazione, negando di conseguenza fondi e uomini per incrementarne il rendimento. In compenso la professionalità dei crittografi italiani fu poi riconosciuta dagli anglo-americani.

Proprio per questa ragione, alla fine del conflitto, gli alleati riflettevano sull'opportunità di concedere all'Italia di avere un proprio Servizio Intercettazioni, così come in un primo tempo avevano avuto dubbi se il controspionaggio italiano potesse essere svolto anche fuori dal territorio metropolitano.

I vantaggi nel permettere la costituzione di un Servizio Intercettazioni, consistevano nell'assicurare agli Stati Uniti e alla Gran Bretagna un costante flusso informativo in campo diplomatico e militare. Ritenevano che quindi sarebbe stato utile

- a) continuare il lavoro iniziato mentre alcuni degli esperti conosciuti e addestrati erano ancora in servizio o in vita, per profittare della loro professionalità;
- b) controllare e migliorare la sicurezza delle intercettazioni italiane;
- c) fare tesoro dell'esperienza maturata dagli italiani, prima dal contatto con i tedeschi, poi dalla collaborazione con gli alleati.

Se l'operazione avesse avuto successo, sarebbe stato più facile neutralizzare lo spionaggio nemico, soprattutto dell'U.R.S.S. e degli stati satelliti, zone per le quali gli italiani avevano dimostrato grandi capacità di penetrazione e decifrazione delle comunicazioni.

Coloro che aiutarono a ricostruire la storia della Sezione Crittografica del S.I.M. negli interrogatori fatti dal C.S.D.I.C. furono, tra gli altri, lo stesso generale Gamba; i capitani Gramola, Biagi, Bigi, Kossowitch e Buonvino; i tenenti colonnelli Serragli, Salaris, Vassallo Todaro, tutti appartenenti alle tre Forze Armate.

#### DE FIO

1. DE FIO Giuseppe
2. Maresciallo (WO)
3. Italian Air Force.
4. High Branch.
5. Regular
6. TAGM.
7. SI
8. US Intelligence: 1931-8 Sep 43; Oct 43-Mar 44.
9. F.
10. In ROM, occupation not known (Dec 44)

#### DE VITO

1. De VITO Domenico
2. Maggiore (Major)
3. Italian Army.
4. Infantry
5. Regular
6. ROMM
7. AD
8. 10 Nov 39-Apr 42; Jun 43-8 Sep 43; Jun 44-Apr 45.
9. PW
10. PW Camp OMP (Jun 45)

#### DELLA

1. DELLA Guido
2. Tenente Colonnello (Lt-Col)
3. Italian Army
4. Mountain Artillery
5. Regular
6. TAGMO
7. LG
8. 1 Nov 38-1 Apr 39; Oct 41 - 8 Sep 43.
9. F.
10. At Italian General Staff Offices in Rome (VIA) (Jan 4 Jul 45); in VENICE at the Army Directorate. (?)

#### GAMBA

1. GAMBA Vittorio
2. Generale di Brigata (Brig-General)
3. Italian Army
4. Mountain Infantry
5. Regular
6. S.ITALY
7. 70
8. 1919 - spring 43
9. F.
10. Retired in Rome (Oct 44)

Una delle pagine del rapporto sulla crittografia con i nomi di alcuni dei membri della Sezione Crittografica.

Tra gli ufficiali che guidarono la Sezione Crittografica, oltre al generale Gamba, va ricordato il colonnello Riso (1930-1939) che poi fu inviato in Libia quale responsabile della Crittografia del Comando delle Forze Armate d'occupazione. Anche lì il personale era scarso e Riso si era quindi accordato con Roma affinché il suo Centro facesse solo un lavoro d'intercettazione, inviando il materiale a Roma per la decifrazione, concentrandosi soprattutto su intelligence operativa nel traffico telegrafico. Italiani e tedeschi raggiunsero un buon livello sul traffico anglo-americano anche se non riuscirono sempre a comprendere l'originatore e il luogo di inoltramento, con notevoli difficoltà nel localizzare unità in movimento; spesso le frequenze venivano cambiate per renderne più difficile l'identificazione.



Secondo le dichiarazioni di Riso, il codice diplomatico degli Stati Uniti era stato compreso da tempo anche perché in uso almeno dal 1932, il che ne aveva reso facile la decodifica.

Nel 1943 Roma era in possesso di altri codici statunitensi, probabilmente usciti dall'Ambasciata americana, e di codici inglesi; il generale Gamba, in quel periodo, era riuscito anche a 'rompere' i codici del Vaticano, mentre il suo collega Giovanni Valetta aveva fatto lo stesso con quelli romeni.

Dopo l'armistizio, nel 1944 Riso era a Napoli, Capo Ufficio Intendenza, lasciando così l'attività informativa. Molte delle notizie sull'organizzazione della Sezione furono date proprio da lui agli alleati.

Il tenente colonnello Arturo Croci si occupò del settore inglese e americano, anche dopo l'armistizio, operando sotto la direzione degli alleati. Il suo pari grado Valetta era a capo della Sottosezione competente per la Francia, la Spagna, il Portogallo e gli stati sud-americani, un esperto tecnico della decrittazione e un forte anti-fascista.

Il Serragli, altro membro della Sezione militare, non era in servizio permanente; di professione avvocato, nato a Zara e anti-austriaco, era a capo del settore slavo.

Il tenente colonnello Giuseppe Vassallo Todaro dirigeva la Sottosezione Commerciale e studiava, in particolare, i codici commerciali e bancari italiani e esteri. Collaboravano attivamente nella sezione di Via Poli, tre marescialli dei Carabinieri, Paolo Borghese, Paolo Morabito e Filiberto Vitaletti.

Il capitano Giovanni Gramola fu assegnato alla Sezione Crittografica nel novembre 1935 per la sua conoscenza del turco (era nato a Istanbul); nel 1936 tornò ai ruoli di provenienza, ma su sua richiesta nel 1940 fu assegnato di nuovo al S.I.M. dove restò fino al luglio 1943, quando fu trasferito all'I.R.I.D. Lavorava nella Sottosezione Diplomatica, Gruppo Turchia, che spesso collaborava con i Gruppi che si occupavano di Bulgaria e di Grecia. Dichiarò che la maggior parte dei codici erano stati fotografati e le copie erano in possesso della Sezione, anche se era incessante il lavoro di aggiornamento delle tabelle di trasformazione. Il traffico turco veniva trasmesso a Roma e inserito nel Bollettino del S.I.M. in un lasso tempo molto breve.

Inviato a Tirana il 27 luglio 1943, poco tempo dopo, il 22 settembre, fu catturato e inviato in Germania dove prestò giuramento alla Repubblica Sociale per non essere trasferito in Polonia. Fu inviato a Mestre, nella Milizia, nel febbraio 1944 e lì tentò più volte, senza successo, di entrare nella Sezione Crittografica del S.I.D. o dei Servizi tedeschi. Trasferito ad Atene l'11 agosto 1944, gli fu proposto o ordinato (disse che non aveva compreso bene il senso del colloquio con l'ufficiale nazista) di divenire agente tedesco in Turchia ma il 15 ottobre 1944 le truppe inglesi liberarono la capitale greca e subito fu preso in custodia dall'esercito alleato. Fornì molti dettagli nei suoi interrogatori sul Servizio Crittografico del S.I.M., contribuendo alla ricostruzione dell'organizzazione della Sezione.<sup>30</sup>

<sup>30</sup> NARA:RG 457,  
NND - 963016,  
1 dicembre 1944.

Classified SECRET  
**SECRET**

Equally Secret SECRET SECRET & SECRET

25 May 1944

FROM: SAINT, London

TO : CS-001

SUBJECT: Enemy Code and Cypher Systems

The attention of all field personnel should be called to the prohibitions against attempting to secure enemy codes or cyphers. CDS Washington in Office Order # 7 and No. Detachment CDS WOODM under date of January 5, 1944 set forth that no Agent shall appropriate or attempt to secure enemy codes or cyphers or undertake any activity which would suggest to the enemy that an effort was being made to break his code without first obtaining specific authorization from the Commanding Officer of the appropriate Headquarters. While all field representatives are familiar with the provisions of the foregoing order and memorandum it is believed advisable at this time that the same should be communicated to all field personnel who may not have seen the specific instructions.

Particularly in the light of current events, the foregoing prohibition must be construed in its broadest scope. The buying or acquisition in any manner of any codes or cypher systems or expressing any interest in acquiring information concerning codes or cypher systems should be avoided. No attempt should be made to acquire from Axis agents or prisoners any information with regard to codes and cypher systems, nor are they to be interrogated on this subject. Agents in our employ and double agents are to be instructed that the Allies are not interested in codes of cypher systems.

Dopo il rientro in patria ufficialmente non si occupò più di crittografia.

In totale, per la Sezione Crittografia, nel periodo 1941/1943 gli operatori che lavoravano in Via Poli erano settanta, mentre a Forte Braschi nel 1943 erano duecento.

Pochi mezzi, poco personale: i militari della Sezione Crittografia, però, riuscirono a ottenere dagli alleati il riconoscimento della loro professionalità. Anche in questo settore inglesi e americani, non molto disponibili nei confronti dell'ex nemico, furono costretti ad ammettere che l'intelligenza italiana (nel senso proprio della parola e non come sinonimo di *intelligence*) aveva conseguito successi importanti e che quindi sarebbe stato molto utile disporre di tali concrete esperienze.

L'adesione al Patto Atlantico risolse poi ogni problema nei rapporti tra l'Italia e gli Stati Uniti.

Istruzioni dell'O.S.S. di Londra agli agenti concernenti l'acquisizione di codici.



A fianco e  
nella pagina  
successiva:  
gli anglo-  
americani e  
la decodifica  
di un cifrario  
meteorologico  
italiano.

INT. 49

REST SECRET

#1322-A

# ITALIAN METEOROLOGICAL CIPHER III.

On 19/3/41 at 1300 GMT the Italians introduced a new cypher for their meteorological broadcasts. The following is a description of this cypher.

- 1) The en clair basis is I.M.C. except that war indicatives are used. Five indicatives for meteorological stations in Italy and Italian possessions have been found, and are given in Appendix II. Indicatives for Germany, France and other Axis-controlled countries are still those introduced on 15/2/41 and are also listed in Appendix II.
- 2) Ground synoptics are prefixed by the word TAGO, Pilots by PILO, Temps by SITI, Retards by PUSO. Short messages giving the state of aerodromes are prefixed by LAMA (the LAMA messages of report INT. 41) and the isobaric topography, by ARNA.

- 3) Reocypher by non-carrying subtractor. 58 sheets of subtractor have been found, each sheet has 33 lines of seven 5-figure groups to a line. The day is divided into three periods, viz:-

0700 GMT. to 1259 GMT; 1300 GMT to 1759 GMT;

1800 GMT to 0659 GMT of the next day. In each

period a ten-page subtractor-table is used, each table consisting of a selection of 10 out of the stock of 58 sheets numbered in any order as Pages 0 to 9.

The 33 lines on each sheet are numbered as shown in Appendix I, Table I, each line having three alternative numbers. Line 1 is 01, 14, 27, and line 33 is 13, 26, 59. The seven 5-figure groups of each line are given 'starting-group-numbers' as shown in Appendix I, Table II, each group being denoted by thirteen to seventeen different numbers according to its position in the line.

- 4) A fresh line of the table is used for reocyphering each individual SYNOP, PILOT and 7-group section of a TMSG. Any group of the line may be taken as starting-group and reocypher is continued on the next line if necessary. Each SYNOP, PILOT and 7-group section of a TMSG is preceded by an indicator group of the form APXY, where

A is page-number  
P is line-number  
X is starting-group-number.

Examples (on Sheet 36).

DECLASSIFIED  
R22 939016  
65 CARA Dec 10 1970



- 2 -

Example 1 (on Sheet 36)

(1) Messages 52701 01511 23615 50219 37087 30242 -  
1500 25/3/41.

Indicator gives line 01. 14. 27, with starting-group number 01. The latter means "Start at the 2nd group of the line".  
Thus we have:

1940-1941

Cypher ..... 61511 21615 50219 37097 30042 -

Subtractor 57165 10649 33160 43071 32145 .9.4 ...9.

Decode ..... 51972 03555 16348 05712 .B.O. .

(2) Marriage 61017 67539 68552 68047 33314 52946 .  
130 19/3/41.

Indicator gives line 05, 18, 41, with startline-group number 17. The latter means "Start at the 5th group of the line, and carry over to the first 2 groups of the next line (06, 19, 42)".

Cypher ..... 87539 88552 89047

Subtractor ... 6. 28165 30770 45607 742199 83917 80729  
(05.18.41)

Doccode \*\*\*\*\* 95-50 056-5 2832M

Cypher (cont.) 33314 529-48 =

Subtractor 17613 72844 6...9 ....8 ....8 6..85  
(06. 12. 42) 80.89

Decode (cont.) 20701 20102 -

5) The allocation of sheets in the 10-page substructure-table for the three periods of the day is carried out thus:-

The 58 sheets (numbered 29 to 86) are first arranged in the fundamental sequence

44, 41, 38, 40, 57, 39, 55, 61, 70, 62, 73, 34, 33, 61,  
76, 59, 71, 56, 64, 69, 35, 54, 63, 67, 66, 74, 78, 79,  
80, 81, 84, 83, 82, 77, 46, 45, 31, 36, 43, 47, 58, 40,  
68, 75, 30, 29, 52, 53, 37, 32, 42, 45, 50, 60, 65, 72,  
85, 88.

The allocation for a given page-number, say P, is made on a weekly basis as follows:-

If, for example, at 0700 GMT on Wednesday is the first week sheet 41 is page F, then at 0700 on Wednesday in the second week sheet 38 is page F, at 0700 on Wednesday



PARTE SECONDA

*Il S.I.M.  
per l'estero e all'estero*



n° 679 di prot. Inf.,

Roma, 11 Aprile 1949

OGGETTO: Comunicazione della costituzione del Servizio Informazioni delle Forze Armate (S.I.F.A.).-

AL MINISTERO DELLA DIFESA  
- Gabinetto -

= R O M A =

\*\*\*\*\*

Mi riferisco al dispaccio n° 363/S. del 30 marzo u.s. di codesto Gabinetto all'oggetto: "Riordinamento del Servizio Informazioni".

Come ordinato nel paragrafo IV° comma c) del sopracitato dispaccio, con la data del 5 aprile 1949 è avvenuto il passaggio dei Servizi "I" delle tre FF.AA. alle dipendenze del Capo del S.I.F.A.

Ritengo pertanto necessario che a cura di codesto Gabinetto ne venga data comunicazione alla Presidenza del Consiglio, al Ministero degli Esteri, al Ministero dell'Interno, al Comando Generale Arma Carabinieri ed, eventualmente, ad altri Enti se ritenute opportuno.

Ciò allo scopo di rendere noto che:

- il Capo Servizio del S.I.F.A. agisce alle dirette dipendenze del Capo di Stato Maggiore della Difesa;
- allo stesso Capo Servizio è affidato l'incarico di tenere contatti, nel campo informativo, con Ministeri, Autorità, Enti vari; ad esso pertanto debbono essere inviate tutte le segnalazioni e comunicazioni attinenti all'attività informativa.-

IL CAPO DI S.M. DELLA DIFESA

*It. Buzzani*

### Introduzione

**G**li studi di questa seconda parte del volume non sono esaustivi dell'azione del S.I.M. all'estero perché ancora non è possibile farlo in modo organico e cronologico, come sarebbe auspicabile, per tutti i settori dove operò dal 15 ottobre 1925 al 30 marzo 1949, quando venne istituito, come sopra anticipato, su direttiva del Ministro della Difesa un nuovo Servizio, il SIFA che diverrà SIFAR dal 9 gennaio 1951.

I documenti italiani che riguardano questa parte di storia, infatti, sono divisi fra vari archivi e soprattutto sono incompleti per le difficoltà di 'sopravvivenza' che hanno avuto sia nelle sedi estere sia in quelle italiane: molti sono stati distrutti all'atto di lasciare le loro sedi naturali, di fronte ad un'occupazione, o sono stati dispersi (anche in case private), per non farli cadere nelle mani del nemico del momento.

Per quanto riguarda i documenti in archivi esteri, alcuni sono ancora ritenuti 'riservati', specialmente per il periodo dell'immediato dopo guerra. Taluni, anche se appartenenti al periodo 1943-1945, non sono ancora disponibili, non per la loro 'sensibilità', ma spesso per motivi banali come la mancata declassificazione o perché la stessa è in atto. Un esempio: i documenti sullo spionaggio italiano a Malta negli Archivi inglesi, sono stati resi pubblici nel 2007 ma ancora agli inizi del 2009 non erano disponibili per gli studiosi in quanto ancora mancanti di dettagliato inventario. Altri sono integrati in dossier non aperti al pubblico e quindi ritenuti ancora non 'comunicabili'.

Londra e Washington, comunque, hanno avviato da tempo un'opera di desecretazione per l'ultimo periodo della guerra e ogni anno nuova documentazione accresce il patrimonio di quei pubblici Archivi. Per quanto riguarda l'O.S.S., quasi tutto è ormai visionabile, in gran parte microfilmato; pochi sono ancora i documenti *retrieved* dalla C.I.A. o organismi similari. Per la legislazione inglese e americana un ricercatore può presentare domanda di accesso a quanto non ancora 'aperto', con un iter non breve per la decisione relativa. Stessa cosa dicasi per quelli francesi, mentre per quelli spagnoli ci sono ancora difficoltà dovute alle recenti leggi sul segreto di stato non ancora del tutto applicate.

Per essere sicuri di aver visto tutto quanto possa essere d'interesse nel settore dell'operato del S.I.M. in archivi esteri, occorrerebbe forse un intero anno a Washington e altrettanto a Londra, ma alcune visite ben mirate sull'argomento

consentono comunque di 'metter mano' nelle cartelle più significative. Negli incartamenti dell'O.S.S. vi sono:

- a) moltissimi documenti originali italiani (non solo riferiti all'Italia) che fanno parte con molta probabilità di quel patrimonio documentale che dovette essere messo formalmente a disposizione delle Nazioni Unite, ma in pratica degli anglo-americani, ai sensi dell'armistizio 'lungo' firmato a Malta;
- b) i resti del patrimonio cartaceo che non era stato distrutto o requisito dai tedeschi in Italia dopo l'8 settembre;
- c) altre carte che furono prese in Italia al momento della 'liberazione' o attraverso 'operazioni' varie. Sono talmente integrate in quel patrimonio archivistico che sarebbe impossibile riportarle negli archivi italiani. Potrebbe essere però utile una campagna di digitalizzazione degli stessi per averne copia in Italia.

Allo stato dell'arte, per ovvi motivi storici, si hanno maggiori notizie in modo organico, ad esempio, per la parte avuta dal S.I.M. in Spagna, durante e dopo la guerra civile: non solo i documenti italiani conservati nell'Archivio dello Stato Maggiore dell'Esercito (S.M.E.) sono completi e dettagliati ma anche quelli conservati presso l'*Archivo General Militar*, Sezione di Avila, in Spagna, sono ben organizzati e offrono interessanti complementi di notizie insieme ad alcuni documenti relativi a quel periodo conservati presso la 'Fondazione Francisco Franco' di Madrid.

Ovviamente non s'intende qui narrare la storia dell'intervento italiano in Spagna o illustrare l'operato del S.I.M. nei Balcani o in Africa settentrionale dal 1936 al 1945, già oggetto di numerosi altri saggi: l'intento è di fornire solo ulteriori notizie desunte da documenti stranieri consultati negli Archivi che li conservano, non potendo ripercorrere la genesi e l'evoluzione di ogni presenza all'estero.

Moltissime notizie sull'attività estera possono essere reperite sui documenti anglo-americani, che riportano alcune operazioni o giudizi su agenti, interrogatori di ex agenti del S.I.M. e ricostruzioni di alcune operazioni. Ad esempio, poco si sapeva, con prove documentali alla mano, sulla 'Squadra P' del colonnello dei Carabinieri Manfredi Talamo, che aveva operato produttive penetrazioni in ambasciate e consolati esteri in Italia; nulla su questo argomento sembra esserci nel Fondo S.I.M. presso l'Archivio Storico dello S.M.E. o nell'Archivio dell'Arma dei Carabinieri.

È ormai certo, tramite dichiarazioni rese agli americani, che quei documenti furono in gran parte distrutti, nei giorni immediatamente successivi all'armistizio, per evitare che cadessero in mani tedesche. Si evitò così la rivelazione dei nomi degli agenti, dei fiduciari e di chi avesse aiutato in qualche modo quella Squadra. L'O.S.S. però riuscì a ricostruire, anche se a grandi linee, l'attività di controspionaggio di Talamo, con testimonianze dirette di chi aveva operato in

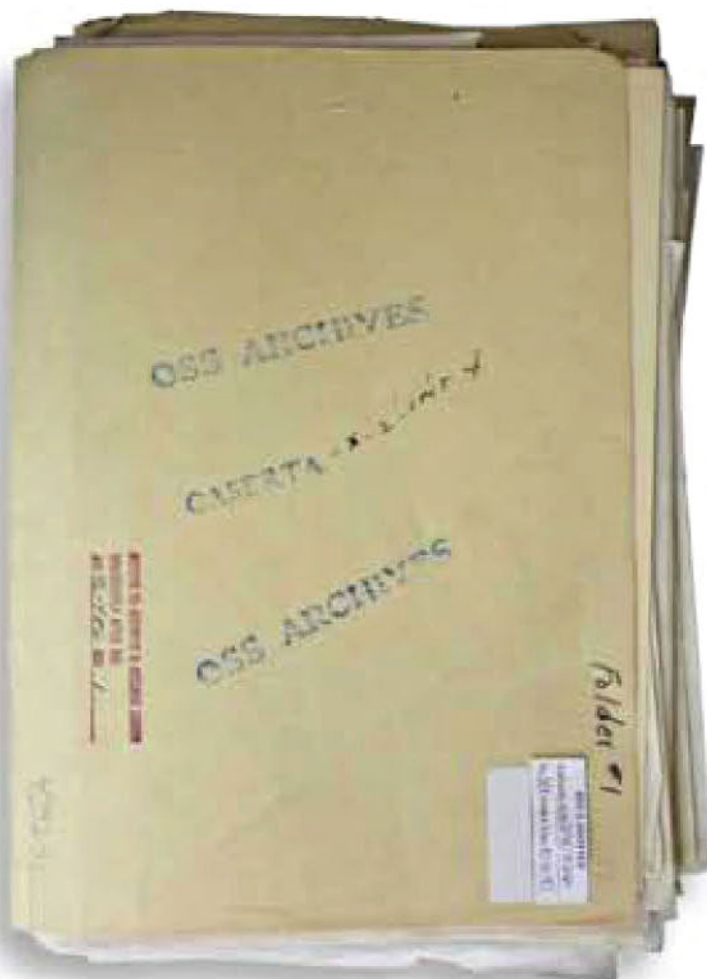


quella struttura. Controprove sono presenti negli interrogatori di prigionieri di guerra e d'internati, ed è quindi stato possibile effettuare varie verifiche su quanto era stato riferito sulla 'Squadra P' e fare alcune ricostruzioni. Non sempre tutto collima, ma si tratta di testimonianze postume rese durante interrogatori e la memoria poteva anche tradire, pur nell'intento di raccontare il più possibile.

Un altro momento storico interessante riguarda Malta. Molte notizie sono ormai note circa operazioni effettuate sull'isola, immediatamente prima e durante il conflitto. Quello che invece era ancora poco noto è il periodo ancor precedente, quando la Società delle Nazioni impose sanzioni all'Italia per la guerra d'Etiopia: moltissimi documenti del War Office e del Security Service, conservati nell'Archivio Nazionale inglese a Kew Gardens (Londra) illustrano nei minimi dettagli il sistema informativo italiano in quella isola e documentano la collaborazione esistente tra il Ministero degli Affari Esteri e il S.I.M.

Gli archivi militari francesi offrono ulteriori notizie, ma non sono moltissimi i documenti che riguardano l'intelligence italiana: anche quegli archivi furono visitati dalle truppe naziste quando entrarono in Parigi, così come alcuni documenti italiani si trovano tra quelli tedeschi conservati a Washington e 'ritirati' dagli alleati alla caduta di Berlino, ma giunti dopo - va ricordato - i sovietici che per primi entrarono nella capitale del defunto Reich.

Non è stata possibile una puntuale verifica di quanto riportato nelle carte straniere sui documenti S.I.M. attualmente a disposizione nell'Archivio Storico dello S.M.E. Molti documenti dell'archivio S.I.M. furono eliminati anche durante il conflitto, come risulta da testimonianze scritte e verbali di distruzione. Inoltre, ciò che rivelano i documenti stranieri attiene spesso a quella parte



La copertina di una cartella contenente documenti relativi alla sede OSS di Caserta negli archivi di Washington (NARA).

di attività operativa che non veniva riportata in dettaglio, con indicazione di persone (anche per coprire i protagonisti) e tempi, ma spesso sintetizzata in rapporti asettici. Attraverso i documenti stranieri, che possono essere a volte non accurati, si riesce invece a delineare le fila di come si svolgeva l'attività informativa, al di fuori della ufficialità burocratica e di una ricostruzione della storia organica dell'istituzione.<sup>1</sup>

Pochi sono i documenti concernenti l'arco temporale 1919-1925 (istituzione del S.I.M.) negli archivi stranieri citati. Dal punto di vista informativo l'Italia forse non era ancora ritenuta pericolosa e soprattutto di fronte ai servizi d'intelligence inglesi e americani, era indubbiamente in posizione arretrata. Iniziò a lavorare proficuamente all'estero alla fine degli Anni Venti, quando la nuova struttura dell'intelligence militare ebbe maggiori finanziamenti e la dignità di Servizio.

### 1. Brevi cenni sul periodo precedente l'istituzione del S.I.M.

Subito dopo la prima guerra mondiale, la rete del servizio informativo militare operante all'estero ebbe qualche difficoltà e fu sul punto di essere sciolto o sottratto ai militari, per essere strutturato in modo diverso, con un vertice civile. Nelle more della riorganizzazione delle strutture dello Stato, nel luglio del 1919 il Ministro degli Esteri Tittoni scrisse al generale Diaz una lettera riguardante un suo progetto per un servizio informazioni all'estero strettamente legato alla propaganda per l'immagine italiana da curare nei territori stranieri, cioè di supporto alle politiche governative all'estero: questa dichiarazione d'intenti venne inviata in copia al Comando Supremo - Ufficio Operazioni per le risposte e le disposizioni di competenza.<sup>2</sup>

Di quale problema si trattava dunque? Tittoni notava che, finito il conflitto, sarebbe stato necessario armonizzare tutti i servizi di propaganda e d'informazione all'estero, con lo scopo preciso di unificare l'intera azione politica internazionale che il governo intendeva condurre, avendo come tramite istituzionale il Ministero degli Esteri. Era evidente, secondo il Ministro, che nel passato, per motivi inerenti al conflitto, l'attività informativa all'estero e i servizi di propaganda avevano dovuto e potuto lavorare in modo indipendente dal controllo delle rappresentanze diplomatiche: se una situazione del genere era stata accettata in tempo di guerra, non poteva più esserlo in tempo di pace.

Questa affermazione non era vera perché anche durante le operazioni belliche, ove possibile, le rappresentanze diplomatiche avevano continuato a fornire coperture e strumenti idonei all'invio di informazioni di carattere militare, essendo la diplomazia un altro efficace strumento di mantenimento della sicurezza esterna di uno stato. Il controspionaggio, inoltre, aveva a che fare con l'estero anche nelle sedi in patria (penetrazione nelle ambasciate straniere, controllo degli stranieri sospetti etc.): sul campo di battaglia aveva ovviamente

<sup>1</sup> Per un primo tentativo di ricostruzione documentale della storia organica dell'istituzione cfr. M.G. Pasqualini, *Carte Segrete...*, cit., vol. I, 1861-1918; vol. II, 1919-1949, Roma, R.I.D., 2006-2007 e Ambrogio Viviani, *Servizi Segreti Italiani, 1815-1983*, in due volumi, Roma, 1985. Notizie anche in Andrea Vento, *In silenzio giuste e soffrite*, Milano, 2010 e Giuseppe De Luttis, *I Servizi Segreti in Italia...*, cit., Milano, 2010.

<sup>2</sup> AUSSME, EA, b. 272.

prevalso la parte squisitamente tecnica e le informazioni di carattere militare erano ben servite ai politici per poter discutere di armistizi e di pace, di annessione di territori e di confini. A Villa Giusti, il 3 novembre 1918, tra i rappresentanti del Comando Supremo dell'Esercito Italiano che firmarono l'armistizio con l'Austria-Ungheria era presente, e non per caso, il colonnello Tullio Marchetti, capo del Servizio Informazioni della 1<sup>a</sup> Armata, gran conoscitore del territorio trentino e della situazione strategica.

Dividere l'attività offensiva da quella difensiva, ponendole sotto autorità diverse da quelle militari non sarebbe stato di certo produttivo: questo, però, non veniva considerato dal Ministro che, ovviamente, non era uno specialista del settore; poi non era stata ancora colta a livello politico la complessità di un sistema informativo, esigenza che i militari avevano iniziato bene a comprendere, avendo avuto contatti operativi con altri stati e per le esperienze maturate sul campo.

Tittori continuava la sua lettera notando che in un difficile periodo di transizione, quale quello che aveva caratterizzato la parte finale del conflitto e l'inizio delle trattative di pace, era logico che quei servizi fossero stati svolti *saltuariamente...* in contrasto con le direttive del governo, ma si imponeva ormai che il loro funzionamento venisse condotto sotto un'unica direzione. Aggiungeva che se motivi di guerra avevano reso necessaria la creazione di vari distinti Servizi per le Forze Armate, il sopraggiunto forte bisogno di economie e l'evidente sovrapposizione di competenze in fase operativa, ne consigliavano al momento la riunione in uffici speciali da porre alle dipendenze delle rappresentanze diplomatiche, che, a loro volta, avrebbero operato sotto la dire-

La classica copertina contenente documenti del S.O.E. negli Archivi di Londra (NAUK).





zione di un Ufficio Centrale del Ministero degli Affari Esteri.

L'esigenza di una Direzione centralizzata così concepita traeva origine anche da un'altra circostanza, di carattere afferente alle umane debolezze, che spesso i diplomatici avevano lamentato e che naturalmente il Ministro non aveva messo in evidenza nella sua proposta: non sempre l'Addetto militare faceva leggere al diplomatico di turno le relazioni che inviava al Comando Supremo o alle altre Autorità militari, soprattutto quando sapeva che le sue valutazioni non erano in linea con quanto riferito a Roma dal Capo Missione, suggerendo dei comportamenti diversi da quelli che avrebbe consigliato la rappresentanza. Questo era considerato dai diplomatici un 'vulnus' inaccettabile che ne diminuiva l'autorità di fronte agli altri collaboratori, minandone il prestigio all'interno e all'esterno dell'Ufficio. Altre volte vi era stata invece una buona collaborazione tra Addetto militare e Capo Missione... specialmente se quest'ultimo era divenuto agente occulto del S.I.M. Come al solito, molto dipendeva dai singoli...

Certamente, all'estero, propaganda e informazione procedevano di pari passo, alimentandosi a vicenda; ma occorreva cercare, secondo il Ministro degli Esteri, di risolvere il problema dell'unificazione dei Servizi di informazione, militari e civili, sia tenendo conto dei bisogni "tecnici" del Comando Supremo, circa il settore militare... comunque ritenuto ormai marginale, essendo cessato il periodo bellico.

Il sentito garbo nei rapporti fra Autorità dello Stato volle che Tittoni terminasse la sua lettera con l'augurio di un favorevole accoglimento delle sue intenzioni e l'auspicio che il generale Diaz convenisse con lui che il mezzo più adatto per metterle rapidamente in pratica fosse quello di inviare, da parte del Comando Supremo, un alto ufficiale presso il Ministero degli Affari Esteri per esaminare il progetto e porre le basi per un accordo istituzionale.

Sotto il pretesto di una razionalizzazione e di economie di bilancio, si voleva dunque conferire a sole strutture civili un delicato settore, sottraendolo al controllo militare, con l'eventuale supporto tecnico di strutture militari specializzate.<sup>3</sup>

Tittoni, come prima ragione fondante delle sue proposte, aveva avanzato quella economica e in seconda battuta, quella di una coerente unificazione di vari servizi dello Stato.<sup>4</sup> Quest'ultima idea, se non errata in linea di principio, era inattuabile ponendo sotto il Ministero degli Affari Esteri tutto il settore estero dello spionaggio e controspionaggio, eliminando quasi del tutto l'apporto della componente militare.

Una simile organizzazione, comunque, era prematura e lo sarebbe stata ancora di più con i successivi avvenimenti di politica interna dal 1922 in poi.

Eppure, nella prima guerra mondiale, il Servizio informazioni militare (non ancora S.I.M.) aveva fatto un salto di qualità rispetto agli inizi del secolo, sia in patria sia all'estero, organizzandosi meglio, anche se, in una analisi finale,

<sup>3</sup> AUSSME, Fondo S.I.M., 10<sup>a</sup> Divisione.

<sup>4</sup> Per i dettagli di questa proposta e i successivi avvenimenti, cfr. M. G. Paspalini, *Carte segrete...* cit., vol. II, pp. 27 e ss.

era mancato proprio un coordinamento centrale per una corretta analisi delle informazioni raccolte. Questa valutazione era stata fatta, con parole 'prudenti', dalla Commissione d'inchiesta *sul ripiegamento dall'Isonzo al Piave*, istituita con il Regio Decreto n. 35 del 12 gennaio 1918, che non trovò deficienze degne di rilievo ma incertezze nella valutazione delle informazioni raccolte e un esame superficiale della situazione politico-militare. Si affacciava dunque, e iniziava a consolidarsi, l'idea di costituire un Servizio Informazioni militare centrale, forse anche coordinatore di altri Servizi simili.

Quale che fosse stata l'accoglienza a questa idea, numerose riunioni furono tenute e diedero origine anche a un *progetto sulla riorganizzazione dei servizi di informazione, propaganda e stampa all'estero*, documento che, ulteriormente limato, fu sottoposto all'esame dei vertici militari. Questi non avrebbero mai potuto discutere una simile proposta e, se vi procedettero, lo fecero in modo del tutto formale: nessun documento, infatti, è stato al momento in grado di indicare una concreta discussione in merito. È evidente, tuttavia, che essi ritennero interessante e suscettibile di pratica adozione il concetto informatore di un Ufficio/Servizio unificato, cioè 'centrale' che potesse curare: le informazioni, la propaganda, la stampa, la legislazione concernente lo spionaggio e controspionaggio, la contropropaganda, la crittografia e i cifrari, l'economia, il commercio, l'industria, le investigazioni.

L'esperienza maturata nel corso del conflitto nel settore informativo si imponeva e aveva evidenziato anche l'esigenza di un Servizio unificato che comprendesse sia l'Esercito sia la Marina (l'Aeronautica sarebbe arrivata in un secondo momento). La Forza navale corse il grave rischio di vedere sciolto il suo Servizio, come prima tappa per la ristrutturazione del settore, nel quadro generale della riorganizzazione delle Forze Armate interessate da una ridda di contraddittori progetti: l'ordinamento Albrici del 1919 e quello Bonomi del 1920 non fecero alcun cenno al Servizio Informazioni; anche in quello dell'onorevole Gasparotto del 1921 non vi era alcuna indicazione particolare in merito; l'ordinamento Diaz del 7 gennaio 1923 non prevede cambiamenti nell'organizzazione del Servizio, visto come organo del Comando Supremo senza alcuna particolare importanza.

Il 25 agosto 1919, il Presidente del Consiglio Nitti firmò una Circolare recante come oggetto *uffici speciali di informazioni*, documento che giudicava duramente gli uffici informativi che avevano operato all'estero e in Italia per l'estero, sia della Presidenza del Consiglio sia del Ministero della Guerra.<sup>5</sup> Quegli Uffici avevano comportato una spesa rilevante e il risultato non era stato, a suo dire, *del tutto soddisfacente*...

Quale era stata la realtà? Il controspionaggio italiano, in sintesi, durante la prima guerra mondiale e nei quattro anni immediatamente successivi, aveva nell'ambito del Servizio Informazioni del Comando Supremo tre sezioni, la "U", la "M" e la "R", ben note all'intelligence inglese.<sup>6</sup> La sezione "U" rima-

<sup>5</sup> Per l'attività informativa 'civile' di quel periodo v. i ben documentati saggi di Antonio Fiori, *Il controspionaggio 'civile'. Dalla neutralità alla creazione dell'Ufficio centrale di investigazione 1914-1918*, in "Italia contemporanea", giugno 2007, pp. 105-215; *Spionaggio e controspionaggio 'civile' in Italia durante la Grande Guerra*, in "Rassegna storica del Risorgimento", Anno XCVI, fascicolo II, aprile-giugno 2008, pp. 237-286.

<sup>6</sup> AUSSME, MZ, b. 408.

<sup>7</sup> NAUK, WO 160/24, agosto 1925.

se con il Comando Supremo sul campo di battaglia, responsabile per il controspionaggio nella zona di guerra: nominalmente controllava il lavoro svolto dalle varie Armate; in pratica gli ufficiali incaricati dell'Ufficio Informazioni presenti in ogni reparto, lavoravano ognuno per conto proprio, sia per quanto riguardava i metodi di raccolta informativa sia per l'obiettivo delle ricerche e le modalità di comunicazione di quanto raccolto. Difficoltà tecniche oggettive si erano frapposte al concreto scambio di notizie ma certamente non si era parimenti sviluppato il senso della necessità di una stretta collaborazione volta ad incrementare la condivisione delle informazioni.

La sezione "M" era responsabile per il controspionaggio da e per la Svizzera e alle sue frontiere; copriva anche il nord ovest dell'Italia e stati di frontiera, avendo per obiettivo principale la raccolta delle informazioni e relativa difesa del segreto militare.

La sezione "R" aveva invece il suo quartier generale in Roma; si occupava in genere del controspionaggio nel resto dell'Italia e riceveva i rapporti dagli agenti operanti fuori dal territorio metropolitano. Questa era divenuta in pratica l'Ufficio responsabile della direzione di tutta l'attività informativa comprese le zone di guerra di Torino e Milano. Notoriamente si occupava anche di un settore commerciale (produceva un bollettino economico con analisi della situazione, una *economic intelligence* non molto sofisticata ma interessante, specialmente ai fini storici), della censura, della propaganda, della informazione e controinformazione politica: quindi vi sarebbe dovuto essere un certo coordinamento, che però alla fine mancò. Il Capo del controspionaggio rimase fin verso gli inizi del 1918 a Roma, poi si trasferì al Comando Supremo, dividendo la sua presenza tra la capitale e la zona di guerra. Riceveva quotidianamente rapporti sia dalla Sezione "R" sia dalla "U". Non poteva fare molto, comunque, anche per il coordinamento.<sup>8</sup>

Ben si sapeva che tutti gli Uffici informativi nei vari reparti avevano pochissimo personale e che spesso vi venivano inviati, per coprire il ristretto organico, elementi che non avevano una specifica esperienza o un particolare addestramento. Ad un certo punto, tra l'altro, per esigenze operative, vennero trasferiti al Servizio "I" solo ufficiali e sottufficiali, ex civili mobilitati per la guerra non esperti del settore: nonostante questa situazione, l'Ufficio "I" e le sue dipendenze lavoravano bene e fornivano ottime informazioni ma non sempre venivano considerate attendibili da chi aveva la responsabilità della conduzione del conflitto, cioè gli alti vertici militari.

Era certamente mancata anche una fattiva collaborazione tra il Servizio informativo dell'Esercito e quello della Marina, che non accettavano di condividere le informazioni e, ancora meno, di essere coordinati dall'Ufficio "I" del Comando Supremo: il secondo aveva una più lunga tradizione nel campo informativo e non riteneva che i problemi della Forza terrestre fossero da coordinare con quelli della Forza marittima. I documenti inglesi, al riguardo, hanno sempre

<sup>8</sup> Cfr. per i dettagli della Sezione "R" M. G. Pasqualini, *Carte Segrete...* (cit.), vol. II, p. 42 e ss.



valutato con grande rispetto il Servizio informativo della Marina.

Con la conclusione della pace, le spese originate dallo stato di guerra, secondo il Governo, dovevano cessare; non vi era più bisogno di tale apparato e Nitti disponeva, nella sua Circolare, che l'Ufficio Informazioni al servizio dello Stato Maggiore Marina, con i Centri che ne dipendevano, dovesse essere *soppresso sollecitamente, bastando alle attuali condizioni il servizio informazioni del quale dispone la direzione generale di pubblica sicurezza*. Era la negazione totale delle necessità militari nel settore informativo. Certamente tale provvedimento sarebbe toccato subito dopo all'Esercito ma la situazione generale ebbe una rapida evoluzione.

Nel periodo 1919-1925 furono varati vari ordinamenti militari.<sup>9</sup> Anni turbolenti che consegnarono l'Italia, alla fine del 1922, a un governo che rapidamente si tramutò in dittatura e che ebbe bisogno di vari sistemi di controllo per assicurarsi la stabilità, curando il mantenimento dell'ordine pubblico e la solidità del regime con una speciale organizzazione e lasciando ai militari la cura del loro settore, incrementandone le risorse finanziarie e l'attività all'estero, usandone talvolta le strutture per operazioni non militari contro le voci discordanti.<sup>10</sup>

Già nel 1920 vi era stato un riordino nel settore del Servizio Informativo, a parte i progetti e le proposte del Ministro Tittoni,<sup>11</sup> riguardante i centri sparsi sulla penisola, allora conosciuti come *Sezioni Statistica*. Erano dislocate a Torino, Milano, Verona, Trieste e Trento con competenze territoriali soprattutto orientate alla difesa dei confini. Nel 1921 ne fu costituita una anche a Susa. A Trento continuava ad operare un veterano dello 'spionaggio', il già ricordato Tullio Marchetti, che organizzò vari centri di raccolta informativa sul terreno austriaco; non si trattava di centri ufficiali ma di avamposti informali della sua personale rete organizzativa.

La Sezione "M" dell'Ufficio "T", in particolare, dovette riorganizzare la raccolta delle informazioni in Germania e in Svizzera. Vi erano Centri di raccolta informativa a Parigi, Madrid, Londra, Berna. Ve ne era uno a Buenos Aires e altri minori in America latina. In Albania veniva svolta un'ottima attività informativa, però sotto il Comando del XVI Corpo d'Armata, senza un organo specifico del Comando Supremo.

Non bisogna altresì dimenticare che, in quel periodo, l'attività informativa all'estero era prevalentemente condotta da stabili C.R.I.T.O. (Centri di Raccolta Informazioni Truppe Operanti), costituiti a vari livelli di Comandi, e ubicati a Zara, Scutari, Trieste, Sebenico e a San Giovanni di Medua (per l'Albania): nel primo semestre del 1920 erano tutti molto attivi.

In Tunisia l'Ufficio si appoggiava al Console in Tunisi al quale segnalava eventuali missioni 'speciali' che alcuni elementi, non militari ma agenti civili, anche permanentemente residenti in quella capitale, si accingevano a fare.

Per sintetizzare a grandi linee: l'attività sul territorio estero era condotta in

<sup>9</sup> Per questo convulso periodo di successivi ordinamenti, in dettaglio cfr. V. Bari, *Storia del Servizio Militare in Italia* vol. II, *La "nazione armata"*, 1871-1918, Roma, 1990, p. 504 e ss.; Oreste Bovio, *Storia dell'esercito italiano (1861-1990)*, SME, Ufficio Storico, Roma, 1996. Questi anni furono seguiti con attenzione dall'addetto militare americano in Italia (NARA, Microfilm M1446, roll 1/2) e dal suo omonimo inglese che ne fece oggetto di un lungo dettagliato rapporto (NAUK, WO 106/6086 del 16 agosto 1926).

<sup>10</sup> Romano Canosa, *I servizi segreti del Duce. I persecutori e le vittime*, Oscar Storia Mondadori, Milano, 2000, p. 47 e ss.

<sup>11</sup> AUSSME, ER, b. 272.

gran parte dalle Truppe Operanti e da missioni 'speciali'; una estesa organica rete di Centri non era stata ancora definita. Le varie Sezioni di Statistica erano competenti anche fuori dei confini; dove non vi erano truppe o particolari elementi inviati allo scopo, era il Ministero degli Affari Esteri a fornire le informazioni anche militari, oltre naturalmente gli Addetti militari ai quali comunque, era sempre raccomandata molta prudenza nei contatti con eventuali agenti. Tra il 1920 e il 1925, però, le varie sezioni I.T.O. vennero progressivamente sciolte come conseguenza della smobilitazione, difficile ma necessaria.<sup>12</sup>

La situazione iniziò a cambiare con la costituzione, nel 1925, del Servizio Informazioni Militare (S.I.M.). Sembrò agli addetti militari stranieri che questo nuovo Servizio fosse stato creato per coordinare i Servizi informativi dell'Esercito, della Marina e dell'Aeronautica; si legge nel rapporto inglese relativo alla nuova organizzazione dell'Esercito Italiano: ... *In November 1925 a Supreme Intelligence Department was formed at the Ministry of War and placed directly under the Chief of General Staff of the Army with the purpose of co-ordinating the work of the intelligence organizations already existing in the Navy, Army and Air Force. The staff of each of the three Services remains responsible for the collection of information affecting itself, but it is obliged to communicate to the Supreme Intelligence Department all information likely to be of use to other two Services...* con le stesse parole si esprimeva l'addetto militare degli Stati Uniti nel suo rapporto a Washington circa l'organizzazione informativa militare in Italia.<sup>13</sup>

Effettivamente, nell'articolo primo del Regio Decreto n. 1909 del 15 ottobre 1925 vennero usate le parole 'unificazione' e 'coordinamento' dei servizi informativi militari presenti: *E' costituito alla dipendenza del Capo di Stato Maggiore Generale un "servizio informazioni militare" nel quale saranno unificati e coordinati gli attuali servizi informazione dell'Esercito, della Marina e della Aeronautica.*

L'articolo sembrerebbe molto chiaro anche se coordinamento e unificazione sono due termini che nel caso specifico si contraddicono. Comunque il coordinamento interforze non avvenne per una serie di motivi: successive norme furono emanate con il Decreto Legge n. 68 del 6 febbraio 1927, inerente alle competenze del Capo di Stato Maggiore Generale e la diretta dipendenza del S.I.M. da tale vertice, e quello n. 70 dello stesso giorno che, stabilendo l'ordinamento del Corpo di Stato Maggiore, all'art. 2, nella composizione degli Uffici di Comando, indicava al quarto punto anche il servizio informazioni militare.

Come fece notare Viviani nel suo studio,<sup>14</sup> la situazione non era affatto chiara né lo divenne in seguito. In realtà il coordinamento avvenne solo per il controspionaggio e solo a guerra ormai iniziata, dopo il 1940, quando di fronte alla complessità degli eventi s'impose la necessità di pervenire a nuove realtà organizzative.

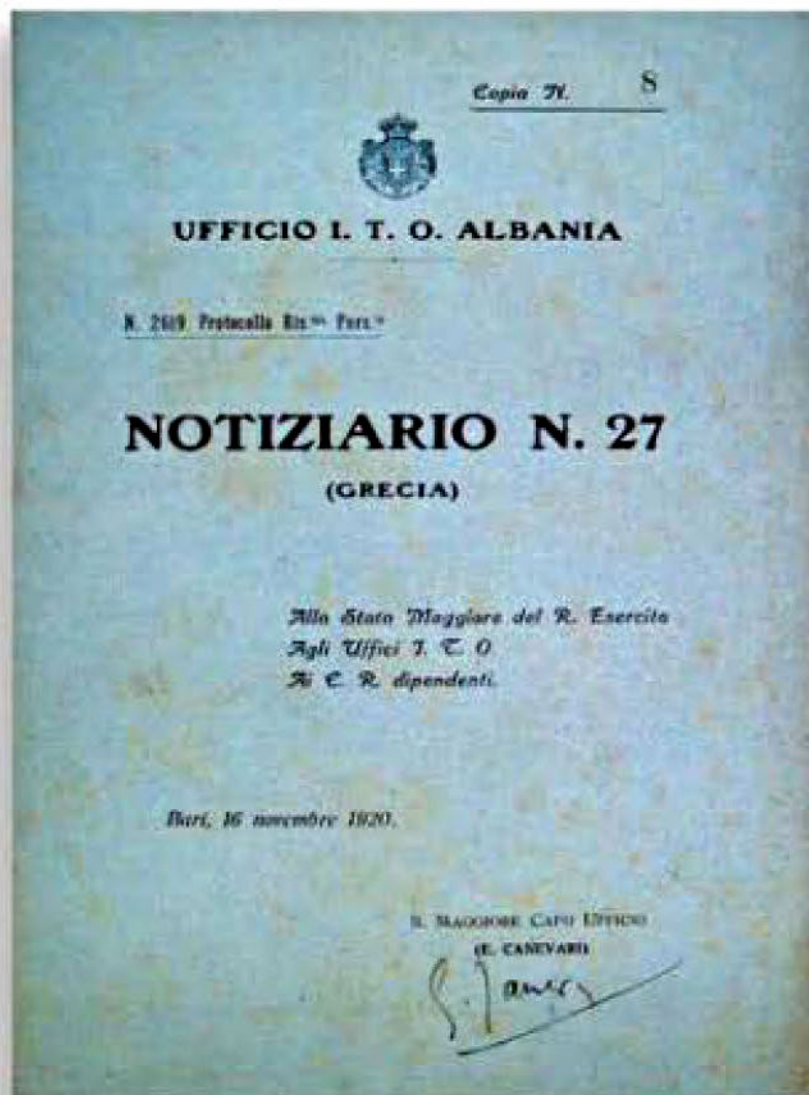
La vera novità degli anni precedenti il 1925 consisteva nel fatto si era fatta strada l'idea di un necessario coordinamento a fronte di situazioni divenute sempre più complesse... e poi, con l'avvio di varie forme di collaborazione, ini-

<sup>12</sup> Cfr. Andrea Vento, *In silenzio gioite...*, Milano, 2010, pp. 131 e ss.; Filippo Cappellano, *L'imperial Regio Esercito autorganico sul fronte italiano 1915-1918, dai documenti del Servizio Informazioni dell'Esercito Italiano*, Rovereto, 2002.

<sup>13</sup> NAUK, WO 106/6086 del 16 agosto 1926, NARA, RG 226, M1446/1. Rapporti degli addetti militari americani a Roma, 12 febbraio 1926: da notare che il paragrafo è identico per il rapporto inglese e per quello americano.

<sup>14</sup> Ambrogio Viviani, *I servizi segreti italiani*, cit., Roma, 1983, vol. II, p. 149.

ziavano a essere conosciute le tecniche dei servizi informativi di altre potenze, come quelli britannici e americani; quelli francesi venivano visti con un certo distacco; quelli tedeschi venivano studiati e guardati con ammirazione mista a sospetto. Lo studio e il confronto stimolavano una sia pur moderata creatività, nel solco tradizionale della gestione attenta a equilibri interni, finché la mutata situazione nazionale e internazionale portò al vertice del S.I.M., nel 1934, un uomo capace e ambizioso, Mario Roatta, che diede un impulso notevole all'organizzazione del Servizio, con il favore delle più alte autorità politiche. Il S.I.M. rimase, però, sempre l'organo informativo della Forza terrestre.



La copertina di un Notiziario dell'Ufficio I.T.O. Albania.



## Il S.I.M. e la penetrazione nelle ambasciate estere

### 1. La Squadra 'P' (Prelevamento) di Manfredi Talamo

**I**l tenente colonnello dei Carabinieri Reali Manfredi Talamo era un ufficiale molto conosciuto dai servizi segreti inglesi, americani e tedeschi per la sua abilità nell'aver formato una squadra che ebbe la possibilità di penetrare alcune ambasciate estere in Roma, sottraendo cifrari e documenti: *the most disturbing result of ROME counter intelligence activity concerns the leakage of vital information from the American Embassy in the years prior to the outbreak of war... since 1935...* scrivevano gli americani riferendosi a quel periodo e a quella Squadra.

Con il grado di capitano, Talamo era passato a disposizione del Ministero della Guerra negli Anni Trenta e assegnato al S.I.M., dove restò fino all'8 settembre. Fu sempre un ufficiale molto 'ricercato': prima dell'8 settembre 1943 lo era da inglesi e americani che lo consideravano pericolosissimo, riconoscendone rara professionalità che, peraltro, gli aveva fatto guadagnare i gradi di maggiore e di tenente colonnello per meriti eccezionali.

Dopo l'armistizio fu di nuovo una delle persone più ricercate. Mentre i Servizi alleati volevano ritrovarlo per ottenere da lui informazioni e collaborazione, anche perché Talamo si era dato alla macchia subito dopo l'8 settembre per riorganizzare un controspionaggio a favore della Resistenza, i servizi nazifascisti lo consideravano un pericoloso agente nemico da eliminare, come poi riuscirono con la rappresaglia che seguì l'attentato di Via Rasella (dove furono uccise trentatré SS) che culminò con il massacro delle Fosse Ardeatine, il 24 marzo 1944.

Tra le informazioni concernenti la cattura del colonnello Talamo da parte dei nazisti, si legge in un rapporto dell'O.S.S., Centrale di Roma, redatto il 29 luglio 1944,<sup>15</sup> che sarebbero stati due civili a denunciare al maggiore Kappler il nascondiglio del Talamo su indicazione di una certa signora Carrer che, su raccomandazione del conte Thaon de Revel, aveva lavorato al S.I.M. come segretaria all'Ufficio del tenente colonnello Fettarappa-Sandri,<sup>16</sup> già capo del controspionaggio: conosceva bene le attività di Talamo, i suoi rapporti e le amicizie personali. Secondo la testimonianza resa da quest'ultimo ufficiale ai Servizi di intelligence inglesi,<sup>17</sup> Talamo fu arrestato senza che il Servizio Informazioni Difesa (S.I.D.) repubblicano e Foschini, che ne era allora il capo, ne fossero al corrente: lo seppero solo dopo alcuni giorni. Il testimone riferì ulteriori dettagli: alle richieste del S.I.D. sulla situazione di Talamo, per giorni i tedeschi negarono di averlo nelle loro mani. Secondo il Fettarappa-Sandri, sia Graziani, sia Gambara, Capo di Stato Maggiore dell'Esercito della R.S.I, sia Archimede

<sup>15</sup> NARA, RG 226, NND - 917174, 29 luglio 1944.

<sup>16</sup> Per ulteriori notizie sul Fettarappa-Sandri, v. *ibidem*, p. 169-172.

<sup>17</sup> NARA, RG 226, NND - 927021, luglio 1944, senza indicazione del giorno.



La foto di Manfredi Talamo allegata alla scheda di arresto tedesca.

Mischi, in quel momento [ottobre 1943] Comandante Generale dei Carabinieri nel nuovo governo Mussolini, intervennero sui tedeschi per ottenere il rilascio di Talamo o la sua consegna al S.I.D.; richieste evidentemente senza successo. La fucilazione di Talamo risolse il problema e eliminò agli occhi dei tedeschi un 'traditore' troppo pericoloso, anche per le conoscenze che Talamo aveva maturato sulla rete spionistica nazista in Italia.

Il colonnello Bertacchi, che era stato uno dei capi del controspionaggio italiano prima della guerra, rivelò, nel corso del suo interrogatorio reso, come di prassi, ad un omologo americano,<sup>18</sup> che fin dal 1935 il S.I.M. aveva avuto accesso all'ambasciata della Gran Bretagna presso il Quirinale, al consolato inglese a Torino, all'ambasciata e al consolato degli Stati Uniti in Roma, con la naturale agevolazione dei Carabinieri posti a guardia delle sedi diplomatiche. Bertacchi disse anche che la conoscenza del codice in uso dall'addetto militare americano era stata molto utile per decifrare alcune comunicazioni nella battaglia di El Alamein. Confermò che gli italiani erano entrati in possesso anche dei codici della legazione britannica presso il Vaticano.

<sup>18</sup> NARA, RG 226, NND - 009004, 12 ottobre 1944.

Name: <u>Talamo</u>		Dienstgrad: <u>Oberleutnant</u>		Zelle: <u>478</u>	
Vorname: <u>Manfredi</u>		Geboren am: <u>4. Jan 95</u>		in: <u>Castello Sesto</u>	
Einheit, Wohnung: <u>Rom, Via Belfiore 11</u>		Tupoli			
Offense Angabe, Ort, Straßenz. Nr.					
<b>Einlieferung</b>			<b>Entlassung</b>		
am <u>16. II. 43</u>		um <u>18</u> Uhr		am <u>22. III. 43</u> um <u>18</u> Uhr	
durch <u>H. Kpt. J. J. J.</u>		Abgenommene Gegenstände: <u>1 Uhren-Larve v. J. J. J.</u>		auf Grund: <u>SD</u>	
(Dienststelle): <u>SD</u>				(Dienststelle): <u>SD</u>	
wegen: <u>politische Betätigung</u>				Abgeholt von: <u>SD</u>	
				(Dienststelle): <u>SD</u>	
Untersuchungshaft - Strafhaus: <u>Untersuchungshaft</u>		Vermerk über Entrückung (z. B. bei Geld) auf der Rückseite:		Empfangsbescheinigung:	
Strafende:		Abgenommene Gegenstände weiterverarbeiten:		(Empfangsbescheinigung)	
		J.H.		(Empfangsbescheinigung)	

La scheda originale tedesca dell'arresto e della morte di Manfredi Talamo.

L'ambasciata giapponese non era stata immune dall'attività del controspionaggio italiano, sebbene il governo di Tokyo fosse un alleato.

La Squadra 'P' di Talamo iniziò ufficialmente la sua attività nel 1935 ma già dal 1933 aveva operato quando l'allora maggiore era divenuto il responsabile del Centro C.S. di Roma. Durante la guerra etiopica almeno due sue operazioni avevano ottenuto il successo, sotto la direzione del colonnello Santo Emanuele: queste attività erano state condotte personalmente da Talamo e dal suo secondo in comando, il maresciallo Anacleto Onnis, molto capace, che poi divenne capo del Centro C.S. di Bergamo del S.I.D. repubblicano, con il grado di maggiore.

Durante una di queste operazioni, nel 1933, dalla cassaforte dell'ambasciata inglese fu sottratto e riprodotto un documento che conteneva proposte (inglesi) su un piano di spartizione dell'Etiopia. Questa scoperta costituì un elemento di grande propaganda per l'Italia fu largamente pubblicizzato dalla stampa italiana. In quel caso, per non bruciare la fonte, il controspionaggio fece circolare la voce che il documento era stato fotografato presso l'ambasciata inglese a Parigi.

Bertacchi, considerato testimone attendibile, non sapeva o non volle rivelare i nomi dei componenti la 'Squadra P' asserendo che solo Talamo li conosceva. Altre testimonianze consentirono poi la ricostruzione dell'organico del reparto.

Con due documenti anglo-americani, uno del 1944<sup>20</sup> e uno del 1945,<sup>21</sup> è in-

<sup>20</sup> NARA, RG 226, NND - 927021, 14 agosto 1944.

<sup>21</sup> NARA, RG 226, NND - 917171, 31 gennaio 1945.



fatti possibile conoscere la formazione della Squadra, sulla base delle memorie e dichiarazioni di alcuni ex-appartenenti alla medesima: i documenti originali riguardanti quegli uomini e le operazioni da loro condotte, furono integralmente distrutti al momento dell'armistizio, per ammissione dei protagonisti.

Nel documento dell'agosto 1944, quattro marescialli dei Carabinieri Reali ricostruirono, a beneficio del controspionaggio inglese, la composizione della 'Squadra' di cui pochissimi conoscevano la reale formazione, anche con l'aiuto di quello italiano formatosi subito dopo l'armistizio. Il S.I.M., infatti, si era ricostituito ufficialmente a Brindisi nei primi giorni di ottobre 1943.

Uno di questi era il maresciallo Angelo Greffi, considerato la 'Fonte A' nel documento precitato; egli operava, nel periodo in cui era in forza alla 'Squadra', con l'alias di 'Signor Nuvolari': così si presentò durante la guerra, a un cameriere dell'ambasciata inglese presso la Santa Sede, Livio Moratti, di cui si dirà più avanti.

Il Greffi era stato trasferito al S.I.M., sezione controspionaggio di Roma, nel 1935 e aveva lavorato agli ordini di Talamo. Il suo compito per gli anni 1935-1937 era stato quello di sottrarre documenti all'ambasciata del Belgio presso la Santa Sede. Il Greffi riferì all'ufficiale del controspionaggio inglese<sup>21</sup> che lo interrogava, che la 'Squadra' era composta esclusivamente da sottufficiali dell'Arma, dei quali ricordava esattamente i nomi e gli incarichi: Angelo Farsati, che si occupava della delegazione di Romania; Marco Bosio che aveva incarichi amministrativi come il Ferzoli.<sup>22</sup> Un altro elemento della 'Squadra' era Arturo Corazza o Carazza (il suo nome compare scritto in due modi diversi), responsabile per l'ambasciata di Francia, al quale in un secondo momento era stato assegnato un delicato servizio: fare in modo di impedire tecnicamente le comunicazioni telegrafiche e telefoniche ogni qual volta le sedi 'venivano visitate' per assicurarsi che il personale dell'Ambasciata non fosse 'disturbato' e non 'disturbasse' in un momento inopportuno e pericoloso quale era quello di una operazione in atto. Altro sottufficiale collaboratore di Talamo era il maresciallo Pasta. Non appena entrato in Roma, il controspionaggio angloamericano sperava di trovare soprattutto questi due ultimi sottufficiali, perché sapeva che erano abili esperti della rete telefonica romana e quindi di grande utilità per una serie di servizi da attuare, soprattutto nel primo delicato periodo di presenza nella capitale.<sup>23</sup>

Francesco Pacifici e Alberto Perrini, invece, erano addetti alla penetrazione nell'ambasciata inglese presso il Quirinale. Francesco Perozzi si doveva occupare dell'ambasciata tedesca e di quella del Giappone; Angelo Roldo, della Spagna e della Svezia; Nicola (o Niccolò) Russo, della Finlandia. Vi era poi Antonio Calabrese del quale il Greffi non conosceva gli specifici compiti.

Il testimone ricordava inoltre che il Farsati e il Bosio, dopo l'armistizio, si erano presentati al Comando Generale dell'Arma e probabilmente non lavoravano più per il S.I.M.

<sup>21</sup> Non è possibile ricostruire il nome dell'ufficiale interrogante attraverso la sua sigla operativa perché questa è stata asportata con tagliando al momento della declassificazione del documento da 'segreto' a comunicabile. Vi è solo una annotazione a penna accanto al vuoto: *British*, che può appunto far desumere che l'interrogante fosse inglese.

<sup>22</sup> I nomi sono tratti dal documento e possono essere inesatti, dove non è stato indicato, il primo nome manca nel documento originale.

<sup>23</sup> NARA, RG 226, NND - 927021, 15 ottobre 1943, *maxi secret*.

DECLASSIFIED

Authority: 9/21/77  
EPC/ECARA Date: 12/4/80

**SECRET**

I-2 Branch

LA-9189

January 31, 1963

Memorandum for: Mr. Jack B. Seal, Dept. of State  
Subject: Report on the Penetration Activities of the  
"F" Squad of the Italian Military Intelligence  
Service, Counter-espionage Section

1. Attached is the above subject report which will be of interest to the Department, particularly to Mr. J. Wesley Jones, who it appears has already been informed from Rome that this report on penetration activities would be made available to the Department.
2. It should be noted that Colonel Emanuele mentioned in paragraph 2, page 4 of the attached report is now on trial in Rome for his fascist activities.
3. It is presumed that this information has been made available to the American Embassy, Rome.

MICROFILMED

APR 11 1962

DOC. MICRO. SER.

Bernard A. Towell  
I-2 Branch

TOWELL: HILLARD

DIRECT: Rome from Hyington 1/24/63

WASH-X-  
FBI-73  
En 100-  
Don-206

Wash-X-2-Pla-99  
3/1

**SECRET**

84 San Miguel

Il Ferzoli invece era andato a nord e forse stava operando con alcune formazioni della polizia repubblicana: non si poteva escludere che fosse stato oggetto di pressanti interrogatori da parte dei nazisti. Il Calabrese probabilmente era invece in Africa settentrionale, come prigioniero di guerra; di Nicola Russo, fino a quel momento almeno, il Greffi non aveva più notizie.

I membri della Squadra 'P' erano diventati dei veri specialisti indispensabili nel loro settore e per questa ragione raramente venivano avvicinati o diversamente impiegati. Servivano tempi lunghi per individuare il contatto giusto nelle sedi diplomatiche, avvicinarlo, ottenerne la fiducia per poi reclutarlo.

Il Greffi riferì che era severamente proibito agli elementi della 'Squadra' discutere fra loro delle rispettive funzioni e questa regola veniva rigidamente osservata come elemento di sicurezza reciproca.

La penetrazione nelle sedi diplomatiche avveniva lentamente ma era costante e sistematica. Il primo dovere di questi sottufficiali era quello di conoscere tutto il personale italiano dell'ambasciata loro assegnata, cercando di comprendere quali potevano essere gli elementi migliori, suscettibili di divenire proficui contatti interni. Una volta individuato un soggetto, organizzavano un suo incontro con Talamo. Le interviste che ne seguivano si svolgevano normalmente al Ministero della Guerra dove l'ufficiale assumeva un nome di copertura e riceveva in borghese, nel tentativo iniziale di non far comprendere la sua appartenenza al S.I.M. Agli incontri non partecipavano quasi mai i sottufficiali che avevano selezionato l'elemento, così da non apprendere il tipo di intese intercorse tra il loro Capo e i potenziali agenti, anche se era ben comprensibile, in un secondo momento, se quelle interviste erano andate a buon fine.

Raramente accadeva che il contatto rifiutasse la propria disponibilità al primo approccio; con un accordo di base, comprensivo degli emolumenti, l'agente 'in pectore' accettava. Solo in un caso, ricordava il Greffi, un italiano impiegato all'ambasciata argentina chiese una somma esorbitante per quei tempi, 100.000 Lire: Talamo seccamente rifiutò.

La persona 'reclutata' o quella solo 'contattata' veniva ammonita sulla necessità di serbare il rigoroso silenzio su quanto gli era stato proposto e probabilmente l'esortazione veniva accompagnata da alcune credibili minacce. Nonostante il segreto di cui si circondava Talamo, qualcosa comunque era sicuramente filtrato all'esterno... se anglo-americani e nazisti erano riusciti ad avere conoscenze abbastanza dettagliate sulla sua 'Squadra' e sui suoi componenti.

La parte più difficile di tutte le operazioni era quella di entrare in possesso delle combinazioni delle casseforti, tanto che in alcuni casi i progetti di penetrazione non ebbero seguito.

Il lavoro concernente l'apertura delle casseforti veniva svolto in due modi: o i contatti interni preparavano il terreno affinché operatori esterni potessero ottenere il calco in cera delle chiavi, dando così la possibilità di averne un secondo paio; in questo caso fornivano informazioni dettagliate sui movimenti degli

*Nella pagina a fianco: uno dei fogli sull'attività di penetrazione della 'Squadra P' di Manfredi Talamo.*



impiegati e del Capo Missione, in modo da agevolare l'impresa oppure erano loro stessi che aprivano le casseforti, prendevano i documenti e li rimettevano in seguito al loro posto. Fare il calco non era certamente operazione facile, ma molto spesso vi riuscirono sfruttando momenti molto particolari: Greffi ricordava, ad esempio, che per l'Ambasciata d'Egitto le chiavi della cassaforte furono sottratte da un cameriere mentre il responsabile faceva le sue abluzioni in bagno.

Nel primo caso, cioè la presa del calco in cera, era Talamo in persona che eseguiva l'operazione, mentre una squadra di sottufficiali attendeva il maggiore fuori l'edificio, assicurando un servizio di antisorveglianza per monitorare chiunque fosse nelle vicinanze o stesse per entrare nei locali diplomatici. Ovviamente prima di accedere alla sede dell'ambasciata, il terreno veniva preparato con grande accuratezza, sulla base delle informazioni fornite dal contatto interno e verificate per quanto possibile negli orari, ingressi e uscite del personale diplomatico e domestico. Talamo stesso sovrintendeva ai minimi dettagli lasciando un ruolo subordinato ma non meno importante ai collaboratori.

La riproduzione dei documenti era poi effettuata nei locali del Ministero della Guerra con modalità i cui dettagli, si legge nel documento americano, erano stati riferiti da un precedente rapporto inviato sull'argomento... e che non è giunto a noi<sup>24</sup>; anche in questa fase Talamo sorvegliava personalmente l'esecuzione del lavoro.

Al maresciallo Greffi, come accennato, era stata assegnata l'Ambasciata del Belgio presso la Santa Sede dal 1935 al 1939: secondo le sue dichiarazioni, la frequenza delle operazioni fotografiche era trimestrale ma nel 1937 furono realizzate solo due missioni di rilievo, grazie alle quali cifrari e documenti furono rimossi dalla cassaforte dell'ambasciata e fotografati dallo stesso Talamo.

Il materiale era stato fornito dal contatto interno, un certo Angelo Governare o Governale:<sup>25</sup> in entrambi i casi Talamo aveva fornito un duplicato delle chiavi della cassaforte e il contatto aveva personalmente provveduto alla sottrazione dei documenti e al loro riposizionamento. Ambedue le operazioni furono eseguite, nei ricordi del Greffi, in orario pomeridiano, fra le 17.00 e le 18.00. Una volta terminata l'attività, il secondo mazzo di chiavi era stato riconsegnato a Talamo che aveva l'abitudine di conservare personalmente tutte le copie delle chiavi delle casseforti diplomatiche.

Nel 1940, al momento della dichiarazione di guerra, il Greffi dovette però cambiare 'obiettivo' e fu assegnato all'ambasciata inglese presso la Santa Sede. Egli riuscì ad avvicinare, nell'agosto e nel settembre 1940,<sup>26</sup> due italiani che vi lavoravano, Pompilio Morrucci (o Morucci) e Livio Moratti che furono in seguito intervistati da Talamo ma questa volta alla presenza del Greffi.

Morrucci non sembrò molto interessato alla proposta e probabilmente non lavorò mai per il S.I.M., secondo il Greffi. Moratti, invece, che ebbe cinque o sei incontri con Talamo, accettò di collaborare.

<sup>24</sup> Accanto a questa frase vi è un'annotazione a matita: *previous report never received*.

<sup>25</sup> Questo è il nome scritto sul documento americano.

<sup>26</sup> Le date indicate dal Greffi e dal Moratti non corrispondono: quest'ultimo parla del gennaio, febbraio 1942 mentre il Greffi indica la data di contatto nell'agosto, settembre 1940.

Quando fu contattato, Livio Moratti era cameriere alle dipendenze del maggiordomo, Mr. May, al servizio dell'ambasciatore inglese presso la Santa Sede dal 1938.

Il Moratti era nato il 17 febbraio del 1912 in un paesino in provincia di Udine, da famiglia modestissima: quando fu interrogato nel 1944 dal controspionaggio inglese e italiano, fu considerato di normali caratteristiche. Altrettanto era riportato sulla sua scheda personale, redatta all'epoca dall'ufficiale del S.I.M. interrogante, ove fu annotato un ulteriore giudizio: *discreto simulatore*.<sup>27</sup>

Una vita normale e banale, si potrebbe dire: dal 1934 al 1936 aveva prestato servizio nell'Esercito, 8° Reggimento Genio; congedato in quell'anno, era andato a Roma, dove aveva trovato lavoro come cameriere, prima in alcuni ristoranti e in seguito in case private, cambiando alcuni datori di lavoro, fino al 1938, quando dovette lasciare il suo impiego poiché si trovava in una famiglia di origini ebraiche e questo non era permesso dalle Leggi Razziali appena promulgate. Attraverso un'agenzia aveva allora trovato lavoro all'Ambasciata inglese presso la Santa Sede in Via Mercadante 36, dove vi erano altri camerieri italiani. Nel gennaio 1941 l'Ambasciata si trasferì in Vaticano per lo scoppio della guerra, con tutto il personale, anche domestico.

Secondo le sue stesse dichiarazioni, nel gennaio o febbraio del 1942, un giorno in cui era libero dal servizio, nei pressi della Stazione ferroviaria, fu avvicinato da un certo 'Signor Nuvolari', cioè il maresciallo Greffi, che dopo averlo convinto lo condusse presso il Comando dei Carabinieri di Via del Viminale dove fu ricevuto da un signore in borghese, dall'accento meridionale: dettaglio riferito dallo stesso Moratti in un interrogatorio reso al controspionaggio del S.I.M., nella persona del maggiore Guido Ripoli.<sup>28</sup> Lo aveva ricevuto proprio Manfredi Talamo, che, originario della provincia di Napoli (Castellamare di Stabia), aveva mantenuto l'accento caratteristico.

Fu chiesto al Moratti di asportare alcuni documenti che erano custoditi nei locali della ambasciata per consegnarli 'in prestito' per un'ora, un'ora e mezzo; inoltre gli fu chiesto di provare, con alcune chiavi che gli sarebbero state consegnate, se una certa cassaforte poteva essere aperta. Il Moratti nel suo interrogatorio riferisce di avere avuto una 'certa riluttanza' ad accettare l'incarico. Poi le sue remore erano cadute di fronte al senso patriottico della vicenda... ma anche e soprattutto per l'interessante ricompensa in denaro, secondo la personale opinione del Greffi condivisa dal maggiore Ripoli.

Moratti si attivò e, ricevuto il duplicato delle chiavi, provò con successo; la settimana successiva, alle sei del mattino, portò ad una macchina che l'attendeva vicino a Piazza San Pietro ben tre cifrari 'dalla copertina rossa', come da lui precisato. Dopo un'ora e mezza i preziosi documenti gli venivano restituiti e egli provvedeva a riporli nella cassaforte.

Moratti non ebbe altri incarichi fino all'aprile del 1943 quando gli fu chiesto di trovare alcune tabelle di cifratura e di sopraccifratura: le trovò e con altri

<sup>27</sup> AUSSME, Fondo S.I.M., 1<sup>a</sup> Divisione.

<sup>28</sup> Il maggiore Ripoli era a capo del Gruppo C.S. della Sezione 'Borsigione'. Prima dell'8 settembre 1943, aveva diretto l'Ufficio 7 del Comando della 11<sup>a</sup> Armata e dopo l'armistizio era stato inviato in Sardegna, ufficialmente nel settore logistico ma in realtà integrato nell'attività informativa.

*Nella pagina a fianco:  
la lista di alcuni  
dei membri della  
"Squadra P" di  
Manfredi Talamo  
e i loro compiti.*

documenti le portò in un palazzo di via XX settembre (probabilmente Palazzo Baracchini, sede principale del S.I.M.) e dopo l'attesa consueta per la riproduzione, fu riportato in macchina vicino al Vaticano.

Alla fine di luglio del 1943 Moratti era stato ancora una volta sollecitato dal "Signor Nuvolari" a trovare altri documenti, probabilmente tabelle aggiuntive di numeri, ma gli avvenimenti dell'8 settembre fecero saltare l'operazione.

Moratti dichiarò poi che non aveva potuto ricevere i compensi pattuiti, quantificati in 20.000 Lire iniziali e altri accantonamenti previsti ad ogni operazione: infatti gli erano stati promessi in consegna dopo la fine della guerra. In realtà questa dichiarazione non convinse per niente chi lo interrogava: il Moratti, veramente molto nervoso durante l'interrogatorio, aveva dato l'idea di persona non sincera, che aveva già ricevuto compensi e che soprattutto aveva lavorato non per amor di patria.

L'interesse attuale per la testimonianza del Moratti prescinde dalle motivazioni per le quali scelse di collaborare con Talamo, ma è interessante per i dettagli che ha fornito su operazioni di spionaggio importanti in quel periodo e che convalidano le altre testimonianze sulla "Squadra P".

I commenti finali dell'interrogante italiano riguardarono la facilità con la quale il Moratti aveva risposto alle domande sul suo lavoro d'informatore ma sottolinearono anche un certo stato di agitazione che aveva contraddistinto il colloquio, dimostrando che l'ex cameriere non si sentiva del tutto a suo agio nel rivelare notizie che, sapeva bene, non avrebbe dovuto fornire; comportamento per il quale temeva una reazione spiacevole nei suoi confronti oltre a sanzioni varie, aggiunte all'internamento al quale era soggetto, nonostante le assicurazioni che quanto dichiarato non sarebbe stato utilizzato contro di lui.

Tornando all'interrogatorio del Greffi questi ricordava ancora che, per quanto era a sua conoscenza, da sei a otto missioni erano state condotte durante il periodo di sua assegnazione all'ambasciata inglese in Vaticano. I risultati conseguiti erano sempre posti all'attenzione di Ciano e probabilmente riferiti direttamente al Duce. Nonostante questi brillanti successi, come scritto con un certo orgoglio nel documento inglese del 1945, nessuno riuscì mai a scoprire che l'ambasciatore stesso, Sir Darcy Osborne, era un agente dell'Intelligence Service inglese...

Gli obiettivi principali delle operazioni della "Squadra" per quest'ambasciata, erano stati quasi sempre i cifrari. Questi documenti, di rara importanza, erano consegnati direttamente a Talamo che in questi casi, come detto, aveva un contatto diretto con l'agente interno al quale consegnava il duplicato delle chiavi necessarie. Normalmente queste operazioni erano condotte la domenica mattina, cioè quando maggiore era la sicurezza di non ricevere sgradevoli e pericolose interruzioni. La situazione divenne più complessa dal maggio del 1943 con l'arrivo di nuovo personale in Ambasciata che decise misure di sicurezza molto più strette: la penetrazione fu sempre più rischiosa e meno fruttuosa. In



SECRET

MEMBERS OF THE "F" SECTION AND THEIR DUTIES

DECLASSIFIED  
Authority 91717/  
BY DEC/KARA Date 10/4/10

*Italian employees*

	Source
# CARAZZA, Arturo - Penetration of French Embassy	1
# PACIFICI, Francesco - " " British Embassy	2
RICARDO	3
# GREFFI, Angelo & MICCOLARI - Penetration of Belgian Legation to the Vatican - 1935-37	A
# FEROZZI, Francesco - Penetration of German and Japanese Embassies	B
# BOLDI, Angelo - Penetration of Spanish and Swedish Embassies	C
# FERRINI, Alberto - Penetration of British Embassy	D
# BOSIO, Marcio - Office duties. - Believed to be now in Rome, but no longer engaged in any intelligence activities.	
CALABRESE - Prisoner of War - possibly in North Africa	
# PARSATI, Angelo - Penetration of Rumanian Legation	
FERRIZOLI - Office duties - Believed to have gone north and to be working with the Republican-Fascist police. May have been interrogated by the Germans regarding his previous activities.	
# RUSSO, Niccolo - Penetration of Finnish Legation. Whereabouts unknown.	

206  
R10/M15 - Italian 113 contact cited in a  
report on Penetration activities  
of the ~~SECRET~~ Italian M15-CC section

realtà già dal 1937 vi era stata una seria presa di coscienza sulla sicurezza nelle ambasciate da parte del Secret Intelligence Service (S.I.S.) inglese con l'adozione di misure tese a rafforzare l'inviolabilità delle sedi e delle casseforti.<sup>28</sup> Il lavoro era rischioso, ma fino al 1943, almeno, semplici uscieri e camerieri avevano avuto accesso agli archivi riservati, alle cartelle 'rosse' e forse anche, con una certa facilità, alle combinazioni delle casseforti.

L'abbondante messe di documenti e cifrari e la possibilità di "leggere" telegrammi anche inviati da Berna a Londra, ad esempio, fece in modo che per gli italiani scemasse l'interesse per violare il corriere diplomatico inglese in partenza da Roma e da Berna.

Dopo l'armistizio, Greffi, attivamente ricercato dai nazisti che ne conoscevano la segreta attività a causa sicura di alcune notizie sfuggite ai contatti, si era nascosto e secondo gli ordini ricevuti dallo stesso Talamo aveva distrutto tutti i documenti relativi all'operato della 'Squadra P'. Aveva personalmente sotterrato i duplicati delle chiavi delle casseforti diplomatiche in possesso del reparto durante il periodo 1935-1943.

Rimasto poi alla macchia nei pressi di Castiglione del Lago, era riuscito ad evitare la cattura. Dopo la liberazione di Roma, si era ripresentato al legittimo S.I.M. ricostituito e al momento delle sue dichiarazioni era di nuovo in forza al Servizio, Centro C.S. di Roma.

Greffi, nella sua dichiarazione, aggiunse ulteriori elementi per una migliore comprensione del lavoro svolto prima dell'armistizio: era convinto che Talamo avesse degli ottimi contatti con la Gendarmeria pontificia, con facile o addirittura libero accesso in Vaticano. Giova ricordare che, per un periodo, a capo di quella Polizia vi fu un ex ufficiale dell'Arma, Arcangelo De Mandato, un veterano di molte missioni all'estero dei Carabinieri. Greffi deduceva questa circostanza ricordando un episodio: dopo l'inizio della guerra, aveva accompagnato Talamo in Piazza San Pietro, dove una macchina, uscita dall'Arco delle Campanie, lo aveva prelevato; dopo poco tempo Talamo uscì dal Vaticano attraverso la Porta di Sant'Anna, un altro degli ingressi per lo Stato, sempre su una vettura con targa della Santa Sede.

Il maresciallo Francesco Perozzi, uno dei quattro sottufficiali dei quali sono riportate le dichiarazioni nel documento concernente l'operatività e composizione della 'Squadra P', era transitato nel S.I.M. nel 1931 ed era stato assegnato alla squadra di Talamo non appena il particolare, specializzato reparto era stato ufficializzato nel 1935, rimanendovi fino all'armistizio. Gli era stata assegnata dapprima l'Ambasciata del Terzo Reich e nel 1939 aveva assunto anche la responsabilità di quella giapponese. In realtà presso l'Ambasciata tedesca non vi erano state molte operazioni. Tra il 1938 e il 1939 egli aveva cercato di avvicinare l'autista dell'addetto militare von Rintelen, un certo Giovanni Papini, ma i tentativi non avevano avuto successo perché il possibile contatto si era rifiutato nettamente di prestarsi a quel tipo di lavoro. Altri probabilmente

furono i contatti per conoscere la reale portata del Servizio 'amico': risulta infatti, da documenti successivi, che la rete spionistica tedesca era ben conosciuta e non solo attraverso le informazioni dedotte dalla collaborazione tra alleati.

Perozzi ebbe maggior successo con la penetrazione nell'ambasciata giapponese attraverso il capo degli uscieri, un certo Alessandro Mutta o Motta, il quale aveva fatto una copia di tutti i rapporti e decifrato tutti i messaggi che erano stati battuti a macchina per la Segreteria dell'Ambasciatore. Questi documenti venivano passati al controspionaggio del S.I.M. che li inviava all'Istituto per il Medio ed Estremo Oriente di Napoli, dove venivano rapidamente tradotti e prontamente restituiti a Roma.

Un altro testimone, il maresciallo Roldo, ebbe modo di dichiarare che era stato membro della 'Squadra P' dal 1935 al 1943, quindi per tutto il periodo di vita del reparto. Aveva avuto come compito la penetrazione delle ambasciate di Spagna, Portogallo e Svezia.

Per quanto riguardava l'Ambasciata spagnola nonostante un buon contatto interno, Giuseppe Materazzi, la 'Squadra' non riuscì a conseguire risultati soddisfacenti soprattutto per il buon sistema di sicurezza adottato da tutto il personale diplomatico.

Successi si ebbero, invece, con i portoghesi, attraverso Giovanni Conti, per la sede diplomatica e Stanislao Fazzi, o Fazi, impiegato nella residenza privata del Capo Missione. Nonostante i portoghesi avessero prudenzialmente cambiato sistema di cifratura nel 1938, Talamo e i suoi uomini furono in grado di violare i nuovi codici proprio sulla base della conoscenza che avevano dei precedenti...

Buoni risultati furono raggiunti con la penetrazione nell'Ambasciata della Svezia attraverso Emilio Boffi e la sua amante svedese, una certa Margherita (della quale il Perozzi non conosceva il cognome), che fu convinta dall'italiano a battere copie in più dei rapporti riservati a beneficio del S.I.M.

## ***2. I fratelli Costantini e la loro lunga e strana carriera come informatori***

Il quarto testimone, il maresciallo Perrini, fu membro della Squadra 'P' dal 1935 al 1940, quando lo sostituì il maresciallo Pacifici. Suo compito consisteva nel penetrare l'ambasciata inglese presso il Quirinale. Egli riuscì, poco dopo essere entrato nel Servizio, ad avere un contatto utile, un certo Costantini, che lavorava da tempo in quella sede diplomatica. Perrini, nella sua dichiarazione, non ne riferisce il nome di battesimo: comunque si trattava di Secondo Costantini. Per quanto noto, alcune operazioni furono sporadicamente condotte tra il 1935 e il 1940 e organizzate direttamente da Talamo che concordava appuntamenti con il Costantini fuori la sede dell'ambasciata. I documenti e i cifrari gli



venivano consegnati personalmente e da lui restituiti in un brevissimo lasso di tempo.

I Costantini però erano due fratelli: Secondo e Francesco, ambedue agenti informatori del S.I.M. e di altre organizzazioni del settore.<sup>30</sup>

Secondo era nato a Civita Castellana il 31 luglio 1892. Dopo un periodo nell'esercito, si era stabilito a Roma, in Via Lorenzo il Magnifico 50 e aveva esercitato l'attività di tipografo. Nel 1912 era stato impiegato presso l'Ambasciata inglese in Via XX Settembre e lì aveva continuato a lavorare fino allo scoppio della guerra.

Dichiarò che<sup>31</sup> nel giugno 1935 era stato avvicinato all'angolo di Via Piave, in Roma, da una persona sconosciuta che, con tatto e insistenza, cercava di fare amicizia con lui; i due si rividero dopo poco tempo e in quella occasione lo sconosciuto sondò la sua disponibilità a fornire dapprima informazioni e poi documenti, considerato il suo servizio presso l'Ambasciata inglese. Lo 'sconosciuto' era il maresciallo Pacifici. Dapprima Costantini rifiutò ritenendo il lavoro troppo rischioso. In un secondo momento, secondo sue dichiarazioni, comprendendo che queste richieste provenivano da 'una autorità militare' e pensando di farlo per spirito patriottico, si mise a disposizione, acquisendo il nome di copertura di Taddei e fornendo senza interruzioni, fino alla fine del 1940, copie di telegrammi cifrati, minute di rapporti importanti ricevuti e inviati dall'Ambasciatore, prima che questi fossero sistematicamente bruciati. Costantini dichiarò, probabilmente mentendo, di non aver mai saputo il vero nome dell'informatore che egli incontrava e sostenne di non aver mai letto i documenti che passava al servizio italiano. Con lo scoppio della guerra, non ebbe più alcun contatto con personale del S.I.M.

Costantini, in un interrogatorio dell'agosto 1944, asserì di aver lavorato per gli alleati dall'armistizio in poi, agli ordini di un certo conte Demetrio Sarafeld Salazar (ufficialmente curatore degli interessi maltesi in Italia, v. sotto), e del maggiore inglese Derry. Risulta da alcuni documenti italiani<sup>32</sup> che effettivamente, nell'agosto 1944, si era presentato alla sezione controspionaggio del Servizio per segnalare la necessità di una 'cauta vigilanza' proprio sul conte Salazar, uno strano personaggio cugino dell'omonimo generale portoghese, che si sospettava essere stato al servizio dello spionaggio inglese e forse, contemporaneamente, del S.I.M. italiano almeno fino al 1943; sembrava che anche dopo l'armistizio il Salazar avesse mantenuto contatti e relazioni con le autorità fasciste.

Come poi fu confermato in una lettera dal Pacifici, Costantini aveva effettivamente lavorato, dopo l'armistizio, per il fronte della Resistenza e per gli alleati: era stato inoltre deciso tra il maggiore Giuseppe Dotti, capo del controspionaggio italiano del S.I.M. del governo di Badoglio, e il Capo Centro di Roma che, alla fine del conflitto, l'informatore sarebbe stato impiegato presso

<sup>30</sup> NARA, RG 226, NND - 226-91-006; AUSSME, Fondo S.I.M., 1<sup>a</sup> Divisione.

<sup>31</sup> NARA, RG 226, NND - 927026, 15 agosto 1944.

<sup>32</sup> AUSSME, Fondo S.I.M., 1<sup>a</sup> Divisione, 15 agosto 1944.

il Centro controspionaggio della capitale con uno stipendio fisso, per indennizzarlo della mancata liquidazione che gli era stata promessa dal Battaglione 808° C.S.<sup>33</sup> per i servizi resi. Non risulta, tuttavia, che sia stato poi impiegato nel S.I.M., forse anche perché la situazione finanziaria italiana nel periodo post-bellico era particolarmente difficile e non vi erano molte possibilità di incrementare il numero degli informatori, che effettivamente andò drasticamente riducendosi.

Qualunque fosse la vera ragione, se questa dichiarata o motivi di diversa natura, nel 1949 il Costantini era rimasto senza risorse; fece allora appello alle autorità e da una minuta del 23 agosto di quell'anno<sup>34</sup> si ricavano le seguenti notizie: effettivamente il Costantini durante il periodo di clandestinità era stato di grande utilità al fronte della Resistenza ed era servito da tramite tra il comandante del Fronte stesso, generale Quirino Armellini, e l'ambasciatore inglese D'Arcy Osborne, riuscendo ad ottenere che alcuni elementi della Resistenza fossero ospitati in edifici che godevano di extraterritorialità.

Nonostante una gratifica di 120.000 Lire, ricevuta alla fine della guerra come indennizzo per il licenziamento dall'Ambasciata inglese, Secondo Costantini versava in difficoltà economiche e aveva chiesto all'Armellini, che era al SIFAR, di essere aiutato nella concessione di una licenza per la rivendita di tabacchi. L'Ufficio si fece portatore dell'istanza alla Segreteria particolare del Ministro della Difesa. Non ci sono documenti circa l'esito della richiesta.

Per meglio comprendere la vicenda della collaborazione di Secondo Costantini con il S.I.M., occorre conoscere che anche il fratello aveva già operato con il Servizio: si tratta di Francesco, nato due anni dopo Secondo, nel 1894. In una lettera del 10 luglio 1943, firmata proprio da Manfredi Talamo ormai tenente colonnello e sempre a capo del Centro C.S. di Roma, si afferma che Francesco era stato effettivamente impiegato all'ambasciata inglese per circa venti anni, fino al 1931, e che aveva reso fino ad allora buoni servizi nella sua collaborazione come informatore, *pur mostrandosi assai tenace*.<sup>35</sup> Dal tono della lettera si evince chiaramente che Talamo non ne aveva alcuna stima come essere umano.

Questo giudizio era ampiamente condiviso, ovviamente all'insaputa di Talamo, dai sovietici ai quali Francesco forniva una media di *centacinquanta* documenti a settimana.<sup>36</sup> Il Capo Centro sovietico in Roma scriveva che Francesco collaborava solo per denaro e che non nascondeva questa sua inclinazione: veniva considerato comunque un ottimo agente. Dopo il licenziamento nel 1931 dall'ambasciata e nel 1936 dal S.I.M., aveva messo in luce non buone qualità morali e addirittura, nel 1939, aveva offerto la sua collaborazione ai servizi tedeschi e per questo era stato diffidato dallo stesso Talamo a non interessarsi più ad attività informative.

Un documento del Comando Supremo, S.I.M., Centro C.S. di Bologna, nel

<sup>33</sup> V. *ibidem*.

<sup>34</sup> AUSSME, Fondo SIM, 1<sup>a</sup> Divisione, 23 agosto 1949.

<sup>35</sup> AUSSME, Fondo SIM, 1<sup>a</sup> Divisione, 10 luglio 1943. Francesco, come altri, dopo la guerra vendette le sue Memorie al giornale "Candido": *Gli occhi del SIM nell'Ambasciata inglese*, nel 1957, in quattro parti.

<sup>36</sup> Cf. Christopher Andrew e Vasil Mitrokhin, *The KGB in Europe and the West, the Mitrokhin Archive*, Londra, 2000, ed. II, economica, p. 46-47, 67-68.



<sup>37</sup> ALESSME, Fondo S.I.M., 1<sup>a</sup> Divisione, 3 luglio 1943.

<sup>38</sup> Brian Sullivan, *Secret penetration of the Italian intelligence service in the 1930s*, 'Storia dello spionaggio', a cura di Tamaso Valardi di Sandigliano e Virgilio Iari, Atti della Tavola Rotonda, Biella, 23 settembre 2005, Savigliano, 2006, p. 80-104. In questo saggio il Sullivan riferisce che dopo un primo periodo di apertura agli studiosi anche stranieri, gli Archivi sovietici sembravano restii di nuovo difficilmente accessibili. È molto probabile che documenti italiani si trovino in quegli Archivi: documenti presi dai Sovietici quando entrarono in Berlino e occuparono una parte del Reich sconfitto, documenti che a loro volta erano stati sequestrati dai nazisti negli archivi romani, al momento della loro occupazione del territorio italiano, dopo l'8 settembre 1943.

<sup>39</sup> Christopher Andrew e Vasili Mitrokhin, *The KGB in Europe...*, cit., p. 761-2.

<sup>40</sup> Cf. Christopher Andrew, *The Defence of the Realm. The authorized history of MI5*, Londra, 2006, p. 174 e ss.

<sup>41</sup> La sezione era stata istituita nel 1925 e fin dagli inizi ne era stato a capo il maggiore Vivian, che mantenne l'incarico fin quasi alla fine del conflitto.

<sup>42</sup> Christopher Andrew, *Secret Service. The Making of the British Intelligence Community*, Londra, 1991, Scorpione, terza edizione economica, p. 368 e ss.

<sup>43</sup> I sovietici comprano, probabilmente nel 1936, che Secondo Costantini forniva documenti anche agli italiani, ma l'agente Duncan (Francesco) rimane per loro una fonte assolutamente primaria per la qualità dei documenti che riuscì

luglio 1943 lo definiva *sedicente industriale e commendatore...* dava l'impressione di essere uno scaltrito avventuriero e millantatore, capace di ogni losca attività. Aveva dichiarato di avere l'appoggio di alte personalità e di aver lavorato per il S.I.M. ma a Bologna le sue affermazioni non furono prese sul serio... però in questo caso Francesco Costantini aveva detto la verità o almeno una parte di essa.<sup>37</sup>

La vita dei fratelli Costantini e i loro rapporti con servizi informativi militari non è così semplice da capire come potrebbe apparire dai pochi documenti italiani che li riguardano o da quelli americani.

I due fratelli erano in realtà dei professionisti del mestiere di informatori e abili 'doppiogiochisti': molte notizie che li concernono sono raccolte nei documenti conservati a Mosca, come ha riferito in un suo saggio lo studioso americano Brian Sullivan,<sup>38</sup> basandosi su quanto provato dagli Archivi Mitrokhin.

Francesco, oltre a collaborare con il S.I.M., aveva fornito gli stessi documenti ai sovietici, con il nome di copertura di Duncan. Mentre gli atti italiani sostengono che Francesco Costantini perse il suo lavoro presso gli inglesi nel 1931, i documenti sovietici indicano invece che lo avrebbe perso nel 1936.<sup>39</sup> Francesco aveva iniziato a lavorare per i sovietici nel 1924: era un semplice usciere dagli inglesi ma nonostante tutto aveva accesso a segreti diplomatici di un certo rilievo anche perché, almeno fino alla seconda guerra mondiale, nelle ambasciate inglesi all'estero non vi era un addetto alla sicurezza e nemmeno uno speciale ufficio deputato alla tutela del segreto.<sup>40</sup>

Nella V sezione del Secret Intelligence Service inglese (S.I.S.), si dedicava principalmente al controspionaggio e al contrasto al mondo comunista il maggiore Valentine Vivian<sup>41</sup>, che aveva già sottolineato nel 1927 la mancanza di sicurezza nelle due ambasciate a Roma. Individuò nel 1937 proprio in Secondo Costantini l'agente italiano del S.I.M. che violava alcuni segreti, non comprendendo peraltro che erano implicati anche i servizi sovietici, per i quali Secondo era l'agente 'Dudley': l'ambasciatore rifiutò di credere a questa possibilità tanto da invitare Secondo e sua moglie ad assistere alla cerimonia dell'incoronazione di Giorgio VI a Londra nel maggio 1937.<sup>42</sup>

Nell'opinione di Vivian, fu probabilmente Francesco a fornire i primi due cifrari 'Codice R' nel 1925 al S.I.M. (e ai sovietici<sup>43</sup>), coinvolgendo il fratello Secondo, che fu quindi arruolato dal Servizio italiano, certamente non nel modo che aveva riportato nel suo interrogatorio ma perché già ben conosciuto ai Carabinieri che si occupavano di controspionaggio.<sup>44</sup>

Dunque, rivedendo le date, Francesco aveva collaborato con il S.I.M. ufficialmente almeno fino al 1931, secondo la lettera di Talamo; il fratello, invece, avrebbe iniziato la sua attività per gli italiani nel 1935-1936. In altre carte sembrerebbe invece che Francesco avesse lavorato fino al 1936 all'Ambasciata inglese: comunque ambedue fornirono documenti anche ai sovietici, mentre collaboravano con il S.I.M. e almeno, stando ai documenti reperiti, non sembra



che gli italiani abbiano mai sospettato della doppia attività come gli inglesi.

Tra coloro che operarono nella 'Squadra' di Talamo vi erano anche i più noti Eugenio Piccardo e Santo Emanuele, almeno secondo i documenti inglesi<sup>43</sup>; sarebbero stati tra coloro che ricoprirono ruoli di rilievo nelle penetrazioni nell'Ambasciata inglese a Roma, ma i quattro marescialli diretti collaboratori di Talamo, nelle dichiarazioni rilasciate ai servizi angloamericani, non fecero cenno di un particolare impegno di questi ufficiali nelle penetrazioni di rappresentanze diplomatiche e consolari straniere, anche se come membri del Centro C.S. di Roma, in qualche modo avevano probabilmente e comunque collaborato alle operazioni.

### 3. Il conte Demetrio Sarafiel Salazar

Il conte Salazar, che aveva avuto contatti con il Costantini e da questi era stato denunciato, era uno strano personaggio che si aggirava per le stanze del Servizio informativo militare italiano e in quelle dell'Ambasciata della Gran Bretagna presso la Santa Sede, apparentemente senza un incarico ben preciso. Aveva anche fatto girare la voce di essere cugino del dittatore portoghese Antonio Oliveira Salazar. Forse lavorava anche per il S.I.S. britannico; almeno così faceva intendere. Ebbe rapporti, anche se non direttamente, con la Polizia Politica e con l'O.V.R.A.

Nato a Napoli il 16 giugno 1884 da padre italiano<sup>44</sup> e da madre irlandese, era stato naturalizzato cittadino britannico nel 1916.

Arrestato dagli alleati il 24 febbraio 1945 con l'accusa di aver collaborato con il nemico prima del loro arrivo, era stato internato nel campo di concentramento di Montechiarugolo in provincia di Parma, in isolamento, in attesa dell'interrogatorio, costituendo un imbarazzante 'caso' per i suoi connazionali: cittadino inglese, aveva collaborato con il nemico durante il periodo fascista, fino all'armistizio e quindi passibile di giudizio e soprattutto di ritiro e annullamento del certificato di naturalizzazione, sulla base di *disloyalty and disaffection*.<sup>45</sup>

Dagli inglesi veniva definito un *chronic intriguer... an adventurer and an intriguer and a person who would do anything to suit its own ends...* ma considerato *on reliable authority to have acted as informer for the Italian Intelligence Service*.<sup>46</sup> Lo stesso documento riporta che il generale Infante, Primo Aiutante di Campo del Luogotenente del Regno, nel settembre 1944, era stato contattato dal Salazar che gli aveva chiaramente affermato di lavorare per l'intelligence inglese, per ottenere un'udienza con il Principe Umberto.

Secondo sue dichiarazioni successive,<sup>47</sup> Salazar era stato poi ricevuto al Quirinale nell'ottobre 1944 dal Principe Umberto al quale aveva fatto 'intendere' che stava raccogliendo sostenitori intorno a Casa Savoia, con l'accordo dei suoi 'datori di lavoro', e fondi per formare un nuovo Partito monarchico e che era

va a far pervenire, tanto che nel 1935 buona parte di essi furono inviati in visione direttamente a Stalin. Cfr. Christopher Andrew e Vasili Mitrokhin, *The KGB in Europe and the West, the Mitrokhin Archive*, cit., p. 47, p. 68.

<sup>43</sup> L'attività di Francesco Costantini contro gli inglesi è ricordata anche nello studio di John Good, *Mussolini and his generals. The Armed Forces and Fascist Foreign Policy, 1922-1940*, New York, 2007, pp. 283 e 313. In questo studio però non si accenna mai alla intensa attività informativa del fratello Secondo collaboratore del S.I.M.

<sup>44</sup> NARA RG 226, NND - 927923, 25 dicembre 1944, NALK, WCC24/10963 e WO/204/11927.

<sup>45</sup> Lorenzo, che divenne *accuse generale* a Dublino nel 1905.

<sup>46</sup> NALK, HQ45/23807, 21 marzo 1945 e 3 giugno 1945. La cartella che lo riguarda riporta una interessante interruzione: SALAZAR, Count Sarafiel Demetrio; assistance to the Enemy.

<sup>47</sup> Ibidem, 29 dicembre 1944, Top Secret.

<sup>48</sup> 27 marzo 1945. Al termine di questa sua lunga dichiarazione dovette però ammettere che aveva conosciuto qualche bugia, come quella di essere un diplomatico quando aveva affermato l'appartenimento in Piazza Salustiana, di aver fatto credere, a volte, circostanze che non erano del tutto veritiere, ma di non aver mai detto che rappresentava il Governo di Londra. Disse di aver agito per lealtà e patriottismo verso la Gran Bretagna, dimenticando di aver cercato di fare spionaggio proprio contro la sua seconda patria.

*Confidential*

FOR PRO.

FOR PRO.

FOR PRO.

7  
F3

865166

CLASSIFIED

12.8.45.

M.I.5.

SALAZAR, Count Bonifacio  
assistance to the Enemy

H045/ 25807

Ind. copy of letter sent to the  
D. of P. + of reports + despatches

MINUTES

See summary of this case within.

M.I.5. have asked the Director of Public Prosecutions to consider prosecution in consultation with the Foreign Office. Should proceedings not be instituted, it has been suggested by the Security Division of the Public Safety Sub Commission of the Allied Commission in Italy that Salazar's certificate of naturalisation should be cancelled ~~and~~ his activities referred to in the last sentence of the summary within. D Division say, therefore, be interested to see this paper at this stage.

To D Division accordingly.

11th September, 1945.

15.8.45 M.I.5. Forward copy of the D.P.P.'s reply to their letter of 12th August.

The D.P.P. considers that although it might be possible to make a case under Regulation 2A, proof will be difficult and expensive and he does not propose to proceed with the case unless it is represented to him that it is important to prosecute. He agrees that the revocation of Salazar's naturalisation is the appropriate way to deal with him.

M.I.5. have sent a copy of the D.P.P.'s letter to Mr. Allison of the Foreign Office. I understand that he is away and that his work is being done by Mr. Lewis, who will no doubt make representations if it appears from the Foreign Office point of view, important to prosecute Salazar. They will, however, probably be satisfied if Salazar's naturalisation is revoked.

To A.2. Division to consider the revocation of naturalisation.

1st November, 1945.



persona conosciuta e influente...

In una informativa del maggio 1945, risultava alla Commissione Alleata che in seguito a indagini, dal giugno 1940 al settembre 1943, il Salazar aveva lavorato per il S.I.M., collaborando direttamente con il colonnello Fetta-rappa-Sandri (conosciuto nel 1928 o 1929 e da lui reclutato come agente) e quindi col-luso con il regime fascista; per questa sua posizione, secondo la legge inglese, poteva essere incriminato per collaborazionismo con i nemici degli alleati e attività contro la Monarchia britannica.

Il colonnello Mario Bertacchi, che dal 7 luglio 1941 al giorno dell'armistizio era stato a capo della Sezione 'Bonsignore', aveva confermato che il Salazar era stato utilizzato dal S.I.M. come agente per ottenere informazioni nell'Amba-sciata della Gran Bretagna presso la Santa Sede e per fornire false notizie a quel Capo Missione, del quale Salazar sosteneva di essere divenuto molto amico.<sup>30</sup> Bertacchi dichiarò anche che, a sua conoscenza, il Conte non aveva ricevuto uno stipendio mensile ma che il Servizio aveva pagato i suoi 'onerosi' conti di alberghi e ristoranti.

Il Salazar era divenuto, probabilmente, agente o, meglio, informatore del S.I.M. dopo il suo arresto a Torino il 13 giugno 1940, eseguito dalla polizia politica perché cittadino britannico e quindi soggetto a internamento e comun-que era già all'attenzione sia dell'O.V.R.A sia del S.I.M. a cui aveva già offerto i suoi servizi, peraltro rifiutati, nel 1935: lo si sospettava di doppio gioco per i britannici. In occasione del suo arresto, era stato interrogato a lungo da uffi-ciali del S.I.M. e lì era avvenuto il suo 'arruolamento', dopo una prigionia di settantacinque giorni.

Secondo Bertacchi, il Salazar non aveva mai trasmesso notizie importanti ma solo pettegolezzi. L'ufficiale italiano affermò che non si era mai fidato del Salazar, essendo convinto che facesse il doppio gioco, tanto che nel settembre 1943, quando costui gli fece arrivare tramite emissari la proposta di entrare in una rete di intelligence 'underground', nella quale era coinvolto anche il Fetta-rappa-Sandri, Bertacchi declinò decisamente di farne parte; del resto, anche in tempi precedenti, si era sempre rifiutato di conoscerlo personalmente.

Bertacchi confermò che il 10 agosto 1943 gli aveva fatto chiedere, tramite il Fetta-rappa-Sandri, di incontrarsi con l'ambasciatore inglese, Sir D'Arcy Osbor-ne per trasmettergli verbalmente alcune proposte di pace da parte del Mare-sciallo Badoglio; la richiesta non aveva avuto esito positivo.

Altri documenti del Ministero dell'Interno fascista, in mano agli inglesi, confermavano che il Conte, nel febbraio 1941, era in contatto con il S.I.M. per un lavoro di natura 'delicata' per il quale doveva necessariamente recarsi a Roma: anzi a tal fine veniva richiesto alle omologhe autorità romane di presta-re la dovuta assistenza nell'espletamento della missione.<sup>31</sup>

Verso la fine del 1944, Salazar iniziò ad essere coinvolto anche nelle vicen-de politiche italiane: nel settembre aveva convocato una riunione alla quale

*Nella pagina a fianco: la pagina iniziale del fascicolo riguardante il Conte Salazar.*

<sup>30</sup> Dichiarazione firmata dal colonnello Bertacchi e messa in data 11 aprile 1945, in NAUK, HD45/25807.

<sup>31</sup> NAUK, HD45/25807. Un suo corposo fascicolo si trova anche nell'Archivio Centrale dello Stato (ACS), Ministero dell'Interno, Direzione Generale della Pubblica Sicurezza, Divisione Polizia Politica, fascicoli peno-nali, b. 86/A, come ricordato anche in Silverio Corvisieri, *Il mago dei generali. Poteri occulti nella crisi del fascismo e della monarchia*, Roma, 2001, p. 114-128. Il Corvisieri tratta del Salazar solo in base ai documenti italiani.



Nella pagina a fianco:  
"Squadra P" di  
Manfredi Talamo  
e la lista dei  
contatti nelle  
Ambasciate.

<sup>52</sup> In realtà era stato incaricato direttamente da Sir D'Arcy Osborne e aveva esecutato la curatela in una stanza dell'ambasciata britannica in Via Montebello a Roma; in seguito si era trasferito in Piazza del Popolo 18 e poi ancora nella sua abitazione privata in Piazza Sallustiana.

<sup>53</sup> NARA, RG 226, NND - 917171, 27 febbraio 1945.

<sup>54</sup> ... a careful check of his statement revealed that it is more likely that Salazar simply has been supplying certain reports to a person connected with British Intelligence... NARA, RG 226, NND - 917171, 27 febbraio 1945.

avevano partecipato Fulvio Moscone, in quel periodo uno dei leader del partito monarchico, con il Fetterappa-Sandri (non reintegrato nel S.I.M. a causa della sua compromissione con il regime fascista) e con il capitano di vascello Montezemolo, diretto collaboratore del generale Infante (Aiutante di Campo del Luogotenente del Regno) e responsabile della Sezione Stampa del Quirinale. Salazar, che dal 6 giugno 1944 era anche curatore degli interessi maltesi in Italia, sosteneva di essere stato autorizzato (ma non rivelava da chi),<sup>52</sup> a sostenere un quotidiano di ispirazione monarchica e si spinse fino a dichiarare che poteva ottenere la rimozione di quegli ufficiali alleati che erano contrari alla monarchia italiana...; promise anche aiuto al Fetterappa-Sandri, che si trovava emarginato e in difficoltà economiche, promettendogli un improbabile reintegro nel S.I.M.

Il capitano Montezemolo, che sospettava il Salazar di aver millantato crediti, informò degli esiti della riunione il suo superiore il quale chiese immediatamente notizie sul Conte al S.I.M. e all'Ufficio di collegamento del Quirinale con gli Alleati. Risultò che le dichiarazioni del Salazar non erano veritiere e che sarebbe stato opportuno approfondire la natura delle sue attività.<sup>53</sup> Il risultato delle indagini comportò il suo arresto, effettuato dalle autorità militari inglesi a Roma.

Salazar rappresentava un caso assai 'delicato' proprio per gli inglesi a causa della sua naturalizzazione e dei suoi reali contatti con personaggi dei Servizi informativi;<sup>54</sup> l'ufficiale della Security Division britannica, che l'aveva arrestato, terminò il suo rapporto con le seguenti parole che lucidamente descrivono il personaggio: ...*I suggest that however great his efforts were on behalf of the POW they can hardly overshadow his activities with S.I.M. for a period of over two years when he probably anticipated the war would terminate successfully for his employers. His British patriotism only became apparent after the Italian armistice...*

Al Salazar però non accadde nulla: fu rilasciato dal campo di internamento di Terni e il suo certificato di naturalizzazione non fu revocato perché le autorità inglesi si convinsero che il relativo iter processuale sarebbe costato una cifra esorbitante, avrebbe causato a *serious political embarrassment in the international sphere...* e in fin dei conti il caso non era poi così importante. Pragmatica decisione.

#### 4. Contatti della 'Squadra' in altre Ambasciate e consolati esteri

Le versioni dai quattro marescialli della 'Squadra P', interrogati dal Servizio di controspionaggio inglese furono confermate e ampliate nel citato documento del 31 gennaio 1945, che fornisce notizie anche di altre operazioni condotte al successo dal S.I.M. nell'ambito della penetrazione in sedi estere.

All'ambasciata di Polonia in Vaticano la 'Squadra' poteva contare su Edoardo Battaglia; per la Francia, su un certo Boccabella (non si comprende se fosse

**SECRET**

- 3 -

DECLASSIFIED  
Authority 9/7/76  
By DEC Date 6/4/10

- MUTA or MOTTA, Alessandro - Footman at the Japanese Embassy
- ORIOUCHINI, Massimo - Waiter at the Bulgarian Legation
- ORRU, Emilio - Chauffeur at the Argentine Embassy, Rome
- PADELLETTI, Angelo - Servant at the Portuguese Legation at the Vatican
- PAYSANO - Footman at the British Embassy in Rome  
(might be identical with a messenger employed at the office of the American Military Attache)
- QUINTAVALLE, Alessandro - Chauffeur at the Yugoslavian Legation to the Vatican
- VIRGILI, Anna - Maid to the former Turkish Military Attache, Captain KORAL
- AGOSTINO - Chauffeur at the Chinese Embassy
- CARLO - Chauffeur for the Minister of Afghanistan
- EMMA - Cook or maid at the Afghan Legation
- MARIO - Young messenger boy at the Yugoslav Legation, Rome
- MAURIZIO - Chauffeur at the British Embassy, Rome
- PEPPINO - Servant at the Egyptian Legation, as well as the residence of the Egyptian Minister
- PEPPINO - Servant at the Swiss Legation
- ROSA - Typist in the Turkish Embassy in Rome
- Communist Youth - A messenger at the Russian Embassy

**SECRET**



un cognome o un alias) e su Pietro Giannini. Umberto Falsini e un non meglio identificato Peppino, cameriere presso la residenza dell'ambasciatore, che fornivano le entrate per l'ambasciata d'Egitto. Alla sede del Belgio presso il Quirinale il contatto era Lelio Morviducci. Filippo Governale e Massimo Orecchini, camerieri, garantivano la legazione di Romania; Agostini, l'ambasciata di Spagna in Vaticano; Emilio Orru, quella argentina; Angelo Padelletti, l'ambasciata di Portogallo presso la Santa Sede. Alessandro Quintavalle, autista, era nella legazione jugoslava in Vaticano, insieme a un certo Mario, giovane usciere; Anna Virgili, cameriera presso l'addetto militare e Rosa, dattilografa, per la Turchia; Emma, cuoca, e Carlo, autista presso i diplomatici afgani; Agostino, autista all'ambasciata cinese; Peppino, cameriere presso gli svizzeri. Questi sono i contatti elencati nella memoria dei quattro testimoni; un vasto campionario umano di impieghi e persone, non escluse le donne: cuoche, cameriere e al massimo segretarie.

Anche il consolato della Gran Bretagna a Torino fu violato da elementi del S.I.M. durante la guerra italo-etiopica del 1936. Fu un grande successo del Centro di controspionaggio operante nel capoluogo piemontese: ottenne documenti che provavano che il Console britannico faceva spionaggio; tra l'altro il diplomatico aveva pagato forti somme ad un certo 'colonnello Jones', in realtà nome in codice di un italiano che insegnava inglese all'Accademia militare. Il 'Jones' fu posto sotto osservazione fino a 1942, quando fu possibile produrre delle prove che non avrebbero bruciato la fonte interna al Consolato, e il 'Jones', riconosciuto colpevole, fu condannato a molti anni di prigione.<sup>33</sup>

## 5. La penetrazione nelle rappresentanze diplomatiche e consolari americane

La 'Squadra P' era riuscita anche a penetrare nel consolato degli Stati Uniti a Milano, tramite un certo Vincenzo Perla, che probabilmente era stato reclutato da Terzilio Borghesi, figura ben nota agli alleati. Il Perla, arrestato dal controspionaggio americano l'8 giugno 1945, per la confessione del Borghesi, aveva ammesso nell'interrogatorio la sua attività contro la rappresentanza consolare americana, fino al luglio 1941, data della sua chiusura.

Vincenzo Perla, nativo di Palermo, aveva in precedenza lavorato nel consolato americano del capoluogo siciliano dal 16 agosto 1927 al 30 settembre 1932. Godendo anche della fiducia dei suoi datori di lavoro, era stato trasferito a Milano, dove era stato inserito nell'Ufficio Passaporti. Anche a Milano si conquistò la fiducia del Console Generale, ma i documenti più importanti, che poteva leggere, erano custoditi in una cassaforte alla quale non aveva accesso.

Nell'agosto 1945<sup>34</sup> il controspionaggio americano, sede di Roma (noto con il codice Roma X-2) riuscì, tramite interrogatori o informazioni spontaneamente fornite da membri del Servizio informazioni, ad acquisire un quadro quasi

<sup>33</sup> SHED, SHAT7N2929. Di un colonnello Donald Jones riferisce Franco Pucci in *Spie per la libertà. I servizi segreti della Resistenza italiana*, Milano, 1983, p. 45 e ss. Si tratta del rappresentante O.S.S. in Svizzera, durante il periodo bellico, che aveva operato anche con vari 'alias' italiani. Forse è solo un caso di omonimia o è la stessa persona con diversa missione in tempi diversi.

<sup>34</sup> NARA, RG 226 NND - 974345, 9 agosto 1945.



completo dell'attività esperita all'interno del consolato di Milano, in particolare per opera del maggiore dei Carabinieri Bodo e del pari grado Erminio Cavallero che, nel periodo dell'intrusione nei locali, comandava quel Centro C.S. Sebbene Perla lo avesse negato, Borghesi dichiarò che tra coloro che avevano fornito notizie vi erano anche due impiegati addetti alla posta in entrata e in uscita, Sebastiano La Rosa e Luigi Merone, e una dattilografa, Maria Costello, che aveva lasciato il lavoro nel Consolato in seguito a matrimonio.

Il Perla aveva fornito liste di cittadini americani residenti in Milano, informazioni, copie e fotografie di documenti confidenziali, inclusi i rapporti settimanali, mensili e annuali che il Console Generale inviava al Dipartimento di Stato. Aveva anche consegnato copie dei codici e delle tavole di cifratura.

Era pagato dal controspionaggio italiano con 500 Lire al mese, ma solo se forniva un adeguato rendimento. Normalmente agiva indisturbato durante la pausa del pranzo, quando il personale era assente. Il materiale poi veniva consegnato al Borghesi o ad altri intermediari di fiducia. Il Centro di Milano fece uso del Borghesi dal 1936 al 1939, periodo nel quale usava l'alias di 'dottor Bandini' (ne aveva molti), nell'intesa che se il piano fosse stato scoperto, il "Bandini" avrebbe dovuto assumersi ogni responsabilità, evitando di coinvolgere il governo italiano.

Secondo una successiva testimonianza, sembrò che il Perla avesse accettato di collaborare solo per paura di essere perseguitato dagli italiani e che avesse trasmesso notizie di poco conto al Centro C.S., fingendo in sostanza di collaborare.

Il controspionaggio italiano di Milano era riuscito a infiltrare un agente anche nell'Ambasciata americana a Berna. Dal dicembre 1941 all'agosto 1943, quell'addetto militare, generale Barnweel R. Legge, ebbe un'ottima fonte di informazione in tale "Ugo"<sup>37</sup>, esperto di questioni francesi e militari italiane. Quando fu deciso di aumentare la propaganda americana verso l'Italia, il generale Legge volle sentire proprio l'opinione dell'italiano. "Ugo" disse che non riteneva molto efficaci i programmi radiofonici fino ad allora realizzati e che dovevano essere maggiormente studiati i costumi sociali e la tendenza psicologica dell'opinione pubblica degli italiani allo scopo di calibrare meglio le trasmissioni.

"Ugo" era riuscito a farsi ben considerare a Berna, ma era un agente del S.I.M., con il codice B.x.16, e come tale riferiva in ordine all'efficiente organizzazione 'intelligence' in quella Ambasciata.

"Ugo" riferì anche che gli inglesi si basavano molto di più sulle informazioni che il loro personale raccoglieva, impiegando un minor numero di agenti locali rispetto agli alleati americani e operando con maggiore discrezione. In realtà gli americani, in quel periodo e in quella sede, ottenevano molte informazioni interrogando i disertori tedeschi e italiani.

Quel che di veramente interessante "Ugo" comunicò al S.I.M., furono le

<sup>37</sup> NARA, RG 226, NND - 937196, rapporto senza data ma che riguarderebbe la penetrazione tra il 1941 e l'agosto 1943. La copertina che li conserva porta l'intestazione: *Penetration of U.S. Embassy in 1942 by the Italian I.S.*

<sup>38</sup> Questi codici aiutano anche lo studioso nell'interpretare alcuni documenti.

sigle usate dall'addetto militare nelle sue comunicazioni con Washington in modo che fosse più agevole comprendere i dispacci intercettati<sup>38</sup>:

- X-1 - l'addetto aeronautico inglese;
- X-2 - l'ufficiale del Comando Superiore Svizzero responsabile dello spionaggio verso i tedeschi;
- X-3 - un altro ufficiale dell'esercito svizzero;
- X-4 - l'addetto militare inglese;
- X-5 - l'addetto militare aeronautico francese;
- X-6 - l'assistente dell'addetto militare francese, incaricato di raccogliere informazioni su tedeschi e italiani;
- X-7 - il 'Signor DONAU', un ex ufficiale dell'esercito tedesco;
- X-8 - l'addetto militare polacco;
- X-9 - le fonti consolari americane in Svizzera;
- X-10 - l'addetto navale francese;
- X-11 - l'addetto militare olandese;
- X - l'ambasciatore brasiliano a Berna, Ferreira de Mello Rubens;
- Y - l'ambasciatore ungherese presso il Governo di Vichy, Beczeny.

Nelle comunicazioni fra Berna e il Dipartimento di Stato a Washington, il generale Legge era designato con il codice 452, mentre il generale Guisan, Capo di Stato Maggiore Generale Svizzero, con il numero 451.

"Ugo" riuscì anche a inviare l'indicazione dei gradi di attendibilità con cui venivano esaminate le fonti di informazione: A= assolutamente attendibile (tra queste fonti vi era un certo De Leuse, con numero di codice 749); B= molto attendibile; C= probabilmente buona ma non provata; D= relativamente attendibile. Per quanto riguardava i nomi di copertura per agenti informatori del generale Legge, "Ugo" poté riferire che "Groost" corrispondeva a Greta Roose Tommasini, alias Margherita Gross sposata Mastracchi Manes (già nota come appartenente al S.I.S. e sorvegliata con una sigla, "M"); "Mike" corrispondeva a Michael Russillo e "Cecil" a William Cecil Faulkner, già segretario dell'addetto navale americano a Roma.

"Ugo" non uscì di scena con la fine della guerra e vi sono sue notizie anche relative a settembre 1946<sup>39</sup>: lavorava evidentemente per i servizi anglo-americani e italiani; aveva avuto rapporti anche con la Prefettura di Milano e con il Comitato Nazionale di Liberazione. Di lui scrive il capitano americano A. Anastasio, Capo di una cellula informativa statunitense nell'Italia settentrionale: *UGO has given evidence of being an intriguer and unreliable... UGO was deadly afraid of the Americans because of his activities for the Germans before he began a double game in favor of CLN... in particular UGO feared mostly CIC Special Agent John MARINO (who was redeployed to the States in June or July 1945; MARINO was member of the IV Corps CIC)... Before his double game with CLN UGO had worked in earnest with the Germans. He sent several people to concentration camps in Germany... UGO no longer holds an official position; his group has been dissolved... we "blow" UGO to C.S...*

<sup>39</sup> NARA, RG 226, NND - 009032, 4 settembre 1946.



DECLASSIFIED  
Authority: NND 957194  
Date: 10/21/2015

CS - 543

1. This folder contains information on the activities of the U.S. Embassy in Berna and, more specifically, the activities of Brig. Gen. Barwell S. LEOGE, U.S. Military Attache, from December 1941 through August 1943.
2. The informant who compiled the information, and passed it on to the SIS/CS, went by the cover name of UGO and had the code designation S.x.16. From the fact that his reports were almost invariably written in the first person of the singular and that he refers to "Our office" when reporting on a meeting held in the U.S. Embassy, which he attended in an advisory capacity regarding the material for Italian propaganda, it is to be inferred that UGO was a SIS/CS penetration ~~agent~~ agent employed by the Embassy and, obviously, as implicitly trusted as any foreigner could be.

3. Activities of the U.S. Embassy in Berna:-

a). General:

In December 1941 the U.S. Military Attache in Berna, Brig. Gen. Barwell S. LEOGE, was authorized by the U.S. Government to put into effect a "question" or suggestion previously submitted to the United States Government by himself. At the same time LEOGE was informed that De JONCK, Cms, was being sent to Berna from Washington as assistant.

In January 1942 LEOGE had at his disposal an excellent source (unidentified) of French information which also furnished him data and information of a military nature on Italy.

In June 1942 LEOGE proposed a personnel expansion of the Embassy to the State Department so that he and De JONCK might better devote themselves to intelligence activities.

LEOGE was wholly responsible for all matters pertaining to the war, and virtual head of the Embassy, Minister HARRISON mainly representing the U.S. to the public and to the Press and being responsible for liaison with other Governments having Embassies in Berna.

LEOGE worked in close cooperation with Air Commodore WEST, British Air Attache in Berna, who was responsible for the coordination of British intelligence activities in Switzerland and adjoining countries.

b). Specific:

1. Propaganda

In June 1942 the nucleus of a U.S. Propaganda service was formed in Washington. This new Service, headed by Elmer DAVIS, was to work closely with the Radio Committee and the the "Office of Facts and Figures"(etc). Its main activity,

SECRET CONTROL

CS-543



<sup>60</sup> Dai documenti anglo-americani consultati relativi alla penetrazione della rappresentanza degli Stati Uniti a Berna non si evince il suo vero nome. Franco Fucini, nel citato *Spie per la libertà*, dedica molto spazio a un 'Ugo', alias di Luca Osteria, che era a capo di una squadra di polizia italiana alle dirette dipendenze del Comando SS dell'Hotel Regina a Milano. Dalle parole del capitano Anastasio si potrebbe pensare ad un successivo doppio ruolo di 'Ugo' (Luca Osteria) nei confusi tempi della guerra.

"Ugo": strana figura di esperto di doppio gioco; ce ne furono molti che fecero lo stesso tra la fine del fascismo e l'armistizio, in un momento di grande confusione, anche morale, sul territorio italiano.<sup>60</sup>

Nel quadro dei successi ottenuti nella penetrazione di sedi diplomatiche e consolari americane, ancor prima che gli Stati Uniti entrassero in guerra, due cifrari militari erano stati prelevati e fotocopiati nell'ufficio dell'addetto militare a Berna, colonnello Fiske: il risultato fu che al momento della battaglia di El Alamein, ad esempio, gli italiani furono in grado di decifrare i messaggi che Feller, l'ufficiale americano osservatore della 8<sup>a</sup> Armata di stanza al Cairo, inviava alla madrepatria.

## 6. Notizie di altre penetrazioni di sedi estere

Anche nell'Ambasciata della Jugoslavia presso la Santa Sede il raccolto fu interessante perché, attraverso i documenti in possesso di un certo Monsignor Moscatelli, di quella rappresentanza diplomatica, agli italiani fu possibile comprendere quali importanti informazioni militari transitavano attraverso il Vaticano per il governo jugoslavo a Londra.

Furono interessanti anche i risultati dell'attività contro l'ambasciata svizzera a Roma: attraverso questa penetrazione, infatti, il S.I.M. scoprì che l'addetto militare, colonnello De Watteville, lavorava per l'intelligence anglo-americana usando come fonti un certo Steiger e tale Kurt Sauer, impiegati all'ambasciata tedesca a Roma. Steiger e Sauer furono in seguito giudicati da un Tribunale militare e Sauer, condannato a morte. Il documento non specifica quale Tribunale militare li giudicò.

Da quanto scoperto risultò anche chiaro che l'ambasciata di Berna stava violando la dichiarata neutralità svizzera in favore degli anglo-americani. Questa circostanza fu scoperta dal S.I.M. in ordine ad una attività di controinformazione posta in essere verso i Russi: la Sezione 'Zuretti' aveva infatti fatto sapere, tramite un agente doppio, che era stata creata in seno all'Esercito italiano una 'armata' anticomunista chiamata 'Divisione Buon Servizio'. Tra i documenti che furono sottratti nell'ambasciata svizzera dalla 'Squadra P', vi erano dei dispacci da Berna che chiedevano dettagliate informazioni all'addetto militare, per conto degli inglesi, proprio su questa fantomatica grande unità antibolscevica che gli italiani stavano strutturando!

In conclusione, dalle poche evidenze documentali finora ritrovate, risulta che la Sezione Controspionaggio del S.I.M., Centro di Roma, era riuscita ad ottenere il duplicato delle chiavi delle casseforti delle più importanti sedi diplomatiche a Roma, sia presso il Quirinale sia presso la Santa Sede. Gran parte dei documenti furono distrutti, come riferito da alcuni protagonisti, mentre le chiavi, una volta dissotterrate, furono rese ai legittimi proprietari attraverso gli organi di intelligence anglo-americani.

Secondo testimonianze, altri documenti della "Squadra P" furono rinchiusi in dieci grandi buste e nascosti in luoghi noti solo a due o tre persone, che forse nemmeno comprendevano il reale valore di quelle carte. Non sembra che queste buste, relative all'attività della "Squadra P", siano state localizzate; se furono trovate da chi le cercava attivamente negli anni successivi al conflitto, compresi gli anglo-americani, il loro contenuto non fu versato in archivi pubblici.

## 7. Terzilio Borghesi

Chi era Terzilio Borghesi?<sup>91</sup> Un personaggio molto strano, un vero professionista dello spionaggio. Fiduciario O.V.R.A. n. 5 con il nome di 'Silla', aveva iniziato la carriera a Bari, al Consolato della Jugoslavia, con la copertura di agente corrispondente della "Rassegna Commerciale Italo-yugoslava". Confidente dell'Ufficio Informazioni del Corpo d'Armata di Bari, fu sospettato di aver svolto il doppio gioco in favore della Jugoslavia e inviato al confino a Lipari, nell'ottobre del 1928, come 'sovversivo'. Venne liberato nel maggio 1931 e pochi mesi dopo decise di vivere a Milano. La sua carriera di professionista dello spionaggio non era finita: fascicoli che lo riguardano si trovano anche nelle carte del S.I.M. e in documenti dell'O.S.S.

<sup>91</sup> Cfr. Mauro Canali, *La spia del regime*, Bologna 2004, p. 389 e nota n. 153 p. 785, ove l'Autore cita l'Archivio Centrale dello Stato, Confinati politici, b. 137, fascicolo Terzilio Borghesi.

Terzilio Borghesi  
è Hans Fischer.





Nella pagina a fianco:  
il primo foglio  
del Rapporto  
sulla 'Squadra  
P' di Manfredi  
Talamo.

Dal 1934 al 1943 Terzio Borghesi collaborò attivamente con il Servizio militare, quale agente a libro paga del Centro C.S. di Milano, alle dipendenze del maggiore dei Carabinieri Bodo. Secondo quanto scritto nei documenti, era stato pedina importante, con copertura commerciale, a Campione d'Italia e a Lugano contro il vice console inglese, in realtà ufficiale dell'Intelligence Service, il maggiore Lancelot Cyril De Garston, in una azione di doppio gioco condotta dal maggiore Cavallero e dal maresciallo Giacomo Chiabodo, ambedue dell'Arma.

Borghesi aveva vari alias supportati da relativi passaporti falsi: oltre a Mario Bandini, si presentava come il dott. Lelio Antinore, il rag. Icilio Paoloni, il dott. Aldo Cuvoni e qualche volta usava anche il suo vero nome.

In un documento italiano del 1947,<sup>42</sup> si afferma che anche quando collaborò con il S.I.M., era agente attivo dell'O.V.R.A.

Risulta chiaramente che nel maggio 1943 aveva comunque terminato il suo impegno con il Servizio militare e era stato liquidato con la somma di 20.000 Lire.

Sparito dopo l'armistizio, era ricomparso nel 1944 sotto il falso nome di Hans Fischer e si era stabilito in un albergo vicino Como, ove manteneva contatti di collaborazione con ufficiali tedeschi e italiani delle "SS" ... ma contemporaneamente 'coltivava' relazioni con il Comitato Nazionale di Liberazione di Como e con reti informative partigiane tramite l'ormai maggiore Anacleto Onnis che, in quel momento, lavorava al Servizio informativo della R.S.I., il S.I.D., ma in realtà era in contatto con i colleghi del S.I.M.

In effetti sembra che abbia veramente fatto doppio, se non triplo gioco prodigandosi, a suo dire, per far liberare due ostaggi italiani in mano ai tedeschi. Dopo la sconfitta nazista sostenne di aver collaborato al ristabilimento della sicurezza nella zona di Como, facendo catturare cinque radiotelegrafisti e altrettanti prigionieri tedeschi fuggiti.

Gli inglesi del Field Security Service (F.S.S.) lo arrestarono a San Maurizio in provincia di Como e lo internarono nel Campo di concentramento di Terni nel Reparto C.I. (Counter Intelligence): per gli alleati non vi era dubbio che il Borghesi, alias Hans Fischer<sup>43</sup>, aveva avuto contatti con membri del General Intelligence Staff (G.S.I.) e era in possesso di molte interessanti notizie per l'intelligence alleata. Pesava però il suo passato di amicizia e collaborazione con i tedeschi, anche se l'interessato sosteneva a gran voce di aver fatto soltanto il doppio gioco a favore della liberazione dal fascismo e dal nazismo.<sup>44</sup>

Di lui era tornato a occuparsi il S.I.M. perché, nel 1947, il Borghesi aveva rivolto istanza a quelle autorità chiedendo degli indennizzi su beni mobili e immobili che, a suo dire, aveva perduto nel maggio 1945, in seguito all'arresto e alla requisizione alleata, prima di essere internato come 'agente a favore dei tedeschi'. Scriveva il relatore sulla richiesta economica che fu respinta: ...il Borghesi ha effettivamente svolto attività collaborazionista con le truppe germaniche, pur mantenendo con l'abilità che lo contraddistingue, nel contempo rapporti con organi

<sup>42</sup> Cfr. AUSSME, Fondo S.I.M., 1ª Divisione, 25 luglio 1947, insieme ad altri documenti che lo riguardano, vi è una sua lunga lettera manoscritta, 'accorata' difesa della sua vita di collaboratore delle istituzioni e del suo senso patriottico.

<sup>43</sup> Nel 1946 un Hans Fischer (fuggi dal campo di concentramento di Rimini, rifugiandosi a Bologna e in un primo momento si pensò che fosse stato il Borghesi; fu in seguito chiarito che il nome del fuggitivo era vero e che non aveva niente a che vedere con l'Hans Fischer-Icilio Borghesi, invece ancora prigioniero a Terni).

<sup>44</sup> NARA, RG 226, vari documenti in Rome X - 2 Branch Records - 778-34.



**SECRET**

DECLASSIFIED  
NND 917171  
Authority  
By CEC NARA Date 10/4/10

Report on the Penetration Activities  
of the  
Squad  
of the

Italian Military Intelligence Service,  
Counter Espionage Section

- I. MEMBERS  
II. CONTACTS  
III. KINCOS  
IV. OPERATIONS

**SECRET**

*partigiani, che intensificò soltanto dopo il crollo dei tedeschi...*

Il giudizio di Eugenio Piccardo, che ben conosceva il mondo svizzero di Lugano nel settore informativo, per avervi lavorato vari anni, era il seguente: *il Borghesi è individuo molto scaltro, megalomane e amorale e dedito agli stupefacenti. E' un agente di primo ordine, specialmente abile nel doppio gioco...*

L'avventura del Borghesi, però, non era ancora finita: si riciclò con l'ennesimo alias di Roberto Zighielis (anagramma del suo nome), pubblicando nel febbraio-aprile 1949 su *"Il Giornale dell'Isola"* di Catania una serie di articoli aventi per oggetto "Polizia segreta e spionaggio", riassunto di altre pubblicazioni apparse durante il processo a Roatta e di ricordi personali, alquanto 'romanzzati', e qualche volta inesatti: non conosceva esattamente la storia del S.I.M. e i suoi ingranaggi interni e porgeva al pubblico notizie non corrette che, peraltro, solo ora si possono confutare con i documenti alla mano.<sup>45</sup> Le sue memorie non sono attendibili anche perché tendeva a prendersi delle piccole rivincite rispetto ad alcuni ufficiali che, a suo parere, non l'avevano trattato con il dovuto rispetto e considerazione o addirittura lo avevano 'calunniato'.

I suoi articoli, inoltre, erano già stati pubblicati dalla Gazzetta di Livorno nell'ottobre 1948 e non contenevano 'rivelazioni' di alcun tipo: però sapeva scrivere e i racconti sullo spionaggio interessavano moltissimo il pubblico, specie se riguardavano fatti 'recenti'. Solo dopo la pubblicazione di alcuni articoli, il 15 marzo 1949 l'Ufficio Informazioni dell'Esercito, investito della questione, prese la decisione che non era opportuno diffidarlo, giudicando i suoi scritti non pericolosi perché tratti nella maggior parte da libri in circolazione e soprattutto ritenendo che un intervento diretto avrebbe potuto valorizzarne maggiormente la produzione e così dare lo spunto ad una nuova campagna contro il servizio, già in quel periodo sotto attacco mediatico. Terzilio Borghesi poté finalmente 'uscire dalla comune' delle attività spionistiche.<sup>46</sup>

La sua vita è interessante solo perché rappresenta una delle non molte testimonianze sui modi con i quali veniva svolto il controspionaggio, ad esempio del Centro C.S. di Milano che operava anche sulla Svizzera.

\* \* \*

"Ugo", i Costantini, Borghesi, Salazar: un relativo postumo interesse non tanto per le loro capacità 'professionali' ma per i dettagli ricavati dai documenti, senza lasciarsi andare a fantasie o invenzioni romanzzate, che meglio illustrano un periodo di storia, oltre la fredda relazione, pur necessaria, su organigrammi e compiti istituzionali.

Rimangono 'brandelli' di notizie, sparsi in documenti conservati in vari Archivi, che come tessere di un puzzle, a mano a mano, possono essere messe in ordine e così tracciare un quadro, anche se parziale, di quello che accadde in un passato ormai veramente lontano.

<sup>45</sup> La collezione di questi articoli si trova in AUSME, Fondo S.I.M., 1<sup>a</sup> Divisione.

<sup>46</sup> NARA, RG 226, NND - 974345, 3 agosto 1945.

**P**rima di fornire alcune notizie dell'attività all'estero, basate principalmente per i dettagli su documenti stranieri, è bene avere una visione generale di quanti e quali erano i Centri all'estero, dove erano dislocati e per quali ragioni, e attraverso quali canali avveniva la raccolta informativa.

Il vero impulso all'attività dei Centri all'estero, con la costituzione di nuovi, fu dato da Cesare Amé<sup>47</sup> nel 1941 quando, finalmente riunita l'attività informativa offensiva e difensiva

sotto la stessa autorità, dopo la parentesi del C.S.M.S.S.,<sup>48</sup> istituito il 24 aprile 1940 e sciolto all'inizio di quell'anno, egli ebbe la direzione totale anche del controspionaggio; proprio in quei giorni, il 4 gennaio, fu deciso di aprire un Centro a Gedda e poco dopo un Centro a Salonico. Non fu che l'inizio di una energica opera di articolazione di una rete che si voleva molto efficiente, anche se non sempre i successi furono pari alle attese nonostante il generalmente alto livello professionale del personale.

Le direttive che Amé impartì per combattere lo spionaggio straniero erano chiare: una buona organizzazione, un efficace indirizzo e Centri C.S. dall'attività elastica, pronti ad essere aperti o chiusi a seconda delle esigenze. E così fu, tra scioglimenti, costituzioni, declassamenti da Centro o sottocentri e l'inverso. Amé seguì sempre con grande attenzione i risultati delle reti e le loro reali esigenze. Con l'esperienza maturata nella prima guerra mondiale, si capiva che i Centri C.S. all'estero, oltre naturalmente a quelli in Italia, erano uno strumento importante per l'andamento del conflitto che già si presentava lungo e difficile.

Naturalmente quegli organi del controspionaggio erano le sedi privilegiate per un'attività informativa a tutto campo; ma spesso anche le sedi diplomatiche erano un notevole appoggio fornendo la copertura ad alcuni ufficiali che normalmente erano accreditati come 'vice consoli' o, se sottufficiali, come ad-



Il generale Cesare Amé

<sup>47</sup> Amé assunse la direzione del S.I.M. il 15 settembre 1940. Il suo nome in codice era 'Armando'.

<sup>48</sup> Controspionaggio Militare e Servizi Speciali. Per i dettagli, cfr. M. G. Pasqualini, *Certe Segrete...*, cit. vol. II, p. 112 e ss. Il C.S.M.S.S. fu abolito il 3 gennaio 1941 per ordine diretto di Mussolini, riunendo così nel S.I.M. il Servizio Offensivo e quello Difensivo.



*Nella pagina a fianco: la traduzione in inglese del verbale di consegna tra Amé e Carboni, trovato fra le carte personali del generale Ugo Cavallero.*

detti all'ambasciata o al consolato... in realtà decrittatori e specialisti di collegamenti radio-telefonici con la Centrale di Forte Braschi.

Operavano poi anche gli addetti militari, nonostante la difficoltà insita nella loro posizione ufficiale: a volte, erano addirittura Capo Centro, facendo sempre attenzione ai contatti con gli agenti. Loro compito era spesso anche quello di creare la rete dello 'stay behind' in vista della ipotetica perdita del territorio.

Un terzo canale di approvvigionamento delle informazioni, in assenza di addetti militari o di un Centro costituito, era quello diplomatico.

Un quarto canale era quello costituito dagli Uffici 'I' dei singoli reparti, soprattutto per quel che riguardava l'Africa Orientale Italiana (un Ufficio Informazioni Militari era presente nello Stato Maggiore del Comando Superiore delle Forze Armate dell'A.O.I.) e il Possedimento dell'Egeo (stessa organizzazione, questa volta presso quel Comando Superiore). Nell'agosto 1934, nel S.I.M. veniva costituita una speciale Sezione Informazioni in Africa Orientale trasformata poi in Ufficio Informazioni al seguito delle Truppe operanti. Anche in Albania, nel 1940, era stata prevista una Sezione informativa nel Comando Superiore delle Truppe Albania (C.S.T.A.) oltre a vari Centri e sottocentri nei Balcani, altro settore strategico soprattutto in funzione anti-tedesca, nonostante il Patto d'Acciaio.

Dai verbali del passaggio di consegna (sopra ricordati) tra Amé e Carboni, nominato Commissario del Servizio il 18 agosto 1943, possiamo avere l'indicazione di quello che, ufficialmente almeno, era stato creato prima e durante il corso della guerra: si tratta di documenti che riportano la situazione generale patrimoniale del S.I.M. e in dettaglio quella relativa ai vari Centri<sup>48</sup>. I Centri presenti e oggetto di impegno finanziario erano in :

- Francia: a Lione (57.511 Lire), Marsiglia (70.355) e Parigi (59.685);
- Grecia: ad Atene (80.000), con un sottocentro a Salonico;
- Spagna: a Barcellona (78.950), Madrid (398.252), San Sebastian (140.581);
- Portogallo: a Lisbona (100.000);
- Germania: a Berlino (66.808);
- Jugoslavia: a Belgrado (83.725) e Zagabria (202.239) con sottocentro a Skoplje;
- Albania: a Tirana (300.000);
- Ungheria: a Budapest (80.000);
- Romania: a Bucharest (60.000);
- Bulgaria: a Sofia (129.550);
- Turchia: a Adana (44.000) e Ankara (con sottocentro a Mersina, 220.000);
- Arabia Saudita: a Gedda (40.000);
- Tunisia: a Sfax (10.503);
- Marocco: a Tetuán (272.750), Tangeri (61.000), e Villa Cisneros (616.339);
- Svizzera: a Berna (25.000);
- Russia: a Mosca (20.000);

<sup>48</sup> NARA, RG 226, microfilm n. 1946/1.

file

### ENTAILMENT CALCULATION

11

Copyright © 2004

2-00000-308

DATE OF ISSUE

18 August 1963

THESE ARE THE

1998, 1999, 2000, 2001, 2002, 2003, 2004, 2005, 2006, 2007, 2008, 2009, 2010, 2011, 2012, 2013, 2014, 2015, 2016, 2017, 2018, 2019, 2020, 2021, 2022, 2023, 2024, 2025, 2026, 2027, 2028, 2029, 2030, 2031, 2032, 2033, 2034, 2035, 2036, 2037, 2038, 2039, 2040, 2041, 2042, 2043, 2044, 2045, 2046, 2047, 2048, 2049, 2050, 2051, 2052, 2053, 2054, 2055, 2056, 2057, 2058, 2059, 2060, 2061, 2062, 2063, 2064, 2065, 2066, 2067, 2068, 2069, 2070, 2071, 2072, 2073, 2074, 2075, 2076, 2077, 2078, 2079, 2080, 2081, 2082, 2083, 2084, 2085, 2086, 2087, 2088, 2089, 2090, 2091, 2092, 2093, 2094, 2095, 2096, 2097, 2098, 2099, 2100, 2101, 2102, 2103, 2104, 2105, 2106, 2107, 2108, 2109, 2110, 2111, 2112, 2113, 2114, 2115, 2116, 2117, 2118, 2119, 2120, 2121, 2122, 2123, 2124, 2125, 2126, 2127, 2128, 2129, 2130, 2131, 2132, 2133, 2134, 2135, 2136, 2137, 2138, 2139, 2140, 2141, 2142, 2143, 2144, 2145, 2146, 2147, 2148, 2149, 2150, 2151, 2152, 2153, 2154, 2155, 2156, 2157, 2158, 2159, 2160, 2161, 2162, 2163, 2164, 2165, 2166, 2167, 2168, 2169, 2170, 2171, 2172, 2173, 2174, 2175, 2176, 2177, 2178, 2179, 2180, 2181, 2182, 2183, 2184, 2185, 2186, 2187, 2188, 2189, 2190, 2191, 2192, 2193, 2194, 2195, 2196, 2197, 2198, 2199, 2200, 2201, 2202, 2203, 2204, 2205, 2206, 2207, 2208, 2209, 2210, 2211, 2212, 2213, 2214, 2215, 2216, 2217, 2218, 2219, 2220, 2221, 2222, 2223, 2224, 2225, 2226, 2227, 2228, 2229, 2230, 2231, 2232, 2233, 2234, 2235, 2236, 2237, 2238, 2239, 2240, 2241, 2242, 2243, 2244, 2245, 2246, 2247, 2248, 2249, 2250, 2251, 2252, 2253, 2254, 2255, 2256, 2257, 2258, 2259, 2260, 2261, 2262, 2263, 2264, 2265, 2266, 2267, 2268, 2269, 2270, 2271, 2272, 2273, 2274, 2275, 2276, 2277, 2278, 2279, 2280, 2281, 2282, 2283, 2284, 2285, 2286, 2287, 2288, 2289, 2290, 2291, 2292, 2293, 2294, 2295, 2296, 2297, 2298, 2299, 2300, 2301, 2302, 2303, 2304, 2305, 2306, 2307, 2308, 2309, 2310, 2311, 2312, 2313, 2314, 2315, 2316, 2317, 2318, 2319, 2320, 2321, 2322, 2323, 2324, 2325, 2326, 2327, 2328, 2329, 2330, 2331, 2332, 2333, 2334, 2335, 2336, 2337, 2338, 2339, 2340, 2341, 2342, 2343, 2344, 2345, 2346, 2347, 2348, 2349, 2350, 2351, 2352, 2353, 2354, 2355, 2356, 2357, 2358, 2359, 2360, 2361, 2362, 2363, 2364, 2365, 2366, 2367, 2368, 2369, 2370, 2371, 2372, 2373, 2374, 2375, 2376, 2377, 2378, 2379, 2380, 2381, 2382, 2383, 2384, 2385, 2386, 2387, 2388, 2389, 2390, 2391, 2392, 2393, 2394, 2395, 2396, 2397, 2398, 2399, 2400, 2401, 2402, 2403, 2404, 2405, 2406, 2407, 2408, 2409, 2410, 2411, 2412, 2413, 2414, 2415, 2416, 2417, 2418, 2419, 2420, 2421, 2422, 2423, 2424, 2425, 2426, 2427, 2428, 2429, 2430, 2431, 2432, 2433, 2434, 2435, 2436, 2437, 2438, 2439, 2440, 2441, 2442, 2443, 2444, 2445, 2446, 2447, 2448, 2449, 2450, 2451, 2452, 2453, 2454, 2455, 2456, 2457, 2458, 2459, 2460, 2461, 2462, 2463, 2464, 2465, 2466, 2467, 2468, 2469, 2470, 2471, 2472, 2473, 2474, 2475, 2476, 2477, 2478, 2479, 2480, 2481, 2482, 2483, 2484, 2485, 2486, 2487, 2488, 2489, 2490, 2491, 2492, 2493, 2494, 2495, 2496, 2497, 2498, 2499, 2500, 2501, 2502, 2503, 2504, 2505, 2506, 2507, 2508, 2509, 2510, 2511, 2512, 2513, 2514, 2515, 2516, 2517, 2518, 2519, 2520, 2521, 2522, 2523, 2524, 2525, 2526, 2527, 2528, 2529, 2530, 2531, 2532, 2533, 2534, 2535, 2536, 2537, 2538, 2539, 2540, 2541, 2542, 2543, 2544, 2545, 2546, 2547, 2548, 2549, 2550, 2551, 2552, 2553, 2554, 2555, 2556, 2557, 2558, 2559, 2560, 2561, 2562, 2563, 2564, 2565, 2566, 2567, 2568, 2569, 2570, 2571, 2572, 2573, 2574, 2575, 2576, 2577, 2578, 2579, 2580, 2581, 2582, 2583, 2584, 2585, 2586, 2587, 2588, 2589, 2590, 2591, 2592, 2593, 2594, 2595, 2596, 2597, 2598, 2599, 2600, 2601, 2602, 2603, 2604, 2605, 2606, 2607, 2608, 2609, 2610, 2611, 2612, 2613, 2614, 2615, 2616, 2617, 2618, 2619, 2620, 2621, 2622, 2623, 2624, 2625, 2626, 2627, 2628, 2629, 2630, 2631, 2632, 2633, 2634, 2635, 2636, 2637, 2638, 2639, 2640, 2641, 2642, 2643, 2644, 2645, 2646, 2647, 2648, 2649, 2650, 2651, 2652, 2653, 2654, 2655, 2656, 2657, 2658, 2659, 2660, 2661, 2662, 2663, 2664, 2665, 2666, 2667, 2668, 2669, 2670, 2671, 2672, 2673, 2674, 2675, 2676, 2677, 2678, 2679, 26

**DISCLAIMER**

25 September 1965

© 2005 Blackwell Publishing Ltd

**WINDYCLIMAT**

Figure 1

SUB SOURCE Local Document

Figure 1

Book 1, Chapter 1

### APPENDIX 1

Note: The following excerpts are from a legal document representing the inventorial data of S.I.I. (Military Intelligence Service) at the time when General Giacomo Carbone took over the leadership of this Italian information agency from General Cesare .eb, 18 August 1943. While the statistics are old, the many ramifications of S.I.I. which they represent are of interests.

1. According to the document in question:

1. A subsidy has been appropriated to S.I.M. by the War Ministry for the fiscal year 1943-1944, as follows:

- (b) By the Ministry Order No. 131771, dated 2 June 1943, one million lire (1,000,000) monthly is appropriated for the German Counterespionage Service in Italy.....  
lire.....12,000,000.00

- (b) By War Ministry Order No. 137251, dated 23 June 1943, general appropriation to cover current S.I.M. activities.....  
 Mrs.....\$6,000,000.00

Total Appropriation 78,000,000.00

2. As of 13 August 1963, there has been drawn from said sum, at the Administrative Office of the Chief of Staff of the Army, the amount of.....18,500,000.00

3. S.I.R.'s Reserve Fund, controlled by the Administrative Office of the Section, Major Giovanni Montalto, as of 19 August 1943, consisted of:

Cash (Expense)..... Life 1,900,000.00

## "I" DOCUMENT

1120

[illegible][illegible]





- Cina: a Shanghai (5.000).

Ulteriori somme erano state distribuite per il funzionamento degli Uffici degli addetti militari ad Ankara, Belgrado, Berlino, Berna, Mosca, Shanghai, Sofia e Tangeri.<sup>76</sup> Non erano indicati ma, oltre a Berna, vi erano numerosi Centri anche in Svizzera, amministrati direttamente dall'Ufficio dell'Addetto militare. Da notare che nonostante le risorse impiegate, solo il 31 maggio 1943 fu disposto che il S.I.M. poteva entrare in relazioni formali *dirette* con gli addetti militari;<sup>77</sup> in realtà il Servizio era sempre stato in contatto 'clandestino' anche con gli addetti che non rivestivano la

qualifica di Capo Centro e non poteva essere altrimenti. Fin dal 1870 le relazioni degli addetti militari erano inviate dall'Ufficio T del Comando del Corpo di Stato Maggiore. Prima di raggiungere la sede di accreditamento, transitavano tutti in quell'Ufficio per ricevere direttive e istruzioni su come redigere le relazioni annuali e per quelle notizie che potevano o dovevano inviare, pur con la cautela dovuta alla delicatezza della loro posizione ufficiale.<sup>78</sup>

Questa era dunque la situazione pochi giorni prima dell'armistizio dopo le varie sconfitte nell'Africa settentrionale. Fondi erano stati attribuiti anche alle *Sezioni Statistica* (cioè Centri C.S.) di Milano (100.000), Torino (175.000) e Trieste (300.000). Secondo alcuni documenti del S.I.M., la Sezione di Torino sembrava essere stata sciolta dopo gli accordi Mussolini - Laval del 6 gennaio 1935, ma al contrario risulta invece ancora presente nei verbali di passaggio di consegne tra Amé e Carboni. La sua presenza dopo il 1935 è confermata anche dai documenti dei Servizi francesi, che forniscono dettagli sull'ubicazione del Centro e la composizione dell'organico.<sup>79</sup>

Vi erano poi i Centri dedicati esclusivamente al controspionaggio presso l'11<sup>a</sup> Armata in Grecia (88.000); Ajaccio (115.000); Bari (70.000); Bologna (25.000); Bolzano (40.000); Barcellona (173.000); Berna (70.000); Cagliari (60.000); Corfù (30.000); Firenze (40.000); Genova (75.000); Ginevra (47.412); Lisbona (80.000); Losanna (330.000); Lugano (60.000); Milano (90.000); Napoli (60.000); Nizza (250.000); Palermo (150.000); Roma (200.000); Spalato (60.000); Trieste (110.000); Verona (40.000); Venezia (45.000); Zagabria (60.000).

L'elenco riportato illustra quale fosse l'espansione del S.I.M. all'estero. La

<sup>76</sup> NARA, RG 226, microfilm 1656/1.

<sup>77</sup> AUSSME, Comando Supremo, Diario Storico S.I.M., b.1411.

<sup>78</sup> Cfr. M. G. Pasqualelli, *Carte secrete...*, cit., vol. I, p. 158 e ss.

<sup>79</sup> SHD, SHAT 7N209, 18 novembre 1937.



terra più lontana era la Cina che, tuttavia, non sembra avesse un Capo Centro residente ma solo collaboratori civili; l'assegnazione finanziaria era molto ridotta.<sup>74</sup>

### 1. Il S.I.M. in Spagna: il servizio informativo italiano durante la guerra civile (documenti militari spagnoli)

La Spagna fu un territorio sempre attentamente osservato dal S.I.M., sotto varie angolazioni.<sup>75</sup> Il Centro informativo di Madrid era molto attivo fin dalla fine della prima guerra mondiale e lo divenne maggiormente quando la Monarchia spagnola fu sostituita da una Repubblica in odor di bolscevismo.

L'Addetto militare a Madrid, tenente colonnello Manlio Gabrielli, esperto del Servizio, inviò numerose relazioni nel luglio 1936<sup>76</sup> alla vigilia dell'intervento italiano; anche i Centri C.S. di Tangeri, Tetuán e Villa Cisneros, nel Marocco spagnolo, non erano avari di informazioni dettagliate. Relazioni sulla situazione spagnola erano giunte a Roma anche dal 'vice console' di Barcellona ai tempi della Repubblica, il colonnello Emilio Faldella, in un secondo tempo molto coinvolto nell'intervento italiano in Spagna.

Il 19 luglio Francisco Franco, non appena atterrato a Tetuán, aveva chiesto un aiuto logistico all'Italia cercando di collegarsi con il maggiore Giuseppe Luccardi, Capo Centro e Addetto militare presso il Consolato italiano a Tangeri, che però si era trasferito a Tetuán, essendo ben consapevole dell'importanza che la cittadina stava per assumere, come da lui stesso riferito in un bollettino della situazione inviato a Roma pochi giorni prima.<sup>77</sup> Secondo notizie inglesi, aveva lasciato a Tangeri un ufficiale di Marina, Carlo Klauss (con copertura di addetto commerciale), esperto di questioni aeronautiche e marinare, giunto in sede solo pochi mesi prima.<sup>78</sup>

Luccardi aveva attentamente monitorato gli eventi e era in stretto contatto con le forze 'ribelli' con le quali aveva ottimi contatti. La sua azione non era sconosciuta all'intelligence inglese che leggeva tutti i suoi telegrammi diretti al S.I.M. e quelli del Consolo



<sup>74</sup> NARA, RG 226, NND - 974343, 26 settembre 1945.

<sup>75</sup> L'attività del S.I.M., secondo i documenti italiani dell'Archivio dello Stato Maggiore dell'Esercito, è stata esaminata in dettaglio da M. G. Pasqualini, *Certe Segrete...*, cit., vol. II, pp. 95-104.

<sup>76</sup> AUS-EME, F6 b, 327 e F 38 b.1.

<sup>77</sup> Alberto Rovighi - Filippo Stefani, *La partecipazione italiana alla guerra civile spagnola 1936-1939. Documenti e allegati*, Roma, 1993, Stato Maggiore Esercito, vol. II, doc. n. 448.

<sup>78</sup> NAUK, KV3/346, 31 dicembre 1935.

Il generale Mario Roatta.

Il colonnello  
Paolo Angiolini.



Generale inviati al Ministero degli Affari Esteri, con le relative risposte. Per Londra quell'addetto militare italiano era persona pericolosa perché troppo ben informata.

Manlio Gabrielli, addetto militare a Madrid, aveva già attratto l'attenzione del Servizio inglese molti anni prima, nel 1928, quando era arrivato a Durazzo dove aveva avuto un incontro con il maggiore Nicoletti (che si sospettava fosse il capo del controspionaggio italiano in Albania) con il quale aveva poi accompagnato il Ministro d'Italia in un viaggio per quelle terre: negli schedari era accurata-

mente registrato.<sup>79</sup>

In effetti, l'ufficiale italiano aveva notizie molto riservate dal Movimento della Falange: sapeva già dagli inizi di giugno 1936 che il governatore militare delle Canarie, Franco, sarebbe stato a capo della contestazione armata alla Repubblica e tutto sarebbe iniziato proprio da Tetuán con la Legione straniera e ne aveva puntualmente riferito a Roma.<sup>80</sup>

Il 20 luglio Luccardi inviò un messaggio a Roma con le richieste dettagliate di Franco, aggiungendo l'interessante nota 'commerciale' che il pagamento per gli aerei richiesti sarebbe stato fatto in anticipo.<sup>81</sup> Con le notizie che da lì giungevano, Roatta, Capo del S.I.M., aveva capito che il movimento militare falangista stava per scatenare l'offensiva ma, nonostante tutto, decise di attendere nel dare una risposta affermativa (in questo consigliato anche dal Faldella, rientrato a Roma al Servizio e suo braccio destro) e Baistrocchi fece suo quel parere. Il 21 luglio Luccardi vide personalmente Franco che reiterò le proprie richieste, subito debitamente riferite al S.I.M., ma questa volta passate anche tramite il rappresentante diplomatico a Tangeri, Pier Filippo De Rossi del Lion Nero, che ne fece oggetto di un suo telegramma al Ministero degli Affari Esteri, oltre a inoltrare il testo di Luccardi al S.I.M.<sup>82</sup> Il Console Generale leggeva e passava al Servizio quasi tutti i telegrammi dell'addetto militare, collaborando anche lui, alla raccolta e coordinamento delle notizie; un esempio della funzio-

<sup>79</sup> NAUK, KV 3/200, 14 aprile 1928.

<sup>80</sup> NAUK, HW1/205, 6 giugno 1936, 19 luglio 1936. Service Historique de la Défense, Château de Vincennes (SHD), Parigi, S.H.A.T. 7N, 2929, documenti vari. Per la parte relativa allo spionaggio non militare cfr. Mauro Carulli, *Le spie del regime*, Bologna, 2004, p. 245-257.

<sup>81</sup> Alberto Rovighi-Filippo Stefani, *La partecipazione italiana ...*, cit., vol. II, doc. n. 451-2-3.

<sup>82</sup> V. Renzo De Felice, *Mussolini, il Duce*, vol. II, p. 364 e ss. per le vicende diplomatiche dell'intervento in Spagna e per una esaustiva bibliografia sull'argomento; cfr. anche Morten Halberg, *Manuel Ros Agudo, La trama oscura de la Guerra Civil-Los Servicios secretos de Franco*, Madrid, 2006, p. 34.

SECRET

A S.Ecc. il Generale di Corpo d'Armata

Giacomo CASACCI

Comando Supremo - S.I.M. -

R O M A

Nella perquisizione operata nel domicilio della Eccellenza CAVALLERO sono stati rinvenuti soltanto gli unici documenti di qualche importanza.-

Nessuna carta relativa ai recenti avvenimenti è stata rinvenuta.-

La perquisizione è stata operata alla presenza della consorte del Maresciallo, Pontesca Olga CHILLO, che ha cercato di sollevare eccezioni soltanto quando è stato sequestrato il processo verbale relativo alla decisione di guerra contro la Grecia, affermando che il documento era di pertinenza del genere S.I. IACOVINI.- L'eccezione è stata respinta ed il documento sequestrato.-

Tra le carte rinvenute è risultata che alla data del 18 agosto u.s. i conti correnti del coniugi CAVALLERO presso varie banche ammontavano in totale ad un attivo di L. 184.803,75.-

Tora, li 25 agosto 1943



IL COLONNELLO CAPO MISSIONE DEL GRUPPO  
(Giovanni Frignani) 1

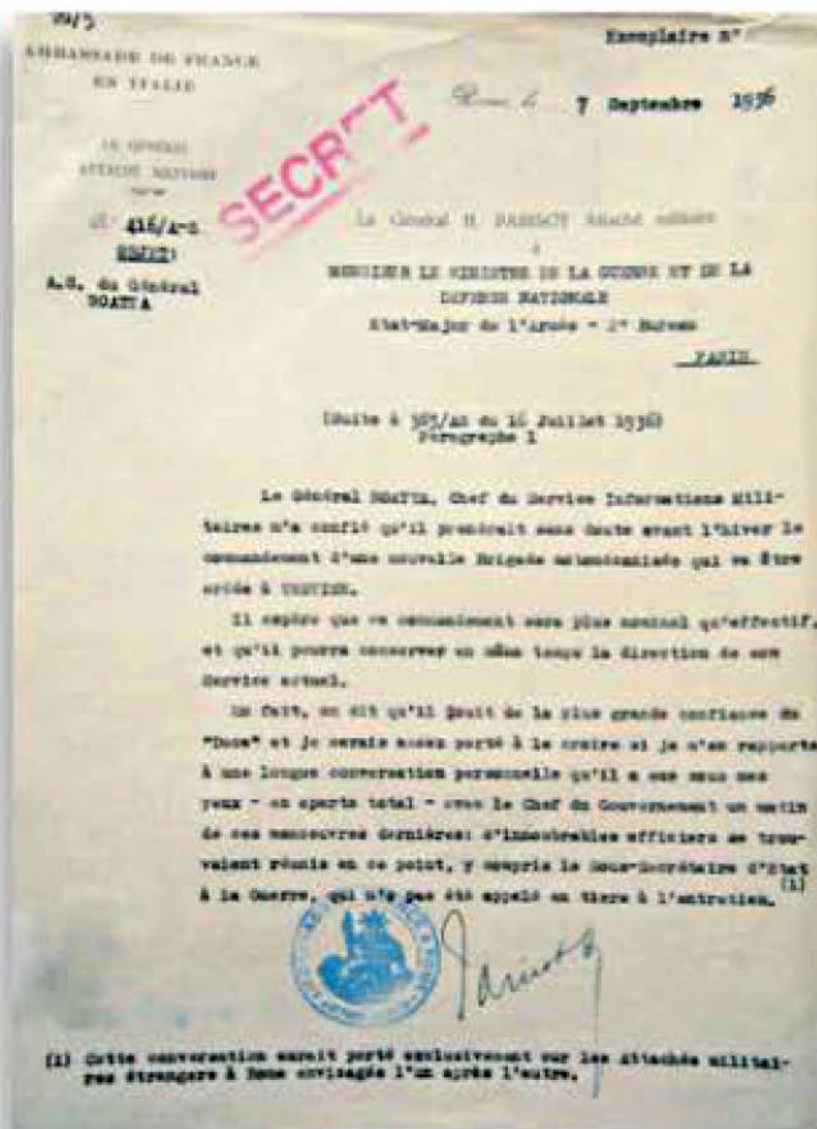
Nota firmata dal tenente colonnello Giovanni Frignani relativa alla perquisizione effettuata in casa del generale Cavallero, arrestato in quei giorni e rinchiuso a Forte Boccea.

ne di alcuni diplomatici in territori di particolare interesse e di collaborazione personale tra addetto militare e Capo Missione.

Ciano era favorevole all'invio in Spagna di aiuti militari. Rapidamente la questione fu valutata a Palazzo Venezia e poco tempo dopo, il 26 agosto, Mussolini, che leggeva attentamente il notiziario quotidiano del Servizio, maturò l'idea della opportunità politica dell'intervento dando l'ordine di costituire una missione militare che, congiuntamente a una tedesca, doveva recarsi in

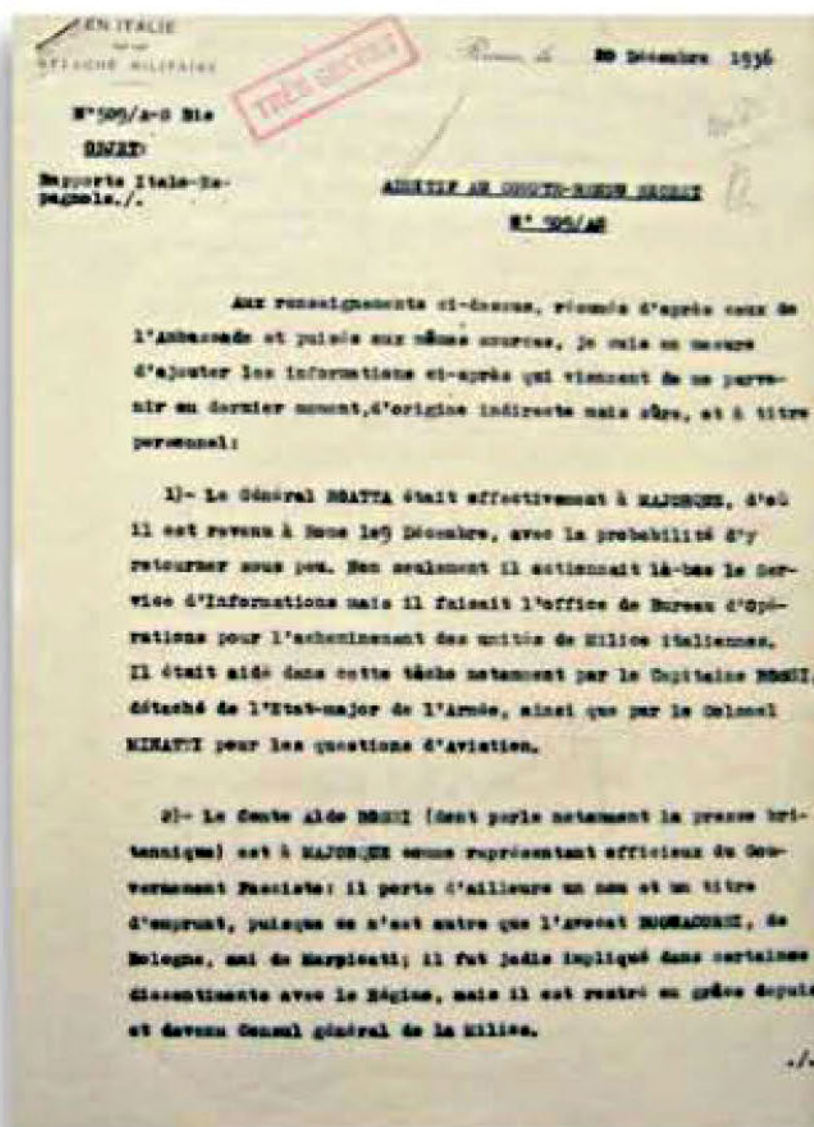


Il generale Roatta  
incontra l'addetto  
militare francese,  
generale Parisot,  
non rivelando  
la sua partenza  
per la Spagna  
(S.H.D.).



Spagna per definire il tipo di aiuto da dare a Franco.

Detto fatto. Nei due giorni successivi, Roatta prese contatti con l'ammiraglio Canaris, Capo dell'Abwehr, con il quale aveva tra l'altro buoni rapporti professionali, e il 1° settembre partì alla volta della penisola iberica con due ufficiali suoi collaboratori. Il 4 settembre era ufficialmente costituita la Sezione 'S' all'interno del S.I.M. e il 6 settembre Roatta incontrava Francisco Franco a Caceres, in Spagna.



L'addetto  
militare francese  
conferma che  
Roatta si trova a  
Mallorca (S.H.D.).

Iniziava l'intervento italiano in Spagna con la decisione di inviare un primo 'aiuto' di 12 aerei S81. Faldella, stretto collaboratore di Roatta, nello consigliare in un primo momento la presenza italiana aveva visto giusto: la Spagna è come una sabbia mobile e lo fu in qualche modo; tre anni di guerra, perdita di uomini e materiali, subito dopo l'altro sforzo bellico in Etiopia.

Il Servizio aveva preso la direzione e il coordinamento della M.M.I.S. (Missione Militare Italiana in Spagna) e in questa posizione ebbe dei problemi con

<sup>40</sup> Archivio Storico del Ministero degli Affari Esteri (ASMAE), Carte del Gabinetto del Ministro, Sezione II (Ufficio di coordinamento, UC) b. 1, (UC44), e AU-SMME F6, b. 327.

il Ministero degli Affari Esteri che furono risolti direttamente da Mussolini:<sup>41</sup> la direzione della Missione fu affidata a Ciano che operò attraverso il suo braccio destro, Filippo Anfuso; il Ministero si doveva avvalere di Roatta per il coordinamento, quale Capo del S.I.M.

Questa funzione cessò del tutto il 1° gennaio 1937, quando il Ministero degli Affari Esteri, sempre su ordine di Mussolini, costituì un Ufficio 'S' (con nota interna del 17 dicembre 1936) a capo del quale era l'ambasciatore Pietromarchi, coadiuvato da alcuni diplomatici e sette militari. Roatta, invece, fu messo a capo della Missione che in quella stessa data aveva assunto il nome di Comando delle Truppe Volontarie (C.T.V.), assumendo quindi il pieno controllo della parte militare.

Nonostante quanto ebbe a dire al processo per l'uccisione dei Fratelli Roselli nel 1945-6, non lasciò la direzione del S.I.M. che seguiva attentamente attraverso i giornalieri rapporti del suo vice, tenente colonnello Paolo Angioy, al quale impartiva quotidiane istruzioni. Angioy non firmò mai come Capo Servizio, ma sempre come Vice o 'd'ordine del Capo Servizio': i documenti ne sono testimonianza.

Nel novembre 1936 la Missione Militare Italiana in Spagna, già in loco dai primi di settembre, era composta quasi totalmente da elementi del S.I.M.: la guidava Roatta. Aveva portato con sé un gruppo di ufficiali di sicura fede e provata esperienza come Emilio Faldella, che fungeva da Capo di Stato Maggiore; il maggiore Bruno Guiducci, per la Cifra; il capitano Vittorio Congedo e il maggiore Beer, ambedue addetti alla raccolta informativa; il maggiore Renato de Blasio, per il controspionaggio e il capitano Ottavini, addetto alle trasmissioni radio. Vi erano poi altri ufficiali e sottufficiali per completare l'organico.

Integrava la squadra un altro elemento di fiducia di Roatta, il maggiore Carlo Sirombo che fu addetto alla Segreteria. Costui era un ottimo elemento: quando lasciò la Spagna nel 1939, andò in Egitto (giugno 1940) con la copertura di Vice Console. In quella veste riuscì a penetrare il Ministero locale della Difesa e a ottenere una foto del piano del generale Wilson relativo alla difesa dell'Egitto, per mezzo di un maggiore e un impiegato di quel ministero. Gli inglesi vennero a conoscenza di questo *leakage* quando il documento fu trovato addosso a un generale italiano in occasione della sua cattura in Africa settentrionale.<sup>42</sup> Dal settembre al dicembre 1936 l'attività della Missione in Spagna fu soprattutto informativa e d'importanza politica tale da facilitare l'attuazione della decisione dell'intervento italiano. Intanto dalla Centrale di Roma arrivavano alla Missione le informazioni circa le navi dirette verso la Spagna cariche di armi e munizioni. Dettagli venivano forniti sul passaggio nello Stretto dei Dardanelli di navi sovietiche, con la specifica di quello che trasportavano nella stiva:<sup>43</sup> anche i Centri C.S. in Turchia si dimostravano, dunque, molto efficienti.

Nel frattempo il Gabrielli, che si era trasferito ad Alicante, informava Roma e la Missione di tutto quello che veniva scaricato in quel porto e in quello di

<sup>41</sup> NARA, RG 226, NND - 927021, 9 settembre 1944. Sirombonella sua dichiarazione agli inglesi, dopo l'armistizio, sostenne che aveva contatti con due militari egiziani interni al Ministero egiziano attraverso un siriano, George Hani.

<sup>42</sup> NARA, RG 226, NND - 917174, 30 novembre 1936 e Archivio General Militar, Sezione di Arica (AGMAV), C. 2605, CP 1.



1° Agosto 1936. XIX°

Ministero della Guerra  
CORRENDO DEL MINISTERO DI STATO PENNINO.

Roma 1° Agosto 1936.  
A. XIV

Busta

- a S. P. Botticelli  
a S. P. Botticelli di L. H.

- Ho ricevuto telegramma di C. ha comunicato stamane che desidera incontrarmi in giro prossima settimana.
- Ignoro scopo.
- Ho risposto come fatto incontrarlo lunedì, aut martedì, - Bologna o Roma.

*[Red signature and initials]*  
TT.

Il 1° agosto 1936 Roatta comunica che incontrerà l'ammiraglio Canaris, Capo dell'Abwehr, senza menzionare la ragione, prima di partire per la Spagna.

Cartagena. Quell'attività informativa era indispensabile per cercare di calibrare l'intervento italiano. Il Gabrielli, che aveva già lavorato bene a Tangeri, frui di una buona rete d'informatori anche sul territorio spagnolo e quindi poteva avere notizie di un certo rilievo, quale, ad esempio, quella dell'arrivo 'segreto' di un importante generale russo proprio a Cartagena, notizia che passò immediatamente a chi di dovere. La gran parte dei movimenti dei 'bolscevichi', per terra e per mare, non sfuggiva agli ufficiali del S.I.M. Bisogna però ricordare al riguardo anche l'egregio lavoro svolto dal S.I.S. della Marina, che aveva una stazione di ascolto a Palma de Mallorca, e dagli addetti navali a Bucarest, Istanbul e Atene.

I rapporti con Franco erano tenuti direttamente da Roatta che gli si rivolgeva e gli scriveva in francese firmandosi con il 'nome d'arte' che usò durante tutta la sua permanenza in Spagna: *Général Mancini* e che usò sempre in tutte le sue comunicazioni anche come Comandante delle Truppe volontarie nei suoi rapporti ufficiali con il Quartier Generale spagnolo.<sup>86</sup>

È interessante ricordare che per un certo periodo di tempo, l'intelligence americana, o almeno l'addetto militare a Roma, non comprese che Mancini era Roatta... avevano solo dei sospetti. Anche i francesi avevano dei dubbi al riguardo.<sup>87</sup>

Può sembrare strano che Roatta scrivesse in francese e non in italiano, ma egli conosceva perfettamente quella lingua essendo sua madre originaria della Francia; Franco gli rispondeva o faceva rispondere dai suoi collaboratori in spagnolo e così fu durante tutta la sua presenza in Spagna.<sup>88</sup>

Il 19 dicembre 1936 Roatta inviò, tra le altre, una interessante lettera a Franco su carta intestata M.M.I.S. - *Compagnies des volontaires* relativa alla occupazione di Malaga, per attirare l'attenzione del Generalissimo sulla possibilità, secondo gli ordini ricevuti dal Duce, di utilizzare per questo scopo venti compagnie di volontari italiani in arrivo a Cadice il 22 dicembre, che avrebbero dovuto sostare in quel porto qualche giorno per essere convenientemente equipaggiate in attesa del loro impiego: una comunicazione operativa decisiva nell'intervento italiano in Spagna. I rapporti fra i due erano frequenti: nella loro fitta corrispondenza, conservata negli archivi in Spagna, pur nella educazione formale con la quale si rivolgeva a Franco, Roatta aveva sempre l'atteggiamento di un generale a un pari grado, conscio peraltro dell'aiuto consistente che veniva dato all'amico spagnolo; a volte addirittura traspare una certa latente superiorità. Diverso sarà l'atteggiamento, almeno formale, dei suoi successori.

Nel febbraio 1937, dopo l'occupazione di Malaga ottenuta anche con l'aiuto dei primi reparti italiani inviati in soccorso di Franco, la sezione informativa della missione aveva completato l'organico anche con altri ufficiali provenienti quasi tutti dal S.I.M. In seguito alla nuova struttura, si costituì ufficialmente l'Ufficio Informazioni che ebbe una formazione più aderente ai compiti assunti all'interno del Comando del C.T.V. A capo dell'Ufficio fu designato il maggiore Beer, coadiuvato dal suo collaboratore più vicino, l'allora capitano di Stato Maggiore Mario Revetria.<sup>89</sup> Gli esponenti principali nell'organico furono il maggiore De Carlo e il pari grado Emilio Schiavone; i capitani Antonio Nani e il Congedo, già presente; a loro si aggiunse il capitano Bernardino Barone e i sottotenenti Gonfalonieri e de Lardere; ovviamente erano presenti anche alcuni sottufficiali e elementi di truppa.

Secondo i documenti spagnoli, il 30 novembre 1936 Roatta aveva dato notizia al Capo segreteria di Franco, maggiore Barroso, che all'interno della Missione era stato costituito un Ufficio Informazioni (*gabinete informativo*), incaricato di mettere insieme tutte le notizie ricevute da Centri italiani e da Servizi

<sup>86</sup> Con l'Italia usò il nome di 'Colli' nei collegamenti radioelettrici.

<sup>87</sup> NARA, *Correspondence and records of the military intelligence division... 1918-1941*, Microfilm 1446/7 dedicato quasi per intero alla guerra di Spagna. S.H.D., SHAT, 7N2731.

<sup>88</sup> Le lettere originali di Roatta a Franco e relative risposte sono custodite ad Avila, AGMAV, C. 2605, CP 64 e in tutte è stata usata la lingua francese con risposte in spagnolo. Dopo la fuga dall'Italia, Roatta si stabilì a Madrid, dove fu ricevuto con amicizia e onori dal Generalissimo, che gli fece assegnare anche una pensione, segno di grande cordialità di rapporti, stabiliti durante l'intervento italiano. Roatta frequentò sovente la comunità italiana in Spagna e partecipò alla vita sociale, tanto da essere spesso citato fra i presenti ai vari eventi mondani dalla stampa locale.

<sup>89</sup> Nel 1938, a causa delle cosiddette 'Leggi Razziali', il Beer fu 'allontanato' dal S.I.M. Il suo posto fu preso dal Revetria che lasciò la Spagna verso la fine del giugno 1940.

amici (spagnoli e tedeschi), in modo da coordinare e essere bene informati sulla presenza di formazioni 'nemiche', 'le Forze Rosse'.<sup>80</sup> Le due comunicazioni non sono in contrasto: all'interno della Missione era stata istituita, fin dagli inizi dell'operazione, una sezione che coordinava più che altro i dati ricevuti. Solo con la costituzione ufficiale del C.T.V., per la burocrazia italiana era stato possibile formare un Ufficio ad hoc, con relativa dipendenza amministrativa, disciplinare e di impiego.

Questi furono in dettaglio i compiti dell'Ufficio 'I' del C.T.V.: seguire l'evoluzione della situazione nei territori che progressivamente erano conquistati da Franco; tenere sempre informato non solo il Comando Italiano e soprattutto il S.I.M. a Roma dei rapporti politici intercorrenti fra le personalità nel Governo di Franco, dei loro eventuali contrasti programmatici, divergenze o concordanze di vedute e che venivano manifestate dai militari spagnoli in merito alla

<sup>80</sup> AGMAX, C 2605, Cp. 64. Questo elemento è riportato anche in Ramon Soler Fuenaranta e Francisco Javier Lopez-Ber Espiau, *Soldados sin rostro*, Barcellona, 2008, p. 185.

M. M. I. S.

Salamanca, 19 dicembre 1936-37

n° 925

Compagnies de volontaires.

A' S. E. LE GENERALISSIMO FRANCO

S.E. le Chef de mon gouvernement, informé par moi que V.E. considère la possibilité d'une opération pour l'occupation de Malaga, et qui tient beaucoup à cette occupation - pour les raisons que je Vous ai indiqué de vive voix -, me charge d'attirer l'attention de V.E. sur l'éventualité d'employer dans cette opération les 20 compagnies de volontaires, qui vont arriver à Cadix le 22 de ce mois.

Si Vous n'y voyez pas d'inconvénients, je Vous prierais, S.E., de vouloir bien faire séjourner quelques jours, à Cadix ou en Andalousie, ces compagnies, en les faisant armer et équiper selon le convenu, dans l'attente d'une décision quant à leur destination définitive.

En attendant, comme je vais à Séville pour y visiter les locaux de notre base, je pourrais jusqu'au front de Malaga, pour me procurer une notion plus complète du terrain.

*Genialissimo*

Una delle prime lettere di Roatta a Franco, in francese, firmata General Mancini.



condotta delle operazioni; monitorare con cura l'operato dei rappresentanti delle altre nazioni accreditati presso il Generalissimo, specie riguardo all'intervento italiano; sventare in tempo eventuali azioni dei rappresentanti esteri a danno della politica italiana in Spagna, sempre più a favore di Franco.

L'altro campo di attività informativa di grande importanza verteva sulla presenza dei combattenti nella zona cosiddetta 'rossa' e alla raccolta di notizie sugli aiuti dei bolscevichi al governo repubblicano spagnolo; il che voleva dire seguire l'evoluzione dell'organizzazione dell'esercito 'rosso'; identificare le nuove unità e gli spostamenti dei vari reparti da un fronte all'altro e, possibilmente, fare opera di propaganda anti repubblicana fra quelle truppe. L'Ufficio doveva altresì verificare l'andamento delle operazioni; stabilire giornalmente la situazione militare e la linea del fronte, controllare l'azione svolta dai governi francese e inglese nei riguardi del governo repubblicano.

Altro compito era quello di monitorare i rappresentanti dell'antifascismo italiano presenti sul territorio, seguire i loro comportamenti e le loro dichiarazioni e sapere, con precisione, eventuali date di rientro in Italia e con quali mezzi di trasporto. Questo era evidentemente un compito che in patria non era svolto dal controspionaggio militare ma da altre polizie. All'estero, però, i Centri C.S. o Uffici 'I' di Armata si trovarono anche a svolgere attività informativa sugli antifascisti: ordini della politica ai quali non potevano certamente sottrarsi.

Fonte importante, per quanto riguardava gli antifascisti, erano i prigionieri di guerra italiani che militavano nei battaglioni 'rossi', a volte trattati rudemente se non volevano 'parlare'. In questo modo ad esempio, al C.T.V. vennero a sapere che durante la battaglia di Guadalajara, il 10 marzo 1937, era entrato in linea, a fianco dei 'rossi', il Battaglione Garibaldi<sup>81</sup> con il compito di coprire il fianco destro del Battaglione Thaelmann (ambidue formazioni della 12<sup>a</sup> Brigata Internazionale),<sup>82</sup> che il mattino di quel giorno si era schierato nel 'Palacio de Don Luis', al chilometro 8,500 della strada verso Brihuega. I prigionieri rivelarono anche che, in assenza del tenente colonnello Randolph Pacciardi<sup>83</sup>, il comandante del Garibaldi era divenuto il suo vice, il maggiore Italo Barontini<sup>84</sup>, che aveva ricoperto fino a quel momento solo le funzioni di commissario politico in quella formazione: notizia considerata molto interessante all'Ufficio 'I'.

Inoltre, poiché era ben noto che in Spagna le truppe tedesche stavano impiegando nuovi mezzi e nuovi armamenti, l'Ufficio doveva fornire informazioni dettagliate al riguardo, seguendo attivamente i risultati delle sperimentazioni. Effettivamente i tedeschi mostrarono in quella occasione un notevole avanzamento delle loro procedure militari, nel settore terrestre e aereo, fattore che rafforzò nei vertici italiani l'idea di una *formidabile preparazione tecnica perseguita dall'esercito tedesco... una supremazia incontrastata nei riguardi di qualsiasi altro esercito...*

L'Ufficio doveva anche mantenere il collegamento con il Servizio Informa-

<sup>81</sup> Una compagnia del 'Garibaldi' era comandata da Pietro Nenni.

<sup>82</sup> In un primo tempo il Commissario politico della Brigata fu Luigi Longo. Cfr. Hugh Thomas, *La guerra d'España - juillet 1936-mars 1939*, Laffont Parigi, 1985, p. 372-373; per la battaglia alla quale si fa riferimento, p. 439-462.

<sup>83</sup> Veterano della prima Guerra Mondiale, Pacciardi, antifascista della prima ora, era stato in esilio in Francia e in Svizzera; nel periodo post-bellico, divenne segretario politico del Partito Repubblicano Italiano; nel maggio 1947 entrò nel IV Governo De Gasperi; l'anno successivo divenne Ministro della Difesa, incarico che mantenne fino al 1953, in anni decisivi che segnarono l'ingresso dell'Italia nella NATO.

<sup>84</sup> Sicel documento. Il nome corretto è Ilio.

4-IV-27

CUARTEL GENERAL DEL GENERALISIMO

ESTADO MAYOR

3a Sección

Asunto: Empleo de tropas voluntarias.

A S.E. EL GENERAL MANCINI

Salamanca

S.E. el Generalísimo ha resuelto que se conteste al escrito de V.E. de fecha 2 del actual en la forma siguiente:

- 1.º - No es posible retirar del frente de Guadalajara toda la División litoraleña. Es preciso mantener, por lo menos, en las actuales posiciones el valor de un Regimiento (5 batallas) que pueden relevarse periódicamente.
- 2.º - Sería lo más práctico en caso de que así pudiera hacerse y dase el grado de organización, encuadramiento, etc. de las fuerzas de las otras tres Divisiones, que fuera un Regimiento de otra División el que ocupara las posiciones del frente Navalas-Navalpatria-Algora, a fin de que la litoraleña pudiera quedar completamente liberada.
- 3.º - Podría retirarse el Batallón de Ametralladoras, Grupo de 6º y demás elementos que temporalmente quedaran a disposición de la División de Loria.
- 4.º - Cualquier cambio, relevo o retirada de fuerzas y elementos, ha de hacerse, una vez aprobado por la Autoridad, de acuerdo con el General Moscardó.
- 5.º - S.E. queda enterado de la fecha en que pone a nuestra disposición la Agrupación Francesa y agradecería, en atención a las favorables condiciones que ofrece la situación de Vascos, y que conviene aprovechar, que dicha fuerza quedara a las órdenes del General López Pinto a partir del día 8 del corriente, con lo que se generarían dos días de gran trascendencia en los actuales momentos.

Salamanca 4 de abril de 1937

El Tte. Coronel Jefe de la Sección,

zioni spagnolo (che aveva la stessa sigla di quello italiano, *Servicio Información Militar* S.I.M. e nel 1937 divenne *Servicio de Información y Policía Militar*, S.I.P.M.), e fare altrettanto con quello tedesco in Spagna. Nei primi tempi fu Congedo l'ufficiale di collegamento con gli spagnoli, mentre il Beer tenne i rapporti con quello tedesco, per esser sostituito dopo il 1938, anche in questa funzione, dal Revetria e successivamente dal Nari.<sup>35</sup> La squadra informativa del nuovo responsabile era formata dal tenente colonnello Schiavone; dai maggio-

Esempio di lettera indirizzata al 'Generale Mancini' (Roatta) in spagnolo.

<sup>35</sup> Cf. AGMAN, CGG, S.I.P.M. c. 2902, c. 2906. Al riguardo v. soprattutto le *fi-chas descriptivas del Fondo S.I.P.M.* che, a giudizio di studiosi spagnoli, per una serie di incoerentemente dell'inserimento delle carte, non è che una piccola parte dell'archivio originale del S.I.P.M., non ancora integralmente disponibile.

DIVISIONE "FIECCS"

"Il generale Comandante"

le 18 septembre 1937

Mon cher Colonel,

Quand Vous aurez le temps, veuillez examiner avec bienveillance les questions suivantes :

1<sup>re</sup> - La II /<sup>ème</sup> brigade mixte possède une compagnie Gardes d'assaut, excellente. ( 2 Capitaines - 1 alferes provisional - 1 adjudant - 180 troupe ).

Cette compagnie a été destinée à la brigade, par le Commandement espagnol, quand la brigade était à Badajoz.

La compagnie fait, ordinairement, le service de police militaire; parfois elle a opéré, en combat, comme compagnie d'infanterie de choix.

La I /<sup>ère</sup> brigade n'a que 4 Gardes civiles.

Sous ces conditions, je pense qu'il serait préférable ou de mettre la compagnie aux ordres directs du commandement de la division ( pour être employée réunie, ou, selon les nécessités, divisée entre les deux brigades ), ou bien de faire avec l'ensemble deux compagnies, une par brigade.

2<sup>re</sup> - La I /<sup>ère</sup> <sup>brigade</sup> <sup>avait</sup>, en Extremadure, un escadron, ou partie d'escadron, qui rendait beaucoup de services dans la reconnaissance et la liaison; avec le terrain d'Aragon et les grands fronts qu'on y tient, je pense que des chevaux rendraient ici les mêmes services, soit en défensive, soit, surtout, dans le cas d'opérations offensives.

Il serait donc souhaitable d'avoir à la division au moins un peloton

SR 575

Sopra e nella pagina a fianco: un promemoria di Roatta sull'andamento delle operazioni.

ri De Carlo, Caporale, Congedo; dai capitani Barone, Palombo; dai tenenti Foscati e Bernardini. Vi era anche una strana figura, un civile laureato in Scienze economiche e commerciali, Cesare Bottino, un fuoriuscito che peregrinava per il mondo e passava per essere un antifascista. Questa persona, dotata di grande cultura, conosceva anche cinque o sei lingue: trovandosi in Spagna in condizioni economiche disperate, aveva accettato il lavoro che Revetria gli aveva



de cavalerie ( 8 chevaux au commandement - 16 chevaux à chaque brigade ).

Si ce n'est possible de destiner de la cavalerie, il faudrait avoir les chevaux et les selles.- Nous penserions nous à trouver des cavaliers passables.

3°- Les brigades n'ont ni musiques ni fanfares. Elles ne possèdent même pas, dans leur rang, des musiciens en nombre suffisant pour former une musique ou fanfare.

Cependant une telle unité serait désirable au point de vue matériel et aussi moral.

Je pense qu'on pourrait, peut-être, agréger à la division, ou à chacune des brigades, une ( ou deux ) de ces belles musiques de milice qu'on voit souvent, avec clairons et tambours.

- En attendant Votre aimable réponse, je Vous prie d'agréer mes salutations cordiales.

*Jen. Hamming*

offerto. Bottino sapeva scrivere bene e gli fu affidato l'incarico di redigere un notiziario giornaliero 'segreto', che però girava con grande facilità tra le truppe italiane e spagnole, nei Comandi e in Italia e veniva inviato puntualmente a Roma, al S.I.M., a tutti i ministeri civili e militari interessati alla questione spagnola. Mussolini ne riceveva una copia ogni giorno.

Il Bollettino (inviato anche al Servizio spagnolo), di cui ci sono ancora molti

<sup>86</sup> AUSSME, Fondo S.I.M., *Isidoro vari*; NARA, RG 226 e ad Avila nell' *Archivio Mitler*.

esemplari negli archivi <sup>86</sup>, dava giornalmente dettagliate notizie dei vari fronti; faceva l'analisi della situazione politico-militare; metteva in evidenza gli aiuti e le loro entità che la Spagna 'rossa' riceveva per via terrestre o aerea dai governi favorevoli a quello repubblicano; commentava gli avvenimenti di politica internazionale. Bottino era l'anima di questo notiziario che Revetria volle sempre più analiticamente informato, aggiornato: con la sua preparazione sapeva cogliere le notizie più importanti; valutava e sintetizzava le questioni economiche con competenza e riversava tutto nel notiziario che divenne oggetto di riferimento e considerazione. Per quanto riguardava i fatti italiani, la politica fascista vi era esaltata al massimo, facendo di quel foglio uno strumento di propaganda molto efficace, sebbene di netta connotazione 'servile' anche nei confronti della politica tedesca.

Alla fine della guerra, Bottino, per interessamento di Revetria, ottenne la tessera del Partito Nazionale Fascista e l'integrazione nell'Esercito con il grado di tenente. Rimase però in Spagna con la Missione Militare che si costituì dopo lo scioglimento del C.T.V. nell'estate del 1939, con gli stessi compiti.

L'Ufficio era poi, in qualche modo, il portavoce del C.T.V., visto che doveva fornire ai corrispondenti di guerra italiani elementi informativi relativi all'andamento delle operazioni. Il Bollettino completava l'attività informativa ufficiale per i media, anche se passato 'in segreto'.

Le chiamate telefoniche e i telegrammi che provenivano dalla zona repubblicana erano sistematicamente intercettati; la compagnia Italcable aveva per anni gestito una parte delle telecomunicazioni spagnole: così che molti dei messaggi repubblicani inviati ad ambasciate e legazioni all'estero circolavano lungo un cavo sottomarino che partiva da Malaga e era controllato da esperti italiani. Dopo la conquista della città, nel febbraio 1937, elementi del S.I.M. e impiegati della compagnia, giunti dall'Italia, poterono così avere l'informazione completa delle comunicazioni tra la Repubblica e l'estero.

Per adempiere ai compiti assegnati, l'Ufficio Informazioni del C.T.V. raffittò la rete di fiduciari, in massima parte spagnoli, dislocata nella zona rossa; incrementò la rete di informatori nella zona nazionale soprattutto con elementi italiani che vivevano in Spagna. Molto poi fu fatto per aumentare gli informatori nel Marocco spagnolo e nella zona internazionale di Tangeri, nella quale abbondavano spie di ogni nazionalità e dove la rete italiana era abbastanza consistente. Alcuni ufficiali erano inviati di volta in volta presso i reparti spagnoli dei settori più attivi del fronte per raccogliere informazioni sul campo. Ogni grande unità italiana in Spagna aveva al suo interno un ufficiale S.I.M., Sezione 'S', con compiti informativi.

L'Ufficio si avvaleva naturalmente anche di una Sezione Intercettazione e Decrittazione che dava risultati di grande utilità anche verso i marconigrammi trasmessi al governo repubblicano dai vari rappresentanti stranieri nella Spagna 'rossa': il C.T.V. poteva così rilevare l'orientamento politico-militare dell'allea-

COMANDO TRUPPE VOLONTARIE  
UFFICIO DEL CAPO DI S.M.

Atooa, 6 marzo 1937 -IV-

nr. 2463

OGGETTO : Telegrammi intercettati.  
ALLIANTI :

— AL QUARTIER GENERALE DEL GENERALISSIMO  
Estado Mayor - Segunda Seccion

SALAMANCA

\*, per conoscenza :

AL COMANDO MILITARE TRISDOO

SALAMANCA

Si trasmette copia di telegrammi intercettati cifrati il giorno 4 marzo corrente.

d'ordine  
IL CAPO DI STATO MAGGIORE

to e del nemico. A capo di questa sezione era il tenente colonnello Giuseppe Dragone, coadiuvato da un capitano e da un maggiore, entrambi provenienti dallo stesso settore nel S.I.M.

Una volta raccolto il materiale informativo di un interrogatorio dei prigionieri, era inviata una dettagliata relazione al Comandante del C.T.V. e al suo Capo di Stato Maggiore; Roatta redigeva un rapporto segreto che inviava al S.I.M. a Roma, per l'invio alle più alte Autorità, Mussolini compreso. Il collegamento con la madrepatria avveniva, oltre che via radio, tramite corriere diplomatico o aereo. Molto spesso, però, per avere notizie più rapidamente e per conferire con quello che era ancora il vero Capo del Servizio, alcuni ufficiali erano periodicamente mandati da Roma in Spagna: tra coloro che lo fecero più spesso vi era il colonnello Santo Emanuele, braccio destro del generale Roatta a

La nota che accompagnava la costante trasmissione dei telegrammi cifrati intercettati allo Stato Maggiore di Franco.



DE FUENTE SEGURA SE SABE que el Ministerio de Negocios Extranjeros francés ha comunicado a su Consul en Palma de Mallorca que el Embajador de Francia en San Sebastián acababa de informar al Ministerio de haber recibido una Nota del Ministerio de Asuntos Exteriores de Burgos en la que se le participaba que el Capitán ANTOINE SEJA había sido indultado. En consecuencia le ordenan adopte todas las medidas necesarias para lograr la inmediata repatriación de su compatriota.



<sup>60</sup> E conservata nell'Archivio Generale Militar spagnolo, Avila (Spagna), AGMAV, C. 2603, cit., sezione quasi totalmente digitalizzata e di rapida consultazione; molti altri interessanti documenti dei rapporti tra i due Servizi Informativi in C. 2896; C. 2443; C. 2933; C. 2604, tutti in un fondo relativo al Cuartel General del Generalissimo.

<sup>61</sup> NARA, RG 226, NND-917174, minuta di una relazione in italiano sul Servizio in Spagna, senza data e senza firma, datilografata presumibilmente con macchina da scrivere italiana, redatta su carta comune di scarsa qualità durante il conflitto, senza intestazione probabilmente una memoria redatta per l'OSS, da qualche ufficiale che aveva partecipato alla guerra in Spagna.

Roma, che avrebbe guidato in seguito il particolare organo del Servizio Difensivo, il Controspionaggio Militare e Servizi Speciali (C.S.M.S.S.) che cred non pochi problemi di competenze istituzionali al successore di Roatta, il generale Cesare Amè. Tra i più attivi ufficiali che andarono in Spagna si ricordano il maggiore Vincenzo Bartolini e il capitano Vittorio Bonardi, della Sezione controspionaggio.

In Spagna, in quel periodo, fu istituito anche un *Servicio Información Frontera Nordeste de España desde Irún* (S.I.F.N.E.) che ebbe frequentissimi rapporti con l'Ufficio Informazioni del Comando C.T.V.

Per completare il quadro organico della presenza italiana durante l'intervento, una Delegazione Italiana presso il Quartier generale del Generalissimo, a Burgos, già presente informalmente dalla fine del 1936, fu ufficializzata il 20 aprile 1937 e diretta dal colonnello Fernando Gelich, coadiuvato dal maggiore di cavalleria Edmondo Zavattari, che operò poi con efficienza in Turchia (v. sotto). La corrispondenza fra la delegazione italiana e la terza e quarta sezione dello Stato Maggiore di quel Quartier Generale è piuttosto copiosa <sup>62</sup> e testimonia rapporti così stretti e frequenti che, nel 1939, una sezione italiana del C.T.V., denominata come quella spagnola S.I.P.M., fu aggregata al Quartier Generale del Generalissimo. Il 16 maggio 1939 due giorni prima della gran sfilata per la vittoria a Madrid, su carta intestata del C.T.V.-S.I.P.M., Ufficio di controspionaggio, il Capo di quel Servizio, colonnello Renato del Balzo, chiedeva il libero accesso ai suoi uomini che avrebbero svolto servizio di polizia, insieme agli spagnoli, con al braccio una fascia tricolore (con la sigla S.I.P.M.) e ne indicava i nomi.

Secondo alcuni documenti<sup>63</sup> l'attività dispiegata dal S.I.M., anche attraverso

5 aprile 1937

no. R.F....R.F.

etc. 15

S R G E R T O

PROMEMORIA PER S.E. IL GENERALISSIMO

( consegnata a mano )

PARTI II

- 19 - Il generale Sander segnala che, data la scorsa reazione avversaria, terrestre ed aerea, e la constatata grande efficacia della azione aerea nazionale, appare possibile, in 5-10 giorni, di impadronirsi delle regioni di Bilbao e quindi di Santander, qualora si operi, da parte nazionale, colle forze e modalità necessarie.
- (Il gen. Sander estende la possibilità di cui sopra anche alla regione delle Asturie, porre che il Comando Legionario non condivida completamente).
- 20 - Il generale Sander ritiene necessario, allo scopo, il concentramento sul fronte in parola di tutta la aeronautica e del maggior numero possibile di truppe, le quali ultime dovrebbero sfruttare tutte le strade adducanti a nord.
- Occupata Bilbao, dovrebbe seguire una azione su Santander, ed una, contemporanea, da ovest su Gijon.

- 3 -

azioni), munizioni dei loro cannoni, delle loro artiglierie e dei loro servizi.

- 21 - Il Comando Legionario è di avviso assoluto che detti provvedimenti sono indispensabili in qualsiasi caso, ossia anche in quello in cui non si proseguissero, ampliandole, le operazioni in corso, e quelle successive fossero diverse dalle sopra prospettate.

IL GENERALE DI DIVISIONE  
COMANDANTE

*W. Amis*

Il primo e l'ultimo foglio di un promemoria di sei pagine di Roatta diretto a Franco sulle operazioni.

Nella pagina a fianco:  
un esempio di un marconigramma intercettato dall'Ufficio Informazioni del C.T.V.

Nella pagina a fianco:  
la lettera del colonnello

Renato Del Balzo,  
comandante della  
sezione S.I.P.M.,  
- C.T.V., aggregata  
al Quartier  
Generale del  
Generalissimo.

quell'Ufficio 'T', dai primi mesi del 1937 a tutto il 1938, aveva concorso a indurre Mussolini a intensificare l'aiuto militare alla Spagna di Franco, manifestando apertamente una politica antisovietica, nel senso di 'bolscervica', e contribuito ad accrescere lo stato di 'disagio politico' con i governi francese e inglese mentre cementava i vincoli di amicizia con la Germania.

Verso gli ultimi mesi del 1938 l'Ufficio intensificò i suoi rapporti con gli omologhi tedeschi: Revetria si intratteneva spesso con il maggiore Egherainer con il quale aveva stretto rapporti di collaborazione e anche di cordiale amicizia. L'estensore della relazione ricorda che questi rapporti continuarono anche quando Revetria seguì il generale Gambarà,<sup>100</sup> con la funzione di Capo Ufficio Informazioni del Comando Superiore della Forza Armata dell'Africa Settentrionale, ove nel 1941, ritrovò il maggiore tedesco che fungeva da ufficiale di collegamento tra il comando tedesco e quello italiano<sup>101</sup>. Il tenente Bottino seguì fedelmente Revetria nei suoi spostamenti, ricostituendo la squadra che aveva lavorato con soddisfazione in Spagna.

Anche Antonio Nani aveva seguito Revetria in Africa Settentrionale, presso il Comando d'Armata Celere, assegnato alla Divisione paracadutisti; nel maggio 1942 fu poi chiamato nel Servizio Informazioni per il Sahara libico: occorre istituire una Sezione 'I' a Murzuk per potenziarvi il servizio con un ufficiale preparato e di grande esperienza sul campo. Revetria lo segnalò e Amé lo propose con successo.<sup>102</sup>

Nel 1941, secondo documenti dell'O.S.S., era addetta alla Missione italiana in Spagna una persona che fu oggetto di particolare attenzione da parte degli anglo-americani qualche anno dopo, Giuseppe Failla, forse un capitano dello Stato Maggiore dell'Esercito, che però era anche un agente dell'O.V.R.A., ruolo ben noto agli americani.<sup>103</sup>

Failla era amico personale di Arturo Bocchini, allora a capo della polizia fascista, inserito in quell'organismo per il controllo 'interno' delle tendenze politiche dei componenti la Missione e la rappresentanza diplomatica.<sup>104</sup> All'O.S.S., nel 1944, non risultava però nessun Giuseppe Failla nei ranghi dell'Esercito Italiano.<sup>105</sup> Pur inserito nella Missione militare italiana, risulta che il Failla aveva in realtà lavorato anche con il S.I.M. spagnolo: ulteriore prova della strettissima collaborazione tra i servizi informativi dei due Governi.

In realtà era ben noto a O.S.S. e S.I.S. che la Missione Militare Italiana in Spagna, costituita alla fine della guerra civile dopo lo scioglimento del C.T.V., era anche la copertura per l'attività di intelligence italiana per tutti e tre i servizi informativi di Forza armata, con predilezione per quella terrestre. Quei Servizi stranieri non potevano sapere però che, nel quadro della riorganizzazione dei Centri all'estero, intrapresa da Amé, la Sezione Statistica Spagna (codice IBER) passò di nuovo sotto la direzione del S.I.M., per la parte amministrativa e per l'impiego, mentre il personale rimaneva dipendente dalla M.M.I. in Spagna per il solo aspetto disciplinare.

<sup>100</sup> Dopo la fine del conflitto Gambarà, che temeva di essere accusato di crimini di guerra, aveva preparato i documenti per ripartire in Svizzera e contemporaneamente chiesto all'ambasciatore spagnolo in Italia l'autorizzazione, concessa poi da Franco, a stabilirsi in Spagna. Cfr. Fondazione Francisco Franco, Madrid, Archivio storico, doc. 28119, 2 gennaio 1947, microfilm 148. Su Gambarà v. anche NARA, RG 226, NND - 927174, 25 agosto 1943.

<sup>101</sup> Il maggiore Egherainer ricomparve nella Repubblica Sociale Italiana, a fianco di Graziani, con l'incarico ufficiale di collegamento tra il Comando tedesco e il Ministero della Difesa della RSI.

<sup>102</sup> AUSSME, Comando Supremo, Diario Storico S.I.M., b. 1398.

<sup>103</sup> NARA, RG 226, NND - 927923, 27 novembre 1944.

<sup>104</sup> Cfr. Mauro Cantali, *Spiral del regime...*, cit. p. 473 e nota 13 p. 818.

<sup>105</sup> NARA, RG 226, NND - 927023, 13 dicembre 1944.



**CORPO TRUPPE VOLONTARIE**

**S.I.P.M.**

(Ufficio C.S. - Calle Alcalá 62)

(Indirizzo d'ufficio)

Nel ricorso, presente: Ufficio, N.º di  
protocollo e sigla del presente foglio.

Madrid, 16 de Mayo de 1939-VIII

N.º \_\_\_\_\_ di protocollo \_\_\_\_\_

Allegati N.º \_\_\_\_\_

Esporta al N.º 69 di protocollo C.S.M.

del \_\_\_\_\_

OGGETTO: Braccialetti con sigla

S.I.P.M.

Al Ilmo Señor JEFE del S.I.P.M.

Departamento Especial de

M A D R I D

En ocasión del Desfile de la Victoria que tendrá lugar el día 19 del corriente mes, este S.I.P.M., para atender a nuestro servicio de policía, desea que sus agentes lleven un braccialet con los colores italianos y con la sigla S.I.P.M. -

Puego a Vd. de tener la amabilidad de autorizar a los siguientes Jefes, Oficiales y Agentes el pase libre :

Coronel Renato DEL BALZO

Comandante Vittorio CUGGEDU

Capitan Giuseppe DRAGONE

Teniente Vittorio FIORE

Teniente Antonio LOPRESTI

Teniente Renato DE BLASIO

Ajferos Cesare GAY

" Luigi GHELLI

" Mario VINCIGUERRA

" Giuseppe PRESTIQUORO

" Giuseppe GIARDISI

Brigada Antonio GALLETTA

" Antonio VARGASO

..//..

*Nella pagina a fianco:  
la delegazione italiana invia informazioni al Quartier Generale del Generalissimo.*

Inglese e americani erano convinti che dal 1939 il Servizio avesse ridotto al minimo i contatti con l'O.V.R.A. e che solo in Spagna si occupasse anche di spionaggio politico e talvolta commerciale per conto dell'O.V.R.A.: almeno questa era la convinzione alla quale erano pervenuti l'O.S.S. e il S.O.E. rispetto all'attività di quel periodo. I Servizi anglo-americani erano consci della facilità con la quale gli italiani potevano reperire interessanti informazioni in uno stato amico e non partecipante al conflitto mondiale... infatti Barcellona, anche più di Madrid, fu un Centro che diede notevoli soddisfazioni professionali.

Una conseguenza del comportamento degli uomini del S.I.M. in Spagna si ebbe nel 1944-45, quando iniziò una campagna di stampa e politica contro il Servizio militare dell'Esercito.<sup>106</sup> Il S.I.M. era di nuovo tornato ad essere un argomento di discussione e scontro sui giornali e tra i partiti politici. La Sinistra era ostile al Servizio, mentre i partiti di centro, che sostenevano tradizionalmente la Monarchia, discutevano da un punto di vista tecnico più che politico l'eventuale auspicata sopravvivenza del Servizio, cercando allo stesso tempo di accreditarne l'operato in favore dello Stato prima dell'8 settembre 1943. Vi era però un dato incontrovertibile: molti uomini del ricostituito S.I.M. erano appartenuti alla precedente organizzazione. Le opinioni erano discordi e si dividevano in due chiari filoni. Chi sosteneva la Monarchia, valutava anche l'esigenza del Servizio militare per la raccolta delle informazioni presso il Comando Supremo o comunque un Alto Comando delle Forze Armate: molti degli ufficiali che ne facevano parte erano ferventi monarchici, come lo era anche il Capo di Stato Maggiore.

Le Sinistre, meglio dire i 'non monarchici', sostenevano che il S.I.M. aveva una connotazione politica e che era esclusivamente al servizio del Partito del Re, per il quale agiva come ufficio informativo, in special modo sulle attività dei partiti politici. Era stato un organo che aveva agito in tempi di dittatura: una volta ricostituito aveva reintegrato nei suoi organici elementi del precedente che erano stati coinvolti con il regime: un dato vero, ma non si conosceva ancora molto bene chi, assumendo poi una posizione diversa, aveva agito invece nell'interesse della liberazione.

L'intervento in Spagna fu rievocato da molte parti nella diatriba sulla sopravvivenza del S.I.M. e puntualmente riportata su molti documenti inglesi e americani. Il socialista Nenni, il repubblicano Pacciardi, il comunista Illo Barontini, con molti altri compagni che avevano fatto parte della Brigata Internazionale operante a fianco dei Repubblicani nella guerra civile spagnola, non potevano accettare la situazione. Erano venuti in contatto, essendo antifascisti, con molti degli agenti del Servizio prima dell'8 settembre: a loro giudizio, Revetria era stato un ardente fascista filotedesco e aveva collaborato con i nazisti. Quei politici antifascisti lo avevano ben conosciuto in Spagna, per alcuni suoi modi 'rudi' durante e dopo la guerra civile, e rammentavano ancora le sue quotidiane visite al Comando militare dell'intelligence tedesca in Piazza della

<sup>106</sup> NARA, RG 226, NND - 92045, 1 agosto 1945.

DELEGAZIONE ITALIANA  
PRESSO IL  
CUARTEL GENERAL DEL GENERALISIMO

R I S E R V A T O

Burgos, 4 Dicembre 1937  
- II° ANG Triunfal -

N° 2923 di prot. D.I.S.

OGGETTO / Informazioni circa il traffico terrestre con la Spagna rossa.

AL CUARTEL GENERAL DEL GENERALISIMO

3° e 2° Sección

B U R G O S

Riporto, per conoscenza di cotesta sezione, le seguenti informazioni relative al traffico terrestre con la Spagna rossa pervenute alla fine dello scorso mese di novembre al C.T.V.:

Si ha notizia che il ministro rosso Prieto ha visitato in questi giorni la stazione di Puigcerda dando disposizioni per la costruzione di baracche da destinarsi a depositi di materiali. Ha inoltre disposto per il piazzamento di varie batterie contro aerei.

Tutto ciò conferma che Valenza ha deciso di utilizzare la linea Puigcerda-Barcellona per il traffico di materiali da guerra provenienti dalla Francia. In ragione dei noti frequenti bombardamenti di Port-Bou il traffico per tale stazione è attualmente ridotto, come risulta dai miei rapporti concernenti Cerberé.-

Il 22 u.s. sono state trasitate per Cerberé tre tonnellate di liquido, sotto la denominazione di "acide". Secondo informazioni avute da fonte generalmente bene informata, tratterebbesi di un prodotto speciale francese per gas venefici ancora sconosciuto ed avviato precisamente in Spagna a scopo sperimentale.-

Il traffico è in aumento per il valico stradale del Perthus e tutto il materiale (in transito per tale valico) è avviato a Figueras. Fin dal 22 ottobre u.s. vengono transitati per il Perthus fusti metallici dichiarati vuoti. Persa le persone che manipolano detti fusti prendono ora la precauzione di mettere grossi guanti di gomma. Da diverse fonti è stato confermato trattarsi di iprite.-

IL COLONNELLO  
CAPO DELLA DELEGAZIONE  
(Fernando Gelich)

*Felich*



Nella pagina a fianco e in quella successiva: il maggiore Faccio notifica agli alleati il cambio di denominazione del S.I.M. in "Ufficio Informazioni dello Stato Maggiore Generale".

Cibeles. Come se non bastasse, per la collaborazione con i tedeschi in Africa, Rommel lo aveva decorato con la Croce di Ferro di Primo e Secondo Ordine; e ora Revetria lavorava di nuovo nel Servizio con molti di coloro che erano stati con lui in Spagna, in Grecia e in Africa. Tra gli altri, ad esempio, il maggiore Nani che proveniva da una famiglia fascista e era filo tedesco. E Nani, come il suo capo, aveva attivamente collaborato con i nazisti nella guerra spagnola e poi in Africa, dove era stato catturato in Tunisia. Dopo l'8 settembre era stato proprio Revetria che aveva fatto in modo che Nani lo raggiungesse a Brindisi, per integrarlo nel ricostituito S.I.M.

Il capitano Bernardini, che veniva considerato uno dei più attivi e intelligenti membri del Servizio informativo del C.T.V., era un altro 'uomo' di Revetria. Altrettanto si diceva per il maggiore De Carlo, conosciuto come un fascista entusiasta: aveva lavorato in Spagna e poi era stato trasferito nel Marocco spagnolo per continuare il suo lavoro di agente informativo. Che dire poi del capitano Barnato, anche lui membro del S.I.P.M. italiano presso il Quartier Generale di Franco? Barnato era stato decorato dal generale Gambara in Spagna. Preso prigioniero in Africa durante l'offensiva inglese del 1941, era fuggito e aveva raggiunto le linee tedesche a Al Agheila. Per il suo coraggio e per i servizi resi in Africa Revetria lo aveva proposto per la Medaglia d'Oro al Valor Militare.

Il colonnello Agrifoglio ricevette minori attacchi perché non era stato considerato un personaggio di rilievo nel settore dell'attività informativa: era stato a capo della Sezione Statistica di Palermo del S.I.E. (Servizio Informazioni Esercito),<sup>106</sup> nel 1941. Alla sconfitta della Francia, era stato trasferito in Tunisia e aggregato alla locale Commissione italiana per l'armistizio con la Francia ma era stato preso prigioniero l'8 maggio 1943, a Tunisi, quando l'Italia aveva perduto quel territorio.

Con questi ricordi personali degli avvenimenti di Spagna e della Resistenza da parte dei maggiori esponenti antifascisti, la sopravvivenza del S.I.M. era in pericolo perché veniva continuamente additato come monarchico, pro-fascista e forse anche pro-nazista, considerato che coloro che vi lavoravano erano compromessi con il regime precedente. Il processo Rosselli aggravò la situazione del Servizio che, comunque, il 1° gennaio 1945 mutò la propria denominazione in Ufficio Informazioni dello Stato Maggiore Generale e nel marzo dello stesso anno passò alle dipendenze del Ministero della Guerra, in accordo con il Comando Alleato in Italia. L'organizzazione interna non cambiò di molto: era cambiata la denominazione ma non gli attori.<sup>107</sup> Resta il fatto che il S.I.M. ebbe un ruolo determinante nell'intervento in Spagna, sia all'avvio della missione sia nell'attività di coordinamento e raccolta informativa: una realtà che si era imposta anche nel quadro della politica fascista e dell'amicizia con la Spagna franchista.

<sup>106</sup> Il S.I.E. fu istituito il 21 novembre 1941, come conseguenza del passaggio del S.I.M. al Comando Supremo quale organo superiore... per il coordinamento dei servizi informativi delle varie Forze Armate in AUSSEM, ND, b. 408 e D.S. b. 520, 1° novembre 1941. Per i dettagli cfr. M.G. Pasqualini, *Carte segrete...*, cit., vol. II, p. 185 e ss.

<sup>107</sup> Per i dettagli, cfr. M. G. Pasqualini, *Carte segrete...*, cit., vol. II, p. 258.

**CONFIDENTIAL**

ITALIAN GENERAL STAFF  
808th CS Battalion  
Center attached to 5th Army

CS FILE

S.T.S.

DECLASSIFIED  
Authority: UNCLAS 971714  
By: SP-5/USCIB/11/10/07

No. 14/3-5/

14 January 1945 <sup>SP</sup> 16 Jan 45

SUBJECT: New designation of S.I.M.

TO : Lt. Col. STEPHEN J. SPINGARN, M.I., Cmdg. OIC, 5th Army.

The "Renseignements" Section is notifying:

By order of His Excellency the Chief of Staff, Italian Army, the designation: "Servizio Informazioni Militare (S.I.M.)" (Military Information Service (S.I.M.)) has been abolished and replaced by the new one: "UFFICIO INFORMAZIONI DELLO STATO MAGGIORE GENERALE" (Information Office of the General Staff), since 1st January 1945.

From same date on, also the designations of the Sections "Falconi, Renseignements, Ruffini, and Organizzazioni" have been abolished and replaced by the new ones: "1st, 2nd, 3rd, 4th Section".

In the Allied list of fighting units, the 2nd Section is designated as follows:

808 HQ. CS (808th CS BATTALION).

For reasons of uniformity as well as because of the constitution of other special Centers, the CS Sections with 5th and 8th Army are respectively designated as "CS Center attached to 5th or 8th Army".

Consequently, the Sub-Sections will be called "CS Sub-Centers" (1st, 2nd, 3rd, etc.) and "Coast Watching Sub-Centers with 5th and 8th Army".

I sent original to Col. Belm  
this date.

**CONFIDENTIAL**

S.T.S.

16 Jan. 45

(300)

CONFIDENTIAL

The address of the 2nd Section commanded by Major DOTI is as follows:

"STATO MAGGIORE GENERALE, 808 BTO CS, P.M.1800"

"Italian General Staff, 808th CS Bn., P.M.1800"

The address of this Center is as follows:

"STATO MAGGIORE GENERALE, 808 BTO CS, CENTRO 5° ARMATA AMERICANA"

"Italian General Staff, 808th CS Bn., Center, 5th American Army, "

I sent the foregoing report for your information.



THE MAJOR OF CC.BA.  
Chief, SM/CS, 5th Army  
- General Paolo -

CONFIDENTIAL

300

UNCLASSIFIED  
Authority E.O. 11652  
Date 11/19/74  
By SP-10/10/74



## Giuseppe Pièche

Già tenente colonnello, fu destinato al S.I.M. il 24 luglio del 1932, al controspionaggio (e vi restò fino al 1936), dove si fece notare per la brillantezza del pensiero particolarmente orientato verso quel lavoro e per lo spirito di iniziativa. Vittorio Sogno, allora a capo del Servizio, lo apprezzava molto e Roatta, succeduto a Sogno nel 1934, lo propose per un elogio. Come sempre faceva quando incontrava personale particolarmente preparato, Roatta lo inviò in Spagna nell'aprile 1937, dove diventò Ispettore del Servizio di Polizia. Anche in questo incarico Pièche riuscì molto bene ripristinando una vacillante disciplina fra le truppe del C.T.V., ma soprattutto costituì una fitta rete di contatti interni alla Spagna, che aggiunsero le loro notizie a quelle fornite dagli organi di C.S.

In un certo modo era anche un elemento operativo: tra le sue imprese, riuscì in una difficile operazione nella zona di Bilbao, portando a compimento la cattura di 25.000 unità di un contingente basco e il loro successivo internamento. Proposto per l'avanzamento, diventò generale di Brigata per meriti di guerra. Questo gli alienò molte simpatie sia all'interno sia all'esterno dell'Arma: alcune informazioni alleate su di lui non furono particolarmente benevole perché basate per lo più su interrogatori di ufficiali e sottoposti.<sup>108</sup>

Rientrato in Italia, sempre al S.I.M., continuò a occuparsi di controspionaggio, come vice di Santo Emanuele, passando al C.S.M.S.S. quando fu istituito. Nel 1942 fu inviato nei Balcani, a disposizione del Ministero degli Affari Esteri. Aveva inserito degli elementi in Bulgaria e Serbia e stava preparando l'invio di altri in Svizzera, Ungheria e Romania. La sua presenza complicò ulteriormente la situazione intelligence italiana nei Balcani. Amé infatti dovette far notare ai superiori che ormai presso il Servizio bulgaro, in campo informativo, agivano ben cinque diversi organismi italiani: due Centri S.I.M. regolarmente accreditati, un elemento singolo per la Marina e uno per l'Aeronautica e il collaboratore di Pièche, inserito nella sua organizzazione: il tutto suscitava diffidenza localmente.<sup>109</sup>

Da quelle zone Pièche inviò una lunga serie di rapporti (*Notiziari*) molto dettagliati e moltissimi telegrammi.<sup>110</sup> Si tratta di relazioni veramente interes-



Il generale dell'Arma Giuseppe Pièche.

<sup>108</sup> NAUK, WO 204/11942 e 11955; NARA, RG 226, NN3-226-90.1/907124.

<sup>109</sup> AUSSME, Diario Storico, b.1411, memoria n.1232/5 del 27 giugno 1943.

<sup>110</sup> NARA, RG 242, microfilm T 821, n. 347. Questa serie si riferisce ai documenti nazisti requisiti dagli alleati a Berlino, tra i quali furono trovati anche documenti degli archivi italiani sottratti dai tedeschi dopo l'8 settembre.

*1174 Italia*

NOTIZIE VARIE  
( stampa - radio )

SPAGNA

a) - POLITICHE E UFFICIALI.

- Il Caudillo, in due discorsi pronunciati ieri l'altro dalle Asturie, ha affermato i seguenti principi:  
«Necessità di un'ideale, di una fede e di una volontà per elevare lo spirito, eliminare l'odio e mantenere l'unità».
- Promessa di porre ai partiti ex reus ed a coloro che abbiano levato la loro colpa, affinché possano continuare il cammino verso la loro redenzione.
- Decisione di appurare coloro che non seguono, nella nuova Spagna, la retta via.

b) - ECONOMICHE E FINANZIARIE

- Il 29 Settembre sarà aperta al pubblico la sottoscrizione per la copertura del Prestito Nazionale dei due miliardi di pesetas.  
Il tasso d'interesse è stato fissato al 5%.
- Il Bollettino Ufficiale pubblica un decreto che modifica le disposizioni relative alla installazione di nuove industrie ed alla trasformazione di quelle esistenti.  
Abbassando le industrie necessitano l'importazione di macchinari e di materie prime l'autorizzazione sarà di esclusiva competenza del Ministero dell'Industria e Commercio.  
Nel caso in cui l'installazione e le materie prime possano essere fornite dal mercato interno l'autorizzazione sarà accordata dalla Delegazione Regionale dell'Industria.

c) - GUERRA. Il bollettino Ufficiale contiene disposizioni relative all'in-

Sopra e nelle  
pagine successive:  
un esemplare del  
Bollettino della  
M.M.I.S., Sezione  
Informazioni.

ti, sulla situazione della Croazia, Dalmazia, Serbia, Ungheria, Bulgaria, Grecia e Romania; sulla personalità e sull'operato di Ante Pavelic, sul partito degli 'ustascia', sulle stragi croate e serbe di ebrei nella Croazia. E anche in queste relazioni, senza alcun timore, Piche scrive nel settembre 1942: ...i rappresentanti tedeschi in Croazia, e si crede non per iniziativa personale, fanno di tutto per avvelena-

piego nelle industrie ed imprese private degli ex combattenti e mutilati di guerra, ai quali dovrà essere riservato l'80% dei posti vacanti disponibili dopo il 15 luglio 1936.

- Il Coudill ha stabilito che l'antico Palazzo del Senato sia d'ora innanzi sede della Giunta Politica. (Informacion del 19/9)
- Si annuncia la prossima concessione di un prestito di 5.500.000 pesetas per finanziare la costruzione dell'aeroporto di Vigo. (Informacion 19/9)

### Politica Internazionale

#### Settore politico e diplomatico.

L'intervento militare sovietico in Polonia-il passaggio in Romania del Governo polacco-l'attitudine inglese - quella francese e la situazione interna in Francia-l'attività diplomatica a Roma e Parigi - la nomina dell'Ambasciatore Italiano a Londra - il discorso del Fuchrer, sono gli avvenimenti principali di questi ultimi due giorni.

- Per quanto la mobilitazione sovietica, la conclusione di un accordo russo-giapponese e l'attitudine della stampa di Mosca facessero ritenere assai probabile e vicino un intervento militare russo in Polonia, la notizia della entrata delle truppe sovietiche su territorio polacco ha destato grande impressione - per le sue possibili conseguenze specie a Londra, a Parigi, a Bucarest e nelle capitali dei Paesi Baltici.

Tuttavia - e siccome l'U.R.S.S. ha affermato di voler limitare la sua azione militare alla protezione dei Russi bianchi e degli Ucraini e di mantenere la sua posizione di stretta neutralità nei riguardi del conflitto europeo - il gesto russo non ha portato, almeno finora, ad altre complicazioni internazionali. Cosi' Bucarest si è astenuta dall'applicare il patto difensivo rumeno-polacco, mentre Londra e Parigi hanno accettato senza reagire di fatto l'azione sovietica in Polonia.

- L'abbandono del territorio nazionale da parte del Presidente della Repubblica e del Governo polacco viene generalmente considerato come la fine a breve scadenza della resistenza polacca e della guerra sul fronte europeo orientale.

Circolano voci relative all'andata in Francia del Governo polacco, ma si -

✓.

*re i rapporti italo-croati... la loro penetrazione è facilitata dalla loro formidabile perfetta organizzazione... la Gestapo è presente dappertutto... La nostra azione non è stata né è, purtroppo, adeguata a fronteggiare e contenere la montante marea dell'invasione tedesca...*

Nei Balcani sono molte le testimonianze della scarsa 'amicizia' tra i due alle-



non tale notizia non è stata ancora confermata.

- Il Ministero inglese delle Informazioni, anche dopo l'intervento sovietico in Polonia ed il crollo della resistenza polacca, assicura che l'Impero Britannico rimane fermo sulla posizione adottata di continuare la guerra fino al crollo del Nazional-Socialismo o fino alla completa vittoria. Il discorso pronunciato ieri da Hitler non mancherà di offrire occasione ai dirigenti britannici di rendere pubblico il loro punto di vista circa il conflitto europeo.

- Alcuni ritengono che in Francia - per quanto la stampa parigina, ormai tutta ispirata, continui a fare eco a quella di Londra - l'opinione pubblica sembra esser divisa sul problema della continuazione della guerra fino alle sue estreme conseguenze.

Del resto l'annuncio dell'arresto di alcuni elementi pacifisti, tra i quali il noto scrittore e giornalista di sinistra, Jean Gluck, i dissenzienti sopravvenuti in seno alla Confederazione Generale del Lavoro e le critiche circa la nuova campagna ministeriale, indicano come l'unità non sia completa.

- Intanto l'attività diplomatica, specie a Roma ed a Parigi, rimane molto intensa.

I circoli francesi ritengono che esso dovrà essere ancora maggiore nel corso delle prossime settimane.

L'Ambasciatore francese accreditato presso il Quirinale, dopo una settimana di permanenza a Parigi e dopo aver ripetutamente conferito con i dirigenti e con gli alti funzionari del Quirinale d'Orsay, è rientrato a Roma ed ha lungamente conferito con il Cente Ciano.

La stampa attribuisce poi notevole importanza alla nomina di S. E. Bastiani quale Ambasciatore a Londra.

- Ma l'avvenimento principale, nel campo della politica internazionale, rimane il discorso pronunciato ieri a Danzica dal Fuehrer.

Hitler ha toccato i seguenti punti:

- Ingiustizie contenute nel trattato di Versailles.
- Evoluzione dei rapporti tedesco-polacchi ed queste intenzioni tedesche.
- Responsabilità dell'Inghilterra nel conflitto attuale, voluto da Londra nonostante le tergiversazioni francesi.

./.

ati se non addirittura di un vero e proprio contrasto: si tratta di una nota ricorrente anche in molte delle relazioni di Pidche, che ebbe il coraggio di scrivere questi suoi giudizi in un periodo in cui ancora, ufficialmente almeno, l'alleanza con il Reich era molto forte. Rientrato in Italia nel febbraio 1943 divenne Vice Comandante Generale dell'Arma. In seguito alla morte del generale Azzolino

- Azione pacifica svolta dall'Italia.
- Ragioni dell'accordo e della collaborazione russo-tedesca e dell'intervento sovietico in Polonia.
- Risultati militari ottenuti dalla Germania e limitati obiettivi tedeschi in Polonia.
- Nessuna mira tedesca in Occidente e desiderio di vivere in buon accordo con tutte le potenze occidentali e specialmente con la Francia.
- Mancata giustificazione di continuare una guerra, specie da parte della Francia i cui soldati non sanno perché sono costretti a combattere.
- Immeratamente rivoltò all'Inghilterra circa il blocco economico diretto contro le donne ed i bambini tedeschi ed annuncio della possibile applicazione di un'arma potente destinata a proteggere efficacemente la Germania contro gli inumani intenti britannici.
- Affermazione secondo la quale la Germania non capitolerà mai e che, se costretto, il Reich combatterà la lotta con estrema energia.

= Mancano finora i commenti su tale lungo ed importante discorso.

#### = Settore militare

- Sul fronte orientale le forze tedesche e russe avanzano ovunque senza incontrare grandi resistenze. Ormai le regioni polacche abitate da Russi bianchi e da Ucraini sono quasi completamente nelle mani delle forze sovietiche le quali in parecchi punti sono già in collegamento con quelle tedesche. La frontiera polacco-russa è in parte nelle mani dei Russi. Varsavia, Lublino e Leopoli resistono ancora ma sono assediati. Molto materiale da guerra polacco è già passato in Rumania ed in Lituania. Le sporadiche resistenze di fucili ucraini polacchi non potranno più essere di lunga durata.
- Sul fronte occidentale l'attività è stata assai limitata. Si annunciano tuttavia forti contrattacchi tedeschi nel settore di Saarbrücken le cui comunicazioni ferroviarie con Sarelsuis sarebbero state tagliate dai Francesi. Si ha l'impressione che, dopo i recenti avvenimenti sul fronte orientale, la pressione francese tra il Reno e la Mosella si sia rallentata.
- Aviazione. Notevole sul fronte orientale, scarsa su quello occidentale.
- Marina. L'azione dei sottomarini tedeschi è sempre molto efficace. Oltre a cinque mercantili inglesi i sottomarini tedeschi hanno affondato anche la nave da guerra (portaerei) "Glorious" della Marina Imperiale.

Hazon, nel bombardamento di Roma del 19 luglio 1943, fu Comandante Generale facente funzioni per due giorni ma non ottenne la nomina di vertice che andò al generale Angelo Cerica.

Dopo un breve periodo di licenza e gli sconvolgimenti politici del 25 luglio 1943, ottenne la nomina a Prefetto di Foggia e si trovava in questo incarico



Nella pagina a fianco:  
i Servizi britannici intercettano le comunicazioni italiane.

quando l'armistizio di settembre fu firmato. Essendosi Cerica dato alla clandestinità in territorio occupato dai tedeschi, Pièche riprese, di fatto, il comando dei Carabinieri. Collaborò con gli Alleati dal 19 novembre 1943 al 20 luglio 1944, con la funzione di Comandante dell'Arma nell'Italia liberata (su nomina del Maresciallo Badoglio), sostituito in quella data dal generale Taddeo Orlando. Il giorno successivo fu nominato prefetto reggente della provincia di Ancona.

Ebbe poi degli incarichi presso il Ministero degli Interni e degli Esteri, continuando a avere contatti con il mondo dell'intelligence, soprattutto inglese e americano.

La sua forte personalità lo mise spesso in contrasto con l'A.M.G.O.T. a Foggia, ma dagli alleati fu sempre considerato un *outstanding individual...very able...*<sup>111</sup>

<sup>111</sup> NARA, RG 226, NND - 917174, 6 novembre 1944. Per altre notizie su Pièche v. Andrea Vento, cit., p. 195-196.

## 2. Intelligence a Tangeri, Gibilterra e in Marocco

Legate all'intelligence in Spagna, per contiguità geografica e vicende storiche, sono le città di Tangeri, Tetuán e la Rocca di Gibilterra.

Nel convegno di Parigi del 1923, Tangeri e il suo retroterra di circa 382 kmq erano stati dichiarati 'zone internazionali', con uno statuto che affidava alle tre potenze del momento, Francia, Germania e Gran Bretagna il controllo di questa zona ad alto valore strategico. Nel 1929, il controllo fu allargato anche all'Italia (insieme a Belgio, Olanda e Portogallo), che fu così ammessa al governo della città. La zona di Tangeri era demilitarizzata e neutrale: un magnifico posto per installarvi postazioni di vario genere per l'attività di spionaggio e controspionaggio. La situazione commerciale di Tangeri favoriva l'impiego di agenti civili o sotto copertura mercantile.

I Centri informativi delle varie potenze a Tangeri erano molto, forse troppo attivi. Il *British Information Service* fu rapidamente incrementato allo scoppio della guerra spagnola. Il *Deuxième Bureau* francese aveva continuato a reclutare agenti passando dai venti, di normale gestione, ai quarantatré del 1936-37;<sup>112</sup> anche i sovietici, naturalmente, stavano attivando una loro rete spionistica. Anche per il governo di Mussolini Tangeri e Tetuán divennero punti di forza per l'attività informativa durante l'intervento in Spagna. Gibilterra non poté sottrarsi a tali 'giochi'.

Un documento inglese del 1936, sintesi sui problemi della sicurezza di Gibilterra con tema *Italian espionage in Gibraltar*, informa che era ben noto che gli italiani vi mantenevano una grande rete di agenti, il cui capo era il console generale De Rossi, che aveva ricevuto in quel periodo un considerevole aumento di personale, chiaramente destinato al lavoro informativo. Uno di questi nuovi elementi era probabilmente un ufficiale di Marina, il cui compito, si diceva, fosse specificamente *service of intelligence and action which Italy maintains in Gi-*

<sup>112</sup> Sui Servizi segreti francesi di quel periodo, v. Paul Palluel, *Services secrets*, Parigi, 1975; *L'histoire des services secrets*, Parigi 1993; Claude Fauré, *Actes secrets de la République*, Du BCRA à la DGSE, Parigi, 2004; Sébastien Allierelli, *Les services secrets du Général De Gaulle*, Le BCRA 1940-1944, Parigi 2008.



# TRANSFER.

249

COPI.

To: The Italian Foreign Minister, RMG.

From: The Italian Consul General, Malta.

1948/March 15th, 1956.

05 - 15,      AINDA LEMIZ NYONH NUSAP ANYON NIDER ACIPO  
CAKOE IPYEM NIDUS AXEVY POUTP NEAPI SUVER SPAYI

2+B.

EXTRACT.

Relating to ITALIAN ESPIONAGE IN SPAIN.

Extracted from SP.1000/1/Gibraltar/1A No. 20.  
 Author of original DSO Gibraltar Place and date of origin 1.11.35  
 Extract made by CS on (date) 1.11.35.

++

A possibly interesting point is that quite recently the Spanish Authorities at Madrid sent a high official to interview the Spanish Police at La Linea. This official came to ask why the Spanish Police had co-operated with the Gibraltar Police in the recent case of the two Italians.

Soon after the case of the two Italians the Italian Consul General went over to Tangier.

I think the indications are that the Italians probably conduct their espionage when necessary through members of the Spanish Fascist Party.

.....

.. I hear now that the Italian Consul-General telegraphs all information he wishes to keep secret from the telegraph office at La Linea in Spain. His messages are taken here by two Spaniards, ex-officers and, I believe, Fascists. It is interesting to note that he does not entrust this work to the Gibraltarians in his office.

La Linea 20.  
 Madrid 10.11.35.



When  
 sent  
 advised

braltar. Tangeri copriva la Spagna fino a Madrid, ma non includeva Barcellona (dove c'era un Centro), e le aree di competenza di altri punti informativi italiani ad Algeciras e a Malaga che rappresentavano, a detta degli inglesi, il luogo di partenza preferito dagli italiani per arrivare a Gibilterra.

Secondo le informazioni in mano ai Servizi inglesi, in quel periodo un gran numero di italiani si aggirava vicino alla Rocca o lungo le banchine del porto per raccogliere notizie. Era stato intercettato un messaggio del console generale a Roma, nel quale indicava tutti i passaggi della *Royal Navy* nello Stretto, i movimenti, le manovre e i preparativi militari. Londra aveva una fitta rete a Gibilterra di agenti e fiduciari che avevano occhi e orecchi molto attenti ma che spesso facevano anche il doppio gioco accettando denaro dagli italiani per fornire notizie, ovviamente non sempre vere, all'Intelligence Service.<sup>123</sup> Completava la ragnatela che avvolgeva gli italiani, il fatto che i dispacci del console generale venivano intercettati: in uno dei telegrammi segreti concernenti l'attività del diplomatico, venne data notizia che una fonte aveva indicato un mutamento di indirizzi: dagli inizi del 1936 il Consolato di Tangeri non avrebbe più inviato le notizie sui movimenti della flotta britannica all'Ufficio Informazioni della Marina, ma al Ministero degli Affari Esteri, secondo istruzioni ricevute, in cifra, per avere una maggiore sicurezza nella trasmissione... ma i britannici che conoscevano già le chiavi di alcuni codici usati dai diplomatici verso Roma da Tangeri, da Malta e da Gibilterra, intercettavano e decifravano le comunicazioni. Gli italiani non se ne accorsero.

Quando non le rilevavano direttamente, qualche 'mano amica' inviava loro le copie di messaggi, anche non particolarmente importanti ma comunque utili a capire gli aspetti di alcuni problemi interni. Ad esempio, il 15 dicembre 1935 Londra scrisse al colonnello responsabile della Segreteria del *Colonial Office* che le cifre scritte in due messaggi italiani, sottoposti all'attenzione della Scuola Cifra del S.I.S., erano un codice: il primo dispaccio proveniente dall'ambasciata d'Italia a Madrid diretto al Consolato di Tetuán, usava un codice amministrativo e trattava di istruzioni circolari a tutti i rappresentanti diplomatici circa conti bancari; il secondo, da Tetuán a Madrid, riferiva dell'applicazione di sanzioni nella zona spagnola del Marocco. I due messaggi erano giunti per posta, in forma anonima, in busta con francobollo di Tetuán e indirizzo scritto in spagnolo, direttamente al Governatore Militare di Gibilterra... *The probability is, therefore, that the paper was sent by some disgruntled clerk in the Italian Consulate at Tetuán or by some employee in the Tetuán Post Office, who belongs to the Party of extreme Left and is violently opposed to Fascism.*

In realtà, già dall'ottobre precedente (1935), come nuova politica di sicurezza, il Console Generale di Gibilterra aveva iniziato a non inviare più telegrammi dall'Ufficio Postale della Rocca ma dalla Spagna, usando due ex ufficiali spagnoli che portavano i messaggi dall'altra parte del confine. Gli inglesi se ne erano accorti vedendo che il traffico di telegrammi in partenza e in arrivo

Nella pagina a fianco: gli inglesi comprendono che il Consolato italiano a Gibilterra usa l'Ufficio Postale spagnolo di La Linea per sottrarre all'intercettazione telegrammi riservati.

<sup>123</sup> NAUK, KV3/346, 12 febbraio 1936.



Nella pagina a fianco:  
i "venditori di tappeti" a Tangeri sotto osservazione da parte dell'Intelligence britannica.

di quella rappresentanza era quasi inesistente: avevano rapidamente capito e verificato che il traffico telegrafico avveniva in territorio spagnolo, a pochi chilometri di distanza, a La Linea de Concepción: il *Defense Security Officer* della Fortezza intuì che l'unico modo per continuare a leggere il traffico telegrafico italiano era di individuare qualcuno che, in quell'Ufficio postale spagnolo, passasse le copie oppure di avvicinare qualche impiegato della Italcable italiana... e non fu difficile ricominciare l'intercettazione.

In un primo tempo gli inglesi avevano ritenuto che fosse Tangeri il centro italiano più importante nella zona, ma agli inizi del 1936 si accorsero che anche Gibilterra era molto attiva nel monitorare i passaggi di navi... Bisogna anche dire che nel settembre 1935 erano stati arrestati tre italiani, che dimoravano a La Linea: uno di questi era un poliziotto; un altro era un sottufficiale dei Carabinieri, Giorgio Bedin, addetto al Consolato Generale di Tangeri, come assistente dell'Addetto militare; il terzo, Guido Carrara, probabilmente un agente. Furono arrestati 'per sbaglio', nel senso che i *detectives* di Gibilterra, insospettiti da alcuni loro comportamenti, avevano preso l'iniziativa del fermo per vederci chiaro. Il Console Generale Chiostrì andò in Tribunale e pagò la cauzione per i compatrioti che furono solamente espulsi dalla Rocca perché privi di permesso... e fu deciso di far finta di nulla di fronte al fatto che il sottufficiale aveva passato all'altro italiano, da tempo sotto lo sguardo vigile degli inglesi, una sorta di codice scritto a mano. Così era stato deciso dalle autorità militari, peraltro irritate dalla iniziativa dei poliziotti della Rocca, in modo da non suscitare alcun allarme negli italiani, continuare a vigilarli nella speranza di più succose informazioni sui loro contatti.

A Tangeri erano stati sotto osservazione anche cinque italiani che ufficialmente erano venditori di tappeti: Vincenzo Pennino, Antonio Gorgone, Vincenzo Mondone, Rosario Vartuli e Luigi Di Somma; si sapeva che costoro non facevano affari fiorenti, ma avevano sempre notevoli disponibilità di denaro e viaggiavano continuamente in coppia tra Tangeri, Tetuán, Ceuta, Algeciras, La Linea e erano stati anche nelle Canarie... Gli inglesi li sospettavano e li ritenevano coinvolti in attività di spionaggio.

In Marocco vi era una stretta collaborazione fra l'attività informativa civile e quella militare italiana: a Tangeri si sviluppava nella zona francese e a Tetuán in quella spagnola ma il fulcro e il coordinamento era sempre stato presso il Consolato generale di Tangeri.

In un rapporto inglese del 1938,<sup>114</sup> la sintesi sull'attività italiana a Tangeri è organica e dettagliata.

Confermato che il capo dell'intelligence militare era il colonnello Luccardi (in diretto contatto con il Ministero della Guerra a Roma), notavano che il Consolato conduceva in modo autonomo le attività politiche d'informazione: in realtà il Console Generale rispondeva anche all'Ufficio interno del Ministero degli Affari Esteri, ma era comunque in grande sintonia con il suo addetto

<sup>114</sup> NAUK, KV3/247, 22 aprile 1938.

665  
COPY. Original in SF.94/Italy/Tangier, G2e.

dated 4.2.36.

E.I.S. (Mr. Curry).

Italian S.S. in Tangier.

reports that the following  
Italian subjects, who are ostensibly engaged in business in  
Tangier as carpet sellers, are suspected of espionage:-

Vincenzo PAGGIO.  
Antonio SCHUCK.  
Gastone FRAYOCCA.  
Luigi DI SOMMA.  
Vincenzo BONETTI.  
Roderico VANTOLI.

All these six persons, who have been in Tangier for about three  
months, are regarded by the local authorities as undesirable.  
Their business takings are negligible, but they always appear  
to be in funds. Their headquarters are apparently at the Hotel  
d'Italie, but they are continually travelling, in pairs, between  
Tangier, Tetuan, Ceuta, Algiers and La Linea, and members of  
the group recently visited the Canary Islands.

None of these persons has previously come to our notice.

A copy of this information has been passed to your link  
in Gibraltar.

THIS IS A COPY  
ORIGINAL DOCUMENT RETAINED  
IN DEPARTMENT UNDER SECTION  
3 (4) OF THE PUBLIC RECORDS  
ACT 1968 May 2007

Nella pagina a fianco:  
nota di  
trasmissione  
di uno dei bag  
reports da parte  
della Sicurezza  
inglese di Malta.

<sup>111</sup> Sic nel documento.

<sup>112</sup> Sic nel documento.

militare. Accanto al Luccardi era confermata la collaborazione del maresciallo dell'Arma Giorgio Bedin, già oggetto dell'espulsione da Gibilterra, il quale era il tramite tra Luccardi e gli agenti. Dopo "l'incidente" nella Rocca, non viaggiava più come prima. Aveva lavorato con un certo 'comandante' Juliani<sup>111</sup> noto come D'Alloro, che forse fungeva da ulteriore tramite con gli agenti; disponeva di una automobile personale e faceva uso anche di alcuni equipaggiamenti fotografici di un certo pregio.

Un altro impiegato del Consolato, il segretario Italo Aflallo,<sup>112</sup> andava spesso a Gibilterra per ritirare la posta. Ragionavano gli inglesi: poiché già era noto che un impiegato del Consolato che visitava Gibilterra per ritirare il corriere diplomatico era in contatto con agenti italiani della Rocca, sembrava chiaro che l'Aflallo era connesso con l'organizzazione informativa italiana di natura militare più che politica. Fu individuato in realtà da una 'delicata' fonte in Malta, definita *unimpeachable, very delicate source in Malta*, che aveva indicato un certo 'capitano' nel cui nome (che non era stato ben capito o captato...) si trovavano le lettere 'A' e 'L'. Era uno di quei bag reports del giugno 1937, ottenuti dalle intercettazioni poste in essere nell'Ufficio del Console Generale di Malta, Casertano (v. sotto).

Guido Carrara, anche lui ormai noto, era descritto come un informatore assai dinamico: si diceva che avesse militato come sergente nella Legione Spagnola dell'allora colonnello Francisco Franco e che fosse stato poi impiegato nell'intelligence della Marina spagnola, proprio in Tetuán.

Era abile il Carrara: conosceva l'italiano, lo spagnolo, l'inglese e il francese... e il latino! Aveva a sua disposizione una macchina privata e viaggiava frequentemente fra Tangeri, Tetuán e Ceuta; partecipava spesso a trasmissioni radio in spagnolo da quelle stazioni. Gli inglesi erano convinti che lavorasse per i servizi d'intelligence militare italiani e spagnoli, in territorio ristretto. Un informatore degli inglesi aveva riportato che Carrara era molto fedele alla Spagna tanto che una volta, a Luccardi, che gli aveva chiesto informazioni dettagliate sulle nuove unità spagnole create in Marocco dall'inizio dell'insurrezione franchista, aveva risposto che stava lavorando con, e non contro, la Spagna e quindi non avrebbe intrapreso nessuna azione di controspionaggio contro Franco. L'informatore inglese aggiunse anche che Carrara aveva denunciato l'accaduto allo *Spanish (insurgent) Staff*.

Altro attivo agente del Luccardi era Lorenzo Ravella, un trentenne nativo di Tangeri, che parlava un corretto arabo. Era commerciante di vini, macchine da scrivere, apparecchi radio. Il suo ruolo nell'organizzazione dell'intelligence militare era quello di corriere. Andava a Siviglia due volte al mese dove sicuramente portava rapporti e altri ne ritirava. Andava occasionalmente anche in Portogallo, a Lisbona, ma 'stranamente' (veniva notato) non passava per Gibilterra, ma per Algeciras. A Ceuta aveva contatti con uno spagnolo di cui era conosciuto solo il nome di copertura, 'Atlas', ma quando gli scriveva si firmava



214a

SECRET.

DEFENCE SECURITY OFFICE,  
AUBERGE DE CASTILLE,  
VALLETTA,  
MALTA.

214a

DSC/2188.

30th October, 1939.

My dear General

I enclose two recent extracts from the "bag" of 21st and 28th October, 1939.

2. Other less important extracts confirm our opinion that these are typical of the local Consulate's view. Though this view is far from being official - the Consul is continually protesting that he is kept in the dark from Headquarters - it may be of interest.

Yours sincerely,

Lieut-Colonel Bertram Ede.

Major General Sir V.G.W. Kell, K.B.E., C.B.,  
Room 427,  
The War Office,  
LONDON.

con il nome di Gaspar Sola o Gaspar Larreta e con il cognome di Darripa.

A Tangeri aveva operato per un certo periodo, dopo il 1938, anche Dante Brancolini, che era stato il capo dell'intelligence militare nel Marocco francese da dove era stato espulso nel luglio del 1938. Nel maggio 1943 aveva lasciato il Marocco spagnolo per Siviglia, rientrandovi dopo poche settimane per rimanere poi fedele a Mussolini dopo il 25 luglio.

Frequentava il Consolato di Tangeri ma era impiegato in quello di Casablanca, Mario Battaglion (o Battagione),<sup>117</sup> che si presentava come corrispondente speciale de 'Il Popolo d'Italia' e de 'L'agenzia Quotidiana' di Casablanca, città ove lo si incontrava frequentemente nella sede del Fascio di cui era membro. La linea di azione del Battaglion consisteva nel fare numerose visite a Gibilterra (dove era seguito in ogni momento dal controspionaggio inglese), facendo uso di quattro passaporti italiani diversi; andava in giro per le banchine del porto raccogliendo notizie militari; in città frequentava caffè e cabarets, con contorno di personale femminile dalle strane e false nazionalità, e con occupazioni tipiche di quei luoghi, nella speranza di carpire notizie rilasciate dai marinai che li frequentavano. Battaglion era particolarmente interessato all'attività francese nella zona del Marocco spagnolo e si diceva che fosse in contatto con agenti francesi che gli consegnavano documenti, ai quali le autorità italiane erano interessate, che comprovavano il contrasto francese al fascismo.

Nella compagine del Luccardi c'erano anche altri agenti che si riteneva fossero utilizzati: Octavio Gaetano, un certo 'Tommaso' Petri<sup>118</sup> e un certo Girella, occasionalmente corrieri verso Gibilterra e altri centri.

I Petri erano due fratelli<sup>119</sup> da tempo residenti a Tangeri ove gestivano una agenzia di trasporti e navigazione.

Uno dei due aveva collaborato con la 'Bonsignore' prima dell'armistizio e era ritenuto, come il fratello, intelligente e capace.

Dopo l'armistizio erano rimasti *ardenti e pericolosi fascisti repubblicani*.

Con il Ravella avevano organizzato un gruppo dissidente e erano membri del Direttorio del Fascio; continuavano nell'attività di spionaggio insieme al Revella, questa volta però probabilmente integrati nel Servizio tedesco ormai nemico.

A Malaga, durante la guerra spagnola, operava come console, Tranquillo Bianchi che, sempre secondo gli inglesi, utilizzava ampiamente la sua posizione diplomatica per ottenere numerose informazioni di carattere militare.<sup>120</sup> Lasciata la Spagna nell'agosto 1939 era poi andato in Brasile come console italiano a Belo Horizonte da dove era stato rimpatriato con altri diplomatici italiani nel maggio 1942.

Era tornato all'attenzione di Londra perché nel 1945 si era ripresentato a Malaga con la famiglia e aveva chiesto di poter risiedere ad Algeciras, autorizzazione che non gli era stata concessa. Una volta schedati, non si usciva facilmente dagli archivi dell'MI6.

<sup>117</sup> A volte è scritto Battagion con una 'g'.

<sup>118</sup> NAUK, KV3/348, 10 maggio 1945.

<sup>119</sup> AUSSME, Fondo SIM, 1<sup>a</sup> Divisione.

<sup>120</sup> NAUK, KV3/348, 10 maggio 1945.

Secondo notizie anglo-americane, nel 1943 lo spionaggio italiano continuava ad avere il proprio centro primario in Tangeri, nonostante le sedi di Orano e Algeri, per le proprie attività in Algeria e in Marocco. La direzione era del console Carlo de Franchis e del Console Generale che era stato appena nominato, Zappoli.

Gli italiani speravano che entrambi i consoli, e non uno solo come nel passato, potessero rimanere a Tangeri ma gli spagnoli non accettarono l'incremento di personale 'diplomatico' in quella sede, e così il de Franchis dovette lasciare la sua rete di agenti al Console Generale che ne prese la gestione.<sup>121</sup>

A Ceuta, enclave spagnola in Marocco, si era installato il tenente colonnello Ezio De Michelis, dell'Ufficio 'I' della Missione Militare italiana in Spagna, dove svolgeva una azione intesa esclusivamente a sabotare qualsiasi attività inglese e a facilitare il governo franchista nella occupazione di Tangeri. Fu però apprezzato, stando ai documenti, anche dalle Autorità marocchine e da quelle tedesche, ricevendo da entrambi una alta onorificenza. In un secondo momento il De Michelis, richiamato a Madrid, fu ufficiale di collegamento con lo Stato Maggiore spagnolo. Come tale tenne anche dei corsi alla locale Scuola di Guerra che si connotarono per l'esaltazione del regime fascista, come accuratamente evidenziato dagli attentisti inglesi.

Nel 1943 a capo di quel Centro andò il colonnello Nutini, responsabile anche delle operazioni di sabotaggio. La sua rete includeva anche alcuni 'mori' che erano stati reclutati e addestrati da uno dei loro capi, Hamed ben Mohammed, mentre Nutini si occupava dell'addestramento degli agenti europei e dei radiotelegrafisti, nella sua residenza, Villa Florida.

<sup>121</sup> NARA, RG 226, NND - 917171, 30 maggio 1943.

### *3. Collaborazione tra diplomazia e intelligence: l'attività informativa a Malta, 1935-1940*

Lo spionaggio nel Mediterraneo era un sistema di cui Gibilterra, Tangeri, Tetuán, Malta erano delle maglie strettamente connesse. Negli archivi inglesi i documenti dedicati allo spionaggio italiano a Malta dal 1935 al 1940 sono migliaia, pratiche complete e ben archiviate: indicano ovviamente l'interesse particolare verso la presenza italiana nel Mediterraneo anche nel periodo antecedente la seconda guerra mondiale. Naturalmente non sono gli unici relativi all'argomento ma questi documenti forniscono decisamente un panorama organico dell'attività di contrasto inglese in quel periodo, in quel luogo, e di conseguenza sono molto interessanti perché rivelano numerosi dettagli su come era organizzato sull'isola il sistema informativo italiano, sia del Ministero degli Affari Esteri sia del S.I.M. e del S.I.S. che agivano con agenti reclutati e coordinati dal rappresentante diplomatico. Un esempio di quello che avveniva anche in altre sedi, ove era assente l'addetto militare, navale o aeronautico: questo tipo di organizzazione risulta anche dai documenti italiani del S.I.M.



Nella pagina a fianco:  
una delle cartelle  
contenenti  
interessanti  
documenti su  
Malta.

e del S.I.S., ma in questo caso nei documenti inglesi vi sono dettagli minuti dell'attività quotidiana del sistema informativo italiano. Ciò grazie alla diligenza dell'ufficiale inglese preposto sull'isola che riferiva, quasi quotidianamente, tutto quello di cui veniva a conoscenza al War Office e delle istruzioni che il governo fascista dava al suo rappresentante a Malta, conosciute dagli inglesi e registrate nei vari rapporti.

Gli atti più dettagliati vanno dagli inizi del 1935 fino al 1940; pochi sono quelli successivi, fino al 1943. Moltissimi altri sono in posizioni archivistiche diverse da quelle qui segnalate.<sup>122</sup>

Nell'estate 1935, la politica internazionale era certa che la Società delle Nazioni avrebbe rafforzato le sanzioni contro l'Italia per la guerra in Abissinia. La situazione era tesa, soprattutto nel Mediterraneo: vi erano anche movimenti militari di una certa importanza, come sempre accade quando nell'area ci sono turbolenze politiche. La *Mediterranean Fleet* era stata rinforzata con unità della *Home Fleet*; la guarnigione militare dell'isola di Malta era stata incrementata con nuove unità e ulteriori opere di difesa, soprattutto contro la possibile attività di sommergibili nemici.

Tutta la popolazione era preoccupata per lo stato di agitazione delle autorità locali che, temendo tra l'altro un attacco con agenti chimici (gas) sull'isola, imponevano esercitazioni e sollecitavano in modo martellante ad avere sempre a portata di mano l'apposita maschera. La paura degli agenti chimici letali era divenuta, a ragione, molto forte.

A sua volta anche la propaganda italiana sull'isola, in funzione anti-britannica, era molto attiva e i Servizi d'intelligence inglesi erano sicuri che tra le classi agiate, medie e alto borghesi, vi fossero tra le duemila e le tremila persone di orientamento pro-italiano.<sup>123</sup> Questi sentimenti sarebbero stati in particolare diffusi tra coloro che avevano affari legati alle attività portuali e che erano già anti-britannici: problema che preoccupava molto il Governo di Malta.

Tuttavia, a mano a mano che le sanzioni avevano effetto sull'economia italiana e si manifestava la conseguente impotenza del governo di Roma a fronteggiare la situazione, parimenti si andava indebolendo anche l'opinione che i maltesi avevano dell'Italia, tanto che una dimostrazione anti-italiana, dopo lunghissimo tempo, era stata organizzata per la fine del luglio 1935. Le stesse attività culturali del Consolato italiano sembravano diminuite; il S.I.S. britannico pensava che non vi fosse un serio rischio di sabotaggi italiani contro le installazioni inglesi sull'isola. Per adottare le opportune contromisure, gli inglesi 'leggevano', come per Tangeri e Gibilterra, i rapporti consolari. Per incrementare l'ascolto delle trasmissioni radiofoniche, contrastare quelle italiane di propaganda fascista, e quindi di migliorare l'opinione degli isolani verso Londra, le Autorità maltesi decisero allora di trasmettere notizie dal Commonwealth, non solo in inglese ma anche in maltese: questa decisione ebbe un effetto positivo su tutta la popolazione e riuscì a bilanciare, anche se relativamente, la

<sup>122</sup> Non è possibile in questa opera sintetizzare la complessa organizzazione dell'intelligence inglese in Malta dalla prima guerra mondiale alla fine della seconda. Per chi volesse studiare l'argomento su documenti britannici si indicano quelli raccolti in NAUK, KV4/432 e KV3/346.

<sup>123</sup> NAUK, KV 3/352, Rapporto del periodo 20 luglio/20 dicembre 1935.

SF 92-0147-0183

/ V2

SF


92-0147-0183 /

V2

ITALIAN RESPONSE TO ALGERIA

FILE CLOSED

S. Form 1000

Serial No.	Date	Description	Index
2368	PA	5 x 4000 1076	
2369	12/12/74	12/12/74	
2370	12/12/74	12/12/74	
 92-0147-0183 / V2			
KV3 / 352			

## Y FILE

THIS FILE WHEN IN TRANSIT  
MUST BE IN A CLOSED  
ENVELOPE, ADDRESSED PER-  
SONALLY TO THE OFFICER.

HELD by R5

This file should be passed for U.S. to R5

## LIMITED CIRCULATION

Please refer to S. Form 129 before  
sending this file to another Section.

S. Form 1000

SF 92-0147-0183

/ V2

propaganda italiana anti-britannica. Tutto questo fu puntualmente riferito da 'osservatori' a Roma... e a Londra.

Anche la stampa iniziò ad allinearsi ai voleri inglesi: solo il "Malta", in italiano, continuò nei suoi toni pro-Italia e molti suoi servizi erano dichiaratamente in favore del governo di Roma. La politica italiana per far leggere i giornali fascisti prevedeva anche di venderli a un prezzo più basso che in Italia. Per quelli pubblicati in loco, gli inglesi erano sicuri che il "Malta" fosse sul libro paga del Consolato e decisero pertanto di sospenderlo alla fine del 1936, motivando il provvedimento con 'la sua attività sovversiva portata avanti per un lungo periodo'. Il giornale aveva una tiratura di sole 500 copie al giorno e certamente non poteva sostentarsi da solo, così come non poteva farlo una libreria italiana che pagava un alto affitto e non vendeva certo un gran numero di libri... anche perché, proprio secondo le autorità italiane, importava pochi pezzi e di modesta qualità letteraria. I consoli italiani avevano più volte invitato il proprietario a migliorare le scelte e l'offerta, ma la situazione non era cambiata. Il denaro per questi scopi arrivava in contanti attraverso canali diplomatici e questo era risaputo dal controspionaggio inglese.

Anche l'attività di un Circolo fascista e uno di ex ufficiali presenti sull'isola, dove spesso si riunivano gli italiani, irritava e soprattutto insospettiva gli inglesi.

La Chiesa si manteneva in posizione defilata ma era noto che aveva grandi simpatie per Roma e un forte sentimento antibritannico, anche se ufficialmente non prendeva posizione. Le scuole religiose facevano propaganda cattolica e politica, sottile ma forte e fors'anche fascista.

Oltre a tutto questo, lo spionaggio italiano era effettivamente molto attivo e non essendoci un addetto militare, era chiaro, come sempre avveniva in simili situazioni, che il rappresentante diplomatico in loco aveva una sua rete informativa: e a Londra lo sapevano gli organi competenti.<sup>124</sup>

Già dal 1930 l'intelligence inglese teneva sotto controllo il Console italiano Guglielmo Silenzi che aveva ben 'introdotto' la cultura italiana nell'isola. Usava raccogliere informazioni soprattutto attraverso la moglie di nazionalità americana, che aveva facile ingresso per condivisione di lingua anche in circoli inglesi, mentre, ufficialmente almeno, il Console parlava solo italiano.

Nel 1935 Londra era convinta che gran parte della colonia italiana a Malta fosse dedicata alla raccolta informativa e alla diffusione di propaganda sovversiva: forse questa convinzione era eccessiva ma, certamente, molti erano coinvolti nel riportare notizie al Console, anche per amicizia o semplice *captatio benevolentiae*.<sup>125</sup>

Nel settembre di quell'anno gli inglesi arrestarono però quello che ritenevano il capo della rete, Luigi Mazzone; con lui era stato arrestato anche il figlio e altri sette italiani contro i quali erano forti le testimonianze di spionaggio e d'attività 'culturali' anti britanniche. Furono *déportés*, cioè espulsi dal territo-

<sup>124</sup> Anche il console americano e quello turco erano sotto la vigilanza dell'intelligence inglese.

<sup>125</sup> NAUK, KV 3/434, 14 gennaio 1936.



rio, dopo essere stati interrogati. Il Mazzone non si trasferì poi tanto lontano... mise la sede principale dei suoi affari in Sicilia, a Siracusa, dove divenne anche agente per la linea Tirrenia e continuò ad essere sotto i riflettori inglesi che lo vedevano sempre con sospetto, in quanto continuava ad avere rapporti anche con *strange italians* che andavano a visitare Malta sia pur per breve tempo.<sup>126</sup>

<sup>126</sup> NAUK, KV3/356,  
25 luglio 1936.

Luigi Mazzone era nato ad Avola (in provincia di Agrigento) e era stato Vice Console italiano a Malta prima dell'istituzione di un Console di carriera. Titolare di una agenzia giornalistica e di una di navigazione, diffondeva informazioni sull'Italia alla stampa locale in maltese, a volte pagando gli articoli da pubblicare. Secondo le informazioni inglesi, Mazzone era un agente del Servizio informativo militare fin dal 1911. Era in contatto continuo con il console Silenzi, che chiedeva spesso i suoi pareri e consigli: questo fatto era considerato molto sospetto per le Autorità inglesi.

Dopo poco tempo, altri sette italiani furono arrestati e espulsi, anche questa volta non come 'spie' ma come 'stranieri' indesiderabili, così come era successo con i primi sette, perché, in realtà, gli inglesi non disponevano di solide evidenze.

Gli interrogatori non avevano consentito di raccogliere molte notizie sicure sulla rete, tanto che il War Office criticò le espulsioni ritenendo che sarebbe stato meglio pazientare per avere notizie più dettagliate sull'organizzazione e soprattutto sui nomi dei maltesi che costituivano la rete di subagenti.

Durante gli interrogatori il S.I.S. inglese aveva avuto però conferma di un fondato sospetto: aveva scoperto che gli operatori dell'Ala Littoria, la compagnia italiana di navigazione aerea, che arrivava a Malta tre volte alla settimana, erano vettori di informazioni o attivi raccoglitori; che la compagnia usava quella che si chiamava la *company bag* (il contenitore della posta della compagnia) per corrispondenza non strettamente legata agli affari societari... Certamente sarebbe stato possibile, all'arrivo di un aereo, far ispezionare dalle autorità doganali quel sacco di posta societaria ma poi certamente sarebbe successo lo stesso negli aeroporti italiani per le linee aeree britanniche, come ritorsione... e questo avrebbe danneggiato Londra perché... anche gli inglesi utilizzavano lo stesso mezzo.

Nel 1935 Matteo Mari era il Caposcalo dell'Ala Littoria a Malta, anche lui un agente della rete informativa italiana: aveva sostituito Riccardo Naselli, che era stato precedentemente espulso per la stessa ragione, e fu a sua volta espulso poco tempo dopo.

Le autorità inglesi sapevano bene che questi arresti avevano indebolito solo momentaneamente l'organizzazione informativa che, era loro noto e con ragione, aveva il suo centro nel Consolato italiano. Avevano arrestato anche un impiegato di quell'Ufficio, un usciere in realtà, Paolo Corrado Tiralongo, sposato con una maltese. Probabilmente veniva usato per contattare sub-agenti e per attività minori. Il 9 gennaio 1936, il marchese Ferrante, Console generale a Malta dalla fine del 1935, ne aveva chiesto l'immediato rilascio, non spen-

Nella pagina a fianco:  
Blais, segretario del Consolo Generale a Malta, Marchese Ferrante, è intercettato dagli inglesi mentre detta un telegramma cifrato, involontariamente svelando la chiave del codice usato.

dendo però una parola sugli altri espulsi italiani (come avrebbe dovuto fare per dovere consolare), con la 'scusa' (per gli inglesi) che il Tiralongo era un impiegato del Consolato e che, dati i suoi doveri, non avrebbe avuto 'il tempo' necessario per svolgere altre attività. Soprattutto non avrebbe potuto essere arrestato...

Le autorità maltesi fecero presente al diplomatico che se i militari avevano così deciso, voleva dire che vi erano prove inoppugnabili che inchiodavano il Tiralongo alle sue responsabilità e cioè di 'aver agito contro la sicurezza militare dell'isola'. Inoltre risultava alle autorità maltesi solamente che l'arrestato aveva richiesto, secondo la legge che governava la presenza di stranieri a Malta, una autorizzazione commerciale come fabbricante di scarpe. Il fatto che fosse stato poi impiegato nel Consolato non lo poneva di certo al di fuori o al di sopra della legge. Fu anche detto al Ferrante che ai servizi inglesi:

- a) era noto che informazioni di natura militare venivano cercate da soggetti italiani;
- b) erano conosciuti i nomi di coloro che svolgevano tale attività;
- c) era noto come le informazioni venivano veicolate fuori dall'isola.

Quel che non dissero al diplomatico era che:

- a) avevano prove dell'inserimento di rapporti informativi militari nel *diplomatic pouch* e come le avevano avute...
- b) come per la compagnia aerea, non avrebbero almeno per il momento fermato e ispezionato quel canale perché erano sicuri che gli italiani avrebbero immediatamente fatto lo stesso nei confronti della 'bolgetta' diplomatica inglese in Italia ...

Quello che gli inglesi ancora non sapevano era che, intanto, le ambasciate britanniche a Roma erano già state penetrate dalla 'Squadra P' di Talamo o stavano per esserlo: reciprocità concreta, dunque, sebbene non nota alle rispettive parti...<sup>127</sup>

Dopo le prime espulsioni, gli inglesi si avvidero che, nonostante tutto, l'attività spionistica era ripresa alla grande e che rapporti informativi su argomenti militari continuavano ad essere ancora trasmessi a Roma tramite corriere diplomatico. Ritenevano poi che tramite quel canale si facesse anche contrabbando d'oro, oltre che di moneta, per alimentare la rete e sostenere le operazioni 'culturali' di propaganda. Alcune compagnie teatrali italiane facevano spesso rappresentazioni all'Opera House locale e i costi dovevano essere alti per una simile trasferta: quindi o erano sovvenzionate direttamente dal regime fascista (molto probabile) o il Consolato italiano pagava le spese della messa in scena al direttore del teatro, il dottor Said, considerato troppo buon amico di quelle autorità consolari.

Agli inizi le autorità inglesi avevano ritenuto che il nuovo Consolo Generale si sarebbe limitato ad attività culturali e a doveri sociali con iniziative mondane; in breve tempo, invece, ebbero motivi per ritenere che proprio lui avesse

<sup>127</sup> V. *ibidem* sotto.

**SECRET.**

DEFENCE SECURITY OFFICE,  
AUBERGE DE CASTILLE.

VALLETTA.

MALTA.

9th March, 1936.

DSC/1081

My dear Colonel

At 11-45 a.m. on Thursday, 5th March, the  
"Bag" produced the following message which was considered  
"a very important communication".

*57-5	ACEKA	SOEZO	AGEPE	AZPRU	AZSRA	ZACLE
AZPRU	OMMI	ROUHE	NADTI	LAPPY	BAMCI	BARGO
ASOMU	RODGA	QRENA	ACANTU	DIPPA	ORAGU	DERZU
ADIVU	ACILU	ACEKA	SOEZA	EINTI	ROPRU	NUENO
BAKPO	DORPU	GIGHTY	INOBRO	NUENO	PLIXE	NUENO
AYENNO	ALERA	DROPU	OPITN	NUENO	DROZU	ACHRU
VIAMT	SAVIR	EANPU	OPRNU	ROBRE	AASRA	GARZO
STEDY	NERPO	AASRA	NACCA	OCIMU	CHILO	IDRO
ROBRE	GACLE	VERRO	MUNGI	HAEZI	GAKKE	COGGE
GACLE	ACEKA	NOTZI	DEPRA	HAPNY	RONDA	OWIPO
OPAXI	NERNA	ACARY	ACIEY	LOENY	CEPRA	GEITA
NOTRI	LACLA	LOGRU	ACHTE	OVACT	URSYO	ORODE
ACEKA	SANSA	NUOE	ROCKE	INWY	JUSRU	IALIN
TIDDA	IALIN	AAAPA	NATON			

During dictation REARS was heard mentioning  
(probably reading the "clear") "Numero", "Serie", "tra l'altro",  
"Oggi" and expressed difficulty in finding these words in the  
'book'. When he mentioned "Oggi" (today) and eventually  
found the code-word for it he dictated "ACIEY" which word  
appears in the latter part of the message.

I understand that telegrams in this code are not  
sent back to the Admiralty by S.O.(I).M. and should be  
interested to know whether this message contains anything of  
importance.

Yours sincerely  
*Bentham de*

Colonel Sir V.G.W.Kell, K.B.E., C.B.,  
Room 427,  
The War Office,  
LONDON.



Nella pagina a fianco:  
il Marchese Ferrante, Console Generale italiano a Malta, era costantemente monitorato dai Servizi inglesi.

preso la direzione di tutta l'attività spionistica, dandovi grande impulso dopo l'arresto del Mazzone.

Il Ferrante, anche lui con moglie americana e con due figlie intelligenti e *very charming*, si era molto ben introdotto nella società maltese con sentimenti pro-italiani e, probabilmente, trovava facilmente gran parte delle informazioni che voleva proprio dall'ambiente sociale che frequentava. Non si fidava molto dei sub-agenti locali, preferendo appoggiarsi a cittadini italiani di sicura fede fascista. Il Ministero degli Affari Esteri aveva dato istruzioni al Console di stare molto attento in questa sua attività 'informale', considerando la situazione politica e la sua posizione di diplomatico; tuttavia, di tanto in tanto, gli venivano inviati anche formulari con quesiti militari a cui rispondere, proposti ovviamente dal S.I.M. o dal S.I.S. ai quali dovevano poi essere trasmesse le risposte, sempre attraverso il Ministero.

La rete, dunque, era nota agli inglesi che attendevano e speravano di cogliere qualcuno in flagrante per realizzare un'altra massiccia espulsione di italiani, non potendo, almeno per il momento, toccare il Ferrante.

Visto che i più importanti informatori italiani erano noti all'intelligence locale, veniva spesso richiesto al War Office se non fosse il caso di espellerli comunque, per cercare di comprendere meglio l'estensione della loro attività e venire a conoscenza di alcuni nomi maltesi. In realtà, sapevano che nulla si poteva fare almeno fin quando il Ferrante e il suo segretario, Blais, fossero rimasti nell'isola: fin quando c'erano loro, per ogni agente espulso, un altro ne veniva reclutato. Blais era da molti anni a Malta e aveva troppe conoscenze: per lui era facile trovare altre persone da mettere a libro paga. Prima dell'arrivo di Ferrante era stato ritenuto uno dei leader, insieme al Mazzone, dell'organizzazione informativa italiana nell'isola.

Nel novembre Blais aveva anche cambiato appartamento e si era installato in un edificio che guardava direttamente sul Quartier Generale della Royal Air Force (R.A.F.) britannica: la strada era stretta e le conversazioni fatte a finestre aperte potevano esser agevolmente ascoltate da un orecchio interessato e attento. Il fatto contingente aveva confermato i sospetti inglesi sul Blais e non era difficile.

Ferrante, fin dal suo arrivo, aveva dato nuovo impulso anche alle attività culturali, alla propaganda che era sostenuta da trasmissioni radio fortemente anti-britanniche, e allo studio della lingua italiana. Gli inglesi si chiedevano quali misure di sicurezza adottare per evitare il proliferare di queste attività ritenute 'moleste'.

Tra le altre misure di controspionaggio, vista l'attività dell'Ala Littoria, pensarono di allargare la *no fly zone* sull'isola per evitare sorvoli inutili (come quelli fatti sulla rotta per la Libia), che comportavano invece, a giudizio degli inglesi, l'acquisizione di informazioni militari; una seconda utile misura poteva essere quella di allontanare alcuni professori italiani dalle scuole e dall'Università,

to the laws of the island, the export of gold being forbidden (1215 hours March 17th).

6. The action taken by the Consul to ensure the booking of an Italian Dramatic Company instead of an English one is indicative of Italian thoroughness (1020 and 1035 hours March 18th) and appears to have been successful (1040 hours March 20th).

7. The "Leben is Sewva" is a daily paper of a religious nature which is working for Italian interests and subsidised from the Italian Consulate.

8. Italian aims in Malta are clearly shown by FERRANTE's remark to Advocate STILON, "we are building for the next generation." There is little doubt that Italy continues to work for the annexation of Malta by attempting to Italianise the youth of these Islands.

9. The proposed trip to Italy next month shows that Italian propaganda here is to be given a fresh fillip.

#### ESPIONAGE

1. Several months ago we were informed by one of our agents that in the event of hostilities the Consulate were proposing to poison the water supply. FERRANTE's interest in the water supply is therefore interesting (1135 hours March 18th).

2. The Consul's report on the earthquake shocks of a week or two ago is amusing. He certainly possesses imagination (1200 hours March 18th).

3. FERRANTE's reference to manoeuvres (1052 hours March 21st) referred to the manning of A.A. guns in forts Leonardo and Rocco which exercise is carried out

Nella pagina a fianco:  
corrispondenza  
riguardante la  
decifrazione  
di telegrammi  
italiani inviati da  
Malta.

visto che anche costoro fomentavano il sentimento anti-britannico negli alleievi a favore dell'Italia. Ritenevano che lo stesso Ferrante stesse tramando con i docenti per minare l'autorità del Rettore dell'Università locale e far eleggere qualcuno gradito a lui e al regime fascista.

Dal numero imponente di cartelle e documenti riservati al Ferrante, sembra proprio che il marchese italiano fosse divenuto un pericolo per la sicurezza dell'isola: forse lo avevano sopravvalutato.

Da una parte il Console Generale faceva il proprio lavoro spingendo la cultura italiana con ogni mezzo possibile e dall'altra, avvalendosi del suo status, raccoglieva notizie di carattere militare in un territorio inglese strategicamente collocato nel Mediterraneo.

Era chiaro che come agiva il console a Malta, probabilmente agivano i consoli italiani in Gran Bretagna, Gibilterra e altri luoghi dove vi fossero interessi militari paragonabili: quindi era importante mettere insieme tutti gli elementi per cercare di capire come i diplomatici italiani si informassero, quali canali utilizzassero e se trasmettevano tutti con lo stesso cifrario usavano anche convenute parole in chiaro, come successo per Gibilterra, quando si erano accorti che termini economici corrispondevano invece a termini militari e navali.

Per riuscire a neutralizzare in qualche modo sia l'influenza sia lo spionaggio italiano a Malta, gli inglesi decisero di costituire un *combined Services intelligence Bureau* per meglio e più rapidamente far circolare le notizie raccolte tra i vari Servizi. Con questa azione integrata rilevarono l'incremento significativo delle attività informative italiane nell'isola.

Dai documenti inglesi, solo da pochissimi anni a disposizione degli studiosi, si evince con facilità che il S.I.S. aveva un 'attento' informatore dentro il Consolato Generale: una *source* della quale non hanno mai rivelato l'identità, che chiamavano in codice *Messenger* ma la indicavano essere fonte di 'alto livello' e di posizione 'delicata'. In effetti, ci sono vari rapporti riguardanti quasi minuto per minuto le azioni del Ferrante nel suo Ufficio: con chi aveva parlato, chi aveva ricevuto, il sunto delle sue conversazioni; i suoi commenti, quello che dettava al segretario Blais... fonte da loro definita di 'alto livello' e dalla 'delicata' posizione... che però ascoltava tutto... forse l'uso di un microfono amplificatore del tempo, occultato in un lampadario dove riceveva corrente? È solo una ipotesi di lavoro! In un documento *secret* del 18 novembre 1935, l'incipit è il seguente: *Messenger 1A has been producing some rather interesting stuff in the last few days...*<sup>128</sup>: si trattava di un qualcosa che Ferrante aveva dettato al segretario e i successivi commenti alla dettatura avevano svelato anche alcune chiavi della cifratura. Effettivamente gli inglesi conoscevano il codice che usava Ferrante per inviare telegrammi, dei quali, contemporaneamente all'inoltro a Roma, il Post Office faceva regolarmente copia per le autorità militari quando era presente il Direttore, l'unico che era a conoscenza di questa richiesta. Quando il codice veniva cambiato, se non riuscivano a comprenderlo in loco,

<sup>128</sup> NAUK, KV 3 / 352.



P9X

92/It./Malta/Supp/B.2.c.

27th April, 1939.

Dear Vivian,

With reference to your of  
15.5.39., we have now obtained from Malta the  
original Italian of the message. I am afraid it  
does not help but it is as follows:-

CASINO: "Bisogna corrispondere con il  
cifrarlo cento-----e non più  
con il.....il cinque era  
usato solamente...."

Yours sincerely,

(s) D. H. H.

Major V. Vivian, C.B.E.,  
S.I.S.

250

THIS IS A COPY  
ORIGINAL DOCUMENT RETAINED  
IN DEPARTMENT UNDER SECTION  
3 (4) OF THE PUBLIC RECORDS  
ACT 1958. 2006.2007

Nella pagina a fianco:  
le conversazioni tra il Console Generale e i suoi visitatori sono conosciute dall'intelligence inglese.

inviavano i testi a Londra, all'MI5, dove specialisti crittografi individuavano rapidamente la chiave.

Nel documenti attualmente visibili non è possibile reperire alcun ulteriore dettaglio su *Messenger*, che non era comunque l'unica fonte di informazione sul lavoro di Ferrante, dei suoi predecessori o successori; in un altro documento si fa riferimento alla *source Messenger 4*: ci sono innumerevoli fogli riguardanti le trascrizioni, assai complete e accurate, delle telefonate del Console Generale con le risposte degli interlocutori, per un periodo di circa cinque anni. Quindi, era attiva anche l'intercettazione sul telefono consolare e stranamente agli italiani non venne mai il sospetto che i telefoni fossero ascoltati. Solo il successore di Ferrante, Raffaele Casertano ebbe dei sospetti sulla sicurezza del suo ufficio e gli inglesi lo seppero perché il Console ebbe la non buona idea di parlarne, proprio in ufficio, alla consorte.

Altra utile e logica fonte per gli inglesi erano gli stessi maltesi, pagati da Londra, che riferivano le notizie reperite sull'operato del Console e dei suoi impiegati. Anche esponenti della società locale, che venivano in contatto con il diplomatico, riportavano all'intelligence inglese quello che erano venuti a sapere e spesso Londra preferiva non far trapelare alcune informazioni di cui era venuta a conoscenza per non bruciare le fonti di livello. Il *Foreign Office* e soprattutto il *War Office* erano molto attenti anche a non generare sospetti negli italiani riguardo al fatto che leggevano tutti i telegrammi inviati a Roma e ricevuti a Malta.

Nell'ambito delle contromisure da adottare, l'idea di chiedere il ritiro di Ferrante e del suo segretario agitava però le autorità maltesi e i Servizi d'intelligence militari, in quanto erano ormai convinti che il Console Generale e gli altri italiani lavorassero per il S.I.M.

Un'altra misura che ipotizzavano fosse utile per contrastare la propaganda italiana poteva essere quella di proibire ai figli di cittadini maltesi di frequentare la Scuola italiana 'Umberto I'. La decisione fu presa l'anno successivo, il 1937. L'Istituto Italiano di Cultura fu chiuso poco tempo dopo.

Il Governatore di Malta, Sir Henry Luke, verso la fine del 1936 ebbe un lungo colloquio con il Ferrante per fargli intendere che le sue attività occulte erano ben 'conosciute' dalle Autorità Militari dell'isola.

Ovviamente non gli disse che intercettavano anche i telegrammi che inviava a Roma dai quali risultava che segnalava l'arrivo di navi commerciali e della loro bandiera, ma soprattutto che aveva occhio attento ai convogli militari navali e alle difese dell'isola. C'era di più: i telegrammi che il Console a Gibilterra inviava a Roma, arrivavano in copia a Malta e quindi era semplice per i deciflatori metterli in chiaro insieme a quelli che partivano dall'isola alla volta di Roma, per una più completa analisi. In caso di difficoltà i testi venivano inviati al S.I.S. a Londra affinché fossero decrittati dall'*Ufficio Codici e Cifre*. Per alcuni argomenti militari il Console dettava al Segretario già in cifra ma aggiungeva

Secret

89

Taken over by hand  
by Col. Harker

02/It/1/Supp/D.S.7.a.

15<sup>th</sup> December, 1936.

Dra. DNI

I have received information which indicates that some special instructions have been given to Italian merchant vessels calling in the Red Sea and other Eastern routes.

This information is derived from a conversation overheard between an Italian Master - who is a senior naval officer on the Reserve List - and an Italian Consul General in circumstances which leave no doubt as to its authenticity.

The conversation turned on the Red Sea, India and Abyssinia. The Consul General enquired whether there were any Italian submarines still in the Red Sea, the Master replied "You may count as many as you like of them. I was told at Alexandria lately by one of my colleagues on one of the 'Adriatica Line' boats that our submarine base in the Red Sea will have a special..... and the number will still be increased. Then, speaking with great secrecy, the Master said "We are now sailing under a special Military ..... as well, and some of my colleagues while sailing on the Eastern routes, have a particular ... (route) to follow. Along the coast of the Red Sea (in tutto il Mare Rosso) and on..... especially Yemen".

Later, speaking to another individual, the Consul General said "A naval base at Tobruk in Cyrenaica which is being organized in such a way that it can challenge any..... a whole Air Division in the Messina-Catania....." Some, and the largest assembly will be made in the West....."

It is unfortunate that my agent was unable to hear some of the most important words in this conversation but you may be in a position to read some meaning of value into it. For instance it seems possible that Italian ships in the Red Sea may have instructions to follow a particular route or observation may help to ascertain what the Italians are up to in the Red Sea and in the Yemen. The last quotation appears to have some connection with Italian air concentration in Sicily.

I should be grateful if you could let me know what conclusions you draw from this matter.

Yours sincerely

S.S. S.A.B.

Rear Admiral J.A.G. Troup, C.B.,  
Director of Naval Intelligence,  
ADMIRALTY.

2/4/37

Noted in SF. 02/Italy/Turkey.NE.  
Information at 82a.

(S.I.)



delucidazioni che aiutavano a comprendere facilmente la chiave della cifratura, alleggerendo il lavoro dei decrittatori.

Il *Defence Security Office* di La Valletta era convinto che il Consolato disponesse anche di una trasmittente con la quale inviava messaggi cifrati alle navi italiane alla fonda in modo che queste rilanciassero il contenuto a Roma una volta in acque internazionali.

Vari rapporti continuavano ad arrivare al *War Office* a Londra con la richiesta urgente di avere indicazioni su come comportarsi e quali provvedimenti adottare per contrastare lo spionaggio italiano.

Nel marzo 1936, un lungo rapporto sulle attività d'intelligence italiana fornisce un interessante panorama della situazione locale e internazionale che portava gli inglesi a Malta, come negli altri centri sopra ricordati, ad essere particolarmente 'nervosi' per qualsiasi attività, che il Console decideva. Il Ferrante faceva in realtà il suo mestiere di diplomatico prima che di agente informativo: svolgeva il suo ruolo istituzionale ma naturalmente in quel periodo tutto era considerato sotto una luce particolare. Ferrante aveva con la Chiesa ottimi rapporti che venivano visti tuttavia come *a subversive intrigue with certain prominent members of the Church*; ottima era la collaborazione con l'Università locale e quindi, per le autorità *he was directly encouraging an intrigue in the University with the object of fomenting troubles*. Era coinvolto nella propaganda pro Italia e anti-britannica controllando giornali come il "Malta", il "Midday News" e il "Lehen is Sewwa": questo era vero e rientrava nelle direttive ricevute dal Ministro degli Esteri Ciano. Non c'erano dubbi però che fosse, con il Cavaliere Blais suo segretario, anche il centro attivo dell'organizzazione spionistica italiana a Malta. Nel maggio 1936 iniziarono anche gli arresti di cittadini maltesi, verso i quali era stato tenuto fino ad allora un atteggiamento prudente per non peggiorare i locali sentimenti anti-britannici.

A seguito dei continui e pressanti rapporti sull'attività spionistica del Ferrante, la questione era stata valutata dal *War Office* e dei passi erano stati fatti dall'Ambasciatore di Sua Maestà presso il Ministero degli Affari Esteri italiano, tanto che nell'aprile del 1936 il *Foreign Office* decise di chiedere ufficialmente al governo di Mussolini il richiamo in patria di Ferrante e di Blais.

Un episodio, in particolare, aveva convinto gli inglesi a un simile passo: era risultato che un agente maltese in alta posizione, presumibilmente già della rete di Ferrante, aveva cercato di corrompere impiegati dei cantieri militari per avere i piani difensivi (*the ASDIC plan*) anti intrusione di sommergibili stranieri in quella base. A quel che si sapeva, la richiesta era avvenuta *at any price*, cioè sarebbe stato pagato qualsiasi prezzo fosse stato richiesto. Il controspionaggio inglese aveva preso le sue precauzioni e gli italiani non riuscirono nel loro intento. A seguito di questa scoperta, furono però arrestati nel marzo 1936 due maltesi coinvolti nel progetto operativo: il Deputato nazionalista Nicola Della e il commerciante in tabacco Carlo Flores che, trovati colpevoli, furono condannati nel maggio successivo a tre anni di prigionia e lavori forza-

ti.<sup>128</sup> Nel marzo, dopo l'arresto, il Console era stato chiamato a Roma 'per consultazioni'. In effetti, dopo la condanna dei due, sembrò che il Ferrante fosse più guardingo nell'invio di rapporti speciali con la posta diplomatica: almeno così rilevavano gli addetti al monitoraggio. Il tentativo di spionaggio a favore dell'Italia, divenuto di pubblico dominio, aveva suscitato molte reazioni nella stampa locale che se ne occupò a lungo anche perché, nella sua confessione, il Delia aveva chiaramente indicato come suoi interlocutori il Cavaliere Blais e lo stesso Ferrante. Sarebbe stato il diplomatico in persona a chiedergli se era in grado di potergli assicurare determinate informazioni sui Cantieri maltesi e sulla *Royal Navy*. Il processo in Tribunale fu celebrato a porte chiuse ma notizie trapelarono; dopo le informazioni comparse sui giornali, il Ferrante non fece alcuna smentita ufficiale e tale comportamento fu commentato con un 'chi tace acconsente' scritto in italiano<sup>129</sup>.

Questo episodio aveva però indicato l'aumento del livello di pericolosità dell'attività informativa italiana. Le relazioni tra la Gran Bretagna e l'Italia peggioravano; il governo fascista aveva proclamato l'impero d'Etiopia e siglato il Patto d'Acciaio con la Germania. La guerra era nell'aria nonostante incontri e dichiarazioni contrarie.

Nel luglio 1937 Ferrante fu avvicinato da Raffaele Casertano e lasciò Malta per assumere la funzione di Console Generale a Francoforte.

Ancora nel 1945 egli andò sotto i riflettori inglesi, per i trascorsi a Malta, sia pur in situazione notevolmente mutata: stava per essere nominato ambasciatore in Bolivia. Il *Foreign Office* chiese al MI5 notizie su questo diplomatico e ricevette un interessante, sintetico rapporto delle attività dell'ex Console Generale a Malta.<sup>130</sup> Durante la permanenza aveva utilizzato i suoi privilegi per svolgere spionaggio continuo ai danni della *Royal Navy* e della Gran Bretagna in genere. Agli inizi aveva indirizzato le sue energie principalmente a monitorare il movimento portuale mercantile e militare, ma con il tempo aveva organizzato una rete intelligence orientata a conoscere tutte le difese d'artiglieria dell'isola, i rifugi per le incursioni aeree, la localizzazione dei magazzini di armi e munizioni, cioè tutto quel che era segreto militare. Con la corruzione o la persuasione aveva indotto gran parte della popolazione italiana nell'isola a collaborare con lui e aveva reclutato anche degli agenti fissi locali sul libro paga. In sintesi: era stato totalmente anti-britannico e fedelissimo al regime fascista. Il *Foreign Office* era preoccupato della possibile nomina e stimava che se veramente questo fosse accaduto, nonostante il coinvolgimento del Ferrante con il fascismo, questa poteva essere la riprova che il marchese era veramente stato un membro attivo dei servizi di informazione militare, che dunque lo proteggevano ancora. E da lui ci si doveva guardare con cura, sperando che il nuovo governo italiano rivedesse le sue posizioni; in caso contrario occorreva continuare a monitorarlo affinché non riprendesse le vecchie abitudini, poco diplomatiche e molto pericolose.

Tornando al periodo prima della guerra, nell'agosto 1937 i rapporti da Mal-

<sup>128</sup> Dettagli di questa vicenda sono consultabili in NALUK, KV3/354.

<sup>129</sup> NALUK, KV3/360, 'Times of Malta', 27 giugno 1936.

<sup>130</sup> NALUK, KV3/356, 15 maggio 1945.

*Nella pagina a fianco: nota di trasmissione di uno dei bag reports da parte della Sicurezza inglese di Malta.*

ta riferiscono che con la partenza di Ferrante l'attività spionistica del Consolato subì un notevole rallentamento. L'attenzione nelle stanze del Consolato e sulla 'bolgetta' diplomatica era sempre alta, ma il 'bottino' risultava magro per chi doveva riferire a Londra al War Office e al MI5: si era in attesa del nuovo Console Generale nominato, Casertano. Questi, secondo quanto raccolto dallo spionaggio inglese a Roma, aveva ricevuto ordini di non far nulla a Malta che nuocesse alle relazioni tra il governo di Roma e quello dell'Isola, in sostanza di tenere un basso profilo. Non doveva prendere parte attiva nelle vicende maltesi, non frequentare alcuni circoli locali a beneficio invece di quelli inglesi di La Valletta, allo scopo di stabilire relazioni amichevoli con quella comunità.

Comunque l'attività di controllo nelle stanze del Consolato forniva soddisfazioni ai controllori, anche se, di tanto in tanto, qualcosa passava con il corriere diplomatico. Gli inglesi si resero poi conto che alcune informazioni ritenute riservate uscivano proprio dalla Marina inglese, probabilmente argomenti di cui si parlava nei circoli e nei trattenimenti mondani.

Casertano attuò, sulle istruzioni venute dall'alto, una politica forse più intelligente del Ferrante: cercò di stringere amicizia con le autorità inglesi per una più facile penetrazione nell'ambiente senza dare adito a sospetti. Il governo di Roma aveva ben compreso che una troppo forte propaganda e una intensa attività di spionaggio avevano alienato all'Italia molte simpatie maltesi, senza ottenere in realtà notizie molto significative.

Dunque nuovo Console e nuovo atteggiamento: Casertano non riteneva personalmente che lo spionaggio fosse utile se fatto in quel modo e quando da Roma chiedevano notizie 'particolari', cercava sempre di prendere tempo, chiedendo nuove istruzioni al Ministero, mettendo in dubbio la saggezza o l'opportunità di tali richieste. Così che il controspionaggio inglese poté rilevare che mentre Casertano andava avanti nel programma di italianizzazione culturale di Malta come il suo predecessore, non vi erano segnali che fosse coinvolto in attività spionistiche. Comunque, e ben lo sapevano, la posta diplomatica continuava ad essere usata anche per finalità diverse dalla corrispondenza ministeriale: alcuni italiani della Casa del Fascio continuavano ad usarla e soprattutto coloro che erano legati per lavoro o parentela con gli espulsi dall'isola un anno prima, come colui che dirigeva l'Agenzia di Navigazione di cui era ancora titolare il Mazzone.

Vedendo che le relazioni fra Italia e Malta erano migliorate, alcuni degli espulsi iniziarono a muoversi per rientrarvi e questi tentativi misero di nuovo in agitazione l'intelligence inglese preoccupata della situazione di sicurezza militare nell'isola che, probabilmente, si lasciò sfuggire proprio a Londra qualche informazione di troppo che aveva rivelato agli italiani l'attività inglese di controspionaggio.

Casertano iniziò ad avere, come sopra accennato, dei dubbi sulla sicurezza del proprio ufficio perché dall'Ambasciata d'Italia nella capitale britannica, nel novembre 1937, gli era arrivato il 'consiglio' di essere più 'attento' con il



19th February, 1937.

11.15.

MENDINI enters the Consul's room, and says:-

"This is the (list ?) of the names ... .. journalists and correspondents. I have been promised another ... .. but only a few names are missing ... .. I have prepared this short Report for you ... .."

CASERTANO:- " ... .. the Newspapers ... .. if it is possible to obtain it through MILAZZO ... .."

GATTO ... .. CONTINI (or COPPINI) "

MENDINI:- " ... .. MARCHETTI ... .. and I could not then ... .."

CASERTANO is now going through a paper. Tone of conversation, if any, extremely low - almost whispering. An interval then CASERTANO:- " ... .. CARMELA GATTO ?" MENDINI:- "Yes ... .. APAP BOLOGNA, who is a relative ... .."

Another long interval, then CASERTANO says in a sudden excited tone:- "I am fed up with all these stories".

20th February, 1937.

11.30.

Reverend Salvatore SCRAVAGLIERI, Director of Salesian Institute, Sliema, is shown into CASERTANO's room. The conversation turns to Protestantism in Malta, the Consul often raises his voice. CASERTANO:- "Protestantism is advancing very steadily in Malta, and you cannot understand this, you do not want to understand it ... You are much too discreet. A little less discretion and a little more energy is necessary. In Malta you should be intransigent. The fight should go on to the end, without rest and without uncertainty. Yours is the fault that Protestantism in this country is progressing.

proprio personale. Gli inglesi capirono che qualche diplomatico italiano nella capitale inglese aveva intuito che erano uscite dal Consolato Generale di Malta alcune notizie riservate. Il sospetto però, in prima battuta, cadde su qualche collaboratore del Console e apparentemente non fu compreso che invece era un problema di 'fonti'.

Nel campo dello spionaggio Casertano non diede filo da torcere agli inglesi che continuavano comunque a sentire le sue telefonate e a trascriverle (in pagine e pagine). In realtà, queste intercettazioni iniziavano ad essere molto utili agli inglesi anche per un altro motivo: venivano a conoscenza, di prima mano, su quanto veniva detto a Roma, al Ministero degli Affari Esteri, quando il Console si recava in Italia o attraverso quello che gli riferivano delle visite provenienti dalla capitale o per le istruzioni che riceveva dal Governo. Tutte queste informazioni politiche contribuivano alla conoscenza dei sentimenti italiani verso la politica internazionale, ovviamente insieme ad altre notizie provenienti dai numerosi 'posti di ascolto' in altre rappresentanze.

Nonostante Casertano avesse deciso di dare grande impulso alla cultura italiana, sottile forma di penetrazione per fomentare sentimenti contro Londra, ciò che irritò di più il *Foreign Office* furono i suoi contatti con gli ambienti maltesi sfavorevoli agli inglesi. Londra riteneva che fossero stati passati i limiti del normale lavoro diplomatico consolare e quindi aveva deciso di chiedere a Roma il richiamo anche di questo Console Generale. Non ne fece saggiamente nulla perché, nel dicembre 1938, giunse la notizia che Casertano sarebbe stato avvicinato, dopo quasi tre anni in quella sede.

Alla fine del 1938 Casertano lasciò dunque Malta per Zagabria<sup>100</sup> e arrivò il nuovo console generale, Mario Canino. Continuarono le intercettazioni e il monitoraggio dell'operato diplomatico, ma nulla indicò che la situazione fosse tornata come al tempo del marchese Ferrante. Gli inglesi compresero anche che, ormai, molto dello spionaggio militare era condotto in altre sedi o con altri metodi. Altri centri erano più attivi: Ankara, Adana, Mersina, Rodi, la stessa Sicilia.

#### 4. Intelligence in Turchia

La Turchia, padrona incontrastata dei Dardanelli, l'altro ingresso strategico nel Mediterraneo, come Gibilterra era un punto di osservazione privilegiato per molti servizi informativi, in regime di demilitarizzazione e internazionalizzazione. La capitale Ankara, ma soprattutto la vecchia Costantinopoli divenuta Istanbul, e i porti turchi erano fonti preziose per la raccolta informativa.

La terra turca era conosciuta dagli italiani, in particolare dall'Arma dei Carabinieri, cui era stata da sempre affidata l'attività di controspionaggio in patria e fuori del territorio metropolitano. Gli italiani erano stati a Creta (organizzazione della polizia cretese); in Macedonia dal 1904 al 1911 anche se con il compito di riorganizzare la Gendarmeria su richiesta dello stesso Sultano otto-

<sup>100</sup> NAUK, KV 3/293, maggio 1944.



mano; non esisteva ancora un S.I.M. ma c'era l'Ufficio T presso il Comando del Corpo di Stato Maggiore, comandato prima dal colonnello Vincenzo Garioni e poi dal pari grado Silvio Negri.<sup>129</sup>

Dal 1918 al 1923, in seguito alle decisioni del Trattato di Versailles, all'Italia fu assegnata l'amministrazione di un settore della ex capitale ottomana, Costantinopoli, con un distaccamento di Carabinieri per l'ordine pubblico. Il Governo italiano dovette anche provvedere, in un secondo tempo, alla riorganizzazione di quella polizia. Contemporaneamente alla presenza nella città, truppe italiane sbarcarono nel 1919 in Anatolia perché, per un accordo firmato a Londra nel 1915 e confermato da un ulteriore accordo a San Giovanni di Moriana il 17 aprile 1917, all'Italia era stata promessa la parte occidentale di quella regione, con le province di Aydın e Smirne, la costa meridionale fino al porto di Mersina, oltre al possesso di Rodi e del Dodecaneso. Queste erano zone ampiamente conosciute dalle autorità militari italiane e una concreta tradizione di attività informativa relativa al Levante era già attiva fin da prima del conflitto del 1914. Quando nel 1925 si riorganizzò il servizio di spionaggio e controspionaggio, in Turchia le 'anterne' già erano attivate, anche se non come Centri istituzionali. E le reti di agenti e fiduciari erano più che in embrione.

Il S.I.M. presente in quella zona ben sapeva, fin dagli Anni Trenta, che i suoi omologhi americani erano installati ad Ankara, Istanbul, Samsun ed Erzerum e quelli inglesi erano presenti oltre che nella capitale, anche ad Erzerum, Smirne, Mersina, Adana, Alessandretta; i russi, ad Ankara, Istanbul e Mersina<sup>130</sup>. La zona della Turchia era poi considerata particolarmente 'sensibile' da Roma sia per la presenza italiana nelle isole del Dodecaneso che costeggiavano l'Anato-

Ankara 1930.  
Il monumento  
ad Atatürk.

<sup>129</sup> Per i dettagli di questa missione cfr. tra gli altri M. G. Pasqualini, *Missioni dei Carabinieri all'estero, 1855-1935*, Roma, 2001, p. 75-86.

<sup>130</sup> AUSME, Fondo S.I.M., 1<sup>a</sup> Divisione.



lia, sia per l'importanza che la repubblica laica di Ankara aveva raggiunto nel Mediterraneo con la politica forte realizzata dal presidente Mustafà Kemal.

In quell'arco di tempo l'Inghilterra si era rafforzata militarmente nel Levante e aveva ottenuto un eccellente risultato con la Convenzione di Montreux sugli Stretti, nel 1936, che confermava la preminenza della sua presenza nel Mediterraneo, mentre aveva assegnato ad Ankara il completo controllo dei Dardanelli.

L'Italia aveva migliorato le sue relazioni con la Turchia dopo l'evacuazione di Adalia nel giugno 1922, che aveva segnato la fine della spedizione e la rinuncia a quella parte dell'Anatolia. Nell'aprile 1928 Mussolini aveva incontrato il ministro degli esteri turco; il 30 maggio era stato firmato, a Roma, un trattato quinquennale che sanciva una rinnovata intesa, rafforzata anche con la successiva visita del Primo Ministro turco, Ismet Pascià, a Roma nel maggio 1932. Sulla base di questo nuovo corso politico, gli italiani rafforzarono le loro basi informative in quella zona, soprattutto contro inglesi e francesi che a loro volta monitoravano con grande accuratezza i movimenti italiani. Il Possedimento delle isole dell'Egeo (il Dodecaneso) era ovviamente una interessante piattaforma per il conflitto a venire ed era sempre più forte a mano a mano che Rodi e soprattutto Lero divenivano una attrezzata base aerea.<sup>125</sup> L'Italia aveva una vasta comunità in Turchia, in particolare a Smirne, insediata da lungo tempo, e nei territori sotto amministrazione francese (Tunisia, Siria, Libano); gli interessi commerciali erano forti.

A confronto con quella tedesca, la rete informativa italiana era più semplice, secondo l'opinione degli inglesi, ma comunque articolata. Il Comando Superiore delle Forze Armate dell'Egeo aveva un Ufficio 'T' a Rodi che copriva isole e isolette con Sezioni, Centri 'T' e nuclei 'T', collegati anche con Creta.

Quali erano gli obiettivi dell'attività italiana, su quali questioni si volevano trovare informazioni? Per gli inglesi non era certo una esagerazione pensare che gli italiani in Turchia cercassero notizie, oltre che sulla politica e sull'economia del Levante, soprattutto sulla situazione delle forze nemiche: nel 1934 l'Addetto militare, tenente colonnello Mannerini, aveva effettivamente prodotto una ampia e dettagliata monografia sulle Forze turche inviata come d'abitudine anche al S.I.M.<sup>126</sup>

In realtà, non era solo l'organizzazione militare turca a interessare, ma in particolare le forniture del settore. In un questionario di richieste di informazioni da parte del S.I.M., improvvisamente caduto in mano agli inglesi, era chiaro che gli italiani facevano domande riguardanti gli armamenti di francesi e inglesi e gli eventuali arrivi in quell'area di nuove armi; ne veniva di conseguenza la richiesta di un attento monitoraggio dei porti per il controllo del traffico portuale e di quello delle frontiere per monitorare i carichi dei camion da trasporto in transito.

Altro campo di attenta osservazione era la possibile influenza di altri stati sulla Turchia, soprattutto da parte dell'U.R.S.S.: i 'bolscevichi' dovevano essere

<sup>125</sup> AUSMM, b. 3289, rapporto del 22.3.1937 da MAE a Gabinetto Marina e b. 2674, post. 2090 del 10.11.1936 da Comando Marittimo a Gabinetto Marina.

<sup>126</sup> AUSSME, G. 29, b. 11, marzo 1934 e 183, b. 34, 4 settembre 1935.

194.3 225 7/12  
 Not a W.K. EXTRACT 42/20/Turkey, RN East?

Extract for File No. S.F. 92/Italy/Middle East. Name \_\_\_\_\_  
 Original in File No. Security Summary Middle East. Serial none Dated 2.11.43.  
 Original from Security Summary Middle East Under Ref. none, dated 18.10.43.  
 Extracted on 6.12.43. by 1979 Section R-4.

From Security Summary Middle East No. 152, published by  
S.I.M. Cairo.

6(b). As a result of the armistice with Italy, contact has been made with members of the Italian Intelligence Service in Turkey, with the object of securing further details on the Axis espionage organisations in the Middle East. Up to date contact has been made only with a junior officer, who could give little information. He states, however, that considerable rivalry existed between the Germans and Italians in Turkey, and that collaboration was confined to the periodic exchange of information. He formed the impression that Leverkusen of Abt. I Turkey, relies almost entirely on illicit frontier crossings for dispatching his agents to the Middle East. Source stated that the mission of S.I.M. in Turkey was primarily the penetration of the Middle East, with counter-espionage as secondary object. He was emphatic that the SIM programme did not include sabotage or activities directed against the armed forces in Turkey. On source's indirect admission, S.I.M. had met with a conspicuous lack of success in its efforts. He explained that almost the entire Italian espionage organisation for the Middle East had been centred on the Italian Armistice Commission in Syria. The latter, taken by surprise by the Allied occupation, had departed without leaving any post-occupational representatives. In consequence the S.I.M. representative in Turkey, Col. ZAVATTARI, had had to build up a new organisation in the face of manifold difficulties, and with little tangible results. As far as source was aware, no organisation had been established in any Middle East country, and the

p.t.o.

respinti ovunque e era necessario sapere quando, come e in quali forze entravano nel Mediterraneo.

Nel programma di lavoro per i Centri in Turchia venne inclusa anche la Romania, con il coordinamento da Istanbul.

Gli inglesi erano ormai sicuri che l'attività informativa italiana passasse attraverso l'Ufficio dell'addetto militare (e in questo avevano visto giusto... non era difficile), ma anche attraverso quello dell'addetto commerciale e dell'addetto stampa, che avevano personale dedito all'attività informativa.

Smirne sembrava essere la centrale più attiva. Anche se era stata smantellata nel 1942 dal controspionaggio turco che aveva arrestato la maggior parte dei più importanti agenti locali, era stato inviato dall'Italia un nuovo responsabile, un ufficiale di Marina, il torinese conte Pier Alberto Frigerio (v. sotto), con l'ordine di ricostituire l'organizzazione. Costui, in breve tempo, era stato capace di reclutare, addestrare e inviare in Siria una serie di agenti di livello elevato, facendo ritrovare al Centro di Smirne la sua forte attività. Gli inglesi erano ben a conoscenza delle attività italiane in zona:<sup>127</sup> sapevano che ad Alessandretta<sup>128</sup>

Copia di documento inglese sulla attività informativa italiana.

<sup>127</sup> NAUK, KV3/317, 17 ottobre 1943.

<sup>128</sup> Oggi Iskenderun nella regione turca dell'Hatay. Cfr. SHD, SHAL 7N3255; 7N3219; E.M.A. Deuxième Bureau E/7/10/36/8; 4H 413.



era attivo un Centro composto da elementi italiani tratti dalla città di Aleppo; che il contatto a Beirut era il console brasiliano Da Costa e il suo agente consolare a Tripoli di Libano. Gli agenti italiani ad Alessandretta erano Anton Bishara Tayan, un uomo d'affari libanese, che aveva già lavorato per gli italiani e che era fuggito dalla Siria al momento dell'occupazione inglese. Costui viaggiava frequentemente verso la Turchia ma era stato arrestato alla fine di settembre 1941, dopo alcuni suoi viaggi da Beirut alla Turchia; un altro uomo d'affari di Beirut era Abd Ur-Ra'-uni-Quwatli che si riteneva fosse un corriere occulto con la Turchia. I documenti d'epoca evidenziano che, come altrove, non vi era molta collaborazione tra italiani e tedeschi e la ragione, soprattutto nella regione dell'Hatay di cui Alessandretta era il capoluogo, era molto chiara: il porto aveva un movimento importante e era situato in posizione strategica per osservare il traffico che nel Mediterraneo si indirizzava verso la Siria, realizzando un ottimo sistema di osservazione con i porti di Mersina e di Adana. Non a caso Ankara ne aveva fatto un punto di onore tra il 1936 e il 1939 per avere quel porto e la regione circostante, l'Hatay, come parte integrante del territorio e per non lasciarlo in mano alla Siria ancora francese. Aveva ottenuto il suo scopo. Inoltre la regione e il porto erano caratterizzati da un numero elevato di minoranze, di cui una sola era maggioritaria, quella turca, ove era facile agire senza farsi troppo notare e reperire informazioni di un certo spessore.<sup>139</sup>

Per gli inglesi<sup>140</sup>, un sospetto elemento appartenente al S.I.M. era il capitano Tazio Pampaloni che era stato ufficialmente l'agente della *Italian Shipping Agency* in Istanbul e che veniva ritenuto uno degli elementi più attivi del S.I.M. e del locale Fascio nella città. La notizia è riportata nei documenti perché venne passata alla legazione inglese di Aden in quanto il Pampaloni era stato trasferito a Massaua, quale responsabile di quello scalo portuale e quindi sarebbe venuto in ovvio contatto con il porto di Aden.

Il controspionaggio inglese era convinto che anche il Lloyd Triestino e le banche italiane fossero coperture per lo spionaggio italiano in Turchia, fin almeno dal 1935. Addirittura ritenevano che le sedi del Lloyd, in particolare quella di Istanbul, fossero anche il quartier generale di una organizzazione chiamata 'Genio del Mare' con a capo un certo signor Campaneri:<sup>141</sup> questa struttura avrebbe avuto il compito di agire come collettore di notizie. Il che poteva anche essere possibile ricordando che la colonia italiana a Istanbul vi risiedeva da moltissimo tempo e era in contatto con molti circoli cristiani della città. Sempre secondo gli inglesi, ogni membro della colonia italiana e del Partito Fascista doveva riportare al capo locale del partito tutto quanto aveva ascoltato e visto che poteva esser d'interesse per l'Italia. Un'attività priva di remunerazione ma che comportava solo qualche annotazione sui documenti personali circa i servizi resi allo stato fascista.

Spesso, però, si nota nei documenti inglesi una certa confusione tra possibili esponenti dell'O.V.R.A. che agivano anche come informatori e veri agenti stipendiati dal S.I.M.<sup>142</sup> Non sempre, pertanto, si riesce a comprendere quali

<sup>139</sup> Cfr. SHD, SHAF, 7N3926/1 e 6; 7N4190-D6, gennaio 1939.

<sup>140</sup> NAUK, KV3/317, 2 settembre 1932 e altri documenti in varie date nella stessa posizione archivistica; KV3/318, 18 ottobre 1943.

<sup>141</sup> Non vi sono ulteriori notizie sul Campaneri, nei documenti consultati, che possano farlo identificare con il Giuseppe 'Campaneri' citato nel volume di Silvio Cozzani, *Il Mago dei Generali*, cit., che pure si occupa di intelligence, oltre che di 'magia'.

<sup>142</sup> AUSSME, Fondo S.I.M.: al momento, non sono stati rintracciati elenchi nominativi di tutti gli agenti S.I.M., anche civili, destinati a quel Servizio. Molti di quei documenti, soprattutto gli elenchi, furono comprensibilmente distrutti al momento dell'armistizio e dell'occupazione tedesca.



4. S.I.E. (Servizio Informazioni Estera). This is the Foreign Office Information Service, which receives reports from diplomatic and consular officials throughout the world, and through them employs a network of espionage agents. Commercial espionage also is carried on by large business undertakings under consular supervision. Notable among these are or were:-

- (a) Leading Tourist Agencies, particularly E.N.I.T.
- (b) Ala Litoria and Lati Air Lines.
- (c) Casa d'Italia, which before Italy entered the war was the Fascist meeting place and Propaganda office in all large cities throughout the world.
- (d) Stefani News Agency.

5. O.V.R.A. (Information Service of the Fascist Party). mainly concerned with counter-intelligence inside the party, but known to have been used for promoting and fomenting revolutionary movements and subversive activities in foreign countries. As soon as Italy entered the war all members of the Fascist party abroad had orders to report any information they acquired to local O.V.R.A. officials.

6. C.C.R.R. (Carabinieri Reali), who since Italy entered the war have been responsible for all security and counter-espionage in centres of the other information services.

elementi appartenevano realmente al Servizio militare e quali semplicemente riportavano notizie all'organizzazione, senza esserne collaboratori fissi: questo problema, ad avviso di chi scrive, dipendeva dal fatto che per lungo tempo sia gli inglesi sia gli americani non ebbero chiare le competenze dei Servizi informativi esistenti in Italia, non riuscendo a comprendere quando si trattava di sicurezza del partito e del regime e quando invece si trattava di spionaggio, controspionaggio e difesa del segreto militare.

Nel 1943, in Ankara, oltre all'addetto militare Edmondo Zavattari erano attivi i due assistenti dell'addetto navale, Bogalera e Ferri, e a Istanbul l'assistente dell'addetto aeronautico, Trimboli, che controllava le agenzie delle Società di navigazione Lloyd-Triestino, Adriatica e quella delle Assicurazioni Generali.

Il braccio destro di Zavattari era Alessandro Levesi, addetto militare aggiunto per l'Aeronautica, a capo del Centro informazioni di Ankara: di lui gli anglo-americani conoscevano tutti i dettagli, compreso il numero del passaporto diplomatico, il n.2970, emesso a Roma il 10 novembre 1941, che consente

Copia di documento inglese sull'attività di Zavattari in Turchia.



Ankara 1930.  
La stazione.

quindi di datare la presenza dell'ufficiale almeno da quella data.

Dopo l'armistizio Zavattari aveva dimostrato qualche esitazione verso i nuovi alleati ma una chiara fedeltà al Re e a Badoglio. Anche il Levesi fu esitante verso i nuovi alleati ma chiaramente leale all'Italia monarchica. In seguito diede l'impressione di cooperare con la stessa lealtà con gli anglo-americani.

Zavattari, nel 1942, era responsabile anche dello spionaggio nel Medio Oriente e Bulgaria. In realtà l'addetto militare in Turchia da tempo si occupava dell'intelligence anche a Sofia:<sup>143</sup> il S.I.S. inglese faceva datare l'inizio di questo particolare interesse agli inizi del 1937, motivandolo con le mire espansionistiche italiane nei Balcani e il contrasto del pericolo sovietico in una area di interesse. Le informazioni venivano raccolte dall'addetto militare in Bulgaria e trasmesse al terzo segretario dell'ambasciata d'Italia ad Ankara che era un membro del S.I.M. Spesso l'addetto navale di Ankara si recava a far visita al collega accreditato in Bulgaria. I turchi richiesero più volte il ritiro di Zavattari, senza ottenerlo.<sup>144</sup>

Nel 1944, dopo l'armistizio, gli anglo-americani sapevano bene che egli non aveva lavorato anche per i nazisti, nonostante alcuni rapporti dicessero il contrario. La spiegazione c'era: Zavattari aveva mantenuto il contatto tramite un fiduciario capace con il servizio informazioni tedesco che cercava, ovviamente, di sapere a qual punto giungesse la collaborazione italiana in loco con gli americani e gli inglesi; i nazisti erano anche molto interessati ad avere notizie sugli internati ma soprattutto sui loro sentimenti verso il regime fascista repubblicano; a conoscere quale tipo di collegamenti il Centro di Istanbul avesse con la

<sup>143</sup> NAUK, KV3/317,  
20 dicembre 1937.

<sup>144</sup> Sul sistema intercettivo nei paesi balcanici v. NAUK, WO/204/11106.

Centrale in Italia e le modalità con cui tali collegamenti avvenivano; ad avere dati sull'attività svolta dal Zavattari e dai suoi colleghi: questa 'curiosità' informativa da parte dei nazisti era più che comprensibile da parte di un Servizio prima 'amico', mai molto convinto, e poi 'nemico'.

Un agente tedesco, che viaggiava molto tra la Turchia e l'Egitto, era in contatto con lo Zavattari: di lui l'addetto militare si fidava e allora lo mise in contatto con il S.I.S. britannico che voleva scoprire la rete nazi-fascista rimasta in attività e comprendere quali informazioni cercasse l'intelligence tedesca in quel momento; la collaborazione con gli alleati aveva dunque dei risvolti concreti.

Nel quadro del 'doppio gioco', lo stesso Zavattari aveva poi avuto un incontro con tre 'fascisti' ai quali aveva *ammantato* (sue parole) una serie di informazioni di 'situazioni' e di *possibili prossime realizzazioni* che erano state ascoltate con notevole interesse da parte degli interlocutori... disinformazione... del resto un tale 'gioco' era stato fatto anche nei confronti dei tedeschi accreditando una serie di *notizie militari*, passate dal servizio britannico al Zavattari, che si era prestato a veicolarle, dando così l'impressione a 'spettatori' esterni di una collaborazione con i Servizi tedeschi.

In realtà, fin dall'armistizio, il S.I.M. dipendeva dal punto di vista operativo e finanziario dagli inglesi e quindi la Centrale di Londra avrebbe potuto facilmente esercitare influenze se avesse ritenuto veritiere voci e rapporti relativi al comportamento del Zavattari. Era evidente che si trattava di un doppio gioco... un *double cross* del quale gli inglesi erano perfettamente al corrente.

Anche Levesi e Del Balzo avevano in atto varie attività tra le quali un doppio gioco con il Console tedesco a Smirne, mentre chi era a Kusadasi si occupava prevalentemente dell'ambiente tedesco delle Eolie. Il Centro di Smirne, dal gennaio 1944, riorganizzava anche i militari sbandati che erano fuggiti dal Dodecaneso e provvedeva all'invio di elementi italiani per sabotaggi o compiti informativi.

In realtà, subito dopo la firma dell'armistizio, gli inglesi avevano cercato di mettersi in contatto con gli italiani del S.I.M. in Turchia allo scopo di ottenere quanto più possibili notizie sulla rete informativa dell'Asse in Medio Oriente. Poterono constatare che anche in Turchia esisteva una grande rivalità fra i Servizi tedeschi e quelli italiani e che quindi la loro collaborazione era ridotta solamente a scambi di informazioni dovuti, salvo qualche caso di amicizia personale che aveva migliorato le relazioni e consentito un migliore lavoro.

Del resto gli inglesi erano convinti, non senza ragione, che la missione principale del S.I.M. in Turchia era di avere un osservatorio privilegiato per una penetrazione efficace in Medio Oriente, da Levante. Il programma italiano non avrebbe incluso atti di sabotaggio o attività dirette contro le forze armate turche. La fonte che aveva dato queste notizie disse poi agli inglesi che, agli inizi della guerra, gran parte della rete italiana era stata accentrata per motivi



logistici presso la Missione militare per l'armistizio con la Francia, in Siria. I suoi componenti, colti di sorpresa dall'occupazione inglese, erano partiti senza avere prima organizzato la rete che doveva rimanere in loco, cioè lo *stay behind*. In conseguenza Zavattari aveva dovuto rapidamente ricostituire una nuova organizzazione con molte difficoltà e nel settembre 1943, apparentemente, non era riuscito a ripristinare una rete veramente attiva verso quelle zone.

Però Zavattari era al corrente di quello che succedeva non solo in Turchia: Amé, a suo tempo, aveva infatti impartito disposizioni di accentrare tutto il controspionaggio nell'Ufficio dell'addetto militare e quindi tutti i servizi paralleli dislocati in Turchia dovevano riferire ad Ankara integralmente, consentendo una conoscenza dettagliata e quasi completa della situazione.

Durante l'estate del 1943, una fonte considerata molto attendibile dagli inglesi riferiva correttamente che Zavattari, nel suo lavoro, aveva dimostrato grande interesse per le notizie che riguardavano, oltre la Turchia, anche l'Iran, l'Iraq, la Siria, la Palestina e l'Egitto. Infatti, risulta che monitorava con attenzione gli invii di armi e munizioni alla Turchia da parte del nemico e ne manteneva un elenco dettagliato tramite suoi agenti in Adana, Alessandretta, Messina e in altri porti dell'Anatolia; studiava le liste degli stranieri in arrivo e in partenza; aveva agenti che viaggiavano in Siria; aveva sul libro paga agenti turchi del controspionaggio che però non risultavano molto produttivi nel segnalare le sigle delle navi nemiche che raggiungevano la Siria o altri porti del Medio Oriente; aveva organizzato personalmente un'operazione conclusasi piazzando una bomba a bordo di un mercantile nemico nel porto di Haifa.

Zavattari teneva, inoltre, per compito istituzionale, rapporti di collaborazione molto stretti anche con i suoi colleghi nei Balcani, scambiando e ottenendo informazioni in Bulgaria, Romania, Ungheria e Grecia.

Nella rete di agenti del Levesi, l'altro attivo membro ad Ankara, vi erano Pellegrino, un banchiere italiano che viveva a Galata, ottima posizione per studiare il traffico nei Dardanelli; Isolabella, un ex usciere del Consolato Generale, specializzato in informazioni sul servizio segreto tedesco; Edgar Battistich, un serbo con cittadinanza italiana nato a Istanbul. Una figura attiva e interessante era Vladimir Toucholko, anch'egli nativo di Istanbul ma cittadino italiano, che agiva da addetto stampa e traduttore anche per Zavattari: traduceva i rapporti degli agenti turchi e redigeva una sintesi di notizie militari traendola dalla stampa, fonte aperta ma non facilmente leggibile, del Medio Oriente e della Turchia; assolse questo compito fino all'armistizio.

Ad Ankara, poi, l'intelligence italiana aveva installato una postazione informativa, ancor prima dell'armistizio, sotto la copertura dell'Agenzia giornalistica "Oriente Espresso".

Anche Levesi era in contatto con altri cosiddetti 'diplomatici' dell'ambasciata ungherese e bulgara. Era noto agli inglesi che comunicava frequentemente



con l'addetto militare italiano a Sofia e a Bucarest attraverso il collega svedese in Turchia, mentre riceveva le notizie da Sofia attraverso il console turco a Skopje. Dopo l'armistizio, ovviamente, le comunicazioni assunsero canali diversi; con l'Italia furono ristabiliti, a cura degli alleati, sistemi diretti di comunicazione anche con Badoglio e il Comando Supremo, tramite Bari e Brindisi.

La sede di Adana era stata il centro principale della propaganda italiana verso gli arabi. Prima dell'inizio della guerra i tedeschi erano persuasi che gli italiani fossero ben equipaggiati per poter prendersi cura della propaganda in Siria. In un secondo tempo, al contrario quando occuparono la Siria, i tedeschi si presero la responsabilità informativa e di propaganda dell'Asse verso quel territorio. Anche gli inglesi ritenevano che la letteratura di propaganda stampata dall'Italia fosse di buona fattura, ma erano convinti che gli arabi avessero un certo disprezzo per gli italiani, aumentato dopo la sconfitta dell'Asse in Tunisia.

La politica del fascismo verso gli arabi ebbe dei momenti di scarsa chiarezza, anche se si formavano 'Battaglioni arabi' e il Mufti di Gerusalemme era grande alleato degli italiani e dei nazisti (v. sotto).

Gli inglesi erano riusciti a leggere le istruzioni che venivano inviate ai consolati italiani dal Ministero degli Affari Esteri, su impulso dei Servizi informa-

Istanbul, Giugno 1929. Gli aerei S.55 Marchetti della crociera del Mediterraneo sorvolano la città.

Nella pagina a  
fianco:  
la lista dei  
diplomatici  
italiani da  
rimpatriare dalla  
Turchia.

tivi militari italiani: già nel 1938 erano stati diramati ordini a quel personale di riferire su ogni questione di potenziale interesse. Al momento dell'entrata in guerra quelle richieste divennero sempre più insistenti soprattutto per coloro che risiedevano in basi navali anglo-americane: consoli e 'assistenti' dovevano prestare orecchio attento anche a quelle notizie locali che potevano rivelare tasselli di un mosaico complesso.

Istanbul era stata sempre un Centro informativo importante e lo fu anche dopo l'8 settembre, ovviamente in stretta collaborazione con gli omologhi inglesi e americani.

In realtà tutti gli organi informativi in territorio turco al momento dell'armistizio eseguirono gli ordini che erano giunti dal governo di Badoglio, e cioè porsi a disposizione degli Alleati. Fu riorganizzato su nuove basi collaborative il controspionaggio, centrando ancora una volta l'attività operativa riguardante la zona nel Centro di Istanbul, che continuò ad avere alle dipendenze quello di Izmir (Smirne) e il Centro Informazioni e Recupero di Kusadasi. Smirne acquisì il nuovo importante compito del doppio gioco con il Console germanico di quella città, oltre a occuparsi del recupero dei militari sbandati e fuggiaschi dal Dodecaneso. Il Centro di Kusadasi fu in particolare orientato a svolgere attività nell'ambiente tedesco delle isole, Rodi compresa.

Zavattari, rimasto a capo dell'attività informativa, chiese ripetutamente ad Agrifoglio di voler dare disposizioni affinché il coordinamento dell'attività di controspionaggio fosse lasciato integralmente al suo Ufficio, come era stato prima dell'armistizio, tenendo ovviamente informati anche l'addetto navale e quello aeronautico. Questa richiesta derivava dal fatto che per Zavattari, sulla base della precedente esperienza, non era possibile che i suoi colleghi addetti militari per le altre due Forze Armate svolgessero attività autonoma di controspionaggio che poteva andare a intralcio del suo lavoro e soprattutto comportava un inutile duplicato, almeno in termini di personale e risorse economiche.

I servizi di controspionaggio britannico e americano in quel settore erano d'accordo con questa impostazione e riconobbero come esclusivo organo del controspionaggio italiano proprio Ankara e i suoi Centri dipendenti, decidendo di trattare di conseguenza tutte le problematiche relative al controspionaggio *unicamente* con quell'Ufficio.

Tra l'altro i Servizi britannici e americani chiesero alla controparte italiana di voler impartire disposizioni affinché i consoli italiani, veri o presunti, a Mersina, Adana e Alessandretta collaborassero con i rappresentanti del servizio nel territorio.

Il controspionaggio in quelle zone continuò ad essere legato anche al medesimo servizio nei Balcani: per la Romania Zavattari si manteneva in continuo contatto con il generale Voli al quale aveva inviato un 'suo cifrario' per agevolare la corrispondenza e lo scambio di informazioni. Per l'Ungheria si mise



SECRET.

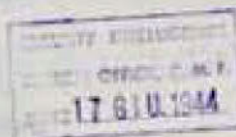
vl. S.S.  
ext. 32.

S.I.M.E.,  
General Headquarters,  
Middle East Forces.

REF/000/117/200/1.1.

Lt-Col. E. Jones,  
q/o Office of the Assistant Chief  
of Staff - G.S.,  
A.P.O. 512,  
S.S. Area.

Major Stern Rice, ✓  
S.S.O. (S.I.M.E.),  
No. 2 District, C.S.P.



Subject:- Repatriation of Italian Diplomats.

1. Enclosed herewith Copy No. 5 of S.I.M.E. Report No. 1 on each of the following persons:-

BRUSALDI,	Gianpiero.
APOLLONI,	Gianni.
BRUSAPU,	Reginaldo.
BARINZONI,	Consalvo A. Victoria.
BRUNZINI,	Pietro Luigi.
PALEA,	Giovanni.
PALEA,	Thoma.
PIRO,	Marcin Pasquale de.
LEVANI,	Marin.
BRUNZINI,	Marcin de.
FRANCO,	Ric. Alberto.
BRUNZINI,	Dante.
BRUNZINI,	Marcin.
BRUNZINI,	Marin.
BRUNZINI,	Antonio.
BRUNZINI,	Carlo.

2. We propose to clear the entire party from the security point of view, with the recommendation that FRANCO be watched, lest he should revert to his former allegiance.

3. FRANCO, LEVANI, PIRO and BRUSAPU are being further interrogated. We will let you have the reports of these interrogations as soon as possible.

J. G. JONES, Captain,  
for Brigadier G.S.

18th June 1944  
JGJ/200.

Enclosure.



in contatto con il colonnello Badini, tramite corrieri speciali e un cifrario. Lo stesso aveva fatto con il suo collega in Bulgaria. Peraltro, era giunta notizia che il controspionaggio tedesco aveva saputo che Zavattari riusciva a comunicare con i suoi colleghi nei Balcani: così, come disinformazione, Istanbul sparse la voce che le comunicazioni tra gli italiani in queste zone avvenivano attraverso lo Stato Maggiore turco... e sapendo che i tedeschi non volevano avere problemi con la Turchia della quale cercavano sempre la neutralità se non l'appoggio diretto, probabilmente non avrebbero sollevato la questione con i loro corrispondenti turchi, cercando di neutralizzare quelle comunicazioni in altra maniera.

Nelle varie relazioni sul controspionaggio dei primi mesi del 1944, inviate all'Ufficio Informazioni del Comando Supremo, allo Stato Maggiore dell'Esercito (1° Reparto Ufficio Operazioni), e al Ministero della Guerra (Gabinetto del Ministro), firmate dallo Zavattari o dal Levesi o dal Vice Console (tenente colonnello) Luciano Del Balzo (copertura ufficiale del Capo Centro informazioni a Smirne, che aveva avvicinato il Frigerio), si può avere una idea dell'attività completa svolta nel settore. Zavattari indicava con precisione la raccolta sul posto di notizie politico-militari sul nemico, sulla sua organizzazione e i suoi rapporti con la Turchia; il monitoraggio dell'azione nazista e fascista nei Balcani; l'attività di disinformazione e controinformazione sui servizi tedeschi; la sorveglianza sulla colonia degli italiani e in particolare su quelli che erano sospettati di intelligenza con i tedeschi, avendo aderito al ricostituito 'Fascio' locale e lotta ai nuovi fascisti repubblicani; la sorveglianza sugli agenti tedeschi, in particolare su quelli destinati ad agire nel Vicino e Medio Oriente, riuscendo a preparare numerose schede segnaletiche da passare agli anglo-americani; il rifornimento di viveri e materiali alle isole dell'Egeo; la raccolta delle informazioni testimoniali sui crimini di guerra commessi dai tedeschi nelle isole del Dodecaneso (sono moltissimi i documenti relativi). Più o meno dello stesso tenore era la relazione sull'attività svolta inviata da Ankara, firmata dal Levesi e sempre controfirmata dall'addetto militare Zavattari.

Il controllo su quanto si agitava nella colonia italiana, che pure era uno dei compiti importanti, non si presentava facile: vi era allora una complessa situazione, tra i fascisti rimasti fedeli al Mussolini repubblicano e chi aveva aderito al governo di Badoglio, riproponendo le divisioni, gli scontri che si concretavano nel territorio metropolitano.

Le fonti principali erano sempre i 'vecchi' sperimentati agenti del Centro, gli informatori occasionali, alcuni contatti personali tenuti dagli ufficiali in modo molto discreto, i normali contatti a livello diplomatico.

La questione più delicata era la propaganda fatta dai tedeschi sia nei campi di internamento sia presso il loro Consolato; ad esempio era stato fatto proiettare varie volte il film della liberazione di Mussolini dalla prigionia sul Gran Sasso per tentare di orientare la comunità italiana alla fedeltà verso l'Asse e, di

conseguenza, che spontaneamente componenti di quella società potessero dare informazioni ai Servizi tedeschi: niente di nuovo dunque nella scoraggiante banalità di un capovolgimento di alleanze.

\* \* \*

Il controspionaggio in Turchia era stato molto attivo sotto la copertura consolare e documenti inglesi del 1944 forniscono numerosi dettagli su questo aspetto.

Nel giugno 1944 vennero rimpatriati dalla Turchia e da altri campi di internamento in territori limitrofi, dalle Autorità militari britanniche, 17 italiani che avevano lavorato nei Consolati: gli inglesi del S.I.S in Medio Oriente, prima di dare il nulla osta, li interrogarono in un hotel di Ankara, dove li avevano fatti affluire. Sapevano di dover essere molto attenti nei modi perché quasi tutti avevano un accreditamento diplomatico; ritennero però, e forse in vari casi a ragione, che nonostante il trattamento 'delicato' non vi fosse stata una grande collaborazione da parte dei 'diplomatici'. Per ognuna di queste persone stilarono un lungo rapporto, documenti che permettono di ripercorrere in dettaglio il lavoro d'intelligence svolto e gli stessi problemi interni tra gli Uffici consolari per svolgere il servizio.

Giuseppe Biondelli dichiarò che faceva parte del Servizio Diplomatico: nella sua missione a Berlino, tra il marzo 1933 e l'ottobre 1936, dove in qualità di Console Generale aveva formalmente aiutato l'addetto militare a raccogliere informazioni sugli armamenti, senza alcun contatto con il S.I.M. o altri Servizi omologhi. A Smirne, dove era arrivato nell'ottobre 1941, sempre nella stessa posizione, passava al Frigerio, Vice Console, tutte le informazioni militari che arrivavano alle sue orecchie, senza essere però attivo nella ricerca. Al tempo dell'armistizio era rimasto in Consolato per curare gli interessi dei 1.500 italiani che ancora risiedevano in quella città e per ricordare loro di rimanere fedeli al Re. Chiedeva appunto il rientro allo scopo di poter continuare a servire la Monarchia. Specificò anche che si era iscritto al partito fascista quando tutti gli impiegati dello Stato furono costretti a farlo per mantenersi in servizio.

I suoi rapporti istituzionali erano intercorsi con i consoli americano e inglese, ai quali aveva fatto, al suo arrivo, la visita di cortesia prevista dal cerimoniale.

I rapporti con il collega tedesco si erano svolti nel solco della normalità: certamente avevano parlato anche di spionaggio e controspionaggio ma, apparentemente, non vi era nulla da fare in quella sede (!)... e questo era stato confermato a lui sia dal Frigerio sia dal tenente colonnello Del Balzo, sostituto del precedente a capo dell'intelligence italiana a Smirne.

Alla richiesta di stabilire dove voleva essere rimpatriato, specificò che doveva andare a Roma, al Ministero per riprendere il servizio attivo, fedele al Re.

Biondelli non ritenne di dover dire che era stato avvicinato, il 7 dicembre 1943, dal Console Generale tedesco Dittman che gli aveva proposto di diven-



EXTRACT.

1752A

For File No. SP 92/17/TURKEY Matter                       
 Original in File No. Security Summary H.3. Serial No. 74 Dated 27.8.42.  
 Original from S.I.M.E. Cairo Under Ref.                       
 Extracted on 27.10.42. by AMC Section R.4.

6 TURKEY

(i) A source, believed reliable, has reported that Adam Salkestein, the German espionage agent at Iskenderun, has quite a large number of Arab and Armenian Agents and couriers who are constantly crossing the frontier between the Hatay and Latakia and Aleppo. One of these, whose the source mentioned by name, was already lodged in "one of the less savoury prisons" at Beirut.

(ii) The source was of the impression that there is not  
 /much

*Copy  
 2/10/42*

much collaboration in espionage between the Germans and the Italians in the Hatay. He considers Alfredo Levante, now commercial adviser to the German Vice-Consul at Iskenderun, an intelligent man; but states that his brother Mario, attached to the Italian Consulate at Adana and employed as a courier, is not intelligent; and the Italians themselves have little confidence in their elderly uncle Luigi, who is stupid and indiscreet.

tare l'incarico d'Affari della Repubblica Sociale Italiana in Turchia, proposta da lui respinta. Gli inglesi però erano a conoscenza di questo particolare di cui era stato fatto rapporto al Quartier Generale di Algeri.<sup>140</sup> Biondelli ebbe il via libera per il rimpatrio non essendo ritenuto un pericolo per la sicurezza alleata in Italia. Lo stesso accadde per Fabrizio Apollonj Ghetti. A Reginaldo Munafò fu permesso di raggiungere la sua famiglia che abitava al Cairo. Costanzo e Vittoria Marinucci non ebbero problemi per ritornare in Italia.

Pietro Luigi Berligieri aveva avuto dei contatti con i tedeschi e diede alcune informazioni sulla rete informativa nazista in Turchia: gli inglesi decisero di averne di più precise convinti che l'intervistato non avesse detto tutto e consigliarono un ulteriore interrogatorio ma in *a friendly atmosphere...* rinviandolo al suo rientro in Italia.

Giovanni Panizza era cancelliere al consolato di Smirne dal giugno 1943 e poté lasciare senza problemi la Turchia, insieme alla moglie Thelma, di origine inglese, per rientrare in Italia dove era stato richiamato al Ministero.

Il marchese Pasquale del Pinto, console ad Adana dalla fine del 1941, dichiarò che prima dell'armistizio non aveva lavorato volentieri con i tedeschi, che qualche volta avevano chiesto dei favori o raccontato alcune operazioni che non sembravano essere andate a buon fine: gli era stato chiesto di favorire l'invio di alcuni opuscoli e documenti in Siria tramite sue conoscenze personali e pagando questi passaggi: a suo parere però i possibili messaggeri avevano intascato il denaro e non avevano recapitato 'la merce' che peraltro, a suo giudizio, non era importante e molto spesso conteneva notizie false fornite da una agente tedesca, secondo lui poco coscienziosa, che operava in Adana.

In seguito, dopo l'8 settembre, era riuscito a spostare provvisoriamente la sede del suo ufficio ad Ankara e lì aveva svolto il suo lavoro consolare *abilmente* assistito dal Del Balzo che collaborava con gli Alleati. Pinto non ebbe problemi per il suo rientro anche se aveva ammesso, abilmente sminuendo la sua partecipazione, di essere venuto a contatto in qualche modo con la raccolta informativa e con i Servizi nazisti.

Mario Levante, italiano nato in Siria dove abitava, aveva accettato il posto di 'corriere' tra Alessandretta-Ankara-Istanbul-Adana che il Pinto gli aveva offerto: si trovava in difficoltà finanziarie e questa offerta aveva risolto molti suoi problemi familiari. Dichiarò che non era molto popolare tra i suoi colleghi tedeschi perché si era sempre rifiutato di portare qualsiasi tipo di documento o pacchetto gli fosse stato richiesto senza l'autorizzazione del suo console. Disse anche, chiaramente, che essendo italiano aveva tenuto gli occhi sempre ben aperti su possibili informazioni che fossero state di qualche utilità per il suo paese e che aveva passato sempre al suo superiore. Dopo l'armistizio, considerato che non vi era più lavoro per lui, aveva chiesto e ottenuto di raggiungere la sua famiglia che viveva a Alessandretta. Chiedeva però il rimpatrio in Italia per presentarsi al Ministero degli Affari Esteri e continuare il suo impiego con il nuovo Governo. Gli fu concesso senza problemi.

Nella pagina a fianco:  
Mario Levante, agente italiano, è noto ai Servizi inglesi.

<sup>140</sup> NAUK, KV3/337, rel. SDME 011/117/328.

Nella pagina a fianco:  
la prima pagina  
del verbale  
dell'interrogatorio  
del "Vice Console"  
a Smirne, conte  
Pier Alberto  
Frigerio.

<sup>146</sup> Regione amministrativa turca, derivante dalla struttura burocratica dell'impero ottomano.

Il marchese Ignazio Sanfelice di Monteforte era stato vice console a Alessandretta dal 28 ottobre 1942. Dichiarò che in quella posizione aveva monitorato attentamente le attività inglesi politiche, militari e di intelligence in tutto il vilayet<sup>146</sup> di Antiochia; il tenente di vascello Giovanni Boccardi, che faceva parte del suo personale, gli dava numerose informazioni che otteneva da mercanti, marinai e contrabbandieri arabi che viaggiavano costantemente tra Alessandretta e varie parti della Siria e del Libano, ma non gli rivelò mai le modalità della loro acquisizione. Conosceva i movimenti delle truppe in Siria, quel che gli inglesi importavano e esportavano dalla Turchia, le loro attività mercantili nel porto di Alessandretta: inviava poi tutte queste informazioni al Consolato Generale ad Adana.

Dopo l'armistizio aveva avuto una stretta collaborazione con il Console Generale inglese con il quale condivideva quanto veniva a sapere. Ormai per lui era tempo di rientrare a Napoli, dalla sua famiglia, per poi chiedere una nuova missione diplomatica.

Non ebbe difficoltà per continuare il viaggio verso l'Italia perché la sua collaborazione con le autorità inglesi fu ritenuta proficua e non era elemento di pericolo per la sicurezza degli alleati in Italia.

Qualche problema in più lo ebbe il conte Pier Alberto Frigerio, nonostante la sua copertura di Vice Console; veniva da una famiglia di ufficiali di Marina e era uscito dall'Accademia Navale nel 1923.

Aveva svolto varie missioni fuori territorio metropolitano, tra cui quella di collegamento tra il Comando italiano e l'ammiraglio Hankins in Cina; era stato aiutante di campo del Duca di Genova, sia a terra sia durante alcuni imbarchi. Nel luglio 1941 era stato mandato a Oporto dal Servizio Informazioni della Marina, ufficialmente per comporre una disputa tra il Console italiano e l'addetto navale: e lì aveva in realtà raccolto numerose informazioni militari sui convogli che attraversavano l'Oceano Atlantico. Dopo diciotto mesi, nel febbraio 1943, era stato inviato a Smirne con una copertura diplomatica. Aveva avuto eccellenti relazioni con i tedeschi, specialmente con un altro Vice Console, Hupmersoffen, che era stato un ufficiale della Marina austriaca. Nella città turca Frigerio aveva lavorato insieme ai servizi tedeschi, soprattutto per avere informazioni su chi agiva per conto dei greci nelle isole vicine.

Durante l'interrogatorio dichiarò che non aveva a Smirne una rete di agenti in quanto era dell'avviso che non servissero: tutti sapevano facilmente quali caicchi partivano e alla volta di quale meta. Quelle informazioni ottenute venivano subito inviate a Roma a tal fine: aveva un radiotelegrafista ai suoi ordini, Dante Ricciotti (anche cifratore), che doveva contattare il Ministero giornalmente, ad appuntamenti fissi; settimanalmente, invece, inviava dei rapporti al capo dell'intelligence navale in Turchia, maggiore Boggilira.<sup>147</sup>

Dopo l'armistizio aveva cessato ogni rapporto con i tedeschi salvo chiedere un passaporto per lasciare la Turchia e raggiungere la propria famiglia (moglie

<sup>147</sup> Questo è il nome scritto nel documento.



500/011/117/281

SECRET

Date of Interceptions 7 June 44

Subject: FERRERO, Rino

Name: FERRERO, Rino Alberto  
Nationality: Italian  
Born: 4 June, 1904, TRIESTE  
Occupation: Vice-Consul, TRIESTE

---

A. CIRCUMSTANCES OF INTERCEPTION

1. FERRERO was one of the party of 17 Italians from the Italian Consulate in Turkey who were being repatriated by the British Military Authorities.

B. Life

2. FERRERO comes from a family which has always been connected with the Navy, so that it was natural that he should enter this service in 1925, reaching the rank of midshipman in 1933.

3. In 1925 he acted as Midship Officer with Admiral ARDENGO on H.M.S. BURNING and with General GORDON on the International Landing Force. He then turned his attention to naval artillery and became a gunnery officer. For four years he was A.D.C. to the Duke of Genoa, ashore and afloat, and in 1934, went to the Torpedo-boat Command for three years.

4. During these years his wife had been lady-in-waiting to the queen of Italy and since their duties allowed them to see little of each other he was persuaded to resign his command and was given a civilian post in the Royal Household.

5. In 1930 he was recalled to the Navy on two or three occasions for short periods, and in 1939 spent two months as Commanding Officer at BARRACLOUGH in Scotland.

6. In June 1940, FERRERO was given the command of a torpedo-boat squadron, with which he was mainly engaged on escort duties and was decorated for the rescue of a ship on a minefield.

7. In January 1941 he became ill and was granted leave until February, after which he became the 2 i/c on the cruiser GORDON.

8. In July 1941 he was sent to GORRITO by the Royal I.R., mainly to settle a quarrel between the Italian Consul and Naval Attache. Here he was also engaged on such intelligence work as the questioning of fishermen about convoys in the Atlantic Ocean.

9. After eighteen months he wrote to the Navy Dept. saying that there was no work to do, whereupon he was transferred in February 1943 to do Naval Intelligence work in TRIESTE.

10. In TRIESTE, FERRERO's relations with the Germans were excellent, especially with the Vice-Consul HERRMANN. The latter, formerly an officer in the Austrian Navy, had served for many years in the Italian Merchant Navy and had adopted a more Italian than German style of thought and living.

e figlio) in Piemonte, a Torino. Il Console Generale tedesco, però, aveva rigettato la sua richiesta e troncato ogni rapporto.

Era rimasto a Smirne ma pensava che il suo lavoro d'intelligence non poteva essere più svolto a causa della precedente vicinanza con i Servizi nazisti. Aveva chiesto allora alla Marina di avere un altro incarico.

Certamente la collaborazione con i tedeschi lo poneva in una situazione difficile, anche se aveva firmato con consapevolezza e onestà la dichiarazione di fedeltà alla Monarchia; del resto motivava il suo gesto con il fatto che la sua famiglia era stata sempre al servizio della Corte (lui stesso e sua moglie, nobile veneziana, come Dama d'Onore della Regina) e il suo giuramento di ufficiale di Marina era stato reso al Re.

Gli inglesi valutarono attentamente la posizione del Frigerio: era vero quanto aveva detto; aveva strette relazioni con membri della Corte sabauda (più volte il Principe di Piemonte era stato ospite nella sua casa di campagna nella zona di Racconigi); aveva spontaneamente fornito informazioni (non tutte però) concernenti il suo lavoro con il Servizio Informazioni della Marina. Le sue relazioni con i tedeschi, dopo l'armistizio, sembravano veramente motivate dal genuino desiderio di riunirsi alla sua famiglia, che viveva a nord, in territorio nazi-fascista. Probabilmente era sincero nel suo sostegno al Re contro il Partito fascista repubblicano, ma occorreva risentirlo per ottenere altro sull'organizzazione informativa italiana e soprattutto tedesca a Smirne perché erano convinti che non avesse detto tutto. Gli diedero il nulla-osta ma decisero che come Levante, Pinto e Munafò dovevano essere nuovamente interrogati, e che Frigerio dovesse essere *watched, lest he should revert to his former allegiance...*<sup>140</sup> Nonostante anche lui avesse sminuito il suo lavoro d'intelligence, Frigerio era ben incardinato nel Servizio Informazioni della Marina e quelle dichiarate, probabilmente, non erano state le sue uniche missioni, alcune svolte sotto la copertura di Aiutante di Campo del principe sabauda. Era ritenuto, a buon diritto, un membro di grado alto di quel Servizio.

<sup>140</sup> NAUK, KV3/327, SME, 17 giugno 1944.

### Ugo Luca

Tra le figure che operarono in Turchia in modo 'anomalo' vi è sicuramente quella di Ugo Luca.

Il colonnello dei Carabinieri Reali Ugo Luca fu uno degli ufficiali del settore informazioni italiano più noti agli anglo-americani, e da loro monitorato attentamente ben conoscendone la 'pericolosità' (prima dell'armistizio); un militare la cui carriera si è svolta molto all'estero e, anche se non ufficialmente, tra il S.I.M. e il S.I.A.<sup>141</sup>

Nato a Feltre (in provincia di Belluno) il 24 maggio 1892, aveva partecipato alla guerra italo-turca del 1911-1912; nel 1919 aveva fatto parte della spedizione in Anatolia, al comando del 379° Plotone mobilitato (era tenente) e nel 1922 era

<sup>141</sup> NARA, RG 226, NND-974345, 15 aprile 1945 e NAUK, WO/204/11952, 1 agosto 1944.

partito per le isole dell'Egeo quale membro del Corpo d'occupazione. Rientrato in Italia, nel 1926, con il grado di capitano, era di nuovo nel Possedimento. Nel 1932 venne posto a disposizione del Gabinetto del Ministero dell'Aeronautica, per il quale effettuò numerose missioni all'estero, considerate segrete. Nel 1934 fu inviato in Tripolitania, per rientrare nel ruolo di provenienza dopo pochi mesi. 'Volontario' nel 1937, svolse un periodo di servizio in Spagna, al termine del quale ebbe la promozione a tenente colonnello. Con il Corpo Truppe Volontarie si occupò del settore informativo anche se, come al solito, non ufficialmente. Iniziata la guerra, dopo un secondo periodo di servizio presso l'Aeronautica ove continuò a svolgere incarichi speciali soprattutto all'estero, fu poi messo ufficialmente a disposizione del Ministero degli Affari Esteri... per andare ad Ankara. Durante quella permanenza ebbe la copertura di assistente dell'addetto commerciale, 'spesso assente dalla sede'.

Il colonnello  
dei Carabinieri  
Ugo Luca.

Tra il dicembre 1940 e il giugno 1941 svolse tre importanti missioni, in Medio Oriente, andando in Siria, in Iran, in Iraq e Kurdistan. Riuscì, con le sue conoscenze di quel mondo, a far arrivare al nostro Possedimento nel Levante gli aiuti e i rifornimenti dei quali le truppe, in crisi logistica, avevano urgente bisogno; ottenne che le navi italiane, militari e mercantili, potessero passare gli Stretti, sotto ferreo controllo turco, senza controlli sul carico; rafforzò l'amicizia italo-turca soprattutto da un punto di vista commerciale, nonostante gli inglesi del S.I.S cercassero abilmente di contrastare tale politica.

Tutto questo era stato attuato mentre, ufficialmente e non solo, ricopriva l'incarico di Comandante del Reparto Carabinieri presso il Ministero dell'Aeronautica a Roma.

Era considerato dagli alleati, all'epoca ancora nemici, un importante agente italiano in Turchia e il vero capo di tutta l'organizzazione informativa italiana nel Medio Oriente. L'opinione degli inglesi era che, nonostante fosse un ufficiale dei Carabinieri al servizio informativo dell'Aeronautica, fosse in realtà un agente politico agli ordini diretti di Mussolini. Non era esattamente così ma certamente Ugo Luca agì al di fuori





di alcuni schemi burocratici avvalendosi di sue conoscenze personali, anche come copertura.

Nel 1920, durante l'occupazione alleata in Smirne, aveva salvato la vita di Sarajoglu che, nel 1943, da Primo Ministro turco gli serbava grande riconoscenza così che Luca poteva esercitare su di lui una grande influenza. Proprio per questo motivo era stato inviato ad Ankara nel maggio 1941 per impegnarsi a ottenere un accordo commerciale tra Italia e Turchia (accordo per il quale fu contrastato oltre che dagli inglesi anche da agenti tedeschi tutti impegnati nella stessa trattativa).

Nel novembre 1941 Luca era dunque a Roma, in concomitanza con la stipula di un trattato nel quale era coinvolto l'ambasciatore turco e lì rimase fino al maggio 1942.

Con l'aiuto di Levesi e Zavattari, fu responsabile del rilascio di alcuni italiani che erano stati accusati di spionaggio in Turchia. Un'altra sua operazione fu quella di lavorare ad un progetto che agevolasse la fuga dall'internamento del generale iracheno Salah Ed Din Al Sabah, su richiesta del Gran Mufti di Gerusalemme, compiendo a tal fine numerose missioni clandestine in Iraq, ma l'operazione non andò a buon fine. Nel luglio 1942 Luca lasciò la Turchia. Molte volte il Duce si congratulò con lui per i successi conseguiti.

Dopo l'armistizio riuscì a sottrarsi abilmente alla cattura da parte dei tedeschi che cercavano con determinazione gli appartenenti all'Arma e subito entrò a far parte di un fronte clandestino che si era formato in Roma, la formazione partigiana Gruppo 'Bertone'. Tra l'ottobre 1943 e il 4 giugno 1944 riuscì a organizzare e dirigere attività informative e di controspionaggio nel territorio tedesco e fascista repubblicano; a compiere numerose missioni 'informative' nell'area del Mediterraneo, per ordine del Comando della Resistenza e su precise direttive dell'Alto Comando alleato nel Mediterraneo; missioni per le quali fu anche decorato di Medaglia d'argento al valor militare. Ne ricevette quattro, oltre a due di bronzo. Il giorno successivo alla liberazione di Roma, 5 giugno 1944, si presentò al Centro Raccolta dei Carabinieri, riprendendo il servizio regolare e fu di nuovo assegnato al Ministero dell'Aeronautica.

Dopo la fine della guerra, ricoprì ancora incarichi particolari, ma in patria, con il Comando delle Forze di repressione del banditismo, conseguendo nel marzo 1950 la promozione straordinaria a Generale di Brigata per meriti speciali. Il suo servizio attivo cessò nel settembre dello stesso anno. Non è dunque senza ragione che gli inglesi prima e poi gli americani cercarono sempre di sapere di più su questo atipico 'agente speciale'. Scrissero gli americani nel 1943: *It may be significant that neither Arrivabene, nor Baldeschi of consular and military Staff of Italian Armistice Commission in North Africa had ever heard of him...*<sup>100</sup>

<sup>100</sup> NARA, RG 226, NCS - 226-92-01, 1 febbraio 1943.

## 5. L'attività informativa in Medio Oriente

I Servizi italiani furono molto attivi nel Levante oltre alla Libia. L'Italia era interessata a quello che avveniva nel Mediterraneo orientale, molto attenta alle mosse francesi nelle zone sotto mandato. Aveva sempre tenuto una politica d'immagine e d'infiltrazione dell'ideologia fascista in Siria e Libano, con una attiva propaganda. Quella zona era anche di grande valenza<sup>121</sup> al fine del mantenimento degli equilibri strategico-militari nel Mediterraneo in vista di un conflitto annunciato e vicino.

In Iraq vi erano numerose figure di agenti che cercavano informazioni militari per conto del S.I.M. Un impiegato della Swiss Chemical Firm, localizzata vicino Ginevra, Marco Scarpellini, era costantemente seguito nei suoi viaggi in Medio Oriente soprattutto dai francesi<sup>122</sup> che lo ritenevano un agente al soldo italiano in cerca di informazioni sulla forza delle truppe alleate. Usava una macchina con targa svizzera ben nota ai Servizi francesi.<sup>123</sup>

Secondo notizie inglesi, presso l'ambasciata italiana a Baghdad vi era un elemento che cercava informazioni sulle raffinerie e sui lavori della Iraq Petroleum Company sia sul territorio che nei terminali mediterranei: in particolare venivano richieste mappe dettagliate e piani industriali. Nel quadro di una guerra futura era chiaro che tali informazioni potevano servire ad eventuali bombardamenti in partenza da Rodi e soprattutto da Lero. Il Servizio inglese era riuscito ad avere il testo di un questionario che il S.I.M. aveva inviato al suo elemento a Baghdad, dove era stato costituito un piccolo Centro, e che confermava l'interesse italiano per i campi petroliferi e le loro infrastrutture. Avevano notato che presso la legazione italiana a Baghdad era stato assunto come impiegato un certo David Dayekh, un caldeo originario di Mossul, naturalizzato italiano, proveniente dall'Egitto. Ufficialmente svolgeva mansioni d'interprete. Aveva attirato l'attenzione degli inglesi chiedendo l'autorizzazione a visitare i pozzi di petrolio di Kirkuk: non gli venne concessa. Così ne chiese una seconda sotto falso nome, ma non riuscì ad ingannare le autorità che non solo gliela negarono ma divennero ancor più sospettose nei suoi confronti.

Aveva contatti con personaggi iracheni di alto livello, noti per essere agenti dell'ambasciata tedesca... i documenti non rivelano altro. Il nesso interessante è la richiesta da parte del S.I.M. delle notizie sui pozzi petroliferi e la conseguente richiesta dell'interprete dell'Ambasciata di visitare quelle zone senza indicarne il motivo, come avrebbe dovuto fare. Gli Italiani rivolgevano grande interesse anche alla ferrovia irachena, ai tracciati e alle frequenze dei treni, alle possibilità di un eventuale allungamento della rete e in quale direzione. Era noto che la rete ferroviaria Berlino-Baghdad, costruita dai tedeschi prima della prima guerra mondiale, aveva sempre trasportato truppe non solo irachene.

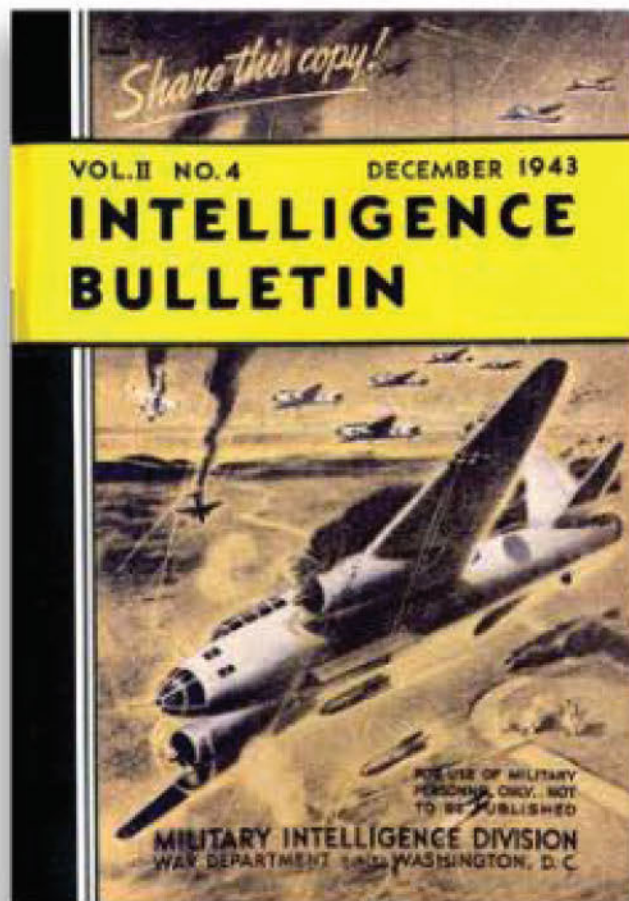
Anche in Palestina la Polizia inglese vi monitorava la presenza italiana, essendo ormai risaputo che il governo fascista appoggiava la rivolta palestinese

<sup>121</sup> AUSMM b. 3289, f. 1, bozza di rapporto del Sottosegretario della Marina, segreto, senza data, probabilmente dell'inizio del 1937.

<sup>122</sup> SHID, SHAL, 7N, 2021.

<sup>123</sup> NAUK, KV3/337.





La copertina di un Bollettino della Military Intelligence Division del 1943.

mente con la Centrale e gli consentiva di interloquire con i Centri di Baghdad, Teheran e Gedda.

Lo Yemen era anche una postazione interessante per le buone relazioni diplomatiche che il governo fascista aveva con Sana'a: un trattato italo-yemenita di amicizia era stato firmato nel 1926. Il porto di Hodeida era un osservatorio interessante, anche se non affollato di traffico commerciale; armi, però, ne passavano... e molte.

Prima dello scoppio della guerra, il servizio inglese aveva individuato la presenza di quattro ufficiali italiani che erano arrivati al porto di Mokha con delle armi ed erano stati ricevuti direttamente dal Principe ereditario, Saif el Islam Ahmed.<sup>124</sup> Fu fatto presente al principe che molte armi erano immagazzinate ad Assab e qualsiasi richiesta yemenita poteva essere rapidamente soddisfatta. Il colonnello Spaccamola, uno dei quattro ufficiali, aveva visitato il porto di Hodeida ma aveva mostrato fin troppo interesse al movimento che vi si svolgeva, ai forti, alle caserme, atteggiamento che aveva messo in allarme

anche con un'attività intensa del S.I.M.

Il Gruppo di intelligence della Forza alleata di stanza a Gerusalemme aveva redatto un lungo rapporto, datato 3 dicembre 1939, sul Console Generale italiano in quella città, De Angelis, il quale teneva stretti rapporti con il Muf-ti.

Per quanto concerneva l'Italia, il S.I.S. inglese riteneva che la sede di un ufficio informazioni relativo all'Arabia Saudita fosse localizzato a Medina (Gedda è successivo) e secondo quanto riportato, chi vi operava non doveva avere un lavoro particolarmente oneroso, viste le simpatie locali per il regime fascista.

Anche Beirut risultava essere molto attivo: era un Centro 'ottimo' sebbene i servizi francesi gli dessero filo da torcere. In effetti, quel Centro sarebbe stato potenziato nel 1941 con una stazione radio, che lo collegava diretta-

<sup>124</sup> Il porto di Mokha non sarà più attivo dopo alcuni anni perché 'interrato' da correnti marine.



l'alta autorità yemenita che era con lui: l'interprete eritreo che accompagnava l'ufficiale italiano fu messo in guardia, con il consiglio che non doveva più occuparsi di tali dettagli e soprattutto non partecipare a visite fuori della città. Le truppe yemenite e la polizia avevano ricevuto l'ordine di far rispettare questi limiti: quindi veniva fatto affidamento sul buon senso dell'italiano di cui gli yemeniti però avevano compreso l'obiettivo finale.<sup>100</sup>

A completamento dei sospetti, un uomo d'affari arabo, in contatto con gli italiani, aveva riportato nel 1936 agli inglesi che il governo di Roma stava concentrando i suoi sforzi, oltre che sul Medio Oriente, anche sullo Yemen, dove aveva fatto pervenire all'Imam Yahia armi, munizioni e denaro. L'imam aveva sempre gradito i doni, ma non si era mai lasciato andare a accordi particolari. All'interno della famiglia reale non vi era però accordo circa la politica estera: infatti, il principe ereditario non approvava la condotta del padre e del Ministro degli Affari Esteri che, incidentalmente, era anche suo suocero. Gli inglesi erano sicuri che almeno tre notabili yemeniti fossero sul libro paga degli italiani: Mohammed Magheb Bey, El Qaid el Ameri e lo stesso governatore di Sana'a, Hussein Abdul Kader.

Oltre a questi, molti altri mercanti yemeniti che facevano affari con il porto di Massaua sarebbero stati corrotti dagli italiani e conducevano propaganda in tutto lo Yemen a favore del governo di Roma. Secondo quanto riportato da fonti egiziane in contatto con l'ambasciata italiana al Cairo, gli italiani stavano cercando di entrare economicamente nel porto di Mokha e da lì intraprendere una effettiva penetrazione nello Yemen.

In effetti, c'era di che suscitare alcuni sospetti. Tra l'altro, l'interprete eritreo del dottor Passera, che si era visto respingere l'autorizzazione di costruire un piccolo ospedale e una farmacia in Sana'a, era stato dotato di una radio e aveva l'abitudine di invitare i notabili della città a ascoltare le trasmissioni in italiano e in tedesco che venivano ricevute. Ma il problema consisteva nel fatto che tali rari apparati potevano esser importati nello Yemen solo su espresso permesso dell'Imam, e costituivano una delle ragioni per cui quelle riunioni avevano un notevole successo... In quelle occasioni l'interprete o chi per lui riusciva ad ottenere interessanti informazioni. L'apparato radio poteva fungere anche da ricetrasmittente, contingenza di cui gli inglesi erano certi!

Allo stesso modo, il manager di una ditta privata italiana in Sana'a aveva chiesto all'Imam l'autorizzazione per poter aprire una piccola officina per le auto presenti nella capitale e per fare arrivare dall'Italia cinque meccanici italiani specializzati. La richiesta non era stata approvata ma di lì a poco era arrivato in Yemen un meccanico italiano di nome Emilio Geminiani che, invece, era stato assunto direttamente dal governo per riparare auto e camion: gli inglesi sospettavano che questo operaio sotto la tuta indossasse un'uniforme militare.

In una informativa del 24 novembre 1938, l'MI6 indicava nel maggiore

<sup>100</sup> NAUK, KV3/317, 11 maggio 1938. Per i dettagli dell'amicizia fra Italia e Yemen v. Andrea Vento, cit., p. 215-225 e relativa bibliografia.

<sup>126</sup> Anche il Tucci aveva sempre inviato dai suoi viaggi in Medio Oriente e in Asia Centrale interessanti rapporti al Servizio Informazioni Mediorient, prima ancora che fosse S.I.M.

dott. Sarnelli, impiegato fino a un anno prima nell'Istituto Italo Islamico di Roma del Professor Tucci,<sup>126</sup> un agente del S.I.M. Inviato a effettuare un giro conoscitivo nel Mar Rosso, si riteneva che l'ufficiale fosse stato incaricato di una missione informativa militare e che agisse agli ordini del generale Cavallero, allora comandante in capo delle truppe italiane in Etiopia. Il Sarnelli aveva una buona conoscenza dell'arabo e aveva vissuto in Yemen molto tempo: in parole povere, era un dotto islamista. La nota specificava che la notizia era pervenuta da una fonte 'altamente segreta' e che doveva essere pertanto 'maneggiata' con notevole cura nella sua eventuale diramazione ad altri Servizi e Uffici.

Il *Deuxième Bureau française* (l'intelligence militare di Parigi), che 'copriva' Rodi dalla Siria, riteneva nel 1939 che il vero centro dell'attività informativa italiana fosse a Rodi perché, era noto, tutti gli agenti inviati in Medio Oriente vi transitavano per lo svolgimento di un corso addestrativo. La tesi fu condivisa con gli inglesi e solo in seguito entrambi i Servizi compresero che in realtà il vero centro per il Medio Oriente era ad Ankara.<sup>127</sup>

A proposito delle missioni paracadutate, tra i documenti inglesi c'è la testimonianza di una missione, fallita, di tre italiani che da Rodi furono lanciati sul Jebel (monte) Maaloula in Siria: Francesco Furetta, che proveniva dalla stazione d'intercettazione di Guidonia, interrogato dai servizi francesi il 14 gennaio 1943; Enrico Milani, appartenente al S.I.A. (che aveva organizzato la missione) interrogato a Beirut nel gennaio dello stesso anno; Alessandro Mantovani, un primo aviare. Anche da loro i francesi ottennero conferme circa il 'Centro A' (v. sotto) e soprattutto continuarono a ritenere che il cuore pulsante dell'attività informativa italiana fosse l'isola del Possedimento. La conoscenza della realtà si formava a mano a mano che riuscivano a catturare elementi coinvolti in missioni di spionaggio.

Sempre l'MI5, nel marzo del 1938, rilevava di aver saputo dall'intelligence della *Royal Air Force* (R.A.F.) in Cairo che uno dei principali agenti della maggiore società di navigazione italiana (il nome non era rivelato) nel Mar Rosso, un giovane italiano che si faceva chiamare Mario Larice e parlava un ottimo francese e inglese, era in realtà il sottotenente Bonelli, che aveva lavorato ad Addis Abeba fino all'ottobre 1937. Il 'Larice' era passato da Massaua ed era in viaggio per l'Egitto.

Questo è uno dei numerosi casi di *alert* data su viaggiatori che potevano destare sospetti o dei quali si conosceva la vera identità ma in assenza di elementi per arrestarli o, anche in presenza di riscontri, era più opportuno lasciarli circolare per avere migliore conoscenza degli intenti e della rete alla quale si appoggiavano.

Gli inglesi controllavano tutti gli italiani che circolavano in Medio Oriente, soprattutto commercianti, titolari di agenzie di navigazione e assicurazioni, viaggiatori isolati, come un certo colonnello 'Bouta' che sicuramente stava viaggiando in Medio Oriente in missione informativa. Veniva posta attenzione

<sup>127</sup> SHD, SHAT, 7N 2301; 2733; 2747.



anche ai movimenti di un certo capitano Yaragua che amava farsi passare per francese e ispettore di una Compagnia di Assicurazioni ma faceva visita ai sub-agenti per raccogliere informazioni. Erano stati notati anche due ufficiali italiani,<sup>108</sup> esperti fotografi, che giravano nell'area mediterranea ed erano amici di molti arabi: ufficialmente erano in campagna fotografica, ma erano degni di tutti i sospetti possibili, anche per il moderno e costoso equipaggiamento fotografico che avevano con loro.

Documenti trovati dal S.I.S. inglese a Tripoli e interrogatori di prigionieri italiani confermarono le loro conoscenze circa gli sforzi dei vertici militari nei confronti del Medio Oriente: la politica araba del fascismo<sup>109</sup> era stata in pieno sviluppo, in modo generale e crescente dal 1936 in poi e l'attività di spionaggio e controspionaggio crebbe parallelamente. Il S.I.M. aveva deciso di costituire un 'reparto' arabi in più compagnie, con un Centro 'A' (arabi); un Centro 'T' (tunisini), con dei nuclei da affiancare composti da italiani reduci dall'Egitto, dalla Siria, dalla Palestina e dall'Iraq. Vi fu persino una cerimonia di giuramento e la consegna di una bandiera di combattimento per le 'formazioni militari arabe'. Fu anche costituito un Centro 'I' per indiani, che fossero già orientati favorevolmente verso l'Italia. Nessuno però di questi reparti fu poi effettivamente utilizzato, nonostante l'addestramento ricevuto.

La programmazione dei Centri e dell'addestramento divennero però noti ai servizi inglesi, quando fecero prigioniero a Tripoli di Libia un membro italiano del Centro Militare 'A'.<sup>110</sup> Fu nella circostanza riferito che in Italia era stato costituito un C.M.A., Centro Militare 'A' (Arabia); un C.M.T., ovvero Centro Militare 'T' (Tunisia), che nel 1943 era divenuto Battaglione d'Assalto 'T': i membri di quel Centro erano stati poi usati come elementi di altre unità guerreggianti composte da tunisini volontari, unità organizzate ancora nella fase iniziale del conflitto.<sup>111</sup> Esisteva un 'Centro Militare Mufti Scorta' C.M.M.S., che in realtà era il reggimento del Gran Mufti, e un Centro Militare 'I' (India).

Chi aveva fornito queste informazioni aveva altresì aggiunto che era stato integrato nel Centro 'A', nel luglio 1942, insieme ad altri giovani che arrivavano dall'estero e che già avevano fatto servizio nelle forze armate italiane o erano membri delle scuole della G.I.L.E., (Gioventù Italiana Littorio Estero); potevano essere anche prigionieri di guerra arabi e indiani, che avevano accettato la proposta di far parte di quei Centri ed erano stati liberati come premio. Tutti questi elementi erano stati reclutati non certo per combattere ma per essere utili nell'attività informativa.

Naturalmente gli arabi prigionieri, che avevano combattuto con gli inglesi e con i francesi, venivano sottoposti a un forte *brain washing* propagandistico dell'Asse. Era noto agli inglesi che nell'aprile 1942 esisteva a Roma, a Villa Giustiniana, sulla Via Cassia subito fuori Roma, una specie di 'campo' dove risiedeva una sessantina di giovani arabi, selezionati tra i prigionieri di guerra, che provenivano da Siria, Palestina, Egitto, Tunisia e Libia. Erano inseriti nel

<sup>108</sup> NAUK, KV3/317, 1 novembre 1937. Un'era il capitano Bianchi dell'alto non si comprende il cognome perché parzialmente oscurato da un timbro.

<sup>109</sup> Cfr. Renzo De Felice, *Il fascismo e l'Oriente. Arabi, ebrei e gli indiani nella politica di Mussolini*, Bologna, 1988, p. 15-123; AUSONI, Comando Supremo, D.S. b. 1397, memoria 1473/C.S. 30 aprile 1942 e b. 1398, 21 maggio 1942. V. anche M. G. Pasqualini, *Carte Segrete...*, cit. vol. II, p. 217-218.

<sup>110</sup> NAUK, KV3/318, 6 giugno 1943.

<sup>111</sup> Cfr. Filippo Cappellano, *I battaglioni volontari tunisini 1942-1943* in "Rivista militare", novembre-dicembre 2003, p. 95-107.



programma di ri-educazione 'culturale' secondo le linee ideologiche fasciste.

Il prigioniero aveva anche dichiarato che il Gran Mufti aveva preso attiva parte nell'organizzazione preliminare della propaganda e era stato coadiuvato da 'interpreti'; quegli arabi che sembravano aver assorbito la propaganda venivano inviati al C.M.A. con l'indicazione di 'volontari arabi':

Per completare il Centro 'A', erano stati avvicinati anche gli studenti medio-orientali che erano in Italia: nel 1939, come parte della politica 'araba', il regime aveva costituito per loro una associazione, una specie di club che offriva dei vantaggi e, ovviamente, una buona dose di propaganda per l'Asse. Era stato facile quindi 'conoscere' tutti gli studenti arabi che frequentavano in Italia: invitati a inserirsi 'volontariamente' nel nuovo organismo, chi non lo faceva veniva internato in campi speciali, in attesa della fine del conflitto.

Nel giugno 1942 era stato poi formato un battaglione regolare: i componenti vivevano sempre sulla Via Cassia dove erano gli alloggi; il Comando invece era in Via Quattro Fontane, al centro di Roma e vicino ai Palazzi del potere militare. Il battaglione era stato diviso in tre compagnie: quella egiziana, composta di italiani nativi dell'Egitto e arabi egiziani; quella tunisina; quella iraniana e irachena, con le stesse modalità. A quest'ultima erano stati però aggregati tutti coloro che erano fuggiti dal Medio Oriente nel 1941-1942.

Gli appartenenti al reparto vestivano uniformi khaki ma le stellette erano portate solamente dagli italiani che facevano regolarmente parte dell'esercito per mobilitazione o che avevano già svolto il servizio militare in Italia.

Nell'agosto o nel settembre 1942 era stato formato il battaglione C.M. per gli arabi e nell'ottobre fu realizzata la prima parata della nuova unità a Tivoli, alla presenza dello stesso Hadj Amin el-Husseini, di molti generali italiani e alcuni tedeschi. Il Mufti aveva tenuto un discorso e consegnato la bandiera di guerra. Poi l'unità era stata trasferita a Napoli prima di imbarcarsi per l'Africa dove era giunta.

Quella che segue è un esempio delle attività del C.M.A.: attività alle quali aveva partecipato chi, preso prigioniero a Tripoli, ne fornì dettagli agli inglesi.

Una speciale missione di venti elementi, tutti universitari doveva essere inviata in Africa. Erano nati in Egitto, Marocco e Siria, dove avevano passato la prima gioventù e studiato. Avrebbero dovuto passare le linee inglesi, divisi in due o più gruppi, per dirigersi all'interno dell'Egitto e disperdersi poi secondo le zone che conoscevano meglio. Una volta stabiliti in quelle regioni, dovevano far propaganda per l'Asse, redigere liste di antifascisti e di coloro che avevano agito contro gli italiani in vista di una futura punizione. Avrebbero dovuto, inoltre, organizzare sabotaggi, specialmente contro depositi militari, e naturalmente, prendere fotografie di installazioni militari.

Gli inglesi considerarono queste notizie attendibili, anche perché furono confrontate, in tempi successivi, con un racconto simile fatto da un altro ufficiale italiano arrestato in Tunisia.

L'ufficiale, esperto di vita del deserto e delle varie tribù che lo popolava-

no, riferì che era stato designato per condurre una spedizione fino alla catena montuosa del Tibesti, la più alta del Sahara e di origine vulcanica, avvalendosi di elementi di questo battaglione; doveva far saltare i depositi di munizioni, prendere prigionieri e capire quale potesse essere la forza dei nemici presente. L'ufficiale si rifiutò di compiere la missione dicendo che il personale del C.M.A. a lui assegnato non aveva alcuna conoscenza relativa all'attraversamento del deserto e all'individuazione delle tracce, per cui considerava il loro addestramento inadeguato. Su suo suggerimento l'unità era stata allora inviata in una guarnigione per un addestramento specialistico intensivo che includeva la guida nel Sahara, la lettura delle mappe, l'uso di radio trasmettenti e il sabotaggio.

La fonte che stava dando tutti questi dettagli, sostenne che in realtà i Centri erano simili a quelli inglesi dove venivano addestrati i commando per missioni speciali. L'organizzatore della spedizione era il maggiore Antonio Nani, Capo del Centro informativo di Homs che era incaricato dello spionaggio in Tunisia e Siria. La spedizione avrebbe dovuto aver luogo nel dicembre 1942, ma in realtà non fu mai realizzata a causa del rapido ripiegamento delle truppe dell'Asse verso occidente. Nani era arrivato a Tunisi nel novembre 1942, come collaboratore di Revetria e aveva subito reclutato collaboratori nella colonia italiana. Aveva organizzato un Centro Radio Intercettazione, condiviso con la 5<sup>a</sup> Armata tedesca in una villa dell'area di Montfleury, che con ventuno posti di ascolto permetteva allo spionaggio italiano di seguire i movimenti del nemico, di individuare gli obiettivi indicati dalla *Royal Air Force*, di essere al corrente delle richieste di rinforzo delle unità britanniche al fronte.

La 'Casa degli Italiani' a Port Said era considerata uno dei centri dell'intelligence italiana,<sup>102</sup> insieme all'Ufficio Turistico Riunione Adriatica che aveva sede anche a Alessandria, a Suez e in altri piccoli luoghi di quel distretto. Questo Ufficio era in realtà la compagnia di navigazione Lloyd Triestino che in Aden era rappresentata dalla Società Coloniale Italiana, centro nevralgico per gli agenti e per l'afflusso di rapporti da inviare a Roma.

Negli archivi altre notizie dettagliate specifiche su centri minori del Medio Oriente sono sempre inserite insieme a quelle sulla Turchia e sul Possedimento dell'Egeo da dove arrivavano le istruzioni e gli agenti che dovevano compiere missioni conoscitive. Era una rete molto estesa ma connessa strettamente con Ankara, con Malta e con Gibilterra: almeno questo si rileva dai documenti inglesi sull'intelligence italiana nel Mediterraneo.

<sup>102</sup> NAUK, KV3/317, 13 agosto 1937.

## Hadj Amini El Hussein, Gran Mufti di Gerusalemme

<sup>303</sup> NARA, RG 243, Records of the CIA, NN3263-02-008, 30 ottobre 1943. Documenti resi disponibili in base al Nazi War Crimes Disclosure Act 2008. In alcuni documenti la traslitterazione del suo nome è Husayn. Hadj perché aveva già compiuto il pellegrinaggio alla Mecca in giovanissima età.

Amini El Hussein,<sup>303</sup> attivo dalla fine del conflitto mondiale per la causa palestinese, è sicuramente una delle più controverse e note figure di leader arabo. Non era sovrano di alcuna terra, non aveva esercito, esiliato, sempre in fuga da una nazione all'altra, sopravvisse benissimo per la sua notevole abilità di mettere gli inglesi contro i francesi, questi contro gli americani e gli inglesi e utilizzando fascisti e nazisti per armi e denaro.

Divenne Mufti di Gerusalemme alla morte prematura del fratello, nel 1921, che deteneva quella carica. Il titolo di 'Gran' non esisteva nella indicazione islamica: gli fu dato dagli inglesi, quando Sir Herbert Samuel, primo Alto Commissario per la Palestina, arrivando nel 1921, decise che gli affari interni del mondo musulmano avrebbero dovuto essere gestiti all'interno di quel mondo e creò il *Supreme Moslem Council*. Ne fu il capo Hadj Amini: come scrittore e insegnante in Gerusalemme, nel 1920 era stato implicato nelle sommosse anti ebraiche; dovette fuggire in Giordania. Fu giudicato in contumacia dal Governo del Mandato a dieci anni di prigione ma data la sua popolarità, ottenne il perdono di Sir Samuel che accettò la scelta degli arabi.

La sua vita politica ufficiale iniziò solamente intorno al 1930 quando si presentò alla Società delle Nazioni per protestare, ancora una volta, contro la 'Dichiarazione Balfour' (del 2 novembre 1917, secondo la quale la Palestina sarebbe divenuta il *foyer* per gli ebrei), e continuò sempre più coinvolgente quando scoppiò la ribellione in Palestina contro il mandato inglese e contro Londra, non tanto per questioni coloniali quanto per il sostegno assicurato al Sionismo. Hadj Amini divenne la voce dell'indipendenza, un simbolo tra gli arabi che difendeva cercando comunque, in un primo tempo, di risolvere diplomaticamente la questione con un accordo anglo-arabo per la pace in Palestina. Una pace che avrebbe avuto effetti positivi anche in Iraq e allentato l'influenza tedesca e quella minore italiana nella regione petrolifera.<sup>304</sup> Seppe anche ben utilizzare le varie fazioni arabe mettendole una contro l'altra. Nel 1937 dovette rifugiarsi in Libano (il suo partito politico era stato sciolto così come il *Council*), a Beirut, dove stabilì immediatamente fitte relazioni con gli agenti italiani del S.I.M. e tedeschi. Mussolini, che già si era proclamato protettore dell'Islam, gli offrì asilo in Libia ma Hadj Amini restò in Libano fino al settembre 1939, quando fuggì a Baghdad per raggiungere il suo amico e sodale di idee nazionaliste, Rashid Ali al Gailani: nella capitale irachena disse pubblicamente che non avrebbe appoggiato l'aggressione nazista contro le democrazie<sup>305</sup> e che era preparato a firmare immediatamente una dichiarazione di lealtà alla Gran Bretagna allo scopo di sconfiggere Berlino che sosteneva che gli Arabi erano con Hitler.

Allo scoppio del conflitto Hadj Amini aveva fisicamente lasciato la Palestina, ma non la lotta politica e il gioco diplomatico.

Il suo contatto con il fascismo e il nazismo divenne invece molto stretto: la politica estera italiana stava giocando la carta degli arabi, soprattutto a guerra

<sup>304</sup> Per la storia dell'indipendenza araba tra il 1941 e il 1943, v. Renato De Felice, *Il fascismo e l'Oriente. Arabi, ebrei e indiani nella politica di Mussolini*, cit. p. 25 ss.; L. Goglia, *Il Mufti e Mussolini...*, in "Storia contemporanea", novembre-dicembre 1986, p. 1201 e ss.; ASMAE, *Gabinetto segreto*, I, 474.

<sup>305</sup> NAUK, KV3/217, 30 settembre 1938.



iniziata. Il Mufti era già da tempo in contatto 'segretamente' con gli italiani e l'intelligence inglese aveva ben compreso che il dinamismo dei Centri S.I.M. in Medio Oriente era dovuto anche al forte avvicinamento al mondo della politica araba e ai suoi leader (principalmente Hadj Amini) in funzione anti-britannica.

Il 10 aprile 1941 Rashid Ali al Gailani dichiarò se stesso Primo Ministro dell'Iraq e firmò un trattato con Germania e Italia, cercando anche di cacciare dall'Iraq gli inglesi. Il colpo di stato fallì e Rashid fuggì in Iran insieme al Mufti che prese alloggio a Teheran, nella residenza dell'ambasciatore giapponese. Quando gli eventi del 1941 resero necessaria l'evacuazione dei diplomatici dell'Asse dalla città, il governo iraniano diede anche il permesso per l'evacuazione di 500 italiani: Luigi Petrucci, il Ministro della Legazione italiana, pensò che quella era una occasione eccellente per far fuggire anche il Mufti.

Travestito da italiano, Hadj Amini viaggiò con il gruppo in autobus fino alla frontiera di Erzerum con la Turchia; da lì tutti continuarono il viaggio in treno via Ankara-Istanbul per giungere a Roma. Il 5 novembre l'illustre arabo lasciò Roma per raggiungere a Berlino Rashid al Gailani, dove furono trattati come ospiti eccellenti del Führer.

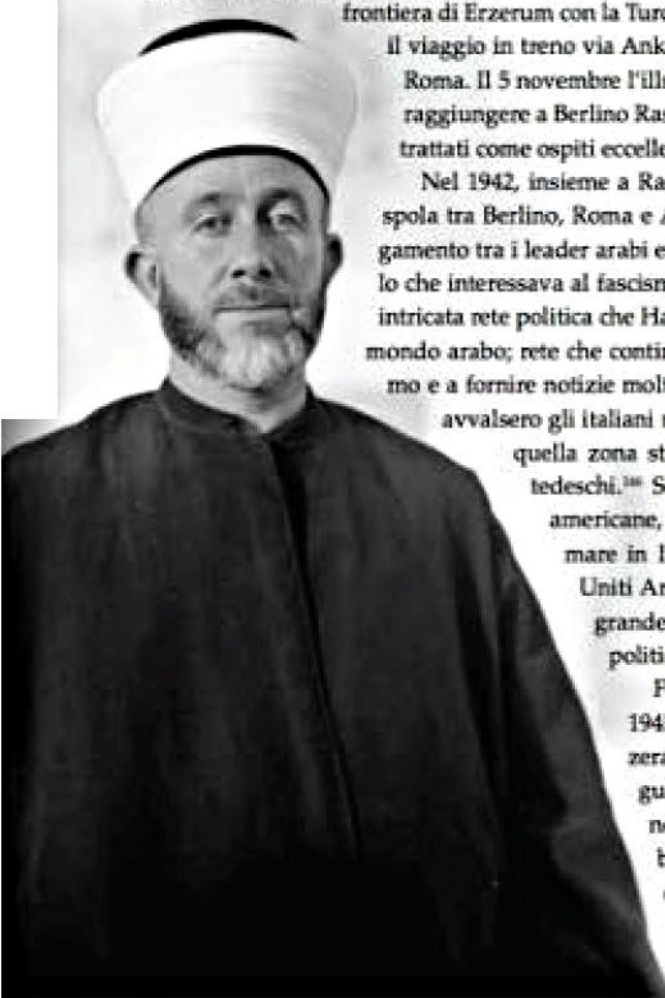
Nel 1942, insieme a Rashid, Hadj Amini faceva la spola tra Berlino, Roma e Atene, mantenendo il collegamento tra i leader arabi e le autorità dell'Asse. Quello che interessava al fascismo era anche quella estesa e intricata rete politica che Hadj Amini aveva lasciato nel mondo arabo; rete che continuava a funzionare benissimo e a fornire notizie molto interessanti delle quali si avvalsero gli italiani nel tentativo di prevalere in

quella zona strategica anche sugli alleati tedeschi.<sup>106</sup> Secondo le notizie inglesi e americane, Hadj Amini si faceva chiamare in Italia 'il premier degli Stati Uniti Arabi'... ed era una figura di grande valore strumentale per la politica araba fascista.

Finita la guerra, nel maggio 1945 Hadj Amini andò in Svizzera con una quindicina di seguaci. Le autorità elvetiche, non volendo ospitare l'imbarazzante personaggio, lo espulsero verso la Francia e il gruppo fu alloggiato vicino Parigi. I francesi vo-

<sup>106</sup> Oltre al già citato volume di De Felice sul Fascismo e l'Oriente, per i documenti v. ASMAE, Affari Politici, Iraq, b. 17.

Hadj Amini.





levano tenerlo e gli inglesi non intendevano arrestarlo per non dover affrontare un dilemma: perseguirlo per il suo tradimento, la qual cosa avrebbe fomentato l'odio del mondo arabo, o ignorare quanto aveva fatto durante la guerra e quindi essere tacciati di favoritismo. Intanto Hadj Amiri aveva ripreso i suoi contatti e la sua attività politica che continuò con alterne vicende in favore della Palestina e degli arabi, fino al 1974, quando morì a Beirut.

## 6. *L'intelligence italiana in Grecia*

Dal 1938 fino all'occupazione della Grecia, l'Addetto navale italiano, Costantino Morin, dirigeva tutto il controspionaggio in quello Stato. Suoi principali assistenti, nel 1939, erano Attilio Stasio e un certo Melen.<sup>167</sup> Attilio Stasio aveva ricevuto l'incarico di Segretario del Fascio in Grecia nel marzo 1939, succedendo, nel maggio 1940, a Francesco Cangia.

I rapporti di Stasio con Morin divennero difficili. Stasio era un ex colonnello dei Carabinieri, che aveva diretto il controspionaggio a Brindisi ed era stato inviato da Roma nel suo nuovo impiego; riuscì probabilmente a prevalere sul Morin, tanto che nel giugno del 1940 era lui a dirigere il controspionaggio italiano in Grecia. Bisogna ricordare che in quel periodo funzionava il C.S.M.S.S., diretto con grande forza da Santo Emanuele che aveva accentrato tutta l'attività nel suo Centro ormai indipendente dal S.I.M. e dagli altri Servizi e, soprattutto, godeva dell'appoggio personale di Ubaldo Soddu, Sottocapo di Stato Maggiore dell'Esercito, e del Ministro degli Esteri, Ciano: quindi poteva esercitare pressioni molto forti.

Tra l'altro, nel maggio 1940, Stasio aveva fondato la società segreta 'Sempre pronti', con diramazioni oltre che in Atene e nel Pireo, a Salonicco, Patrasso e Creta. I membri di questa organizzazione erano stati arruolati dal Fascio e furono il nucleo centrale di quella che fu poi chiamata 'Quinta Colonna' in Grecia.

Nell'agosto 1940 l'organizzazione controllava attentamente gli inglesi residenti in Grecia e collaborava nell'acquistare per conto dell'Italia qualsiasi interessante merce sul mercato, in particolare minerali. La sintesi della sua attività è conosciuta da un verbale, allegato al documento a cui ci si riferisce, riguar-

<sup>167</sup> NARA, RG 226,  
NND - 927171, 28  
settembre 1943.

dante una riunione di circa cinquanta membri, nel settembre 1940, durante la quale si discusse sui cantieri navali greci, sulla localizzazione di caserme militari e depositi di armamenti, sul numero delle truppe alla frontiera e sulla mobilitazione greca, sulla produzione di armi dell'industria di Stato, sull'aumento della propaganda greca a Corfù.

In quella occasione fu deciso che tutti i membri dovevano girare armati e che, pertanto, ad ogni italiano doveva essere consegnata un'arma. Nell'ottobre 1940 i 'Sempre Pronti' sembravano essere ben organizzati ma il lavoro degli agenti era sempre più difficile e rischioso visto che erano seguiti, notte e giorno, dalle autorità di polizia greche. La 'Quinta Colonna' non riuscì a condurre operazioni di una certa importanza anche perché i tedeschi non avevano collaborato, come era stato invece previsto.

Nell'aprile 1939, al momento della riorganizzazione del servizio in quello Stato, Melen era l'incaricato del controspionaggio in Atene, al Pireo, a Salonico, a Patrasso e a Corfù. Di lui si diceva che era un 'veterano' con una gamba ferita: questa descrizione corrispondeva però a quella di un impiegato nell'Ufficio dell'addetto militare colonnello Mondini, il cui nome era D. Oliviera: probabilmente i due erano la stessa persona oppure Mondini usava Oliviera per i contatti con fiduciari. Il lavoro di Oliviera era facilitato dal fatto che aveva come compito ufficiale di sovrintendere alla Mobilitazione e alla Milizia Fascista: questo impegno gli dava la possibilità di venire a contatto apertamente con la colonia italiana e di visitare l'interno della Grecia, anche per raccogliere informazioni, credendo così di non suscitare sospetti.

Oltre a questa principale organizzazione con base ad Atene, vi era uno speciale servizio per il Dodecaneso sotto la direzione di D. Diego, console d'Italia al Pireo. Non si hanno dettagli sul suo lavoro ma sicuramente il maggior impegno di quell'ufficio, a parte la propaganda, era di ottenere informazioni sulle vicine isole greche e sul traffico commerciale nonché reclutare agenti visto che il Dodecaneso era l'unica comunità greca sotto la diretta influenza italiana. I principali agenti del console erano i fratelli Diego e Umberto Dracoupuolos.

A questi due organismi si aggiunse, nel settembre 1940, un servizio dell'Ufficio dell'addetto militare, diretto da Carlo Colonna e da un certo Dubini, responsabile dell'invio di agenti dalla Grecia in Iran e in altre nazioni nel Vicino e Medio Oriente.

Nel dicembre 1942 aveva preso il comando del controspionaggio in Grecia e nei Balcani (con antenne a Pristina e Dikjavitza) Carlo Sirombo, ormai generale, con competenze sul Medio Oriente e l'Egitto. Gli inglesi ritenevano che il generale fosse anche il Capo del S.I.M. per i Balcani. Il vice di Sirombo era il colonnello Bassignani, responsabile anche della Scuola di Addestramento per agenti del Medio Oriente e Egitto.

Dopo l'attacco alla Grecia, con la presenza delle truppe operò al Quartier Generale della 5ª Armata anche un Ufficio Informazioni che, tra il dicembre



1942 e il luglio 1943 era così organizzato: un Comando; una sezione interna; una per l'oltre frontiera; una per l'intercettazione e la decrittazione; una militare; una per la monografia e la stampa; una per la Cifra; una per il controllo traffico cifrato; una per il controspionaggio, formata esclusivamente da Carabinieri Reali, e un Ufficio Censura.

Il documento americano, che riferisce molte notizie sull'organizzazione dell'intelligence service italiano in Grecia, riporta con grande minuzia i nomi di tutti gli ufficiali che facevano o avevano fatto parte di questo Ufficio retto nel tempo dai colonnelli Bandini, Scattini, Manfredini (poi passato nell'Ufficio di Sirombo), Salvi e Negroni.

Pochi giorni dopo l'armistizio, il 28 settembre 1943 l'Ufficio di Sirombo era composto da un Aiutante, il colonnello Manfredini e dal vice, sempre il Bassignani. Responsabile per gli agenti italiani era il sottotenente Tullio Testa; della sezione turca il capitano Gragnola (o Gramola) che aveva alle dipendenze diciotto unità ed era personalmente in contatto con alcuni agenti turchi. Il tenente di vascello Biagi fungeva anche da corriere speciale. Dipendevano sempre da Sirombo le sezioni del Possedimento italiano dell'Egeo.

Nel Dodecaneso anche il servizio informazioni tedesco era molto attivo, e disturbava non poco l'alleato italiano, che conduceva una attività informativa di rilievo. L'Ufficio Informazioni, direttamente sovvenzionato dal S.I.M., era presso le Forze Armate dell'Egeo. Dal giugno 1941 all'ottobre 1943 ne era stato capo il colonnello Bandini, sostituito, nel maggio 1943, quando rientrò in patria, dal maggiore Miraglia. Era strutturato su una Sezione Interna (controspionaggio e informazioni nei territori controllati dagli italiani) retta appunto dal Miraglia con la collaborazione dei tenenti Boggetti e Tramonti; una Sezione Oltre Frontiera (informazioni fuori del territorio, agenti, interrogatori dei prigionieri di guerra), con il tenente colonnello Iaci (che dirigeva anche la Sezione Militare) e il capitano Pick; una Sezione Intercettazione e Decrittazione comandata dal capitano Gramola che si avvaleva di alcuni tecnici della cifra.

Vi era una Sezione Amministrativa con un elemento; un Ufficio Cifra delle Forze Armate dell'Egeo con tre giovani tenenti; un Ufficio Censura per le Forze Armate dell'Egeo retto da un maggiore con la collaborazione di un tenente.

Al momento dell'armistizio, dipendente da Sirombo, a Rodi il responsabile era stato il maggiore Miraglia che aveva sostituito il Bandini pochi mesi prima; lì erano anche tre istruttori, il tenente De Santis per il paracadutismo; il tenente Boggetti per codici e cifra; il tenente Bottai, dei Carabinieri, per il controspionaggio.

A Calimno, il tenente Bartelotti, probabilmente un Carabiniere, era a capo del S.I.M. e del controspionaggio sull'isoletta.

A Creta il capitano Pietro Di Mori era l'ufficiale di collegamento del S.I.M. con la Marina. A Samo il maggiore Trebbi era il capo del S.I.M. locale. Anche a Castelrosso vi era un elemento del S.I.M. ma il suo nome non è registrato nei documenti.

Per quanto riguardava una parte dei Balcani, che in quel momento cadeva sotto la responsabilità di Sirombo, a Tirana, era responsabile il maggiore De Matteis, coadiuvato dal tenente Billo che, radiotelegrafista, intercettava le comunicazioni degli agenti nemici. A Ragusa-Dubrovnik fino al 2 aprile 1943, era stato responsabile il capitano Serrao, sostituito il 18 maggio successivo dal maggiore Guarneccia che si occupava di controspionaggio e lavorava in stretta collaborazione con i tedeschi. A Pristina-Pritzen, il capitano Merlin collaborava molto con il servizio nazista, coadiuvato dal pari grado Riccardo Giovannetti dei Carabinieri. A Djakovica, era responsabile il capitano Seosa, dell'Arma.

Notizie sull'organizzazione del controspionaggio in Grecia furono prevalentemente acquisite dal maggiore Mariano Scolaro, che era stato a capo della sezione di controspionaggio dell'Ufficio Informazioni del Comando Superiore delle Forze Armate in Grecia, dal 25 agosto 1941 al 20 aprile 1943. Una sua breve relazione dell'ottobre 1943<sup>148</sup> all'O.S.S. fornisce alcuni dettagli sul lavoro dell'Ufficio in Grecia: il compito 'occulto' del maggiore Scolaro era di 'penetrare' il sistema di intelligence del nemico, forse per infiltrarsi ma non vengono date ulteriori spiegazioni al riguardo.

Il collegamento con l'ufficio del corrispondente Servizio nazista, l'*Abwehrstelle*, era tenuto da un altro ufficiale dell'ufficio 'I' del Comando Superiore delle Forze Armate in Grecia ma, nonostante l'apparente collaborazione, non vi furono tangibili risultati. Vi furono invece tangibili interferenze: infatti, i tedeschi, che dovevano agire solo sul territorio del Pireo per accordi intercorsi, in realtà operavano in tutta la città di Atene che invece avrebbe dovuto essere di esclusiva competenza degli italiani; e lo facevano senza preavviso e quasi sempre senza informare gli italiani dei risultati ottenuti.

Il sistema di intelligence nazista in Grecia, infatti, dalla iniziale forma embrionale si era progressivamente sviluppato con varie sezioni e un sistema ricetrasmittente e di localizzazione di radio clandestine molto efficaci.

Il S.I.M. aveva agenti locali anche nelle isole più piccole del Dodecaneso; a Lero, la sede del controspionaggio era nel quartiere di Laki, al secondo piano di una casa privata e aveva come collaboratori il rappresentante del Monopolio Tabacchi e della azienda elettrica oltre ad alcuni nativi. A Patmos, due agenti italiani, sicuri, e due greci che probabilmente facevano il doppio gioco, considerato che il documento analizzato si riferisce al gennaio 1943 e sostiene che lavoravano per il Servizio inglese.

Nell'isola di Syri era responsabile il sottotenente Pomarici (10 luglio 1943), che si avvaleva di due assistenti italiani nativi di Smirne e due greci, proprietari di piccole imbarcazioni che erano a disposizione del controspionaggio italiano anche per eventuali avvistamenti di naviglio militare nemico. In realtà, parecchi natanti greci si erano messi a disposizione dei rappresentanti del S.I.M. in quelle isole tra le quali erano necessari veloci caicchi che non attirassero troppo l'attenzione, anche se poi in quei piccoli contesti in troppi sapevano.

<sup>148</sup> NARA, RG 226, NND - 927031, 23 ottobre 1943.

<sup>169</sup> NARA, RG 226, NND - 917171, 31 luglio 1943 e NAUK, WO 204/13958

In Grecia operava, secondo notizie inglesi del luglio 1943<sup>169</sup>, anche un gruppo della Guardia di Finanza che aveva istituito una postazione per raccogliere notizie di intelligence in un piccolo villaggio, allora conosciuto con il nome di Porto Kaio, tre miglia a nord di Capo Matapan.

Il posto era veramente in retrovia, lontano dalle vie di comunicazione terrestri o marittime, con un porto piccolo ma adeguato per motovedette costiere e con una buona profondità. Gli anglo-americani erano convinti che, essendo Porto Kayo il luogo, nel continente europeo, più vicino alla Cirenaica, se la Sicilia e l'Italia meridionale fossero state perdute, quel porto sarebbe divenuto il punto di riferimento per le forze dell'Asse verso il nord Africa. Poteva inoltre rivelarsi una splendida base per operazioni speciali di vario genere verso la Libia e il Medio Oriente. Gli inglesi sapevano che anche la Germania utilizzava, come gli italiani, ufficiali della Finanza per l'attività informativa in operazioni particolari dove necessitavano specifiche competenze.

Piccoli dettagli svelati da chi ci monitorava con grande attenzione.

## 7. Intelligence nei Balcani

Gran parte dell'intelligence nei Balcani era quasi totalmente coordinata dal Centro di Ankara. Era un territorio difficile per gli italiani, dove tra l'altro i Servizi tedeschi erano molto agguerriti. L'intelligence Service inglese aveva molte notizie circa la rete italiana in Jugoslavia relativa al periodo antecedente l'armistizio ma, ancora nel 1944, dichiarava di avere informazioni assai frammentarie.<sup>170</sup>

Nel 1943 le attività del S.I.M. in Jugoslavia e Albania, prima dell'armistizio, erano dirette dal tenente colonnello Antonio De Marco e a Belgrado dal tenente Morten. I rappresentanti del S.I.M., principalmente della sezione 'Bonsignore', erano a Zagabria, Tirana, Pristina e Dubrovnik.

A dirigere la stazione di Zagabria era il maggiore Antonio Tabaini che si ritirò su Trieste al momento della resa italiana agli angloamericani; questo ufficiale poi aderì alla Repubblica Sociale e fece parte del Servizio Informazioni Difesa (S.I.D.) di quel Ministero della Guerra e, grazie all'esperienza maturata nei Balcani, vi divenne Capo Centro.<sup>171</sup>

Nel marzo 1943 il Centro S.I.M. di Pristina era diretto dal capitano Riccardo Giovineti, considerato dagli avversari molto capace, che aveva creato un'ottima rete con un buon numero di agenti serbi; quando fu richiamato in patria gli successe un civile, un medico, il dott. Cerrito, il quale però non riuscì a ottenere gli stessi risultati del predecessore e il suo lavoro fu considerato insoddisfacente a Roma. Anche in seguito a questo fallimento del Centro, gli agenti dell'*Abwehr* si sostituirono agli italiani in quel settore, mentre il S.I.M. mantenne la postazione a Djakovica. Del resto, a mano a mano che la situazione diveniva più pesante e i tedeschi si rendevano conto che gli italiani avrebbero in qual-

<sup>170</sup> NAUK, KV3/203, maggio 1944.

<sup>171</sup> NARA, RG 226, NND - 927021, giugno 1946.



che modo lasciato il conflitto, analogamente all'invio al confine italo-austriaco d'un numero sempre maggiore di truppe per l'eventuale occupazione del territorio italiano, all'estero si sostituivano, dove potevano, ai servizi informativi italiani o riducevano drasticamente la già scarsa collaborazione.

Le attività a Tirana erano dirette dal maggiore De Mattei, coadiuvato dal pari grado Guido Ercolini e dal capitano Giorgio Fazio, questi ultimi due appartenenti all'Arma dei Carabinieri, che si erano già occupati a Roma di controspionaggio.

Anche in questo territorio l'opera dei rappresentanti del S.I.M. non fu agevole, soprattutto dalla primavera del 1943, perché i tedeschi sospettavano fortemente le relazioni degli italiani con i cetnici locali e ritenevano che non si opponessero duramente ai partigiani; quando, anche per questa ragione, le truppe naziste decisero di oltrepassare la linea di demarcazione che delimitava le zone italiane in Herzegovina e Montenegro, con esse passarono anche numerosi membri dell'*Abwehr* che limitarono l'operatività del Servizio italiano. Intanto l'ammiraglio Canaris (Capo dell'*Abwehr*), aveva chiesto al generale Amé la sostituzione dell'ufficiale italiano sostenendo che operava contro gli stessi interessi italiani in Albania.

De Mattei, richiamato in Italia poco prima dell'armistizio, cercò invece di raggiungere le forze di Badoglio ma fu arrestato dal Servizio tedesco che era riuscito rapidamente ad allargare la propria attività in tutta la zona coperta precedentemente dalle forze italiane, e ancor di più ciò accadde dopo l'8 settembre, spesso rendendo impossibili le comunicazioni fra Roma e i Centri lontani. Un nuovo Ufficio dell'*Abwehr* fu organizzato rapidamente in Tirana.

Secondo i documenti inglesi, prima dell'armistizio, a parte la presenza dell'O.V.R.A., era attivo il Servizio Informazioni del Ministero degli Affari Esteri; in due su tre casi accertati, però, si riteneva fosse rappresentato da ufficiali: se a Zara operava Cesare Damiani, Vice Segretario Federale, a Spalato, al Comando Tappa operava per quel Servizio il maggiore dei Carabinieri Aldo Ferraro che, in particolare, dimostrava interesse per il Servizio informazioni croato. Con lui probabilmente agiva un ufficiale dell'Esercito, il capitano Domenico Giambria, competente per mappe e rilievi topografici. A Salonicco si diceva fosse il tenente colonnello Faedda (o Fadda) a lavorare per il Ministero degli Affari Esteri, con due ufficiali che viaggiavano in Ungheria, Bulgaria e Albania, coprendo quei territori. Molto probabilmente uno di questi ufficiali era il maggiore dell'Arma Ugo De Carolis, titolare di un passaporto di servizio intestato a 'Giuseppe De Carolis', di professione impiegato.<sup>177</sup> In realtà il De Carolis aveva la missione di acquisire informazioni sui tedeschi e sulla loro attività informativa nei Balcani. Era noto ai Servizi tedeschi e sospettato tanto da essere costantemente controllato nei suoi viaggi dalla Gestapo che ne conosceva la vera identità. Come Manfredi Talamo e Giovanni Frignani, fu poi attivamente ricercato dopo l'armistizio, non solo per l'attività clandestina in

<sup>177</sup> In un documento tedesco viene indicato come 'sozial attaché' presso l'Ambasciata d'Italia a Belgrado. Documenti mostrati all'A.

<sup>173</sup> Cfr. Ugo De Caro-  
lli, *M. V.D.M. Quaderno di Studi in occasione del centenario della nascita*, Città di Santa Maria Capua Vetere, S.M. Capua Vetere, 1999, p. 23 e ss. Dopo l'8 settembre, rientrato in Italia, fu tra i più attivi nell'organizzazione di 'Fronte clandestino di Resistenza dei Carabinieri'. Tradito, fu arrestato nel gennaio 1944 insieme al colonnello Giovanni Frignani, che aveva curato l'arresto di Mussolini a Villa Savoia il 25 luglio 1943. Il 24 marzo successivo fu giustiziato alle Fosse Ardeatine. In quella occasione, oltre a lui, Talamo e Frignani, furono uccisi altri esponenti dell'Arma: il capitano Averna, i tenenti Fontana e Rodriguez, il maresciallo Pepporilli, i brigadieri Manca e Sergi, i carabinieri Giordano, Benzi e Forte.

<sup>174</sup> NALUK, KV3/293, 30 maggio 1944, copione, 23.

atto ma per l'attività informativa sulla Germania attuata prima dell'8 settembre nei Balcani.<sup>173</sup>

Alla fine di ottobre 1943, l'O.S.S. decise di varare il piano per i Balcani che aveva già stilato a metà settembre, con una base 'avanzata' in Italia. Lo scopo era di condurre azioni di guerra psicologica sulla costa Adriatica dei Balcani, mentre la parte operativa avrebbe continuato a essere condotta dalla base del Cairo. Questo programma, favorito anche dal *unconditional surrender and occupation of parts of Southern Italy*, poteva essere realizzato in modo più efficace solo dalle basi di Bari e Brindisi, con l'assoluta necessità della collaborazione italiana, soprattutto di agenti ex S.I.M. eventualmente 'prestati' in modo temporaneo all'O.S.S. e da questo diretti.

Gli scopi della base erano i seguenti: incitare e dirigere la resistenza italiana nei Balcani contro l'occupazione tedesca; fomentare l'attività di guerriglia locale attraverso la propaganda e il controllo; ottenere dettagliate informazioni; condurre colpi di mano e sabotaggi contro obiettivi nemici; preparare il terreno per future operazioni alleate nei Balcani e compiere attacchi diversivi, in caso di operazioni alleate altrove... e Bari dista da Spalato solamente 175 miglia... L'attività poteva dunque continuare in modo molto positivo.

L'Esercito italiano e in particolare il S.I.M., organizzazione sulla quale vi era ancora un senso di sfiducia da parte alleata (il nuovo Servizio aveva iniziato a funzionare da meno di un mese), erano un ottimo bacino di personale in possesso di buona conoscenza delle aree di operazioni. In quel periodo i già numerosi agenti americani infiltrati nei Balcani comunicavano via il Cairo, mentre le operazioni inglesi partivano dalla base tunisina di Biserta.

Nel maggio 1944 l'Intelligence inglese produsse un interessante documento sullo spionaggio italiano in Albania, piuttosto completo, anche se con alcuni elementi, relativi alle competenze geografiche e ai tempi di istituzione, non corretti.<sup>174</sup> Leggendolo e notando una certa precisione generale di quanto scritto, risulta chiaro che fu redatto sia sulla base di autonome informazioni, abbastanza accurate, sia su quella degli interrogatori di ex appartenenti al S.I.M. che collaborarono con loro, come avvenne anche per altre zone.

I relatori stessi iniziarono il rapporto sottolineando una certa confusione relativa all'organizzazione italiana nell'intelligence militare, preferendo quindi esordire con una introduzione generale per chiarire la situazione corrente e comprendere come le singole istituzioni avessero operato prima dell'armistizio. Fecero anche notare che vi era una tendenza diffusa a descrivere chiunque fosse stato impiegato nel settore informativo nell'esercito italiano come un appartenente al S.I.M.: questa idea era imprecisa, veniva giustamente rilevato, e dava adito a numerosi equivoci. Avevano ben compreso che, fino al settembre 1941, tutta l'intelligence militare era stata responsabilità del S.I.M., dipendente dal Comando Supremo italiano. Sapevano bene che esisteva il S.I.S., dipendente dallo Stato Maggiore Marina e il S.I.A. dipendente dall'analogo organo di



vertice della Regia Aeronautica, ambedue confinati alle materie di loro competenza. Anche l'Esercito aveva un Servizio presso lo Stato Maggiore, il S.I.E.

Conoscevano abbastanza bene anche l'organizzazione interna del S.I.M. ma acquisirono chiare conoscenze solo dopo essere sbarcati in Italia e aver avuto la possibilità di interrogarne numerosi ex agenti. Infatti, alcuni documenti precedenti evidenziano che possedevano un quadro incompleto della rete d'intelligence operante in Italia e all'estero, ancorché utile ai nostri giorni per colmare alcune lacune nelle ricostruzioni dell'attività informativa.

Erano al corrente dei mutamenti nell'organizzazione generale dopo il 1941, ma era opinione degli inglesi che i cambiamenti sopravvenuti non avevano di molto alterato l'organizzazione generale.

La loro distinzione, non dettagliatissima, era comunque efficace: il S.I.M. era l'Ufficio informativo del Comando Supremo; il S.I.E. e il successivo R.I.E. (Reparto Informazioni Esercito) operavano nel quadro dello Stato Maggiore dell'Esercito, mentre ogni reggimento, divisione, corpo d'armata avevano un proprio Ufficio Informazioni Militari (U.I.M.). Il personale di questi Uffici era sempre stato scelto dal S.I.M. tra militari che avessero avuto precedenti esperienze nel settore informativo o avessero seguito uno speciale corso. Per il resto, però, costoro non avevano alcuna dipendenza dal S.I.M.

Nel rapporto gli inglesi sottolineano che non avevano grande stima dei vari U.I.M. perché non disponevano di molto personale e che spesso, quindi, si limitavano all'interpretazione delle situazioni operative: questo accadeva soprattutto a livello divisionale. Gli Uffici di Corpo d'Armata, quando avevano sufficiente personale, coprivano anche il settore politico ed economico ma molto dipendeva dagli orientamenti e dalla sensibilità del generale Comandante.

Secondo le notizie degli inglesi, fino all'aprile 1943, in Albania il controspionaggio era stato affidato esclusivamente a questi Uffici Informazioni.

In effetti, nel 1940, dai documenti italiani si evince che era stata prevista la costituzione di un Centro C.S. dipendente dal quel C.S.M.S.S. (Controspionaggio Militare e Servizi Speciali), staccato dal S.I.M. e dipendente direttamente dal generale Ubaldo Soddu, con a capo il colonnello Santo Emanuele, che ebbe vita breve (v. sopra)<sup>179</sup> e fu disciolto poco dopo, riportando nell'alveo del S.I.M. il controspionaggio.

I Centri presenti in Albania dipendevano effettivamente dall'Ufficio 'I' di Tirana. Una Sezione informativa era stata intanto costituita come parte integrante del Comando Superiore delle Truppe d'Albania (C.S.T.A.), nel quadro generale delle Grandi Unità dipendenti: un procedimento normale e diffuso nell'organizzazione militare italiana dell'attività informativa.

Non era comunque facile ricostruire ex-post l'organizzazione attuata e quella che avrebbe dovuto esserlo: i progetti si susseguivano rapidamente con l'evolversi del conflitto.

Il lungo rapporto riassuntivo del 1944 concerneva anche l'O.V.R.A., della

<sup>179</sup> Cfr. M. G. Pasqualini, *Carte Segrete...*, vol. II, p. 118-119.



quale però non disponeva di molte notizie: riteneva che l'AGIP, la compagnia petrolifera italiana, fosse una delle coperture per quegli agenti, così come lo era stata in Eritrea. A Fiume e a Trieste le attività dell'O.V.R.A. per i Balcani erano strettamente connesse con le rispettive Prefetture.

Per tornare all'intelligence militare, gli inglesi notavano, sintetizzando, che questa aveva operato attraverso tre canali principali: i Centri e i sub-Centri della Sezione 'Calderini', competenti per l'attività offensiva; i Centri e i sub-Centri della 'Bonsignore', per il controspionaggio; gli Uffici Informazioni Militari delle Armate e dei Reggimenti. Oltre a questo c'erano i rappresentanti del S.I.S. e del S.I.A., indipendenti dagli altri canali. Gli inglesi del S.I., nel rapporto, ammettevano di avere di questi ultimi poche notizie, ma giudicavano il loro lavoro di minore importanza; chi ne sapeva di più in merito, era il N.I.D. (*Naval Intelligence Department*).

Si erano resi ben conto che l'organizzazione dei Centri e degli Uffici 'I' subiva continue modificazioni e che, verso la fine del 1942 e gli inizi dell'anno successivo, l'attività offensiva era aumentata notevolmente, come lo era il numero degli agenti impiegati: il che era vero. Il 1942 e il 1943 erano stati anni 'chiave' per l'organizzazione del S.I.M., in Italia ma soprattutto all'estero e nei territori coloniali e di occupazione.

Per comprendere la correttezza di queste affermazioni inglesi bisogna ricordare che erano stati attribuiti al S.I.M., finalmente, il coordinamento e la direzione tecnica del servizio di controspionaggio preso gli Uffici 'I' dei Comandi Superiori delle Forze Armate in Albania, nell'Egeo, in Africa settentrionale e delle Armate operanti nei territori d'occupazione ed era stato unificato nel Servizio il controspionaggio per tutte le Forze Armate.

Un numero di sotto-Centri nei Balcani erano stati elevati a Centri: non era noto agli inglesi che Amé, in quell'anno, potendo finalmente dirigere tutto il controspionaggio italiano (il 10 ottobre 1941 Mussolini aveva ordinato che dal 15 successivo il controspionaggio militare fosse accentrato nel S.I.M.), aveva deciso di sviluppare i Centri C.S. verso quegli stati dell'Europa sud-occidentale balcanica: erano zone che insieme al Mediterraneo erano di notevole interesse per l'Italia ma che rappresentavano, rispetto ai territori dell'Africa settentrionale (in mano a francesi, inglesi e americani) *quelle di più facile penetrazione, lungo linee di minore resistenza...*<sup>178</sup>

Il controspionaggio si stava dunque espandendo nonostante la cronica carenza di risorse finanziarie. Nell'aprile 1943 era stato riorganizzato il controspionaggio in Albania, dopo essere stato affidato per quattro anni, quasi integralmente, agli Uffici 'I': si era reso indipendente dalle truppe combattenti con la creazione di un Centro C.S. a Tirana; il sotto-Centro di Spalato era divenuto Centro, mentre quello di Zara era stato ridotto a sotto-Centro.

Gli inglesi non disponevano di molti elementi riguardo a questa evoluzione ordinativa e non avevano ben compreso, ancora nel 1944, il perché dell'aumen-

<sup>178</sup> AUSSME, Diario Storico della Seconda Guerra Mondiale, b. 1407.



to esponenziale dell'attività informativa nei Balcani, almeno così dichiaravano riportando alcune idee di ufficiali che avevano interrogato: cioè che l'incremento di attività fosse focalizzato più contro i tedeschi che contro i partigiani o i cetnici. Questa era stata sicuramente una ragione ma non la sola e non la principale.

Nel lungo rapporto che stiamo analizzando e in altri documenti<sup>177</sup> è esposta l'organizzazione dell'intelligence italiana in Jugoslavia e Albania precedente all'armistizio, con dettagli che non è stato possibile ricostruire per intero, almeno allo stato dell'arte, sui documenti a disposizione degli studiosi.

Secondo gli inglesi, per quanto concerneva la Sezione 'Calderini' l'organizzazione era la seguente:

- il Centro di Trieste aveva i sotto-Centri a Lubiana (presso l'Ala Littoria); a Susak (presso l'Ufficio Tecnico Controllo Legnami); a Karlovac, che era in via di costituzione al momento dell'armistizio. Il sotto-Centro di Pordenone serviva per i collegamenti radiotelegrafici ed era operativo dall'agosto 1943. Precedentemente i collegamenti erano stati tenuti da Trieste. Il sotto-Centro di Spalato era divenuto nel luglio 1943 Centro; già lo era stato ma venne declassato nel dicembre 1942; a sua volta aveva avuto un sotto-Centro a Knin. Il Capo Centro di Trieste era stato fino all'armistizio il tenente colonnello Scaramuzza che nel maggio 1944 era presso il Quartier Generale della 5ª Armata; lo avevano coadiuvato il capitano Pezzoli (poi passato al C.S.I.D.I.C. di Aversa), il capitano Lorenzo Bellingeri e il tenente Federico Righi. Del sotto-Centro di Lubiana aveva avuto la responsabilità il tenente

Dubrovnik.

<sup>177</sup> Sono molti i documenti sparsi relativi all'Albania e alla Jugoslavia in NAUK, KV3/290.

Giuseppe Motta e il tenente Mario Capretti. C'era stato anche il capitano Egon Breitner, segnalato a Trieste poco dopo l'8 settembre e i Carabinieri, capitani Francesco Lisiani e Pancrazio Perretti. A Susak lavoravano i tenenti Antonio Travaglia (a Fiume dopo l'armistizio) e Luigi Ferencic che era stato trasferito a Mostar prima dell'armistizio, con tre sottufficiali, Luigi Orzincolo, Francesco Girola e il sergente Luigi Ferro, trasferito a Roma pochi giorni prima dell'8 settembre. A Spalato era responsabile il capitano Valentino Molina, con alcuni collaboratori e un radiotelegrafista del S.I.M. di Napoli, il sergente Capece. Pordenone aveva almeno venti operatori in organico, alcuni dei quali però distaccati a Trieste.

- il Centro di Zagabria lavorava sotto la copertura consolare e commerciale. Gli inglesi non avevano molti dettagli, salvo conoscere che era stato diretto dal tenente colonnello Denari che era in Svizzera al momento della redazione del rapporto (maggio 1944). Si sapeva altresì che prima della creazione dei Centri di Brod, Mostar e Sarajevo aveva mantenuto dei sotto-Centri in queste località. Era noto, inoltre, che aveva avuto dei problemi con il Centro di Belgrado per competenze territoriali. Tra le varie notizie, viene indicato come Vice Capo Centro di Zagabria il capitano dei Carabinieri Giorgio Manes, che diventerà nel periodo post-bellico Vice Comandante Generale dell'Arma.

- il Centro di Mostar era stato costituito nel giugno 1943, come quello di Sarajevo, mentre quello di Brod era in via di formazione nell'agosto dello stesso anno, con copertura consolare. Non sembrava però che né Sarajevo né Mostar avessero iniziato la loro attività. A capo del Centro di Mostar era stato designato il capitano Guglielmo Mancini.

Anche sul Centro di Belgrado non vi erano molti elementi. Aveva competenza su tutta la Serbia, però copriva anche l'Albania e il Montenegro. Lo dirigeva il colonnello Morten che proveniva da una famiglia che aveva considerevoli collegamenti commerciali con la Serbia e in particolare con l'area di Skopje.

- il Centro di Tirana, situato in Via Generale Guzzoni 89, aveva come sotto-Centri Pristina, Tetovo (retto dal capitano dei Carabinieri Riccardo Giovannetti), Korca. Due ufficiali erano stati distaccati a Scutari e a Podgorica. Comandava il Centro di Tirana il colonnello Maderni: aveva sostituito il colonnello Vincenzo Toschi che aveva lasciato quel comando nel luglio 1943; al momento dell'armistizio si trovava a Roma e non risultava che fosse tornato in Albania.

Nella ricostruzione inglese, dipendenti dalla Sezione 'Bonsignore' c'erano sempre; il Centro di Trieste, con sede presso il Regio Ufficio Brevetti e Concessioni in Via dei Porta 11, con sottocentri a Susak, Pola e Lubiana (con sede presso l'Ufficio Studi Costruzioni Affari vari) e nuclei a Postumia e Udine. Dal Centro di Tirana dipendevano i sottocentri di Durazzo, Valona, Castelnuovo e



Cettigne (sotto-Centro formato nell'aprile 1943). In precedenza era stata una Sottosezione dipendente dall'Ufficio Informazioni Militari del C.S.T.A.

Vi era anche un 'anomalo', per gli inglesi, Nucleo a Kotor che originariamente aveva fatto parte del S.I.S. (Servizio Informazioni della Marina); poi era passato come Nucleo C.S. all'Ufficio T del Governatorato del Montenegro.

Questo rapporto indicava anche gli Uffici T delle varie Armate presenti nei Balcani con l'indicazione di *tutto* il personale in organico.

Seguiva infine un dettagliatissimo elenco dei vari agenti, subagenti e fiduciari (circa cinquanta con indirizzi e specialità), nonché degli operatori radiotelegrafisti utilizzati dai vari Centri.

Gli inglesi, in sintesi, erano informati perché avevano seguito le attività intelligence dell'Italia nei Balcani fin dagli Anni Trenta, notando che, in quel periodo, i Servizi italiani e tedeschi non collaboravano molto e la tendenza dei primi era di ricorrere frequentemente alla copertura di varie Agenzie di Assicurazioni.

## 8. Il S.I.M. in Svizzera

Anche l'Italia aveva in Svizzera delle antenne attivissime e alcuni documenti americani e inglesi, oltre a quelli del Fondo S.I.M., contribuiscono alla ricostruzione, anche se parziale, dell'organizzazione italiana nel territorio elvetico e in quello italiano prossimo al confine.

Gli elenchi dei membri del S.I.M. o di agenti italiani in Svizzera, nel periodo precedente all'armistizio, sono molto dettagliati nei documenti americani, in particolare in quelli prodotti o ricevuti dall'X-2 di Washington, riuscendo a fornire una idea della rete.<sup>179</sup>

Tra i *leaders* dell'intelligence italiana (come gli americani li ritenevano) era segnalato il generale Tancredi Bianchi, addetto militare: di lui sapevano che era il capo della rete informativa italiana in Svizzera, così come disponevano di molte notizie sul capitano Federico Crivelli, responsabile per il Canton Ticino, in ottima amicizia e collaborazione con il capo della Camera di Commercio italiana a Lugano.<sup>180</sup> Era ben nota l'opera e la professionalità del capitano Eugenio Piccardo, tanto che diverrà una delle pedine più importanti nell'attività in Svizzera dopo l'armistizio. Sapevano che a Basilea il responsabile del controspionaggio era il Vice Console Galetti e che, precedentemente, lo era stato il capitano Gastaldi. Questo ufficiale aveva dovuto lasciare nel settembre 1942 la Svizzera per Roma a causa del suo arresto (con un altro agente) perché scoperto a tentare di costituire un Centro occulto a Basilea; nonostante tutto, vi ritornò non molto tempo dopo con il compito di spiare i Servizi francesi e svizzeri.

Francesco Guisi, console italiano a Losanna e capo del Fascio di quella città, era probabilmente anche un agente tedesco;<sup>181</sup> era un esperto di questioni del Vicino Oriente, a loro dire. Nell'intelligence aveva operato anche un preceden-

<sup>179</sup> NARA, RG 226, NND - 917171, giugno 1944.

<sup>180</sup> Su Tancredi Bianchi, cfr. anche Franco Fucci, *Spie per la libertà*, cit., pp. 83-96.

<sup>181</sup> NARA, RG 226, NND - 917171. Nella lunga lista dei *leaders* dell'intelligence italiana in Svizzera, a pagina 85, Guisi era così definito: *Formerly Italian Consul at Lucerne. Head of Lucerne Fascio. Italian and German agent.*



Mostar.  
Bosnia-Erzegovina.

te Vice Console a Ginevra, il piemontese tenente colonnello Valfré di Bonzo, successivamente a Mosca come addetto militare.

Faceva parte della rete anche un certo Morellini, Presidente del Circolo Italiano, che nel 1942 aveva lavorato con il Gastaldi insieme al vice console Galletti.

Manlio Petragiani, vice console a Losanna, era anche lui membro del S.I.M. (poi coinvolto nel processo Rosselli): era stato capo dell'intelligence militare ad Abbazia, in Istria.<sup>181</sup>

Altri agenti civili erano Pasquale Corti-Costantini; lo svizzero R.V. Ehram, che aveva lavorato per la "Europa-Presse" e agiva per il console Guisi a Losanna; un altro svizzero, Kuchlin, direttore della "Rivista del Teatro" che era stato arrestato nel 1942 insieme al Gastaldi; un tedesco, Wilhelm Kiefer, che era sicuramente un elemento dei servizi nazisti e che collaborava con quelli italiani; l'italiano Scala, un ingegnere chimico che lavorava con il Gastaldi. Avevano notato anche una italiana, bulgara per matrimonio, che era stata precedentemente un agente in Jugoslavia e a Roma.

A Ginevra operava un certo Alliaud, 'addetto sociale al Fascio' che faceva spionaggio e propaganda nella Svizzera francese. Insieme a lui italiani, francesi, svizzeri: uno di questi, Annibale Frigerio, disponeva di una radio ricetras-

<sup>181</sup> NARA, RG 226, NND - 917171. Nella lunga lista dei leaders dell'intelligence italiana in Svizzera, per Petragiani: 1942, reported Vice Consul, Lausanne. Formerly Chief of military intelligence, Abbazia. Italian agent.

smittente molto attiva. A Losanna, oltre ai 'diplomatici', operavano anche altri agenti italiani che erano in contatto con i servizi tedeschi. A Zurigo c'era un omonimo dell'addetto militare, Carlo Bianchi, Presidente della Camera di Commercio italiana, importatore di sete, incaricato dello spionaggio commerciale: gli americani sospettavano che si occupasse anche di commercio di armi.

A Friburgo Carlo Avanzo, corrispondente consolare fino al 1938, aveva organizzato il Fascio locale e manteneva stretti contatti con la rappresentanza diplomatica a Berna; per tutta la Svizzera vi erano vari altri agenti dislocati sul territorio: nei documenti, una lunga accurata lista con indirizzi e professioni. Erano anche elencati i luoghi dove gli agenti, diplomatici e non, si incontravano. Ad Ascona, nella casa di uno dei leader del Partito nazista in Svizzera, M.me van Kyck; a Basilea, nella Casa d'Italia al n. 27 della Johannisvordt-Strasse; a Ginevra in tre posti diversi, a Place des Augustins, nel caffè gestito da Domenico Caffaro, al Café Glacier Kursaal, di cui era proprietaria l'italiana Mariette Poletti e all'hotel La Résidence. A Locarno fungeva da luogo d'incontro la Pensione Ingeborg, gestita da uno svizzero e frequentata anche da agenti tedeschi.

Non mancavano nell'elenco degli agenti italiani anche dei diplomatici svizzeri: Xavier Demeyer, dell'ambasciata svizzera ad Ankara, poi trasferito a Berna; Ernst Locher, console svizzero in Batavia e che era stato condannato per spionaggio nel 1937; un certo Meister, ex cancelliere della legazione svizzera a Dakar e anche lui processato per spionaggio a favore di italiani e tedeschi.

Dopo il 25 luglio il Centro C.S. di Lugano aderì immediatamente al governo Badoglio, riaffermando questa scelta di campo dopo l'armistizio.<sup>102</sup> In quei convulsi giorni, così come a Brindisi si riorganizzava il S.I.M., anche in Svizzera riprese a operare un Centro informativo fedele al governo di Badoglio. Dopo la caduta di Mussolini, il controspionaggio italiano fornì alla controparte inglese importanti informazioni anche sui tedeschi.

Due telegrammi, uno del 1° gennaio e un secondo del 18 gennaio 1944 della ricostituita Sezione 'Bonsignore', diretta dal maggiore Dotti, autorizzava Eugenio Piccardo a Lugano, Umberto Dermidoff a Berna e Pietro Verri (v. sopra) a Losanna, a riprendere in pieno la loro attività, questa volta contro un nuovo obiettivo e in *massima collaborazione con gli alleati*: lo spionaggio tedesco.

Dovevano tenere i contatti con la Centrale tramite i collegamenti alleati, comunicando rapidamente notizie circa il lavoro svolto o in corso. Denari (tenente colonnello dell'Esercito, che era già stato capo Centro a Zara), Piccardo e Verri dovevano collaborare direttamente con l'intelligence britannica, mentre Dermidoff poteva lavorare in modo autonomo.

Per l'attività informativa e per gli assegni degli operatori furono preventivati, in accordo con gli alleati, 50.000-55.000 franchi svizzeri mensili di cui 25.000 per stipendi al personale e 30.000 per agenti e fiduciari: una cifra notevole per quei difficili tempi.

<sup>102</sup> AUSSME, Fondo S.I.M., 1<sup>a</sup> Divisione.



Il generale Tancredi Bianchi, che aveva sostituito Dermidoff a capo del controspionaggio, avrebbe voluto mantenerne la direzione in Svizzera ma il generale Messe, Capo di Stato Maggiore Generale, in accordo con gli inglesi responsabili dell'intelligence italiana, nominò il tenente colonnello Denari Capo Centro C.S. in territorio elvetico al fine di alleggerire il lavoro di Bianchi e permettergli una maggiore cautela nel pur difficile compito informale che doveva comunque assolvere. Denari ebbe anche il coordinamento dei contatti con la Resistenza dell'Italia del Nord, che era stato precedentemente nella competenza del Bianchi. Gli inglesi motivarono ufficialmente la decisione ritenendo inopportuno che un addetto militare svolgesse attività 'non consentite' dal suo status.

Denari si 'mimetizzò' come addetto commerciale e comunicava con il nome di 'Alessandro' con il S.I.M.; il capitano Pietro Verri, invece, continuò il suo lavoro a Lugano, come Vice Console<sup>100</sup>.

Facevano parte del Centro ufficiali e sottufficiali dei Carabinieri che avevano già operato nei Centri di controspionaggio in Svizzera, ai quali si era aggiunto il capitano di vascello Antonio Di Somma. Alcuni ex appartenenti al Centro che non avevano aderito al governo monarchico, erano stati 'neutralizzati': due furono arrestati in Svizzera mentre un terzo venne denunciato al Comitato di Liberazione dell'Italia settentrionale per un possibile arresto a Milano dove era fuggito.

Tancredi Bianchi, sollevato da incombenze nel settore informativo, continuava però l'azione importante di contatto con il movimento di resistenza degli internati (oltre che con i rappresentanti di partiti politici italiani in quel momento in Svizzera), anche perché era l'unico ufficiale autorizzato dalle autorità locali a farlo. Nei giorni successivi all'8 settembre 1943 erano, infatti, affluiti nella Confederazione Elvetica molti militari provenienti dai confini francesi. Furono tutti internati in campi di concentramento. Molti di loro fecero sapere che desideravano porsi al servizio degli Alleati per missioni di carattere informativo o per dare vita a nuclei partigiani che potessero agire soprattutto nelle valli piemontesi.

Sia Denari che Verri, considerato il crescente numero di richiedenti ma non potendo prendere iniziative, decisero di rivolgersi alle autorità militari alleate e all'addetto militare americano, generale Lee, al suo vice e all'inviato con pieni poteri dal presidente Roosevelt, Dallas; contattarono anche l'addetto militare inglese, generale Cottrvait. I rapporti di collaborazione erano buoni e così, con la fiducia degli alleati, riuscirono ad organizzare una rete informativa che venne assumendo rispettabili proporzioni. Un gruppo di circa venti elementi, ad esempio, riuscì a lasciare la Svizzera nel giugno 1944, con documenti falsi e fondi forniti dagli alleati, per operare nell'Italia occupata dai tedeschi.

Anche l'addetto aeronautico, generale Marchesi, collaborò con il Centro C.S. lavorando nella stessa direzione di Denari e Verri, formando altri piccoli gruppi che, infiltrati nell'Italia Settentrionale, riuscirono a dare agli alleati soddisfacenti notizie.

<sup>100</sup> AUSSME, Fondo S.I.M., 1<sup>a</sup> Divisione.

Naturalmente, l'attività che ferveva nei campi di internamento non poteva sfuggire all'attenzione dei Servizi tedeschi che cercarono a loro volta di infiltrare loro elementi nei campi, brillantemente neutralizzati dagli uomini di Denari e Verri.

Contemporaneamente, la posizione di Bianchi, quale addetto militare, gli permetteva di frequentare ufficialmente circoli militari svizzeri e questi contatti gli facilitavano il mantenimento delle comunicazioni clandestine dirette con l'Italia, utilizzando a volte il loro apparato radio.

Denari, invece, con la sola copertura diplomatica, poteva collegarsi con la Centrale S.I.M. attraverso Londra per due motivi: il primo era costituito dalla reale difficoltà di comunicare con l'Italia liberata; il secondo era dovuto al fatto che il controspionaggio italiano era sotto 'tutela' dell'intelligence inglese che impartiva le direttive.<sup>149</sup>

Il personale operante in Svizzera per il Centro C.S. del S.I.M. non era stato ovviamente tutto militare, anche prima dell'armistizio, pur ricoprendo ruoli interessanti.

Un esempio fra i tanti. Nella comunità italiana residente in Svizzera viveva un certo Almerigotti, giornalista italiano, di madre di religione ebraica, che aveva collaborato nel periodo fascista e reso segnalati servigi all'attività dello spionaggio italiano verso gli Stati Uniti.<sup>150</sup> Aveva potuto ottenere buone informazioni grazie a uno dei suoi 'atout' più importanti: la stretta parentela con Fiorello la Guardia, sindaco di New York, che gli permetteva entrate nei migliori circoli americani, inglesi e elvetici.<sup>151</sup>

Nel 1942 il S.I.M., valutata la particolare posizione sociale dell'Almerigotti, aveva deciso di usarlo come agente doppio contro gli inglesi, facendolo infiltrare nell'intelligence britannica: occorreva la giusta presentazione. Almerigotti conosceva bene l'addetto militare degli Stati Uniti a Berna e seppe manovrarle nel modo giusto così che l'ufficiale americano fece, non volendo, un favore al 'nemico' presentando l'italiano al collega inglese in uno dei club militari più esclusivi di Berna.

Almerigotti frequentò quindi assiduamente, l'ambasciata britannica, facendo intendere di essere a 'disposizione'; il S.I.S., avendolo valutato, ne accettò le 'credenziali', prestando fede al suo preteso 'antifascismo', credibile per le origini materne e la illustre parentela.

Avendolo 'arruolato' come agente, gli chiesero di trasferirsi per qualche tempo a Roma, dove avrebbe ricevuto in seguito istruzioni sui compiti da assolvere.

Sicuri di avere una ennesima fidata pedina nel cuore del fascismo, gli inglesi di Berna decisero di mandare in Italia l'agente del S.I.S. britannico Elio Andreoli, cittadino svizzero, per organizzare la consegna di materiale per sabotaggi. Non potevano sapere che quell'agente era ben conosciuto dal controspionaggio italiano di Lugano, che da tempo lo teneva sotto controllo. Il S.I.M., interes-

<sup>149</sup> NARA, RG 226, NND-750140, ottobre 1944.

<sup>150</sup> NARA, RG 226, NND-937196, febbraio 1944.

<sup>151</sup> NAUK, KV3/318.

*Nella pagina a  
sianco:  
il documento  
inglese  
concernente  
Almerigotti,  
l'agente italiano  
del S.I.M.,  
infiltrato nel S.I.S.  
britannico.*

sato a comprendere quali fossero i contatti di Andreoli in Italia, in accordo con il maggiore Cavallero, allora capo del controspionaggio del Centro di Milano, decise di facilitarne l'ingresso alla frontiera, ordinando che il suo nome fosse 'provvisoriamente' cancellato dal Registro di frontiera dove erano annotati i nomi dei sospetti agenti.

Il 29 gennaio 1942 lo svizzero partì per Milano, dove affittò un'auto per esigenze turistiche accompagnato da un amico, un altro agente inglese, per una copertura momentanea. Gli fu proposto un autista 'fidatissimo' che, infatti, lo era tanto da essere sul libro paga del controspionaggio italiano. Come nelle migliori storie di questo genere, il 'turista' straniero era però ignaro della particolare circostanza e non ebbe sospetti.

Gli uomini del Centro di Milano seguirono come ombre l'agente, attendendo con pazienza che fosse contattato. Il che avvenne il 21 febbraio quando l'Andreoli incontrò un uomo nelle vicinanze dell'Arco della Pace a Milano, sotto gli occhi attenti del controspionaggio. La sorpresa per il S.I.M. fu grande: scoprì che quel contatto era un agente dell'O.V.R.A. evidentemente ingaggiato dagli inglesi o 'infiltrato' per conto di quella organizzazione. Se era vera la seconda ipotesi, il Servizio doveva prendere atto, forse per la prima volta, che anche quella polizia civile agiva nel campo del controspionaggio senza curarsi di avvertire chi se ne occupava istituzionalmente.

Il 9 aprile 1942 gli inglesi di Roma organizzarono la consegna del materiale che era intanto pervenuto all'Andreoli. Il Centro di Milano, dopo aver 'neutralizzato internamente' l'agente dell'O.V.R.A., inviò a ritirare il pacchetto dei materiali di sabotaggio l'Almerigotti. L'appuntamento era all'entrata del Duomo di Milano. Almerigotti si presentò ufficialmente come l'agente inviato dall'ambasciata inglese a Roma. Andreoli non ebbe sospetti. I due uomini si avviarono nella navata laterale come per ammirare l'architettura e il pacchetto passò di mano.

A quel punto, però, l'Andreoli, agente inglese ma svizzero ticinese, poteva essere anche utile agli italiani che ne decisero l'arresto. Per evitare guai peggiori, costui accettò di collaborare con il S.I.M. Secondo le istruzioni che ricevette, a Lugano avrebbe avuto contatti con gli elementi del controspionaggio, mentre a Milano avrebbe trattato direttamente con il maggiore Cavallero. Almerigotti, agente italiano ma anche 'infiltrato' inglese, doveva controllare l'Andreoli, agente inglese e ormai anche italiano, forse non suo malgrado, visto che avrebbe ricevuto un secondo stipendio.

Compito esclusivo della Centrale di Roma rimanevano invece le direttive, il coordinamento delle attività, l'analisi delle richieste britanniche, la preparazione e l'inoltro di controinformazioni. In questo modo il S.I.M. sarebbe stato in grado di avere sempre la situazione sotto controllo: la totalità del materiale informativo che l'agente svizzero, obbligato a fare il doppio gioco, poteva procurare, veniva consegnato a Lugano, incluse le intercettazioni e i messaggi



by German communists and inserted in coal trucks. This created a stir in both Italian and German counter-espionage circles. By careful timing, added prestige was given to pseudo-clandestine broadcasts by giving out the gist of the leaflets or the actual texts of slogans the day after they were seen in such places as Milan and Genoa. The effect of the work done in this manner was to create in the minds of the Fascists a belief that the dissident movements were stronger and wider spread than was actually the case and this belief was strengthened when strikes organised by the socialists in Milan and Genoa were promptly reported on the "clandestine" radio and repeated by the B.R.C.

Respect for the neutrality of Switzerland imposed a strict limitation on the work which could be done in that country to hamper the enemy. The target offering the best possibilities was the through traffic between the axis partners.

Axle boxes were doctored and braking mechanism interfered with in such a manner that the results of the operations would not manifest themselves until the trains had passed outside the Swiss border. The brake treatment (which was tried out here in England) was most efficient and epidemic in nature. So many "unexplained" railway accidents occurred that the speed of traffic had to be reduced. A form of small-scale attack which gave the perpetrators a humorous satisfaction was the application to trucks of labels such as "Not to be used" "To be repaired" "Repaired and fit for service", which had been carefully prepared in this country from specimens of official German and Italian labels. The destination labels on trucks were removed or interchanged. Although small-scale stuff, this clogged efficiency and called for greater supervision and checking on the part of the enemy.

Whilst the war was proceeding favourably for the enemy, large scale sabotage or resistance could not be hoped for. The knowledge that help was available from outside served, however, to encourage the few activist groups and the Italians began to be concerned with the number of incidents of arson, rail accidents, automobile failures (the Italians delighted in tyre slashing in the black-out) and cutting of telephone lines. Reports discovered since the armistice show that it became general for the police and the services to attribute any and every such incident to the "agents of the British Secret Service" and elaborate counter-plans were put into operation throughout the country. The most elaborate of such plans was the planting on our Berne mission of an agent Klein, alias Almerigotti, by the SIM (military counter-espionage) and of "The Tigers" by the O.V.R.A., each without the others knowledge. Klein and the "Tiger's representative" took in quantities of sabotage material, gave landing places, provided safe houses and brought out reports of sabotage work carried out. The operations reported were actual incidents the authorship of which the Italian officials had been unable to trace. Although fakes in so far as Klein and "The Tigers" were concerned, the numerous actions revealed that sabotage



GAV

DIREZIONE GENERALE DELLA PUBBLICA SICUREZZA  
DIVISIONE AFFARI GENERALI E RISERVATI

*Copione/Gen/1<sup>a</sup> 2<sup>a</sup> 3<sup>a</sup>* **DIVISIONE AFFARI GENERALI E RISERVE**  
**SEMONE III** **N 443/IOZIS5**

Resp. a note in Episcopia Tol. Chat  
in data \_\_\_\_\_

*Revised, to* 30 aprile 1943 XXI

Oggetto: Azioni di C.S.

In visione S. p. p. p. p. p. p. p.

DIVISIONE POLIZIA POLITICA  
SEZIONE PRIMA DELLA DIV.A.G.R.  
SEZIONE SECONDA DELLA DIV.A.G.R.  
CONFINO POLITICO  
CASSELLARIO POLITICO CENTRALE  
UFFICIO INTERNAZI ITALIANI  
UFFICIO INTERNAZI STRANIERI

Per opportuna conoscenza si trascrive la seguente lettera n.B/28645 del 16 corrente pervenuta dal Comando Supremo-SIM-Sessione Bonsignore: "Allo scopo di evitare interferenze che potrebbero compromettere azioni di C.S. in corso nel territorio del Regno od all'estero si ritiene necessario che le segnalazioni relative ad attività spionistica siano rivolte - per l'azione di competenza - esclusivamente a questo SIM ed eventualmente, per conoscenza, e non per indagini - alle Questure interessate per territorio.

Per gli accertamenti oltre frontiera provvederà il SIM ad interessare il Ministero degli Esteri quando si tratti di indagini da eseguire in Paesi dove non esistono organi di C.S.

Nel mentre si ringrazia della cortese collaborazione, si resta in attesa di riscontro in merito a quanto prospettato."

**URGENTE**

**IL CAPO DELLA SEZIONE TERZA**

پاکستان



radio. Almerigotti poteva passare disinformazione agli inglesi.

Per agevolare ancor più la fonte informativa di Berna, l'operatore radio degli inglesi, lo svizzero Rossi, alias 'Giacomo', fu lasciato libero di entrare in Italia e uscirne, in misura tale da non destare in lui la minima preoccupazione ma tutte le sue trasmissioni erano ascoltate e decrittate.

Il S.I.M., però, iniziò ad un certo punto ad avere dei dubbi sulla piena lealtà dell'Almerigotti (era pur sempre un 'civile') e così fu assegnato a questa complessa ma fruttifera operazione di 'doppio gioco' un membro del controspionaggio, alias 'Bologna':<sup>147</sup> in questo modo l'intelligence britannica fu spesso neutralizzata, dal momento che gli italiani erano a conoscenza del materiale che veniva consegnato.

L'armistizio rovesciò la situazione, come molte altre. Il S.I.M. ricostituito si trovò a dover proteggere l'Andreoli al quale fu impartito l'ordine di sospendere la sua attività in attesa di nuove istruzioni; di cercare di salvare 'Giacomo', il radiotelegrafista, e di tornare direttamente in Svizzera utilizzando i documenti falsi che già aveva. Andreoli informò il suo contatto che 'Giacomo' era già andato verso Firenze per passare le linee, mentre l'Almerigotti aveva scelto di stare con i tedeschi e i fascisti repubblicani. Fu invitato a far sapere il tutto all'intelligence inglese affinché ne fosse informata per adottare i necessari provvedimenti nei confronti dell'ormai ex-agente italiano. Il gioco delle parti continuava.

C'è un po' di 'mistero', forse dovuto all'intreccio di attività operative da parte di tutti i protagonisti del momento, sulla vera identità dell'Almerigotti. Per i Servizi inglesi si trattava di un certo 'Klein' che operava con l'alias 'Almerigotti'. In un rapporto dell'O.S.S. redatto nell'ottobre 1944 sulle attività dell'intelligence italiana all'estero, vengono riportate alcune dichiarazioni del colonnello Mario Bertacchi, che era stato capo del controspionaggio del S.I.M. dal 1935.<sup>148</sup> L'ufficiale sosteneva che uno dei suoi successi principali era stata l'infiltrazione di un agente doppio nell'Ambasciata degli Stati Uniti a Roma, tale Efsio Klein, poi inviato dalle autorità americane in Svizzera. Tramite questo doppio agente il controspionaggio del S.I.M. aveva potuto ben operare. La migliore sintesi è nelle stesse parole del Bertacchi (come riportate dagli americani): *The plan of sabotage organized by the [Allied] IS against Italy from SWITZERLAND<sup>149</sup> was blown all through the war; intelligence activity was controlled and to a considerable extent paralysed.*

Occorrerebbe un maggior numero di documenti e un ulteriore approfondimento per stabilire chi fosse il Klein e chi l'Almerigotti. Un solo doppio agente o due?

Nella pagina a fianco:  
una nota del Ministero dell'Interno sulla competenza esclusiva del S.I.M. in materia di controspionaggio.

<sup>147</sup> Il documento non fornisce il vero nome dell'agente.

<sup>148</sup> NARA, RG 226, NND - 009004, 12 ottobre 1944. In un documento del S.I.M. viene però scritto che il colonnello Bertacchi aveva sostituito il parigino Vincenzo Turchi alla direzione della centrale del controspionaggio nell'agosto 1941. V. AUSME, Fondo S.I.M., 3<sup>a</sup> Divisione, 11 aprile 1944. Nome in codice di Bertacchi: 'Beno'.

<sup>149</sup> Sic nel documento originale.



## Eugenio Piccardo

Aveva fatto parte della Squadra 'P' di Talamo insieme a Santo Emanuele e aveva lavorato alla penetrazione nell'ambasciata inglese a Roma.

Inviato in Svizzera, era riuscito a condurre brillanti operazioni contro gli inglesi mentre era a capo del controspionaggio a Lugano, in qualità di Vice Console.<sup>190</sup> Proprio per queste attività era ben noto agli alleati che ne avevano un ritratto molto ben definito nelle loro schede.<sup>191</sup> Piccardo aveva anche operato in Spagna durante l'intervento italiano: aveva fatto parte dell'Ufficio 'I' del C.T.V., come altri membri del S.I.M. Era stato considerato professionalmente 'pericoloso' ma corretto nel suo lavoro.

Al momento dell'armistizio rimase privo di direttive dal Centro C.S. di Milano che era competente per la Svizzera. La sua reazione fu prudente: si astenne in un primo momento dal 'colloquiare' con la Centrale; solo alla fine di febbraio 1944, ricevute istruzioni chiare, ricominciò a inoltrare rapporti, malgrado la sua delicata e difficile posizione, adottando un comportamento che fu definito e riconosciuto dai suoi superiori italiani e soprattutto dagli inglesi *perfettamente leale*. Dall'armistizio in poi, rimase in forza al S.I.M. C.S. in Svizzera sotto la supervisione inglese e le relazioni riservate sul suo operato furono estremamente lusinghiere.

Con un documento segreto del dicembre 1944,<sup>192</sup> gli inglesi informarono la controparte americana che il Piccardo, in servizio in Svizzera, stava per essere processato in contumacia da un tribunale italiano, insieme ad altre personalità del S.I.M. Era accusato di essere coinvolto in un caso di omicidio politico eseguito 'prima della guerra, per conto del Ministero italiano degli Affari Esteri' (omicidio Rosselli),<sup>193</sup> per aver diretto e finanziato operazioni di sabotaggio dei 'cagoullards' contro il legittimo governo francese; per essere penetrato in ambasciate straniere a scopo di spionaggio e per attività speciali occulte contro i comunisti in Spagna (sabotaggi). La situazione non era certamente facile. Gli alleati avevano bisogno di seri professionisti del settore e Piccardo era uno di questi. Il caso poteva essere imbarazzante, ma l'ufficiale fu comunque assolto dalle accuse e continuò a operare nell'intelligence come tanti altri suoi colleghi che avevano fatto parte del S.I.M. pre-armistizio.

## 9. Intelligence in Portogallo

L'istituzione del Centro a Lisbona risale, secondo i documenti finora rinvenuti e le notizie che avevano gli anglo-americani, all'aprile del 1941, quando vi furono inviati due sottufficiali dell'Arma, Emilio Bennati e Cataldo Palmisano.

Uno dei membri dell'intelligence militare in quella città, secondo i documenti americani,<sup>194</sup> era il conte Carrara della Porta Rodiani: era ritenuto un im-

<sup>190</sup> NARA, RG 226, NND - 917171. Nella lunga lista dei leaders dell'intelligence italiana in Svizzera, a pagina 97, Piccardo veniva indicato come Vice Consul in Lugano, engaged in counterespionage.

<sup>191</sup> NAUK, KVO/318, settembre 1942.

<sup>192</sup> NARA, RG 226, NND - 927023, 23 dicembre 1944.

<sup>193</sup> Cio. tra gli altri Mimmo Franzinelli, *Il delitto Rosselli. 9 giugno 1937. Anatomia di un omicidio politico*, Milano, 2007. Per il Deuxième Bureau francese l'assassino materiale dei due antifascisti sarebbe stato un certo Malles, poi-toso rifugato politico in Francia, il cui vero nome era Rozniak, considerato il vero capo del controspionaggio italiano in Francia: v. SHID, SHAT, 752928, 28 novembre 1937.

<sup>194</sup> NARA, RG 226, NND - 92-001, 14 agosto 1943.

portante agente del S.I.M., sotto la copertura di addetto commerciale nell'ambasciata a Lisbona ma competente anche per quella di Madrid, almeno nel marzo 1943. Era rientrato in Italia al momento dell'armistizio ma notizie del controspionaggio americano indicavano che aveva di nuovo lasciato Roma nel mese di dicembre per recarsi a Madrid con rilevanti somme in contanti che appartenevano a suoi amici fascisti rimasti in Spagna.

Era stato segnalato, nel gennaio 1943, anche il tenente colonnello Bianchi (non indicato con il nome di battesimo), addetto militare per l'Aeronautica, che trasmetteva numerosi messaggi alla Sezione 'B' del S.I.A., quasi regolarmente intercettati dagli anglo-americani. Aveva probabilmente lavorato a Lisbona, secondo un rapporto del 27 ottobre 1943, il colonnello Novelli (anche conosciuto come Neumann) che era ritenuto in forza al S.I.M.: era descritto come un ebreo originario di Trieste, specializzato nel controspionaggio. Alcuni personaggi, che si sospettava fossero agenti del S.I.M., collaboravano attorno a questi uomini delle istituzioni: non è però chiaro, dai documenti, se si occupavano esclusivamente di intelligence militare. Probabilmente erano agenti che riportavano ogni tipo di notizia ritenuta d'interesse per gli italiani.

Dopo l'armistizio il Centro di Lisbona sospese le attività anche perché alcuni elementi non si schierarono con il governo di Badoglio e altri vollero tornare in Italia. L'intelligence italiana in Portogallo subì il tracollo quando, a Londra, fu scoperto un agente che lavorava nell'ambasciata portoghese, Rogerio de Menezes, già reclutato proprio a Lisbona da tedeschi e italiani: in seguito a questa scoperta numerosi agenti dell'Asse furono arrestati nella capitale lusitana.

Il 15 novembre 1943, coloro che erano rimasti fedeli alla Monarchia ebbero l'ordine di riprendere la collaborazione con le locali autorità anglo-americane. Naturalmente, essendo esiguo il numero degli addetti, vi fu un forte impegno da parte dell'ambasciata che in quel momento era retta dall'incaricato d'affari marchese Blasco d'Ajeta e da due funzionari diplomatici, Augusto Assettati e Francesco Sili.

L'addetto militare era il capitano di vascello Umberto Cugia di Sant'Orsola, mentre Capo Centro, con il nome di copertura 'Vitale', era stato designato il capitano Romeo Foselli.

All'interno dell'ufficio i rapporti non furono molto felici, almeno all'inizio del nuovo corso, per le vicende disciplinari di alcuni componenti del Centro che condizionarono non poco il lavoro comune.

Nel Mozambico portoghese, Lourenço Marques non era un posto di primaria importanza per le potenze dell'Asse. Secondo notizie americane, il console italiano Umberto Campini si occupava del coordinamento dell'intelligence militare. La parte operativa era affidata al tenente Alfredo Manna, proveniente da Johannesburg; Campini aprì quasi subito un ufficio dell'Agenzia Stefani e mise il tenente a dirigerlo. Sotto la copertura della Stefani, Manna era molto attivo; scomparve misteriosamente il 21 maggio 1943 da Lourenço Marques e da quel

momento anche i Servizi anglo-americani non ne seppero più nulla.

Il vice console di Beira, Ettore di Bona, aveva lo stesso incarico e svolgeva attività informativa nell'area settentrionale dell'Africa orientale portoghese. Gli italiani si riunivano nella capitale del Mozambico, all'Hotel Cardoso, dove spesso li raggiungeva il Manna.

Campini, arrivato nel dicembre 1941, era ardente fascista come il di Bona. Si diceva fosse stato mandato in Mozambico per 'svegliare' gli italiani in quel remoto angolo del mondo e migliorare le relazioni fra i connazionali e la comunità tedesca.

Subito dopo il suo arrivo aveva iniziato a cercare notizie sui movimenti mercantili e in questa attività era esperto essendo già stato ad Aden prima della guerra. Erano suoi agenti alcuni membri della comunità italiana e un impiegato del Consolato.

## *10. L'intelligence italiana in Sud America, Centro America e U.S.A.*

Non sono moltissime le notizie circa l'attività di spionaggio e controspionaggio in Sud America.

Secondo le informazioni fornite nel 1944 ad agenti dell'FBI dal colonnello Edmondo de Renzi del S.I.M., dall'ormai generale Carlo Sironbo e dal maggiore Raffaele Barbieri della Sezione intercettazioni, la rete informativa militare italiana in Sud America aveva iniziato a organizzarsi solo a guerra iniziata.<sup>105</sup>

Quando nel giugno 1941 il colonnello de Renzi fu messo a capo di un settore del controspionaggio, gli fu ordinato di organizzare una rete negli Stati Uniti, in Messico, nel Centro e nel Sud America nel quadro di quello sviluppo all'estero fortemente voluto da Amé. La presenza degli addetti navali e aeronautici in quei luoghi aveva già dato buoni risultati ma tutto il controspionaggio, ormai accentrato nel S.I.M., necessitava di 'antenne' specifiche.

Fu inviato un gruppo di sei agenti a operare per conto del S.I.M.: il capitano Virgilio Valli, che assunse il nome di Luis Bonassi; Angelo Pozzi, Andres Angel Bonzo e un certo "Zarco", conosciuto come Zelalic Zarco Jorge Lasarovic, sempre che questo fosse il suo vero nome.

Con Valli e Bonzo lavoravano due tecnici delle comunicazioni radio-telegrafiche, il sergente maggiore Arnaldo Perfetto e Aleardo Zaffanella.

I sei partirono per l'Argentina nella primavera del 1942, via Spagna e arrivarono in Sud America su un mercantile spagnolo. I documenti di viaggio rilasciati a Valli e Bonzo erano falsi passaporti argentini; Valli, che era entrato nell'esercito nel 1938, prima del 1942 era stato impiegato a Casablanca, dove però era stato scoperto dalle autorità francesi che ne avevano richiesto il ritiro. Il S.I.M. decise allora di dargli una nuova identità e una missione lontana. Bonzo aveva nazionalità italiana e argentina ed era perfettamente bilingue.

<sup>105</sup> NARA, RG 226, NND - 917174, 25 agosto 1944.



Pozzi, invece, disponeva di un vero passaporto brasiliano; era stato reclutato dal capitano Tullio Recchia del S.I.M. a Marsiglia, specificamente per la missione in Sud America.

A Perfetto era stato fornito un falso passaporto al nome di Carlos E. Ridone. Nativo di Napoli, aveva lavorato nel S.I.M. per molti anni e era un professionista ben conosciuto da De Renzi e Sirombo che, dopo l'armistizio, consigliarono agli alleati la sua collaborazione, confidando in lui.

Anche Zaffanella, piemontese, da lungo tempo nell'intelligence, era stato dotato di un falso passaporto a nome di José Carlos Trotti.

Zarco esibiva a sua volta un vero passaporto cileno: un trentenne di corporatura atletica, nato in Cile ma trasferitosi a Trieste nell'adolescenza. Era un giornalista e critico sportivo, ottima copertura per collaborare con gli ufficiali del S.I.M.

Al loro arrivo, Valli e Bonzo dovevano operare a Buenos Aires; Pozzi, a Rio de Janeiro e Zarco a Santiago del Cile. Il loro compito principale era di monitorare i movimenti dei convogli anglo-americani.

A Rio de Janeiro, Pozzi conduceva una vita tranquilla senza dare adito a sospetti. Era comunque noto ai Servizi americani e locali che manteneva il costante contatto con Riccardo Prati, l'assistente dell'addetto militare e che in quel tempo stava cercando di penetrare il S.I.S. inglese con grandi speranze di successo, per essere inviato da quel Servizio in Italia e poter fare così il doppio gioco. L'avventura del Pozzi finì rapidamente: dopo qualche tempo gli fu ordinato di rientrare in Italia per aver minacciato di denunciare alle autorità argentine Valli e Bonzo, indispettito dal fatto che non aveva ricevuto a Rio da Buenos Aires il dovuto salario.

Nell'agosto 1942, per migliorare la rapidità nello scambio delle informazioni, la Sezione Collegamenti del S.I.M. inviò due radio-trasmittenti al Prati a Buenos Aires tramite corriere diplomatico da Madrid. Le radio erano per Valli e Bonzo: due set a 40 watt di produzione italiana che vennero regolarmente ricevuti. I due agenti, però, non riuscirono mai a mettersi in collegamento con Roma e inoltrarono i loro messaggi attraverso Prati. I collegamenti furono, pertanto, sempre molto difficoltosi.

Probabilmente era più attiva e meglio organizzata la rete degli italiani ardenti fascisti che riuscirono a inviare informazioni in Europa con una radio clandestina, finché non furono scoperti. Probabilmente a capo di questa organizzazione era il conte Edmondo di Robilant a Rio de Janeiro, giunto per la prima volta in Brasile, in missione ufficiale, con la visita di Italo Balbo. Di Robilant aveva ottenuto un impiego nell'Ala Littoria, divenuta poi Lati e rappresentava la compagnia prima a Recife e poi nella capitale. Nel giugno 1942 i servizi della Lati furono sospesi dal governo brasiliano, ma gli attenti osservatori americani notarono che fu sempre corrisposto lo stipendio al rappresentante. C'era materia per sospettare.

Nell'ottobre 1941 il conte fu contattato da Enzo Di Vicino, che era a Rio dopo aver ultimato il suo lavoro in una missione navale italiana in Venezuela. Di Vicino aveva con sé una radio trasmittente e propose al Di Robilant di organizzare una rete di osservazione dei movimenti delle navi americane e inglesi. Di Robilant accettò e organizzò quanto richiesto con alcuni collaboratori, nascondendo il centro del sistema in una azienda agricola che allevava conigli, costituita per l'occasione fuori Rio. Apparentemente, tuttavia, la radio non funzionava molto bene in quanto i messaggi potevano giungere fino a una baia non molto distante. Roma non riceveva alcuna trasmissione. Di Robilant seguì allora la procedura che gli aveva indicato il Di Vicino e si mise in contatto a Buenos Aires con l'addetto navale, ricevendo l'istruzione di continuare a trasmettere. Roma avrebbe dato segni di ricezione tramite un messaggio inserito in un programma della EIAR indirizzato alla famiglia 'Dino Rava' ma Di Robilant asserì di non essere mai stato in grado di ascoltare quel programma.

Nell'agosto 1942 queste operazioni dovettero essere sospese perché Di Robilant fu scoperto e arrestato sebbene la rete fosse riuscita ad inviare a Roma solo due messaggi, forse nemmeno ricevuti. Che le trasmissioni fossero davvero difficili è documentato anche nel Diario Storico del S.I.M.:<sup>266</sup> il 23 marzo 1942 gli organi tecnici precludevano la possibilità di funzionamento di una radio clandestina a bordo di piroscafi perché la massa metallica impediva l'uso di una antenna interna. Il collegamento pertanto doveva essere effettuato o usando la radio di bordo o con telegrammi convenzionali dalle Americhe a indirizzi 'di rilancio'. Per ambedue i sistemi fu fornito dalla Centrale un cifrario convenzionale ma le comunicazioni con Roma restarono una vana speranza.

A Bahía trasmetteva un'altra radio clandestina operata, probabilmente, da Mario Comini, impiegato nella Compagnia Brasiliana del Legno costituita con capitali italiani. Comini aveva fama di essere una spia italiana e i vicini lo avevano denunciato. Effettivamente le autorità brasiliane avevano intercettato molti segnali radio sospetti provenienti da quella zona, ma non riuscirono mai a individuarne l'esatta provenienza, il che salvò il Comini dall'arresto.

A Panama, era ancora il Ministro italiano a condurre attività informativa ostile verso gli Stati Uniti; probabilmente era riuscito ad ottenere il piano segreto delle difese del Canale, attraverso un ingegnere che lavorava per quel governo, e inviato a Roma grazie ai buoni uffici dell'ambasciata giapponese. Era comunque assodato che l'ambasciata era il centro della raccolta informativa.

\* \* \*

Per quanto riguarda l'America del nord, secondo vari documenti dell'F.B.I. del 1943 e 1944, l'Italia non aveva fatto molti sforzi di penetrazione informativa omettendo la creazione di una rete particolare e preferendo agire in America Latina, visto che, per gli Stati Uniti, ricevevano molte informazioni dai tedeschi

<sup>266</sup> AUSSME, Fondo S.I.M., 10<sup>a</sup> divisione, 23 marzo 1942.

e da quella parte della società italiana o di origine italiana, favorevole al fascismo.<sup>197</sup>

La situazione dello spionaggio italiano negli Stati Uniti sembra essere stata molto particolare, soprattutto dal punto di vista degli stessi anglo-americani.<sup>198</sup> Nei documenti italiani sono pochissimi i documenti che si riferiscono a quell'area e, del resto, non erano previsti specifici fondi S.I.M., almeno da quanto si rileva dal verbale del passaggio di consegne tra Amé e Carboni (v. sopra).

Secondo gli alleati, il gruppo più attivo di spionaggio negli Stati Uniti fu quello dell'O.V.R.A. che si giovava, come accertato, di coperture diplomatiche. Era stato rilevato che spesso, sia nell'America del Nord sia in quella del Sud, era sempre un funzionario nelle rappresentanze consolari ad avere il compito di coordinare gli agenti, se non era addirittura impegnato in prima persona. Gli inglesi conoscevano abbastanza bene l'organizzazione di questa Polizia politica segreta italiana inizialmente fondata, secondo le loro informazioni, per il controllo dei movimenti antifascisti e dei singoli individui contrari al regime, sia sul territorio metropolitano che all'estero. Rilevavano sempre, sottolineando la circostanza, che le identità dei membri di questa organizzazione non erano generalmente conosciute e non era neanche possibile stimarne il numero: nemmeno gli italiani sapevano chi ne facesse parte e quanti fossero gli agenti a libro paga di Carmine Senise.<sup>199</sup>

Quando gli Stati Uniti entrarono in guerra e le relazioni con l'Italia furono interrotte, si presentò alle autorità americane il problema di comprendere se e come gli italiani avessero sostituito la precedente rete informativa dell'O.V.R.A. con un nuovo sistema d'intelligence o se dipendevano da informatori singoli, così come ritenevano venisse fatto dal S.I.M.<sup>200</sup> Avevano rilevato la presenza sul territorio anche di pochi membri dell'U.P.I., l'Ufficio Politico Investigativo della Milizia. Sapevano che la struttura, con primarie finalità politiche, era composta da almeno 500 individui, e che poteva aspirare a una autonoma espansione anche all'estero, soprattutto durante il periodo bellico.

Era noto che ogni membro dell'U.P.I. trasmetteva le informazioni a un Ufficio Centrale a Roma, in Via Bruxelles, che negli anni prima della guerra era stato diretto dal generale Salvatore Fontana, da loro ben 'monitorato'. Nello stesso periodo gli agenti per il S.I.M. corrispondevano con l'Ufficio di Roma, dislocato in Via Gaeta (quindi la Sezione 'Bonsignore').

Era accertato, per gli investigatori americani del *Federal Bureau of Investigation*, che gli informatori di ambedue i Servizi erano membri fidati della Federazione ex-Combattenti in U.S.A. o della Società Dante Alighieri. Dagli inizi del fascismo, il regime aveva creato le premesse e sviluppato negli Stati Uniti organizzazioni del partito, anche allo scopo di formare un bacino di possibili informatori e sostenitori, non escludendo il controllo ravvicinato degli antifascisti fuoriusciti.

Cercando di comprendere come avrebbe agito il governo di Roma, erano

<sup>197</sup> NARA, RG 226, NND - 917171, 13 agosto 1943 e 15 settembre 1944.

<sup>198</sup> NAUK, KV3/320, 15 febbraio 1943, 11 settembre 1944.

<sup>199</sup> Cfr. Mauro Caruso, *La spia del regime*, Bologna, 2004.

<sup>200</sup> NAUK, KV3/320, 15 agosto 1942. Nel dare le note informative sul S.I.M. il rapporto sottolineò che non si trattava del Servizio spagnolo, che aveva le stesse sigle di quello italiano, e che comunque rapporti tra il Servizio spagnolo e l'omologo italiano non erano ancora stati ben chiariti.



giunte notizie che i Servizi italiani stavano tentando di reclutare agenti a Lisbona da inviare negli U.S.A., sia come passeggeri sia come membri di equipaggi, su navi in partenza per i porti americani. In seguito gli investigatori compresero però che gli italiani avevano deciso di fare affidamento solo su agenti che sarebbero arrivati come marinai imbarcati e non come falsi passeggeri, allo scopo di poterli far permanere a lungo sul territorio americano e nei porti, dando a intendere che cercavano un ingaggio sulle banchine, mentre osservavano, chiedevano e raccoglievano notizie. Questa dettagliata informazione era stata data da due 'marinai' tedeschi giunti a New York, ai primi di aprile 1942, come membri dell'equipaggio del mercantile svizzero SS ST CERGUE, proveniente da Genova. In seguito ad un accurata perquisizione, gli agenti americani trovarono che uno dei due, Hermann Peter Stahlder, aveva mappe e fotografie della fortezza di Gibilterra.<sup>201</sup> Dopo un serrato interrogatorio, lo Stahlder confessò che quel materiale era di proprietà di un altro tedesco a bordo, Rudolf Garvin Keller, che confessò di aver aderito alle richieste di alcuni agenti italiani in Genova a fornire notizie militari su Gibilterra, ovviamente, dietro cospicuo compenso. Ammise, inoltre, di lavorare per l'O.V.R.A e per il S.I.M. e di ricercare informazioni militari e navali, fornendo altre interessanti notizie su alcuni aspetti della rete italiana negli Stati Uniti.

Il 30 giugno 1942, denunciato per spionaggio ai sensi dell'*Alien Registration Act*, Keller ammise in tribunale la sua colpa e la sentenza fu dura: sei anni di reclusione.<sup>202</sup>

Il caso fu molto interessante per gli americani che fecero alcune deduzioni: gli agenti italiani erano molto attivi a Genova, importante porto del Mediterraneo. Era noto che i membri degli equipaggi delle navi alla fonda non potevano scendere a terra se non accompagnati da poliziotti italiani con i quali, dunque, i marinai in libera uscita venivano a stretto contatto. Secondo quanto raccontato dal Keller, durante una di queste uscite era stato contattato da agenti italiani, con la complicità della Polizia e quindi da personale del S.I.M.

Tramite vari arresti e interrogatori, gli americani erano poi riusciti a farsi un quadro preciso delle informazioni che gli italiani chiedevano ai loro agenti:

1. la posizione e il numero delle navi che partivano in convoglio;
2. la posizione delle navi da guerra, delle navi da pattugliamento e delle navi guardiacoste;
3. le manovre e gli standard seguiti per entrare nei porti degli Stati Uniti;
4. i dettagli dei metodi di sorveglianza nei porti utilizzati dalla polizia americana;
5. il numero di navi di tutti i tipi, incluse quelle da guerra, che si trovavano ai lavori nei bacini di carenaggio, inclusi il nome e la sigla;
6. copie recenti del giornale 'Il New York Times' perché molte notizie su partenze o arrivi di mercantili erano fornite proprio da quel quotidiano.

<sup>201</sup> Sui dettagli riportati da giornali inglesi, v. NAUK, KV2/1174.

<sup>202</sup> NARA, RG 226, NND - 917171, 13 agosto 1942.

Era ormai conosciuto anche uno dei metodi di trasmissione dei messaggi agli agenti italiani: si trattava dell'invio di notizie commerciali da stazioni radio di Roma o della consegna di lettere scritte a mano, inviate a indirizzi compiacenti. Parte della posta veniva 'depositata' in Spagna, Portogallo, Argentina e Cile per poi raggiungere il destinatario finale. Già dal dicembre 1941 era stato accertato che il Ministero spagnolo degli Affari Esteri aveva una speciale cartella riservata ad ogni corriere diplomatico che partiva da Madrid. Buste sigillate dell'ambasciata d'Italia a Madrid erano state trasmesse a Washington con questi corrieri: il 3 gennaio 1942, ad esempio, una busta con il sigillo italiano era stata indirizzata a un certo Prieto d'Aroca. I plichi italiani, secondo informazioni interne al Ministero, non venivano annotati nel registro della posta in uscita e si sapeva che, non appena arrivato il corriere a Washington, le buste venivano subito consegnate ai destinatari senza che fossero aperte dai funzionari spagnoli. Il governo italiano faceva uso anche di propri Consolati a Siviglia e a Cadice che fornivano messaggi da trasmettere a navi della Ybarra Line in partenza per gli Stati Uniti e ricevevano altri messaggi al ritorno dei mercantili nei porti spagnoli.

Negli Stati Uniti l'ambasciata del Brasile si prestava a far da ponte per la trasmissione di notizie al governo italiano, tramite quell'addetto militare, in particolare sulla consistenza della flotta americana di petroliere che trasportava carburante in aiuto alla Gran Bretagna. Era trapelato, a dispetto della segretezza, che i fusti di benzina venivano dipinti di azzurro chiaro per tentare di sottrarne la vista agli aerei ricognitori.

Nelle comunicazioni telegrafiche era usato un sistema di codici numerici. Gli agenti erano identificati con un numero e certi indirizzi di copertura servivano solo fra gli agenti stessi; indirizzi diversi erano usati per le comunicazioni tra gli agenti e le Centrali in Roma. Tra l'altro vi era stato anche il tentativo di sviare sospetti su indirizzi di copertura, trasmettendo anche lettere assolutamente convenzionali di normali relazioni fra privati.

Per quanto riguardava la decifrazione delle comunicazioni, le autorità americane avevano colto vari elementi: spesso le località del mondo menzionate nelle lettere erano solo nomi in codice; stessa cosa avveniva con l'uso di parole in spagnolo; alcune lettere erano scritte in francese o spagnolo ma nascondevano in realtà un testo in italiano; per esperienze accertate, dovettero anche essere considerate sospette le missive il cui mittente sulle buste veniva indicato con il solo nome di 'Juan'.

L'F.B.I. era convinto che tutto lo spionaggio precedente all'entrata in guerra degli Stati Uniti era stato condotto da funzionari dell'Ambasciata e del Consolato. Quando era stata evacuata la rappresentanza consolare italiana in Canada, infatti, erano stati trovati dai Servizi canadesi documenti che provavano la responsabilità dei Consoli nello spionaggio, quanto meno a favore dell'O.V.R.A. e membri che di quella organizzazione si scambiavano lettere su carta ufficiale intestata del Consolato.



Panama 1940.

Dalle indagini esperite dal Federal Bureau, per mezzo di fonti diverse, era risultato, ma non se ne avevano prove inconfutabili, che il capo dello spionaggio dell'O.V.R.A. negli Stati Uniti era un Vice Console in New York il quale, insieme al suo lavoro, dirigeva le attività di tutti gli agenti italiani negli U.S.A., compresi quelli del S.I.M.

All'F.B.I. era giunta la notizia che alcuni ex impiegati di non alto livello dell'Ambasciata d'Italia erano stati lasciati sul territorio per organizzare una specie di 'Quinta Colonna'. All'atto della partenza, infatti, i diplomatici e i consoli avevano designato alcune persone per proseguire lo stesso lavoro, sotto copertura ovviamente e una di queste, interrogata, aveva confermato di aver ricevuto precise istruzioni di continuare a mantenersi al corrente della situazione statunitense. Durante un'indagine particolare era stato accertato che un impiegato italiano dell'Ambasciata, veterano della prima guerra mondiale, aveva frequenti contatti con un macchinista di una stazione navale per torpediniere, al quale aveva chiesto se era possibile ottenere mappe e esemplari di pezzi di ricambio colà stivati, promettendo adeguata remunerazione.

Gli agenti italiani sapevano che l'ambasciata di Spagna a Washington sarebbe stata il loro punto di riferimento, dove avrebbero anche avuto il pagamento previsto con fondi italiani. Erano conosciute anche le formalità relative: ogni





persona che avesse ricevuto un pagamento doveva dare ricevuta firmata con un nome convenzionale seguito da una sigla che era l'identificativo dell'agente, ad esempio *Luigi A/42/F*. Quando non fosse stato possibile avere la firma di chi riceveva il denaro, allora poteva firmare colui che aveva materialmente consegnato la somma e chi aveva la responsabilità dei fondi dedicati a quell'attività. Su ogni ricevuta doveva essere annotata la ragione del pagamento, la valuta e l'equivalente in lire italiane, marcato in rosso a margine. Dettagli a conoscenza degli americani.

Philadelphia  
1940.

L'F.B.I. aveva anche avuto indicazioni di riunioni di rappresentanti di ditte e agenti dello spionaggio italiani. I *businessmen* erano in ottima posizione per avere qualsiasi tipo di informazioni grazie ai contatti legati ai loro affari. Alcuni erano sotto la lente del Bureau che cercava prove certe per farli dichiarare *enemy aliens*.

Alcuni Centri attivi (non istituzionali) si trovavano a New York, Chicago, Philadelphia, New Orleans, San Francisco e Los Angeles: in queste città vi erano osservatori che raccoglievano e inviavano informazioni d'interesse per il Governo italiano. L'F.B.I. sapeva che non era facile per quegli agenti trasmettere informazioni lunghe e dettagliate attraverso sistemi radio in codice e quindi sospettava che i rapporti venissero inviati riuscendo a contattare sommergibili

<sup>203</sup> NARA, RG 226,  
NND - 937171, 30  
agosto 1942.

(italiani o tedeschi).<sup>203</sup> Nel 1942 l'F.B.I. ritenne, inoltre, che era in corso un complotto per attentare alla vita del Presidente da parte di alcuni individui (probabilmente tre) coinvolti in attività di spionaggio a favore del governo di Mussolini. Gli investigatori avevano in mano anche un documento manoscritto relativo al progetto ma attendevano, soprattutto, di individuare chi era la persona designata a realizzarlo e comprendere se il prescelto era anche connesso con lo spionaggio a favore dell'Italia. L'autore del manoscritto era già stato riconosciuto grazie alla sua grafia: era un italiano, fascista noto, che pubblicava un giornale fedele al regime. Di lui si sapeva che riceveva materiale propagandistico da Roma e, qualora fossero riusciti a provarne la responsabilità o la corresponsabilità, avrebbero potuto denunciarlo per non aver rispettato l'*Alien Registration Act* del 1940. Altri documenti relativi alla conclusione di questa indagine non sono stati reperiti (da chi scrive).

Sempre nel quadro del controllo sulla possibile rete spionistica fascista, altre informazioni giunte al Bureau indicavano che una nota agenzia di collocamento di New York riusciva a inviare camerieri italiani, alcuni dei quali 'fanatici fascisti' nei migliori ristoranti della città, frequentati da molti alti ufficiali della Marina e dell'Esercito e da rappresentanti del Congresso: ottimi luoghi dove ascoltare servendo una clientela qualificata.

La ricerca esposta nelle pagine precedenti evidenzia, ancora una volta, che da sempre è necessario per uno Stato proteggere i propri interessi: una volta erano soprattutto quelli militari, per difendere i confini e il territorio metropolitano ma poi anche quelli economici, sociali, scientifici e industriali.

Per proteggere bisogna conoscere: scriveva Sun Tzu 2.500 anni fa nel suo *L'arte della guerra*: "...C'è un detto 'conoscere l'altro e se stessi - cento battaglie senza rischi; non conoscere l'altro e conoscere se stessi - a volte vittoria, a volte - sconfitta; non conoscere l'altro né se stessi... ogni battaglia è un rischio certo...'".

Il concetto d'intelligence si è evoluto e così il modo di condurre attività informativa. Alla base, sempre e comunque, pur aiutata dalla tecnologia, c'è l'abilità professionale dell'individuo al quale viene affidato il compito di svolgere questa attività.

Nel periodo considerato dal presente studio, due elementi storici importanti sono da tener in conto per meglio comprendere e valutare la storia e l'attività del S.I.M.: il fascismo e la sua implosione senza rivoluzione di popolo e la guerra, anzi le guerre alle quali l'Italia ha partecipato nel periodo 1925-1945.

Dai documenti esaminati emerge una umanità varia non sempre rigorosa nei comportamenti ma con numerosissimi esempi di dedizione e di coraggio, specialmente nel periodo della Resistenza. La bilancia, complessivamente, pende dalla parte positiva. Le debolezze umane sono note; più sconosciuti sono gli atti quotidiani di coraggio per affrontare il rischio e tener fede al giuramento prestato, con o senza un'uniforme, a beneficio del proprio Stato.

Le contraddizioni insite nello status 'improvvisato'<sup>204</sup> di cobelligeranza ebbero la loro forte influenza sull'attività informativa. Era vero che la politica anglo-americana oscillava continuamente tra il considerare l'Italia o un 'nemico sconfitto' o un 'alleato'.

Nonostante queste premesse non certo positive, proprio con le parole di alcuni rapporti anglo-americani del 1944, si può dire che la collaborazione fra il controspionaggio italiano e quello alleato, sebbene sviluppatasi lentamente, dopo circa un anno e mezzo, arrivò ad essere produttiva e leale, almeno da parte italiana. Lo testimoniano l'incremento e le sempre maggiori responsabilità che furono affidate al S.I.M.

La conoscenza che il personale italiano aveva del territorio e della sua storia e soprattutto i trascorsi contatti con l'intelligence nazista costituivano un valore aggiunto dal quale non si poteva prescindere.

Non sempre gli italiani del S.I.M. furono apprezzati in modo adeguato dai

<sup>204</sup> Cfr. C. R. S. Harris, *History of the Second World War...*, cit. p. 229.



colleghi inglesi e americani: vi concorsero i tempi difficili e le mentalità diverse; gli addestramenti non omogenei e talvolta le incomprensioni personali e le debolezze umane.

Come spesso sottolineato in vari studi,<sup>266</sup> e come risulta evidente dai documenti, nel personale militare e nelle autorità civili anglo-americane persisteva uno stereotipo anti-italiano molto forte tanto che l'Italia non era dunque alleata ma 'cobelligerante', un anomalo status che all'atto pratico non veniva accettato. Il Governo di Badoglio che aveva firmato la resa<sup>267</sup> era guardato con negativo distacco e ai partiti politici emergenti veniva data poca fiducia. Era pertanto logico che anche il S.I.M. fosse, come l'Italia, a 'sovranità limitata',<sup>268</sup> guardato con sospetto e controllato *ad horas*.<sup>269</sup>

Al di là di giudizi morali che non dovrebbero aver posto quando si considerano avvenimenti storici, gli italiani, militari e civili, coinvolti in attività di intelligence sono stati una pedina importante per la vittoria finale. Gli alleati non avrebbero potuto farne a meno, nonostante le preponderanti risorse umane, economiche e materiali messe in campo. La storiografia anglo-americana non sembra esserne ancora pienamente cosciente continuando a mettere in luce solo gli aspetti negativi di quel periodo storico.

Ecco dunque che, leggendo le carte, il lettore attento si rende conto che ci sono stati ufficiali ottimi interpreti dell'attività informativa, oltre che bravi cartografi e geografi, intelligenti interpreti delle realtà che li circondavano. Pur se non tutti furono all'altezza del compito a loro richiesto si può guardare con favore ai risultati ottenuti e che, nel 1945, hanno dato all'Italia la democrazia di cui aveva bisogno per intraprendere il cammino fra le Nazioni libere occidentali.

Non possiamo dimenticare che quella libertà è stata conquistata anche grazie agli uomini del S.I.M. Non possiamo dimenticare che quello dell'intelligence è un lavoro in cui i successi non hanno pubblicità.

<sup>266</sup> Roger Absalom, *The Strange alliance. Aspects of Escape and Survival in Italy 1943-1945*, Accademia Toscana di Scienze e Lettere "La Colombaia", Firenze 1991, p.12 e ss.; Andrea Vento, cit., p.289 e ss.

<sup>267</sup> Nei documenti anglo-americani è impiegata la parola *surrender* in riferimento all'armistizio dell'8 settembre 1943.

<sup>268</sup> Andrea Vento, cit., p.273 e ss.

<sup>269</sup> NAUK, SIC/ F/ Italy /S; HS/CA/358,360,373; HS/AFHQ/2109/11; H S / A F H Q / 2806/13-14.

## Bibliografia essenziale

Non è molto facile dare una bibliografia essenziale e soprattutto ragionata sulla storia dei servizi segreti militari nel periodo storico considerato nella presente ricerca, perché la pubblicistica al riguardo è molto copiosa, comprendendo anche opere non sempre molto ben documentate. Saranno quindi fatte solo alcune 'segnalazioni' di libri che hanno attinenza con l'argomento specifico del volume.

Per quanto riguarda il segreto di stato (connesso con lo sviluppo dei Servizi d'informazione), i suoi profili di costituzionalità e la sua disciplina giuridica e relativo controllo parlamentare sul segreto, la loro trattazione esula dall'oggetto specifico di questa ricerca.

Si segnala comunque il recente volume di:

MOSCA CARLO - SCANDONE GIUSEPPE - GAMBACURTA STEFANO - VALENTINI MARCO, *I Servizi di Informazione e il segreto di Stato*, con prefazione di Giovanni Conso, Milano, Giuffrè Editore, 2008, con un capitolo introduttivo sintetico sulla storia dei Servizi d'informazione, civili e militari e ampia bibliografia sull'argomento.

Per il concetto d'intelligence, è possibile trovare alcune indicazioni sulla rete internet digitando varie parole chiave, come ad esempio, [www.intelligence.gov](http://www.intelligence.gov), ma sono da segnalare i volumi di:

STEELE Robert D., *Intelligence*, Soveria Mannelli, 2002.

KEEGAN John, *Intelligence in war*, New York, 2005.

WAYNE MICHAEL HALL - CITRENBAUM GARY, *Intelligence analysis*, ABC-Clío, California, 2010.

Per un inquadramento generale sulla storia dei servizi segreti si segnalano:

FALIGOT ROGER - KAUFFER REMY, *Histoire mondiale du renseignement*, vol. I, 1870-1939, Parigi, 1993.

[COSSIGA Francesco], *Abbecedario per i principianti, politici, militari, civili e gente comune. I servizi e le attività di informazione e di controinformazione compilato da Francesco Cossiga, dilettante*, con prefazione di Mario Caligiuri, Soveria Mannelli, 2002.

GUELTON Frédéric, *Pourquoi le renseignement? De l'espionnage à l'information globale*, Parigi, 2004.

GARCIA SANZ Fernando, *Hacia una cultura de los Servicios de Inteligencia*, in 'Arbor', n.709, gennaio 2005, p.1-21.

PETHÖ Albert, *I Servizi segreti dell'Austria-Ungheria*, Gorizia, 2001.

DE LUTII Giuseppe, *I servizi segreti in Italia: dal fascismo all'intelligence del XXI secolo*, Roma, 2010.

VENTO ANDREA, *In silenzio gioite e soffrite. Storia dei Servizi Segreti italiani dal Risorgimento alla Guerra Fredda*, Milano, 2010.

Per la storia di altri Servizi anche con riferimenti al S.I.M.:

GARDER Michel, *La guerre secrète des services spéciaux français 1935-1945*, Parigi, 1967.

- FAURE Claude, *Aux services de la République, du BCRA à la DGSE*, Parigi, 2004.
- DIAZ FERNANDEZ Antonio M., *Los servicios de inteligencia españoles*, Madrid, 2005.
- Le renseignement*, numero speciale della 'Revue historique de l'armée' - del Service Historique de la Défense, Parigi, 2007, n. 247.
- TWIGGE STEPHEN - HAMPSHIRE GRAHAM MACLIN, *British Intelligence - secrets, spies and sources*, The National Archives, Londra, 2008.
- WARNER Michel, *The story of CIA's WWII predecessor*, CIA History Staff, CSI, Washington, 2008, sul sito web ufficiale dell'Agenzia.
- German Intelligence Services. U.S. and British Counter-intelligence. July 1944*, Military Library Research Section, NAUK, Londra 2008; trattasi una raccolta di lezioni e conferenze per ufficiali del S.I.S.
- ANDREW CHRISTOPHER, *The Defence of the Realm. An authorized History of MI5*, Londra, 2009.
- ALBERTELLI Sébastien, *Les services secrets du Général De Gaulle. Le BCRA 1940-1944*, Parigi, 2009.
- JEFFERY KEITH, *The secret History of MI6.1909-1949*, New York, 2010.

Per seguire meglio la storia e l'organizzazione del Servizio d'informazioni militare italiano, può essere d'aiuto uno studio sull'organizzazione delle Forze Armate nel periodo considerato e soprattutto del Regio Esercito che svolse una parte notevole dell'informazione militare.

A questo scopo possono essere consultati con profitto i seguenti volumi, tra i numerosi editi:

- ROCHAT G. - MASSOBRIO G., *Breve storia dell'Esercito italiano dal 1861 al 1943*, Torino, 1978.
- GALLINARI Vincenzo, *L'Esercito italiano nel primo dopoguerra. 1918-1920*, Roma, 1980.
- STEFANI Filippo, *Storia della dottrina e degli ordinamenti dell'Esercito Italiano*, in due volumi, Stato Maggiore Esercito, Roma, 1984-1985.
- BERTINARIA Pierluigi, *L'Esercito italiano dal 1918 al 1940. Dottrina d'impiego e ordinamenti tattici*, in 'Studi Storico-Militari', Stato Maggiore Esercito, Roma, 1987, p. 613-619.
- ILARI Virgilio, *Storia del Servizio Militare in Italia*, vol. II, *La nazione armata (1871-1918)*, e vol. III, *Nazione militare e Fronte del lavoro. 1919-1943*, CEMISS, Roma, 1989.
- BOVIO Oreste, *Storia dell'Esercito Italiano (1861-1990)*, Stato Maggiore Esercito, Roma, 1996.
- CEVA Lucio, *Storia delle Forze Armate in Italia*, Torino, 1999.
- CAPPELLANO Filippo, *L'imperial Regio Esercito austro-ungarico sul fronte italiano 1915-1918, dai documenti del Servizio Informazioni dell'Esercito Italiano*, Rovereto, 2002.
- ROCHAT Giorgio, *L'esercito italiano da Vittorio Veneto a Mussolini*, Bari, nuova edizione, 2006.
- GOOCH John, *Mussolini and his generals. The Armed Forces and Fascist Foreign Policy*, Cambridge, 2007 (con alcuni riferimenti molto critici al S.I.M.).
- LIBERTINI DOMENICO, *L'intelligence militare dopo la riforma del 2007*, Roma, Gruppo Sky Studio, 2010; non riguarda il periodo del presente studio ma è interessante per vedere l'evoluzione dell'intelligence militare.



CAMARZANA Manuel Melgar – WHERLI LOPEZ- Silvia A., *Los archivos militares. Qué son y cómo se tratan*, Gijón (Asturias) 2010.

Notizie di carattere generale si possono trovare in:

*Annuario ufficiale delle Forze Armate del Regno d'Italia*, Roma, 1938.

*Italica Virtus – Almanacco del Regio Esercito 1939-1940*, a cura del S.I.M., Torino, 1939, con disegni di Duilio Cambellotti.

Per il periodo storico considerato nel presente studio, dal punto di vista dell'informazione archivistica per l'Ufficio Storico dello Stato Maggiore dell'Esercito, rimane utilissimo strumento di ricerca il saggio di:

GIONFRIDA Alessandro, *I servizi d'informazione militare italiani dalla prima guerra mondiale alla guerra fredda: le fonti archivistiche dell'Ufficio Storico* [dello Stato Maggiore dell'Esercito], in SMÉ, 'Bollettino dell'Archivio dell'Ufficio Storico', luglio-dicembre 2003, anno III, n. 6, p. 9-23.

Per gli Archivi di Washington, è essenziale la guida di:

MULLIGAN Timothy P., *World War II, Guide to the Records relating to U.S. Military Participation*, in due volumi, NARA, Washington, 2008.

Per gli stessi Archivi è di grande utilità:

Smith Bernard, *The OSS and the Record Group 226. Some perspectives and prospects in The Secret War. The Office of Strategic Services in World War II*, NARA, Washington, 2002.

Per quanto attiene allo scopo principale della ricerca oggetto del volume, cioè la ricostruzione delle varie fasi di riordino del S.I.M. dal 1925 al 1949, non vi sono moltissimi studi in merito ad eccezione di:

ROVERE Enrico, *L'evoluzione storica dell'attività informativa italiana*, Quaderni di 'Le Forze armate', Roma, 1928.

VIVIANI Ambrogio, *I servizi segreti italiani (1815-1985)*, Vol. I e II, Roma, 1985.

STATO MAGGIORE DIFESA – SERVIZIO INFORMAZIONI FORZE ARMATE (SIFAR), *Il servizio informazioni militari dalla sua costituzione alla seconda guerra mondiale*, Roma 1967.

GIAMBARTOLOMEI Aldo, *I Servizi Segreti militari italiani*, in 'Rivista Militare', n.3, 1983, p.57-71.

ORLANDO Salvatore, *Il Servizio Informazioni della Marina Militare. Organizzazione e compiti (1884-1947)*, in 'Quaderno 1999', della Società Italiana di Storia Militare, Roma, 2000, p.183-203.

GARCIA SANZ Fernando, *Información, espionaje y contraspionaje en España durante la primera guerra mundial: esquema del modelo italiano*, in *Los servicios de información modernos y contemporáneos*, 'Revista de Historia Militar', numero straordinario, 2005, p. 147-178.

Da segnalare anche gli Atti del Convegno *La storia dello spionaggio*, tenuto a Biella il 23 settembre 2005, Biella, 2006.

Memorialistica:

RONCE Max, *Spionaggio*, con prefazione di Aldo Valori, Napoli, 1933.

BECHI LUSERNA Alberto ('Eques'), *Britannia in armi. Cronache di pace e di guerra. 1938-1940*, Milano, 1941, con disegni di Paolo Caccia Dominioni.

- CONTI Clara, *Servizio segreto. Cronache e documenti dei delitti di Stato*, Roma, dicembre 1945-gennaio 1946.
- AMÉ Cesare, *Guerra segreta in Italia 1940-1943*, Napoli, 1954.
- CARBONI Giacomo, *Memorie segrete 1935-1948. Più che il dovere*, Firenze, 1955.
- ROATTA Mario, *Sciaccati addosso al SIM*, Roma, 1955.
- SHELLENBERG Walter, *Le chef du contre-espionnage nazi parle*, Parigi, 1957.
- CACCIA DOMINIONI Paolo, *Ascarì K7. 1935-1936*, Milano, 1966.
- CARBONI Giacomo, *Le verità di un generale distratto sull'8 settembre*, Roma, 1966.
- SOGNO Edgardo, *Guerra senza bandiera*, Milano, 1970.
- PAILLOLE Paul, *Services Spéciaux 1935-1945*, Parigi, 1975.
- Memorie dell'Ammiraglio de Courten (1943-1946)*, Ufficio Storico della Marina, Roma, 1993.
- PAILLOLE Paul, *L'homme des services secrets*, Parigi, 1995.
- CORVO Max, *The OSS in Italy. 1942-1945. A personal Memoir of the Fight for Freedom*, (Washington 1990 e 2005) tradotto in italiano con il titolo *La campagna d'Italia dei servizi segreti americani. 1942-1945*, Gorizia, 2006.
- TOMPKINS Peter, *Dalle carte segrete del Duce. Momenti e protagonisti dell'Italia fascista nei National Archives di Washington*, Milano, 2001.
- Id., *Una spia a Roma. 1944: la liberazione della capitale nel racconto di un agente americano*, Milano, 2002.
- BRUNO Aurelio - LIMUTI Emanuele, *Spie a Palermo. Dall'OVRA allo sbarco in Sicilia. Da Lucky Luciano ai missili di Cuba*, Caltanissetta, 2004.
- TOMPKINS Peter, *L'altra resistenza. Servizi segreti, partigiani e guerra di liberazione nel racconto di un protagonista*, Milano, 2005.
- ROMERSA Luigi, *I segreti della seconda guerra mondiale*, Milano, 2006.

Per studi sul periodo storico del fascismo e della Resistenza relativi a servizi di informazione civili e militari:

- C. R. S. Harris, *History of the Second World War. Allied Military Administration of Italy. 1943-1945*, Her Majesty's Stationery, Londra 1957.
- PILLON Giorgio, *Spie per l'Italia*, Roma, 1968.
- LERVILLE Edmond, *Les cahiers secrets de la cryptographie: le chiffre dans l'histoire, des histoires du chiffre*, Monaco, 1972.
- DE RISIO Carlo, *Generali. Servizi segreti e fascismo. La guerra nella guerra. 1940-1943*, (con prefazione di Cesare Amé), Milano, 1978.
- FUCCI Franco, *Spie per la libertà. I servizi segreti della Resistenza italiana*, Milano, 1983.
- SANTONI Alberto, *Il primo Ultra Secret: l'influenza delle decrittazioni britanniche nelle operazioni navali della guerra 1914-1918*, Milano, 1985.
- FUCCI Franco, *Le polizie di Mussolini. La repressione dell'antifascismo nel "centennio"*, Milano, 1985.
- THOMAS Hugh, *La guerre d'Espagne. Juillet 1936 - Mars 1939*, Parigi, 1985.
- ELLWOOD David, *Italy. 1943-1945*, Bath, 1985.
- SEBASTIAN Peter, *I servizi segreti speciali britannici e l'Italia (1940-1945)*, Roma, 1986.
- BOATTI Giorgio, *Spie imperfette*, Milano, 1987.

- DE FELICE Renzo, *Il fascismo e l'oriente. Arabi, ebrei e gli indiani nella politica di Mussolini*, Bologna, 1988.
- CHADWICK Owen, *Britain and the Vatican During the Second World War*, Cambridge, 1988.
- ANDREW Christopher, *Secret Service. The Making of the British Intelligence Community*, Londra, 1991 (terza edizione economica Sceptre).
- ROVIGHI Alberto - STEFANI Filippo, *La partecipazione italiana alla guerra civile spagnola 1936-1939*, due volumi, (con Documenti e allegati), Stato Maggiore Esercito, Roma, 1993.
- DAN SEGRE Vittorio, *La guerra privata del tenente Guillet. La resistenza italiana in Eritrea durante la seconda guerra mondiale*, Milano, 1993.
- PAVONE Claudio, *Una guerra civile*, Torino, 1994.
- GURREY Donald, *Across the Lines. Axis Intelligence and Sabotage Operations in Italy 1943-1945*, Londra, 1994.
- KROPP Pascal, *Les secrets de l'espionnage français de 1870 à nos jours*, Parigi, 1994.
- ALVAREZ David, *Italian Diplomatic Cryptanalysis in World War I*, in "Cryptologia", gennaio 1996.
- ID., *A German Agent at the Vatican: The Gerlach Affair*, in "Intelligence and National Security", Aprile 1996.
- ABSALOM Roger, *The Strange alliance. Aspect of Escape and Survival in Italy 1943-1945*, Accademia Toscana di Scienze e Lettere "La Colombaia", Firenze 1991.
- ALVAREZ David, *Axis Sigint Collaboration: A Limited Partnership*, in "Intelligence and National Security", Aprile 1999.
- FRANZINELLI Mimmo, *I tentacoli dell'OVRA. Agenti, collaboratori e vittime della polizia politica fascista*, Torino, 1999.
- CANOSA Romano, *I servizi segreti del duce. I persecutori e le vittime*, Milano, 2000.
- ANDREW Christopher Andrew e MITROKHIN Vasili, *The KGB in Europe and the West, the Mitrokhin Archive*, Londra, 2000.
- FRANZINELLI Mimmo, *Delatori. Spie e confidenti anonimi. L'arma segreta del regime fascista*, Milano, 2001.
- CORVISIERI Silverio, *Il mago dei generali. Poteri occulti nella crisi del fascismo e della monarchia*, Roma, 2001.
- BUDIANSKY Stephen, *La guerra dei codici. Spie e linguaggi cifrati nella seconda guerra mondiale*, Milano, 2002.
- GRIGNETTI Francesco, *Professione spia. Dal fascismo agli anni di piombo. Cinquant'anni al servizio del KGB*, Venezia 2002.
- LAMB Richard, *Mussolini e gli inglesi*, Milano, 2002.
- SEBAG Hugh, *Il codice Enigma. La battaglia segreta che ha deciso la seconda guerra mondiale*, Milano, 2003.
- Dizionario del Fascismo*, Torino, 2003, in due volumi.
- FRANZINELLI Mimmo, *Guerra di spie. I servizi segreti fascisti, nazisti e alleati 1939-1943*, Milano, 2004.
- HOLT Thaddeus, *The Deceivers. Allied Military Deception in the Second World War*, New York, 2004.
- ALES Stefano e VIOTTI Andrea, *Le uniformi e i distintivi del Corpo Truppe Volontarie Italiane in Spagna 1936-1939*, Ufficio Storico dello Stato Maggiore dell'Esercito, Roma, 2004.



- ATTAL Frédéric, *Histoire de l'Italie de 1943 à nos jours*, Parigi, 2004.
- CANALI Mauro, *Le spie del regime*, Bologna, 2004.
- ARIELLI Nir, *On the Eastern Shore of Mare Nostrum: Fascist Italy and the Palestine Arabs, 1935-1940*, tesi di dottorato, Hebrew University di Gerusalemme, 2004 (copia avuta dall'autore).
- VECCHIONI Domenico, *Spie della seconda guerra mondiale*, Roma, 2005.
- SANTONI Alberto, *Il vero traditore. Il ruolo documentato di Ultra nella guerra del Mediterraneo*, Milano, 1981, ristampa 2005.
- SULLIVAN Brian, *Soviet penetration of the Italian intelligence service in the 1930's*, in 'Storia dello spionaggio', a cura di Tomaso Vialardi di Sandigliano e Virgilio Ilari, Atti della Tavola Rotonda, Biella, 23 settembre 2005, Savigliano, 2006, p. 83-104.
- HEIBERG Morten - ROS AGUDO Manuel, *La trama oculta de la Guerra Civil - Los Servicios secretos de Franco*, Madrid, 2006.
- Naissance et évolution du renseignement dans l'espace européen (1870-1940)*, con prefazione di Christopher Andrew, Service Historique de la Défense (SHD), Parigi, 2006.
- FRANZINELLI Mimmo, *Il delitto Rosselli. 9 giugno 1937. Anatomia di un omicidio politico*, Milano, 2007.
- FIORI Antonio, *Il controspionaggio "civile". Dalla neutralità alla creazione dell'Ufficio centrale di investigazione 1914-1916*, in "Italia contemporanea", giugno 2007, p. 195-215.
- SOLER FUENSANTA José Ramon - LOPEZ-BREA ESPIAU Francisco Javier, *Soldados sin rostro*, Barcellona, 2008.
- CASAVOLA Annamaria, *7 ottobre 1943. La deportazione dei Carabinieri romani nei lager nazisti*, Roma, 2008.
- CONTI Giuseppe, *Una guerra segreta. Il Sim nel secondo conflitto mondiale*, Milano 2009.
- FIORI Antonio, *Spionaggio e controspionaggio 'civile' in Italia durante la Grande Guerra*, in "Rassegna storica del Risorgimento", Anno XCVI, fascicolo II, aprile-giugno 2009, pp.237-286.
- PIFFER Tommaso, *Gli alleati e la Resistenza italiana*, Milano, 2010.
- SANTONI Alberto, *Ultra intelligence e macchine Enigma nella guerra di Spagna. 1936-1939*, Milano, 2010.

## Archivi

AUSSME	Archivio dell'Ufficio Storico dello Stato Maggiore dell'Esercito (Roma)
NARA	National Archives and Records Administration (Washington - College Park)
NAUK	National Archives of the United Kingdom (Londra - Kew Gardens)
SHD	Service Historique de la Défense (Parigi - Castello di Vincennes)
AGMAV	Archivo General (histórico) militar de Avila (Spagna)
AMAdB	Archivo Museo de Don Álvaro de Bazán a Viso del Marqués (Spagna)

## Abbreviazioni usate

A.F.H.Q.	<i>Allied Forces Headquarters</i>
A.F.I.S.	Amministrazione Fiduciaria Italiana in Somalia
A.M.G.	<i>Allied Military Government</i>
A.M.G.O.T.	<i>Allied Military Government of Occupied Territory</i>
A.O.	Africa Orientale
A.O.I.	Africa Orientale Italiana
A.S.	Africa settentrionale
C.A.S.	<i>City Administrative Sections</i>
C.I.A.	<i>Central Intelligence Service</i>
C.I.C.	<i>Counter Intelligence Corps</i>
C.L.N.A.I.	Comitato Liberazione Nazionale Alta Italia
C.M.A.	Centro Militare 'A' (Arabia)
C.M.I.	Centro Militare 'I' (India)
C.M.M.S.	Centro Militare Mufti Scorta
C.M.T.	Centro militare 'T' (Tunisia)
C.O.I.	<i>Coordinator of Information</i>
C.R.I.T.O.	Centro Raccolta Informazioni Truppe Operanti
C.S.T.A.	Comando Superiore delle Truppe d'Albania
C.T.V.	Comando Truppe Volontarie
D.C.C.S.	Direzione Centrale dei Servizi Segreti
D.I.M.	Divisione Informazioni Militari
D.S.	Diario Storico
F.B.I.	<i>Federal Bureau of Investigation</i>
F.S.S.	<i>Field Security Service</i>
G.I.L.E.	Gioventù Italiana Littorio Estero

G.S.I.	<i>General Staff Intelligence</i>
G.U.	Grande Unità
GG.UU.	Grandi Unità
I.A.I.	<i>Italian Army Intelligence</i>
I.C.U.	<i>Intelligence Censorship Unit</i>
I.R.I.D.	(Sezione) Intercettazione Radiogoniometria Interpretazione e Decrittazione
I.S.L.D.	<i>Intelligence Service Liaison Department</i>
I.T.O.	Informazioni Truppe Operanti
J.C.S.	<i>Joint Chiefs of Staff</i>
J.I.C.	<i>Joint Intelligence Committee</i>
MED.T.O.	<i>Mediterranean Theater of Operations</i>
M.I.R.	<i>Military Intelligence Research</i>
M.M.I.A.	<i>Military Mission to the Italian Army</i>
M.M.I.S.	Missione Militare Italiana in Spagna
M.O.V.M.	Medaglia d'Oro al Valor Militare
M.P.	<i>Moral Propaganda</i>
M.V.S.N.	Milizia Volontaria per la Sicurezza Nazionale
O.C.O.I.	<i>Office of the Coordination of Information</i>
O.N.I.	<i>Office of Naval Intelligence</i>
O.S.S.	<i>Office of Strategic Service</i>
O.V.R.A.	Organizzazione Volontaria di Repressione Antifascista
R.A.F.	<i>Royal Air Force</i>
R.I.E.	Reparto Informazioni Esercito
R.&A.	<i>Research &amp; Analysis of the O.S.S.</i>
R.S.I.	Repubblica Sociale Italiana
S.C.I.	<i>Service Counter Intelligence</i>
S.I.	<i>Secret Intelligence (USA)</i>
S.I.A.	Servizio Informazioni Aeronautica
S.I.D.	Servizio Informazioni Difesa (della Repubblica Sociale Italiana)
S.I.E.	Servizio Informazioni Esercito
S.I.F.A.	Servizio Informazioni Forze Armate
S.I.F.A.R.	Servizio Informazioni Forze Armate
S.I.F.N.E.	<i>Servicio Información Frontera Nordeste de España desde Irún</i>
S.I.M.	Servizio Informazioni Militare
S.I.M.	<i>Servicio Información Militar</i>
S.I.M.P.	Servizio Informazioni Milizia Portuaria
S.I.P.M.	<i>Servicio de Información y Policía Militar</i>
S.I.S.	Servizio Informazioni Marina
S.I.S.	<i>Secret Intelligence Service (Gran Bretagna)</i>



S.M.	Stato Maggiore
S.M.A.	Stato Maggiore Aeronautica
S.M.D.	Stato Maggiore Difesa
S.M.E.	Stato Maggiore Esercito
S.M.R.E.	Stato Maggiore del Regio Esercito
S.M.M.	Stato Maggiore Marina
S.M.G.	Stato Maggiore Generale
S.O.	<i>Special Operations</i> (USA)
S.O.E.	<i>Special Operations Executive</i> (GB)
S.O.M.T.O.	<i>Subversive Operations Mediterranean Theater of Operations</i>
S.P.	<i>Security Police</i>
U.I.M.	Ufficio Informazioni militari
U.T.P.O.	Ufficio Propaganda Truppe Operanti
W.O.C.	<i>War Office Code</i>



## Sommario

Presentazione .....	Pag. 3
Ringraziamenti .....	" 5
Introduzione .....	" 9

### PARTE PRIMA: IL S.I.M. IN ITALIA .....

#### A. I documenti Tripiccone .....

1. Donato Tripiccone, Capo del S.I.M. dal 1937 al 1939. La sua 'filosofia' di gestione del controspionaggio nei 'documenti' della cassaforte privata .....	" 21
2. Le note olografe .....	" 23
3. Lo studio sull'unificazione del Servizio Informazioni .....	" 29
4. I Centri all'estero .....	" 35
5. Agenti e fiduciari .....	" 41
6. Le fonti .....	" 47
7. La Censura .....	" 49
8. La propaganda sul nemico e sugli stati neutrali e amici .....	" 52
9. Tra le fonti del Servizio Informazioni: i prigionieri .....	" 55
10. L'aviazione come strumento di raccolta informativa .....	" 58
11. Le intercettazioni telefoniche .....	" 60
12. La valutazione delle notizie .....	" 61
13. Il Servizio Informazioni .....	" 62

#### B. L'arrivo e l'evoluzione della complessa collaborazione tra il S.I.M. e organi informativi alleati .....

1. I Servizi di informazione alleati. Una rapida sintesi .....	" 67
2. Il nuovo S.I.M. si riorganizza a Brindisi .....	" 87
3. I primi incontri del 1943 con gli alleati .....	" 96
4. Una prima riorganizzazione del controspionaggio nel S.I.M. tra l'ottobre e il dicembre 1943 sotto il controllo anglo-americano .....	" 105
5. L'azione contro i fascisti e gli squadristi .....	" 116
6. Le direttive alleate per l'azione informativa e di C.S. nell'Italia settenzionale .....	" 120
7. Alcune ulteriori difficoltà nella collaborazione .....	" 124
8. Il S.I.M. e il Battaglione 808° C.S. .....	" 132
9. Aspetti della collaborazione con il S.I. Italian Desk dell'O.S.S. e del suo scioglimento .....	" 138
10. Ancora difficoltà nel 1945-6 nei rapporti tra i servizi americani e quelli italiani .....	" 142
11. I programmi di intelligence 'post ostilità' .....	" 143
12. Il Battaglione 808° C.S. viene sciolto. Alcune opinioni americane su un nuovo Servizio informativo italiano post-bellico .....	" 145



13. Qualche protagonista dei Centri C.S.: Biagio Argenziano; Raoul Brunero; Cesare Faccio; Giulio Fattarappa-Sandri; Pietro Verri .....	Pag. 161
14. Una riserva di ufficiali per il nuovo S.I.M. ....	" 173
C. Cenni sulla crittografia del Servizio Informazioni italiano secondo i documenti inglesi e americani .....	" 181
PARTE SECONDA: IL S.I.M. PER L'ESTERO E ALL'ESTERO .....	" 199
L'attività del S.I.M. e nei documenti stranieri .....	" 201
Introduzione .....	" 201
1. Brevi cenni sul periodo precedente l'istituzione del S.I.M. ....	" 204
Il S.I.M. e la penetrazione nelle ambasciate estere .....	" 212
1. La Squadra 'P' (Prelevamento) di Manfredi Talamo .....	" 212
2. I fratelli Costantini e la loro lunga e strana carriera come informatori .....	" 223
3. Il conte Demetrio Sarafiel Salazar .....	" 227
4. Contatti della 'Squadra' in altre Ambasciate e consolati esteri .....	" 230
5. La penetrazione nelle rappresentanze diplomatiche e consolari americane .....	" 232
6. Notizie di altre penetrazioni di sedi estere .....	" 236
7. Terzilio Borghesi .....	" 237
Attività all'estero .....	" 241
1. Il S.I.M. in Spagna: il servizio informativo italiano durante la guerra civile .....	" 245
Giuseppe Pièche .....	" 269
2. Intelligence a Tangeri, Gibilterra e in Marocco .....	" 274
3. Collaborazione tra diplomazia e intelligence: l'attività informativa a Malta, 1935-1940 .....	" 283
4. Intelligence in Turchia .....	" 300
Ugo Luca .....	" 318
5. L'attività informativa in Medio Oriente .....	" 321
Hadj Amini El Hussein, Gran Mufti di Gerusalemme .....	" 328
6. L'intelligence italiana in Grecia .....	" 330
7. Intelligence nei Balcani .....	" 334
8. Il S.I.M. in Svizzera .....	" 341
9. Intelligence in Portogallo .....	" 350
10. L'intelligence italiana in Sud America, Centro America e U.S.A. ....	" 352
Alcune riflessioni conclusive .....	" 361
Bibliografia .....	" 363
Acronimi .....	" 369

